SCRITTORI D'ITALIA

N. 173

M. SALERNITANO

IL NOVELLINO

MASUCCIO SALERNITANO

IL NOVELLINO

A CURA
DI
ALFREDO MAURO

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1940 - XVIII

NOVELLINO DEL NOBELE MATERNO POETA MASUCCIO GUARDATO DA SALERNO, INTITULATO A LA ILLUSTRISSIMA IPPOLITA D'ARAGONA E DE' VISCONTI, DUCHESSA DE CALABRIA; E IN PRIMO EL PROLOGO FELICEMENTE COMENCIA.

Come che io manifestamente comprenda e per indubitato tenga, inclita ed eccelsa madonna, che al suono de la mia bassa e rauca lira non si convenga de libro comporre, né meno de proprio nome intitularlo, e che piú di temeritá dignamente sarò redarguito, che d'alcuna eloquenzia né molto né poco commendato; nondimeno avendo da la mia tenera etá faticato per esercizio del mio grosso e rudissimo ingegno, e de la pigra e rozza mano scritte alcune novelle per autentiche istorie approbate, negli moderni e antiqui tempi travenute, e quelle a diverse dignissime persone per me mandate, sí come chiaro ne li loro titoli si dimostra, per la cui cagione ho voluto quelle che erano giá disperse congregare, e di quelle insieme unite fabricare il presente libretto, e quello per la sua poca qualitá nominare il Novellino, e a te, solo presidio e lume de la nostra italica regione, intitulare e mandare; a tale che tu, con la facondia del tuo ornatissimo idioma ed eccellenzia del tuo peregrino ingegno, pulendo le molte rugine che in esso sono, e togliendo e resecando le sue superfluitá, ne la tua sublime e gloriosa biblioteca lo possi *licet indigne* aggregare. E quantunque molte ragioni da quello me avessero quasi retratto, e dissuasomi lo non intrare a tal lavoro, pur novamente occurrendomi un vulgare esempio, quale non sono giá molti anni passati che da dovero intervenne a la nostra salernitana citá, a ciò seguire m'ha confortato e spronato; e quello, prima che piú oltre vada, de ricontare intendo.

Dico adunque che nel tempo de la felice e illustra recordazione de la regina Margarita fu in questa nominata citá un

ricchissimo mercatante genovese, di gran trafico e notevole per tutta Italia, il cui nome fu misser Guardo Salusgio, de assai onorevole famiglia ne la sua citá. Costui dunque passeggiando un dí davanti il suo banco posto in una strada chiamata la Drapparia, ove erano di multi altri banchi e botteghe de argentieri e sartori, in quello passeggiare gli venne veduto dinanzi a' piedi d'un povero sarto un ducato veneziano; il quale come che lutulente e pisto molto fosse, nondimeno il gran mercatante, come molto familiare di quella stampa, incontenente il cognobbe, e, senza indugio inclinatosi, ridendo disse: — Per mia fé ecco un ducato! — Lo misero sarto, che repezzava un giuppone per avere del pane, come ciò vide, vinto da venenosa invidia e, per la estrema povertá, da rabia con dolore, si rivoltò verso el cielo con le pugne serrate e turbato molto, maledicendo la iusticia con la potenzia insieme di Dio, aggiungendo: — Ben si dice, oro ad oro corre, e la mala sorte dagli miseri non si move giá mai. Io dolente, che tuttodí oggi me ho faticato e non ho guadagnato cinque tornesi, non trovo si non sassi che mi rompono le scarpe, e costui, che è signore d'un tesoro, ha trovato un ducato d'oro dinanzi li pedi mei, che ne ha quel bisogno che hanno gli morti de l'incenso. — El prudente e savio mercatante, che avea fra questo mezzo da l'argenteri che gli stava de rimpetto con foco e altri argomenti fatto ritornare il ducato a la pristina bellezza, con piacevole viso si rivoltò al povero sarto, e sí gli disse: — Buono omo, tu hai torto rimaricarti di Dio, per cagione che Lui ha giustamente operato farmi trovar questo ducato, imperò che si fosse recapitato in tue mani, lo averesti alienato da te, e se pur lo avessi tenuto, l'averesti in qualche vili stracci posto, e solo e a non proprio luoco lasciato stare; di che a me avverrá tutto il contrario, perché 'l ponerò con suoi pari, e in una grande e bella compagnia. — E ciò detto, se rivolse al suo banco, e buttollo a la summitá di molte migliaia di fiorini che in quello erano.

Dunque avendo, come di sopra ho giá detto, de le disperse novelle composto il molto pisto e lutulente libretto, per tutte

le giá ditte ragioni ho voluto a te, dignissima argentera e perottima cognoscitrice di questa stampa, mandarlo, a ciò che con gli toi facilissimi argomenti lo possi rembellire, e quello, devenuto bello, tra gli toi ornati ed elegantissimi libri abbia qualche minimo luoco. Quale a la loro decorazione ne adiungerá un'altra maggiore, perché, come vole il filosofo, le cose opposite insieme coniunte, con maggiore luce se distingue la loro disaguaglianza. E oltre a ciò te supplico che, quando ti sará concesso alcuno ocio, lo leggere di ditte mie novelle non te sia molesto, però che in esse troverai di molte facezie e giocose piacevolezze, che continuo nuovo piacere porgerti saranno cagione. E si per aventura tra gli ascoltanti fosse alcuno santesso seguace de' ficti religiosi, de la scelerata vita e nefandi vizii de' quali io intendo ne le prime dieci novelle alcuna cosellina trattarne, che mordendo me volesse lacerare, e dire ch'io come malèdico e con venenosa lingua ho detto male de' servi di Dio, ti piaccia per quello dal cominciato camino non desistere; però che sopra tale lite solo prego la Veritá, ch'al bisogno l'arme prenda in mia difesa, e rendami testimonio che ciò non procede per dir male d'altrui, né per veruno odio privato o particulare ch'io con tal gente me abbia. Anzi, per non tacere il vero, ho voluto ad alcuno gran principe e ad altri mei singulari amici dare noticia di certi moderni e d'altri non molto antiqui travenuti casi, per li quali se potrá comprendere con quanti diversi modi e viziose arti nel preterito gli sciocchi o vero non molto prudenti seculari siano da' falsi religiosi stati ingannati, a tale che gli presenti faccia accorti, e gli futuri siano provisti che da sí vile e corrutta generazione non si facciano per lo inanzi sotto fede di ficta bontá avviluppare. E oltre ciò cognoscendo io gli religiosi assai bone persone, me pare di necessitá esser costretto in alcuna cosa imitare i costumi loro, e massime che la maggior parte di essi, come hanno la cappa adosso, pare che loro sia permesso e secreto e publico dire male de' seculari, aggiungendo che tutti siamo dannati, e altre bestiagine da esserne lapidati. E se forse opporre volessero che, predicando,

rimordeno gli difetti de' cattivi, io a questo facilmente rispondo, che, scrivendo, non parlo contra la virtú de' boni; e cosi senza inganno o vantaggio trapassaremo, e da pari morsi saremo tutti trafitti. Dunque andando dietro a loro orme, e con veritá scrivendo le sceleragine e guasta vita d'alcun di loro, niuno sel deve a noia recare. Nondimeno a coloro che hanno l'orecchie impiastrate di santa pasta, che non possono de' religiosi udir male, ottimo e solo rimedio me pare che a ditta infirmitá sia, che, senza leggere o ascoltare ditte mie novelle, andasseno con Dio, e seguendo la prattica de' frati, ogni dí la cognosceranno piú fruttuosa a l'anima e al corpo; quali, essendo abundanti d'ogni caritá, di continuo la comunicaranno con le loro brigate. E tu, valorosa e formosissima madonna, con la costumata umanitá leggendovi, tra le multe spine troverai alcun fioretto, quale te sará cagione talvolta farte ricordare del tuo minimo servo e ossequiosissimo Masuccio, *quale di continuo a te si ricomanda, e gli Dii priega* per lo augmento de tuo felice e secundo stato. Vale.

MASUCCIO

Finito il breve e inetto esordio a la nominata tua serenitá dirizzato, seguirò appresso le mie giá promesse novelle *o vero istorie; ne le quali prime dieci, come ho giá ditto,* se conteranno alcune detestande operazioni di certi religiosi, tra le quali ve ne sono non solo da generare ammirazione ma intrinseco dolore a li ascoltanti, e alcune non senza piacevole risa e festa saranno da trapassare. E fra le altre la prima a lo invitto e potentissimo re nostro signore è intitulata; quale finita, d'altre materie, e piacevoli e morali, e alcune pietose e lacrimevoli, intendo ricontare, sí come nel seguente ordine continuando si contiene.

NOVELLA I

ARGOMENTO

Maestro Diego è portato morto da misser Roderico al suo convento; un altro frate, credendolo vivo, li dá con un sasso, e crede averlo morto; lui fuggesi con una cavalla, e per uno strano caso se incontra col morto a cavallo in uno stallone con la lancia a la resta; seguelo per tutta la citá; el vivo é preso; confessa lui esser stato l'omicida; volsi iusticiare; il cavaliero manifesta il vero, e al frate è perdonata la non meritata morte.

A LO ECCELSO RE DON FERRANDO D'ARAGONA

ESORDIO

Tanti sono stati e tanti sono, eccelso e gloriosissimo re, gli periti poeti, gli eloquenti oratori e gli altri dignissimi scrittori, quali hanno scrivendo fabricato e di fabricare non desisteno, e in elegante prosa e in verso digno, e latino e materno, in laude, gloria e perpetua fama di tua serenissima maiestá, che mi persuado che 'l mio rusticano stile ti parrá appresso di quelli non altramente che la negra macchia in mezzo del candido armellino. Nondimeno, dignandose la tua altitudine con la solita umanitá dirmi che molto gli averebbe piaciuto che per me fosse dato memorevole scrittura a la digna istoria soccessa nel regno di Castiglia tra 'l cavaliero e 'l fra minore, ho voluto piú presto, ottemperando a tanto volere, errando scrivere, che in alcun modo a' toi ossequii, tacendo, non satisfare. Per la cui cagione, e non per veruna temeritá, ho pure proposto volere nel travagliato labirinto intrare, e fare presuntuose le mie non digne littere d'esser giá lette da tanto re. Quale con quella umilitá, che in me si richiede, supplico gli piaccia con piacere prenderle; e quelle, quando ti sará da

l'altre occupazioni concesso, insieme con toi magnifici creati e strenui alunni de leggerle non te sia noioso. Però che oltre che la istoria è giá in sé notevole, vi troverai dentro alcune piacevolezze e digni gesti de' religiosi; quali non dubito ti saranno cagione de continuo far la tua divozione verso di loro accrescere e augumentare, sí come se aspetta a sí alta maiestá. A li piedi e bona merzé de la quale el tuo fidelissimo Masuccio se ricomanda, e supplica che per te non sia posto al numero degli obliti. Vale.

NARRAZIONE

Dico adunque, piissimo re, che nel tempo de la felice e illustrata recordazione del signor re don Ferrando d'Aragona, tuo dignissimo avolo, quale il governo del regno de Castiglia con tranquilla protezione reggeva, fu in Salamanca, citá antica e nobilissima de ditto regno, un fra minore conventuale, nominato maestro Diego da Revalo; el quale, essendo non meno sufficiente ne la dottrina tomista che ne la loro scotica, meritoe d'essere al numero degli altri eletto e ordinato con non piccolo salario a leggere ne le digne scole del famosissimo studio de ditta citá; e in quello con mirabile fama facea la sua scienza nota per tutto il regno, e anche talvolta facea alcune piú utile e necessarie che divote predichette. Ed essendo giovene e assai bello, tutto legiadro e sottoposto a l'amorose fiamme, accadde che un dí predicando gli venne veduta una giovenetta de maravigliosa bellezza, il cui nome fu donna Caterina, moglie d'un de' principali cavalieri de la citá, per nome ditto misser Roderico d'Angiaia; quale dal maestro veduta, e a la prima vista molto piaciutali, il signore Amore con l'imagine di quella insiemi gli donò l'amorosa percossa al suo giá contaminato core. E dal pergolo disceso, se ne andò in cella, e buttate da un canto tutte le teologiche ragioni e sofistici argomenti, tutto se diede al pensare de la piaciuta giovene; e come che lui cognoscesse l'altezza de la donna, e di cui era moglie, e che matta impresa prenderebbe,

e molte volte a se medesmo persuaso de non intrare in quella trama, pur con seco talvolta dicea: — Amore, ove vuole sue forze adoperare, non cerca mai paritá di sangue; ché si ciò si richiedesse, li gran príncipi non cercarebbeno ad ogni ora corsiggiare a' nostri liti. Dunque quel medesmo privilegio deve avere Amore a noi concesso ad amare altamente, che a loro inclinarsi a vili luochi. Queste ferite che Amore porge, niuno le riceve con antiveduto pensiero, si non a la improvista; però se disarmato me ha esso signor trovato, agli cui colpi non vale fare alcuna difesa, io, non possendo resistere, meritamente son vinto; e come a suo suggetto, avvengane quel che vuole, intrarò a la fiera battaglia; e se morte se ne deve ricevere, oltre ch'io uscirò di pene, almeno dal canto di lá andará lo spirito mio con baldanzoso fronte, che in sí alto luoco avea i suoi artigli collocati. — E cosí detto, senza ritornare agli primi negativi argomenti, presa la carta, con molti profundi suspiri e calde lacrime un'acconcia ed elegante lettera scrisse a l'amata donna, laudando prima le sue piú divine che mortale bellezze; appresso come egli era in tal modo da quelle preso, che o la grazia sua o morte ne aspettava; e ultimamente, come che lui per la sua altezza cognoscesse non meritare essergli dato luoco de udienza, pur pietosamente la pregava, si dignasse concedergli tempo e modo de gli aver possuto secreto parlare, o almeno lo accettasse per suo servitore, come esso avea eletta lei per unica donna de la vita sua. E con multe altre ornate parole fatta fine, e quella serrata e piú volte baciata, la diede ad un suo cherichetto, e gli disse a cui portare la dovea. Il quale, essendo bene amaestrato intorno a sí fatti servizii, se occultò la lettera ad un secreto loco, qual sogliono portare sotto la sinistra, e andò via ove gli era stato imposto. E gionto in casa, trovò la gentile giovene con molte de soe femine dintorno, e acconciamente salutatala, gli disse: — El mio maestro vi si ricomanda, e priega che gli donate un poco di delicata farina per ostie, sí come in questa letterina piú per longo si contiene. — La donna che discretissima era, vista la lettera, gli parve esser certa di ciò che in effetto volea

dire; e presala, e de quella letto el tenore, ancora che onestissima fosse, non gli dispiacque che colui l'amasse; estimandose sopra ogn'altra bella, leggendo, tutta godeva per lo sentire le sue bellezze sí altamente lodare, sí come colei che avea col peccato originale insiemi contratta la innata passione, che hanno giá tutto lo resto del sesso femineo; quale universalmente tengono che tutta la loro fama, onore e gloria non consista in altro, si non ad essere amate, vagheggiate e de bellezza esaltate, e vorrebbono piú presto esser tenute belle e viziose, che virtuosissime e brutte riputate. Nientedimeno costei, avendo tutti gli frati fieramente e con ragione in odio, se deliberò di non solo al maestro in niuno atto compiacere, ma anco di risposta non essergli cortese; e con questo anco concluse, per quella volta non dirne nulla al suo marito. E in su tal conclusione firmatasi, e volta al fraticello, e senza punto turbata mostrarsi, gli disse: — Dirai al tuo maestro che 'l signore de la mia farina la vuole tutta per lui, e per ciò pensi de procacciarne altrove, e che a la lettera non bisogna fare altra risposta; ma se pur la desidera, me ne doni avviso, ché, come torna in casa el mio missere, gli la farò far tale, quale a la sua preposta se richiede. — Il maestro ricevuta la rigida risposta, per quella non gli scemò niente l'ardore, anzi il suo amore col disio insiemi in maggior fiamme ne accrebbe; e per non ritrarsi punto da la cominciata impresa, essendo la casa de la donna al convento molto da presso, ricominciò con tanta importunitá a vagheggiarla, che lei non possea a finestra farsi, né a chiesa né ad altro luoco fuor di casa andare, che 'l stimoloso maestro non gli fusse continuo dintorno. Di che avvenne che di ciò si erano accorti non solo quelli de la loro contrada, ma anco a gran parte de la citá era a noticia pervenuto. Per la cui cagione lei medesma si persuase, tal cosa non essere da piú tacerla al suo marito, dubitando che se da altri lo avesse sentito, oltre il pericolo, ne l'averebbe avuta meno che onesta donna; e a tal pensiero accordatase, una notte, stando col marito, tutto 'l fatto puntalmente gli racontò. Il cavaliero, che onorato e animoso era

molto, fu de tanto fiera ira acceso, che poco si tenne che in quella ora non andasse a porre a ferro e foco il convento e tutti i frati; ma pur alquanto temperatosi, dopo che con molte parole ebbe la onestá de la moglie commendata, li impuose che al maestro promettesse, e che la seguente notte il facesse venire a casa per quello modo che a lei meglior paresse, a ciò che ad una ora si potesse a l'onore suo satisfare, e non farsi contaminare la sua cara amata donna; e del resto lassasse il pensiero a lui. Come che a la donna duro gli fosse, pensando a che dovea il fatto riuscire, puro, per ottemperare al volere del suo marito, disse di farlo; e tornando di continuo il fraticello con nuove arti a zappare su le dure pietre, disse: — Raccomandami al tuo maestro, e digli che 'l molto amore che mi porta, insiemi con le calde lacrime, quali me scrive de continuo che per me sparge, hanno giá trovato luoco al mio core, per modo ch'io sono divenuta assai piú sua che non son mia. E come ha voluto la nostra lieta sorte che pur oggi misser Roderico è andato in villa e ivi stará questa notte ad albergo; e però, sonate le tre ore, secretamente a me se ne vegna, che gli darò a suo modo udienza; tuttavia il prega che con veruno amico o compagno, per intimo che lui abbia, di ciò non si fidi. — Il monachino, lieto a maraviglia, si partí, e fatta la graziosa imbasciata al suo maestro, fu il piú contento omo che fusse giá mai, milli anni parendoli che 'l curto dato termine se approssimasse. Quale venuto, e lui molto bene profumatosi, che non desse del fratino, e pensando che 'l palio avea per buona lena caminando a guadagnare, de ottime e delicate confezioni furono in quella volta le sue biade. E presi suoi soliti arnesi, a la porta de la donna se condusse; e quella trovata aperta, intrò dentro, e da una fanticella al buio come cieco fu condutto in sala, ove credendosi trovar la donna che lietamente il ricevesse, per iscambio di quella trovò lo cavaliero con un fido famiglio; e a salva mano presolo, senza fare alcun rumore lo strangolorno. Morto maestro Diego, il cavaliero dopo il fatto alquanto pentito per aver le sue possente braccia con la morte de un fra minore contaminate,

e vedendo che 'l pentire al rimediare non giovava, pensò per suo onore, e anco per dubio de l'ira del re, cosí morto cavarlo di casa, e nel pensiero gli occorse di portarlo dentro del suo convento. E postolo in spalla del suo famiglio, a l'orto de' frati se condussero; e da quindi facilmente nel luoco intrati, il portarno in quelle parte ove gli frati andavano a loro destro; e per aventura non trovandosi altro che una seggia acconcia, per l'altre che erano ruinate — però che, come di continuo vedemo, la maggior parte de' luochi de' conventuali pareno piú presto spelunche de latri che abitaculi de servi di Dio — in quell'una il posero sentato, non altramente che come facesse il suo destro, e quivi lo lasciarno. E ritornatisi a casa, stando in tal modo missere il maestro, che da dovero parea che scaturisse il superfluo del corpo, avvenne che ad un altro frate giovene e gagliardo in su la mezza notte gli venne soverchia voluntá de andare a ditto luoco, per fare sua oportunitá naturale; e acceso un picciolo lume, se ne andò ratto al proprio luoco, ov'era maestro Diego morto sentato; qual da lui ricognosciuto, e credendolo vivo, senza fargli motto se tirò indietro, per cagione che tra loro era, per alcune invidie e odiositá fratesche, mortale e fiera inimistá. E cosí da un canto aspettando fin che lo maestro, secondo il suo credere, fornisse quello che anche lui intendea giá de fare, e avendo in su tal deliberazione pur assai aspettato, e non vedendo el maestro moverse, e lui da la necessitá del fatto tirato, con seco piú volte disse: — In fé de Dio, costui non per altro rispetto sta fermo e non mi vuole dar luoco, si non per dimostrarmi insino a questo atto la sua inimistá, per prava intenzione che ha meco; ma ciò gli verrá fallito, perché io soffrirò quanto potroe, e s'io vedo starlo a la sua ostinazione fermo, quantunque in altra parte andar potessi, nel farò togliere ancora che non voglia. — Il maestro, che in duro scoglio avea giá firmate l'ancore, né poco né molto si movea; e il frate non possendo piú durare, con rabia disse: — Dunque, non piaccia a Dio che tu mi debbi fare cotale onta, e io non me ne possa valere. — E tolto un

gran sasso, e fattoglisi presso, gli donò una tal percossa nel petto, che lo fe' cascare indietro, senza però movere alcun membro di sua persona. Il frate, vedendo prima la fiera botta, e dopo colui anche non levarsi, dubitò col sasso averlo giá morto; e avendo alquanto atteso, e credendo e non credendo, a la fine pur gli se accostò, e col lume tutto guatatolo, e cognosciuto del certo esser morto, come giá era, ebbe per fermo averlo ucciso lui nel modo detto. E dolente a morte, dubitando che per loro inimicizie di botto sarebbe sospettato in lui, e per quello andarne la vita, se deliberò piú volte andare e lui medesmo appiccarsi per la gola; ma meglio sopra di ciò pensando, prepose portarlo fuora del convento e buttarlo in la strada, per toglier da sé ogni futuro suspetto che altri per la cagione giá ditta avere potesse. E volendo di ciò eseguire l'effetto, gli venne in la mente il publico e inonesto vagheggiare che 'l maestro di continuo facea a donna Caterina, e fra di sé disse: — Ove lo potrò portare piú facilmente e con meno suspettarsi di me, che dinanzi a l'uscio de misser Roderico, sí perché è vicino, e ancora che del certo sará creduto che, costui andando a la moglie, lui l'abbia fatto uccidere? — E cosí detto, senza mutare altramente consiglio, con gran fatica postoselo in spalla, lo portò dinanzi a detto uscio, onde poche ore davanti pur per morto n'era stato tratto; e quivi lasciato, senza essere stato da alcuno sentito, se ne ritornò in convento. E ancora che 'l fatto reparo gli paresse bastevole a la sua salute, nondimeno pensò per alcun dí con colorata cagione assentarsi da quivi; e fatto il pensiero, se n'andò in quella otta in cella del guardiano e sí gli disse: — Patre, l'altro eri, per mancamento de bestia da soma, io lassai la maggior parte de la nostra fatta cerca a Medina in casa de un nostro divoto; però vorrei con vostra benedizione andare per essa, e menare la cavalla del convento, e col volere de Dio tornare domane o l'altro. — Lo guardiano non solo gli donò licenzia, ma il commendò molto del suo provedimento. El frate, avuta la risposta, rassettate sue coselline e posta in ordine la cavalla, aspettava l'aurora per

partirsi. Misser Roderico, che la notte avia poco o niente dormito, dubitando pur del fatto, essendo omai vicino al dí, prese per partito de mandare il suo famiglio dintorno al convento, e ascoltare se i frati aveano el maestro morto trovato, e quello che di ciò ne dicessero. Il famiglio, uscendo fora per fornire quello che gli era stato imposto, trovovvi maestro Diego assettato dinanzi a l'uscio, che parea che tenesse una disputa; al quale donolli non piccolo spavento, sí come i corpi morti sogliono donare; e ritornatosi indietro, chiamò ratto il suo signore, e con fatica possendoli parlare, gli mostrò il morto corpo del maestro essere stato ivi reportato. Il cavaliero se maravigliò forte di tale accidente, e di maggiore dubitanza gli donò cagione; nondimeno, raconfortato da la iusta impresa quale se credea avere, con buono animo prepose voler aspettare a che dovea il fatto riuscire, e rivolto al morto, disse: — Dunque tu debbi esser lo stimolo de la casa mia, da la quale né vivo né morto te ho possuto cavare; ma per dispetto di colui che te ha qui condutto, tu non averai modo de ritornarce, si non sopra una bestia, come fusti giá tu al mondo. — E ciò detto, impose al famiglio che da la stalla de un suo vicino gli menasse uno stallone, quale il patrone tenea per lo bisogno de le cavalle e somere de la citá, e ivi stava a modo de l'asina de Ierusalem. Il famiglio andò prestissimo, e menògli lo stallone con sella e briglia e ogn'altra cosa oportuna bene acconcia; e, come il cavaliero avea giá deliberato, vi posero el ditto corpo morto a cavallo, e impontellatolo e ligatolo molto bene, li acconciorono una lancia a la resta con la briglia in mano, in modo come lo volessero mandare a la battaglia; e cosí postolo in ordine, lo menarno dinanzi la porta de la chiesa de' frati, e ivi ligatolo, se ne ritornarno a casa. Il frate, parendogli ora di dovere intrare al suo prepostato camino, aperta prima la porta del luoco, e poi in su la cavalla montato, si cavò fuora, e trovandosi il maestro dinanzi nel modo giá detto, che da dovero parea con la lancia gli menacciasse donargli morte, subito fu di tanta paura territo, che portò pericolo di lí

cascare morto, sopra di ciò occurrendoli un fiero e dubioso pensiero, cioè che 'l spirito di colui gli fusse nel corpo rientrato, e fosseli dato per pena di seguitarlo per ogni loco, secundo la opinione d'alcuni sciocchi. E mentre che cosí abbagliato e pauroso stava, né sapendo qual camino prender si dovesse, al stallone venne odore de la cavalla, e cavata fuori la sua mazza ferrata, nitrendo, a la cavalla accostar si volea; quali atti donavano al frate maggior timore. Nondimeno in sé tornando, e volendo menare la cavalla al suo camino, quale, girando la poppa verso il stallone, cominciò a trarre di calci, il frate, che non era il miglior cavalcatore del mundo, fu presso che cascato; e, per non aspettare la secunda botta, strense le gambe forte, premendo i speroni agli fianchi, e appicciatosi con ambedue le mani a l'imbasto, lassata la briglia, commise la bestia ad arbitrio di fortuna; quale, sentendose gli speroni fermi premere a' fianchi, fu costretta a correr tempo senza timone, e andare per quella via che prima dinanzi gli venne. Il stallone, veduta da sé partir la preda, con rabia rotto il debole ligame, cominciò fieramente a seguirla. Il poveretto frate, sentendosi il suo nimico dietro, voltato il capo, il vide sopra la lancia chiuso che parea un fiero giustratore, e con la seconda paura cacciò la prima, e tuttavia fuggendo cominciò a gridare: — Aiuto! Aiuto! — A le grida del quale e al rumore degli sfrenati destrieri, essendo omai dí chiaro, ognuno si facea per le finestre e per le porte, e ciascuno parea con maraviglia che scoppiassero di gran risa, vedendo sí nuova e strana caccia de li dui frati minori a cavallo, che l'uno non parea men de l'altro morto. La cavalla senza guida or lá or qua per le strade discorrendo andava, ove piú comodo gli veniva; dietro la quale il stallone pur de rabiosamente seguitarla non restava; e se piú volte fu il frate vicino ad esser con la lancia ferito, non è da domandarne. La calca grande andava di continuo costoro seguendo con gridi, cifolare e urlare; e in ogni luoco gridandosi: — Para! Piglia! —, e chi loro sassi traendo, e quali con bastoni lo stallone percotendo, ciascuno da la impresa

separarli se ingegnava, non tanto per caritá de' fuggenti, quanto per disio di cognoscere cui fusser coloro, quali per lo ratto correre raffigurar non si possiano. E cosí travagliando, per fortuna a l'una porta de la citá se condussero; in la quale stretti, furono il morto e 'l vivo insiemi presi; e con grandissima ammirazione de ciascuno ricognosciuti, furono tutti dui cosí a cavallo menati in convento, e da lo guardiano e da' frati con dolore inestimabile ricevuti. Fecero il morto sepellire, e al vivo di donare la corda apparecchiare; quale, essendo ligato, per non volere il tormento ricevere, confessò de piano averlo lui morto per la cagione di sopra ricontata; vero che lui non possea estimare cui avesse il morto maestro in tal modo a cavallo messo. Per la quale confessione non gli fu data la corda, ma in una fiera carcere posto, e mandato subito per lo ministro, per farlo dal vescovo de la citá dagli ordini sacri deporre e al potestá seculare presentarlo, che per omicida il giusticiasse come le leggi comandavano. Era per aventura in quei dí venuto in Salamanca il re Ferrando, al quale essendo ricontata la istoria, ancora che continentissimo principe fusse stato, e molto del successo caso se condolesse e morte d'un sí notevole maestro, nondimeno da la piacevolezza del fatto vinto, con soi baroni sí forte ne ridia, che non si possea in piedi tenere. E venuto il dato termine che proceder si dovea a la iniusta condennazione del frate, misser Roderico, che virtuosissimo cavaliero era e molto dal re favorito, stimulato dal zelo de la veritá, parendoli che 'l suo tacere sarebbe stato unica cagione di tanta iniusticia, se deliberò prima, bisognando, morire, che 'l vero circa tal fatto occultare; ed essendo dinanzi al re, ov'erano piú baroni e populi radunati, disse: — Signor mio, la rigida e non iusta sentenzia a l'innocente minore data insiemi con la veritá del fatto me inducono a decidere la questione d'un tale accidente. E però se vostra maiestá vole perdonare a colui che giustamente ha il ditto maestro Diego occiso, io il farò qui di presente venire, e con approbata veritá racontare sí come il fatto particolarmente è successo. — El re, che

clementissimo signore era, desideroso intender il vero, fu molto liberale del chiesto perdono; quale avuto, il cavaliero nel cospetto del re e d'ogn'altro circustante dal principio de l'innamoramento del maestro verso la sua donna, e tutte le lettere e imbassate per lui mandate, e ogni altra cosa per lui adoperata insino a quell'ultima ora, puntalmente ricontoe. El re, avendo prima la testificazione del frate giá sentita, e parendoli a quella in gran parte esser conforme, e tenendo misser Roderico per integro e buono cavaliero, senza altro esamino gli diede a tutto indubitata fede; pur con ammirazione e con pena, e talvolta con oneste risa, considerava la qualitá del travagliato e strano caso. Tuttavia per non consentire che 'l non dovuto condanno de l'innocente frate si mandasse ad effetto, si fe' venire il guardiano e con lui insiemi il povero frate; a' quali il re, in presenzia de' soi baroni e d'altri nobili e populi, manifestoe come era da vero tutto il fatto seguito; per la cui cagione comandò che 'l frate a supplicio di cruda morte condennato non fosse, ma incontinente in libertá posto. Di che essendo cosí fatto, con la fama restituita, letissimo a casa se ne tornoe. Misser Roderico insiemi con lo avuto perdono fu con mirabile lode commendato de quanto intorno a tal fatto adoperato avea. E cosí la novella maravigliosa in brevissimi dí con veloce fama e gran piacere per tutto el castigliano regno fu divulgata; e dopo essendo in le nostre italiche parte pervenuta, e a te, potentissimo re nostro signore, con breve eloquio racontata, m'è giá piaciuto, per ossequire a' toi comandamenti, farla digna de eterna memoria, sí come ne la sua fronte particularmente si dimostra.

MASUCCIO

La qualitá e maniera degli estranei e nuovi e impensati casi de la racontata novella, illustrissima mia madonna, non dubito che dopo le avute risa saranno a te e agli ascoltanti cagione, fargli dire che 'l nostro maestro Diego fosse stato dignamente guidardonato del suo fervente amore. E oltre a

ciò me pare esser certo che alcuni diranno che si lui fosse stato frate spirituale o vero osservante, non averebbe atteso a sí fatte e disordinate lascivitá, e per quelle conseguitatane la oscura morte. E quantunque in altre parte di questa mia operetta a questi tali becconi, e proponendo e rispondendo, satisfaremo, distinguendo la vita e operazioni de' conventuali e de' osservanti, nondimeno me occorre a tal proposito alquanto brevemente toccarne, dicendo che indubitatamente starebbe meglio tutto el cristianesimo, si non avessimo altra religione di quella che Cristo ne lassò in terra per mezzo del glorioso apostolo san Petro; e come che quella anco in parte sia corrotta, pur gli ministri de essa, e anco quilli frati che conventuali sono chiamati, ce dimostrano chiaramente come e quale ne dovemo da loro guardare, per ciò che tutte loro apparenze, e nel vestire e ne l'andare e in ogn'altra loro operazione, non sono altro che spaventevoli voci e gridi che dicono: — Non vi fidate di noi! — Per la qual cagione quanto costoro siano non solo da non biasimare ma piú tosto da commendare, che non vogliano col collo torto, mal vestiti e sotto ipocrita vista ingannare altrui, ciascuno che ha fiore de intelletto ne può vero iudicio donare. Ma se a tutti coloro che hanno la mente lupina, e a noi se dimostrano coverti de pelle di mansueti agnelli, avvenisse ciò che al nominato maestro intervenne, non dubito se guardarebbono di venire ad ogni ora a contaminare le nostre brigate. Idio proveda al puoco senno de' sciocchi seculari, che non si sanno accorgere de la moltitudine de' ficti religiosi, che hanno robata l'arte a' cerretani, e vanno discorrendo i regni e gli paesi con nuove maniere de inganni, poltronizzando, robando e lussuriando; e quando ogni arte a loro vien meno, si fingono santi e mostrano far miracoli, e cui va con tonicelle di san Vincenzo, e quali con l'ordine di san Bernardino, e tali col capestro de l'asino del Capistrano, e con milli altri diabolici modi ce usurpano le facultá e l'onore. E come che tali loro operazioni rimbombeno e sieno ventilate per tutto l'universo, nondimeno ne la seguente novella, al serenissimo principe tuo

dignissimo consorte intitulata, intenderai una singularissima beffa sotto nome di santitá per un diabolico frate dominichino in persona di una illustrissima donna alamanna adoperata; da la conclusione de la quale potremo pigliare argomento che le loro secure, quanto piú sono erti ed eminenti gli arbori, tanto con maggiore baldanza e temeritá hanno in quelli vigore e ingegnanosi mandarli giú a terra, come ti sará dimostrato.

NOVELLA II

ARGOMENTO

Un frate domenichino dá ad intendere a madonna Barbara che concipérá de un iusto e fará lo quinto evangelista, e con tale inganno la ingravida; dopo, sotto altra fraude si fugge e il fatto si scuopre; il patre bassamente marita la Barbara.

A LO SERENISSIMO PRINCIPE ALFONSO D'ARAGONA DIGNISSIMO DUCA DE CALABRIA

ESORDIO

Sono alquanti, serenissimo signor mio, che volendo voltizzare sopra 'l senno e la integritá, ed estimando mostrarsi a' vulgari boni e di virtú ornati, lo loro conversare è continuo con religiosi, e si da molti veduti sono, sputando paternostri si pascono di piedi di santi; e quanto coloro che ciò adoprano siano di nefandi peccati e scelestissimi vizii macchiati, quelli che con tali vengono a strette prattiche, vero testimonio rendere me ne ponno. Da questi tali dissimulatori sono io di continuo soffiato, morso e lacerato; per cagione che dicono ch'io ho dirizzata la penna e la lingua, che non pare che d'altro sappia ragionare o scrivere si non contra de' frati;

quali affirmano la maggior parte essere osservanti di loro regule, e se alcuno scelerato ce ne fosse, il numero de' buoni porfidiano che è infinito. E come che dagli giá ditti ipocriti murmuratori io non vorrei esser lodato, nondimeno basti loro per eterna risposta, che le manifeste sceleragine ogni di adoperate universalmente per li malvagi religiosi, e con nuove arte e con diversi ingegni, approvano di continuo la mia veritá; e da coloro, che sono del vero e de la onestá amici e cognoscitori, sará il mio dire con perpetue laude commendato. Occorreme dunque, graziosissimo signor mio, a tal proposito dire che, quantunque piú facilmente tra cento soldati se ne trovarebbono la metá buoni, che tra tutto un capitolo di frati ne fosse uno senza bruttissima macchia, nondimeno, quando ben fosse el numero de' buoni maggior che de' cattivi, ne seguirebbe non minore inconveniente: sí come avviene ne le perigliose battaglie, ne le quali assai maggior detrimento rende un vile codardo che non fanno utile dieci animosi, non altramente avverrebbe a' miseri seculari, quali piú che non fa bisogno a loro falsitá prestano fede; ché piú roina, vergogna e danno ce porgeria la prattica e conversazione de uno scelesto occulto e ribaldo frate, che da la perfezione di cento buoni ne traessimo commoditá alcuna. Contra i quali non me pare per loro digno ed eterno castigo che sia altro da dire, si non che Idio possa presto destruere il purgatorio, a tal che, non possendo de elimosina vivere, andassero a la zappa, onde la maggior parte de loro hanno giá contratta la origine. Tuttavia voglio in questa mia verissima istoria, a te, mio dio terreno, dirizzata, alquanto ritraerme de loro generalitá offendere; ma a particulare persona discendendo, ti mostrarò come un frate predicatore, molto singulare tra' dominichini estimato, con una singularissima beffa pigliasse fra' suoi volpini lacci una de le piú illustre donne di tutta la Magna. Vale.

NARRAZIONE

Racontasi dunque con approbata veritá come negli prossimi passati anni fu ne la Magna un gran signore, el duca de Lanzhuet nominato, di stato ricchissimo, di gioie e di contanti oltre ogn'altro barone alamanno. A questo la fortuna concesse una sola figliola, Barbara nominata; e come, per essere unica, fosse stata dal patre unicamente amata, cosí le sue bellezze uniche erano per tutta la Magna esistimate. Costei essendo in puerile etá, ispirata fuorsi da Spirito Santo o talvolta mossa da fanciullesco piú che da ordinato appetito, con solenne voto promise osservare castitá tutto el suo vivente; e cosí la sua virginitá a Cristo dedicata, tutta ornata de virtú e laudevoli costumi, che altro ch'una santolina a veder non parea, pervenne agli anni di marito. E sentendo essere da piú baroni con grandissima istanzia al patre per moglie domandata, gli parve di necessitá essere costretta tal sua disposizione manifestare; e con acconcia maniera al patre e matre palesatala, da tutti dui tal nuova fu agramente e con ragione tollerata; e quantunque e con minacce e con losinghe se ingegnassero ritrarla da la ostinata impresa, pur, cognoscendo del tutto lei disposta seguire tal cominciato camino, con dolore mai simile gustato preposero darsene pace e ponere tal cosa a beneficio di natura. La Barbara, palesato il suo volere, fatto in la sua camera un divotissimo oraculo, non solo era quasi continua a la orazione, ma con digiuni e discipline el suo delicatissimo corpo macerava, che mirabile cosa era a considerare. La fama di tante santimonie era giá per tutta la Magna e alta e bassa e anche in le nostre italiche parte pervenuta; per la qual cagione di infiniti religiosi e d'ogni sorte in brevissimo tempo dintorno a la citá de ditto duca se ritrovarno, con diverse cagioni loro andata colorando; e non altramente i vúltori e' famelici lupi correno dietro a le puzzolente cadavere, che faciano costoro, per avere in preda l'onore con le facultá insieme di tanto eccelsa e singular

madonna. Fra' quali vi fu un poltrone frate, il nome del quale, o ch'io nol sappia o ch'io nol voglia divulgare, o che fosse stato italico o todesco, per alcuna onesta cagione intendo tacerlo. Costui dunque, essendo ne l'ordine di San Dominico solenne predicatore reputato, con grandissima arte da cerretano, col manico del coltello che ammazzò san Pietro martire e con altre coselline del loro san Vincenzo andando e per lo alamanno barbaro paese discorrendo, secundo el parere di molti becconi di infiniti miracoli facea. E pervenuta la sua fama a noticia di madonna Barbara, secundo il disio e suo antiveduto fine, volunterosa di vederlo, mandò per lui, quale con le sue solite cerimonie subito vi andò. Ove dopo che la donna come santo lo ebbe ricevuto e onorato, li fe' nota la sua incommutabile intenzione, chiedendogli de grazia gli dovesse donare consiglio e finalmente aiuto per la salute de l'anima sua. Il frate, ben considerate le sue piú divine che umane bellezze, essendo anche lui giovene e robusto, subitamente de lei s'innamorò, e per manera, che da ora in ora si sentia sí da la concupiscenzia assaglire, che puoco vi volse a venirgli dinanzi al suo cospetto meno; pur in sé tornato, con assai ornate parole el suo santo proposito mirabilissimamente commendoe, laudando sempre e benedicendo la divina Providenzia, che da questo ingannevole mondo avea eletta sí digna virginella; persuadendoli, anche dinanzi a' soi parenti, che tal sua perfetta disposizione avesse non solo a lei fatto profitto, ma ancora ad altre donne e presenti e future; e per cagione che la conversazione de' mundani era periculosa, la confortò dovesse con alcun'altre vergine donne dal mondo separarsi, intrando sotto qualche religione, a tale che lei fosse causa, fare un altro coro di vergine in terra e a Cristo Iesú disponsate. Ove dopo li molti ragionamenti avuti con lei, e col duca e sua moglie, parendo finalmente a tutti el consiglio ottimo e santo e sopra vere ragioni fundato, e anche per consolazione de la Barbara, ferono in brevissimo tempo costruere un magno e suntuoso monasterio, e quello, come el frate volse, a la beata Caterina da Siena intitularno, a tal

che l'imperio non venisse ad essere da aliene mano posseduto. Quivi con la Barbara insieme una gran caterva di figliole di nobili parenti se rinchiusero; dove, con gli ordini e modi de ditto frate, a fare una santa e perfetta regola incominciarono, e in tal manera, che altro che Idio, unico cognoscitore degli occulti cori, non averebbe possuto investigare che de la contaminata anima d'un tal ribaldo ne avesse il gran diavolo la corporale possessione giá presa. Costui, per sentire ogni intrinseca cogitazione di quelle virginelle, continuamente a tutte persuadeva che, ad effugare le tentazione de l'inimico de Dio, non vi cognoscea piú salutifero e proprio rimedio che continuo ricorrere a la santa confessione; quale adoperando, senza accorgersi nulla di tanta ascosa malignitá, aveano fatto un rapace lupo signore di loro digno gregge. Quale cognoscendo averle a suo modo adescate, gli parve tempo mandare ad esecuzione il suo libidinoso e nefando desiderio; e una sera al tardo, avuto per cauta via un libretto de la Barbara, ove certe divotissime orazioni erano scritte, con alcune figure di santi, tra' quali era lo Spirito Santo, dritto a la cui bocca fece in lettere d'oro le seguenti parole: « Barbara, tu conciperai del giusto e farai il quinto evangelista, che supplirá a quello che gli altri mancarno; restarai incorrutta, e beata sarai nel cospetto de Dio ». E ciò fatto, serrò il libro, e la matina per tempo il pose onde la sera l'avea giá tolto; e de la simile continenzia ordinò molte altre carticelle de fino azzurro in lettere d'oro scritte, e quelle conservate, aspettava operarle al suo bisogno. La Barbara, a le solite ore in cella venutasene per dire sue costumate orazioni, e, volgendo la carta ove era el suo divotissimo Spirito Santo, veduta la qualitá de la nuova scrittura, tutta d'un tale accidente sbigottí; dopo, alquanto rassicurata, letto il tenore del doloso annuncio, di maraviglia, confusione e angoscia li donò non piccola cagione; e tornata a releggere, tuttavia piú leggendo si travagliava, anzi se confundea nel suo giovenile, femineo e non contaminato core. E cosí ammirata, da la incepta orazione toltase, rattissima al patre spirituale se n'andoe; quale da

canto tirato, da fanciullesco timore superata e vinta, lacrimando gli mostrò il libro con la indorata scrittura. E quella subito dal frate vista, tutto stupefatto mostrandosi, fattosi el signo de la croce, in tal forma gli parloe: — Figliola mia, io giudico questa esser diabolica tentazione e fraude del dimonio infernale, quale, mal contento di tanto vostro perfetto stato, cerca ponervi gli suoi pericolosi lacciuoli dinanzi, per farvi ad eterna perdizione precipitare; e per tanto te ammonisco da parte de Dio e de la santa obedienzia, che tu né a questo né a cose simili per alcun tempo debbi mai prestar fede; nondimeno assai commendo lo avermelo palesato, e cosí farai de continuo per lo inanzi, e ti persuado e per penitenzia impongo, a tal che si fatte insidie sopra di te non abbiano a dormire senza lo approbato rimedio de la santa confessione. Dunque, ben forte e costante a la battaglia starai del maledetto inimico de Dio, a ciò che a l'ultimo sia doppia la palma de la tua vittoria, però che la virtú ne la infirmitá se fa perfetta. — E con queste e altre assai simili e sante parole la lasciò alquanto quietata de la sua ordinata barattaria. E da lei partitosi, come davanti avia giá proposto, chiamato a sé un suo cherichetto, fe' quello occultare dentro la intemplatura de la camera de la donna, e gli donò alquante de ditte carticelle, ordinandogli come e quando buttar le dovea. La gentil giovene, in camera intratasene e in orazione postasi, a Dio supplicando con umil core gli donasse noticia d'un tale accidente, subito si sentí cascare in grembo una di ditte cartoline; quale presa e letta, vedutala sí bene ornata e con simili parole da confirmare la incarnazione del nuovo evangelista, tutta a tremare subito incomincioe; e preso per partito levarsi, e veduta cascare la secunda e la terzia, e, prima che da quindi si partisse, cascarne infine a dieci, con grandissimo timore uscitasene fuori e chiamato il frate, gli mostrò tutta ismorta le preditte cartucce. Il venerabile lupo, fatto vista di tutto stupire, disse: — Figliola mia, queste sono pur cose da donare grandissima ammirazione, e da non trapassarle senza maturo consiglio, imperò che cosí potrebbe esser

divina ispirazione come il contrario. Adunque, non mi pare che facilmente corriamo a credere, né ancora dovemo stare al primo nostro proposito ostinati; ma piú tosto abbiamo recurso a la santa orazione, e tu da un canto e io da l'altro supplicaremo a Dio, che per sua bontá summa e infinita se digni manifestarne se questa revelazione è buona o rea, e se la dovemo seguire o fuggire. E oltre a questo domane in la tua camera celebrare intendo, dove col ligno de la vera e santa Croce, e con altre reliquie oportune da effugare ogni diabolica operazione, vederemo quello che esso onnipotente Signore ne dimostrará. — A la Barbara parve che li dati consigli fossero tutti santi e da eseguirli; e però rispuse, multo piacergli che cosí se facesse. Venuto adunque il nuovo giorno, levatosi il frate per tempo, e poste sue artegliarie per sacrificare a Satanas tutte in ordine, dato prima el signo al fraticello che al solito loco se ne andasse, lui in camera de la donna intratosene, e da lei divotamente ricevuto, con ficta divozione a celebrar la messa incomincioe; e dal principio insino al fine mai il ditto cherichetto se arrestò gittare de ditte cartoline, come colui che 'l suo maestro gli n'avia non piccola copia apparecchiata. La giovene donna vedendo tanti e sí continui messi, e ciascuno con simile imbassata, e che né orazioni, vigilie o altre discipline per lei adoperate non l'aveano ad altro che in sul credere confirmata, gli parve certissimamente tale revelazione dal Spirito Santo procedere; e fra se medesma gloriandose de tanto bene, se cominciò ad estimar beata, credendo essergli quanto le scrittoline dimostravano apparecchiato; e ditta la messa, e tolte le cartucce sopra de lei e de l'altro sí belle cascate, che veramente pareano scritte da angelica mano e lavorate, tutta lieta e gioconda dimorava. Il frate, a cui giá parea tempo venire a l'effetto del cogliere da tal fertile giardino l'ultimo e piú suave frutto, disse: — Figliola mia, io veggio per tanti manifesti signi, questa cosa esser voluntá de Dio, e che 'l nostro piú rassicurarce altro non saria che presuntuosamente voler piú discernere quello procede di mente divina, qual vedi

apertamente mostrarne, voler un tanto eccelso tesoro dal tuo felice vasello produrre. Dunque stando noi piú increduli, temo nol divino iudicio si volga inver di noi: tuttavia, non per dubitare ma per ultima confirmazione di questo fatto, vederemo se la Sacra Scrittura in qualche parte ne avesse alcuna cosa predetta. — E tolta subito la Biblia, rivoltate le carte ove lui medesmo avia posto il signo, trovò ne l'Evangelio di Ioanni ove dice: « Multi altri assai signi fece Iesú nel cospetto de' suoi discipuli, che non sono scritti in questo libro ». E ciò letto, a la donna rivolto, cosí disse: — Altro testimonio a noi non bisogna: ecco che ogne nostro dubitare c'è spianato. Veramente questo sará colui che 'l nostro evangelista ne dimostra, qual supplirá a quello che gli altri mancarno; onde el dubitare omai piú soverchio che necessario sia giudicato; nondimeno sopra di te io lasso questa soma, se piú incredula starai. — La donna, a l'ultime parole rispondendo, disse: — Oimè, patre mio, perché queste parole, essendo a voi noto, solo nel vostro consiglio fermarsi ogni mio bene e speranza? E però, quando a voi pare e piace, ad eseguire sarò sempre disposta. — Il frate, veduto il fatto in manera ridutto, che solo restava donare a quello con opera compimento, disse: — Figliola mia, tu parli saviamente; però a me solo un dubio ne l'animo resta, come trovaremo persona a ciò atta, de cui fidar ne possiamo, atteso che tutto el mondo è de inganni e tradimenti pieno. — La Barbara, che con grandissima puritá andava, rispuse: — Patre mio, le nostre scritture ne dicono che quello che in ciò sará attore, vuole esser giusto e santo come voi sète; e però io non vedo qual meglio possa tal fatto meco adoperare che voi, massimamente essendo mio patre spirituale. — Al che il frate rispuse: — Io non so come per me ciò far si potrebbe, atteso ch'io anche ho promesso servare castitá tutto el mio vivente; nondimeno, avvenga ch'io giusto non sia, per non consentire che le tue sante e delicatissime carne siano da altre mano contaminate, e oltre a ciò per salute e augumento de la cristiana religione, io sono apparecchiato. Non però restarò ricordarte che tal cosa

a dirla con persona trasportar non te lassi, che non dubito, ad altrui noticia venendo, non poco per male Idio l'averebbe; e sí come ora te pòi e meritamente la piú beata donna tenere che nel presente seculo se truovi, ribella e inimica gli tornaresti. — La gentil donna, senz'altro riplicare, con grandissimi sacramenti gli affirmò de mai con persona vivente palesarlo. — Or via, — disse il frate — questa sera col nome de Dio seremo in su l'opera senza piú indugiare; ma perché tali congiungimenti a laude e gloria de l'altissimo Dio far si doveranno, insino a l'ora che congiunger ne dovemo, bisogna siamo continui a la santa orazione, a ciò che divotamente intramo a questo santo e divino misterio. — E con tal conclusione da lei accombiatatosi, a la sua stanzia se ne tornoe; e pensando del suo prolifico seme doversi generare il santo evangelista, non sostenne per quel dí el suo corpo di quelli grossi cibi contaminare, che communamente, per ingannare altrui, spesse volte usava, ma con delicatissime vivande, ottime confezioni e solenni vini con temperata maniera tutto si riconfortò. Venuta dunque l'ora con tanto disio aspettata, per cauta via in camera de la Barbara se n'introe, quale digiuna e lacrimevole giá mai da la orazione s'era partita; e veduto il frate e in piè levatasi, riverentemente il ricevette. Il quale ancora che dal piacere de la donna fosse fieramente preso, e ogni punto mille ore de intrar ne le sue amorose braccia li paresse, pur diliberato a non incominciare l'amoroso gioco con veruna lascivitá, ma solamente cominciare a vedere si colei a lume de torcia fosse sí bella ignuda come vestuta al giorno dimostrava, gli impose che ignuda si spogliasse; qual non senza grandissima vergogna cosí per obedire eseguio. Lui, in camicia dispogliatosi, accese due gran torce, e la donna in mezzo di quelle collocata, vedendo le sue eburnee e delicate carne, che con loro splendore il lume de l'accese torce superavano, fu di tanta concupiscenzia pieno e vinto, che per morto ne le braccia cascare gli si lascioe; e in sé tornato, postoglisi dinanzi in ginocchioni, fando quella sedere in maestá, con le mane giunte e capo inchino cosí

disse: — Io adoro te, felicissimo ventre, nel quale da qui a poche ore il lume de tutto el cristianesimo ingenerar si deve. — E ciò detto, basciato in mezzo del giglio, con gran disio li soi dolcissimi e rosati labri appizzoe, e senza punto lasciarli, con lei in braccio sopra del preparato letto se gittoe. Quello che tutta la notte se facessero, ciascuno el può facilmente considerare; so ben io, che, secondo per la giovene fu a l'ultimo palesato, non solamente al numero del quinto evangelista pervennero, ma agli sette doni del Spirito Santo. La Barbara, ancora che spiritualmente avesse il cibo pigliato, nondimeno, fra se medesma giudicando, concluse, quella sola esser la piú dulce e suave cosa che tra mortali adoperare o gustar si potesse; e piacendogli finalmente il gioco, fin che de la certa concezione de l'evangelista fossero firmi, ogni notte a l'amorosa battaglia piú freschi si ritrovarno. E in tal dolcezza continuando, la donna da dovero gravida divenne; e da tutti dui per manifesti signi cognosciuto, dubitando il frate di sua vita, un giorno a la Barbara cosí disse: — Figliola mia, tu vedi che, sí come a Dio è piaciuto, el nostro ottato fine è giá adimpito, e tu, essendo gravida, col volere d'esso Creatore parturirai: io intendo al santo papa conferirmi, e lo successo divino miraculo manifestarli, a tal che lui mandi qui dui de' soi cardinali, che l'abbiano nel suo nascimento a canonizzare, per la qual cagione di maggiore eccellenzia e sopra ogn'altro santo sará reputato. — La donna, che, come è giá detto, purissima era, facilmente credendo, da nuova vanagloria assaglita, molto gli piacque che tal camino per lui se pigliasse. Il frate, che chiaramente vedea ogni giorno augmentare il vaso del nuovo evangelista, al presto partirsi del tutto si dispose; e da lei tolti alcun'altri pastucci per conforto del suo relassato stomaco, tolto con poco piacere da lei commiato, intrato in camino, in breve tempo in Toscana se ritrovoe. Quello che da po' lui se facesse, e dove, per ingannare altrui, con nuove arte e ingegni traversasse, considerilo chi non è da passione occupato: devesi per fermo tenere che in ogni lato ove arrivò questo precursore de

Anticristo, a quanti fede gli prestarno, la divinitá degli angeli del paradiso gli fe' gustare. La Barbara che gravida rimase e piú tempo gli impromessi cardinali aspettando indarno, quanto de lei e del suo parto seguisse, ad andarlo cercando la necessitá non me costrenge. Ben so io questi esser gli frutti, frondi e fiori, che le prattiche de questi ingannatori frati ultimatamente ne rendono.

Masuccio

Quale dunque omai umano spirito sará bastevole a tante battaglie reparare, quante vedemo continuamente con inganni e tradimenti usare per questi, non dirò santi frati, ma piú tosto ministri del gran diavolo? Quali, essendosi nuovamente accorti, generalmente intendersi, per qualunque ha fiore de intelletto, le reprobate parti de lor corrutta vita, per ultimo rimedio hanno trovato de se finger santi. E per dare a credere agli loro divoti i loro evidenti inganni, e agli creduli fargli toccar con mano, dico che trovano alcuni tratti da la forca e in estrema miseria condutti, quali da loro con ogni piccola quantitá de dinaro corrutti, li fanno fingere quale esser attratto, quale cieco, e altri de incurabili infirmitá oppressi; e vedendo la folta e spessa calca de l'ignaro populo invaghito, né sapendo de che apprestarli udienza, fanno i giá ordinati assassini a sé venire, quali, toccando le fimbrie de' loro vestimenti, con la virtú de le reliquie, quali dicono esser state de' lor passati santi, con alte voci confessar si senteno, per lo toccare del santo predicatore esser liberati. E sopra ciò si grida misericordia, campane si suonano, e longhi processi e autentiche scritture si fanno; e con tali diaboliche operazioni la fama divulgandosi e de uno in altro regno volando, convien per forza, a cui ben discerne i loro tradimenti, mostrar di credere falso per vero, però che altramente e dal grosso vulgo e dagli ipocriti saria per eretico tenuto e reputato. E che ciò sia vero, oltre le manifeste esperienzie ne avimo viste in questa nostra etate, la precedente novella ne

ha mostrato li frutti che de le loro santitá si coglieno; e benché degli sofferti inganni fatti per un sí vile poltrone a la nominata gentil madonna se ne deve e meritamente avere e dolore e compassione, de quello che appresso seguirá non senza grandissimo piacere e festa sará da trapassarne.

NOVELLA III

ARGOMENTO

Fra Nicolò da Narni, innamorato de Agata, ottene il suo disiderio; vene il marito, e la moglie dice il frate averla con certe reliquie liberata; trova le brache del frate a capo del letto; il marito si turba; la moglie dice esser state di san Griffone; el marito sel crede e lo frate con solenne processione ne le conduce a chiesa.

AL CLARISSIMO POETA IOANNE PONTANO

ESORDIO

Se de' veri amici come di se medesmo, magnifico mio Pontano, l'onore e commoditá se recerca, io, ancora che al numero de' tuoi minimi amici sia, a quello cercare e volere e per ogni debito desiderare son costretto. Il che, cognoscendote di tante singularissime virtú accompagnato, che lume de' retorici e specchio de' poeti meritamente appellar te potemo, oltre le infinite altre notivole parte che in te sono, e vedendo quelle de una sola macchia contaminate, quale facilmente nettar si puote, non ho voluto in alcun modo tacerla. E ciò è il continuo e con stretta prattica tuo conversare con religiosi d'ogni sorte; che quanto ad un omo di tanta integritá, come tu sei, maggior mancamento e piú repreensibile sia che con eretici tener trame, tu medesmo giudicarlo porrai, atteso con loro non altri che usurari, fornicatori e omini de mala sorte conversar si vedono, a ciò che

sotto tale ipocrita conversazione possano il compagno ingannare. Dunque, non essendo tu lupo, non conviensi de la sua pelle foderarsi il tuo mantello: rimuovite, ti priego, da sí reprobato e dannabile camino, persuadendoti massimamente a non solo da tal prattiche al tutto ritrarti, ma de tua casa, come fossero de la contagiosa peste ammorbati, con decreto eterno egualmente gli priva; e, ciò operando, d'ogni futuro suspetto ti traerai, e a loro non darai materia intrar per l'uscio de la tua amistá a contaminar, come sogliono, le tue brigate. E a ciò che a detto precipicio correr non ti veggia, oltre le prenotate ragioni, ti mostrarò, per autoritá del mio parlare e per esemplo del tuo futuro operare, ne la seguente novella a te dirizzata, che ragione rendio l'amicizia d'un santo religioso ad un medico catanese, de loro piú ch'altro seguace, ancora che gelosissimo fosse, e come e con quanta sottilissima arte da la moglie e dal frate fosse stato il poveretto tradito e beffato.

NARRAZIONE

Catania nobile e clarissima, come chiaro sapemo, tra le notivole citá de l'insula de Sicilia è nominata; ne la quale, non è gran tempo, vi fu un dottore de medicina, maestro Rogero Campisciano nominato. Costui, quantunque de anni fosse pieno, prese per moglie una giovenetta chiamata Agata, de assai onorevole famiglia de la citá preditta, la quale, secundo la comune sentenzia, era la piú bella e legiadra donna che in quelli tempi in tutta l'insula si trovasse; onde il marito non meno che la propria vita l'amava. E perché rare volte o mai sí fatto amore vien senza gelosia, in brevissimo tempo senz'altra cagione sí geloso ne divenne, che non solamente dagli estrani ma da amici e parenti gli avia giá la conversazione interdetta. E quantunque lui fosse molto domestico de' frati minori, guardatore de' loro dinari e procuratore de l'ordine, e finalmente tutto familiare e cosa loro, nondimeno per maggior sua cautela a la sua donna avia imposto e ordinato che di loro conversazione, non manco che de'

disonesti seculari, guardar si dovesse. Avvenne intanto non po' longo tempo, che in Catania arrivò un fra minore, fra Nicolò da Narni nominato: questo, ancor che de' bizzochi sembrasse, e con un paio de zocchi come cippi di carcere, col corame al petto del mantello, col collo torto e tutto pieno de ipocrisia andasse, pur egli era giovane, bello e ben complessionato; e oltre che in Peruscia studiato avesse e in la loro dottrina solenne [maestro] divenuto, era un famoso predicatore, e stato giá compagno tra gli altri di san Bernardino, secundo chiaramente confirmava, del quale dicea aver alcune reliquie, per le cui virtú Idio gli avia mostrati e continuamente de molti miracoli gli mostrava; per la cui cagione e per divozione de l'ordine un mirabilissimo concorso a la sua predicazione avea. Di che accadde che, una matina fra l'altre, predicando, vide tra la feminil turba madonna Agata nominata, quale un carbunco tra molte bianchissime perle gli parve; e con la coda de l'occhio talvolta percotendola, senza punto interrompere el suo sermone, fra seco medesmo piú volte disse, felicissimo potersi tener colui, che de lo amore d'una sí vaga giovenetta fosse fatto digno. Agata, come de ciascuno è usanza che la predica ascolta, mirando fisso de continuo a lui, e parendoli oltre modo bello, non con alcuna disordinata sensualitá, che 'l marito fosse come el predicatore bello, fra se medesma desiderava, venendogli anche in pensamento e deliberazione da lui volersi confessare. E con tal proposito dimorando, sí tosto come dal pergolo scendere il vide, fattaglise incontro, che gli donasse udienzia el supplicoe. Il frate, che ne l'intrinseco lietissimo era, ma per occultare in faccia la sua magagna, rispuse, non esser suo officio el confessare. A cui la donna disse: — Or non goderò io per amor de maestro Rogero mio marito alcun privilegio con voi? — Rispuse il frate: — Poi che voi site moglie del nostro procuratore, per suo rispetto volentieri intendo de ascoltarvi. — E da parte tiratisi, e postosi el frate al solito loco ove si confessa, e lei davanti inginocchiatalisi, per ordine a confessare s'incominciò. E avendo narrata parte de' soi peccati, contando de la

grandissima gelosia del suo marito, gli domandò di grazia che per tal modo con sua virtú se adoperasse, che al marito tal fantasia del capo traesse *in omne modo*, *credendo fuorsi* che tale infirmitá si sanasse con erbe o con impiastri, come il marito gli suoi infirmi guariva. Il frate, che a tal proposta lietissimo era tornato, parendoli la sua prospera fortuna aprirgli l'uscio onde a fornire el suo desiderato camino intrar dovesse, dopo che con assai ornate parole l'ebbe confortata, in cotal forma li rispuse: — Figliola mia, non è da maravigliare che 'l tuo *marito sí forte di te sia ingelosito*, *perché*, altramente facendo, per men che savio e da me e da ogn'altro ne saria reputato. Né di ciò lui incolpar si deve, procedendo questo per sola operazione de la natura, quale avendote con tante e sí angeliche bellezze produtta, per niun modo potrebbono senza grandissima gelosia esser possedute. — La donna, di ciò ridendosi, parendoli omai tempo ritornarsi a le compagne *che l'attendeano*, *dopo alcun'altri dolci motti*, pregò il frate che l'assolvesse; quale, gittato un gran sospiro, a lei pietosamente volto, cosí rispuse: — Figliola mia, niuna persona ligata può altri assolvere; onde, avendome tu in sí piccolo spacio ligato, né me né te senza il tuo ausilio assolver porrei. — La gentil giovane, che siciliana era, la chiara cifra subito intese; e come che per vederlo sí bello, e che di lei *fosse preso summamente* gli piacesse, pur, che i frati attendessero a sí fatte cose, non poco maravigliosa ne divenne, come colei che per la sua tenera etá e per la solenne guardia del marito non solamente con veruno religioso avea avuta per alcun tempo prattica, ma per fermo si persuadeva che 'l farse frati agli uomini non altramente fosse che a' pulli quando se castrano. Ma cognoscendo chiaramente costui esser *gallo e non capone*, con disiderio mai simile gustato, deliberandosi del tutto donargli il suo amore, cosí gli rispuse: — Patre mio, lasciate il dolore a me, che, venendo qui libera, tornarò serva di voi e d'Amore. — Il frate, con la maggior gloria che mai sentisse, a la donna rispuse: — Dunque, poi che le nostre voglie son sí conforme, non trovarai tu modo

che, da questa cruda carcere in un medesmo punto uscendo, parimente la nostra florida gioventú godiamo? — Al che rispuse che lei volentieri il farebbe, se potesse: — Nondimeno — suggiungendo — pur adesso un modo nel pensier me occorre, che con tutta la gelosia estrema de mio marito la nostra intenzione eseguiremo. Onde essendo io solita aver quasi ogni mese nel core una fiera passione, e tal che d'ogni sentimento quasi me priva, né trovandosi insino a qui per argomento de medico posser a quella in minima parte rimediare, ed essendomi declarato da donne antiche ciò procedere da la matrice, e che com'io giovane sia e atta a produrre figlioli né per la vecchiezza de mio marito ciò far si potrebbe, ho pensato che un di questi giorni, che lui andará in prattica in contado, me fingerò esser da la solita passione oppressa; e mandando subito per voi che me prestate alcuna reliquia de san Griffone, a conferirvi con esse a me secretamente stati apparecchiato, e, con l'opera de una mia fidatissima fante, a nostro bel piacere seremo insieme. — Il frate allegro disse: — Figliola mia, benedetta sia da Dio, de quanto bene hai pensato! Parmi che tal ordine eseguir si debbia, e io menarò il nostro compagno meco, qual per compassione non fará stare indarno la tua fidata fante. — E in tal conclusione rimasti, con caldi e amorosi sospiri si disparterno. La donna, tornata in casa, a la sua fante fe' palese l'ordine preso col frate per la comune loro satisfazione e piacere. La fante, che molto lieta fu di tale novella, rispuse, ad ogni suo commandamento essere de continuo apparicchiata. E come la loro benigna fortuna permise, il maestro Rogero andò in prattica, secundo lo antiveduto pensiero de la moglie, la seguente matina fora de la citá; e per non dare a l'opera alcuno indugio, fingendose subito esser da la solita passione assaglita, cominciò ad invocare san Griffone in suo soccorso. Al che la fante consigliando disse: — E perché non mandate voi per le sue sante reliquie, che da ogni omo son sí miraculose riputate? — La donna, come giá tra loro preposto aveano, fando vista de con fatica posser parlare, a la fante voltatasi, disse: — Anzi

ch'io ten priego vi mandi. — A cui, pietosa mostrandosi, disse: — Io medesma andarò per esse. — E rattissima de quinci partitasi, trovato il frate e a lui fatta la ordinata commissione, con un suo compagno, secundo avea promesso, giovane molto e al mestiero attissimo, subito se misse in camino. E giunti in camera, accostatosi divotamente fra Nicolò al letto ove la donna sola iaceva, e da lei che caramente lo aspettava altresí con umilitá grandissima ricevuto, disse: — Patre mio, pregate Dio e 'l glorioso san Griffone per me. — Al che il frate rispuse: — Esso Creatore ce ne faccia degni! Ma a voi bisogna aver buona divozione dal canto vostro; che se la grazia sua volite ricevere mediante la virtú de le reliquie ho meco portate, convien che prima contritamente ricorramo a la santa confessione, a ciò che, sanata l'anima, facilmente il corpo si possa guarire. — La donna, rispondendo, disse: — Io non pensava né desiderava altro, e de ciò summamente ve supplico. — E ciò detto, dato onesto commiato a quanti in camera dimoravano, non rimanendovi altro che la fante e 'l compagno del frate, serratisi dentro ottimamente, a ciò che da nullo fossero impediti, ciascuno scapistratamente con la sua se appizzoe. Fra Nicolò sul letto montato, per meglio e senza alcuno impazzo menare le gambe, parendoli forsi stare in sul securo, trattese le mutande e a capo del letto buttatele, e con la bella giovane abbracciatose, la dolce e disiata caccia incominciorno; e avendo il suo amaistrato levrere tenuto uno longo spacio a laccio, da una medesma tana cavò arditamente dui lèpori; e racolto a sé il cane, per cercare il terzo, senterno in su l'uscio de la strada maestro Rogero a cavallo, quale era giá da prattica tornato. El frate con la maiore pressa del mundo del letto buttatosi, da pagura e dolore vinto, de pigliar le brache, che avia poste a capo del letto, totalmente si dimenticoe. La fante, anche con poco piacere dal cominciato lavoro rimossa, aperta la camera, e chiamate le genti che in sala attendeano, dicendo che sua madonna era per la Dio grazia quasi del tutto guarita, laudando tutti e ringraziando Idio e san Griffone, gli fece dentro a lor piacere

intrare. E arrivando fra questo mezzo il maestro Rogero in camera, trovando queste novitá, non meno del vedere esser cominciati a venir frati in sua casa fu dolente che del nuovo accidente de l'amata donna; la quale, a la vista ricognosciutolo oltre modo cambiato, disse: — Marito mio, veramente io era morta, se 'l nostro patre predicatore con le reliquie del beatissimo Griffone non mi succorrea; quale avendomele al core approssimate, non altramente da molta acqua è un piccolo foco spento, che ogni mio dolore sostenuto mi fu per quelle immediate tolto. — Il marito credendo, udito che salutifero rimedio a sí incurabile infirmitá si era giá trovato, non poco fu contento, ringraziando Dio e san Griffone; ma al frate a l'ultimo voltatosi, li rendio infinite mercé, de quanto bene avea adoperato; e cosí dopo alcuni altri divoti e santi ragionamenti preso commiato, il frate e 'l compagno onestamente quinci se disparterno. E caminando, sentito il suo buon cane or lá or qua andar fuora de la scapola, ricordandosi aver la catena a capo del letto dimenticata, dolente oltre modo, al compagno rivoltatosi, il successo accidente gli racontoe; dal quale essendo al non dubitar confortato, con ciò sia cosa che la fante saria la prima che le trovarebbe e quelle occoltaria, quasi ridendo, tali parole suggiunse: — Maestro mio, ben dimostrate non essere avezzo di star in disagio, volendo, ad ogni luoco ove vi trovate, donare al vostro cane tutta la scapola ad un tratto; ma forsi voi eseguiti lo esemplo de' frati dominichini, quali de continuo portano i lor cani senza alcuno laccio, e quantunque facciano di gran prede, nondimeno gli cani allacciati sono piú fieri e meglio aboccati, quando in la caccia se ritrovano. — A cui il frate rispuse: — Tu di' el vero, e voglia Idio che del mio commesso errore scandalo non ne siegua; ma tu come facisti de la preda che tra le unghie ti lasciai? So ben io che 'l mio sparaveri prese ad un volo due starne, e avendo per la terza tentato, se venne il maestro; cosí egli se avesse prima fiaccato il collo! — Rispuse il compagno: — Quantunque io fabro non sia, m'era con tutte mie forze ingegnato fare due chiodi ad una calda, e giá n'avia

finito l'uno, e de l'altro tanto composto, che appena vi restava a far si non la testa, quando la fante, l'ora che nacque biastemando, disse: « Ecco il mio missere a l'uscio! ». Il perché, da l'imperfetta opera tolto, ove voi eravate me condussi. — Oh! Dio volesse — disse il frate — che ritornare a la giá lassata caccia a me fosse concesso, come tu, quando a grato te sia, potrai fornire tuoi chiodi a centinaia! — Al che rispuse il compagno: — Io nol niego, ma piú vale la piuma di tue prese starne, che quanti chiodi a Milano si fanno. — Il frate di ciò ridendose, con multi altri faceti motti de lor fatta baruffa occultamente tra loro si godevano. Maestro Rogero, subito partiti i frati, accostatosi a la moglie e quella accarezzando, toccandogli la gola e 'l petto, se 'l dolore gli avia data molta noia la domandava; e in piú diversi ragionamenti intrati, mossa la mano per acconciarli il guanciale sotto 'l capo, gli venne preso un nástaro de le brache ivi dal frate lassate; e fora tiratele, e cognosciuto di continente quelle esser de frati, cambiato tutto nel vulto disse: — Che diavolo vuol dire questo, o Agata? che vogliono queste brache de frati significare? — La giovane donna, che prudentissima era, e nuovamente amor gli avia piú svegliato l'ingegno, non indugiando punto a la risposta, disse: — E che è quello ch'io te ho detto, marito mio? si non che queste miraculose mutande essendo state del glorioso misser san Griffone, come ad una de sue famose reliquie avendole il patre predicatore qui portate, l'onnipotente Dio per virtú de quelle mi ha giá fatta grazia, e cognoscome esser del tutto liberata; e per maggior mia cautela e divozione, volendonele lui portare, de grazia gli chiesi che insino a vespero me le lasciasse, e dopo lui medesmo o altro avesse per quelle mandato. — Il marito, udita la subita risposta e sí bene ordinata, o il crese o de creder mostrava; ma essendo natura de gelosi, era come da dui contrarii venti da tale accidente il suo cervello continuo combattuto, e, senza altramente replicarli, a la giá fatta risposta se quietoe. La donna, che sagacissima era, cognoscendolo alquanto sopra de sé stare, con nuova arte pensò toglierli totalmente dal

petto ogni presa suspizione, e, rivolta a la fante, gli disse: — Va via in convento, e, trovato il predicatore, gli dirai che mandi per la reliquia me lascioe, che la Dio mercé insino a qui non ne ho piú di bisogno. — La discreta fante, inteso a pieno quanto la donna in effetto desiderava, ratta al convento conduttasi, fatto subito chiamare il predicatore, qual venuto a l'uscio, credendosi fuorsi gli portasse la ricordanza da lui giá lasciata, con allegro viso disse: — Che novella? — La fante mal contenta rispuse: — Non buona, mercé de la vostra trascorragine; e saria ben stato peggio, si non per la prudenzia de la mia madonna. — Che c'è? — disse il frate. E la fante puntalmente il fatto racontatogli, e suggiunto che gli parea, senza piú indugiare che con qualche cerimonia a pigliar la ditta reliquia mandar si dovesse; e risposto il frate: — Sia in buon'ora! — e a quella donato licenzia e speranza de ogni cosa mal fatta raconciare, andatosene di botto al guardiano, in tal forma gli disse: — Patre mio, io ho fatto de presente un grandissimo errore, quale possendose col tempo punire, vi supplico non tardate col vostro soccorso, secundo la necessitá recerca, a quello in pronto rimediare. — E per lo piú breve modo possette ricontata la istoria, non poco il guardiano di ciò turbandosi, e de la sua imprudenzia agramente riprendendolo, cosí gli prese a dire: — Or ecco le tue prodezze, valente uomo. Ben te credivi tu stare al sicuro; e se non potivi far senza de cavartele, non avevi tu altro modo de occultarle, o in petto, o a la manica, o in qualunque altro luoco che sopra di te fosse stato? Ma voi, come avezzi a fare di questi scandalazzi, non pensate con quanto peso de coscienzia e infamia del mundo noi li abbiamo a raconciare. Veramente io non so qual causa me ritiene ch'io non te faccia, come a te si converrebbe, senza misericordia incarcerare; nientedimeno essendo al presente piú di bisogno usar rimedio che repreensione, correndoce massimamente l'onor de l'ordine, per altra volta el serbaremo. — E fatta sonar la campanella a capitolo, congregati insieme tutti i frati, e narrato loro come in casa di maestro Rogero medico, per la virtú de le

mutande che furono del loro san Griffone, un miracolo evidentissimo Idio ce avia in quel giorno mostrato; quale a tutti brevemente ricontato, gli persuase che di continente s'andasse in casa del ditto maestro, donde ad onore e gloria de Dio, e augmentazione de' miracoli del lor santo, solennemente e con la processione la ditta reliquia se pigliasse. E cosí ordinato, fattili a coppia dividere, con la croce inanzi verso la signata casa se avviarno. El guardiano de un ricco piviale vestito, col tabernaculo de l'altare in braccio, e con gran silenzio, ordinati, a la ditta casa del maestro arrivarono. Quali da lui sentiti, fattosi incontro al guardiano, e domandatolo de la cagione de tal novitá, con allegro volto cosí, come preposto avea, gli rispuse: — Maestro nostro carissimo, le nostre ordinazioni vogliono che occultamente debbiamo portare le reliquie de' nostri santi in casa de coloro che le domandano, a tal che se l'infermo per alcun suo mancamento non ricevesse la grazia, per non diminuire in parte alcuna la fama de' miracoli, de nascoso ne le possiamo a chiesa ritornare; ma ove Idio mediante ditte reliquie un evidente miracolo mostrar volesse, noi dovemo in tal caso, con ogni cerimonia e solennitá che possiamo, condurnele in chiesa, manifestando el ditto miracolo, e quello ascrivere in publica forma. Onde essendo, come giá sapete, la donna vostra de la sua periculosa infirmitá liberata per la virtú de le nostre reliquie, semo venuti con questa solennitá a ritornarnele a chiesa. — Il maestro, che tutto 'l capitolo de' frati con tanta divozione vedea, estimò che a niun mal fare ne sarebbero mai tanti concursi, e donata indubia fede a le simulate ragioni del guardiano, avendo ogni suspetto pensiero da sé al tutto rimosso, rispuse: — Voi siate i ben venuti! —; e presi per mano lui e 'l predicatore, in camera, ove la moglie stava, li menoe. La donna, che in tal punto non dormia, con una tovaglia bianca e odorifera in fra quel mezzo avea le ditte brache fasciate; quali el guardiano scoperte, con grandissima reverenza le bascioe, e fattele dal maestro e da la moglie, e finalmente da quanti in camera dimoravano, divotamente basciare, postele

nel tabernaculo che per ciò portato avea, dato il segno a' compagni, tutti accordandosi, — *Veni Creator Spiritus* — a cantare incominciorno. E in tal forma discorrendo per la citá, da infinita turba accompagnati, a la loro chiesa condutti, postele sopra l'altare maggiore, paricchi dí, per divozione de tutto il populo, che aveano giá il fatto miracolo sentito, star le lasciarono. Maestro Rogero, desideroso de l'augmento de la divozione de le genti verso quell'ordine, andando de continuo in prattica e fuori e dentro la citá, dovunque si trovava, a pieno pŏpulo ricontava il solenne miracolo, che per virtú de le brache de san Griffone Idio avea in sua casa dimostrato. E fin che lui dimorava a far tale officio, fra Nicolò e 'l compagno de continuare la cominciata e fertile caccia non si scordavano, con piacere grandissimo de la fante e de la madonna. Quale, oltre ogn'altra sensualitá, seco medesma iudicava, veramente tale operazione esser solo rimedio a la sua acerba passione, sí come quello ch'era piú approssimato al luoco, onde tale infirmitá si era causata; ed essendo lei moglie de medico, se ricordava avere inteso allegare quel testo de Avicenna, dove dice che li rimedii approssimati giovano e li continuati sanano; per questo lei, e l'uno e l'altro con piacere gustando, cognobbe del tutto essere de la non curabile passione de la matre liberata per lo rimedio oportuno del santo frate.

MASUCCIO

Ancora che tutte le parte de la narrata novella de gran piacevolezza sieno piene, e da spesso releggerle e ascoltare, nondimeno io vorrei che nel cospetto de color se leggessero, che de continuo me stanno adosso con l'arco teso, mordendo e remproverando el mio scrivere contro de questi falsi ingannamundo, a ciò che con loro susurrare, oltre l'inganno e commesso adulterio per lo ribaldo frate, dessero perfetto iudicio, qual publico eretico, qual de la fede de Cristo notorio dispregiatore e de le sue opere e dottrina, avesse, non che fatto, ma pur pensato, ponere un paio di brache fetide, albergo de

pidocchi e de mill'altre spurcizie repiene, dentro lo eletto vaso e vero ricettaculo del sacratissimo corpo del Figliolo de Dio. Leggasi pur ne la enormissima Passione de Cristo, che non si trovará che i perfidi giudei, quantunque con grandissima iniquitá e vituperio l'uccidessero, li avesser mai fatto sí gran dispregio, che a questo aguagliar si potesse. Aprasi adunque la terra, e, una con li lor fautori, la moltitudine de tanti poltroni vivi li tranguttisca, non solo per castigamento de' presenti, ma per timore ed eterno esempio di tutti i futuri scelerati lor pari. Tuttavia, per non sostenir che i mormorii de ditti mei avversarii abbiano tanta forza, che dal cominciato ordine, de narrare quel che con veritá sento de questi tal soldati de Lucifero, possano retrarmi, mostrarò appresso, ancora che non vogliano, un sottilissimo partito da dui altri dannati religiosi pensato, per accumular pecunie e per cupidigia de farsi prelati, secundo intenderite, nel mostrare de' loro ingannevoli miracoli, che senza posserce riparare faciano.

NOVELLA IV

ARGOMENTO

Fra Ieronimo da Spoleto con un osso de corpo morto fa credere al populo surrentino sia il braccio de san Luca; il compagno li dá contra; lui prega Idio che·ne dimostre miracolo; el compagno finge cascar morto, ed esso orando lo ritorna in vita; e per li duppi miracoli raduna assai moneta, diventane prelato e col compagno poltronizza.

AL MAGNIFICO MISSER ANTONELLO DE PETRUCIIS REGIO UNICO FIDO SECRETARIO

ESORDIO

Esistimo, magnifico mio maggiore, che volendo dar principio a scrivere a te, mare d'ogni retorico stile, se in me fosse la lira de Orfeo o la eloquenzia di Mercurio, non altramente che un vil canto d'un cieco al grosso vulgo te parrebbe. Questo

solo me fu cagione, perch'io infino a qui ho differito scrivere la seguente novella; ma pur, cognoscendola assai faceta e bella, cosí inornata e ruginosa de inviartela ho deliberato. Quale avvenga che a te profitto alcuno render non possa, per aver de' mundani travenuti casi soverchia noticia, nientedimeno, ad altrui leggendola, non dubito che assai utile consiglio ne prenderanno, e serrá forse a loro efficiente cagione fargli da la nuova fraudolente setta de' santi guardare; quali, con ogni dolosa arte e sottilissimi inganni fingendo far miracoli, se adattano a robarne onore, robba e contentezza insieme. E come che de loro malvagitá penso niuna eloquenzia saria bastevole posserne a compimento parlare, tuttavia, per togliere da un gran campo un picciolissimo fiore, appresso una diabolica finzione fatta per un fra minore sentirai, a la quale, secundo el mio basso giudicio, non sería stato niuno umano accorgimento sofficiente a ripararce.

NARRAZIONE

Nel tempo che re Iacomo francese, prima conte de la Marcia nominato, divenne marito de l'ultima de' Durazzi, arrivò in Napoli un fra minore, fra Ieronimo da Spoleto nominato; il quale, secundo i sembianti quasi santo mostrandosi, non solamente in Napoli ma per tutte le citá circustante continuamente andava predicando, e in esse maravigliosa fama e divozione se avia vindicata. Onde successe che, trovandosi ad Aversa, per una mirabile cosa gli fu mostrato un corpo de un notevole cavaliero, da longhissimi anni passato, ad un monasterio de frati predicatori; il quale, o per essere stato ben conservato, o forse per bon temperamento che quel corpo avesse ne la sua vita, o che pur altro ne fosse stato cagione, era sí intero e saldo, che non solamente ogn'osso stava al suo debito seggio collocato, ma la pelle in maniera immaculata, che, toccando la testa, la postrema parte del corpo si sarebbe mossa. Misser lo frate, che bene avea a tutto rimirato, de posser avere alcun membro de ditto corpo

subito imaginoe, a ciò che con quello, sotto nome de reliquia, e centinaia e migliaia de ducati cavar ne potesse, e de quelli non solo poltronizzare, ma per posser, come sogliono, pervenire mediante quelli ad alcun grado di prelatura. Che se ben se rimirasse intorno, si vedrebbe quanti ne son divenuti gran prelati a le spese de' miseri e sciocchi seculari, diventando questo de l'eresia inquisitore, quell'altro de la cruciata collettore: taccio de alcuni, che con bulle apostoliche, o vere o false che siano, rimetteno i peccati, e per forza de moneta collocano ciascuno in paradiso, empiendosi a torto e a dritto le budella de fiorini, ancora che da loro santissime regule espressamente gli sia proibito. Tornando adunque al nostro fra Ieronimo, fatto ebbe il pensiero, e subornato il sacrestano del luoco, ancora che dominichino fosse stato, col favore del priore de Santa Croce, il braccio con la destra mano del ditto corpo ottenne; in la quale non solamente la pelle e alcuni pelucci si vedeano, ma ancora le unghie sí polite e salde, che quasi de uomo vivo si mostravano. E per non dare indugio al fatto, posta misser lo frate la santa reliquia in piú viluppi fasciata con zendato e suavi odori dintro una cassetta, de quinci partirsi se dispuse; e ritornato in Napoli e trovato il suo fido compagno, non meno sofficiente artista di lui, fra Mariano da Saona nominato, e fra loro concluso de andarsene in Calabria, provincia da grossa e inculta gente abitata, per posser ivi i lor ferri adoperare, sopra de tal partito se firmarono. Fra Mariano, travestitose per cauta via in frate de san Dominico, se n'andò al porto, per trovare passaggio in Calabria; da l'altra parte fra Ieronimo con tre altri suoi compagni carichi de bisazze a' maritimi liti se condusse. Dove per sorte trovato un legno de mantioti, che in quello giá partire volea, e in esso tutti montati, poco amici e l'un da l'altri separato mostrandosi, non altramente che i barri in le fiere fanno o talvolta quando in alcuno albergo de camino arrivano, e cosi ordinati, dati i remi i marinari in acqua e spiegate le vele a' venti, a lor viaggio se drizzorno. Ed essendo non molto lontani a Capri, subito si diserrò loro

un gruppo adosso sí fiero e pericoloso, che per argomento marinaresco non possendose a quello reparare, ad una picciola spiaggia vicina a Surrento quasi per perduti a lor mal grato andar gli convenne; dove con difficultá non piccola tirato il legno in terra, sagliti tutti e inviati a la citá, quivi, fin che 'l tempo se acconciasse, dimorar deliberarno. Cosí tra gli altri il nostro fra Ieronimo con soi compagni al loco de' frati conventuali andatosene, anche fra Mariano, dominichino divenuto, con gli altri seculari ne l'albergo si collocoe. Dove cognosciuto che 'l turbato mare non era da presto abonazzarse, se dispuse il valente frate, per non perdere tempo, quivi la prima esperienzia de la sua falsa reliquia dimostrare; ricordandosi massimamente, ne le sue contrade aver giá sentito che la ditta citá de Surrento tra l'altre del reame era, oltre la sua nobilitá, antiquissima, e per quello i citadini tenere ancora di quella grossa rugine degli antichi, e con loro possergli facilmente, non meno che in Calabria, il suo deliberato disigno riuscire. E donato di ciò occultamente avviso al suo fra Mariano, essendo la seguente matina domenica, mandò il guardiano del convento a pronunziare a l'arcivescovo, che lui con la sua benedizione intendea fare una divota predica la seguente matina a la chiesa maggiore; e per tanto che 'l fesse intimare dentro e fuori de la citá li supplicava, a ciò che venendoce quella quantitá de populo e con tanta divozione quanto li fosse visto sofficiente, avesse, ad onore e laude de Dio, loro mostrata una santa reliquia, e la piú divota che in lor tempi avessero veduta. L'arcivescovo, che lui anche era degli antichissimi surrentini, donata a tutto indubia fede, e mandata subito la escomunica non solamente per la citá ma per tutto el circustante contado, che ognuno per la ditta cagione divotamente ad udir la predica e veder la reliquia se conducesse, che per un servo de Dio al populo surrentino mostrar si dovea, e divulgata finalmente la novella per tutto el paese, concursero la matina in chiesa tanta gente, che la metá appena vi capea. E venuta l'ora del predicare, fra Ieronimo, da multi frati con loro solite cerimonie accompagnato,

montato in pergolo, e sopra le opere de la misericordia e de la santa elimosina fatta una longa diceria, quando tempo gli parve, discopertose il capo, in tal modo a parlare incominciò: — Reverendissimo monsignore, e voi altri gentilomini e donne, patri e matre mei in Cristo Iesú, io non dubito abbiate avuta notizia del mio predicare in Napoli, dove, la Dio mercé e non per mei meriti e virtú, ho avuta de continuo singulare audienzia. E udendo la fama de questa vostra nobilissima citá e la umanitá e divozione de' citadini, con la bellezza del paese insiemi, me deliberai piú volte venire a pronunziare la parola de Dio, e godere alquanto con voi de questo vostro grazioso aere, quale in veritá giudico esser molto conforme a la mia complessione. Venutami poi una ubedienzia dal nostro patre vicario generale, ch'io dovessi andare subito in Calabria, per pigliare alcuni luochi in certe citá ne aveano chiamati, me fu necessario torzere il camino, per andare ove m'era giá ordinato. Onde, come credo sappiate, trovandone col nostro legno in questo vostro golfo, e da contrarii venti e tempestosi mari combattuti, contra ogni forza e voluntá de' marinari, arrivammo qui quasi per perduti. Quale venuta estimo non sia per contrarietá de' venti causata, ma per divina operazione del mio Creatore, che ha voluto in parte al mio desiderio satisfare; e a tal che voi anche siate partícipi de ditta grazia, vi voglio mostrare per augmento de vostra divozione una mirabile reliquia, cioè un braccio con la mano destra intera de quello eccellente e glorioso cancellere del nostro redentore Iesú Cristo misser san Luca evangelista, quale il patriarca de Costantinopoli al nostro patre vicario la donoe, e lui la manda per me in Calabria per la ragione preditta, imperò che in tale provincia non fu mai corpo né membro d'alcun santo. Per tanto, brigata mia, che Idio ve benedica, ognuno con divozione si tragga il capuccio a vedere questo tesoro, che isso Idio piú per miracolo che per mia operazione di vedere vi ha concesso; notificandovi in prima ch'io ho una bolla da nostro signore il papa, per la quale concede grandissime indulgenzie e remissioni di peccati a

qualunque a ditta reliquia fará qualche elimosina secundo la sua possibilitade, a tal che, di quello se ne raduna, se ne faccia un tabernaculo d'argento con alcune gioie ligate, come conviensi a tanto eccelsa cosa. — E questo detto, cavatasi da la manica una bolla a suo modo contrafatta, gli fu da tutti, senza altramente leggerla, donata grandissima fede; e cosí ciascuno s'appressava, per volere la sua elimosina offerire, ancora che 'l potere fosse molto estremo. Fra Ieronimo, la sua composta favola ordinatamente pronunziata, fattasi dar la cassetta da' soi compagni ov'era il santo braccio, e fatte allumare de molte torce, inginocchiatosi, e con gran riverenzia in mano tenendola, divotamente con l'occhi pieni de lacrime basato prima l'urlo de la cassetta, ove la sua reliquia chiusa, per ingannare altrui, con solennitá retinea, voltatosi a li compagni, una divota laude de san Luca pontificalmente cantarno. E veduto finalmente tutto il populo stare ammirato, aperta la cassetta, da la quale usciuto mirabile odore, rimossi li viluppi del zendato, e presa la reliquia e discoperta la mano con un poco del braccio, cosí disse: — Questa è quella felice e santa mano del fidelissimo secretario del Figliol de Dio! Questa è quella beata mano, quale non solo scrisse tante eccellenzie de la gloriosa Vergine Maria, ma anche la sua figura piú volte in propria forma ritrasse! — E volendo procedere a ricontar le lode de ditto santo, ecco da l'un canto de la chiesa fra Mariano da Saona col suo nuovo abito dominichino, e con grandissima importunitá fattosi far luoco, con alte voci sgridando verso el suo fra Ieronimo, in cotal forma cominciò a parlare: — O vile ribaldo, poltrone, ingannatore de Dio e degli omini, non hai tu vergogna a dire sí grande ed enorme bugia, che questo sia il braccio de san Luca, atteso ch'io so del certo che 'l suo sacratissimo corpo è a Padua tutto intero? Ma questo osso marcio lo divi tu aver tratto da qualche sepoltura, per ingannare altrui. Io mi maraveglio grandemente de monsignore e de quest'altri venerabili patri chierici, che te dovriano lapidare, come si degno. — L'arcivescovo e tutto il populo, de tal novitá non poco ammirati,

le sue parole rimordendo, gli diceano che tacesse; né lui con tutto ciò del gridar se arrestava, anzi, che tuttavia piú fervente si mostrava a persuadere al populo che non gli credesse. Mentre che in tali termini stava la cosa, parendo al ditto fra Ieronimo tempo far lo pensato e ficto miracolo, mostratosi alquanto turbato, posto con la mano silenzio al populo che continuo murmurava, e visto brevemente ognuno attento a ciò che dir volea, rivòltosi verso l'altare maggiore, ove una imagine del crocefisso stava, e a quello inginocchiatosi, con molte lacrime cosí prese a dire: — O signor mio Iesú Cristo, redentore de la umana gente, Dio e omo, tu che me hai plasmato e fatto a la tua imagine e qui me hai condutto, per li meriti del tuo gloriosissimo corpo e per quella tua immaculata carne umana, e per l'amarissima passione ne redemisti, io te supplico anche per le mirabile stimate che donasti al nostro serafico Francesco, te piaccia mostrare evidente miracolo, in presenzia de questo divotissimo populo, de questo valente frate, quale, come ad inimico ed emulo de nostra religione, è venuto a remproverare la mia veritá; per modo tale che s'io dico la bugia, mandame subito la tua ira adosso, e fammi qui de presente morire; e s'io dico la veritá, che questo sia il vero braccio de misser san Luca, tuo dignissimo cancellere, signor mio, non per vendetta ma per chiarezza de la veritá, manda la tua sentenzia sopra di lui, per modo tale che, volendo, né con lingua né con mani possa dire la colpa sua. — Non ebbe appena fra Ieronimo la sua scongiura fornita, quando fra Mariano subito, come giá preposto aveano, cominciò a torcerse tutto de mano e de piedi, e urlare forte, e balbuziare con la lingua senza mandar fuora una sola parola, e con gli occhi travolti e bocca torta e ogni membro attratto mostrandosi, abandonatamente a l'anderietro cascar si lascioe. Veduto il manifesto miracolo per quanti in chiesa dimoravano, generalmente fu in maniera per tutti gridato misericordia, che, essendo tronato, appena quivi si sarebbe sentito. Fra Ieronimo, vedendo il populo a suo modo adescato, per piú accenderlo e fare che l'inganno fosse

compito, cominciò a gridare forte: — Laudato Idio! Silenzio, brigata mia! — Ed essendo per lo suo dire ognuno quietato, fatto pigliare fra Mariano, lo quale per sembianti parea morto, e collocare dinanzi l'altare, cosí a parlare incominciò: — Signori gentilomini e donne, e voi tutti voi altri contadini, io vi priego per virtú de la santa passione de Cristo, che ognuno se inginocchi e divotamente dica un paternostro a riverenzia de misser san Luca; per li meriti del quale Idio ritorni non solo questo poveretto in vita, ma gli perduti membri e la amissa favella gli restituisca, a tal che la sua anima non vada in eterna perdizione. — Né piú tosto il comandamento fatto, postosi ciascuno ad adorare, lui da l'altra banda dal pergolo sciso, e preso un coltellino e raso un poco de l'onghia de la miracolosa mano, e postola in un bicchiere d'acqua benedetta e aperta la bocca de fra Mariano, quel preziosissimo liquore in gola gli gittoe, dicendo: — Io te comando in virtú del Spirito Santo che de continente te levi su e ritorni a la pristina sanitá. — Fra Mariano, che con grandissima difficultá avea insino a quell'ora tenute le rise, avendo ricevuto il beverone, e a l'ultimo sentito il fatto percanto, subito in piè levatosi, aperti gli occhi, tutto stordito cominciò a gridare: — Iesú! Iesú! — Onde veduto le brigate quest'altro manifesto miracolo, ciascuno territo e stupefatto — Iesú! Iesú! — similmente chiamava, e cui a sonar le campane correa, e cui a basciare e toccar li panni del predicatore, tal che ciascun parea sí de divozione compunto, che credea che l'ultimo e general giudicio fosse venuto. Fra Ieronimo, che adimpir volea quello che ivi l'avia condutto, con difficultá non piccola in sul pergolo rimontato, comandò che la reliquia dinanzi l'altare fosse collocata, dintorno a la quale tutt'i soi compagni fece assettare, chi con torce in mano accese, chi a far fare loco affaticati, a tal che ognuno senza impedimento orare e offerire al santo braccio a suo piacer potesse. Ove oltre la molta quantitá de moneta, che con la maggior calca che fosse vista mai vi fu offerta, vi furno tali donne da sfrenata caritá assaglite, che da dosso se spiccavano e perle e argento e altre

care gioie, e le offerivano al santo evangelista. E cosí tutto quel giorno tenuta discoperta la santa reliquia, e parendo tempo a lo frate de ritornarsi a casa con la giá fatta preda, dato un cauto signo a' compagni, e quelli destramente avviluppato ogni cosa insiemi col braccio dintro la cassetta, tutti de brigata verso il convento se avviorno. El frate, non men che santo generalmente estimato e reverito, fu da l'arcivescovo e da tutto il populo insino a casa onorevolmente accompagnato; e fatti ridurre fra Ieronimo e autenticare i dui notivoli miracoli in publica forma, la seguente matina, veduto il tempo atto al partire, col non piccolo fatto guadagno, col suo fra Mariano e l'altri compagni nel loro legno se imbarcorno. E con prospero vento navigando, in brevi giorni in Calabria arrivati, dove con nuove e diverse maniere de inganni impiutese ben le tasche de moneta, e traversato ultimamente dentro e fuori Italia, e col favore del miracoloso braccio de loro innumerabili inganni ricchissimi, a Spoleto se ne ritornorno. Dove parendo loro stare in sul securo, fra Ieronimo per mezzo d'un signor cardinale comparatose un vescovato non per simonia ma, secundo lor nuova intelligenzia, per procurazione, quivi insiemi col suo fra Mariano poltronizzando, fin che vissero, bon tempo se donarono.

MASUCCIO

Dimostrato ne ha in parte la passata novella con quanta arte gli fraudolenti e rapacissimi lupi se studiano le nostre facultá usurparne, senza che alcuno umano provedimento fosse bastante a repararce. E quel che peggio in nostro dispregio adoprano de continuo, si è che, predicando, dannano e redarguiscono l'avarizia non solo per peccato mortale, ma come irremissibile vizio de eresia; e d'altra parte manifestamente vedemo, l'avarizia non solo universalmente a tutt'i religiosi esser innata passione, ma, come benivola amica e sorella d'ognuno de loro, non altramente seguirla e abbracciarla, che se per espresso precetto de obedienza da lor regule decreto

e ordinato fosse. E se presso lo fine de ditta novella ho detto che 'l nostro fra Ieronimo comprasse il vescovato, e che la simonia abbia cambiato nome, niuno se ne deve maravigliare, atteso che a ciascuno manifesto può essere, che persona alcuna, per virtuosa che sia, né per avere negli studii o nel seguire la romana corte gli anni e le facultá consumate, possa mai pervenire ad alcun grado di prelatura, si non col favore del maestro de la zecca; e quella conviensela comprare a l'incanto, come se fa de' cavalli in fiera, oltre le subornazioni de' doni e de' pattuiti dinari, che se fanno non solo a coloro che 'l favoriscono, ma agli altri che de dargli noia desistono; né fia maraviglia, se da questo nasce che la usurpazione sia chiamata devuta pensione. Potremo adunque da ciò cavare argomento, che e frati e preiti e monaci hanno con nuovo idioma trovata strana lingua; imperò che a tutt'i scelestissimi vizii appropriano il suo nome con qualche notivole parola de la Scrittura Sacra; e cosí, mangiando a le spese del Crocefisso e poltronizzando, anzi puro a le nostre, se fanno beffe de Dio e degli uomini. E quando a lo piú esacrabile peccato, che in opprobrio de Dio e de la natura commetter si possa sopra la terra, dicono: « Lo secreto de l'ordine », e senza resparagno, timore o vergogna lo adoprano, ciascuno può pensare che faranno degli altri, che non sono de tanta orribilitá. Io, volendo piú oltre dire de quello che publico e occulto sento de' fatti loro, son tirato dal voler l'incominciate novelle seguire; del che producerò a tal mio processo un altro approvato testimonio, e in la seguente novella quinta mostrarò come un ribaldo preite, oltre il cantare del *Gaudeamus* e *Per incarnati Verbi misterium* e *Veni, Sponsa Christi* e altre infinite enormitá, chiamava la sua spada nel suo andare in curso *Salvum me fac*; e anche trasformando il nome dal suo naturale, dicea voler ponere il papa a Roma e cavare il turco da Costantinopoli.

NOVELLA V

ARGOMENTO

La Massimilla, vagheggiata da un preite e da un sarto, promette lo suo amore a tutti dui; gode in casa col sarto; il preite va per la promessa, vole intrare per forza; il sarto per paura si ricovera nel solaro; il preite intra e dice voler ponere il papa a Roma; il sarto vede la festa e pensa non dover andar senza suoni; suona la piva; il preite fugge; il sarto repiglia possessione de la persa preda.

Al magnifico misser Angelo Caracciolo

ESORDIO

Tra' vulgari si suole talvolta ragionando dire, magnifico mio compare, che non solo con denari se pagano gli debiti; quale proverbio se ad alcuno fu mai caro, o bisogno ne ebbe, io sarò de quelli l'uno, che ad usarlo teco son costretto. E ciò avviene, ché dal cominciamento de la nostra amicizia insino a qui me trovo in tante e sí diverse maniere de cose a te obligato, che non solo al remunerare de quelle in alcun modo comparer porria, ma al pensare de come insufficientissimo me cognosco. E perché a li magnanimi, qual tu sei, le poche cose, ricevendole da coloro con li quali in vera amistá sono congiunti, sogliono piú che le suntuose agradire, me son disposto alcuna particella del mio a te devuto debito con la seguente novella satisfare. Supplicote dunque con amor la ricevi; e se in tutto o in parte el rozzo idioma de mia materna lingua te dispiace, che non il fiore del mio inculto e inesercitato ingegno ma il solo frutto de quella prender debbi. Vale.

NARRAZIONE

Leggese in piú autentiche e de memoria digne scritture le nobiltá e ricchezze furno giá nel dilettevole paese de la costa de Amalfi; e come che negli passati tempi quelle e maggiori con veritá dire se ne potrebbono, nondimeno, per quello che de presente vedemo, non solo le ricchezze con li maritimi trafichi diminuiti sono e li gran palagi ruinati, ma gli abitanti con difficultá grandissima vivere vi ponno. Onde, a nui tornando, dico che non molto [lontano] da la citá, de la quale quanto sia piacevole il luoco, il nome in parte lo dimostra, [era una villetta], ne la quale non è gran tempo che essendo un preite, donno Battimo nominato, il quale, ancora che de villa fosse, pur del prattico e de l'intendente avea, ed essendo giovene e robusto molto, del tutto si era dato piú al servizio de le donne, che a le debite ore gli divini officii celebrare; e in tal gioco de continuo esercitandosi, a multi poveretti del paese facea portar la diadema de l'ariete in su la fronte. De che, fra l'altre, avvenne che un giorno pose gli occhi adosso ad una giovenetta sua vicina, la Massimilla nominata, moglie d'un povero lignaiuolo; quale, ancora che per la sua gran bellezza molto se gloriasse quando da alcuno era amata, pur, essendosi accorta esser de lei el preite fieramente preso, forse per avere altronde posti i suoi pensieri, giá mai se dignò, non che d'altro, ma de una sola piacevole guardatura satisfarlo. Il preite, che instabile e volunteroso era per natura, cognosciuto che 'l vagheggiare non gli giovava, e che né prieghi né lusinghe in lei trovavano luoco, cominciò con importunitá grandissima, con gridi e con minazze a seguitarla, per modo tale che la giovene, piú per fastidio e paura che per vaghezza che ne avesse, gli promisse un dí che, come il marito andava fuora il paese, era contenta fare il suo volere. Rimaso dunque il preite al promesso ordine contento, e onestamente il suo namoramento rifrenando, avvenne che un giovene de un'altra villetta non molto da quella

lontana, chiamato maestro Marco, sartore, similmente de la Massimilla innamoratosi, né essendo quello ne la sartoria troppo esperto, si era dato ad andare per le feste, che in quelli lochi dintorno si faceano, sonando con una sua piva molto bella ch'egli avea; ed essendo de vulto e de persona bello e tutto pieno de nuovi motti, dovunque andava era con festa e piacere ricevuto; per la qual cosa gli mettea de gran longa miglior ragione che 'l suo mestiero antiquo. Amando dunque, come è giá ditto, oltre modo la nominata giovene, e con dolci e accorte manere vagheggiandola, de indurla a similmente amarlo gli fu cagione; e in tale amore continuando, un dí accadde che la Massimilla gli fe', con piacere la simile impromessa che al fastidioso preite con rincrescimento fatta avea; de che il maestro lietissimo con non picciolo piacere e desiderio la partenza del povero marito aspettava, quantunque e dal preite e da la moglie non fosse con minore ansietá aspettata. E come da la lor ventura o sciagura del marito fosse permesso, non passorno molti dí, che 'l pover omo andò per marinaro in una caravella che in Palermo facia suo viaggio. E fandose una festa pochi dí poi la sua partita ad un luoco molto al loro vicino, ed essendovi chiamato il maestro Marco a sonar con la sua piva, e per aventura trovatavi la Massimilla che con altre paesane era a ditta festa andata, ne fu oltre misura contento; e con piacer comune tutto quel giorno vagheggiatise, venuta l'ora che giá la festa finir si dovea, il maestro Marco, per cauta via a la donna accostatosi, per lo piú breve modo possette gli chiese de grazia che la giá fatta promessa osservare gli dovesse. La giovene, a cui non molto grieve era stato lo impromettere, similmente come a persona discreta lo attendere parendogli assai legiero, dopo diverse e lusinghevole parole de un namoramento de villa, gli disse: — Da qui a un poco io partirò de qua e andarò per quella via che va quinci traverso. Tu adunque starai bene attento, e subito partita sarò, mi seguirai, che in bono e cauto luoco, come el nostro bisogno recerca, ne trovaremo. — Avia la Massimilla una sua casetta con uno orticello

in una costa de montagna sopra il casale, quale il marito in luoco de bottega esercitava, laborando in essa ligname de le barche, e talvolta l'anno in tempo de estate con la sua famiglia v'andava ad abitare; dove pensò la giovene posser sicuramente esser col maestro, a pigliare non solo el rimanente del giorno piacere, ma eziandio gran parte de la seguente notte. Il maestro, de tal cosa lietissimo, voltatosi ad un picciolo figliolo che con lui avia, e datagli la cornamusa de la sua piva, gli impuose che a casa ne la portasse; lui, da l'altra banda, postasi la piva in cintura, e veduta partire la Massimilla, quando tempo gli parve, presto se avviò seguendo la sua pista. E traversando il paese, quasi in un medesmo tempo ne la giá signata casetta se ritrovarno; e intrati dentro e serrato l'uscio, se acconciavano, per ordinatamente godere. Il preite, che di ciò niente sapea né di tal uomo meno avia suspetto, ma pur sapendo che 'l marito de colei era andato in Palermo e che ella era stata a la festa, parendoli giá ora de ridursi in casa, e avvisatosi trovarla a la solita abitazione de la villa, e diliberatosi andare a provar sua ventura, postasi la via tra' piedi, con una gran coltellessa a lato che lui chiamava *Salvum me fac*, con lento passo, per via de diportarsi, verso la casa de la Massimilla se invioe. E trovatala serrata dal canto di fuori, estimò subito, lei essere lá dove era, imperò che de andarvi era spesse volte solita; ed essendoli assai noto il luoco con la qualitá del camino, ancora che duro gli paresse per lo grandissimo caldo che facea, da amore sospinto, rivolti suoi passi verso del monte e con non picciolo affanno a la signata casetta arrivato, e quasi in quel punto che 'l maestro appena avia a basciar incominciato, sentendo la giovene dentro e credendola esser sola, con non poco gaudio a picchiar l'uscio incomincioe. La donna, lasciato il basciare, disse: — Chi è di fuora? — Rispuse: — Io, sono il tuo donno Battimo. — E che buona nuova a tal ora? — disse la giovene. A che il preite rispuse: — E come, non sai tu quello che voglio? Pur adesso non c'è né tuo marito né altri che ce impacce; aprimi, te ne priego. — Disse lei: — Deh! va con

Dio, buono omo, ch'io non sono al presente acconcia a far tal cosa. — Il preite, a tal risposta piú turbatosi, senza piú consiglio disse: — In fé de Dio, se tu non me apri, io buttarò questo uscio per terra, e farò a tuo mal grato quello ch'io vorrò, e dopo te anderò svergognando per tutto il paese. — La Massimilla, sentuto il suono de le parole e cognosciuto avere il cervello sopra il capuccio, e che prima lo avrebbe fatto che ditto, voltatasi al maestro, che non manco de lei tremava de paura, sapendo il capo balzano del preite, cosí gli disse: — Amore mio fino, tu pòi chiaramente cognoscere il pericolo in che noi siamo per questo dimonio scatenato maladetto da Dio; e per tanto, a nostro comune salvamento, montarai su per questa scaletta, e intrarai per lo cataratto e ricoverara'te nel solaro, e tiratati la scala dietro, quivi quietamente alquanto spazio te starai, ch'io spero far per modo che, senza portarsi niente del nostro, se n'andará con la sua mala ventura. — Il maestro, che piú di pecora che di leone l'animo avea, al subito consiglio de la giovene accordatosi, pianamente eseguio quanto per quella gli fu ordinato; e quivi dimorando, posto l'occhio per un pertuso che nel solaro stava, con insupportabile dolore aspettava a che devesse il gioco riuscire. Il preite che de gridar non si arrestava che gli fosse aperto, veduto la giovene il buono omo occultato, con lieto vulto gli corse ad aprire; e toccandoli ridendo la mano, volendo in parole procedere, il preite l'appicciò non altramente che l'affamato lupo la timida capra, e, senza alcuna onestá o ritegno, non solo a basciare la cominciò come il maestro fatto avea, ma a rabiosamente mordere, nitrendo forte come cavallo de battaglia; e avendo giá l'arco teso, dicea per ogni modo voler poner lo papa a Roma. La donna, che dal maestro sapea esser veduta, dicea: — Che papa è questo, e che bona ventura de parole son le tue? — e tutta isdegnosa mostrandosi, debolmente se difendea. Il preite ad ogn'ora piú infocato nel suo amore, diposte brevemente le parole, diliberò li fatti adoperare; e buttatala di netto sopra un letticciuolo, e fuorsi per lo primo corritore acconciato,

riposta mano a' soi ferri, gridando: — A Roma intra il papa! — il pose a la pulita dentro al pallio per ciò atto e ordinato, e in manera che ad ogni colpo gli facia vedere e toccare l'altare e la tribuna de san Petro. Il maestro Marco, che col dolore avea in parte cacciata la paura, e, come fu detto, mottiggevole era molto, trovandosi massimamente sul sicuro, veduta questa danza, ancora che odiosa gli fosse, diliberò fra se medesmo fare una nuova piacevolezza; e tolta la sua piva che a la cintura tenea, disse: — Per mia fé questa non è festa da intrare lo papa a Roma e andar senza suoni. — E postavi su la bocca, cominciò a sonare una maravegliosa intrata de porto, fando continuamente gran rumore e pista sopra 'l solaro che di tavole era. Il preite, che ancora il ballo non avea finito, udito il sonare e 'l gran scamazzio farsi sopra 'l capo, e dubitando non li parenti de la giovene e del marito fosser qui venuti con *gladiis et fustibus*, per fargli e danno e vergogna, sbigottito e con la maggior pressa che avesse mai, lasciato il cominciato e imperfetto ballo, come piú presto seppe, ricordatosi de l'uscio e quello trovato aperto, se diede in tal manera in gambe, che, senza mai voltar il capo indietro, insino a casa sua non si ritenne. Maestro Marco, cognosciuto che 'l suo nuovo avviso era a piú lieto fine riuscito che lui estimato non avea, con assai maggior festa fe' lo scendere, che con paura non avea fatto el saglire; e trovata la giovene quasi trangosciata de soverchio riso, che ancora dal macino levata non si era, repigliò la possessione de la giá perduta preda; e come che 'l papa senza suoni a Roma non avea compito l'intrare, con piacevoli balli puosero il turco a Costantinopoli.

MASUCCIO

Mottiggiando alquanto, dirò che gli è da credere che la Massimilla restasse con assai maggior piacere de la uscita del turco da Costantinopoli, che non era stata la gloria de l'intrata del papa a Roma. Ma perché lei sola ne porria dar

sentenzia, lo lassarò estimare per similitudine a due donne monache, che appresso de racontare intendo, quali avendo e clerici e laici senza suoni ricevuti, ne clariscono *in causa scientiae* come a salvamento de loro medesme seppero il partito in pronto pigliare.

NOVELLA VI

ARGOMENTO

Due monache godeno di notte con un priore e con un preite; sentelo il vescovo e ponese in aguato; piglia il priore a lo uscire del monasterio; il preite resta dentro; la sua amorosa sente che 'l vescovo vole intrare; lei sotto inganno fa levar l'abbatessa dal suo letto; fanci occultare il preite; e, trovato dal vescovo, la monaca resta libera e l'abbatessa infamata, e coloro in denari condennati.

AL SERENISSIMO ROBERTO DE SANSEVERINO
PRINCIPE DE SALERNO E DEL REAME AMMIRAGLIO

ESORDIO

Non avendo, serenissimo principe, in alcuna de mie novelle de la grande astuzia e sottilissimi partiti in pronto presi per le piú de le donne monache né poco né molto infino a qui parlato, m'è parso e utile e necessario, volendo a te, unico signor mio, novellando alcuna cosa nuova scrivere, de lor costumi e manere darte qualche noticia; a tal che, si per alcun tempo avessi di loro qualche digno gesto sentito, te possi con la presente loro moderna operazione in sul tuo credere confirmare, e apertamente discernere come loro con l'arte in li monasterii imparate hanno giá di loro defettivo sesso la natura superata, e talvolta col sapere superano quello degli prudenti uomini, sí come il seguente processo ne renderá in parte testimonio. Vale.

NARRAZIONE

Ne la nobile e tua antica citá de Marsico, come giá te può esser noto, è un monasterio de donne de summa onestá famosissimo, nel quale l'anno passato non essendo altro che dieci monache, tutte giovene e de gran bellezza ornate, con una vecchia abbatessa de bona e santa vita, la quale, ancora che la sua florida gioventú non avesse indarno trapassata, nondimeno de continuo a le sue brigate persuadeva a non dover col tempo insieme la lor giovenile etate perdere e consumare, con infinite ragioni affirmandogli, nissun dolore potersi a quello aguagliare, che vedersi il tempo aver indarno ispeso, né avvedersene si non quando o poco o niente il pentire al rimediar vale. E come che a ciò non gli bisognasse assai fatica, attesa la loro ottima e generale disposizione, pur fra l'altre due ve erano de nobile famiglia e de mirabile ingegno dotate; l'una de quali, ancora che Chiara non si chiamasse, mutandoli nome, Chiara la nominarò, e meritamente, considerato che ben seppe, quando le fu bisogno, il suo fatto chiarire; e l'altra io medesmo battizzarò, e la chiamarò per nome Agnesa. Costoro, o che fosser state piú de l'altre belle, o fuorsi piú agli ricordi e ordini de la lor prelata ossequiose, vedendo che 'l vescovo de la citá con fieri ed espressi editti avea proibito l'intrare e 'l conversare de quel monasterio a qual si fosse persona, diliberarono con tutto ciò de non restare, anzi con maggior sollicitudine e studio adoperare tutt'i loro ingegni con strani e varii argomenti, per possere a loro libidinose voglie satisfare. E in tali pensieri continuando, e seguíto l'effetto, in breve tempo il loro ben cultivato terreno produsse de multi frutti in forma de belli monachini; e stabilita tra esse due una indissolubile amistá e perpetua lega, sí lievemente si studiavano menare il rasuro, che piú tosto scorticare che radere saria stato giudicato. E come che tal loro operare non stesse troppo occulto, ma a noticia de multi pervenisse, fra gli altri a misser lo vescovo

fu tal cosa manifestata; il quale andato un giorno a questo venerabile loco, e fuorsi per refermarlo in bene operare, avvenne che ancor lui del piacere e bellezza de la Chiara si trovò esser fieramente preso; e dopo molte sue ordinazioni e nuovi provedimenti, a casa se ne ritornò altramente che non n'era partito. Dove, cominciato a scrivere e a sonettare, significò brevemente a la sua Chiara che tutto per suo amore si struggea. La Chiara, che piú giorni lo avia tenuto in trame per meglio infiammarlo ne la sua passione, veduto a l'ultimo misser lo vescovo aver un viso fatto da mal pintore, e fuorsi ritratto dagli primi de Adam, e oltre a ciò avarissimo fuor di modo, in ciò assai contrario agli uncini de la Chiara, del tutto se diliberò ponerlo al suo piccolo libretto degli beffati. Misser lo vescovo, accortosi del fatto, e che del suo amore era ucellato, e che questa era Chiara per altri ma turbida per lui, se diliberò voler sapere qual fosse colui, al quale costei avesse suoi pensieri drizzati; e come amante, a cui rare vie sono occulte, sottilmente inquisito el fatto, e trovato che 'l venerabile priore de san Iacobo godeva con sorore Agnesa, e la Chiara con un altro ricchissimo preite, chiamato donno Ianni Salustio, si triunfava, e che di compagnia quasi ogni notte andavano a sollazzare con le ditte loro innamorate, presa de tutto singulare informazione, propose per ogni modo aver li dui prefati artisti ne le mano, non solamente per ottimamente carpirgli de la folta piuma che aveano, ma per vindicarsi ancora de l'oltraggio, quale a lui, piú fortunato e facile in ottenere il vescovato che la grazia de Chiara, giá faciano. E andando ogni notte personalmente con gran coorte de suoi lopacchioni cherici dintorno al loco, per posser tal duppio suo desiderio adimpire, avvenne che una notte, uscendo da quello il priore, e incontratosi tra lo aguato de' nimici e da lor preso, fu dinanzi a Caifas pontifice presentato; e tremando d'altro che di freddo, ancor che de niuna cosa fosse domandato, pensatosi forsi, con incusare il compagno, toglier da sé il furore del vescovo, disse che lui non andava a niuno mal fare, ma solamente avia accompagnato donno Ianni

Salustio dentro al monasterio, e lassatolo in cella con la Chiara. Il vescovo, non poco lieto de aver preso il priore, né manco volunteroso de avere il compagno, quello ben ligato e mandatonelo a casa, poste in ordine sue artegliarie per intrar de requeto nel monasterio, diliberò prendere a salva mano il Salustio, se possibile gli fosse stato. Agnesa, che vigilante e dubiosa era rimasa, sentito il priore esser stato preso, ancor che infino al core gli dolesse, pur, come leal compagna, avendo udito che 'l vescovo cercava de intrare, andatasene rattissima in cella de la Chiara, gli racontò in breve come il fatto andava. La qual novella quantunque da la Chiara fosse con grandissimo rincrescimento ascoltata, cognoscendo quanto di male gli ne dovia seguire, nientedimeno non perdendosi niente de core, come astuta e animosa da subito consiglio aitata, da tal evidente e periglioso fango pensò liberarsi; e fatto levare in piedi el preite, che per sorte allora avea discarricata la balestra e fatti de molti belli tratti al bersaglio, e avvisatolo a lo stare attento, rattissima a la camera de l'abbatessa se n'andoe, e con spaventevole voce chiamatala, disse: — Madamma, corrite che 'l serpe o altra fera pessima s'è data tra' vostri pullicini, e tutti se li mangia. — L'abbatessa, che, come vecchia e religiosa e femina, avarissima era, ancora che la vecchiaia molto l'annoiasse, pur, per difensare i suoi, subito se gittò dal letto, e d'un trotto lupino verso la massaria de' suoi pulli se n'andoe. La Chiara, che bene attenta stava, vedendo che 'l pensiero gli era riuscito, cavato senz'altro indugio il preite de la sua cella e pigliatolo per lo lembo de la camisa, con panni in collo, con frettolosi passi, a guisa de bestia che va al macello, in camera de l'abbatessa lo condusse; e fattolo colcare nel suo proprio letto, più veloce che 'l vento in la sua camera se ne ritornoe, e quasi in quel medesmo punto che 'l vescovo era con la sua brigata intrato, e giunto nel dormitorio. E per aventura con l'abbatessa scontratosi, quale con un bastone in mano allegra del non trovato serpe e vittoriosa tornava, veduto il vescovo col vulto de l'arme, tutta territa guardando,

cosí gli disse: — Missere, che novelle son queste a tal ora? — Il vescovo, che con la fierezza del suo orribile viso averia spaventato gli orsi, a lei rivoltatosi, puntalmente ogni cosa gli ricontoe, concludendo che lui intendea per tutte manere avere il Salustio e la Chiara in mano. L'abbatessa, dolente a morte del successo caso, e quanto gli era possibile la sua innocenzia escusando, rispuse che a suo volere satisfacesse, che de tutto lei ottimamente se contentava. El vescovo, che 'l perder piú tempo assai gli dolea, con la sua brigata e con l'abbatessa a la cella de la Chiara brevemente se condussero; e percosso l'uscio, la chiamarono che quello aprisse. Chiara, che niente dormito avea, pur fingendo de tutta sonnacchiosa levarse, non fornita de vestirse, stropicciandosi gli occhi, venuta a la porta, senza nulla sbigottita mostrarse, sorridendo cosí disse: — Che vol dire tanta armata? — A cui il vescovo, ancora che piú che sé l'amasse, e a la vista de tanti lumi piú che l'usato bella gli paresse, pur, per dargli gran timore, disse: — Come, ribaldella, noi semo qui per punirte come a sacrilega, e tu parli motteggiando, e come si non sapessimo che 'l Salustio è giaciuto questa notte con teco e ancora è qui dentro? — L'abbatessa, che prudente era, da la prospera fortuna de Chiara incitata, prima che quella a niente rispondesse, con molte villane parole prima increpatala, furiosamente quasi le mane gli volia porre adosso. Chiara, che ne l'altrui tana avea giá el suo orso collocato, alquanto isdegnosetta verso l'abbatessa in tal forma rispuse: — Madamma, voi site corsa con troppa furia, e contra ogni onestá e dovere cercate maculare il mio onore. Ma io spero in Dio e nel glorioso san Tomaso, al servizio del qual noi semo, che missere non uscirá da qui, che apertamente cognoscerá la mia innocenzia con l'altrui peccato; e Colui che liberò Susanna da la falsa accusa de' pessimi sacerdoti, liberará me da la infamia che mi è posta adosso. — E ciò detto, con ficte lacrime e gran furia disse: — Intrate, lupi rapaci, puro a vostro modo. — El vescovo, che per fermo tenea che 'l preite fosse dentro, subito quivi con tutti i soi intrato, e cercato in parte che

appena un lepre vi sarebbe possuto stare, né per nissun modo trovandolo, pieno d'ira e de isdegno uscitosene, disse: — In bona fé noi il trovaremo, senza lasciarvi loco a cercare. — L'abbatessa, a tal che si cercassero le celle de tutte le monache, disse: — Missere, per Dio, cercate per tutto, e cominciate da la mia camera —, e 'l simile dissero tutte l'altre monache, che ivi al strepito erano corse. Il vescovo, parendogli comprendere a che effetto l'abbatessa parlava, impuse a dui de' suoi che intrassero in camera de la innocente abbatessa e che quivi de cercar fingessero, come loco a lui non suspetto, per posser presto a l'altre pervenire. Intrati adunque coloro, e veduto il letto alquanto rilevato, cognosciuto in quello esser omo, tiratigli li panni da dosso, trovorno il misero Salustio mezzo morto; quale da loro cognosciuto, subito come cani da presa l'appicciorno, gridando: — *Ecce homo!* — E a quel rumore venuto il vescovo con quanti seco erano, intrati subito dentro, e trovato il preite in camisa giacere nel letto de l'abbatessa, ciascuno può facilmente iudicare quanto restassero de ciò tutti ammirati; e massimamente la dolente ingannata abbatessa, quale attonita e stupefatta de tale accidente stava, ricordandosi tal omo non aver lei in letto lasciato, né sapea se quel che vedea o per sogno o pur per vero lo estimasse, parendogli che non meno il negare che l'accettare gli fosse interdetto. Madonna Chiara, veduto il fatto riparo esser ridutto al rimedio del desiderato fine, se può legiermente presumere a quante sconce ed enorme parole verso il misser lo vescovo prorumpesse, *et etiam* in contra la povera e beffata abbatessa, dicendo tra l'altre cose: — Per la croce de Dio, io mandarò domane per mei parenti, che da questo bordello publico me togliano, dove si trovano preiti di notte dentro i letti di coloro, che dovriano dare a l'altre bono esempio. Vecchia del diavolo! che possa cascar foco da cielo, e miracolosamente la toglia de sopra la terra! — E con queste e altre assai simile parole con gran furia intratasene in cella, e dentro serratase, lasciò il vescovo con tutto 'l resto di fuora abbagliati. Il quale, convertita la sua rabia in grandissimo dolore e scorno, verso

il dolente preite voltatosi, quello fe' subito come un latro ligare, e senza altramente accombiatarsi da l'afflitta e svergognata abbatessa o altre monache, a casa se ne ritornò. La seguente matina fatta vista de formare il processo, per volere il priore e 'l preite al foco condennare, finse per mezzo di boni amici il suo rigido furore aver mitigato; e cosí lo foco che volea dare a' sacrileghi con tali altri insieme minazzati tormenti, in lo gulosissimo liquore de misser san Ioanni Boccadoro se converterno. E fu de tanta singular virtú, che non solamente coloro da la meritata morte assolse, ma, oltre la remissione del peccato, diede loro plenaria autoritá de possere per li giá da loro sulcati mari liberamente navigare, e per ogn'altro pelago che a loro fatto venesse, senza alcuna pena, pur che, come figlioli de obedienzia, donassero a misser lo vescovo la lor dovuta decima parte, a tal che Idio da bene in meglio i lor guadagni multiplicasse. Ecco adunque, gloriosissimo signor mio, come la sagace Chiara col suo subito riparo dagli lazzi de missere il vescovo se liberoe, e, inculpando altrui che del foco la minazzava, netta del periglioso ioco uscío.

MASUCCIO

Per non volere, novellando, da una in altra materia trascorrendo trapassare, ho lasciato e di lasciare intendo certi utili e necessarii secreti da sapere d'alcune donne monache, e tra l'altre de coloro che a frati son sottoposte. Taccio, dunque, de le sette e mortali inimistá che frati e seculari hanno fra loro; e come quelle che se impacciano con laici son peggio che giudee tenute e reputate, e come ad eretiche sono incarcerate, discacciate e perseguitate ad ogn'ora; e l'altre, favorite e onorate, hanno officii, hanno licenzie, hanno a l'ultimo prerogative grandissime. Taccio eziandio quanto dir si potrebbe circa lo sposarse con li frati, dov'io medesmo non una ma piú volte sono intervenuto e visto e toccato con mani: fanno le nozze grandi, da una ad altra custodia gli amici convitano, con le salmerie carriche d'ogni bene si

presentano, la messa vi cantano, de festiggiare e mottiggiar non lasciano, con secreti istrumenti vi ballano, con lo assenso de l'abbatessa e de loro prelato capitoli scritti e sigillati fanno; e suntuosamente cenato e fatta ogn'altra nuzial cerimonia, non altramente che se dal proprio patre gli fosse per matrimoniale legge stata concessa, senza timore o vergogna in letto se ne intrano. E benché io cognosca avere impropriamente parlato, atteso che ne la precedente novella dissi che di quelle monache il cultivato terreno di belli monachini producea, nientedimeno, costando a me di ciò il contrario, non tacirò quello che intorno a tal fatto con maggiore acerbitá e abominazione considerar si deve. Dico che, per non ingravidarsi, de infinite arte usano, che di narrarle la onestá mel vieta; ma che diremo, quando scampa loro l'asino dal cavestro, e lor prolifico seme genera il natural suo feto? Che, per non far venire il parto a compimento, de infinite e varie medele usano, e tant'altre detestande e venenose bevande e de sotto e de sopra oprano, che, continuo martellando, prima che l'innocente anima de lor figlioli abbia il materno latte gustato, o vista la eterna luce del cielo, o almeno l'acqua del santo battesmo ricevuta, la uccideno e violentemente a le parti infernali la relegano. E s'alcuno dirá, questo esser bugia, miri tra le fetide cloache de monache, e quivi vedrá de loro commessi omicidii testimonio manifesto, e vi troverá un cimiterio di tenerissime osse de la giá fatta uccisione, non minor de quella che per Erodes in li innocenti ebrei fu operata. Né so che altro intorno a ciò dir mi sappia, si non che la pazienzia de Dio troppo sostiene; e io non possendo o non sapendo, a tal proposta materia, a compimento scrivere, a la seguente novella, per lo piú breve modo porrò, di pervenire intendo; de la quale non è longo tempo ne donai avviso al magnifico Marino Caracciolo, nobilissimo partenopeo, ancora che 'l dolore del mio caro e virtuoso fratello me avesse l'ingegno per maniera offuscato, ch'io medesmo non sapea qual camino prendere me dovessi, per dare al mio scrivere principio; pur da' suoi prieghi confortato e da piú sue lettere spronato, a scriverli me condussi.

NOVELLA VII

ARGOMENTO

Fra Partenopeo se innamora de Marchesa; fingese partesano del re, per aver lo favore de la corte, e sotto inganno impetra la chiave del monasterio; il compagno li la conduce in cella; dágli denari; la Marchesa se ne fida ad un altro suo amante; il fatto se divulga; il frate è vituperosamente preso e a perpetua carcere condennato.

AL MAGNIFICO E GENEROSO MARINO CARACCIOLO

ESORDIO

Tante sono state le cagioni e sí iuste, per le quali me trovo indutto a grande e inusitato dolore e a continuo tedio de mia vita, che non avrai da maravigliarte, magnifico mio Marino, se insino a qui ho teco servato silenzio e non te ho scritto. Che se consideri, non han possuto ultimamente gli avversi insulti de la mia crucciosa fortuna, che il grande amore, ch'io te porto, non abbia in me il suo loco ritrovato, e mossa l'angosciosa mente e relassata mano a scriverte la presente, e de un nuovo travenuto caso donarte sofficiente avviso, non solamente per satisfare in parte al tuo onesto desiderio, ma per tua eterna cautela e de qualunque nel futuro la leggesse, come e quale dagli aguati de' malvagi, ipocriti e ficti religiosi ne dovemo continuamente guardare. Imperò che sotto ingannevole apparenza de lor vesta, non come a fere silvagge e rapace, quali per lo abbaiamento de' cani e rumore de' cacciatori agli lor soliti boschi si rifugeno, ma come domestici lupi e di noi divenuti familiari, sgridati, se ricoverano nel secreto de nostre proprie camere, coverti de scudo de loro innata e temeraria presunzione, usurpandoce l'onore, le polpe e l'osse, con ogni nostra facultá insieme, sí come, oltre le altre esperienzie, ancor questa de rendertene certissimo ti sará cagione. Vale.

NARRAZIONE

La chiara fama, che per l'universo è giá sparsa, può dare a' posteri vera noticia, come dopo la morte de l'eccelso e glorioso principe re don Alfonso d'Aragona, restò pacifico re e signore de questo nostro siculo regno il vittorioso re don Ferrando, come suo erede e unigenito e molto amato figliolo; del quale fra brevissimo tempo dal santissimo papa Pio fu investito e come dignissimo re unto e coronato. Repigliato dunque da tutt'i baroni e populi il debito omaggio, e del regno intera e pacifica possessione, come volse la invida e prava fortuna, instabile e non contenta de tanta quiete e pace, non valicò il secundo anno del suo quieto solio, che il foco de la pestifera e mortal guerra per tutto el regno universalmente s'accese. Era tra tanti mutamenti de stati e cambiamenti de fortuna la magnifica e nobilissima citá de Neapoli, oltre ogn'altra italica fidelissima, sí tribulata e oppressa, che de continuo si vedeano gli inimici assaglire e depredare infino a le invitte porte de quella. Per queste e assai altre cagioni non necessarie a ricontare, era la ditta citá quasi depopulata rimasa; e tra gli altri li religiosi, de' quali la multitudine era grande, non trovando gli soliti e fertili pascui ne la citá, gran parte di loro, che aveano renunciato fame, freddo e fatica per lo amor de Cristo, come inimici d'ogni disagio se ne erano di ciascuno ordine fuggiti ove meglio parea a ciascuno e con piú commoditá posser poltronizzare. Nondimeno rimasino alcuni; e vi restò fra gli altri un santo frate neapolitano, predicatore grandissimo e ottimo confessore, e non minore investigatore de bellezze e facultá de donne che de vizii o mancamento de fede, che in alcuno omo fosse stato; del quale come ch'io il cognosca e sappia il nome e la religione, de la quale lui falsamente se appellava osservante, per onesta cagione il tacerò, e solo Partenopeo qui chiamarlo intendo. Costui non come gli altri volse andar di fuora, ma il rimaner dentro si elesse, per aver

piú ampio campo di posser senza alcun ritegno le sue insino allora occultate sceleragine adoperare. E cosí de pastore divenuto lupo sotto mansueta vista d'agnello, col collo torto, discalzo e mal vestito, che, a cui cognosciuto non l'avesse, un altro santo Ilarione gli saria sembiato, se avea con tale apparenza vindicata una fama e divozione maravigliosa, e non solo tra privata gente, ma avia per tal modo abbagliata la signora regina, or col fingerse sfrenato aragonese, or con assai altri simulati inganni, che da niuno secreto consiglio era privato. E in sí malvagio stato continuando, come amico di se medesmo, se avea paricchi centenara de fiorini accomodati. E accompagnatose con un altro fra Ungaro, non meno di lui scelerato ribaldo, passati un giorno per lo Pendino de' Scigliati, e veduta quivi abitare e contra voglia stare a publico guadagno una giovanetta siciliana de bellezza assai maravigliosa, il venerabile patre, ancora che de curseggiare venesse, e non senza guadagno, e col compagno amichevolmente divisa la preda, viste e considerate tante bellezze vendersi a sí vile e minimo prezzo, oltre che fieramente de lei se accendesse, gli occorse di lui volere tutto ad un tratto tal mercanzia comperare. E a lei accostatosi, con divoto modo in tal forma gli disse: — Figliola mia, forzaraite domane venire fine a la nostra chiesa, per salute de l'anima e contentezza di te medesma. — A cui la giovane presto rispuse, volervi volentieri andare. Per il che preso e infiammato a casa se ne ritornò; e chiarita la sua nuova passione e quanto circa tal fatto adoperare intendea al suo fidatissimo fra Ungaro, con grandissimo desiderio attendea la seguente matina, per dare a tutto con opera compimento. Quale venuta, e saglito in pergolo, né appena cominciato il suo sermone, quando l'aspettata giovane vide apparire, e de tanta onestá vestita, che in milli duppii se raccesero le fiamme del suo preso e nuovamente ligato core. Finita dunque la predica, fattalisi la calca di subito intorno e d'omini e de donne, qual per consiglio e qual per favore, avendo altrove firmati soi pensieri, a tutti rispuse: — Figlioli mei, non avete voi sentita

la parola de Cristo ne l'Evangelio de stamane, che piú festa e gloria se fa nel coro celestiale per un'anima dispersa convertirse, che di novantanove perfette e non indigenti di penitenzia? E per tanto, io voglio vedere se porrò fare intrare qualche scintilla de spirituale amore nel freddo petto de questa poveretta giovane. — E presala per mano, al sediale ove si confessa la menoe; e col suo mantello avviluppatosi, benignamente ad esaminare la incominciò de la cagione del suo stare al comune servizio, e fattasi serva degli beccari de carne umana. La giovane, ancora che per la molta prattica avesse non poco de l'intendente, non possette cognoscere la malignitá del suo ascoso core, ma lacrimando, per lo piú brieve modo che possette, tutto 'l fatto del suo disaventurato avvenimento gli ricontoe. A la quale il frate: — Figliola mia, — disse — Colui che è unico cognoscitore de' secreti, me sia testimonio con quanta amaritudine ho ascoltati gli tuoi avversi casi, e quanto a me è noioso vederte in sí reo stato dimorare. E per tanto, quando tu te disponessi del tutto ritrarte ad onore de marito, io ti offero tutte mie facultá, qual non vaglion sí poco, che non bastassero a farte stare commodissimamente bene; e oltre a ciò da ora voglio che tu pigli de l'anima e del corpo mio la intera possessione, pur ch'io ti veggia de la tenebrosa carcere uscita, ne la quale, secundo tu medesma dici, contro ogni tua voluntá dimori; certificandote che col tuo grazioso e accorto aspetto, e tue piú divine che umane bellezze, me hai in manera preso, ch'io sono assai piú tuo che non son mio nuovamente divenuto, in modo che sono tutto tuo. Supplicote dunque, dolcissima vita mia, che di me e di te medesma compassione te muova, e vogli ridurte in casa de una donna vidua nostra divota, con la quale senza alcuna infamia o scandalo te starai, dove ti farò godere de quanto a l'animo te diletta, fin che 'l nostro Creatore ce mandará alcun bono e discreto giovane davanti, a cui per muglie te donaremo, come 'l mio core unicamente desidera. — La giovane, la cui credenza era infino a qui stata lontanissima da quel che con tanta lascivitá si avea provato a scoprirli la sua

passione, come prudente, cognobbe esser vero quello che per adietro avea per falso giudicato, come questa infernal coorte de poltroni hanno in preda gran parte del cristianesmo; e come colei che ad ogni prezzo sapea vendere la sua mercanzia, veduto che 'l frate con tanta istanzia de comperarla cercava, prepuse non solo de non donarla ma piú tosto stravenderla a carissimo prezzo, e cosí gli rispuse: — Patre mio, io ve rengrazio de tanta vostra bona caritá, ma, per dirvi il vero, io sono col mio caro omo in tal termine, che di me non oso far quel che vorrei; imperò che essendo lui un gagliardo giovane, ricco, amato e molto favorito in questa citá, non dubito che, vedendosi di me privo, poneria mille vite in periglio per averme, e dopo per suo onore guastarme de la persona. Nondimeno il tempo suole adattar molte cose; e fra questo mezzo vederete se io vi posso in cosa alcuna servire, io non meno desidero esser vostra che voi mostrate d'esser mio. — Il frate, sentendo pur il fatto terminarsi in satisfar la maggior parte del suo desiderio, non curando altramente del resto, a la giovane, che Marchesa avea nome, in tal modo rispuse: — Tu parli saviamente, figliola mia, che Dio te benedica! ma ove nui averimo commoditá d'esser insieme, atteso che del tuo omo io non mi fidarei in alcuna manera? — A cui ella rispuse: — Del mio omo dubitare non bisogna, che oltre che lui è de natura secretissimo, traendo de questa cosa profitto, come voi dicite, non è da credere che lui medesmo cercasse donarsi la zappa ne lo piede. Fate pur voi de contentarlo, e a me lassarete del resto l'affanno. — Disse il frate: — Poi che a te pare, a me tutto piace; e però non resta altro da eseguirsi, si non, qualora io manderò di notte il nostro compagno con lo mio abito, travestita in frate con lui insieme a me te ne verrai, che io averò modo dentro la nostra cella cautamente riceverte. — La giovane contenta, e nel preso ordine rimasi, disse el frate desideroso il gli lasciasse un bascio per arra; e la Marchesa altresí per piú nel suo amore infiammarlo, quantunque fosse da la ferrea graticula, che ne la sedia stava, a quella la via impedita de posserli de

la dolce bocca far copia, pur graziosamente el piú che possette la sua serpentina lingua gli porse. E con tal suavitá dispartitisi, tornata in casa e trovato il suo omo, a quello in tal modo a dire incominciò: — Griffone mio, io andai stamane credendo esser presa, ma, se tu se' savio, io ho pigliato uno ucellone per lo becco, coverto de folta piuma, che aremo spacio da pelarlo de paricchi mesi. — E cominciato dal principio, fine a l'ultima conclusione ogni cosa per ordine puntualmente gli racontò; del che essendo lo Griffone oltre misura letissimo, milli anni gli parea che la fusta d'Ungaria venesse a rimborcare la siciliana barca. Fra lupo da l'altra banda, che letissimo era rimasto, volendo al fatto pensiero donar celere e votivo espedimento, a ciò che da niuno degli frati ricevesse impaccio, andatosene subito a la regina, cosí gli cominciò a parlare: — Sacra maiestá, io chiaro cognosco che a niun de' nostri pari lo attendere a parcialitá de stati mondani sería conveniente, ma solo considerando io esser cristiano, da necessitá mi trovo costretto con la voluntá de nostro signore il papa confirmarme, come vicario de Cristo in terra e de la santa matre ecclesia santissimo pastore; nientedimeno, parendomi far bene, dico, non solamente sono costretto ad esser partesano del signor re e vostro, ma anco, bisognando, a pigliarne grieve martirio, non altramente che per la nostra catolica fede el ricevessi. Occurreme dunque, donna mia, non per dir mal d'altrui, che Dio non voglia, che la maggior parte de' nostri frati non essendo de tal mia bona e cauta intenzione, seriano da esser poco piú che niente esistimati, in qualunque cosa uno irrimediabile scandalo seguir [non] ne potesse. E per questo, cognoscendo io essermi de bisogno de loro molto ben guardare, sará necessario a tal cosa si pigli alcuno rimedio, onde conducendose di notte a me alcun vostro partesano mio divoto, per rivelarme qualche suspetto che ne la citá se avesse, o forse per insignarme alcuno occulto modo de trovar denari per lo signor re, o per mill'altre cose occurrente, e, per non esser cognosciuti, cui travestito in frate, cui in un modo e cui in altro conducer si vole; e

li nostri portanari son tanto stimolosi, che, volendo, da qualunque ce viene, spiculare e intendere ogni particularitá de sua venuta, fanno che questi tali prima deliberano ritornarsi, che fidarsi e non saper di cui; la qual cosa quanto potesse da un'ora ad un'altra nocere o iuvare a lo stato del signor re, la maiestá vostra facilmente lo può comprendere. Per tanto a me pare, e di ciò quanto posso vi supplico, a ciò che da periculi possibili ed evidenti ne liberamo, che subito ordinate col nostro prelato che per servizio del vostro stato me conceda per ogni modo una chiave del loco, e che monisca tutto el convento che niuno di loro debbia per alcuna via impacciarsi di cui o di giorno o di notte a parlar mi venesse, e che me consigne una stanza separata da l'altre, ov'io possa occultamente e ad ogni ora senza loro incommoditá donare udienza. — La regina, che al bon frate donava indubia e grandissima fede, cognosciuto il suo acconcio parlare e sopra vere ragioni fundato, prima renduteli infinite grazie, fatto a sé venire un suo privatissimo cortesano, al maggior de' frati de continente lo invioe, che senz'altra eccezione subito fosse il sopraditto volere de fra Partenopeo ad intero effetto mandato. Ove in quello istante essendo a compimento ogni cosa eseguito, auta la chiave, e senza indugio guarnitase una camera da signore, venuta la desiderata notte, mandò il suo fra Ungaro a condurli la Marchesa in frate ammascarata. Né avendo multe ore aspettato, vedendo tornare il bon cacciatore che senza cani avea giá condutta la preda, fattosi loro incontro, e ardentissimamente basciatala, presala in braccio, con mille dolci parole dentro in camera la condusse; dove, dopo la digna collazione licenziato fra Ungaro, a lor piacere in sul letto montarono, e per fargli toccare che ancora gli frati sanno a suon de naccare far ballare altrui, come che matutino non sonasse, da nove volte in su fe' il frate il suo ardito gallo dolcemente cantare. Il fra Ungaro, che rimasto era di fuori, udendo batter fieramente la cartera, non essendo da Medusa convertito in sasso, ma come ad omo vivo venne ancora la resurrezione de la carne; e

trovandose piú che mai da tal furore infiammato, gli occorse far non altramente che i fanti de cucina, i quali da golositá vinti e per non contaminar l'arrosto del signore, solo a l'odor di quello si mangiano lo asciutto pane; tal che, come 'l fatto andasse, ciascuno me può intendere senza altra glosa: penso ben io che quella notte gli fosse piú volte lo suo braccio amico. Venuta dunque l'alba, e volendo il venerabile frate mandarne la giovane a casa contenta, donatili de piú cari gioielli, e aperta una sua scatola colma de moneta, ridendo gli disse: — Anima mia, noi non usamo toccar denari, e però tu medesma ne pigliarai quanti a te piace. — De che non aspettando lei multi inviti, stesa la dilicata mano e presine quanti in quella ne caperono, e repigliati soi arnesi, e dato al frate un stretto e amoroso bascio, con la guida de fra Ungaro a la sua casa se ne ritornoe; e buttata la moneta in grembo del suo Griffone, gli disse in che termine stava la cosa, e come avia il frate in manera adescato, che in brevissimi dí se confidava rodergli infine a l'ossa. E fatta di ciò tra loro grandissima festa, desiderosi traere al resto, molto spesso il cominciato camino se continuava; ed essendo ognuno, ma per diversi respetti, de tal gioco contento, quantunque lo amore del frate ogni dí augmentasse e li doni e le spese non iscemassero, nondimeno, essendo la giá ditta colma scatola diminuita in manera che un cieco n'avrebbe il fondo veduto, non che la Marchesa, che di ciò si era molto bene accorta come quella che in simili baratti era espertissima, cominzò con infinite colorate ragioni a dinegar l'andata. Il che il frate, che da sfrenata libidine era vinto, pur accortosi, ancora che tardi, come la giovane de la sua robba e non di lui era invaghita, aguzzò l'ingegno de rimpire la vota scatola de altra quantitá de moneta; e trovata in la loro chiesa per mezzo del suo fra Ungaro una gran quantitá de denari per uno sbandito citadino occultati, e de quelli avutine circa cinquecento fiorini, e lo resto consignati a la corte, in la sua interlassata impresa se tornoe. E avendo giá tanta sicurtá presa di coloro, che non solo di notte col suo fra Ungaro

ma talvolta de dí a la inonesta casa de Marchesa si conduceano, ferono le loro sceleste operazione in publica voce e fama del vulgo devenire. Dove per mezzo d'un nobile giovane, e fuorsi da la Marchesa amato, ne ebbe il suo prelato particulare informazione; qual per non consentire che tal figliolo de perdizione maculasse la loro perfetta religione, sentendo una notte che fra Partenopeo a goder con la Marchesa e senza fra Ungaro si era in quella volta condutto, accompagnato da molti soi frati e da altri gentilomini divoti de l'ordine, a casa de la giovane si condussero secretamente; e quelli a salva mano presi, oltre le fiere battiture che a fra Partenopeo furono date, quale ignudo nel letto con la Marchesa trovorno, fu a perpetua carcere condennato, e quivi amaramente li soi giorni finio.

MASUCCIO

Se l'acerbo e condigno supplicio dato al nostro fra Partenopeo fosse stato o fosse cagione de retraer gli altri da' reprobati vizii e continuati mali, sería non solo laudevole, ma da essere tra' virtuosi con eterna memoria commendato; ma perché ne siegue il contrario, parmi che omai se lasseno con lor pravitá vivere in pace. Atteso che veramente si può giudicare, tale perversa generazione essere de natura de lupi, i quali, avvenendo che tra le lupine caterve alcun ne sia per tal modo ferito, che non possa gli altri seguire, tutti gli si volgono intorno e rabiosamente lo sbramano, come se de' loro avversarii fosse stato: similmente queste venerabile gente fanno, che qualora ad alcun di loro interviene alcun manifesto scandalo, e tal che con loro fraudolenti mantelli nol possano coprire, non ce basteno continue e fiere battiture, infinite persecuzione e perpetue carcere a condennarlo. E ciò per due evidentissime ragioni lo adoprano: l'una, ad esempio e timore degli altri, che non facciano venire le loro opere in publica voce e fama del vulgo incautamente; l'altra, che gli perseguitatori abbiano maggior credito e fede dai secolari. E che ciò

sia vero, non son multi giorni passati, che trovandomi con alcuni di loro, sopra questa medesma materia parlando, uno, e de non minimo credito e reputazione e assai mio domestico, tal parole me disse: — Masuccio mio, si per una nave che pate naufragio nel viaggio de Alessandria, l'altre ne lasciassero il navigare, mai granello di pepere tra noi si mangiaria; ma veramente le furche son fatte per gli sventurati. — Da le qual parole se porria pigliare argomento, che ogni loro grandissima sceleragine gli pare esserli per approvata consuetudine permessa, dove senza stimulo alcuno de vergogna o coscienzia l'adoprano; e né timor de Dio né pericoli de vituperosa morte li può raffrenare, quando a scapucciare incominciano. E cosí, per maggior testimonio de tutto el supraditto, mostrarò quel che un famoso predicatore e solenne maestro in Sacra Scrittura senza alcun riguardo dicesse in la seguente novella a certi scolari, che poco piú ne averia fatto un lascivo soldato.

NOVELLA VIII

ARGOMENTO

Un giovene legista non vole studiare, vende i libri e godese li dinari; un frate, predicando, promette far resuscitare i morti; il giovene con alcuni compagni va a la predica, e con una piacevole facecia crede mordere il predicatore; lui con subita e digna risposta si vendica.

AL NOBILE E VIRTUOSO FRANCISCO SCALES
REGIO SECRETARIO

ESORDIO

Giudico, suavissimo mio Scales, che al cominciamento de nostra amicizia a me si appertenga dare al scrivere principio, sí come tra gli amici assenti è costumato farsi. Volendo dunque, per non parere al tutto ingrato degli ricevuti onori

e colti frutti de tua giocundissima amistá, non solo al presente visitarte de familiare scritture che communamente usar si sogliono, ma come singulare amico, m'è parso de una bella piacevolezza e digna de avviso farte copia. Quale con ocio leggendo, te ricordarai de' nostri accorti ragionamenti; ché quantunque con nissuno religioso sia laudevole la soverchia prattica, nondimeno cognoscirai quanto sono meno ree le conversazioni de alcuni, che ne l'estrinseco de loro apparenze ce dimostrano continuamente quello che è giá dentro il centro di lor cori. Vale.

NARRAZIONE

Napoli, citá eccellente, come che meritamente sia capo del nostro siculo regno, cosí è e sará sempre florentissima in arme e in littere per li soi generosi citadini illustrata; ne la quale, non son giá multi anni passati, fu un dottor legista de onorevole famiglia, ricchissimo e multo costumato. Costui, oltre gli altri beni concessili da fortuna, avea un suo unico figliolo, Ieronimo da Vitavolo nominato; il quale amandolo il patre unicamente, e desiderando lasciarlo dopo lui, oltre la ricchezza, de alcune virtú come bene incommutabile adornato, con ogni sollicitudine se dispose farlo studiare. E come che comprender gli parea che 'l figliolo a ciò il capo non avesse, e piú volte fra se medesmo e con soi coniunti dolutosene, essendo con tutto ciò de anni pieno e finalmente venendo a morte, fatto a sé venire il suo Ieronimo, lo costituí de tutt'i soi beni erede, e ordinatoli dovesse in legge studiare, *etiam* tutt'i soi libri e de gran valore li lascioe; e cosí posti in assetto i fatti soi, non dopo longo spacio con laudevole fama passò di questa vita fragile con onore de ample esequie. Ieronimo, che rimasto era capo e signore de casa e con assai migliara de fiorini in contanti, come colui che poca fatica in acquistarli avea durata, deliberatosi non ponere in quelli molto amore, e cominciatosi suntuosamente a vestire, e a discorrer continuo con compagni per la citá, e ad innamorarsi,

e in milli altri modi a dissipare il suo senza alcun ritegno, non solamente gli fuggí del tutto l'animo da studiare, ma gli rimasti libri, e dal patre in tanta estima tenuti e venerati, gli vennero sí fieramente in odio, che per capitali inimici gli reputava. Costui dunque, essendo un dí per aventura, o forsi per alcuna sua oportunitá, intrato in lo studio del morto patre, e in quello visti tanti e sí belli e bene ordinati libri, come in simili lochi sogliono stare, e a la prima vista timendo e parendoli che gli volesser correre adosso, e alquanto poi rassicuratosi, rivòltosi con mal viso a ditti libri, in tal modo a dir l'incomincioe: — Libri, libri, fin che mio patre visse, voi me facestivo continua guerra, quando che, ora in comparavi, ora in ornarvi, avia per tal manera ogni sua cura e studio drizzato, che, occurrendome lo bisogno de qualche fiorino o altra cosa, come i giovini desiderano, sempre da quello me forono dinegati, dicendome che volea i suoi dinari solo in libri convertire; e oltre a ciò contra mia voglia intendea ch'io avessi vostra domestichezza; sopra il che avute piú volte con lui sconce parole, fostivo spesse fiate cagione farmi da questa mia casa avere perpetuo esilio. Dunque a Dio non piaccia, poi che per voi non rimase ch'io non fossi discacciato, che da me non siate per tal modo licenziati, che nissuno ne vederá mai piú questo mio uscio; e massimamente dubitando non me facessivo impazzire, come poca fatica ce durarestivo, volendo far di me come piú volte me ricordo facestivo de mio patre, el quale, come troppo invaghito de voi, parlando solo, e con strani atti e de mani e de testa, non altro che per matto tal fiata lo giudicai. Per tanto averete pazienzia, ch'io vi voglio in questo punto vendere, e de' ricevuti oltraggi ad un'ora vindicarmi, *et etiam* de' possibili pericoli de freneticare liberarmi. — E ciò detto, e con l'aiuto d'un suo fante composti de ditti libri alquanti volumi, in casa de un legista suo amico gli mandoe; col quale in poche parole convenutosi, quantunque buttati e non venduti fossero, toccatine paricchi centinara de fiorini, con gli altri insieme rimistatigli, nel cominciato godere continuoe. Donde, e per la sua ricchezza e

per altre soe continue facecie e piacevolezze, era sempre da' piú acconci giovini accompagnato. Del che abbattendose un dí con suoi compagni in la veneranda chiesa de San Lorenzo, dove un dottissimo frate, predicando, avea al populo pronunziato che intendea far la predica del iudicio la seguente matina, e in quella i morti parenti di ciascuno far resuscitare, occorse al detto Ieronimo intorno a questo un faceto motto appropriare. E venuta la matina, lui con la sua brigata e con un dottore legista in lor compagnia quivi conduttisi, e modestamente da parte tiratisi, con piacere aspettavano quando la predica s'incominciasse. Venuto finalmente il predicatore, e con grandissimo fervore cominciato del iudicio a predicare, stando col capo discoperto, né altramente movendosi che falcone quando esce de cappello, e senza interromper punto il suo sermone, de continuo in un lato verso una donna vidua si volgea, qual'era da lui sopra ogn'altra cosa amata. Ed essendo a quell'orribile detto: — *Venite, mortui, ad iudicium* —, avendo fatti occultare dentro 'l pergolo dui trombetti, subito a quella parola un suono spaventevole e crudo in manera incominciarono, che quanti ve erano, non solamente ammirati e stupefatti ma attoniti e perplessi restarono: taccio de alcuni venuti forsi da Grosseto, i quali, or lá or qua volgendosi per le sepulture, veramente aspettavano che in quel punto dovessero i morti resuscitare. Ieronimo, che con gli altri compagni separato stava, e de la bestiagine del grosso populo se ridevano, vedendo quello generalmente piangere e gridare misericordia senza intender la cagione, parsoli omai tempo de dire la sua giá pensata piacevolezza, cavatosi un fiorino falso di borsa, e al dottore che con loro stava rivòltosi, cosí gli disse: — Io son certo che tra' resuscitati, e de' primi, sará mio patre, come colui che per mio poco provedimento niuno gli sta adosso, e de tratta vorrá sapere da me perché non ho studiato, e talvolta me repeterá gli libri, e milli altri piati me ponerá adosso. Dunque, togli questo fiorino, e come mio avvocato per me questa matina risponderai, ché de certo vinceremo il nostro piato. — Finito el suo detto, quanti dintorno

aveano udita tal piacevolezza e rimirato con che acconcio modo e grazia la porse, il dottore e gli altri cominciorno sí forte a ridere, che parea che de ratto scoppiar tutti dovessero. Il predicatore, che alto stava e lontano, girandosi in tondo, come per cognoscer li venti suol fare il prudente nauchiero, e facilmente accortosi de l'atto de Ieronimo, e del gran riso faciano i suoi compagni dal pianto di tutto l'altro populo assai difforme, dubitando del suo vagheggiare si fossero accorti, come colui che era un gran pratticone e pronto e ottimo parlatore, e oltre a ciò non avendo niente de l'ipocrito, se deliberò voler intender da coloro la cagion de lor ridere, e, si fosse stato per quello che lui dubitava, con subita e acconcia risposta raconciarlo. Finita dunque la predica, senza alcuna dimora, ov'era Ieronimo con sua brigata se condusse; e salutatigli tutti con piacevole viso, in tal modo gli parloe: — Gentilomini mei, si egli non è disdicevole, vi prego, de vostro festiggiare quando li populi piú piangeano, mi dicate la cagione. — Ieronimo, estimando costui ciò voler sapere per qualche matta presunzione, come a' piú de lor pari è de costume, né altramente cognoscendo la fodera del suo mantello, volendo con cambiato detto morderlo, fattosi avanti, cosí gli disse: — Patre mio, avendo noi donata indubia fede a la vostra promessa, stavamo lieti aspettando il resuscitare d'una legiadra giovenetta morta giá ne la prossima passata peste; quale essendo ammorbata, e dal marito vòto d'ogni caritá abandonata, mandato per me, che piú che la propria vita l'amava, feci per quella e con medici e con ogn'altro oportuno rimedio quello che ad un tanto amore si espettava; del che, per mostrarmi lei gratitudine de' ricevuti beneficii, nel cospetto de piú persone me si donò del tutto, promettendomi che, guarendo, non del marito ma mia esser volea. Onde la poveretta pur morendosi, ed essendo in questa vostra chiesa sepelita, pensando io che 'l marito abbia benché tardi pianto la sua avara crudelitá, e per tanto, sentendo anco lui questa vostra resurrezione, col suo parentato se sia qui condutto, per menarsene la mugliere a casa; avea io da l'altro canto

menato qui el mio avvocato, e pagatolo molto bene, per defendere la mia giustissima ragione e con ogni audacia piatirla inanzi di voi, come vero cognoscitore e ottimo decisore d'ogni amorosa passione; a tal che, se 'l caso succedea, avessivo donato giusta e publica sentenzia, di cui esser dovea. Ma vedendo ultimamente cotal fatto in favola converso, come le piú de le volte le vostre parole sogliono riuscire, ne facciamo festa ridendo, come giá visto avete. — Il prudentissimo frate, udita la trasgressa e ben composta leggenda, ancora che del primo avuto suspetto se rimovesse, prepose, tal preposta non esser senza condigna risposta da trapassare, a tal che coloro cognoscessero de che grasso il suo cervello fosse condito; e verso Ieronimo voltatosi, cosí disse: — Voi altri signori secolari ve site avezzati le vostre donne, fin che son giovane, goderve, ma poi che invecchiano e che ad altro che a percantare i vermi a' fanciulli o a medicare le matrone non vagliono, le rimettere a noi che le scorticamo; e confessando i lor peccati e ricontandoce tutti gli avuti piaceri ne la lor gioventú con voi, non ne avanzamo altro, ascoltandole, che un radoppiamento de' nostri intollerabili dolori; e quando avviene che alcuna ne passa da questa vita, la mandate subito ai frati, ove, volgendo le puzzolente cadavere, a nostro mal grato sepelirle ne conviene. Cosí adunque voi de le lor dilicate carni godite, e noi de le corrotte osse tribulamo. Per le quali cagioni posseti considerare in che manera noi poveri frati siamo da voi crociati, e come de questo mondo non avemo altro de quello che per nostra industria ne procacciamo. E quel che con manco pazienzia tollerar possemo, è il non lasciarne con quiete e pace le nostre donne monache possidere, quali *ab eterno* ne avemo giustamente vindicate; e volesse Idio che depredar vi bastasse la parte che ragionevolmente non vi contingeria, e lasciassivo il persuaderli ne arrobeno, sí come fanno, per darlo a voi; e si vero testimonio alcun render ne puote, veramente io sarò quello, imperò che, dopo sono in questa citá, non senza mio grandissimo interesse so bene come il fatto sia andato. E si non che alcuni animali

mal tinti de nostro pelo, a li quali voi altri con poco senno troppa fede prestate, ancora che osservanti si chiamino, e che hanno bandita la croce contra l'onore e facultá vostre, che, per amore de l'ordine, de ditte ingiurie ce vendicano, la nostra religione staria male. Né contenti anche del sopraditto, venite de presente a ponermi piati de cose morte e putride tra le mani, per non deviare dal vostro principiato camino. Nientedimeno, se alcun di voi vuol fare ultima esperienzia, s'io son bon cognoscitore de l'amorose differenzie e de sue passioni ottimo decisore, menatime una bella giovenetta viva e sana, de la quale fatto che ne averò appresso di me il sequestro, come la ragion vuole, ch'io spero, per dura che sia la questione, al costituito termine darne sí fatta e piú che iusta sentenzia, che a la giovane piacirá summamente, e quantunque ognuno de' litiganti ne appellerá, le loro appellazioni non sarranno ammesse. Rimanetevi in pace, e Dio sia con voi. — Rimasti Ieronimo e' suoi compagni non solo ammirati ma confusi de la digna e sentenziosa risposta de misser il frate, tutti s'accordarono a dire che tra gli altri poltroni costui come meno cattivo se possea in parte commendare; ma io col mio poco senno ad ognuno persuado che, senza far distinzione alcuna, di lungi li termini de nostre case tutti insieme andar li facciamo.

MASUCCIO

Non dubito che sarranno alcuni de' moderni desiderosi de, pigliandomi in sermone, dannarmi, ov'io ho detto che, per aver sí lascivamente parlato, il prescritto predicatore ne debbia essere in parte commendato. E come che a questi tali saprei da me medesmo con facilitá rispondere, pur, e per approbazione del mio parlare e per esemplo de' posteri, ho voluto come necessario produrre in mia difesa a questo proposito la irreprobabile autoritá del nuovo san Paulo, dico de fra Roberto da Lecce, trombetta de la veritá, quale per firma conclusione tiene e con vere ragioni prova, rarissimi religiosi

esser oggi sopra la terra, che gli precetti de lor regole compitamente osservano, secundo da' santi fundatori de quelle fu ordinato; e condiscendendo a l'ultimo a la particularitá de' suoi minoristi, affirma che quelli fra minori, quali osservanti vonno esser chiamati, mancano evidentemente in le piú alte e importante cose che per lo serafico Francesco fossero ordinate, e alcune inutile e supersticiose inviolatamente le osservano: portano gli zoccoli grossi e mal fatti, che mai san Francesco ne vide, per mostrarsi a l'ignaro vulgo umili, poveri e obedienti; vesteno gli mantelli de varii colori repezzati, col coirame per fibia e lo legno per bottone, e altre simili ipocrite apparenze né scritte né a la loro santissima regola pensate. Né tacirò d'altra parte che, trasgredendo dal necessario, per la umilitá, non solamente superbi, elati e pieni di fasto diventano, ma di gloria, e piú d'altra gente che viva, desiderosi; e, per la obedienzia, ogni dí a li lor prelati se ribellano, massime quelli che, tornando predicatori, voleno le mule portante, con li famegli a piede e col somaro de biade carco, tal che piú tosto erbaroli o vero cerretani che servi de Dio porriano esser giudicati. Ma che dirò de' confessori, che a bastanza lo precetto de la santa povertá osservano, e massimamente de non toccar denari che siano falsi, ma accumulare li boni? E certo pare che loro insaciabile gulositá mai se abbia da impire. E cosí evidentemente deviando da' ditti doi espressi precetti e solenni vóti, dicono che l'autoritá de' summi pontifici loro ne ha dispensato; ma al terzo vóto de la castitá essi medesmi senza autoritá papale ogni dí se ne dispensano. Quanto son miseri coloro, che con le loro brigate conversar li permettono! Potremone dunque con le prime parole confirmare, che quilli tali, che nissuna superstizione de ipocrisia non usano, come meno cattivi sono da essere onorati, amati e commendati, e gli altri da noi con decreto eterno a perpetuo esilio banditi e discacciati. E al presente de loro tacendo, dirò in questa altra nona novella de un prete, al quale essendo stata interditta l'arte a lo cognoscere carnalmente una sua commare, adoperò l'ingegno a satisfare al comune desiderio.

NOVELLA IX

ARGOMENTO

Un preite giace con la commare; il marito geloso lor vieta la prattica, la giovene se finge spiritata; mandano il marito in peregrinaggio e 'l preite torna a godere con la commare senza sospetto.

AL MAGNIFICO MISSER DRAGONETTO

ESORDIO

Tornandomi a memoria, generoso e spettabile cavaliero, aver piú volte, confabulando insieme, negli nostri ragionamenti trascurso quanta è la corta e poca fede oggi si può e deve meritamente avere a preiti, monaci e frati, a confirmazione de' quali m'è occorso, dandote avviso d'un piacevole caso, render gli ascoltanti accorti de la strana cautela novamente da' preiti nel loro andare in curso trovata; quali, accorgendosi che, per religiosi, lor sia la conversazione de donne usurpata, per vindicarsi la perduta preda, si sono ingegnati a divenire de le belle giovane compari, non fando del violare alcun caso il celebratissimo sacramento del battismo, ove la maggior parte de la nostra santa e cristiana fede consiste. Cosí adunque tradendo Cristo, beffando san Ioanni e ingannando il prossimo, né vivi né morti uscir de le lor branche possemo; onde Idio per eterno miracolo a ciascuno la mente illumini, de cognoscer li loro occulti tradimenti, come tu, prudentissimo cavaliero, ottimamente discerni.

NARRAZIONE

La Pietra Pulcina è un castello posto in Valle Beneventana, da rozza gente, e piú atta a la coltura o massaria di bestiami che ad altri trafichi o lucrevoli esercizii, abitato;

ove essendo a questi dí passati un preite giovane e di buona presenzia, e sapendo pur un poco leggere, con lo aiuto de madamma santa Croce, unico favore de ignoranti, fu creato arcipreite de ditto castello. E come che lui fosse stato de gran longa megliore inversatore di bosco che pastore de anime umane, pur cominciò ad esercire l'officio lo men mal che possea; e oltre che in breve tempo de la maggior parte de uomini e donne de ditto castello compare divenisse, agli tempi necessarii e ordinati a ciascuno gli spirituali sacramenti donava. Costui finalmente, come quel che poco caso facea de metter ad un bisogno san Ioanni intro un pertuso, posti gli occhi adosso ad una giovenetta sua commare, de singular bellezza ornata, lo cui nome era Lisetta, di quella fieramente s'innamoroe. Era la ditta giovane donna moglie d'un giovane, il Veneziano chiamato, il quale, essendosi come fante a piede ne la prossima passata guerra al soldo esercitato, e, per gli frutti che la pace communamente ai soldati dona, a l'ultimo repatriato, domando la terra con la zappa e l'aratro, col proprio sudore la sua vita e de la bella moglie onestamente ducea. Ed essendosi accorta che 'l suo compare di lei era invaghito, cognoscendolo per la nuova dignitá pur il primo de la terra, a grandissima sorte sel reputava, e seco medesma piú volte di ciò gloriandosi, volentieri lo averia interamente satisfatto; si non che il marito, come prattico, era di lei in manera divenuto geloso, che, andando ogni dí a la solita coltura de' campi, in sua compagnia de continuo la menava. Ma accadendo un giorno, per esser la giovane indisposta, di restarsi in casa, e lo marito andar fuora con suoi boi, essendo tutto da l'arcipreite sentito, de fare de l'amor de la commare esperienzia totalmente si dispose; e passando a sua casa dinanzi: — Bon dí, — disse — commare. — A la voce del quale tutta giocunda affacciatase, rendutoli il conveniente saluto, ove andasse cosí per tempo il domandoe; a la quale, ridendo, in tal forma rispose: — Io era adesso venuto che 'l compare è andato fuora, e tu pur si una volta rimasta, a pregarte che la sua cavalla insino a la vigna me prestassi, dopo che

lui ne è tanto scarso, che non solamente non consenteria che alcuno la cavalcasse, ma che appena, si non appresso di lui, si vedesse. — Lisetta, che discretissima era, avendo ottimamente compreso de qual cavalla ragionato gli avea, ancor lei sorridendo, in tal modo rispose: — Compare mio, il pensiero per oggi ve è vero fallito, imperò che site a tal tempo venuto, che, volendo imprestarvela, non porria, atteso che ha per manera guasto il dosso, che de la stalla uscire non potrebbe; e volendoci mio marito questa matina a l'alba cavalcare, per lo difetto ricontato per nissuna via possette. — L'arcipreite, intesa molto bene la natura del male: — E anche questo — disse — è de nostra ventura; che non so quando sí bel destro come adesso aver si potesse, avendo io massimamente provisto de tanta biava donargli, che dinanzi avanzata gli sarebbe, e sí bene governarla, che un'altra volta son certo de meglior talento imprestata me l'avresti. — Aimè! — disse la giovane — tutti sète cosí avantatori e baldanzosi! Ma io non vidi mai cavalla, per ammorbata che fosse, che gli avanzasse un granello dinanzi. — Come non? — rispose lui. — Or priega pur Idio che vi monti su, che gli veri effetti maggior testimonio ne renderanno. — A che la giovane disse: — Or va con Dio, compare, che fra quattro o sei giorni spero se gli porrá metter l'imbasto, e saremone su la prova. — E con simili ragionamenti partiti, il corto termine vallicato, e la cavalla in manera ridutta che ogni gran fatica averebbe sostenuta, andando el Veneziano al costumato esercizio, la giovane, che la fatta promessa osservare intendea, con colorata cagione in casa se rimase. Il che saputo l'arcipreite, senza altro intervallo dinanzi a l'uscio de la giovane si condusse; e in quello, senza esser da alcun visto, intrato, trovata la cavalla in ordine, acconciatese con poche parole a suo modo le staffe e di sopra montatovi, gli donò una stretta si fiera, che, a non partirgli i speroni da' fianchi, se trovò avere de buone due miglia e mezzo e in brevissimo spacio il suo camino avantaggiato; e se la bestia dentro 'l corso, per lo ratto correre, di sotto non gli inciampava, facilmente, come giá proposto avea, averebbe

il terzo miglio fornito; e a tal che gli effetti da le parole non discrepassero, ad ogni miglio la biada gli avantaggiava. Onde con grandissimo piacere tutto quel giorno cavalcando, senza saper la sera il numero de soe fatte miglia, il cominciato camino continuarno. Appressandosi finalmente l'ora che 'l Veneziano a casa ritornar dovea, l'arcipreite, con buona ordinazione accombiatatosi, la cavalla quasi stracca, ma non sacia, al suo stabulo lassoe. Ove successe che essendo dal marito, o per vicio de gelosia o per esserne fatto accorto, vetata e monita, che, per quanto non volea la morte ricevere, se guardasse per lo inanzi de aver con l'arcipreite parlamento alcuno, la donna, ricordandosi de l'abbondante biada del suo caro compare, molto difforme da quella del marito, dal quale appena una picciolissima misura la settimana gli ne toccava, fu quasi morta di dolore; e fattolo a l'arcipreite sentire, e da lui con rincrescimento mai simile tollerato, dopo multi e varii trattamenti per una fida mezzana adoperati, alfine in uno piú piacevole che pericoloso fatto se firmarono. E per mandarlo senza dimora ad effetto, una domenica matina, uscendo da la chiesia, in presenzia de tutto il populo fingendosi la nostra Lisetta spiritata, di mano, di bocca e d'occhi a torcerse incomincioe, e in manera urlando, che quante brigate v'erano, per verissima spiritata la fuggivano. Il marito, che piú che la propria vita l'amava, vedendo tal novitá, dolente fine a morte e piangendo amaramente, fattala in casa condurre, e avendo il dolore in parte cacciata la gelosia, mandato subito per il compare arcipreite, che scongiurasse lo spirito e vedesse con qualche santa orazione de farlo de quindi partire, lacrimando il supplicoe. Lo quale con gravitá fattosi avanti, e col solito ordine cominciando sua scongiura, cui ello fosse lo adomandoe; a cui la giovane, come giá ordinato aveano, rispondendo disse: — Io son lo spirito del patre de questa poveretta giovane, e de andare dieci anni tapinando in tal modo son dannato. — Il Veneziano, sentendo quello essere il suo socero, accostatoglisi, piangendo cosí gli disse: — Deh! io te priego da parte de Dio che tu esci de

qui, e non voler piú affligger tua figliola. — E rispondendo lo spirito disse: — Fra pochi giorni io uscirò de qui, ma te annuncio che intrarò poi nel corpo tuo, dove starò, tutto el tempo che te ho detto, a purgare il mio peccato, atteso che tu fusti allegro de mia morte. — Il povero Veneziano, udita la fiera novella, lassato de la moglie il presente dolore, per la paura de' soi prossimi futuri guai tutto territo, disse: — Ahi dolente me! e non si troverá alcun rimedio, o per via de elimosine o de altri beni, che tal sentenzia rivocare si potesse? — Maisí, — rispose lo spirito — se tu volissi. — Disse egli: — Come, s'io voglio? Io ne venderò insino a l'asino mio. — Allora il spirito disse: — A te conviene andare quaranta dí in peregrinaggio a quaranta chiesie, e a far dire in ciascuna una messa per remissione de' mei peccati; e lassa ordine a l'arcipreite tuo compare, del quale iniquamente hai pigliata gelosia, che fra questo mezzo ne debbia dire qui altretante, e che ogni dí venga a dire tutte le ore canoniche a l'urecchia de tua moglie, imperò che le sue orazioni son molto accette nel cospetto de Dio, atteso quanto è da bene e spirituale persona; e però da qui avanti li abbi fede e divozione grandissima, che per le sue orazioni io spero de non solamente riceverne la grazia, ma che Idio vè abbia da multiplicar continuo le tue massarie. — Il Veneziano, udendo che pur alcun riparo se trovava a tanto male, quanto lui per indubitato tenea essergli apparecchiato, rispose che senza altra dimora ogni cosa ad effetto mandarebbe; e subito al santo compare voltatosi, e a quello supplicato che tutto el sopraditto eseguisse, e che per espedizione de quello il suo bello porco vendesse, si mise brevemente in camino. L'arcipreite, che con gli occhi avea finto de lacrimare e col core da dovero riso, pigliò de continente il carrico de quanto dal compare gli era stato ordinato; e repigliata possessione de la moglie e de le piccole facultá sue, prima che 'l marito dal santissimo viaggio ritornasse, per fermo si può tenere che, per cavare un spirito dannato da quello afflitto corpo de la giovane, con grandissimo piacere de tutti dui assai piú d'un centinaro

ve ne puosero de beati. E cosí ad un medesmo tempo le non cominciate messe forono finite, il Veneziano tornato dagli fatti peregrinaggi, e Lisetta liberata, e lo spirito purgate le pene. Restò il Veneziano per causa de tanti beneficii obligatissimo al santo compare, tal che per inanzi mai ebbe de la bella moglie gelosia. Quale nel tempo de la sua infirmitá tutti i secreti e de uomini e de donne che gli davano noia, come gli spiriti sogliono fare, avea revelati, come colei che da l'arcipreite gli n'era fatta molta copia, per averli avuti da coloro in confessione, secundo la reprobata usanza e dannata prattica de tal pravissima generazione.

MASUCCIO

Piacevolissime cose sono state quelle de la racontata novella, e non senza riso da trapassarle, e tra l'altre de la inciampata de la bestia, che non fe' fornire il terzo miglio al bon cavalcatore; quale camino, da cui non ne è fatta esperienzia, pare che con difficultá si possa credere. Nondimeno con abominazione grandissima si può e deve considerare la pessima qualitá e pravi costumi non solo del rustico arcipreite ma de la maggior parte de' sacerdoti, quali non fanno piú caso o difficultá, a rompere e violare il celebratissimo sacramento del Battista o revelare i secreti de la sacratissima confessione, che farebbono errandosi una minima particella nel dire di loro indivoto officio. E quando l'un da l'altro d'alcun de ditti esecrabili vizii o maggiori si confessa, se maggiori committere si ponno, e per quelli meritasse non che la perpetua carcere ma la penosa e orrenda morte del fuoco, dánnosi per penitenzia un paternostro, come se in la chiesia avesse sputato; e quando per caso li venisse alcun secolaro tra le mani, che fosse in qualsivoglia de ditti detestandi errori cascato, oltre il rumore che gli fanno in testa, il condannano per eretico, né mai ad assolverlo si concordano, se prima non hanno la facultá de madamma santa Croce. E che ciò sia vero, mostrarò in la immediate seguente decima novella,

e ultima a piú trattar de' fatti loro, come un vecchio penitenzieri, non in villa o in loco rustico, che l'ignoranzia il possesse in parte escusare, ma ne l'alma citá di Roma e nel mezzo de san Piero, per summa cattivitá e malicia vendea, a cui comparare il volea, come cosa propria il paradiso, sí come da persona digna di fede me è stato per verissimo ricontato.

NOVELLA X

ARGOMENTO

Frate Antonio de san Marcello confessando vende il paradiso; accumula infinita pecunia; dui ferraresi con sottilissimo inganno gli vendeno una contrafatta gioia; accorgese esser falsa, e per dolore come disperato ne more.

AL NOBILE E GENEROSO FRANCESCO ARCELLA

ESORDIO

Virtuosissimo mio Arcella, se noi mortali volemo accortamente pensare quanta e qual sia stata sublime e immensa la misericordia e abundante grazia del grande Idio verso la umana generazione, chiaramente cognosceremo che dal principio del nostro procreamento non solo gli bastò averne fatti ad imagine e similitudine sua, ma volse appresso donarne a dominare e mare e terra, monti e piani, con tutte generazioni de animali irrazionali a noi subietti, inclinivoli e proni al nostro vivere. E quantunque gli nostri primi parenti per loro ardito gusto ad essi e a tutt'i successori loro la inevitabile ed eterna morte cercassero, nondimeno, per mostrarne in ogni atto la sua gran liberalitá e summa affezione, volse mandare il suo unigenito figliolo, volendone da quella redimere, a pigliare con amarissima passione morte in sul legno de la

croce, per la quale immediate ne furono aperte le serrate porte del paradiso. E oltre a questo, per non lasciare niuna parte a demostrarne la vera affezione del suo caritativo amore, volendo ritornare al patre ond'era venuto, il glorioso pontifice san Piero suo dignissimo vicario ne lascioe con amplissima potestá, e dopo lui tutto el sacerdotale clero successivamente come a soi commissarii, che ne possano e vagliano donare, pur che noi vogliamo, la propria citá del paradiso. Ma quel che con maggiore ammirazione considerar si deve, è la infinita pazienzia de esso creatore Idio in tollerare alcuni de ditti commissarii sopra la terra, quali con la ditta autoritá confessando vendeno come cosa propria, a coloro che comparare il credeno, lo paradiso; e, secondo la possibilitá del comperatore e la quantitá de' dinari, gli dánno e toglieno piú e meno alto loco appresso la gran maiestá de Dio, non fando distinzione da un a l'altro, omicida o altro d'ogni vizio sceleratissimo ad un omo modesto e de bona e costumata vita onorato, pur che le loro avare mano vengano ad esser unte de moneta. E si non ch'io ho del tutto deliberato di non volerli piú col calce de la penna offendere, io te recarei qui tanti e tali antiqui e digni de fede esempli, e tante altre moderne e vere testimonianze de' fatti loro, che a te e a multi grandissima ammirazione daria, come la divina iusticia non consente a tutti insiemi fulminargli e rilegargli ne l'estremo centro de l'abisso. Nondimeno appresso ti demostrarò quel che un vecchio religioso, per accumulare moneta, facesse; quale avendo ad infiniti innocenti cristiani il paradiso venduto e per lui le sue porte a tutti aperte, nel suo ultimo partire gli furono meritamente in sul viso riserrate.

NARRAZIONE

Nel tempo de Eugenio quarto, dignissimo principe del cristianismo, fu in Roma un religioso d'anni pieno, catolico e de bona e santa vita esistimato, il cui nome fu frate Antonio de san Marcello, de l'ordine de' servi, grandissimo tempo tra

’l numero degli altri penitenzieri ne le sedie di san Piero esercitato. Nel cui officio continuando e dimorando, non col vulto de l’arme, come alcuni sogliono, ma con piacevole accoglienze e dolci manere persuadeva a ciascuno lo andarsi da lui a confessare, imperò che, come l’acqua l’acceso foco ammorta, cosí la santa elimosina mediante la vera confessione purga in questo e in l’altro mondo gli peccati; e quando alcuno per aventura a lui fosse andato, il quale tutte sceleragine e irremissibili peccati, che per umano spirito adoperar si possano, avesse commessi, pur che la mano d’altro che di vento gonfiata li avesse, di botto di rimpetto a san Ioan Battista il collocava. E in tale enormissimo guadagno multi anni continuando, ed essendo quasi per santo da ciascuno tenuto e reputato, avvenne che la maggior parte di ultramontani e anco de italici da altro che da costui non si arebbeno saputi per nissun modo confessare, rempiendoli ogni dí la tasca de varia qualitá de monete. E benché avesse con questo modo assai migliara di fiorini accumulati, e con ipocrita vista alcuna demostrazione de fabricare nel suo monasterio facesse, nondimeno erano sí rare e poche le spese, che a la sua grande intrata altro non era che un bicchiero d’acqua del Tivero aver tolto. Onde non dopo longo tempo arrivando in Roma dui gioveni ferraresi, l’uno Lodovico e l’altro Biasio nominati, quali, come usanze de lor pari sono, con false monete e gioie contrafatte e con altre assai arte tutti coloro ingannando che giunger si posseano sotto vento, andavano continuamente il mondo trascurrendo; costoro essendo un giorno de la gran ricchezza de frate Antonio fatti accorti, e come lui sopra ogn’altro vecchio e religioso era avarissimo, tal che non ad altro fine stava a ditto loco de penitenziaria che per innata cupiditá, dove de celestial sedie fando continuo baratto, con piú proprio nome banco de publicano seria stato chiamato; e trovato come ancora il bon frate con certi cambiatori de moneta, come che d’ogni lingua esperti star vi sogliono, tenea stretta prattica e conversazione, e che altre industrie quelli non faciano che de cambiar monete di lor paese, sí

come tuttavia dinanzi a san Piero, per comoditá degli ultramontani che vèneno, oggidí fanno, e che da quisti tali non solo gli erano le monete cambiate e, per accumularle, in italiche redutte, ma anco la compara de alcune gioie, che li veniano a le mani, li consigliavano; cosí adunque di soi progressi particularmente informati, di ponere il frate al numero degli altri da loro beffati se deliberarno. Del che, avendo Biasio molto bene la lingua castigliana, fingendose esser uno de li cambiatori de la nazione spagnola, appiccatase una banchetta al collo, con soi denari una matina per tempo come gli altri dinanzi san Piero si collocoe; e ogni volta che frate Antonio intrava o usciva, con lieto viso fandoli costui di capuccio, salutava. E in tal ordine continuando, e venendo anco desiderio al frate de aver sua domestichezza, un dí chiamatolo, piacevolmente e del suo nome e de qual parte fosse il domandoe. Biasio, di ciò letissimo divenuto, parendoli che 'l pesce odorasse l'esca, con accorte manere in tal forma gli rispuse: — Missere, io ho nome Diego di Medina, al piacere vostro, e son qui non tanto per cambiar monete, quanto per comparare alcuna bella gioia, ligata o sciolta, che ne le mani me capitasse, de quali la Dio mercé sono grandissimo cognoscitore, come quel che longo tempo in Scozia dimorai, dove volsi intendere molti secreti de tal arte. Come che sia, patre mio, io son tutto vostro; e venendove de le nostre monete tra le mani, io sono apparecchiato con ogni picciolo guadagno a servirvi, cosí per rispetto de l'abito, come per amore de la vostra nuova e a me carissima cognoscenza. — Il frate, udito lo acconcio parlar di costui, e avendo inteso esser sí gran lapidario, non in poco grado piaciutoli, anzi a grandissima ventura tenendosi de avere un tale amico acquistato, cosí con viso giocundo gli rispuse: — Vedi, Diego, tu devi sapere che ogni bono amore è reciproco; però, avendo io de singulare autoritá e forse maggiore de' penitenzieri di questa chiesia, non vi rincresca, quando alcuno de vostra nazione o d'altra vi capitasse inanzi, mandarlo da me, che per vostro amore lo averò per recommendato, e de far per

voi el simile o piú me darete cagione. — E in tal modo da parte in parte ringraziatisi, e concluso non altramente usarsi l'un l'altro che da patre a figliolo, ciascuno a far suo officio se ritornoe. Lodovico, che, secondo l'ordine tra loro firmato, era travestito in marinaro provenzale de galea fuggito, e per san Piero andava mendicando, sapea sí ben far l'arte del gaglioffo, che, oltre a quello che di fornire intendea, ricevendo quasi da ognuno elimosina, di assai minuti arravogliava. E discorrendo per la chiesa con l'occhi sempre al pennello, e visto frate Antonio senza impaccio di confessare, con lento passo a lui accostatosi, umilmente di un poco di udienza gli supplicoe. Il frate, che avea borsa d'ogni denaro, ancora che secondo vista poverissimo lo estimasse, pur di riverso voltatoglisi, [e quello postoglisi a sedere] a' piedi e fattosi el signo de la santa croce, cosí gli prese a dire: — Patre mio, ancora che gli mei peccati siano grandi, io non sono qui tanto per confessarmi, quanto per rivelarvi un grandissimo secreto, e piú presto a voi che ad altri, parendomi comprendere in voi grandissima bontá e divozione verso el servicio de Dio; né so qual spirito dentro me stimola o per mia ventura o vostra bona sorte, che me sento costretto solo a voi manifestarlo; e per tanto vi rechiedo e supplico per lo vero Dio e per lo santissimo sacramento de la confessione, vi piaccia con quel silenzio tenermi, che voi medesmo discernerete persuadere el bisogno. — Frate Antonio, che ben considerava secondo el suono de le parole posser da quello traere alcuna utilitá, verso lui subito voltatosi e tutto estimatolo, benignamente cosí gli rispuse: — Figliolo mio, a volerti di me fidare, quello ne porrai eseguire che l'animo te consiglia; pur di ricordarti non restarò, che ogni tuo secreto palesar mi porresti senza niuna dottanza, imperò che devi ben sapere che non a me ma a Dio il diresti, e che niuna vituperosa morte, oltre la dannazione eterna che ne seguiria, potrebbe esser bastevole a punir colui in questo mondo, che rivelasse un minimo secreto de la santa confessione. — Lodovico, che astutissimo era, cominciato a lacrimare, disse: — Missere, io

credo ciò che voi dite, ma non resta ch'io non tema che la cosa sará molto periculosa, e che non abbia da suspicare come possa senza scandalo e pericolo de la mia vita riuscire. — Il cupido frate da l'altra banda, usando ogni sua sagacitá, continuamente gli persuadeva con efficacissime ragioni che sopra la sua coscienza non dubitasse. E con tale astuzia grandissimo spacio detenutosi, vedendolo finalmente ben infiammato nel disio de saperlo, tutto timido, come e quale era stato per forza detenuto ad una galea de catalani un longo tempo, ordinatamente gli ricontoe, concludendo in summa lui avere un carbuncolo sopra de sé de infinito valore, il quale ad un greco suo compagno, che di morbo era stato morto in ditta galea, avea di notte furato, come quel che solo sapea lo ditto greco tener cosita in petto quella preciosissima gioia, la quale, insiemi con un todesco, con altre assai ricchissime cose aveano dal tesoro de san Marco arrobate con sottilissima arte; e che per loro mala sorte erano in ditta galea incappati, de la quale, essendo in quelli dí andata traversa in faro, lui con piú altri era campato, e con lo aiuto de Dio conduttosi in Roma. E finita sua ben ordinata diceria, lacrimando suggiunse: — Patre mio, io chiaro cognosco che, portandola adosso per si longo camino, quanto è da qui a casa mia, de farmi appiccar per la gola un dí potrebbe esser cagione; e per tanto io non curaria per assai minor prezzo di quel che vale da me alienarla. E perché, come voi vedete, par che Idio me abbia ispirato, che dirittamente inanzi a voi me sia condutto, e forsi abbia ordinato, per li molti beni che voi, secondo ho inteso, facite, che sia un tanto tesoro piú presto vostro che d'altro, vi supplico per tutte le praditte ragioni, che questa cosa sia in manera condutta, che alcuno scandalo seguire non ne possa; e io vi mostrarò la ditta gioia, e se fará per voi, mi darete tanto che, ritornato sarò a casa, io ne possa maritare tre mie figliole, de le quali pur oggi ho sentita novella che son vive e in estrema miseria ridutte, che altro de la ditta gioia non vi domando. — Frate Antonio, udita la conclusione de la sua

ben composta favola, non solamente il crese, ma ne fu tanto lieto, che tra la pelle caper non gli parea; e dopo che con multe ornate parole de tenerlo secreto lo ebbe rassicurato, che gli mostrasse la gioia lo rechiese. Lodovico pur timido mostrandosi, e lo frate de continuo stimulandolo, cavatosi a l'ultimo, quasi tremando, di petto un pezzo de cristallo in oro fino ligato con un foglio arrobinato, sí maestrevolmente fatto, che veramente un finissimo carbuncolo parea, la grandezza del quale *et etiam* la bellezza era tanto maravigliosa, e sí bene in zendato involto e artificiosamente acconcio, che altro che vero lapidario non l'avrebbe per falso cognosciuto; e in mano recatoselo, e con l'altra covertolo, guardandosi intorno, a l'ultimo al guloso e rapacissimo lupo il mostroe. Dal quale visto, e restatone tutto confuso e ammirato, parendoli de maggior pregio che lui non credea, subito gli occurse dal suo castigliano amico farsene consigliare; e a Lodovico voltatosi, disse: — In veritá la gioia mostra d'esser molto bella; però esser porria che dal tuo compagno te fosse il falso narrato; ma per uscir di dubio, piacendote, io la mostrarò cautamente ad un maestro mio singularissimo amico, e s'ella è come pare, io te donarò non solamente quello che hai dimandato, ma quanto será de mia facultá. — A cui Lodovico disse: — Questo non fareti voi, imperò che potrebbe esser cagione di farmi iustiziar per latro. — Rispuse il frate: — Veramente di ciò non dubitare, che io t'imprometto di non partire di questa chiesia, ma solamente andarò infine a l'uscio maggiore, dove è un castigliano grandissimo gioiellieri, persona molto da bene e mio spiritual figliolo, al quale con gran cautezza la mostrarò, e a te subito la tornarò. — Lodovico replicando disse: — Oimè! ch'io dubito non siate oggi cagione de la morte mia, e se possibil fosse, diria de no. Tuttavolta vi prego e ricordo, avvertati molto bene come de spagnoli vi fidati, imperò che sempre furono omini di corta fede. — Disse il frate: — Deh! lasciatene il pensiero a me, che, quando lui fosse il peggiore omo del mondo, non m'ingannarebbe, come quel che non manco che a se medesmo

mi porta amore. — E da lui partitosi, se n'andò ratto ove era da Diego con gran disio aspettato; il quale veduto, e al modo usato salutatolo, e da frate Antonio rispostoli, e da parte tiratolo, occultamente gli mostrò la cara gioia, pregando, per quanto amore gli portava, che con veritá il valore di quella gli dicesse. Come Diego ciò vide, fe' vista prima de ammirarsi, e poi sorridendo disse: — Missere, voletimi voi ucellare? Questo è il carbuncolo del papa. — Il frate letissimo rispuse: — Non curate voi di cui, e ditemi pur che potrebbe egli a vostro iudicio valere. — Lui, pur ghignando, disse: — Che bisogna? e tu il sa' meglio di noi. Ma io credo che voleti far pruova del mio magisterio; e poi che cosí vi piace, io son contento, e senza tenervi in tempo, vi dico che altro che 'l papa o veneziani non la potrebbono per quel che vale comparare. — Disse il frate: — Per quanto amore portate a l'anima vostra, parlateme da vero: de che precio esser potrebbe? — Oimè! — Diego rispuse — ancor che oggi le gioie siano a terra, io vorrei piú tosto questo carbuncolo, cosí povero come sono, che trenta migliara de ducati. — E da capo rimiratala, la basciò, dicendo: — Beneditto sia il terreno che ti produsse! — E restituitala al frate, disse: — Per vostra fé, è ella del papa? — Maisí; — rispuse il frate — tuttavia el si convien tener secreto, imperò che sua santitá non vuol che sia vista si non a la sua mitra, ov'io vado adesso a farvela rencastrare. — E ciò ditto, tolto da lui commiato, ritornatosene tutto godente a Lodovico, gli disse: — Figliol mio, la gioia è molto bella, ma non è giá di quel valore che tu credivi. Nondimeno io pur la toglirò, per ponerla in una croce de la nostra chiesia. Che sería dunque ne l'animo tuo volerne? — Rispuse lui: — Non dite cosí, che ben so io che cosa egli è, e che se io la potessi portare senza pericolo de mia vita, certamente straricco io ne saria. Ma prima delibero bottarla qui nel sicuro, che venderla con pericolo in altre parti; e per questo, per soccorso de mee estreme necessitá, in le vostre mani me rimetto, e fate secondo che Dio e la vostra bona coscienzia v'ispira, massimamente volendola

per la vostra chiesa. — Disse il frate: — Beneditto sia tu, figliolo mio! ma atteso che noi poveri religiosi non avemo altre rendite di quelle elimosine ce son fatte da le divote persone, e tu anco sei povero, bisognará che l'unó verso l'altro usi qualche discrezione. E a ciò che di me tu ne vedi la esperienzia, io te donarò per adesso ducento ducati, e quando avvenisse che de qui per alcun tempo tu recapitassi, de quella grazia, che Idio fra questo mezzo ce mandará, io te farò participe. — Lodovico ricominciato a piangere: — Oimè! — disse — missere, e voi sète omo de Dio e non vi fate coscienzia nominar sí minima quantitate? Non piazza a Dio ch'io faccia tale errore! — A cui il frate disse: — Non turbarte, buono omo, né lacrimare senza ragione; dimmi, tu che ne vorresti? — Come che ne vorrei? — disse Lodovico — Io crederei aver fatta maggiore elimosina a la vostra chiesa che coloro che la fundarno da la prima pietra, quando per milli ducati ve lo donassi. — Frate Antonio, che da un canto la pessima avaricia e da l'altro la gulositá de la ricchissima gioia lo stimulava, de l'orza a montare incominciato e Lodovico a calare in poppa, dopo i longhi dibatti, nel mezzo del camino, cioè de cinquecento ducati, se raffissero. E insiemi verso san Marcello avviatise, giunti in camera, e riposto il bel carbuncolo in cassa, cinquecento ducati de buon oro gli donoe. Quali ricevuti, e con lo adiuto del frate cositisegli adosso, con la sua benedizione da lui partitosi, piú veloce che 'l vento dinanzi san Piero si condusse; e dato un signo al compagno, che dubioso stava aspettando, al determinato loco fra loro insiemi unitisi, e date vele a' venti, trovali pur, frate Antonio mio, se sai! Rimasto adunque dopo la fatta compara a maraviglia contento, credendose straricco esser divenuto, se pensò per mezzo de un lapidario suo carissimo amico e compare vendere la ditta gioia a nostro signore; e per quello subito mandato, e la finissima pietra con gran cerimonie mostratali, gli disse: — Che vi pare, compare mio, ho fatto io buona compara, a come son frate? — Come 'l compare la vide, cominciò a ridere; el frate, ciò vedendo,

de che ridesse, ancora lui sorridendo, il domandoe; al qual rispuse: — Io rido de l'inganni infiniti e varii, che li omini del mondo pensano, per ingannare gli poco provisti, declarandovi che rari cognoscerebbono questo per falso. — Come, — disse il frate — e non è egli buono? Che potrebbe valere? Miratelo bene, per l'amor de Dio. — Rispuse il compare: — Io l'ho d'avanzo mirato, e dicovi di certo che non val piú che quanto ce è de oro, che non ascenderebbe a dieci ducati; e a tal che voi medesmo il cognoscate, vel mostrarò. — E preso un coltellino, destramente dal luoco del suo seggio lo scantoe, e tolto via il foglio, li fe' vedere un chiarissimo cristallo, che al raggio del sole un lume acceso vi sarebbe veduto. Il frate, considerato l'inganno, e parendoli che 'l cielo in testa gli cascasse e 'l terreno gli fosse sotto i piedi rapito, per fiera rabia e dolore immenso, alzate le mani, tutta la faccia con li soi vecchi unghioni a lacerar s'incomincioe. Il compare, de tal cosa maravigliandosi, disse: — Che aveti, compare? — Oimè! — disse — figliolo mio, son morto, ch'io l'ho comparato cinquecento fiorini d'oro. Ma per Dio, infine a san Piero me fate compagnia, ove è un ladroncello castigliano cambiatore che per buon mel consiglioe, che certamente deve tener trame con colui che me l'ha venduto. — Il compare di tutto fattosi beffe, pur per compiacere al compare montati a cavallo, e tutto el dí cercata Maria per Roma, né finalmente trovatala, dolente e tristo el buon frate a casa se ne tornoe; e postosi a giacere, e piangendo e battendosi e donando la testa per lo muro, si causò tal febre, che, senza ricordarsi de ricevere niuno spirituale sacramento, fra brevissimi giorni passò di questa vita. Cosí adunque gli molti denari acquistati vendendo la celestial patria, gli forono e meritamente potissima cagione farli alfine aver da quella esilio sempiterno, e a l'ultima partita non portarsene tanto che avesse satisfatto al gran nocchieri de Caronte, per farsi passare di lá dal rivo a la citá de Dite; dal qual passaggio Dio ne dilibere me e ciascun fidel cristiano. Amen.

MASUCCIO

Tante sono le occulte beffe e gli dolosi inganni, che gli religiosi continuo fanno contra i miseri secolari, che non è da maravigliare, si loro talvolta da' prudenti sono altresí con arte e ingegni beffati; e perché de ricevere inganni non sono usi, presumeno tanto nel lor temerario sapere, che indubitatamente si persuadeno che niuno ingannare li sappia o possa; e quando avviene che alcun ne incappe tra gli secolari lacciuoli, sí acerbamente il tollerano, che per quello a disperata morte se inducono, sí come la prescritta novella ne ha chiaramente dimostrato. Onde essendomi al tutto disposto, de tal perversa e malvagia generazione piú avanti non trattare, quantunque a bastanza non abbia scritto, pur de piú molestarli per lo avvenire a me medesmo ponerò silenzio, lasciando de' fatti loro infiniti secreti, i quali a rarissimi secolari seriano noti. Né me estenderò a quanto la penna me tira, a narrare le mortale e fiere inimistá e pravissime invidie hanno non solamente tra l'una religione e l'altra, ma in un medesmo convento tra loro, non manco che i curiali de' gran príncipi; ma, che peggio diremo? che subduceno gl'insensati secolari a pigliar le parzialitá loro, tal che e per li seggi e per le piazze ne questioneggiano publicamente, e qual franceschino e qual dominichino diventa, e mill'altre bestiagine da tacerle. E però lasciandoli omai senza impaccio perseverare in la possessione da tante centinara d'anni goduta, in altri lochi il nostro piacevole camino dirizzaremo; e cui per lo inanzi vorrá lor conversazione e prattica seguire, se l'abbia e segua col suo carico. Questo ben dico io, e per fermo confesso, quanto de' fatti loro in le passate dieci novelle e in altre parti ho ragionato, non averlo con intenzione fatto de lacerar quelli che a compimento le lor approvate e santissime regule osservano; quali avvengadioché rari siano e con difficultá giudicar si possano, pur quelli tali sono indubitatamente e lume e sustenimento de la nostra fede e cristiana religione. Né parrá

a chi ben pensa gran maraviglia, trovarsi fra tanta moltitudine de infiniti sceleratissimi e viziosi, atteso che l'onnipotente e grande Dio avvenga creasse tutti i cori angelici buoni e perfetti, pur in la piú digna parte di loro non piccola pravitá vi si trovoe, per lo che del cielo per divina iustizia infine a l'infimo centro de l'abisso ruinoe. E che si può dir de Cristo nostro vero redentore, il quale venuto a pigliar carne umana per lo peccato de' primi parenti, tra lo piccolo gregge per esso eletto vi fu pur Iuda iniquissimo, che in mani de li perfidi iudei lo vendio? onde né 'l peccato degli angeli né di Iuda la integritá degli altri che restorno in alcun atto ebbero a maculare. Per questo potremo con veritá concludere, che gli enormissimi difetti de' falsi religiosi in alcun modo la virtú e perfezione de' buoni ledere né offendere porriano; ma piú tosto quanto sono piú grieve le sceleragine de' cattivi, tanto con maggior luce la integritá de' buoni sará distinta; imperò che come il negro corbo con la candida columba coniunto augmenta quella bianchezza, cosí le detestande opere e manifeste offese, per tale iniquissima gente fatte a lo eterno Dio, approvano de continuo la laudevole vita de' virtuosi. Ma perché oggi par difficultoso distintamente cognoscere gli buoni da' rei, quali, come ho giá detto, di pastori diventano lupi con manto de la mansueta pecora avvolti, non restarò de dire, prima che de piú oltre reprendendo faccia fine, che del certo piú conveniente e salutifero sarebbe, volendosi senza scandalo vivere, che i lor ministri, come ottimi cognoscitori de lor propria moneta, gli bollasser tutti d'alcuna nuova o strana stampa, a tal che a la prima vista come signati iudei fosser gli falsi da ciascun cognosciuti. Ma perché tal fatto bisognaria preponersi ne' loro generali capitoli, avendo io da far altro, lasciarò il mondo come l'ho trovato; e posto a questa prima parte lieto fine, a la seconda col voler del mio Creatore e piacer degli ascoltanti perveneremo.

QUI FINISCE LA PRIMA PARTE DEL NOVELLINO; INCOMINCIA LA SECONDA FELICEMENTE, IN LA QUALE DIECI ALTRE NOVELLE SE CONTENGONO, E IN QUELLE DE BEFFE E DANNI PER GELOSI RICEVUTI E D'ALTRI PIACEVOLI ACCIDENTI, E SENZA OFFENSIONE D'ALTRUI, SARANNO RACONTATI, SÍ COME DI SOTTO SI CONTENE.

Dopo che pur, e non senza corporale affanno e travaglio di mente non piccolo, sono giá con la mia disarmata barca uscito dagli atroci mari e rabiosi venti de tanti nefandi ed enormissimi ragionamenti, e col voler de Dio conduttome al disiato porto de salute, e in quello le faticate osse e relassati membri reposati, raconciata la scusita vela, e ogn'altro maritimo artiglio riposto in assetto, vedendo la stagione di qualitá mutata, e 'l bonazzato mare concedermi col nuovo e suave zefiro insieme lo quieto sulcar de sue onde, e oltre ciò ogni pianeto e bellezza del cielo amica e benivola a me dimostrarse, me pare omai assai debita cosa, con tal prosperosa tranquillitá dando vele a' venti, debbia in altre giocunde e deliciose parti il mio legno dirizzare, e nel delettevole e grazioso paese intrato, d'altro piacevole e vezzoso ragionare rendere gli ascoltanti a me giocundi e grati. A contemplazione de quelli, e prima de mia serena stella, per la quale la cominciata fabrica s'è messa e a fine [perveneraá], seguirò appresso dieci altre novelle, che la secunda parte del mio Novellino saranno, ne le quali alcune piacevole facecie, e senza offendere altrui, se conteranno; ed esse, le passate e future mescolando, e col preso ordine l'una da l'altra dependendo, sará il mio continuare. E prima e non senza cagione cominciarò con acconcia manera da la prava infirmitá de la gelosia, gli suoi venenosi effetti a racontare, sí come ne la seguente novella, per me a lo illustrissimo signore don Frederico d'Aragona dirizzata, con faceto ordine si contiene.

NOVELLA XI

ARGOMENTO

Ioan Tornese per gelosia mena la moglie fuori de casa in omo travestita; un cavaliero suo amante con un sottilissimo tratto in presenzia del compagno carnalmente la cognosce; il marito con furia ne torna la mogliere a casa; il fatto se divulga, e Ioanni morendone di dolore, la moglie se rimarita e gode.

A LO ILLUSTRISSIMO PRINCIPE
DON FREDERICO D'ARAGONA REGIO SECUNDOGENITO

ESORDIO

Quantunque, speciosissimo principe, per molti poeti se discriva la gelosia essere una amorosa passione, da suavi, dolci e soverchie fiamme d'amore causata, nondimeno per li contrarii effetti che de continuo se ne vedeno, iudico tal morbo esser pena intollerabile a comportare, e con gravissimo affanno e de mente e de corpo sustenuta; onde son sí duri e acerbi a gustare gli frutti, che tal venenosa pianta produce, e la sua amaritudine sí aspra e fiera, che raro o mai si trovò alcuno da quella oppresso, che, estimandosi evitar le furie de Cariddi, non ruinasse tra le voragine de la baiante Scilla; sí come per la seguente novella intenderai de una nuova manera di gelosia e strana cautela per un insensato geloso adoperata, lo quale credendosi la moglie guardare non solo dagli vagheggiamenti degli amanti, ma de non farla in abito femineo da nessun vedere, gli avvenne che lui medesmo si fu cagione gli fosse un giorno quasi in sul viso da uno cavaliero carnalmente cognosciuta.

NARRAZIONE

A la proposta materia dunque venendo, dico che nel tempo de l'illustrissimo mio signor duca Filippo Maria de' Visconti fu in Milano un legiadro e nobile cavaliero, per nome detto misser Ambrosio de l'Andriani, giovane ricco, bello e costumato. Costui, per generositá del suo peregrino spirito desideroso veder gli ordini e gesti de' príncipi cristiani, avendo molte parte e dentro e fuori Italia ricercate, e sentendo finalmente le gran magnificenzie e triunfi, che la immortal memoria de Alfonso re tuo avolo de continuo in la citá de Neapoli facea, se diliberò del tutto, de quelli anco vedendo, al suo desiderio satisfare; e postisi milli fiorini in borsa, e de cavalli, de famigli e digni vestimenti guarnitosi, a Neapoli se condusse. Dove viste tante dignissime parte e singulare circustanzie de la citá, iudicò seco medesmo che la sua presenzia non avea la sentita fama in parte alcuna diminuita; per la qual cagione, e per la prima che condutto lo avea, propose, ivi godendo e dandosi bon tempo, fin che la portata moneta gli bastava, dimorare. E domesticatosi con alcuni gentilomini de Capuana, e menato da quelli talvolta per feste, chiese e giostre, dove molte caterve de donne se radunavano, le quali ben considerate, con suoi compagni disse che le donne neapolitane, a suo iudicio, erano piú de presenzia, de grazia e de donnesco valore fornite, che de soverchia bellezza copiose. Era tra ditti ragionamenti un nobile giovane, e de' suoi piú cari compagni, Tomaso Caracciolo nominato, il quale, affirmando che 'l cavaliero dicea 'l vero, subiungendo disse: — Se la tua sorte il vedere de una giovanetta de Nola moglie de un calzolaro chiamato Ioan Tornese te concedesse, io non dubito, secondo da altri ho giá sentito, quella essere la piú bella donna che per Italia abbi vista ancora confessaresti. Ma ciò mi pare quasi impossibile, atteso che 'l marito, e per la sua inaudita gelosia, e per esser stato posto in sospetto che 'l signor duca de Calabria sol per la fama de tante

bellezze cerca ponerli la prova adosso, la tiene in manera rinchiusa, che persona alcuna, per congiunta che li sia, la può mai vedere. Né puro si ne fida; e s'è vero quel che da una sua vicina mia domestica me è stato per fermo racontato, che non so s'io mel creda, udirete una cosa strania, che, per non lasciarla senza di lui in casa, de continuo la mena seco, in ogni parte ov'egli vada, in omo travestita; e cosí traendosi da sospetto, godendo si dá il piú bel tempo di populano di questa nostra terra; onde se tu vorrai, voglio che andiamo a far prova di vederla. — E senza altra replica insiemi avviatisi, a la potega del calzolaro se condusseno; e quivi giunti, disse Tomaso: — Maestro, aveti voi alcun paro de scarpe pulite per misser Ambrosio? — Al quale: — Maisí, — rispuse — al piacer vostro. — E fatto intrare il cavaliero, e in un banchetto assentatolo, a calzarlo incomincioe. Tomaso, che prolungar tempo cercava, voltatosi a loro, gli disse: — Or via, io andarò per una mia faccenda qui appresso, mentre che voi a calzar vi ponerete. — E con tale escusa partitosi, lascioe che 'l maestro a calzare incominciava. E stando col capo inchinato, como a tale esercizio si richiede, e misser Ambrosio col viso elevato, e volgendolo per ogni lato, como quel che tutti i suoi pensieri in veder la bella donna avea drizzati, avvenne per sua gran ventura che, ficcando gli occhi per un picciolo cataratto, vide la donna che giú in potega mirando lo stava. E avendo spacio de ottimamente raffigurarla, miratala molto bene, e finalmente viste e considerate le sue rare e inestimabile bellezze che nel vulto dimostrava, gli parve de gran longa di maggiore eccellenzia e formositá adorna, che 'l suo Tomaso riferito non gli avea; e cosí, per la lunga dimora che 'l maestro in ben calzarlo facea, gli fu non solamente di ben mirarla concesso, ma eziandio farla con amorevoli e dolci signi accorta, como del suo amore infinitamente ardea. La giovane, che prudentissima era, cognoscendo che per la estrema cautela del marito non l'avrebbe in nessuno atto possuto satisfare, ancor che d'essere al legiadro cavaliero piaciuta summamente gli fosse caro, se diliberò non dimostrarli alcun signo de beni-

volenzia o graziosa risposta. E in tal forma finito il calzare, e lo cavaliero a doppio il maestro pagato, con lieta fronte gli disse: — In veritá mai portai scarpe, che a mio iudicio me dicessero tanto bene; e però fate ne abbia ogni dí un paro, e io ve pagarò sempre a tal pregio. — Il maestro, letissimo de sua bona sorte, tenendosi a grandissima ventura lo esserli un sí galante e magnanimo cavaliero in potega arrivato, estimando da quello dover traere un gran profitto, rispuse: — Sia col nome de Dio, e io v'imprometto servirvi de continuo megliore. — E tornato intanto misser Ambrosio al suo Tomaso, tutto godente, quanto la sua benigna fortuna nel suo cominciamento gli avesse concesso, puntalmente gli racontoe, affirmando aver colei il piú famoso vulto che alcun altro ne avesse visto mai, però che del resto non veduto perfetta sentenza donar non ne possea; pregandolo in summa che circa ciò gli fosse de ogni suo prudente consiglio liberale. Tomaso ancora che del tutto gli ne fosse la speranza fuggita, nientedimeno, como singulare amico e volunteroso di servirlo, assottigliato dal suo canto ogni suo ingegno, senza punto né de ragionamento né de luoco partirsi, trascorsero insiemi tutte vie e modi, che per ogni ferventissimo amante pensar si potessero; e in uno finalmente firmatisi, proposero aspettare e luoco e tempo, da posserlo con comoditá mandare ad effetto. E seguitando de continuo il cavaliero ogni dí a comparar le scarpe al solito prezzo, avvenne che 'l maestro, per piú adescarlo, incominciato a dirli assai del servitore, e alcune volte dietro un retretto de la sua potega convitatolo la matina con una legeretta collazione, non poco fu cagione che 'l cavaliero de tal carezze se contentasse. Continuando dunque costoro ne la giá cominciata amicicia, e venendo el dí de santa Caterina, che le brigate andavano a Formello, postosi il cavaliero dinanzi al Castello a passeggiare, però che quivi da presso alloggiava, diliberò vedere se Ioan Tornese a la ditta festa si fosse con la moglie al sopraditto modo condutto. Dove non molto dimorato, visto assai di lungi Ioan Tornese con un giovanetto scolaro a braccio

venir verso di lui, comprese subito esser quello che giá avia per coniettura estimato. Ed essendosi con loro per camino un specialissimo suo amico e compare accompagnato, e domandato cui lo giovane fosse, gli rispuse, como a piú altri avia detto, che era un suo cognato de Nola studente in medicina, per visitar sua sorella ivi venuto. E con tal ragionamento giunti ove passeggiava il cavaliero, e a quello fatto ognuno di barretta, lui da l'altro canto rendutoli el simigliante saluto, guardato fisso lo scolaro e fermamente raffigurato esser quello che con summo desiderio aspettava, domandatoli con lieto vulto ove andassero, li rispusero che a Santa Caterina erano inviati. Misser Ambrosio, cominciato a passeggiare con loro, per camino disse: — E ancora io stava per andarvi, e alcun de' mei famigli o altro cognoscente, cosí soletto, aspettava, che venisse in mia compagnia; ma non essendo alcun venuto, io verrò con voi. — E de brigata avviatisi, e giunti ove la festa se celebrava, essendo la folta calca de la gente, fu concesso al cavaliero talvolta strenger la mano al nuovo scolaro, per farla accorta che la cognoscea; ed essendoli per la simile cifra risposto, como quella che ottimamente il cognoscea, parendoli che 'l pensiero riuscir gli dovesse, ne fu oltre modo contento. E avendo da la matina per tempo, de quanto per compimento del fatto fosse da fare e dire, plenamente il suo oste informato, e similmente posti tutt'i soi famigli in faccende, che niuno se ne facesse infine al tardi vedere, aspettato con quelli fin che la festa fu finita, con loro medesmi verso la casa se ne ritornoe. E giunti dinante lo suo albergo, preso Ioanni per mano, in cotal modo a dir gli cominciò: — Maestro mio caro, tante volte me avete convitato e fatto onore in casa vostra, che me pare assai conveniente cosa, ancor ch'io sia qui forastero, che voi stamane con questi vostri compagni restati a far collazione con meco. — Ioanni che, como è ditto, gelosissimo era, e che non manco degli ucelli che degli omini timea, parutoli assai duro menar la moglie disnando per gli alberghi, ancor che avesse cambiato vestimento, avendo piú volte repugnato e renunciato l'invito,

costretto a l'ultimo a non turbar lo amico, spronato massimamente dagli persuasioni e conforti del caro compare, ad accettar si condusse. E montati de brigata sopra una loggetta, ov'era la tavola posta e bene adornata, chiamato il cavaliero subito l'oste, e domandatolo dove fossero suoi famigli, gli rispuse che, per comparar biada e strame, al mercato erano andati. Del che fingendosi turbato, disse: — Ancora che tutti fossero appiccati per la gola, noi pur faremo i fatti nostri. Fate voi che abbiamo da mangiare del buono. — A cui l'oste, como giá ordinato gli era, rispuse: — Missere, qui non ho cosa nissuna delicata in ordine, secundo voi vorresti. — Como non? — disse il cavaliero — poltrone ribaldo, che mi vien voglia stamane cavarti gli occhi! Ho dispesi qui oltre a docento fiorini, e adesso che ho minati meco questi mei amici, da li quali ho ricevuti mille onori, non ti vergogni dir che non hai niente? — L'oste, tutto timido mostrandosi: — Non vi turbate, — rispuse — missere, ché, se qui fosse il re, in un tratto sarete serviti. — Il cavaliero, voltatoglisi con furia, gli disse: — Or va via, bestia che tu se', e ponemi tosto ad arrostire de' meglior capponi che tu hai. — Cosí l'oste partitosi per dare a ciò subito recapito, e rimaso il cavaliero piú soffiando, era da coloro a pazienzia confortato, atteso che in ogni caso non manco estima possea far di loro che de ottimi servitori. Il cavaliero, ringraziatili, disse: — E' mi vien voglia, oltre lo fallir de l'oste, impiccare un de' mei famigli, como ritornano, avendomi lasciato tuttodí oggi cosí solo como vedete. — Ioanni, che la trama non vedea, pur per umiliarlo disse, per mostrarseli volunteroso a compiacerli: — Volete voi nulla? che noi anco ne reputamo esser de' vostri famigli. — A lo quale rispuse: — Io vi ho per fratelli; ma io vorrei un poco de salsa del sinapo, che voi la nominate mostarda, senza la quale io non porrei mangiar lo rosto stamane, e un mio famiglio sa ove si vende de l'avantaggiata e buona, e credo sia in Mercato Vecchio, e non avendo cui mandar per essa, non posso fare che contro i mei famigli non me adiri. — Ioanni, che pentito era de la fatta offerta, como colui che di lasciar la moglie

per tanto spacio infine al core doluto gli averebbe, senza altramente offerirse, a tacer se dispuse. La qual cosa cognosciuto il cavaliero, verso de lui rivoltatosi, disse: — Deh! maestro mio, non vi essendo molto grieve, ve priego pigliate tanto affanno de voi medesmo andar per questa salsa, che fra questo mezzo sará in ordine il nostro disnare. — Il poveretto Ioanni pessimo contento, parendoli inonesto el dinegare un sí piccolo servizio, né occorrendoli colorata cagione de menarsene la moglie in compagnia, non pensando in tal caso piú salutifero rimedio di quello del suo compare, a quello accostatosi e pianamente el suo scolaro ricomandatoli, preso un scudellino, volando per la salsa se invioe. Il cavaliero, vedutolo partito, voltatosi al guardiano: — Oimè! — disse — io ho scordato il megliore. — E che vi manca? — rispuse. Disse il cavaliero: — Io arei voluto qualche pomo arancio, e per la rabia mi scordò dirlo a Ioanni. — Il quale rispuse con pura fede: — Ancora io andarò spacciatamente a portarne, imperò che ne ho de le [piú] belle del mondo in potega, e pur eri de Salerno me ne vennero. — E di subito partitosi, e misser Ambrosio solo con la donna rimasto, secundo lo antiveduto suo pensiero, considerando non era tempo da perdere, presala per mano, disse: — E tu, missere il medico, tra questo mezzo intenderai de secreto una mia passione. — E in camera tiratala, accostatala al letto con quella debole contradizione che sogliono fare tutte coloro che unicamente il desiderano, con velocissime ale fe' uno avantaggiato volo. Quale appena fornito, tornato il compare con li aranci e trovata la camera serrata, summamente de tal atto fra se medesmo se maravegliò; e posto l'occhio per un pertuso, e visto che 'l cavaliero dopo il fatto se avia la giovane in braccio recata, e a quella de molti secreti e dolci basi donava, il che non poco rincresciutoli, e con isdegnoso vulto indietro tiratosi, estimando che 'l cavaliero, dal disonesto vizio assaglito, avesse il bel scolaro e a lui lasciato in guardia lascivamente cognosciuto, discesesene a l'uscio; e Ioanni sopragiunto, né vedendo con lui la moglie, tutto stordito e fuor di sé, dove fosse lo

scolaro suo cognato, subito il domandoe. Al quale egli in tal modo rispuse: — Volesse Dio che me avessi morsa la lingua stamane, quando il restarte qui te persuadetti, imperò ch'io ho persa la fede de questo cavaliero tuo tanto amico; e veramente de un omo compito de ogni virtú che mi parea, lo ho scoverto per un gran ribaldo. — Oimè! — disse Ioanni — e che ce puote essere? — El malanno che Dio gli done! — rispuse — imperò che avendone con quella medesma arte, che mandò te, me anco mandato per queste pome arance, al mio ritorno l'ho trovato con tuo cognato in camera serrati, e per le fessure de l'uscio ho visto aver con quello usato, non altramente che si fosse una bella e vaga giovanetta. — Sentita Ioanni la pessima novella, né vivo né morto rimaso, ma tutto perplesso e fuor di sé, di sopra montato, e visto il cavaliero a tavola assettato, e como non fosse fatto suo ragionando con lo scolaro, de ira e di dolore acceso, lacrimando e con dirotta voce cosí disse: — Per mia fé, missere, la vostra è stata una gran cortesia milanese; ma dopo vi avete mangiata la carne senza aspettar piú salsa, voi gustarete la salsa senza assaggiar mai piú de tal vivanda. — E buttato il scudellino sopra la tavola, presa la moglie per mano, con grandissima furia, disse: — Orsú, in nome del diabolo, andiamone a casa, che, senza mangiare, noi avemo pagato lo scotto, e io per peggio ce ho recato la salsa. — E fieramente minazzatala, a la dirotta con lei se partí. Il compare, che non sapea la intrinseca doglia, seguendolo giú per le scale, lo andava rimordendo de lo aver fatto un tal scorno a un tanto omo per un garzone, dicendo: — E che ne potrebbe egli esser? O cridi tu che se ingravide? Poi che la cosa è fatta, che bisognava commetter tale errore e perdere un tanto amico per sí minimo dispiacere? — Ioanni, che con frettolosi passi a menar la moglie verso la casa solamente attendea, per la gran rabia dentro rodendose, de rispondere non si curava. El bon compare per tanto non restandosi de non lo andar de continuo increpando, ma sempre confortandolo al raconcio del commesso fallo, e per sí piccolo sdegno causato, lo andava per tal modo molestando, che, non possendo

Ioanni piú soffrire, de ira tutto fremendo, gli disse: — Oimè! compare, faraimi stamane biastemare Idio e tutta la corte del paradiso: non vidi tu che questa è mia mogliere? — Como esser puote — disse egli — e perché la meni tu in tal modo? — Al quale piangendo racontatali la cagione, il compare prudentissimo, agramente prima biasmatolo, suggiunse: — Ioanni mio, tu te sei mal consigliato, e del tuo folle pensiero te ne è seguita la condigna pena: cercasti saltar de la patella, per dare in su la brasa. Deh! poveretto, e perché non avvertisti como oggi è guasto e corrutto il mondo, e che assai piú difficultosamente se guardano i fanciulli che le donne? e massimamente costei, che un loiro de falconi incarnati parea, ch'io me son maravigliato stamane, como mille volte non ne fosse di braccio strappato. Ma poi che la cosa è fatta, e tu non d'altri che di te medesmo ramaricar ti puoi, dirò che te l'haggi con la tua mala ventura, e per inanzi te sforza ad usare altra cautela, e se Dio te ha donato moglie femina, non la volere in mascolo trasformare. Non dico che de lei non abbi quella guardia che de mogliere bella e giovane aver si deve, ma non con sí fatte e inaudite stranietá, imperò che poco al fine vagliono, quando le moglie al tutto se disponeno ingannar lor mariti, ché niuno umano provedimento fu mai sufficiente a repararce. E pensa che tu non se' il primo, né l'ultimo sarai, a ricevere de queste botte: non te specchi mai in li gran maestri, che, cadendo spesso tra questi lazzi, per non aggiunger col dolore eterna infamia, con la lor prudenzia quanto ponno l'occultano? — E con tali e altri assai conforti e ragioni infine a casa repacificandolo, e quivi lasciatili, né volendo ancor lui esser ascritto al numero de li beffati, rattissimo ne l'albergo se ne ritornoe; dove il cavaliero col suo carissimo Tomaso trovati, e con loro mescolatosi, tutti insiemi de la giá fatta beffa e de l'ordinato disnare si goderno. Ioanni dopo il lungo pianto per dolore morendo, e la moglie per allegrezza remaritatasi, senza esser de la sua propria e bellissima forma cambiata, la sua florida gioventú godette.

MASUCCIO

La ricevuta beffa de Ioan Tornese, per travestir la moglie de femina in omo, me tira a tal principiato ordine un altro sottilissimo inganno racontare, da un nostro salernitano ad un oste gelosissimo de la moglie adoperato, né piú differente dal racontato caso, che d'esser l'amante de omo in femina travestito. Al quale essendo ogn'altra via de adimpire el suo desiderato proponimento interdetta, adoperò per tal modo il suo mirabile ingegno, che 'l marito medesmo a giacere in un letto con la ben custodita moglie lo condusse; dove per niun tempo di ciò accorgendosi, non fu dal dolore costretto a riceverne morte, sí come il misero Ioanni, qual dopo la vergogna la propria vita ne perdio.

NOVELLA XII

ARGOMENTO

Un giovane ama la moglie de un oste; travestese in donna vidua e con sue brigate di notte arriva ne l'albergo de l'oste, quale con colorata ragione pone la travestita vidua a dormir con la moglie; quale dopo alcun contrasto gode con lo amante, e l'oste senza accorgersene è a doppio pagato.

A LO ECCELLENTE SIGNORE DON INICO D'AVOLOS
DIGNISSIMO CONTE CAMERLINGO

ESORDIO

Persuadome, eccellente e virtuosissimo signore, che gli primi filosofanti investigatori de le superiori intelligenzie, de' movimenti de' cieli e ordini de' pianete, ed eziandio inventori e cognoscitori e per argomenti e per ragioni d'ogni cosa

produtta da la natura, ognuno da per sé e tutti insiemi, non ebber mai tanta sottilitá de intelletto e isvigliazione de ingegno, quanto in un solo punto ha prestato e de continuo presta il signore Amore a la maggior parte di quelli che, ferventemente amando, seguono l'orme de sua vittoriosa insegna. Né manco è da maravigliarse, a chi ben considera, quanto siano ammirabile e *omnino* incompreensibile le astuzie de malvage femine, quando ingannare i lor gelosi mariti se disponeno; onde si può cavar sentenzia che, dove il provedimento d'alcun sagace amante insiemi con la pravitá de la deliberata donna se unisce, niuno umano sapere o accorgimento potrebbe a quello riparare, sí come tu, prudentissimo signor mio, discerni, come quel che al resto de' viventi puoi dare irreprobata dottrina.

NARRAZIONE

Negli anni che la nostra salernitana citá sotto l'imperio del glorioso pontifice Martino quinto si reggeva, in essa de grandissimi trafichi se faceano, e mercanti infiniti de continuo e d'ogni nazione vi concorreano: per la cui cagione venendoce ad abitare con tutte loro brigate de molti artesani forestieri, tra gli altri un bon omo d'Amalfi, chiamato Trofone, per fare albergo vi si condusse; e menata seco la moglie de assai bellezza fornita, e preso albergo a la strada del nostro seggio del Campo, tolse ancora un'altra casa al tenimento de Porta Nova in una onestissima e chiusa contrada, da non posservi alcuno senza coloratissima cagione passare. E quivi collocata la moglie e sua famiglia, avvenne che de questa giovane se innamorò un gentilomo de la citá de assai onorevole famiglia, il cui nome per alcuna bona cagione di tacere ho deliberato. Costui, amando ferventissimamente, né cognoscendo modo alcuno per la disposizione del loco a fornire suo desiderio, né per la solenne guardia del gelosissimo marito avendo ardire de intrare con lei in trame, si pensò voler in ciò interponere l'arte de una certa feminella sua domestica,

la quale, vendendo alcune coselline da donne, per tutta la citá discorrendo andava. E fatto a quella il suo volere un giorno manifesto, e con larghe promesse ordinatoli quanto era de bisogno, contentissima de servirlo, da lui brevemente si partí; e traversando de molte contrade, a quella de la giovane pervenne, e ora una e ora un'altra a comparar de le sue robe invitando, accostatasi a l'ultimo al suo uscio, ove quella stava, non essendo da nessuno intesa, cosí gli disse: — E tu, bella donna, non compri de queste mie gentilezze? ché so bene che s'io fossi giovane e bella, come tu se', ogni dí comprarei cose nove, e sopra quel che ha fatto la natura aggiungerei l'arte, a tal che niuna a me aguagliar si potesse. — Oimè! — disse la giovane — tu me vuoi ucellare. — Rispose la vecchia: — Per nostro Signore ch'io dico da vero, avvisandote che per tutta questa terra è voce che tu sei la piú bella donna de questo reame; e quantunque alcune gentildonne in un loco ove me sono oggi trovata, mosse piú da invidia che da ragione, dispregiassero le tue bellezze per ponere innanzi le loro, e che dicessero che non hai bon sangue, e simile cose, come son solite dire, ché veramente a tutte escono gli occhi quando alcuna de nostre pare ne è bella, nientedimeno quivi un giovanetto de nobil casa, qual non so se tu 'l cognosci, loro fe' quella risposta che meritorno, e alfine gli concluse che niuna di loro saria in bellezza bastevole a scalzarte le scarpe. — Rispose la giovane: — Dio le guarde a casa sua, e se non fosse disdicevole, averia caro intendere quali furono le gentildonne, e cui il nobile giovane che mi defensoe. — La vecchia, che accortamente la trama tessea, rispose: — Le donne per adesso tacirò, per non dir male de altrui, ma del giovane te farò volentieri accorta. — E senza aspettar risposta e per nome e per cognome nominatolo, suggiunse: — E quello che piú oltre me dicesse, io non intendo manifestartelo, se prima non mi giuri di secreta tenermi. — La giovane, come è de loro usanza, volonterosa alquanto di saperlo, de mai palesarlo gli impromise; onde la vecchia, e non senza grandissima arte, allora in tal modo a dir gli

comincioe: — Figliola mia, io non te saprei altro consigliare de tutto quello che a te fosse onore, e però non si deve guardare a quanto gli omini dicono: egli me disse che te ama piú che se medesmo, e in tal manera si trovava di te invaghito, che non solamente il sonno ma il cibo me giurò averne perduto, e cosí come candela accesa si consuma. E quantunque io te abbia recordato e recordo, te debbi conservare l'onore e bona fama, ché non avemo miglior ricchezza in questo mundo, pur non tacirò di non avvisarte che 'l mi pare lo maggior peccato che committer se potesse, di far un tal giovane cosí stentando morire, atteso quanti sono li sui laudabili e piacevoli costumi, costumato, liberale e onestissimo. E mi volse donare un gentil anelletto, che a te da sua parte lo portassi, e io, dubitando de' fatti toi, per quella volta toglier non lo volsi; ma se tu sapessi quello che lui desidera da te, io me persuado che facilmente e senza nissun mancamento de tuo onore il porresti contentare. Egli dice che non vorrebbe altro da te, si non che tu te contentassi da lui essere amata, e che, per guidardon di questo, alquanto ad amar lui te disponessi, e quando talvolta te inviasse alcun de' suoi doni, accettarlo e portarlo per suo amore te dignassi. Queste, figliola mia, mi parno cose assai legiere, e tu e ogn'altra giovane il doverebbe fare, a ciò che non passassivo senza coglier gli fiori de la gioventú, essendovi da la onestá il gustare de' suavi frutti vetato. — La giovane udendo tante affettuose parole e con tante ragioni per la prudente messaggiera davanti parateli, ancor che naturalmente onestissima fosse, gli parve esser da necessitá costretta a fidelmente amarlo, non intendendo però de la sua innata onestá per nissun modo gli termini preterire; e a la vecchia voltatasi, cosí gli disse: — Or via, madonna, tornarete al gentilomo e gli direte che per amor de sue virtú io son contentissima accettarlo per mio unico amatore, e questo solo da me gli baste; e diteli che pensi bene d'esser secreto, e non casche in lo error de li piú de li giovani, che, trovandose tra compagni, non solamente di quel che fanno, ma di cose che mai videro si

vantano, avvisandolo che io vorrei prima morire, che a noticia de mio marito venisse, il quale supera di gelosia ogn'altro geloso. — Onde paruto a la vecchia aver non poco per lo primo assalto adoperato, e cognoscendo la cosa andar per bona via, in questo modo rispose: — Figliola mia, tu parli saviamente, ma vo' che sappi che lui tra l'altre sue singulare virtú è secretissimo; e, se Dio me lassi far bona fine, quando egli me palesò tal fatto, oltre a cento sacramenti me fece fare de secreto tenerlo, esso tremava com'una cannuccia, e de milli colori ad ogn'ora se li cambiava il viso. Per tanto non te retragga questo respetto a non amarlo, che del certo verrá volta che fra te medesma te gloriarai de avere il piú bello, il piú secreto e d'ogni virtú compito servitore de donna de questa terra. E benché quel che tu gli concedi sia assai, e lui non mi pregasse d'altro, pur non restarò de rammentarte che tu non vogli cosí miseramente perdere la tua florida gioventú; e se la fortuna e toi parenti de donarti sí brutto e de bassa sorte marito sono stati cagione, che ancora tu non vogli di te medesma essere inimica, ma che sappi trovar manera da godere, ché non ce è paro dolore, che altrui in vecchiezza pentirse. — E poi scrizando disse: — Sai che li dirò da tua parte? Che suo bel danno, se non saprá trovar modo d'esser con teco. — A le qual parole la giovane alquanto isdegnosetta rispose: — Per la fede mia, tu te ne guardarai molto de dirli tal cosa; ma davanzo gli deve bastare, quando gli dirai quello che t'ho imposto. — Disse la vecchia: — Io te priego che non te corrocci né de mia importunitá te maravegli, ch'io te giuro per questa croce, che se io non gli porto bona nova, lui si donará la morte. Nondimeno io tel ricommando quanto posso, e a ciò che me creda la grata risposta che me hai donata, fa che dimane gli te facci vedere a Santo Agostino, e che lui, forbendose il suo naso, dica: «Io a te me ricommando», e tu, togliendote i capegli dal viso, gli rispondi: «E io a te». E in questo trapassarete il tempo, fin che de godere vi sará da fortuna meglior camino mostrato. — Al che la giovane rispose: — E anche io gli sarò liberale, e ricommandatami

infinite volte a lui, gli direte che venga matina, ché io non posso molto in chiesa dimorare. — Cosí dunque la vecchia partitasi, e la giovane con novi volgimenti di core rimasa, nel quale per le maestrevoli parole de la vecchia un continuo verme roder si sentia, trovato subito lo amante, ogni cosa per ordine con la deliberata conclusione puntalmente la vecchia gli racontoe. Il quale, letissimo de tal novella, levatose la matina per tempo, e al signato loco conduttosi, e quivi trovata la giovane piú bella fattase che da essa natura non era stata produtta, e da quella non solamente fuor d'ogni usanza bonissima grazia ricevuta, ma la promessa risposta col dato signo vedutone, piú giocundo che fosse mai ne rimase. E in breve la donna partita e lui a casa tornatosi, cominciò a pensare come l'ultimo frutto d'amore gli fosse stato de coglier concesso; e avendo sopra ciò varie e diverse vie trascorse, e in una deliberatamente fermatosi, avvenissene pur quel che vuole, propuose farsegli trovare in casa, e per tal manera che lei fosse a concederli forzata quel che unicamente desiderando avea giá cominciato a pregustare. E fidatosi de certi gentilomini de Capuana, che quivi erano venuti a far festa con l'arcivescovo lor parente, una sera al tardi mandati ad un certo loco e cavalli e muli a lor sufficienza, e lui come donna vidua con pappafico e cappello travestitose, con dui altri ragazzetti in fanciulle similmente travestiti, e sopra i carriaggi ordinati montati, tutti de brigata a cavallo, come notte fu, inverso de la citá se avviorno. E pervenuti al seggio del Campo, Trofone a la pista de' cavalli, come è usanza de osti, uscito fuori, disse: — Signori, volete voi alloggiare? — Al quale un di loro rispose: — Maisí; avete voi bone stalle e letti? — Misser sí; — disse l'oste — dismontate pur, che sarete ottimamente serviti. — Colui, tiratolo da parte, gli disse: — Vedi, oste, la tua bona fama ne ha condutti qui, e però ne conviene prender di te quella securtá che al nostro bisogno se rechiede. E, perché sappi, noi avemo qui la figliola del conte de Sinopoli, novamente per morte del *quondam* misser Gorello Caracciolo suo marito inviduata, e cosí

mestuosa, come tu vedi, al patre de presente la torniamo. E per onestá, mal volentieri, non possendosene far altro, la fariamo ne l'albergo questa notte dormire; però per cortesia vi pregamo vi travagliate trovarne alcuna donna da bene, con la quale questa notte con due altre sue fantesche possa albergare; e noi pagaremo il doppio de quanto meritasse. — A cui l'oste rispose: — Signor mio, de qui dintorno non cognosco io persona a ciò atta; nondimeno io vi offero ciò che posso. La veritá è ch'io ho mia casa un poco da qui lontana, ove tengo mia moglie assai giovane; onde, piacendovi, si porrá con ella dimorare, e lo pagamento sia rimesso in voi. — Il gentilomo, a la donna rivòltosi, disse: — Vedite, madonna Francesca, a me pare che starite de gran longa megliore in casa de questo valente omo in compagnia di donne, che qui tra noi. — Lei con summissa voce risposto contentarsi, e l'oste lasciato a loro un garzone che li mostrasse la via, rattissimo in casa se condusse, e chiamata la moglie, gli impose che spacciatamente la camera acconciar dovesse, imperò che una contessa vidua di giovanil etate dovea quivi in quella notte albergare. La giovane, li cui pensieri da l'inganno eran molto lontani, con puro core rispose: — Marito mio, tu sai la casa; nondimeno si fará quanto sará possibile. — In bon'ora! — disse l'oste — fagli de l'acqua calda e odorifera, che talvolta ne deve aver gran bisogno, imperò che tutta sta piena di fango. — Arrivata dunque fra questo tempo e con dui gentilomini la donna, e da quelli dismontata e presa in braccio, con l'altre due fanciulle in camera la condussero; e quivi giunta, e fando vista de dispogliarsi, diede commiato a quelli che l'aveano accompagnata. Per la qual cagione non parendo conveniente a l'oste de rimanervi, a la moglie rivòltosi, disse: — Abbi per ricommandato el servizio di questa donna, e dilicatamente li apparecchia da cena e da dormire, e serrateve da dentro molto bene, e io andarò ne l'albergo a servir le sue e altre brigate che me aspettano. — E con tal ordine lasciatele, e per piú securtá da fuora serratele, e data la chiave ad un de coloro, con essi insiemi ne l'ostaria se ne ritornoe. La giovane

rimasta con lo amante, e da dovero tenendo che donna fosse, volonterosa di servirla, a spogliar l'agiutoe; e milli anni parendoli de veder si bella fosse, lei medesma rimossili gli arnesi che 'l vulto gli ascondeano, e fisso guardatola, e alquanto la imagine del suo amante rappresentataglisi, timida e vergognosa indireto tiratasi, de piú accostarglisi non ardiva. Il quale, vedutala sopra de sé stare, dubitando de' pericoli possibili per la imprudenzia spesse volte de giovanette donne, parutoli giá tempo farla de l'inganno accorta, presala per mano e in braccio recatasela, in cotal modo a dir gli comincioe: — Dulcissima vita mia, io sono il tuo fidele e perpetuo amatore, e qui in tal manera condutto, atteso che tra la gran gelosia de tuo marito e la summa tua onestate ogn'altra via me aveano interditta; e questa sola rimasa dal signore Amore mi fu con grandissima speranza aperta e dimostrata. E cosí conduttomi, come vedi, ne le tue graziose braccia, te supplico che tal mio passionato ardire per comune onore e contentezza con discreta manera temperar debbi, e con quella pace e quiete te volgi verso il tuo unico e ferventissimo servitore, cogliendo parimenti i dolci e suavissimi frutti de la nostra gioventú, che prudentissima donna farebbe. — La giovane, ancora che tutta isdegnosa piú volte per uscirli de mano avesse sue forze indarno adoperate, pur cognoscendo che 'l gridare de eterna infamia gli saria stato cagione, essendoli eziandio da prima colui assai piaciuto, con seco medesma in pronto consigliatasi, prese per partito donargli quello che, possendo, talvolta negato non gli avrebbe; e a lui rivolta, disse: — Se 'l poco senno de mio marito vi ha qui condutto, io non intendo con mia eterna vergogna quindi cacciarve; ed essendo ne le vostre mano donata, non me occorre dire altro, si non pregarvi per Dio, e per la virtú, a la qual site per vostra nobilitá obligato, che, contentando il vostro disio, ve sia il mio onor ricommandato. — L'amante, de tal parole letissimo, strettamente basciatala, gli disse che dubitar non gli bisognava, imperò che lui continuo la propria vita a ritaglio metteria per conservazione del suo onore e bona fama, quando bisognasse. E con tali

e altre assai dolci e lusinghevoli parole raumiliatala, prima che de quel loco partissero, il primo frutto del loro amore assaggiarono; e fatta poi una legieretta collazione, e intratisene a letto, vinti da pari disio, godendo tutta la notte in piacere consumarno. E ordinata fra loro piú cauta manera da godere, come l'alba fu, i compagni de la nova contessa, fatti i carriaggi mettere in ordine e montati a cavallo, insiemi con l'oste a casa se ne andarono; e trovata la donna in assetto, cavalcatala subito, e piú che 'l dovere l'oste pagato, ancor che verso Calabria drizzassero il lor camino, la medesma sera con grandissimo piacere e festa repatriaro. L'amante finalmente, guidardonata la maestra correra, per longo tempo con la giovane felicemente godette: qual lieto fine a te, virtuosissimo signor mio, conceda Amore, sí come tu maggiormente el desíderi.

MASUCCIO

Singulare e assai netta si può dir la beffa per lo amalfitano oste ricevuta, e a gran cortesia da soverchia bestiagine causata; e non dubito che saranno alcune donne, quali parlano raro e sputano tundo per esser savie reputate, che diranno che quando a sí fatti partiti se abbattessero, che a la nominata giovane intervenne, prima se averebbono fatte morire, che per alcun modo al voler de l'amante consentito. Onde a queste tali io non so che altro per adesso rispondere me debbia, si non pregare Dio che loro non conceda tanto de grazia, de venire a termine d'esser forzate di quel che sopra ogn'altra cosa desiderano. Ma il senno e provedimento loro è tanto, che rare son quelle che a sí fatte estremitá e pericoli se conducono, anzi esse medesme fanno col disio insiemi a l'amante conseguir l'effetto, sí come in altre parti piú diffusamente parlaremo. Ma che si porria dir de la mirabile arte e maestrevole via per la messaggiera riservata nel poner l'amante in grazia de la sua amorosa? Certamente assai; ma essendo oggi l'arte de' senzali venuta sí al sottile, che non solamente

vecchi ma fanciulli par che dormendo la sappiano ottimamente adoperare, me ne tacirò de piú parlarne; e trapassando piú avanti, dirò de un altro notevole inganno in persona de un nostro straticò marchisano adoperato per un giovane salernitano; e fu la burla sí faceta e bella, ch'io medesmo, scrivendola, de ridere non me posso per alcun modo contenire; de la quale, quanti sono oggi nella nostra citá, me ne ponno rendere verissimo testimonio.

NOVELLA XIII

ARGOMENTO

Pandolfo d'Ascari vene straticò a Salerno; tolle moglie e male la tratta in letto; un giovane s'innamora di lei, fa fare una forma virile e a modo de spada la porta a lato; la famiglia de la corte lo menano dinanzi al potestá, e, presente la moglie, son discoperte l'arme; lo straticò si turba e dá bando al giovane; la novella se divulga, e lui per dolore ne more e la moglie gode con lo amante.

A LO ECCELLENTE SIGNORE BARNABA SANSEVERINO CONTE DE LAURIA

ESORDIO

E si infino a qui a scrivere sono indugiato, eccellente e virtuosissimo signor mio, non è per altro rimaso, si non che la materia, che per adietro ho pertrattata, non solo poco piacere ma fastidio e rencrescimento penso te averia ne l'animo generato. Dunque per fuggire il giá detto inconveniente, col tempo ho trovato al scrivere manera, che non dubito la tua accostumata umanitá sempre sará verso di me benivola e grata; onde leggerai la singular beffa e non senza grandissimo danno sustenuta per un nostro straticò piú d'alcun altro geloso, dove chiaramente giudicarai quanto è pericolosa e matta impresa

ad andar, de povere arme guarnito e con debile forza, a combattere con la venenosa vipera, che ad ogni gran percossa resiste; e certo malagevolmente le inespugnabile rocche debellar si ponno per quilli a cui e polvere e pietre insiemi vengon meno. E benché a te non accade el consiglio, imperò che de quanto ad artigliaria bisogna te truovi ottimamente guarnito, nientedimeno non te deve esser discaro avere di ciò documento, per saperte nel futuro provedere, e massime per la instabilitá de la fortuna, a tal che como al detto straticò non te intervenga.

NARRAZIONE

Erasi accostumato quasi ogni anno il nostro principe degli Ursini mandarce straticò tra sorte de animali, che piú in gubernare e pasturare pecore che in podestaria si avriano de gran longa saputo adoperare; ove tra gli altri vi mandò un marchisano, Pandolfo d'Ascari nominato, qual non solo era avaro, como è giá de costume de' marchisani, ma misero fuor di modo. Costui menando seco de molti famigli disordinati e male in ordine de arnesi, e nova foggia de omini in mascare contrafatti, pur tra' piú onorevoli e furiosi, per averne avuta bona derrata, fu un suo assessore canuto, il quale, ancor che molto attempato fosse, pur averia molto meglio saputo ordinare o tramare una tela in un telaro, che assai o poco de leggi avesse avuto notizia. Cominciato dunque lo straticò con gran braura ad esercir l'officio, mandando gli soliti bandi, proibendo lo andar de notte, lo portare de l'arme, e altre assai ordinazioni, avvenne che, quantunque e lui e tutt'i soi famigli fossero, como è ditto, mal forniti de arme da offender gli omini, pur, per quel che dopo fu a ciascun manifesto, fu scoperto per malissimo adagiato de quell'arme e istrumenti, che al servizio de le donne se adoperano; e nonostante quello, como la sua disaventura volse, una certa infirmitá del suo picciolo genital membro gli sopravenne, per medicamento de la quale gli medici in tal manera il

conciorno, che, nonostante biforcato gli rimanesse, gli ne avanzò sí poco, che per nulla saria da esser stato giudicato. Il che essendo pur guarito, ancor che omai vecchio e impotente fosse, non restò de non cercare con ogni istanzia e sollicitudine de pigliar moglie; e innamorandose de una giovane genoese de assai nobil parentato e summa bellezza, la quale de quelli prossimi dí s'era da un monasterio partita, dove il patre per povertá l'avia monacata, e ben che 'l ministro e tutto el collegio fratino facessero ogni loro sforzo per non perdere sí digna preda, pur veduto colei del tutto disposta a prima morire che per alcun tempo in monasterio ritornare, e cognoscendo finalmente vana lor fatica, convertito il dolore in massima rabia, la escomunicorno publicamente, non possendosi contra quella altramente vindicare. De che il namorato straticò, non avendo riguardo al poco poter de sua debile natura, a la gioventú de la donna, né a l'esser stata monaca, che non poco era da ponderare, cosí povera e senza nulla, per alcuni messi che al derupo el confortavano, per moglie se la pigliò. E con gran festa a casa menatasela e onorevolmente vestitala, ancor che l'animo, como esser sòle costume de' vecchi, gli crescesse in manera che de far le maraviglie minazzava, per la prima notte le forze per tal modo li venner meno, che solo in mordere e basciare la sua mirabile prova fu convertita. Al che quantunque lui allegasse certe ragioni fabulose in suo favore, pur la giovane como a prattica cognobbe con quanta pessima vita avea la sua giovenezza da trapassare. Il straticò, ancor che tardi, accorgendosi che gli basci non solo non giovavano, ma piú tosto a la donna erano como un gittar de lardo in sul fuoco, e che ancora che a lui venesse meno la biada, a la cavalla non scemava l'appetito, se deliberò senza resparagno alcuno adoperar, cosí mal in ordine como se trovava, quel poco istrumento che gli era avanzato, qual era de sí raro e minimo valore, che a l'affamata gola e appetito de la donna altro non era che un pasto de sparaveri ad un famelico e arrabiato lupo. E dimorando de continuo in questo amaro stato, avvenne che de costei se

innamorò un dottor legista de la nostra citá, giovane bello e virtuoso e de assai onorevole famiglia; e avendo per varii modi tentata ogni via per intrargli nel core, e poco giovatoli per la strana cautela del gelosissimo marito, propuse darsene pace, e rimettersi de tutto a beneficio de fortuna. E in questo stando, consigliatosi con un giovane del nostro populo, gli occorse fare una notevole beffa al straticò, e in sua presenzia fare accorta la mogliere de che arme fosse ben guarnito, per soccorrere a' soi maggior besogni. E vedendo de continuo gli sbirri de la corte andar dintorno togliendo l'arme a cui le portava, e lo menavano dinanzi a lo straticò pregione, qual continuamente con la bella moglie in camera dimorava; mandato il populano secretamente ad un maestro lignaiolo, e fatta fare una forma virile oltre la natural misura grossa e ben formata, e quella fatta colorire e appropriare, che quasi de vera carne parea, e a la coda fatto acconciare un manico de spada, e postala dentro un lungo fodero, a lato se l'appiccoe. Dove con altri soi compagni se mise a passeggiare dinanzi a la famiglia de la corte; da' quali essendo visto, como famelici e vaghi de preda subito intorniandolo, gli dissero: — Donaci questa arme, e vieni al straticò, a pagar la pena del bando. — Il giovane letissimo negò volerli l'arme donare, ma che volentieri volea andar dinanzi al straticò, ad allegare per qual ragione la portava. Li quali, postoselo in mezzo, e con gran furia menatolo nel palagio, e de brigata intrati in camera, lo straticò con la mogliere giocando a scacchi e in presenzia del canuto giudice trovorno. Al tumulto de' quali il straticò alzata la testa, e veduto il giovane armato, lasciato subito il gioco, che altro che un bascio non vi andava, credendo forsi far con lui un bon provento, in piedi levatosi, cosí disse: — Con quale autoritá o da che presunzione te movi tu a portar arme proibite, che niuno de questa citá, per nobile che sia, presumisse portarle? — Il giovane con piacevole viso rispuse: — Missere, queste non sono arme da nocere agli omini, anzi è un certo vóto fatto per un gentilomo. — Al straticò parendo che costui il beffasse, turbatissimo, con una

mano pigliatolo per petto e con l'altra afferrato il manico de la ficta spada, per traerla fuori de la vagina adoperava ogni sua prova; lui da l'altro canto tenendo forte: — Missere, — dicea — non me fate ingiuria, coteste non sono arme, lasciatemi andare per li fatti mei, si non che me ne agiuterò al sindicato. — Il straticò ognora piú de ira infiammandose, deliberato totalmente volerla, fattose agiutare da' soi famigli, e trattala finalmente fuora, e veduto il fiero bestiolo da la donna e da tutti, al quale se sarebbe noverata ogni venuzza quando è nel suo furore piú acceso, cominciorno a fare le maggior risa che mai in lor vita facessero. Del che lo straticò non poco iratose de aver trovato il contrario de quanto cercava, subito imaginò como tal fatto in vero era processo; e tutto stordito tenendo in mano pur stretto il nuovo vessillo, nol sapea lasciare, né tenerlo onesto parendoli, ma in sé tornato, e deliberatosi agramente il giovane de le falsificate arme punire, rivòltose al giudice: — Capa, — disse — *quid videtur vobis?* — Il montone rispuse in lingua canina: — Missere, in veritá costui sarebbe digno d'aspro e rigido castigamento, ma *de iure longobardo* non gli possamo far nulla. — Il straticò, che tardi s'era accorto che 'l suo assessore era una bestia, deliberatosi per lui medesmo voler in tutt'i casi esperimentare ciò che di tal atto fosse stato cagione, al giovane voltatosi, disse: — In fé de Dio, tu non te partirai de qui, che a tuo mal grato me dirai di ciò tutto el conveniente. — Il giovane, vedendo che la fortuna de passo in passo a reuscirli el designo el favorizzava, senza aspettar tempo a la risposta, disse: — Missere, dopo che pur sapere il volete, io vel dirò, con reverenzia de madonna che è qui. Non sono ancora molti dí passati, che al cotal dottor legista una fiera e pericolosa infirmitá del suo secreto membro gli sopravenne; al quale niuno argomento di medico non valendo, ed essendone quasi disperato, ebbe ricurso ultimamente a quello che tutt'i fideli cristiani deveno avere, e cosí fece vóto a questi nostri miraculosi santi martiri Cirio e Ioanni, de ogni anno una volta appiccare una statua de cera, a misura né piú né meno de sua grossezza,

dinanzi i loro divotissimi corpi; per li meriti de' quali devenutogli sano como fosse mai, volendo el suo vóto mandare ad effetto, né trovando in questa citá maestro alcuno che 'l vaglia o sappia fare, gli è stato de besogno far scolpire la presente forma a la sua simigliante, e commettere e pregare a me che la porte in Napoli, e quivi ad un singular maestro mio amicissimo la faccia in cera formare; onde parendomi disonesto portarla discoverta, l'avea acconciata a modo di spada, como voi vedete. Ecco adunque il gran male ch'io ho fatto! Se di ciò si merita punizione, sia col nome de Dio, ch'io sono per riceverla apparecchiato. — La donna, che fra questo mezzo avea visto il brando e contemplato, e per fermo tenendo che vero fosse quanto colui del suo amante avea referito, convertitosi il primiero riso in profundi suspiri, considerandolo molto difforme dal suo continuo stimulo, con rabia disse: — Missere, toglitevi, prego, quella miseria di mano e lasciati andar costui con Dio, e torniamo a fornire il nostro gioco. — Il straticò, da grande ira acceso, cognosciuto non posserlo con iustizia punire, e che quanto piú con lui parlava piú de nuovo l'offendea, furiosamente gittato in terra il non nocevole istrumento, e dopo a lui rivolto, disse: — Toimete dinanzi, ladroncello da forca, malvagia e pessima generazion che voi sète; ma questo e peio me sta bene, imperò che essendone fatto accorto che non vi venesse, atteso che i salernitani ingannarono il diavolo, non dovia di ciò voler vedere la prova; ma a la mia fé non mi ingannareti piú, che me n'andarò altrove. Or vattene pur tu con la tua mala ventura, e fra due ore abbi sgombrata questa citá, ché altramente per rebello te farò pigliare. — Il giovane, vedendo il fatto in parole terminato e aver ottimamente l'amico servito, curatosi poco del resto, ripigliata l'arme de terra, rengraziata la corte, da loro se partí; e data una volta per tutte piazze e seggi de la citá, con colore de querelarsi de l'esilio, in ogni lato la successa istoria ricontava non senza grandissime risa e festa degli ascoltanti. E dopo a Nola al ditto signor principe andatosene, in presenzia de tutt'i soi

cortesani e de altre genti, la novella, con l'arme in mano, del suo marchisano straticò e con la cagione insiemi puntalmente gli racontoe. De la quale fatta grandissima festa, e per manera piaciutali, che piú e piú volte volse gli fosse a pieno populo ricontata, e al giovane concessa grazia de repatriarse, non solamente in la citá se ritornoe, ma col ditto favore con altri soi compagni continuamente l'arme portava; a' quali mai nessuno degli sbirri presumia toglierle, dubitando sempre del primero inganno. Il straticò, accorgendosi esser giá favola del vulgo devenuto, fu non meno de l'essersi condutto a Salerno pentito, che de aver mogliere giovane pigliata; onde per questo, e forse per esser da soverchia gelosia stimulato, prima che l'officio fornisse, de permutarsi a Sarno de grazia li fu concesso; dove essendo, o per antica passione, o per nova fatica, o che pur altro il causasse, in brievi dí infirmando se morí. La moglie con poco dolore, senza figlioli e con assai ricchezze rimasta, a la sua paterna casa tornoe; e ricordandosi del lungo e fervente amore del dottore e del figurato ucello, qual lui vivo in gabbia tenea, vedendose libera e donna di se medesma, con discreta e cauta manera a sé introduttolo, né curando altramente remaritarsi, con grandissimo piacere, fin che vissero, parimente il lor perduto tempo ristorarno.

MASUCCIO

Recordome piú volte aver tra savii udito ragionare che i vóti che in questo mundo ne le avversitá si fanno, e per alcun mancamento satisfar non si ponno, con autoritá papale si deveno in altra manera e forma permutare. Per la qual cagione me persuado che 'l dottor legista, avendo di ciò dottrina, vedendo che per essergli dal straticò stato interditto, non aver possuto avere il suo vóto in cera per appiccarlo ogni anno una volta dinanzi a quelli corpi santi, gli fosse stato dispensato de posserlo in causa pia e in carne viva e vera permutare, come giá fece non solo una volta l'anno ma nfinite il mese, offerendo quello dentro al sacro templo de

la valle de Iosafat, e forsi per averne nel dí del iudicio piú vero testimonio. Ma lasciando il faceto ragionare da canto, dico, certamente infelicissimo potersi tener colui che da le ditte due prave infirmitá, avaricia e gelosia, si trova inquietato; imperò che oltre lo stimulo, che de continuo dentro lo martella, senza possere in esso veruna contentezza regnare, suole molto spesso tra quelli inconvenienti, che piú fugge e teme, ruinare; né par gran maraviglia, atteso che tutti sottili argomenti e ingegni de' latri sono a cautamente robare cui ben guarda. E ch'io dica il vero, oltre le tre racontate novelle, seguendo in simil tèma il mio ragionare, ne mostrarò appresso manifesta esperienzia de quel che ad un vecchio ricco, avarissimo e fuor di misura geloso intervenne, quale ad un tempo fu privato de onore, robba e contentezza insieme, e per la sua gelosia preso come il pesce a l'adescato amo.

NOVELLA XIV

ARGOMENTO

Un cavaliero messinese se innamora de una giovane napolitana; sente il patre di lei avarissimo; piglia con lui domestichezza e dágli guadagno; finge volersi ritornare a casa sua; impignali una schiava bene da lui del fatto informata, e quella *contamina* la figlia; robano il patre e insiemi con lo amante se fuggono; il cavaliero la sposa, ritornano a Napoli e godeno de loro amore.

AL PRESTANTISSIMO MISSER IACOBO SOLIMENA FISICO SALERNITANO

ESORDIO

Quanto la golosa e rapace avaricia con suoi detestandi vicii se abbia ampliata per tutto l'universo, e come, a cui pone le sue ungue adosso, ogni virtú gli lacera e occupa, tu, novello Esculapio, col tuo peregrino ingegno lo potrai

con non molta difficultá giudicare. E oltre ciò avendo per adietro degli effetti de la gelosia non a bastanza toccato, me pare, piú oltre trapassando, de dire, non esser tal passione sempre da soverchio amore causata, ma certamente lo piú de le volte da pusillanimitá grandissima travenire; però che la maggior parte de' gelosi o sono vecchi o brutti o impotenti, o vero de sí poco core, che credono che ognuno, che apparescente veggono, sapirá meglio e piú di lui a la moglie satisfare. E perché al numero de' magnanimi e de' liberali da li teneri anni te ho cognosciuto, e ottimo medico da sanare ogni langore, me è piaciuto, donandote de la seguente novella noticia, supplicarte che di salutiferi rimedii, che a l'una e l'altra passione accadeno, al tuo Masuccio e dottrina e consiglio prestar ne debbi, a tal che, da te istrutto, possa agli posteri la tua mirabile scienza con autoritá non piccola comunicare. Vale.

NARRAZIONE

Misser Tomaso Mariconda, mio avulo e tuo affine, como a te può esser noto, fu molto notevole e legiadro cavaliero, e al suo tempo non poco in la nostra citá tenuto e reputato; quale, essendo d'anni pieno, como è de' vecchi usanza, de infinite e dignissime istorie ricontar se delettava, e quelle non senza grandissima facundia e memoria incredibile le porgea. Ove tra l'altre me ricordo udirli ne la mia fanciullezza per verissimo ricontare, como dopo la morte del re Carlo terzo nacque nel nostro regno grande e continua guerra per le solite oppressioni datence per casa d'Angioia; nel qual tempo essendo in Napoli un cavaliero messinese, Giuffredo Seccano nominato, e molto divoto partesano de casa de Durazzo, un dí, como a cavallo per la citá [era usato di gire], gli venne vista ad una fenestra una bellissima giovenetta figliola d'un vecchio mercante, del cui nome non bene me ricordo; e quella oltre modo piaciutali, subito di lei si trovò fieramente preso. E como volse la lieta fortuna de tutti dui,

avvedendosi la giovane, che Carmosina avia nome, che al cavaliero era piaciuta, quantunque mai avesse cognosciuto che cosa fosse amore, né appena alcun altro omo veduto, avvenne cosa forse inaudita, che in un medesmo punto una fiamma parimente in doi cori arse, per modo tal che, l'un l'altro mirando, parea che a nissuno il partir fosse concesso; pur dopo alquanto spacio, da onestá e timore tirati, non senza grieve e pari pena se diparterno. Misser Giuffredo, cognoscendo che amore a l'improvista con un colpo ne avea doi buttati a terra, e che altro che attitudine non gl'impedia a posser le concorde voglie satisfare, tutto se diede, como d'amanti è costume, ad investigare chi fosse la giovane, e de chi figliola. Trovato brevemente il patre, intese esser quello oltre la vecchiezza geloso e avaro fuor de modo, e in manera che, per non esser de maritare la sua unica figliola richesto, de continuo reclusa in casa e peggio che vile serva la tenea. E de tutto il cavaliero pienamente informato, per aver qualche colorata cagione per quella contrada passare, e, se non la giovane, almeno le mure de la casa vedere, cominciò ora de una, ora de altra de sue vicine innamorato mostrarsi; de che essendo da molti non altro che per un pascivento giudicato, era la sua astuzia e sagacitá in deriso degli sciocchi venuta. Il quale, di ciò poco curandose, seguendo il suo prepostato avviso, col patre de la donna artatamente grandissima domestichezza prese, per cagione che assai volte, e senza averne alcun bisogno, de le sue mercanzie a carissimo prezzo comparava, e oltre a ciò, per piú adescarlo, quasi ogni dí d'altri cortesani in bottega gli conducea, fandogli de continuo de freschi denari toccare; il quale, e dal cavaliero e da' soi compagni gran profitto traendo, avea tanta amistá con lui contratta, che quasi ognuno de ciò se maravigliava. Volendo dunque il cavaliero il suo designo ad ultimo effetto mandare, un dí reclusosi col mercante dentro suo fundico, in tal manera a dir gli comincioe: — Bisognandomi ne' mei fatti conseglio e agiuto, io non saprei omai ad altro che a voi recorrere, qual non altramente che proprio patre per la vostra bontá e

amo e temo; e per tanto non restarò de non aprirvi ogni mio secreto. Onde sappiate che egli son giá molti anni che, essendomi da mio patre partito, sono stato qui e da lo amor del re e da le condizion de la guerra detenuto, e in manera che 'l repatriare non me è stato fine al presente concesso. Adesso son piú dí, che con molte lettere e imbasciate sono da lui sollicitato che, prima che se terminano gli anni de sua vecchiezza, a rivedere il vada. Ai commandamenti e pietá del quale non possendo resistere, ho preso per partito de andarvi; dove per alcun breve termine dimorato, intendo al servicio del re mio signore subito ritornare. Né avendo de cui piú commodamente che de voi in tal caso e ogn'altro possa fidarmi, voglio che certe mie robbe infine al mio ritorno me fate conservare; e oltre a ciò lo maggior pensiero si è d'una mia schiava, però che grieve me parria venderla per la sua bontá, e d'altra parte trovandome dal bisogno de trenta ducati costretto, e che per mio onore nessun mio amico de sí minima quantitá rencrescerei, ma piú tosto, in tale ambiguitá stando, de voi solo pigliar questa sicurtá ho deliberato, e affannar voi de questo denaro e de lasciarvi la schiava; e se fra 'l mezzo ch'io torno, la trovarete a vendere per lo prezzo che me costò de settanta ducati, fate di quella como fosse vostra. — Il cupidissimo piú che savio vecchio, occupatosi con tutti i sentimenti a la utilitá che del chiesto servicio venir gli possea, non discernendo altramente l'inganno, senza altra consulta in tal forma gli rispuse: — Vedi, misser Giuffredo, egli è tanto l'amor ch'io ti porto, che, per cosa che me recercassivo, non saprei dir di non, sol che per me far si potesse; e per questo volentieri son disposto servirvi del denaro che vi bisogna, e la schiava terrò per voi, a ciò che non se abbia male a vendere; e quando sarete a salvamento ritornato, se ella fará al mio bisogno, saldarò il vostro cunto in modo che non altramente che proprio figliolo sarete da me trattato. — Il cavaliero, letissimo de l'avuta risposta, gli disse: — Io non sperava altro da voi, e lo rengraziarvi me parrebbe soverchio; ma faccia il signore Dio che con comune

comoditá gli frutti de la nostra bona amicicia vi possa dimostrare. — E con la ditta conclusione da lui partitosi, montato a cavallo, como giá era solito, per la contrada de la sua donna passoe, e per aventura, como lor comuni fati aveano forsi per lor pari felicitá ordinato, vide la giovane alquanto dimostrarseli a la fenestra, e poi indrieto quasi raminga tirandosi, fargli una piacevole e pietosa guardatura; del che lui mirandosi intorno, e nissuno vedendo, non avendo tempo de usar piú longo sermone, gli disse: — Carmosina mia, confòrtate, ch'io ho dato modo de presto cavarte de prigione —, e andossi con Dio. La giovane, che ben avea le parole de l'amante intese, ne fu non poco contenta, e quantunque a lei non potesse andar per el capo che ciò dovesse alcun buon effetto parturire, nientedimeno, da fredda speranza incitata, sperava e non sapeva del che. Il cavaliero, giunto in casa, e fattasi venir la schiava, gli disse: — Anna mia, fornita è giá la cosa tra noi ordinata, e però fa che sie prudente a quel che averai da operare. — La quale ancora che dottissima fosse ne l'arte, piú volte insieme l'ordita trama reiterarono. E cosí da lá a pochi dí essendo ogni cosa in ordine, andatosene dal vecchio mercante, in cotal forma gli parlò: — Quanto a me sia noioso il partirme per alcun terminato tempo da la vostra fruttuosa amistá, il vero cognoscitor di tutt'i secreti me ne sia testimonio. Tuttavia convenendome pur questa notte partire, per esser il mio passaggio in ordine, vi sono venuto a chieder commiato, e oltre ciò togliere il denaro che vi chiesi, e che mandate per la faccenda che sapete. — Il vecchio, che d'altro Idio non pregava, avendo giá dubitato non fosse pentito, fu de tal novella letissimo; e numeratili di botto li trenta ducati, mandò per la schiava, quale con certe altre coselline del cavaliero in casa se condusse. E venuta la sera, il cavaliero, dal mercante accompagnato e da altri suoi amici infine agli liti marini, e con tutti abbracciatosi e ditto adio, dentro una fusta, che andava a Messina, s'imbarcoe. E non essendo molto dal porto lontani, fattose porre ad un legnetto, secondo avea col patrone ordinato, a Procida ponere si fece, dove,

in casa d'un suo amico reparatosi, infine a la terza notte dimoroe. E al costituito termine con la schiava, con certi compagni siciliani partitosi, a fare ogni gran pericolo ben disposti, a Napoli se condusse; e per cauta via in la citá intrato, con suoi compagni in una casa a quella del mercante contigua se occultoe, quale in quell'anno per la malignitá de la guerra era giá rimasta vòta de pesonanti, e ivi chetamente infine al seguente giorno dimororno. La sagacissima schiava, giunta in casa del mercante, fu da la Carmosina lietamente ricevuta, e, sapendo de cui era, prese con lei in breve spacio grandissima domestichezza; e però che la brevitá del tempo la spronava, non senza mirabil arte e maestrevole parole la cagione de la sua venuta puntalmente gli discoperse, e quanto col suo patrone aveano sopra di ciò ordinato, confortandola da passo in passo nel suo ragionare a virilmente seguir l'impresa, per eterna quiete e felicitá de tutti dui. La giovane, che per piú respetti maggior voglia del cavaliero ne avea, non lasciando in longo sermone la schiava multiplicare, gli disse che ad ogni sua richesta era apparicchiata ad eseguire a tutti ordinamenti del suo signore, da lei non altramente che la propria vita amato. Al che disse la schiava: — Figliola mia, se tu hai da portartene alcune cosette, pónitele in assetto, ché 'l fatto serà per questa notte in ordine; e sappi che 'l mio patrone e lo servo è con suoi compagni in questa casa a noi congiunta, secondo il signo che in quella oggi ho visto, a la quale, como tu sai, facilmente potremo andare da l'astrico nostro. — La giovane, inteso il curto termine del suo scampo, basciatala cento volte, gli rispuse che lei non avea del suo né poco né molto da pigliare, ma che intendea pigliare de quello de l'avarissimo patre, assai piú che avesse possuto estimare esser bastevole per la sua dote. E in su tal conchiusione firmatese, venuta l'ora de la mezza notte, dormendo il vecchio e ogn'altra persona de casa, aprerono una cascia, e trattine tra gioie e contanti oltre il valor de mille e cinquecento ducati, e con quelli vallicato l'astrico chetamente, ove era il cavaliero pervennero. Dal quale con grandissima festa

in braccio ricevuta e ardentissimamente basciata, senza piú avanti procedere, ché la dubiosa stanzia nol comportava, tutti de brigata in la via se condussero; e verso il mare avviatisi, e cautamente per un pertuscio dietro le Beccarie de la citá usciti, trovato il lor legno non solo acconcio e armato da veloce andare ma quasi atto da volare, e tutti dentro montati, dati i remi in acqua, in poche ore ad Ischia se trovorno. E presentatosi il cavaliero con sue brigate dinanzi al signor de quel luoco, che singular suo amico era, secondo con lui avea per inanzi ordinato, furno assai benignamente ricevuti e onorati; e qui stando, parendoli giá esser sul securo, colsero il dolce e primo frutto del lor reciproco amore, e con non manco piacere de l'uno che de l'altro ivi felicemente de lor rapina goderno. Venuto il chiaro giorno, il vecchio patre non trovando la figliola né la impignata schiava, e accortosi ultimamente degli denari e gioie involati, per li quali non minore amaritudine ne sentiva, se 'l dolore, pianto e ramarico fu grande, ciascuno sel può pensare; né sará da maravigliare fosse sí fiero, che piú volte ne stesse per lui medesmo per la gola appiccarsi; e cosí dal danno e da la vergogna oppresso, rinchiuso in casa in continue lacrime dimorava. La innamorata coppia in Ischia letissima dimorando, per loro continuo uso la gentil giovane ad ingravidar si venne; il che essendo al cavaliero carissimo, gli occorse voler una virtuosa liberalitá usare, e ad un medesmo punto a Dio, al mondo e a se stesso satisfare. E mandato per mezzo del signore de Ischia per lo patre de Carmosina e suo parentato, e quivi venuti, e dopo alcuni contratti insiemi radunati, il cavaliero con grazia del re e con comune contentezza e general piacere de tutt'i napolitani onorevolmente per sua legitima sposa la pigliò; e del furtivo venereo gioco al canonico uso trasportati, repatriatisi in Napoli, ivi, fin che vissero, con felicitá goderno. E cosí il vecchio geloso, avaro e insensato dopo il danno raconciò lo fatto.

MASUCCIO

El felice fine de la racontata novella non dubito che dará materia a molti con infinite lode la sagacitá de la giovane commendare, quale, vedendosi cosí vilmente tenuta e peggio che serva reputata, lei medesma un sí valeroso amante avesse procacciato, e pigliatose de le robbe del miserissimo patre piú che di dote non gli contingea, e alfine con onore e contentezza divenirgli sposa. Le quali cose quantunque ad Amore piú tosto e non a lei si potrebbeno attribuire, quale gli svegliò l'ingegno adormentato a fargli con animositá grande seguire quanto lui medesmo insegnato gli avea, nientedimeno non laudarò io, né a nessuna donna consigliarei che, per grandi che fossero le promesse de l'amante, a ciò seguire trascorrer si lasciassero, ché, posto che a la nostra Carmosina bene gli avvenesse, non sono però tutti gli animi degli omini de una medesma qualitá e opinione; e quello che 'l cavaliero usò per una sua innata bontá e singular virtú, altri fuorsi la dannariano per viciosa e trista, e, trovandosi a simili partiti, a loro pareria avere fatta una gran pruova, quando a le loro amorose avessero il fiore de loro virginitá rapito, e con quello insieme arrobarle, e dopo lasciarle schernite. E ancora che ciascuna fosse secura che al suo proposito lo effetto gli riuscisse, pur giudicarei che piú sana parte fosse da seguire il contrario, però che de gran longa è migliore ad altrui non ponerse a periglio de posser perire, che presso il pericolo non periclitare. E oltre ciò me persuado, niuno posser negare che la estrema gelosia con l'antiqua miseria insieme del vecchio mercante non gli fosser state cagione de la beffa dal gran danno accompagnata che lui ricevette; e si eziandio ne seguí il raconcio de l'onorevole fine, non fu perché li reprobati vicii non avessero gli loro venenosi effetti dimostrati, quali sono tanti e sí orribili, che pur con ammirazione restarò a dirne. E perché ne la seguente novella de materia assai difforme e contraria a la gelosia trattar me conviene, de tal

prava infirmitá alquanto ne lasciarò il ragionare; e da madonna Avarizia non partendomi, mostrarò un'abominevole operazione de un goloso avaro, per la quale si potrá comprendere quanto tal vicio occupa l'intelletto, e ogni virtú, onore e contentezza fura.

NOVELLA XV

ARGOMENTO

Un signor cardinale ama una donna e per denari corrumpe il marito; conducegli la moglie in camera; torna la matina per reaverla; la donna, parendoli star bene, non se vuol ritornare; dicegli parole assai; non montano nulla; a la fine se piglia il promesso denaro e come disperato va in esilio, e la donna gode col cardinale.

Al dignissimo misser Antonio da Bologna Panormita

ESORDIO

Solo al pensare de voler scrivere a te, famoso e clarissimo poeta, lume e gloria de la nostra italica nazione, l'ingegno e la lingua, la mano e la penna me sento in manera insieme avviluppati, che nissun di loro può o vale al solito officio ritornare. Pur rimembrandomi lo averti talvolta visto pigliar non picciolo piacere degli inordinati disvarioni e grosso parlar de' volgari, e per quello porre da canto le digne e ornatissime scritture, come quel che nissuno alto e retorico stile a te, novello Apolline, non solo ammirativo non sarebbe, ma nuovo piacer nullo ne prenderesti; questo adunque me ha dato baldanza a repigliar l'arme de terra, e rassicuratomi a pur scriverti la presente. In la quale intenderai un nuovo contratto, anzi inusitata compara, fatto tra un mantuano da dovero babione e un nuovo fariseo, qual credendosi fuorsi lui dover esser del glorioso Pietro successore, disposto di non lasciar

il pastorato a strane nazione, ma che non uscisse fuor de sua sementa, de aver alcun figliolo se ingegnoe; e con quella autoritá con la quale la cappa e 'l cappello rosso se haveno vindicato portare per rimembranza del vermiglio sangue de Cristo sparso sul legno de la croce, similmente con quell'altra, ove disse Idio: « *Crescite et multiplicamini* », dicono posser licitamente aver figlioli. De la vita e costumi de' quali, non volando sí alto il mio falcone, de piú oltre morderli me rimango, e solo a la istoria a te promessa vengo.

NARRAZIONE

Credo sia giá per l'universo manifesto il sacro e gran concilio che 'l beatissimo Pio secundo ordinò e fece ne la citá mantuana, per fare il general passaggio incontro al turco; il quale con tutto il suo collegio de' signori cardinali essendosi ivi condutto, il radunare de' convocati príncipi e potenzie de' cristiani aspettava, per dare indrizzo a tutt'i necessarii preparatorii che sí alta impresa persuadea. Ed essendo tra gli altri un signor cardinale, il cui nome e dignitá taceremo, il quale, per ben che fosse de' maggiori officii ne l'apostolica corte esecutore, non era però ancora da la florida etá a l'altra pervenuto, era eziandio de assai grazioso aspetto da la natura dotato. Lasciarò da canto il suo suntuoso vestire, gli ornati e gran palafreni, la onorevole famiglia, e ultimamente la magnificenzia del suo viver regale; ma che dirò de la sua magnanima natura e degli altri contraria, che liberalissimo e d'ogni virtú e gentilezza vago e divotissimo divenia, tal che solo ello era estimato il piú legiadro e benigno signore, che in gran parte del cristianesmo si trovasse? Costui adunque dimorando in un palagio d'un gran citadino, e dintorno a quello de molte e belle donne abitando, una tra le altre ve ne era, quale indubitatamente il resto de la citá de bellezze soperava; ed essendo dal ditto signore piú volte vista e unicamente piaciutali, como gran cacciatore e vago de sí fatte prede, diliberò non lasciarvi cosa alcuna a fare, per ottinere

de tal impresa la disiata vittoria. E stando la casa de la giovane a la sua molto contigua, e le fenestre guatandosi de rimpetto, avendo per ciò assai copia de mirarla, con acconcia manera la vagheggiava; e accortose, lei esser piú ch'altra donna onesta, per non posserla, con soi varii e belli modi adoperando, mai condurre ad una sola volta con piacevolezza guatarlo, l'avuta speranza alquanto indrieto rivolse. Pur da amore fieramente stimulato, cognoscendo non potersi le alte imprese senza grandissimi affanni conquistare, e che quelle che con facilitá se ottengono, sono poco appregiate e presto infastidiscono, ancora che diverse vie avesse trascorse, pur ultimamente in una se raffisse; e diliberatosi di vedere se con l'amo de l'oro avesse il suo marito possuto pigliare, imperò che molto povero e avarissimo il cognoscea, mandato senza altra dimora per lui, e quello subito venuto e dinanzi al signore in camera menato, dopo le umane e familiare accoglienze fattolo presso di sé sedere, in cotal modo a dir gli cominciò: — Gentilomo, essendo tu prudente, como te cognosco, non me pare de bisogno con lunghi sermoni o persuasive ragioni te debbia io donare ad intendere quel che tu ottimamente cognoscerai esser la eterna tua quiete, e del tutto fuggire ogni tuo presente e futuro affanno. Onde la gran bellezza de tua onestissima moglie me ha in manera pigliato, ch'io non ne posso reposo pigliare; e como che chiaro io cognosca, niun consiglio o ragione concedermi, a te, che suo marito sei, un tal servigio per me chieder si deggia, nondimeno d'amore e onestá estimando, niun'altra persona meglior di te il possa fare né piú occultato tenerlo, ho preso per rimedio voler piú presto te che altro mezzano per me medesmo intromettere in tal fatto, pregandote che, cosí per mia contentezza como per tua fruttuosa commoditá, vogli che tanto desiderato dono per te me sia concesso. E benché tanto digna cosa comprar non si possa, pur tu cognoscerai tal servigio non essermi donato ma a grandissimo pregio venduto, però che lei de la persona e tu de tutte mie facultá voglio che dal primo dí intera possessione pigliate. E se ciò far vorrai, dimmelo presto e non

tenermi in tempo, a tal che lo bene e provedimento, che verso de te fare intendo, de continente ne vedi gli effetti seguire. — Era il buon uomo, como di sopra dissi, povero e cupido oltre misura; il quale viste tante offerte da colui farsi, che ricchissimo e molto liberale il cognoscea, estimando non minimo profitto di ciò seguir gli dovesse, e confidandosi massimamente nel suo senno de molto covertamente menar tal trama, gli furno le ditte cose efficiente cagione ad abbagliarli l'intelletto, a rompere l'amor del matrimonio, a dispregiar l'onor del mundo e ad offendere con tal vituperevole spada a sé e a la sua eterna contentezza; e senza altramente pensarvi, in brevi parole cosí rispuse: — Monsignore, io sono al vostro chiesto servigio apparecchiato, e però a voi il comandare e a me sará l'obedire ad ogni vostro piacere e contentezza. — Dal quale con allegro volto infinite grazie renduteli, si partí; e per non dare al fatto piú lunga dimora, la seguente notte per assai largo modo con la moglie dintorno a tal fatto a ragionare incominciato, e ad ogn'ora de loro necessitá facendo scudo, concludendo dicea che qualsivoglia inonesta cosa cautamente adoperata quasi como per non fatta tener si possea. La donna che discretissima era, non solo oltremodo gli fu molesto, ma da grande ira accesa, vilmente ingiuriandolo, gli concluse che se per alcun tempo a ciò pensare, non che a ragionarne, trascorrer si lasciasse, senz'altro mezzo a' suoi fratelli il redirebbe. Il marito, non curandosi per quella prima volta de la sua strana risposta, lasciati vallicare alquanti giorni, quando tempo gli parve, de cose assai piacevole con la moglie mottiggiando, un'altra volta con acconcia manera gli fe' la simile rechesta, che davanti fatta gli avea. La quale, piú rigida che mai dimostrandosi, subito se n'andò in casa de' soi fratelli, a li quali con poco piacere la istoria del suo vile marito ricontoe; quali, ascoltandola, iratisi, e di botto fatto venire il lor cognato, gli racontorno quello che aviano odito, minacciandolo forte e ingiuriandolo, ché contra l'onor de tutti fare intendea. Lui, che la risposta tritamente se avea giá preparata, senza alcun sbigottimento e

quasi ridendo, disse: — Fratelli mei, in veritá con piú onestá me averestivo possuto domandare, e io ve avrei tratti de dubio; ma dovendosi da tanto congiunte persone ogni cosa tollerare, ve dirò il vero di ciò che vostra sorella e mia moglie vi ha referito. Sentirete dunque che essendo io posto in sospetto che 'l cardinale, che a noi sta d'incontro, ardentissimamente la amava, e che occultamente con alcuni de casa mia tenía trame, essendo lei pur giovane e bella, ancora che per onestissima la tenga, dubitando de la fragilitá de le donne, diliberai far di lei l'ultima esperienzia; e, se la trovava como trovata la hone, commendarla e retraerme d'ogni e presente e futuro sospetto, e se, toglialo! fosse stato il contrario, una insieme con voi far quello che di lei se rechiedeva. Ove, como voi vedete, la Dio mercé avendo vista e provata la sua virtú, ogn'altro e nuovo e vecchio sospetto da me si è partito, e da qui avanti in maggiore estimazione la averò. — Coloro, udendo la conveniente scusa, parendoli possibile che lui a tale antiveduto fine ciò fatto avesse, summamente de tal suo cauto consiglio il commendorno, e dopo piú debatti con la moglie il pacificorno. E a casa ritornatisi, credea che 'l marito non gli dovesse piú negli soliti ragionamenti ritornare. Il signor cardinale sentita tal novella, e agramente tolleratala, la calda speranza se incominciò ad intepidire; puro, da la sua fiera passione astretto, con piú fervore che mai il suo vagheggiare continuava, e con atti, e talvolta con parole, ogni sua facultá lui medesmo senza alcun ritegno gli offeriva, fandola da dovero certa che per lei como il ghiaccio al sole se consumava. La donna, che non era da la natura d'altri metalli stata produtta che tutto el resto del sesso femineo si siano, con tutta la sua gran virtú e onestá, per lo continuo martellare se indusse, senza mostrargline alcun segno, ad amarlo, e talvolta, col marito ragionando, l'accorte manere e laudabili costumi de quel signore incredibilmente commendava. Questo fu dunque cagione de fare il dolente marito rassicurare a de nuovo al solito ragionamento intrare; e cattato il tempo che ben disposta la cognobbe, gli disse: — Iacomina

mia, como tu medesma puoi render testimonio quanto cordialmente, e certo per tue virtú, te ho amata e amo, e se l'altro eri te rechiesi de quello che tu sai, non voglio che credi che 'l poco estimare lo avesse causato, ma due potissime ragioni contro ogni mio piacere a quello me indussero: e prima la nostra estrema necessitá, in la quale per nostra mala fortuna e senza nostra colpa simo condutti, che un altro modo da sustentarce veder non me lascia; l'altra, e quella che con non manco amaritudine me affligge, si è il pensare a questa prossima festa, che la nostra marchisana citá de far se appresta a' príncipi radunati e ai vicini, e in quella per mancamento de robba non posserte fare comparire secondo io vorrei, e como a la nostra condizione e tua grandissima presenzia e bellezza si converria. A le quali cose considerando, si troverebbono di tanto potere, che non solo a quello seguir trasportar me lasciaria, ma anche a eterno martirio o dura morte pigliarne; e quantunque a ciò altro che tema di vergogna non ce repugne, puro, como altra volta te dissi, niuna cosa per cauta via adoperata può mai in alcun danno o vituperio ritornare. E a tal che tu cognosca ch'io dico il vero, vedi che questo signore, per esser tenerissimo del suo e del nostro onore, ancora che tutto se consume, non ha voluto de persona che viva, altro che di me, fidarsi, como a colui che piú ch'altro appertiene di secreto tenerlo. Onde non sapendo io che altro circa questo ricordar te sappia, concludendo dico, in ciò eseguir debbi quanto l'animo te consiglia, e io sempre restarò per contento, né lasciarò non rammentarte che, qualora da la misera povertá seremo assagliti, de te medesma e non de la fortuna ne averemo insieme da ramaricare. — La donna, stimulata de continuo dal misero marito, quale con tante simulate ragioni al dirupo la conducea, e oltre ciò cognoscendosi da un tanto grazioso, ricco, bello e liberal signore sopra ogn'altra cosa amata, diliberò per le ditte e altre assai ragioni ogni virtuosa catena spezzare, e ad una ora a sua eterna contentezza satisfare e al marito render quella pena che lui medesmo se procacciava. E dopo

che tacere il vide, cosí gli rispuse: — Marito mio, avendo a' mei fratelli piaciuto de non solo una volta darmete per moglie, ma anche contra mia voluntá un'altra volta qui remandarme, donde con giustissima causa me era partita, essendoce pur, como ce sono, non debbo né posso altramente di me disporre che quello che tutte le belle donne oprano e per lor mariti fanno, cioè d'esser ad essi ossequiose e in ogni cosa, como lor maggiori, obedirli. Dunque vedendo apertamente esser la tua intenzione del tutto disposta, che la mia persona da l'altrui braccia sia contaminata, restarò quieta a far quanto tu vuoli, e che con tante ragioni me hai persuaso; e però, quando e como te piace, io sono a ciò apparecchiata. Pur non restarò dirte, vi pensi maturamente, e guarda, marito mio, che de ciò che fai non te penti a tempo che 'l rimediar non abbia loco. — Il marito, letissimo de la non consueta risposta, parendoli che le sue parole avesser fatto frutto, gli disse: — Mogliere mia, de niuna cosa fatta con buona maturitá e ordine altrui se ne penti giá mai; e però de questa lascia el pensiero a me. — E da lei partitosi, se n'andò ratto al cardinale, e con allegro volto salutatolo, gli disse: — Signor mio, la faccenda è in ordine per questa notte; e certo con grandissima difficultá gli ho fatto dir de sí. Però gli ho promessi trecento ducati per questa prima venuta, quali vuole subito, per convertirgli in ornamento di sua persona per la solennitá che di fare se aspetta; dunque di farnela ritornare contenta, omai il carrico sia il vostro. — L'innamorato signore, che pratticone e prudentissimo era, intese di botto, la cattivitá di colui esser tale qual lui desiderava, e con gran piacevolezza gli rispuse che non solo trecento ducati, quali minimissima cosa estimava, ma volea che lor fosse quanto lui tenea; e dopo altre affettuose parole, conclusero de l'ora e del modo como lui medesmo gli la dovea in casa condurre. E a la moglie ritornatose e lo preso ordine narratoli, non possette da quella altra risposta avere, si non: — Marito, marito, pensa e vedi ben che fai. — E venuto lo aspettato termine che partir si doveano, pur con lo usato mutto l'andava mordendo, e per

lo camino non restava de dirgli: — Marito mio, io dubito che tu te pentirai. — Al che lui, per lo solo pensare agli trecento ducati in sí poco spacio guadagnati, non vi pose niuna cura, né meno intese l'effetto de tal parole, como colui che l'avarizia li avea non poco l'intelletto offuscato; e cosí quivi la condusse. La giovane donna gionta in camera e ne le amorose braccia del grazioso signor trovatase, oltre l'infiniti basci, gli fe' tante affettuose e non simulate carizze, che, pria che a cogliere gli dolci frutti de amore pervenissero, a lei venne voluntá col primo suo proposito confirmarsi, cioè de piú presto morire che al suo marito caro ritornare. Il signore, dato al marito onesto commiato, e che per tempo a rimenarne la moglie ritornar dovesse, con la giovane nel delicioso e ricchissimo letto se ne introe; e venuti a quello che da Amore per ultimo refrigerio si porge, da pari disio vinti, tutta quella notte per lo delettevole venereo giardino caminorno, tal che la donna, non avendo per ancora simili bocconi gustati, seco medesma giudicò, solo in quello esser la summa felicitate; e, per non volerse da quella partire, con discreta manera e acconcio parlare al signore la sua voluntá e ultimo partito preso per loro comune contentezza del tutto fe' palese, concludendo finalmente che, se lui de ritenerla non si contentava, esso per perduta e 'l marito per non ricoverata in eterno la possea ascrivere e reputare. Il signore, che con mai simile gustata suavitá le parole con l'effetto insieme avea ascoltate, pria che d'alcuna risposta la satisfacesse, con infiniti, dolci e amorevoli basci de sua intenzione certificatala, in tal modo gli rispuse: — Anima mia dolce, io non so altro che dir te sappia, si non che, avendote io donata l'anima e tu a me il tuo formoso e dilicato corpo, del mio e del tuo con le facultá insieme ordina e disponi como e qual ti piace, ch'io resto contentissimo. — E tornato a rebasciarla, essendo omai dí chiaro, fattala vestire, in un'altra camera la fe' condurre; e sentito, il marito esser giá da l'alba venuto, per rimenarsene la mogliere a casa, sel fe' per un camerero chiamare. Quale intrato, e veduta la moglie, e sorridendo il bon giorno

donatoli, e poi accostatoglisi, de secreto in tal modo gli disse: — Iacomina mia, sappi ch'io sono molto pentito per averte qui condutta, ché simil dolore non sentivi mai, quale ho patuto questa maladetta notte, ché, pensando a te, non ho possuto reposo alcuno pigliare. — La donna, che la risposta avia giá preparata, gli disse: — Marito mio, e io anco son pentita che da la prima rechesta del venir qui me facisti non dissi de sí, imperò che le tante dolcissime notte, ch'io ho perdute, non le ricoverarò mai al mio vivente; e certo se tu hai mal dormito, io ho ottimamente vegliato, però che questo mio signore me ha fatte piú carizze in questa sola notte, che non mi facisti tu in tutto el tempo che fui la tua, e ben per mia mala sorte. Veggio che la sua liberalitá, de la quale tu sí caldamente me ragionavi, in milli doppii maggiore la ho retrovata; però che, avendoli stamane del tutto discoverta la mia ultima voluntá, volermi con lui remanire, me ha donate le chiave d'ogni suo tesoro. E pertanto, qualora te piace, togli il pregio, per lo quale vendisti l'onore del comune parentato, e de me e d'ogni mio affare voglio che 'l fatto sia la tua ultima sorte, atteso ch'io me lasciarei prima squartare, che con teco ritornassi giá mai. — Al dolente marito parutoli che 'l cielo gli cascasse in testa, cosí rispuse: — Iacomina mia bella, mottiggi tu o parli da vero? — Lei rispuse: — Io motteggio, e ho ragione; ma tu forsi credi ch'io voglia far prova del tuo amore, como tu dicisti a' mei fratelli, che me avevi, per provar la mia costanza, rechesta? Or voglio che poi una volta la provasti, quella in eterno te basti, e che de me per lo inanzi non possi alcuna esperienzia vedere; però che devi ricordarte quante volte te dissi: « Marito mio, guarda che fai », e che te penteresti; e tu me rispondesti che a te lasciassi il pensiero. E io cosí feci e intendo di fare, e che 'l pensiero sia tutto el tuo e non d'altri, e rimedia pur, se sai, ché tutta gioiosa e senza alcun pensiero ne le deliciose braccia del nuovo mio signore me ritrovarò sempre piú fresca. — E aperto un forziero, e da quello trattone un sacchetto, ove trecento ducati avea poco avanti numerati, gli disse: — Togli

il pregio de la poco da te gradita moglie, e qui piú niente dimorare. — E in un'altra camera intratasene, disse: — Adio, marito mio, e un'altra volta pensa che fai. — E dietro serratase, mai piú al suo vivente di vederla gli fu concesso. Il misero marito, non sapendo pigliar altro riparo al suo mal fatto baratto, per meno perdere, toltisi li trecento ducati, pieno di lacrime e suspiri a casa se ne ritornoe; dove dubitando non manco del furore de' cognati che de la sua vergogna, brevemente se ne fuggí; ma quel che de la donna avvenesse, e como il resto del suo tempo triunfando godette, ciascuno il può facilmente giudicare.

MASUCCIO

Temeraria presunzione serebbe de colui che in parte alcuna volesse dannare quel che la mantuana giovane adoperò per castigamento del cattivo marito e sua eterna consolazione, e del non volersi muovere da tanti beni, quanti impensatamente e contro sua voluntá avea trovati, forsi *ab eterno* da la sua lieta fortuna destinatigli; e oltre ciò, come non si possa o debbia de l'ingannato aver compassione, avendosi lui medesmo il recevuto inganno comparato. Cosí veruno meritamente porria biasmare il signor cardinale, che non chiuse l'uscio a la benigna fortuna, avendoli quello che unicamente desiderava totalmente in mano recato; anzi me pare commendar lo debbiamo ché, avendo il suo desiderio satisfatto, non si lasciò da avarizia affliggere a non far al buon omo avere il promesso denaro, come forsi alcun'altri avrebbeno fatto. Ma perché de tutti è stato a sufficienzia ragionato, e che non è da maravigliare se li omini non si ponno l'uno da li aguati de l'altro guardare, voglio con un'altra novella un sottilissimo inganno racontare fatto ad un santo per dui nostri salernitani, e come e con che cauta manera seppero traere de molti centinara de fiorini dal sagace populo fiorentino.

NOVELLA XVI

ARGOMENTO

San Bernardino è ingannato da doi salernitani; l'uno li fa credere aver trovata una borsa con cinquecento ducati, e l'altro dice averla perduta, dágli i signali e ricovera la borsa; il santo raccomanda la povertá del primo al populo fiorentino; raduna un gran denaro, dágli a l'ingannatore; quale col compagno trovatosi, dividono tra loro la preda.

A LO ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE DON IOAN D'ARAGONA

ESORDIO

Recordome, illustre e reverendissimo mio signore, piú volte con meco medesmo aver diliberato, prima ch'al fine del mio novellare pervenga, una de esse, de piacevole e onesta materia compilata, a te, summa venustá e singulare specchio de' seguaci de Piero, intitulare, e dopo con l'altre insieme unirla e annoverare. E volendo il prepostato pensiero mandare ad effetto, te invio la presente non meno vera che piacevole novella, per la quale, oltre il piacere, intenderai che non solamente gli omini mundani ma eziandio gli santi possono e sono in questa presente vita, sotto fede de ficta bontá, molte volte da altrui traditi e beffati.

NARRAZIONE

Angelo Pinto nostro salernitano, secundo gli antiqui che 'l cognobbero affirmano, fu ne' dí suoi il piú solenne maestro de ingannare altrui con ogni singulare beffa, che per Italia mai il paro se avesse trovato. Costui, dunque, avendo molte parte e dentro e fuori Italia ricercate, e quasi in ogni loco i suoi ferri adoperati, arrivò a Firenze, e in quel tempo che 'l nostro divotissimo san Bernardino vi predicava; dietro al quale,

per continua dimostrazione de tanti evidenti miracoli che facea e per la divulgata fama di sua perfetta vita, la maggior parte de Toscana correa. Pur tra la multitudine degli ascoltanti per aventura un dí trovatosi lo ditto Angelo con un altro giovine pur salernitano, chiamato il Vescovone, assai dotto discipulo secundo la sua etá ne la scienzia d'Angelo Pinto, e ricognosciuti insieme, e per rimembranza de la patria fattesi de molte carizze, e gran parte de' loro accidenti l'uno a l'altro narratisi, ultimatamente disse il Vescovone: — Angelo mio, io me sono qui fermato per fare un bel tratto, e non ho ancora trovata persona de cui fidar me possa, e che sia forte de qualche centinaro de fiorini. — E racontatoli il modo, e quello summamente ad Angelo piaciuto, gli rispuse, lui esser paratissimo e con denari e con tutto l'ingegno a voler in tal notevole inganno intervenire. E per non indugiare piú sopra tal pensiero, avuta una borsa ben grande con certe borsette dintorno, vi puosero dentro cinquecento ducati d'oro, che ad Angelo de assai maggior somma dispersa erano giá rimasti; e separati gli veneziani dagli fiorentini e tutti gli altri secundo loro stampe in diverse borsette, e de tutti pigliato il cunto e fattone un recordo in una cartuccia, e quella per lo Vescovone ben servata per averla ammanita al bisogno, e replicatose tra loro quanto aveano cautamente ad eseguire, Angelo la seguente matina con la borsa in petto, travestito in peregrino, fornita la predica e san Bernardino itone in cella, e lui seguèndolo appresso, gli si bottò a' piedi, chiedendoli de grazia che compita udienza gli donasse, atteso che 'l fatto non patea dimora; il quale benignamente risposto esser apparecchiato, lui in tal modo, lacrimando, a parlar gli cominciò: — Patre mio, voi senterite che avendo in questi dí prossimi avuta a Roma plenaria remissione de' mei quasi irremissibili peccati, ancora ch'io fossi restituito in la pristina innocenzia che fui quando ricevetti l'acqua del santo battismo, puro, per recompensa di mie enormissime sceleragine, mi fu dato per aggiunta penitenzia che dovessi andare a San Iacomo de Compostella. Al quale viaggio essendo in camino, ed eri matina qui raffittomi per

udire le vostre sante parole, il diavolo, forsi croccioso per essermegli cavato da le mani, me bottò un cavestro dinanzi a' piedi, con lo quale me avessi per la gola appiccato: e ciò fu questa borsa, ch'io ho in mano, ne la quale sono ben cinquecento ducati, e con essa insieme me ha tutte mie estreme necessitá parate dinanzi, e fatteme vedere tre mie figliole mal vestite e de etá de marito e belle assai, de le quali *etiam* ho considerati tutti i pericoli possibili, che per mancamento de robba potrebbono intravenire; e con ditte e altre assai ragioni me ha confortato a ritornarme indietro, e con le mie povere brigate godermi de tanto bene mandatome da la fortuna. De che io, pur armato del forte scudo del Spirito Santo, ho resistuto a sí fatte tentazioni, pensando solamente che ogni gran tesoro è nulla a respetto de l'anima, quale Idio col suo preziosissimo sangue volse recomperare. E con tal proponimento da voi venuto, vi priego da parte de Dio pigliate questi denari, e domane, predicando, il pronunciarite al populo, ché non dubito se trovará il patrone; quale dicendovi li signali che in essi sono, gli restituerite; e si non vi pare che de ciò con bona coscienza io possa pigliare alcun beveraggio, vi supplico raccomandare la mia povertate al populo de questa citá, como e quale meglio parerá a la paternitá vostra. — Il glorioso santo, udito il parlar de colui de tanto colorata santimonia ornato, e veduto il denaro conforme a le parole, consideratolo massimamente tutto e quello parutoli vecchio e de bono aspetto, non solo diede a le sue parole indubia fede, ma gli parve che ciò fosse uno inaudito miraculo, e a como era il mondo guastato e corrutto da la lupina avarizia e insaziabile gulositá del denaro, se avesse in umano spirito tanta bontá ritrovata; e dopo che con molte mirabile lode ebbe la sua usata virtú commendata, gli disse: — Figliolo mio, io non so che altro dire me te sappia, si non che, se tu avessi crocefisso Cristo, avendo usata questa sola bontá, te serebbe perdonato, senza fare altro peregrinaggio. Tuttavia te conforto a seguire il prepostato camino, e sta de bon core, ché Idio non fará passare questo bene irremunerato; e io dal

canto mio domane farò el debito, como tu medesmo vederai, e in manera ch'io spero, con la grazia del mio Creatore, talvolta averai maggior soccorso a la tua povertá, e con bona coscienza, che non era questo, che 'l maledetto inimico de Dio te avea parato dinanzi, per farte precipitare a perdizione. — Angelo gli rendé infinite mercé de sua caritá, ma piú assai de la fatta offerta, de volere al populo la matina per lui supplicare; e lassatali la borsa piena de fiorini, gli disse: — Patre mio, dateme il modo ch'io ho da tenere, però che ve avviso, non per iattarmi, ma per dir la veritá, io sono puro de nobil gente nato, e mal volentieri, possendosene altro fare, me farei qui elimosinando cognoscere. — San Bernardino facilmente credendolo, di maggior compassione gli donò cagione, e per tanto gli ordinò che de la cella del suo compagno non si partesse. Venuto adunque il nuovo giorno, e secundo la sua usanza saglito in sul pergolo, e cambiato il prepostato tema, disse: — *Fecit mirabilia in vita sua: quis est iste et laudabimus eum?* — e poi suggiunse: — Signori citadini, essendome nuovamente venuto un mirabile accidente tra le mani, e piú tosto miracolo che umana operazione, me è parso conveniente trasgredere l'ordine de la promessa predica, e proponervi il tema che avete udito. E ciò è che un povero omo per purgazione de' soi peccati andando a San Iacomo, ante eri matina tra la molta calca gli se venne volgendo tra' piedi, e forsi mostratagli dal diavolo, una borsa con una brigata de centinara de fiorini; e sopra di ciò avute piú tentazioni e battaglie da sua estrema povertá e dal pensare a sue lasciate brigate, a le quali con difficultá può dare gli nutritivi elementi, e a molte altre sue miserie infinite, ultimatamente, confortato da l'amor de Cristo, col signo de la croce le ha tutte vente ed effugate, e, piangendo amaramente, da me se ne è venuto, e la ditta borsa colma di fiorini me ha portata, quale ho in mio potere. E non so che piú avesse possuto fare san Petro, o vero il nostro serafico Francesco, unico dispregiatore de mundane divizie e de Cristo imitatore, de non voler avere alcun proprio, si non, trovando el tesoro, cercare de restituirlo

al patrone. Quanto dunque maggiormente potemo commendar costui, essendo inviluppato al mondo, poverissimo e carrico de figliole, e puro nobile persona, che da vergogna l'andar mendicando gli è giá interdetto, avere usata tanta bontá; de che meritamente me pare che de costui solo possa oggi la chiesa cantare il tema proposto a la vostra caritate: Egli ha fatte cose mirabile in vita sua. — E poi con alta voce cominciò a dire: — E voi, rapacissimi lupi, gulosissimi avari, carnalazzi infangati ne la feccia de questo ingannevole mondo, ogni dí andate dietro le usure, a' falsi contratti e a' mali guadagni, e con li vostri inganni tenete l'altrui, robate le chiese, usurpate le facultá degl'impotenti, bevitive il sangue de' poveri, non eseguite i testamenti, e con mille altre pravissime operazioni ve deviate da Cristo, seguendo la scola del diavolo! — E cosí il santo vecchiarello adirato e infiammato de caritá, affaticato finalmente nel dire, alquanto se quietò; e reiterato poi il tema, disse: — Io non porrei né con penna scrivere, né con lingua ricontare, le lode che de costui meritamente dir si potrebbono; nondimeno un solo argumento de sua bontá e puritá vo' che prendiate: egli, parlando meco, ha fatto e fa gran caso de non voler chiedere il beveraggio de' trovati denari, con credere non possa con bona coscienza ricevere. E però, brigata mia, colui che ha persi ditti denari venga da me, e porti i signali de la borsa e de la quantitá de' fiorini con la qualitá insieme de loro distinto numero e stampe, ché giá sono l'uni dagli altri separati, e, senza pagare un soldo, sel toglia con la benedizion de Dio. Però non restarò confortarve a seguir la dottrina del nostro redentore Iesú, qual vole che, como ogni male sia con misericordia punito, cosí niun bene passe irremunerato. Parme dunque, figlioli mei, che questo povero gentilomo riceva alcun ristoro de sua usata virtú; e però che anco a me pare da necessitá esser costritto de dovervi la sua povertá recommandare, priego tutti coloro che sono segnati del triunfante vessillo de la croce de Cristo, ognuno botti quella caritá qui, sopra questo nostro mantello, che Idio lo spirará. Però niuno passe un soldo, ché,

a tante migliara de persone che qui vedo, non si radunerá sí poco, che non basteno a trarlo d'affanno; e a ciò vi conforto, e dechiaro che questo sará maggior bene, che di soccorrere a la necessitá de ospitali o di qualsivoglia altro mendicante. — E cosí detto, appena ebbe il suo mantello in terra gittato, che tutto il populo si mosse con la maggior calca che fosse vista giá mai, ognuno porgendo la santa elimosina; e in tal manera fu tutto el di da' compagni de san Bernardino il mantello a ricevere le fatte offerte tenuto. Il che la sera se ritrovorno de bona misura aver circa milli fiorini racolti. Erase fra questo mezzo il Vescovone travestito in mercante genoese, e, sapendo ottimamente quella lingua, se fe' avanti, e tra la molta calca, con importunitá grande forte gridando, fattosi far loco, e, lacrimando, postose dinanzi a' piedi del santo frate, in tal modo gli disse: — Missere, i denari sono mei, e qui o altrove vi darò compitamente i signali di quelli, ché li ho tutti per iscritto. — E cavatosi il recordo di petto, che per ciò avea riservato, il diede in sue mani. Al quale san Bernardino con piacevole viso disse: — Figliolo mio, tu hai avuta piú ventura a trovare i tuoi denari, che non avesti senno a ben guardargli; però verrai con meco e vederemo: si son tuoi, senza costarte un denaro te gli togli. — E fatta la benedizione al populo, in cella se ne venne, e versati i denari, e trovatigli a la scritta del Vescovone conformi, piacevolmente gli li rendio. Quali avuti, se ne andò ratto dove i famigli d'Angelo albergavano, e, como proposto aveano, tutti insieme usciti de Firenze, ad un determinato loco il lor maestro aspettarno. Al quale la seguente matina essendo le ditte monete integramente consignate, e per mezzo del ditto santo da certi banchieri soi devoti, per far che l'inganno fosse piú compito, in oro converse, acconciateseli indosso, con la sua grazia e benedizione da lui se accombiatò; e andato ove i compagni l'attendeano, tutti insieme con grandissima festa a Pisa se condussero, e quivi diviso tra loro amichevolmente il bottino, ognuno al suo camino traversoe; e de continuo a le altrui spese godendo, se può credere che i lor giorni terminarno.

Masuccio

Non meno piacevole e con grande arte ordinata che utile e fruttuosa se porrá dire la racontata beffa, per lo esser con sí bel tratto da omini vulgari ingannato non solo un sagace santo, ma quasi tutto lo astutissimo populo fiorentino. Né meno será da ridere de un altro inganno fatto pur per dui altri idioti romani, secundo appresso de narrare intendo; il quale, ancora che non fosse de tanta importanza, puro sará tanto piú da notare, quanto per esser lo ditto inganno fatto in Bologna, dove quasi tutto il mondo manda a comparar senno; da la quale citá ognuno ne recarebbe le bisacce piene, se a l'uscir de quella non aprissero la bocca, sí come la maggior parte de coloro che ne vengono ce ne mostrano evidente signo.

NOVELLA XVII

ARGOMENTO

Un dottore legista ne manda una coppa in casa; dui barri se ne accorgeno; l'uno va con un pesce a la moglie, che 'l fazza apparecchiare per lo marito, e da sua parte li cerca la coppa; lei gli la dá; torna il dottore in casa, trova la coppa perduta, va per ricoverarla; l'altro barro va in casa, e dice la coppa esser trovata, e che mande il pesce; la moglie sel crede e dágli il pesce; con lo compagno se trova, e se godeno de la beffa e del guadagno.

Al reverendissimo monsignore e dignissimo cardinale neapolitano

ESORDIO

Se ogni ragione, reverendissimo monsignore, vole e costrenge coloro i quali voluntariamente prometteno, a dovere a' loro creditori satisfare, essendome io a tua reverendissima signoria di una de mie novelle per mia promessa fatto debitore, me pare non solo da ragione ma da ogni convenevolezza

esser costretto da la giá fatta promessa, adimpiendo il debito, me disubligare. Onde per lo subscritto processo intenderai de un facetissimo e animoso inganno per dui romani barri verso un sagacissimo dottore legista bolognese adoperato, il quale, ancora che ad infiniti suoi studenti avesse imparato de vendere ad altrui senno, non ne seppe tanto a la moglie comunicare, che a l'inganni de' ditti romani né prima né poi riparar sapesse.

NARRAZIONE

Misser Floriano da Castel San Piero fu ne' dí suoi in Bologna molto famoso e singular dottore legista, il quale una matina uscendo da chiesa con certi altri dottori, vennero passeggiando per la piazza maggiore; ed essendo in una bottega d'argentieri, ove lui se avea fatta lavorare una ricca e bella coppa de argento indorata, senza andar piú oltre fatta col maestro ragione e pagatolo, voltatose intorno per mandarnela a casa per lo suo famiglio e non trovatolo, pregò l'argentieri che per lo suo garzone a casa ne la mandasse; il che il maestro fece volentieri. Erano allora in Bologna arrivati dui giovini romani del rione de Trevi, quali andavano discorrendo per Italia con monete e dadi falsi e con milli altri ingannevoli lacci, per ingannare altrui e mangiare e godere a le spese del Crocefisso, de' quali l'uno era chiamato Liello de Cecco e l'altro Andreuccio de Vallemontone; e trovandosi per aventura in piazza, quando misser Floriano ne avea la coppa in casa mandata, e quella veduta, si proposero de far pruova de averla tra le mani. E sapendo molto bene la casa del dottore, como il garzone videro tornato, cosí Liello, dato l'ordine al compagno di ciò che a fare aveano, se n'andò ad una taberna, e comparata de certi grossi una bella lampreda, e sotto 'l manto occultatasela, prestissimo a casa de misser Floriano se condusse; e picchiato a l'uscio, domandò la madonna, e dinanzi a lei condutto, disse: — Vostro marito vi manda questo pesce, che 'l fate subito e dilicatamente accon-

ciare, perché lui con certi altri dottori vengono a disinare qui stamane; e dice che gli remandiate indereto quella coppa, che dinanzi il garzone de l'Orso vi portoe, perché non ha fatto bon cunto col maestro, e vuole tornarla a repesare. — La simplice donna facilmente credendolo, subito datagli la coppa, impuse a le fantesche che spacciatamente el pesce fosse acconciato; e dato ordine al resto da ricever forestieri a disinare, con piacere aspettava la lor venuta. Liello, avuta la coppa, traversato subito il camino verso San Michele in Bosco, dove era un priore romano tutto loro domestico e non meno sofficiente artista de loro, e da quello lietamente ricevuto, racontatoli il fatto, aspettando Andreuccio, che in piazza era rimasto per sentir di ciò alcuna cosa, del fatto guadagno insieme se godevano. Venuta dunque l'ora del disinare, misser Floriano, lasciati i compagni, a casa se ne venne; al quale la moglie fattase incontro, e vedutolo solo, disse: — Missere, ove sono gl'invitati? — Il dottore, maravigliatosi di tal dimanda, gli rispuse: — De quali invitati mi dimandi tu? — Non lo sapete voi de cui dico? — gli rispuse. — Io per me ho acconcio onorevolmente da disinare. — Misser Floriano, più ammirato, disse: — E' mi pare che tu frenetichi stamane. — Rispuse la moglie: — Io so ch'io non sono uscita di me. Voi me aveti mandata una gran lampreda che l'acconciassi, ché dovevate menare qui a disinare certi altri dottori, e io ho fatto quanto me mandastivo a dire; che adesso vi piazza altramente, qui non si perde nulla. — Disse lui: — Io non so, mugliera, che te dichi; ma Dio ce mande persona che ben ne faccia, e che de continuo ne reche del suo, senza toglierne del nostro; ma de certo questa volta noi siamo stati colti in scambio. — La donna, che la coppa incautamente avea donata, udendo che 'l marito da dovero non ne sapea nulla, con gran rencrescimento disse: — Missere, a me pare tutto il contrario, però che colui che me portò il pesce, me chiese da vostra parte la coppa d'argento, che poco avanti per lo garzone de l'Orso me avevate mandata, e dissemi i signali, in manera ch'io gli la diedi. — Quando misser Floriano intese che la coppa era

trabalsata, subito se avvisò averla sotto inganno perduta, e disse: — Ah! insensata bestia, tu se' stata ingannata! — E subito uscito fuori de casa, iunto in piazza, andava cercando senza saper che, dimandando ciascuno che scontrava se niuno verso casa sua con pesce in mano avesser veduto andare, usando mille altre frenetichezze senza frutto alcuno; e andandosi tutto trastullando e mandando a le bollette, e ogn'altra oportuna inquisizione facendo, talvolta con fredda speranza credea gli fosse stato fatto per burla. Andreuccio, che da un canto de la piazza como a persona da bene si stava, ancora che estimasse che 'l compagno e la coppa erano a porto de salute, puro gli dolea aver perduti paricchi grossi dispesi in la lampreda, senza di quella aver assaggiato, e per questo propuse, con un altro inganno non meno singularissimo del primo la ricoverare. E preso tempo, quando misser Floriano stava piú travagliato nel cercare, rattissimo a la sua casa se n'andoe, e saglito su, con allegro vulto disse: — Madonna, bona nova vi porto, perché 'l vostro missere ha trovata la coppa, quale i suoi compagni, per burlar con lui, gli aveano fatta involare; però lui me ha mandato qui, che gli porti il pesce che avete apparecchiato, ché 'l sel vuoleno godere insieme con coloro che aveano la coppa trabuscata. — La donna, che con gran dolore e travaglio era rimasta, per aver per sua cagione persa la coppa, fu molto lieta, sentito quella esser ritrovata; e, tutta godente, presi dui gran piatti de stagno con una tovaglia bianca e odorifera, e postovi dentro il pesce bene acconcio, in mano a lo bono Andreuccio lo donoe. Quale, essendo fuor di casa, avviluppato ogni cosa sotto 'l manto, volando, a San Michele si condusse; dove col priore e Liello ritrovatose, con grandissima festa la bona lampreda si godettero; e al priore donati i piatti, e la coppa venduta cautamente, se n'andorno senza alcun impaccio. Misser Floriano, non avendo tutto 'l dí possuto inquirere cosa alcuna de tal fatto, la sera al tardi, digiuno e molto croccioso, a casa se ne tornoe; al quale la moglie fattase incontro, gli disse: — Laudato sia Dio, che puro trovasti la coppa, e io

ne fui chiamata bestia. — A la quale con fellone animo rispuse: — Toimete dinanzi, pazza presuntuosa, se non vòi ricevere la mala ventura, ché pare che, ultre al danno per tua bestiagine causato, me vogli ucellare. — La donna, confusa rimasta, tutta timida disse: — Missere, io non motteggio —; e narratali la secunda beffa ricevuta, misser Floriano in tanta fantasia e dolore ne cadde, che fu vicino ad impazzirne; e piú tempi faticato con sottili e diverse inquisizioni per trovar l'ingannatori, e de quelli niente mai sapendone, per lungo spacio in odio e mala vita con la moglie dimoroe. E cosí gli romani, del fatto inganno godendose, lasciarono il dottore con beffe e dolore e danno.

MASUCCIO

Non si porrá negare che, ancora che a l'ingannatori de la racontata novella riuscisse e l'uno e l'altro tratto adoperati, che non fossero le ditte beffe de grandissima temeritá e pericoli piene. E come che communamente si suol dire che tra gli gran risichi sono gli molti guadagni, pur sogliono a le fiate de le vulpe incappare, e ad un tratto pagar li danni e l'interesse. Però laudaria a questi tali artisti che per piccolo guadagno non ponessero la lor vita per capitale, anzi prendessero esemplo da' fratocci di santo Antonio, quali, nel loro andare in curso, non pongono in sul tavolere altro che parole, de le quali traeno tanto profitto, che de continuo salvi e sicuri e colmi insino agli occhi se ne retornano a le case loro, sí come la prossima seguente novella ce ne renderá aperto testimonio.

NOVELLA XVIII

ARGOMENTO

Un fratoccio de santo Antonio con le gliande percantate campa dui porci da morte; la patrona li dona una tela; vene il marito e se ne turba; segue il fratoccio, per reaverla; lui il vede da longi, bótta foco dentro la tela e rendela al patrone; il foco bruscia la tela, e le brigate tengono che sia miracolo, conducenolo a la terra, e raduna de bona roba.

A LO ECCELLENTE SIGNORE ANTONIO DE SANSEVERINO
DEL SERENISSIMO PRINCIPE SALERNITANO PRIMOGENITO

ESORDIO

Insino a tanto, eccellente e virtuoso signor mio, che con la mia insofficiente lira darò opera, scrivendo, a cantare le accumulate virtú, che nel tuo giovenile e peregrino spirito dimorano come in loro conveniente seggio, ho voluto solo per arra la presente facetissima novella mandarte; de la quale almeno te restará cautela a cognoscere de quante manere de corsali vanno per lo mondo discorrendo, e con quante novissime arte inducono gli sciocchi a farsi da lor medesmi impir le budelle de fiorini e reputare per santi, come ne la sua fine con piacere non piccolo te será manifesto. Vale.

NARRAZIONE

Come a ciascuno può esser noto, gli spoletini e cerretani come fratocci de santo Antonio vanno de continuo attorno per Italia, cercando e radunando gli vóti e promesse al loro santo Antonio fatte; e sotto tal colore vanno predicando e fingono far miracoli, e con ogn'altra manera de cauti inganni

che posseno adoperare, se impieno molto bene de denari e d'altre robe e retornanosi a poltronizzare a casa; de' quali piú in questo nostro regno che in altre parte ogni dí ne vengono, e massimamente in Calabria e in Puglia, ove assai elimosine e poco senno vi trovano, quasi de continuo drizzano il lor camino. Dove l'altro anno del mese de iennaro capitando a la Cirignola un de questi tali cerretani a cavallo, e col somaro carrico de bisacce e col fante a piede andando elimosinando per la terra, e fando inginocchiare il cavallo a reverenzia del barone misser santo Antonio secundo loro usanza, e in una parte capitando, gli vennero veduti dinanzi la casa d'un ricchissimo massaro dui gran porci, e non essendovi il massaro, la moglie li fece elimosina con piú divozione de l'altre; per lo quale atto parve al fratoccio quello esser terreno bono da ferri suoi, e mostrandosi tutto de caritá ripieno, al suo fante voltatosi, e piano parlando, per modo che la donna lo intese, cosí gli disse: — Gran peccato è a sí belli porci dover cosí presto de morte subitanea morire. — La donna, che a le parole avea le urecchie pesole tenute, disse: — Missere che dice de' mei porci? — Rispuse lui: — Io non dico altro, si non che mi pare un gran mancamento de natura, che debbiano da qui a poche ore morire, senza traersene profitto alcuno. — La donna, che insino al core tal novella gli dolea, disse: — Deh! omo de Dio, io te priego me discopri la cagione di tal biastema, e, se possibel fusse, di farvi alcun riparo. — A la qual rispuse: — Donna da bene, io non ne so rendere altra ragione, si non che sará cosí per un certo signo che ci ho cognosciuto, che persona che viva non se ne sarebbe accorta, altro che noi frati, che avemo la grazia del nostro barone misser santo Antonio; e serebbonci rimedii, se io avessi qui alcuna de le nostre gliande percantate. — Disse la donna: — Vedete per Dio se ne avete niuna, ché ve la pagarò molto bene. — Il fratoccio, rivolto al suo fante, il quale era molto ne l'arte ammaestrato, gli disse: — Martino, guarda tra le nostre bisacce, si ve ne fusse alcuna. — Lui rispuse: — Missere, egli ve ne son due, che le

ho servate per l'asino nostro, che cosí spesso si sòle ammorbare. — Disse il maestro: — Facciamone grazia a questa donna, a ciò che per tal mancamento non si perdano sí digni porci, ché lei non será tanto ingrata, che non abbia per ricommandato il nostro ospitale de alcun paro de lenzuola per li poveri infirmi. — Disse la donna: — Per l'amore de la croce de Cristo, campatime questi porci da tanto mala sorte, ch' io vi darò una tela nova e sottile, che ne farrete non che uno ma due para de lenzuola al vostro ospitale. — Il fratoccio subito fattese porgere da Martino le ditte gliande, e fattose venire un vaso d'acqua, postavi dentro de molta caniglia e meschiandovi dentro le percantate gliande con assai orazioni ditte col suo fante, dinanzi a li porci le puose; quali, come affamati, de continente ogni cosa se mangiorno. Donde il fratoccio, a la donna rivolto, gli disse: — Omai possete le vostre bestie tenere libere da la cruda morte, che incorrere doveano, e piacendovi recordare del beneficio ricevuto, me dati presto spacciamento, ché in questo punto intendo dipartirmi e andarmi con Dio. — E tal pressa era causata, non tra quel mezzo venisse 'l marito, e interdettali la giá sperata preda. De che la donna piacevolmente gli donò la promessa tela; quale avuta, subito montato a cavallo e uscita la terra, per lo camino de Tre Santi se invioe, per poscia a Manfredonia condursi, dove ogn'anno bona pastura vi trovava. E non molto poi de la sua partita iunto il massaro in casa, che dal suo campo tornava, al quale la moglie fattase incontro, con allegro viso gli disse la nova, come gli suoi porci erano per la virtú de le gliande percantate de santo Antonio da la improvista morte liberati, e anco de la tela, che lei, per recompensa de tanto bene, avea dato a l'ospitale per suvvenimento de' poveri. Il marito, che con piacere avea ascoltato che suoi porci dal gran pericolo erano campati, sentendo che la tela avea cambiato patrone, ne fu ultre modo dolente, e se la pressa de recoverarla non lo avesse impedito, averia con un querciolo molto bene la schiena de la moglie remenata; ma per presto attendere al necessario, senza dire altro, a la moglie dimandoe quanto tempo avea

che 'l fratoccio era partito e quale camino tenea; al quale fu risposto che non avea un quarto de ora, e che andava verso Tre Santi. Il valente omo, tolti circa sei altri giovini armati, rattissimamente dietro la pista del fratoccio se avviorno, e non avendo appena un miglio caminati, che 'l védero di longi; al quale dato de loiro, e con alte voci chiamato che aspettasse, non restavano di tirar verso lui. Il fratoccio, al gridare rivolto, e vedendo la brigata abbaiando venirgli adosso, estimò subito che fusse ciò che era; e da' soi soliti providimenti aitato, spacciatamente se fe' dare la tela da Martino, e postasela dinanzi l'arcione, e, con le spalle rivolto agli inimici, preso il fucile e destramente cavato il fuoco, lo appicciò ad un pochettino de esca; e come presso gli sentí, cosí puose l'esca accesa dentro le molte pieghe de la tela, e rivolto a coloro, che erano giá iunti a lui, disse: — Che voleti, valenti omini? — Il massaro, fattosi avanti, disse: — Vile poltrone ribaldo, che me viene voglia de passarte questa partesana per mezzo il corpo, non hai avuta tu vergogna venire a casa mia, e sotto inganno robare la tela a mia moglie? Dálla qua, che vermicane te nasca! — Il fratoccio, senza altramente replicargli, li bottò la tela in braccio, e disse: — Bon omo, Dio te perdone! io non ho robato la tela a toa moglie, ma lei la ha de sua voglia donata a' poveri del nostro ospitale. Ma toitela col nome de Dio: spero al nostro barone misser santo Antonio, che fra brevissimo spacio ne mostrerá evidentissimo miracolo, ché se abbatterá il suo foco non solo dentro la tela ma al resto de' toi beni. — Colui, avuta la tela, poco o niente se curò de le biasteme e scongiure del fratoccio; e retornandosene verso casa, non ebbe una bottata de pietra con mano caminato, che, venendogli puzza de brusciato, vide fumar la tela, e altresí védero e sentero gli compagni. De che lui, con la maiore paura che avesse mai, bottata la tela in terra, e scupertala, vide che tutta se brusciava; e tutto territo, e impaurito del peggio, chiamò el fratoccio, che per amore de Dio si retornasse a pregare il suo miracoloso santo Antonio che revocasse la cruda sentenzia, quale cosí presto lo avea

sopraiunto. Il fratoccio, per non far la tela consumare, senza aspettare molti prieghi, prestissimo vi venne, e comandato a Martino che ammortasse l'acceso foco, subito lui se bottò a terra, e con ficte lacrime mostrò divotamente orare; e ciò fatto, rassicorato il massaro d'ogni altro sospetto preso per lo suo commesso errore, con coloro insiemi se ne retornò a la terra. Dove saputa la novella del manifesto suo fatto miracolo, ogni persona, e maschi e femene, insino a' fanciulli, gridando misericordia, gli se ferno incontro, e con non meno gloria che fu recevuto Cristo in Ierusalem, intrò ne la terra. Al quale fuoro fatte tante offerte e duoni, che dieci sumari non le averebbono portate; de che lui, convertite le piú cose in denari contanti, ricco e letissimo traversò, [senza] che ve retornasse a rempiere le bisacce.

MASUCCIO

Multe e diverse sono l'arte, con le quali gli viventi se studiano a volere senza corporale affanno farne grosse prede, sí come le tre racontate novelle haveno apertamente dimostrato, quali in vero tutte se ponno dire piacivoli e con grande astucia e sottilissimi partiti adoperate. Però quella, che appresso de racontare intendo, será non meno de l'altre faceta, e tanto piú da riderne, quanto coloro che l'adoperarno, senza niuna industria o arte e con poco o niente affanno guadagnorno, [come, non deviando] dal preso ordene, racontarò.

NOVELLA XIX

ARGOMENTO

Dui cavoti vanno a Napoli; l'uno resta stracco a la Torre, e l'altro gionge a tardi a Ponte Riziardo e ivi se giace; un altro, amalfitano, passa da quindi la notte; ha pagura degli appiccati; chiama l'appiccato; il cavoto se crede il compagno e corregli appresso; colui crede che sia l'appiccato; fugge; quello il segue; getta il sacco; il cavoto il piglia, scontrase col compagno e ritornansi a casa.

AL VIRTUOSO E MAGNIFICO MISSER BERNARDO DE ROGIERI

ESORDIO

Volendome nel mio novellare degli perfetti amici recordare, e ne la mia operetta i lor nomi con perpetua memoria scolpire, sono da tale debito costritto, pria che piú ultre vada, de tanto perfetto e singularissimo amico rammentandome, la presente novelletta de faceta materia composta a te intitulare; per la quale, ultra la sua piacevolezza, nel cominciamento intenderai in parte la genologia degli quasi nostri compatrioti cavoti, a tale che tu, prudentissimo presente loro potestá e rettore, possi perfetto iudicio donare, si gli moderni haveno devuto dagli antiqui loro vestigii diviare.

NARRAZIONE

La Cava, citate multo antiqua fidelissima, e novamente in parte devenuta nobile, come è giá noto, fu sempre abundantemente fornita de singulari maestri moraturi e tesseturi, de la cui arte o vero mistiero loro n'era sí bene avvenuto, che in denari contanti e altri beni mobili e immobili erano in manera arriccati, che per tutto 'l nostro regno non si ragionava d'altra ricchezza che de quella de' cavoti. De che se

gli figlioli avessero seguiti gli vestigii de' patri loro, e andati dietro l'orme de' loro antiqui avuli, non serebbono redutti in quella povertá estrema e fore de misura, ne la quale al presente giá sono. Ma fuorsi loro dispregiando le ricchezze acquistate in tal fatichevole mistiero, e quelle come a beni de la fortuna e transitorii avendo a nulla, seguendo la virtú e nobilitá come cose incommutabile e perpetue, universalmente si sono dati a deventareno legisti e medici e notari, e altri armigeri, e quali cavalieri, per modo tale che non vi è casa niuna, che, dove prima altro che artegliaria da tessere e da morare non vi se trovava, adesso, per scambio de quelle, staffe, speroni e centure indorate in ogne lato vi se vedeno. Il che de le doe sopraditte vie quale avessero devuto fuggire o seguire, lo lasso non solo a te, ma a coloro che, non avendo altre faccende, leggendo la presente novella ne possano iusta sentenzia donare. E io, seguendo la istoria, dico che nel tempo che 'l famoso maestro Onofrio de Iordano avea pigliata la impresa del mirabile edificio del Castello Nuovo, la maior parte de' maestri e manipuli de la Cava se conduceano a Napoli, per lavorare a la ditta opera; ove tra gli altri fuorno dui giovini del casale de Priato, quali, non meno disiderosi de vedere Napoli, ché anco stati non vi erano, che per vaghezza de guadagno, una domenica matina dietro ad un maestro se avviarno. E caminando con multi altri cavoti a la sfilazzata, avvenne che costoro, che de caminare non erano usi, remasero una gran via dietro, e per la pista degli altri, ancora che non sapessero il camino, tanto si affaticorno, che quasi a tardi gionsero a la Torre del Greco. E uno de loro, che era assai piú de l'altro stracco, prepose ivi albergare; l'altro, dandose core, e credendosi forsi giongere i compagni, affrettando il passo quanto possea, non ebbe tanto potere, che tra 'l mezzo camino fra la Torre e Napoli non gli sopragiongesse scura notte. De che lui, molto pentito d'avere il compagno lassato, pur trottando, senza sapere ove si fusse, gionse al Dritto de Ponte Riziardo; del quale vedendo le mure e la porta, se crese albergo, e vinto da stracchezza, e

anco per fuggire una menuta pioggia che facea in quella ora, se accostò al detto uscio, e avendo con un sasso pur assai picchiato, e niuno respondendoli, convertito il bisogno in pazienzia, sentatosi in terra e appoggiata la testa a la porta, con deliberazione infino al matino ivi aspettare il compagno, con debole sonno se adormentò. Era per aventura quel medesmo dí partito da Amalfi un poveretto sarto, con uno sacco in spalla de giopponi, per venderli la seguente matina a Napoli in sul mercato; al quale similmente la notte e la stracchezza lo avea a la Torre sopragionto, e ivi albergato, con proposito de la matina a bona ora retrovarse a luoco e a tempo de spacciare sua povera mercanzia. Ed essendo poco piú che passata mezza notte, se destò, e ingannato da la luna, credendosi esser vicino al dí, intrò in camino; e caminando tuttavia e non vedendo farsi giorno, cominciò ad intrare a l'arena passati gli Orti, e ivi essendo, sentí sonare matutino de' frati, per la quale cagione s'accorse anco esservi gran parte de notte. E in questo se venne recordando degli appiccati, che erano a Ponte Riziardo, e, come colui che amalfitano era, che de natura sono timidi e de poco core, cominciò a temere forte, e, con lento passo caminando, non ardeva de passare, e de volgersi indietro avea gran paura; e cosí abbagliato e pauroso, che ad ogne passo gli parea che uno degli appiccati gli se facesse intorno, gionto appresso al sospetto luoco, ed essendo de rimpetto a le forche, e anco non veduto niuno appiccato moverse, gli parve aver giá una gran parte del pericolo passata; e per dare pur a se medesmo animo, disse: — O appiccato, vòi venire a Napoli? — Il cavoto, che avea male e poco dormito, avendo sentito prima la pista e credutose il compagno, e poi udendosi invitare a lo andare a Napoli, lo ebbe per certissimo, e subito respuose: — Eccome che vengo! — Quando l'amalfitano si sentí respondere, tenne per fermo che fusse l'appiccato; per la cui cagione fu de tanta paura territo, che portò pericolo de lí cascar morto. Pur, in sé tornando, e vedendo colui verso de sé venire, non gli parve tempo d'aspettare, e bottato via il sacco, cominciò

fieramente a fuggire verso la Maddalena, sempre con alte voci gridando Iesú. Il cavoto, udendo il gridare e lo sí rattamente correre, credea che da alcun altro fusse stato assalito; e seguendolo appresso, pur gridando, dicea: — Eccome a te, aspettame, non dubitare! —; quali parole davano al fuggente de maior timore cagione. Il cavoto, puro seguendolo, se trovò dinanzi il sacco da colui gittato; e quello preso, ed estimandolo de miglior roba pieno, e sappiendo che 'l compagno non avea tale sacco, cognobbe colui che fuggea non esser desso; e non curandose piú ultre, col fatto guadagno se ne ritornò dove la notte con non piccolo disagio era dimorato, e quivi sentatosi, aspettava in sul fare del giorno o dal compagno o da altri essere a Napoli condutto. Lo malfitano, con spaventivoli gridi e solluzzi assai, gionse a le taberne del Ponte, al quale fattisi incontro gli gabelloti, il domandarno de la cagione del suo gridare; a' quali lui affermava del certo avere visto un appiccato moverse da le forche e dargli la caccia infino a l'urlo del fiume. Il che da tutti fu facilmente creduto, e, non meno de lui impauriti, il racolsero dentro, e serrate le porte, e signatisi de croce, infino a dí chiaro non uscerono di casa. Il compagno cavoto, che rimasto era a la Torre insiemi con un altro pur de la Cava, essendo omai dí, arrivarno al Dritto de Ponte Riziardo; a' ragionamenti de' quali furono dal compagno cognosciuti, e fattosi loro incontro, racontò il suo avvenimento. De che l'altro, che prattico al paese era, subito estimò come il fatto possea essere intravenuto, e per non perdere la preda del sacco, deliberaro per la via de Somma ritornarsene a casa; e cosí fecero; e diviso tra loro il bottino, non dopo multo a Napoli si ritornarno. La novella in pochi dí fu per tutto 'l paese divulgata, e de vero se racontava che gli appiccati de notte davano la caccia agli omini che suli passavano per Ponte Riziardo, ognuno sopra di ciò componendo varie e diverse favole; per accagione de le quali, non v'era paesano alcuno, che per quello loco avanti dí passasse, che non signasse la bestia e lui con croci, e [con] altri assai percanti passavano il piriglioso passo.

MASUCCIO

Diverse e strane sono le paure, che gli morti sogliono agli vivi donare, sí come ogne dí infinite esperienzie se ne veggono; ove tal volte accade che alcuni, andando de notte ed essendono da tale soverchio timore assaliti, trasvedono in manera che piú volte iudicano una cosa per un'altra, e dopo sopra a quello componeno le piú nove e maravigliose favole, che mai se udessero; de che in parte la passata novella ce ne ha data noticia. La quale me ha giá ritornato a memoria de farme un'altra natura de paura appresso scrivere, tanto differente da la racontata, quanto lo impaurito, da le calente fiamme d'amore speronato, andò volontariamente a trovare la paura, dietro a la quale ne seguiro multe notivole piacevolezze, come nel venente trascorso seranno declarate.

NOVELLA XX

ARGOMENTO

Iacomo Pinto ama una donna vidua, e da misser Angelo gli è promesso farli per nigromanzia avere la donna; conducelo a parlare con Barabas; lui sel crede, dágli certi animali e per paura fugge via; il fatto se divulga, e lui se ne va al soldo e retorna savio e ricco.

AL SPETTABILE IOAN FRANCESCO CARACCIOLO

ESORDIO

Cognoscendo l'altezza del tuo ingegno, multo virtuoso Ioan Francesco, me persuado che facilmente potrai comprendere quanto e quale siano difficile ad invistigare le potenzie del gran signore Amore, e como e quale, de continuo per lui adoperandose, faccia li matti savii e gli discreti stulti retornare, e gli animosi codardi e gli timidi gagliardi divenire; ultre ciò, quasi como ad esecutore de la Fortuna, gli ricchi

ad infima miseria conduce, e gli poveri talvolta in stato secundo repone. E perché non me pare de bisogno a te, che dagli teneri anni si stato seguace del poderoso Amore, darte novo avviso del suo imperio, e quante volte multi sagaci e prudenti omini e donne, rescaldati da soa calente fiamma, a darse con le proprie mano acerba e cruda morte si sono lassati trascorrere, solo me è piaciuto con la presente dimostrarte una sua nova potenzia, adoperata sopra ad uno nostro nobile citadino non multo savio né troppo animoso; quale, da Amore trafitto, divenne discretissimo e de piú animositá che ad umano cuore non se rechiedeva, e conseguentemente, essendo poverissimo, gli fu cagione de, con laudevole fama e prodezza de sua persona, arriccare, e de' soi multi affanni con felicitá godere. Valete.

NARRAZIONE

Sono giá pochi anni passati, che in Salerno fu uno giovene de nobile e antiqua famiglia, chiamato Iacomo Pinto, il quale a ben che fusse del seggio de Portanova, ove communamente tenemo essere l'academia del senno de la nostra citá, a lui serebbe stato piú proprio e conveniente loco per sua stanza il nostro paese del Monte, nel quale loro dicono essere la maior parte de la rugine de' nostri antiqui. Costui, como che fusse vacuo de roba e de senno non pieno, pur, avendo alquanto l'animo nobile, se innamoroe de una donna vidua, giovene e assai bella, socera d'uno nostro straticò; e non essendo mai piú stato innamorato, cominciò a menare questo suo amore sí cautamente, che fanciullo non era in Salerno, che non se ne avesse accorto, e in manera che in ogni lato e tra gentilomini e tra donne con mirabile piacere se ne ragionava, e ognuno sopra di ciò lo mottiggiava; de che lui, trafitto da mai piú non provata saetta, de' mottiggiamenti non curandosi, seguea invano con grandissima passione la cominciata impresa. Era tra gli altri del suo seggio, che de soe bestiagene ogni dí pigliava novo piacere, un altro

gentilomo, chiamato Loisi Pagano, de grande ingegno, piacevole, gentile e costumato multo, col quale Iacomo unicamente se fidava e ragionava de la sua fiera passione. Loisi ad ogni ora piú accorgendosi del cervello travolto de costui, gli occorse de, con questo innamoramento beffizzandolo, fare dare da lui alcuno castigo ad uno novo Gonello pur salernitano, mai da niuno punito de quanti inganni e bagattelle avea adoperate tutto 'l suo vivente, fandosi chiamare misser Angelo; e quando como a medico e quando como a mercante, ancora che ferraro fusse, discorrendo per Italia, spesso se ne retornava a casa pieno infino al culmo. E un dí essendo Loisi con Iacomo sopra gli usati ragionamenti, gli disse: — Iacomo mio, tu hai poco desiderio de uscire de pene, avendo cosí facile espediente como tu hai. Tu sai che misser Angelo è lo piú gran nigromante che oggi sia sopra la terra, e io ne posso rendere testimonio, ché de multe imprese me ha fatto avere vittoria, e lui è pur dal lato de natural matre tuo parente: perché non vadi da lui, e, losengandolo, lo prega che del suo mestiero in ciò te sia favorevole? Ché del certo, volendolo lui, serai interamente satisfatto. E se per aventura facesse prova de volerte porre al numero de l'altri da lui beffati, fa che mini le mano, in manera che mai per lo innanzi non pense de beffare gentilomo, che de te non se recorde. — Iacomo, ciò udendo, ne fu multo lieto, e gli ne rendí infinite grazie; e parendoli quasi avere al suo desiderio intero effetto, disse de fare quanto aveali ordinato. Loisi, da lui con fatica sviluppatosi, andò prestissimo a trovar misser Angelo, e gli disse quello che avea tramato, per averne qualche dí de grandissimo piacere. Misser Angelo letissimo de la nova caccia postagli tra le mano, senza saper che Loisi non avea minore voglia che lui fusse ben bastonato che Iacomo beffato, a non partire, trattarno la manera de quanto e como intorno a ciò era per loro da eseguire. E non dopo multo Iacomo mandò per misser Angelo, e, quasi lacrimando, li discoperse de secreto la sua giá divulgata per tutto passione; e poi gli disse: — Parente mio, al bisogno se pareno gli amici. Io ho novamente

sentito che tu se' un gran nigromante, per la cui scienza non dubitarò che, volendo, me traerai d'affanno: pregote dunque per Dio, te piaccia adoperarte intorno al mio bisogno, in manera che io possa dire non solo da te aver la donna racquistata, ma con quella la vita mia medesma in dono recevuta. — Misser Angelo con piacevole viso gli respose, sé dal canto suo essere apparecchiato a compitamente servirlo, e da uno ragionamento in un altro trascorrendo, gli disse: — Iacomo mio, io non so como voi siti securo, perché l'animositá vostra convene esser grandissima. — Disse Iacomo: — Or che potrebbe egli essere? Io vo' che tu sappi che io anderei insino a l'inferno, tanto me ha dato Amore grande ardire. — Respose lui: — Anco ve è peggio, ché vi será necessario parlare da viso a viso con un fiero diavolo chiamato Barabas, quale solo de costringere a le mei voglie ho potestate. — Disse lui: — Io parlerò con Satanasso, ch'è maiore, se tu vòli, e se la necessitá il recerca. — Dio il voglia! — respose il nigromante. — Ma como averemo nui l'altre cose che ce son di bisogno? perché nui volemo una spada che abbia ucciso omo. — Esso subito respose: — Io ne ho una che fu de mio fratello, che ha morti piú de dieci. — Disse dopo: — Quello avemo che a me parea il piú difficultoso; l'altre cose se troveranno troppo bene. Nientedimeno providíti da ora, che se abbiano, quando vel dimandarò, uno castrone nero e ben grosso e quattro caponi grassi, e aspettamo che la luna sia al scemo, e lassati fare a me, ché vi darò la preda tra le unghie per muglie o per donna, como la voleti. — Iacomo, contentissimo de tale offerta, disse che farebbe de avere ogni cosa al dato termine. Misser Angelo, da lui partito e con Loisi trovatosi, gli referi tutto l'ordine con Iacomo preso; e a tale che tra loro non cascasse errore, piú volte se redissero insiemi ciò che in sul fatto con mirabile piacere seguitò poi. E vallicati alquanti dí, essendo misser Angelo de continuo da Iacomo sollicitato, gli disse: — Parente, io sono in concio dal canto mio; ma voi trovastivo quello che ve dissi? — Maisí, — respose lui — e in ciò me è stata multo favorevole la fortuna, però che mia

cognata avea li piú belli caponi del mundo, e io li ne ho fatti portar quattro de' megliori; e ultre ciò, ho avuto per una strana via uno castrone grosso como un toro, nerissimo e con quattro corne, che pare sí orribile a reguardare. — Misser Angelo con gran festa gli respose: — Parente, voi me pareti un altro da poco tempo in qua, e pare che Amore vi abbia aguzzato l'ingegno in manera che insignarestivo l'abaco a' granchi: qual altro omo avesse saputo trovare tante cose e cossí presto? E imperò, ponitivi in ordine, ché questa notte venerò per voi. — E da lui partitose, ordinò con Loisi che, quando ora gli parea, al loco tra loro ordinato gli aspettasse. E como notte fu, lui se n'andò in casa de Iacomo, e gli disse: — Volemo andare, ché è giá ora? — Misser sí — respose egli. E cosí misser Angelo fattase dare la omicida spada, e a lui acconcio il castrone in spalla e un paro de caponi per braccio, se condussero tra certi casalini ruinati, a uno de' quali si era Loisi con alcun'altri gentilomini, per non avere tanta festa solo, occultato. Dove iunto, misser Angelo, a Iacomo rivolto, disse: — Viditi, parente, nui siamo a loco tale arrivati, che senza nostro grieve pericolo non poteriamo indietro retornare, e però stati de bono animo. Tuttavolta non resto de dirve che, per cosa vedati o sentati, per spaventevole che sia, non vi venesse nominato Idio o la Matre, né meno vi signassivo de croce, ché tutti seriamo bottati in gola de Lucifero; ma se pur aveti qualche dottanza, como in simili casi sòle avvenire, raccomandativi al carriaggio che portò l'asino in Egitto, ché vi fu la Matre e 'l Figliolo, e cossí ingannaremo quello maleditto da Dio. — Lui disse de farlo multo bene. — Or via, — disse il nigromante — voi diriti como udiriti dire a me; e quando averemo scongiurato Barabas, e lui griderá: « Damme i coduti », subito gli bottati i caponi; e 'l simele fati del castrone, quando cercherá il cornuto. — Lui anco disse de farlo multo volentieri. E dati quisti ordini, cavò fuori la spada, e con quella fe' un gran circulo in terra, e disignative dentro alcuni carattuli; e col fuoco che seco avea portato, con certi buscioli de cose fetide fece uno orribile

profumo, e fingendo de dire soi incantesimi con strani atti de testa e de bocca, de mano e de piedi, disse a Iacomo: — Poníti il piede senestro dentro 'l circulo, e diteme che vi è piú caro, vederlo qui dinanzi con la sua orribilitá, o vero sentirlo parlare da quisto casalino che ce sta de rimpetto. — Il poveretto giovene, che amore e la sua simplicitá con grande animositá ivi lo aveano condutto, vedendo il principio del giuoco essere multo spaventevole, cominciò ad aver paura, e al maestro respose che a lui bastava d'avanzo a sentirlo parlare; e pur intrò con un piede al circulo, e tremando tutto, non recordandose de l'asina de Ierusalem, non vi lassò santo in cielo a chiamare in suo soccorso. Il maestro, accorgendosi che a colui esser gli parea in altro mundo, gli disse: — Chiama tre volte Barabas. — Lui, temendo del peggio, chiamò la prima. Loisi, che in diavolo era travestito, bottò un fúlgore con un rumore de scoppetto, che da dovero aría dato paura a qualsevoglia cuore umano. Se Iacomo allora avesse voluto essere in casa, non dimandarne; e confortato dal maestro, chiamò la secunda volta, e 'l diavolo ne bottò un altro maiore, e maiormente il spaventò. Il maestro, che ben si accorgeva che 'l bestiolo era mezzo morto, non finando de confortarlo e dirli: — Non temere, parente, nui lo abbiamo ligato in manera che non ce pò noiare; però chiamati la terza volta —, esso, pur per ubedire, male volentieri il fece, e sí piano e tremando, che con difficultá se intese. Loisi, bottato il terzo fúlgore, mésse un grido sí orribile, che poco vi mancò a farlo quivi cascar morto. Disse il maestro: — Stati securo, e non dubitati, ché egli è nostro pregione; pur sappi che per voi se ha da scongiurare, e però diriti con alta voce quanto vi dirò piano. — E avendo composta una sua scongiura, lo confortava e speronava a dirla; de che Iacomo, volendo aprir la bocca, gli venne uno battimento de denti e de gambe, che non se possea in piedi tenere; per la cui cagione da dovero misser Angelo dubitò de la sua vita, e gli parve per quella volta averne fatto assai, e lui medesmo cominciò a scongiurare Barabas. Loisi, che con soi compagni erano del gran

riso quasi indebiliti, vedendo che 'l preso ordine a compimento non seguia, per lui non esser de l'ingannati, gridando disse: — Dammi gli coduti e 'l cornuto. — Disse el maestro: — Bótta ogni cosa a lui, e fuggi via prestissimo, e non te volgere indietro, per quanto non vòi morire. — Iacomo che esser gli parea da dovero ne l'inferno, sommamente gli piacque, e bottati gli caponi e 'l castrone dentro 'l casalino, diede in gambe, che non lo avrebbono iunto gli barbarischi che vencono il palio. E iunto a casa, poco appresso vi venne il maestro, e disse: — Che vi pare, parente, de mia nigromanzia? Stati de bon core, ché a l'altra volta aremo nostra intenzione. — Respose Iacomo: — Vi venga cui male me vole, ché io non vi tornarei per guadagnare l'imperio; e però, parente mio, vidi de travagliarte per altra manera, ch'io te resterò in eterno obligato. — Disse el maestro: — Sia col nome de Dio! Io torneró a studiare per vostro amore, che in ogni modo seriti satisfatto. — E dopo multi altri ingannivoli ragionamenti, se ne andò a casa sua. Loisi, fatti pigliar gli animali de la fatta oblazione, licenziati gli compagni, se ne andò a dormire; e venuto il novo giorno, diede ordine, con quelli e altre bone robe, a fare uno onorevole disnare e a Iacomo e a multi altri del fatto consapevoli; e cosí prestissimo fece. Ed essendono in sul disnare, parea che a niuno fusse concesso de ridere se possere continere, e ultre ciò, cominciorno a chiamare Barabas, e a dirne tanti altri motti, in manera che Iacomo se accorgí esser da tutti in quel disnare beffato. De che Loisi avvedendosene, gli parve giá tempo che 'l suo primo e anteveduto pensiero fusse ad esecuzione mandato, cioè che l'ingannatore fusse de' vecchi peccati da l'ingannato novamente punito; e, fornito il disnare, chiamò Iacomo, e amichevolmente gli racontò dinanzi a multi de loro brigata quanto misser Angelo, per ingannarlo, avea adoperato. Iacomo, recordandosi de le prime parole del suo Loisi, lo ebbe per certissimo, e con fellone animo da lui partitose, se n'andò rattissimo a trovare il ficto nigromante, e senza altramente fargli motto, il prese per gli capilli, e bottatolo a terra, lo cominciò

fieramente a percotere con tanti pugni e calci, che mirabile cosa fuorno a l'offeso supportare; ed essendo in sul fatto rescaldato, prese un sasso, che si da multi con generale piacere e gran fatica non gli era strappato di mano, quello sería stato il suo ultimo fatto inganno. E del preso furore in sé tornato, e, con tutta sua dipocagine, cognosciuta la condizione del fatto, fu da tanta vergogna vinto, che non gli dava il cuore piú da casa uscire, e per quello se deliberò del tutto da la citá assentarse. Venduto un piccolo podere, ché piú non gli era rimasto, e del retratto comparatose cavalli e arme, fuori reame, ov'era la guerra, se condusse; ove aitato da la fortuna, insiemi col suo vigorosamente adoperarse, non dopo gran tempo divenne ricco e famoso armigero, e discreto a maraveglia. E de tutto essendo stato Amore e misser Angelo cagione, me pare che l'uno essendone da Iacomo stato guidardonato, solo ne reste con le prime parole confirmarence: mirabile, incompreensibile e miracoloso se pò dire il potere del faretrato Idio; e quanto felici coloro che con lieto vulto sono da lui e da fortuna reguardati!

Masuccio

Da multi ho multe volte sentito ragionare che quando ad alcuno vien meno l'ingegno, e per quello da altrui receve inganno, se sòle adattare, per posserse de l'inganno e de l'ingannatore insiemi vindicare, senza alcuno ordine adoperar la forza a dannificare il compagno; e como che l'ingannato reste pur con le beffe, me persuado che l'ingannatore con piú acerba noia tollere gli recevuti danni. E che ciò sia vero, una parte de la passata novella cel dimostra, per accagione che misser Angelo, cognoscendo il poco senno del ferventissimo amante, se ingegnò con tanta arte ingannarlo; il quale, essendo fatto accorto de l'inganno, non bastando a tanto il suo consentimento, con simile o maiore beffa vindicarsi, cercò con la forza menar le mano, como giá fece, e in manera che, se 'l soccorso fusse stato piú tardo, da dovero il mandava a

tenere compagnia a Barabas. E perché de li casi e potenzie d'Amore, e d'alcune piacevole e singulare beffe, e d'altri novi e strani avvenimenti nel discorso de la passata secunda parte ne è pur assai ragionato, iudico sia devuta cosa dovere omai la mia penna altrove volgere; e travagliando col pensiero in quale versaglio dovessi i miei teli drizzare, me si è redutto a memoria, quando contro de' ficti religiosi a scrivere cominciai, fui fieramente da certe donne legiste sputasenno de mormorazioni e biasteme crociato; e ancora che a loro bestiagine a bastanza avessi resposto, pure per mia promessa loro me fe' debitore de prima che a la mia opera dessi ultimo fine, de loro defettivo e imperfettissimo sesso, con le innate miserie, tradimenti e cattivitá de la maior parte de loro, alcuna commemorazione farne. E volendo giá de tale debito disubligarme, mi si sono parate dinanzi tante e tali inaudite sceleranze, e diabolici piú che umani gesti de la sfrenata multitudine de malvage femine, che dal mio prepostato camino me aveano quasi retratto; nondimeno, piú da la ragione forzato che dal fastidioso e molesto dire raffrenato, pur con alquanto rencriscimento a scrivere alcuni loro naturali mancamenti me conduco.

FINITA LA SECONDA PARTE DEL NOVELLINO DE PIACEVOLI RAGIONAMENTI ACCOMPAGNATA, FELICEMENTE COMENCIA LA TERZA, NE LA QUALE IL DEFETTIVO MULIEBRE SESSO SERÁ IN PARTE CROCIATO; E PRIMO LO GENERALE ESORDIO E FENZIONE DE L'AUTORE, E DOPO LE NOVELLE PER LORO ORDENE POSTE.

Finito il mio maritimo viaggio de vezzosi e piacivoli ragionamenti accompagnato, el nautile legno a terra subdutto, e le soe vele piegate e le sarte racolte, remi e temone reposti in assetto, e ad Eulo e a Nettuno quelle debite grazie rendute che de esprimere me sono state concesse, lassati del tutto gli delettivoli liti, mi pare omai assai devuta cosa la mia longa deliberazione in parte ad effetto mandare, e caminando per aspri e ombrosi sentieri, questa terza parte del mio Novellino, con meno fiero e acerbo parlare che la prima, infino a la fine continuare. E in quelli con desiderio non piccolo i mei veloci passi drizzando, la battuta strada medesma me condusse a l'intrare de un fulto e orrido bosco, difeso da nodosi tronchi e pongenti spine, quivi da loro naturalitá produtti; l'intrata del quale quanto a me, che solo e inerme me vedea, fusse spaventevole e dura, ciascuno sel pò considerare. E certo dal timore quasi perterrito, il mio fervente disio se cominciò ad intepedire, e piú volte a volgere gli mei passi indietro fui vicino. E cossí confuso stando, me apparve dinanzi un vecchio con prolissa barba de canuto pelo ornata, il quale nel primo aspetto de gran presenzia e de veneranda autoritá il iudicai, la forma e abito del quale non parea umana, ma piú presto a deitá celeste sembiata. E io che me recordava in marmorea scultura averlo de sua naturale forma veduto retratto, cognobbi del tutto, lui esser Mercurio eloquentissimo Dio; per la cui apparenza il mio timore fatto maggiore, non solo non ardea de appressarmegli, ma anco in vulto guardarlo dubitava. De che da lui cognosciuto il mio dottare, da se medesmo con piacevole vista rassicuratome, e con soe suavi parole chiamandome

per nome, datame non piccola baldanza, me disse: — Masuccio mio, como tu a te medesmo pòi rendere ragione, da li teneri anni te ho cognosciuto multo piú de ingegno che de littere da la natura dotato; e al presente vedendote sí de pensieri carrico e confuso stare, per intrare in questo devio e ombroso bosco, e con la venente parte de tua operetta, remordendo le malegnitá e infinite sceleragine de inique femine, volere quelle mordere e crociare, sono costretto ad aver de te compassione. Darotte dunque manera, ancora che tanto difficultoso te pare il caminare, como facilmente possi in tale travagliato labirinto intrare, e da quello uscir con vittoria. E però intra ne l'inculto bosco, nel quale non multo arai caminato, che troverai a man sinistra una usitata strada, ove, ben mirando, cognoscerai gli lassati vestigii del vetusto satiro Iovenale e del famoso commendato poeta Boccaccio, l'ornatissimo idioma e stile del quale te hai sempre ingegnato de imitare. Segui dunque de costoro l'orme, ché de certo largo e amplissimo campo arai da caminare; e caminando, in ogne parte te scontraranno cose nove e ammirande, che de novo stupore de continuo te daranno cagione, e in manera che a la tua faticata penna non será concesso un solo ponto in ocio dimorare. Però che de questo putrido, villano e imperfettissimo muliebre sesso niuna esquisita eloquenzia seria sufficiente a bastanza posserne parlare; a li tradimenti e prave operazioni del quale non che gli umani sentimenti ma degli immortali dèi non bastaro mai a repararce. E taceromme degli infiniti inganni fatti per tale perversa generazione e al summo nostro patre Iove e al radiante Apollo, a nui e agli altri dèi, a' quali le cose dubie son chiare, e le future li se fanno presente. Ma gli celesti numini lassando, per non diviarte dal tuo distinato camino, te conforto a continuare de l'infido e variabile femineo ceto il novellare, ché la loro strada da passo in passo d'ogne lascivitá troverai repiena. Però sei provisto che nel mezzo e piú fulto del bosco vederai multo discosto e longe dal camino uno delettevole e specioso giardino, da marmoree mure difeso, e le porte d'alabastro de mirifice sculture ornate: quanto e

quale sia de verdi lauri e de fresche olive e d'altri varii ed eletti arboscelli, de suavi frutti e odoriferi fiori repieno, avendolo tu a vedere, soverchio sería a nui il racontare. Questo è chiamato il sacrario de la pudicizia, quale da tutta la deitá celeste è stato consecrato ed eletto per proprio e comunemente de la nostra Ippolita Maria de' Visconti, de la quale tu hai tante carte repiene, e 'l suo nome de continuo e meritamente con somme lode onori, celebri ed esalti. Nel quale insiemi con essa le illustre infante donna Elionora e Beatrice d'Aragona, soe cognate, piene de onestá, modestia e ligiadria, con candidissimi armillini in grembo triunfano, e che, con le proprie virtú soperando la natura, se haveno de gemme orientale ornate le loro regale tempie, e con li indorati porpurei manti avvolte, si son fatte esente da la feminea plebe e consorzio. Nel colmo del quale vederai una bandera con un bianchissimo animaletto nel verde campo figurato, sopra de sé stando, col piede alzato, per non passare il fango; da la bocca del quale esce un mutto de indorate lettere, che dicono: « *Malo mori quam foedari* ». E ultre ciò, raffigurarai le bande del giardino de ricchissimi drappi azzurri ornate, semenati a gorgioli, de verghe d'oro repieni, in mezzo da le calente fiamme dimorare, raffinando la integritá e perfezione de l'oro: questa tale notevole insegna tu sai che essa diva madonna fa per sua conveniente impresa. Vederai ancora tutto 'l sacro loco essere circundato da ferocissimi alicorni, umili e mansueti devenuti a odore de le pudiche donne e donzellette che dentro vi dimorano. Guárdate dunque, per quanto non vòli incorrere la ira e indignazione nostra, che de le giá ditte virtuosissime madonne, né con pensiero, né con ragionare, né con penna, nel tuo cominciato viaggio te dibbi né multo né poco intromettere né impacciare. Anzi volendo tu in altre parte de loro santimonie trattare, de continuo con la nostra deitá le dibbi ascrivere e connomerare; e non te esca de mente, quando de loro scrivere vorrai, de con approvata veritá affermare che a loro solo il sesso da la natura datoli è rimasto. Però al presente solo il presto e di longe mirare del mirabile loco te

baste, e la giá da nui mostratate pista segui, ché de continuo ce averai teco per tuo governo e guida. — E posto fine al suo parlare, subito dinanzi me sparve. E sí como le longhe miserie sono da sopragionte e improviste prosperitá terminate, cossí il mio spavento e avuto timore dagli ornati e piacivoli ragionamenti de l'Idio in estrema allegrezza fuorno convertiti; e da' soi presenti conforti e a me dati ordini rassicuratome, e per le future promesse senza altra dottanza nel bosco intrato, e con frettolusi passi caminando, me retrovai tra 'l verde e vago pratello, in mezzo del quale era il discritto giardino edificato. L'autoritá del quale non me permetteva piú ultre andare; pur da suavissima armonia de diversi istromenti, che dentro il giardino faceano accordante melodia, raconfortato, quanto de vederlo la vista me bastava [fermatomi], a' piedi d'un selvano arboro la venente novella a scrivere con piacer cominciai.

NOVELLA XXI

ARGOMENTO

Misser Bertramo d'Aquino ama e non è amato; il marito de la donna amata a la similitudine d'un falcone dá molte lode a l'amante, per le quali la muglie se induce a donargli il suo amore; sono insieme; misser Bertramo la dimanda de la cagione che s'era condutta; il cavaliero usa gratitudine, e, senza toccarla, la lassa schernita.

A LA ECCELLENTE MADONNA ANTONELLA D'AQUINO CONTESSA CAMERLINGA

ESORDIO

Volendo a la mia deliberazione, eccellentissima contessa, dare principio, e con diece altre novelle la prava natura, gli scelesti vicii e dolose arte de malvage donne mordere, me pare e utile e necessario alcuna cosellina ne la seguente

novella a te intitulata trattarne, a tale che tu, de la virtuosa scola e insegna seguace, de te medesma gloriandote, che con le proprie virtú hai del femineo sesso soperata e vinta la natura, possi vero e perfetto iudicio donare, quanto e quale è differenziata la qualitá e costume de le donne da quella degli uomini, sí come la singulare virtú e magnificenzia, usata per uno eccellente cavaliero de tua generosa stirpe, presso la fine te ne renderá testimonio manifesto. Vale.

NARRAZIONE

Non sono egli multi dí passati, che da un notevole cavaliero me fu per verissimo racontato come nel tempo che fu debellato e morto Manfredo da Carlo primo, e per lui occupato e vinto tutto 'l reame, con la ditta conquista fu un valoroso e strenuo cavaliero, il cui nome fu misser Bertramo d'Aquino, vigoroso ne l'arme e nominato capitano, e ultra ciò, savio, proveduto e gagliardo, piú che cavaliero che ne l'esercito de ditto re Carlo ne' soi tempi se retrovasse; sí come ogni dí agli amici facea con piacere vedere, e agli inimici con rencrescimento gostare la sua prodezza. Ove dopo l'acquisto del regno el re con soi baroni e cortesani conduttose in Napoli per li delettevoli e suavi frutti che rende la pace a' vincitori, cominciorno ad attendere in giostre, in balli e in altre triunfose feste; e tra gli altri che piú a sí fatti piaceri attendeva, e forse per recompensa degli affanni negli bellicosi esercizii recevuti, si era misser Bertramo. Al quale avvenne che, vedendo un dí ad un ballo madonna Fiola Torrella, per sí fatta manera de lei se innamoroe, che in niuna altra parte possea i suoi pensieri drizzare; e nonostante che misser Corrado suo marito a lui fusse singulare amico e ne la espedizione de la guerra con esso avesse vigorosamente militato, pur, preso e ligato da colui ch'al suo vigore niuna forza puote o vale, del tutto se dispose, con bono animo seguire la cominciata impresa; e per lei cominciò a giostrare e a fare de multe magnificenzie; e in diversi modi spendendo

e donando del suo, de continuo gli facea intendere, lei piú che se medesmo amare. La donna, o che onestissima fusse, o vero per lo soverchio amore che al marito portava, del cavaliero e de' soi vaghiggiamenti fandose beffe e ogni suo operare avendo a nulla, ogni dí piú rigida e fiera gli si dimostrava; e come che de tale impresa a lui del tutto fusse fuggita la speranza, nondimeno, come è de costume de cui ferventemente ama, de continuo il desiderio in maiore fiamma crescendo augmentava. E in tale reo stato dimorando, senza mai una sola guardatura con piacevolezza essergli concessa, avvenne che un dí misser Corrado e la muglie andando a caccia de sparaveri con altri cavalieri e donne, impensatamente se levorno una brigata de starne, dietro a le quali vèdero un salvaggio falcone, che in quello istante tutte le disbarattò, e in manera che a niuna fu concesso con l'altre insieme unirse. De che coloro ne ferno gran festa, e tra gli altri misser Corrado con allegro volto disse che gli parea aver visto a la similitudine del falcone misser Bertramo suo capitano ne la battaglia cacciando ed effugando gli inimici, e per modo tale che, ove lui apparea con la lanza o con la spada, niuno de' soi avversarii ardeva d'aspettarlo; aggiungendo che non solo come 'l visto falcone seguendo le fuggite starne, ma come un fiero leone fra vilissime pecore tra 'l fatto d'arme de continuo si dimostrava. E ultra de quello, sopra di ciò il ragionare [continuando], non sapendo che 'l cavaliero, de cui sí largo parlava, de la muglie fusse in alcun modo invaghito, racontò tante altre digne parte de soe virtú, piacevolezze e magnificenzie, che ivi non restò persona alcuna, che non gli dovenisse assai piú partesana che non era lui. E tra gli altri madonna Fiola, che giá mai né lui né soe virtú gli erano nel petto possute intrare, udendo tante lode dargli dal suo marito, a le parole del quale dava mirabile fede, gli fu cagione de la passata durezza in sommamente amarlo convertire; e retornata a casa ligata, unde sciolta ne era uscita, desiderava che 'l suo amante passasse, a ciò che, con piacevol vista mostrandoglisi, il facesse accorto essere de qualitá e complessione mutata. E come volse la

lieta fortuna de tutti dui, che la donna, in questi pensieri stando, vide venire il cavaliero, piú polito e bello parendoli che l'usato assai; a la quale, senza speranza de resposta, al modo solito fece un'amorosa inclinata; quale da la donna vista, come giá preposto avea, con piacevolezza grande gli rendí el saluto debito. De che il cavaliero ultre modo contento e maravegliato se partí, e a casa retornato, cominciò a pensare e con seco medesmo a travagliarse de tale novitá; e cognoscendo, lui non aver niuna cosa nova o strana adoperata, che a tanto graziosa mostrarsegli l'avesse indutta, né sapendo di ciò vero iudicio dare, cosí confuso dimorando, mandò per uno suo privatissimo amico, consapevole d'ogni suo secreto, al quale lo avvenuto accidente e tutti i soi maravegliosi pensieri pontalmente racontoe. L'amico, che prudente era multo e fuori d'ogni amorosa passione, de lui e suoi pensieri fandosi beffe, cosí gli respose: — Io non me maraveglio del tuo poco cognoscimento, per averte Amore abbagliato l'intelletto, da non farte cognoscere la qualitá e costume de le femine, e quello a che loro defettiva natura le ha produtte. Pensi tu che in niuna de loro, per savia che sia tenuta, se trove fermezza o stabilitá alcuna? Certo le piú de loro sono incontinenti, senza fede, retrose, vendicatrici, e piene de sospetto, con poco amore, e vòte d'ogni caritá. La invidia, come a propria passione, tene il sommo loco nel centro del loro core; in esse non è ragione, né con veruna temperata manera se movono; giá mai ne le cause loro alcuno ordine iudiciario se serva, se non a la scapistrata eligendo sempre il peggio, secondo da loro lievo cervello sono tirate. E che ciò sia vero, quante volte avemo visto agli dí nostri una donna essere amata e vaghizzata da piú e diversi valorosi e de virtú ornati amanti, ed essa, togliendo esemplo da la libidinosa lupa, schernendoli tutti, se è data ad uno vile ribaldo, de ogni sceleragine repieno? Dunque cridi tu che costei al mostrarte tanta salvatichezza, per la quale se' stato piú volte vicino a la morte, abbia in ciò servato ordine o ragione? si non gloriandose de avere un longo tempo ucellato un cosí fatto amante come tu sei, e

con colore de onestá se è goduta de vederte stentare, e con questo se fa augmentare la fama de soe bellezze. E cosí anco te pòi rendere securo che senza ordine, o tu avernele data di novo cagione, per non deviare da loro reprobata natura, te è mostratase tanto graziosa. Però non dubito che tu, seguendo la pista, ante che 'l pianeto, che adesso regna, tramunte, ottenerai la vittoria de tua longa impresa; e però, senza piú indugiare, gli scrivi in bona manera, e cerca de posserle parlare, battendo il ferro ne la sua caldezza, ché de certo il disigno reuscirá al tuo ottato fine. — E con queste e assai [altre] parole li fe' intendere la qualitá e natura de le femine, confortandolo che de niuna loro bona grazia multo se allegrasse, né del contrario soverchiamente se attristasse, però che né de l'uno né de l'altro era da fare multo caso, sí come de cose non durivole e senza fermezza alcuna; anzi de loro cogliere il frutto secondo il dí e la stagione, non pensando mai al passato, né al futuro porre alcuna speranza; e, ciò adoperando, e questa e ognuna de l'altre se troveranno de continuo beffate, e poco o niente goderanno de loro innata malicia e cattivitá. Il cavaliero, da le parole del vero amico tutto raconfortato, subito, con gran piacere de la nova speranza, la carta prese, e a l'amata donna con gran passione scrisse, e dopo lo narrarle il suo ferventissimo amore, da la sua soverchia bellezza causato, e il novo offerirse, insieme con alcun'altre ornate e affettuose parole, gli concludea se degnasse donargli tempo e loco de compita udienza, a ciò che tanti longhissimi affanni da una sola volta parlargli fussero restorati. E quella cautamente mandatali, e da lei con festa recevuta e letta, notando tutte le soe parte, per sí fatta manera gl'introrno al suo de novo contaminato core, che non solo de prestargli compita udienza, ma senza alcun retegno donargli il suo amore del tutto se dispose; e subito con assai acconcia manera gli respose che la seguente sera al suo giardino a piede de cotal arboro se conducesse e l'attendesse; ché, adormito fusse il suo marito, e 'l resto de le brigate poste in assetto, a lui andarebbe piú che volentieri. Il cavaliero

letissimo, come ciascuno pò pensare, parendoli che 'l consiglio de l'amico procedesse, come notte fu, accompagnato da' soi famigli, quando ora gli parve, al signato loco, aspettando la soa donna, se condusse; la quale, non dopo multo aspettare, sentendo che 'l cavaliero era venuto, quietamente aperto l'uscio ch'al giardino usciva, con menuti passi a lui se ne venne; qual, fattoglisi incontro con le bracce aperte, graziosamente la recevette, dicendo: — Ben venga l'anima mia, per la quale tanti affanni ho giá sustenuti! — E dopo milli dulcissimi basi e dati e recevuti, appartati da' famigli, sotto un odorifero pomo arancio se posero a sedere, aspettando il segno de una fida fante che ad una camera terrena li conducesse, ove un letticino con dilicatura e ben profumato per loro avea acconciato. E qui per mano tenendosi, sollazzando e basandosi come negli aspettati ultimi termini d'amore se rechiede, venne nel disio al cavaliero de domandarla de la cagione de tanta fiera rigidezza per sí longo tempo dimostratali, e come cosí de subito fuori d'ogni speranza tanto graziosa e benigna gli era dinanzi apparuta, e fattoli conseguire il digno effetto, quale, pur vedendolo, appena credere il possea. La donna, senza prendere tempo a la resposta, gli disse: — Caro e dulcissimo signore de la vita mia, a la tua piacevole dimanda satisfacendo, per quello piú breve modo che posso responderò. Egli è vero che tanto tempo cruda e fiera mostrata me te sono, e forsi piú assai che a la tua nobilitá e virtú non se rechiedeva; e certo tale rigidezza non è stata da altro causata, ultre la conservazione del mio onore, che dal ferventissimo amore quale porto e ho portato al mio marito, al quale, per niuno accidente per grande che stato fusse, io non averia, non che fatta, ma pur pensata cosa alcuna, che in disonore gli retornasse; e quel medesmo amore, che a lui porto, è stato de tale natura e ha avuto in sé tanta forza, da condurme ne le toe amorose bracce; e dirovve il come. L'altro eri, andando a caccia con mio marito e con alcun'altre de le donne nostre, vedemmo un falcone seguendo certe starne, quale, come è de loro costume, subito tutte le disperse. De che mio

marito disse che 'l parve vedere misser Bertramo a la battaglia cacciando gli inimici; e ultre ciò, continuando sopra de te il suo ragionare, racontò tant'altre mirabile virtú e somme lode de' fatti toi, che non solo io, che d'amarte de ragione era costretta, ma quante ivi ne eravamo, ognuna pregava Idio per lo tuo felice stato, e tutte devenęmmo desiderose de compiacerte. E piú, disse che a lui pareva per debito de toe virtú essere obligato amare cui te amava, e gli contrarii avere per capitali inimici; de che io, che a lui sono tutta ossequiosa, cognoscendo essergli sommamente caro che ognuno te amasse, comprisi che maiormente gli era piacere che le cose soe cordialmente te amassero. E cosí, a non partire da quindi, sentiva in me esserne rotte e spezzate tutte catene e ripari, che al mio duro core, per non amarte, avea giá fatti; e assalita da una nova e calente fiamma, tutta me struggeva d'essere dove al tuo piacere sono pur, e intendo d'essere fin che 'l vivere me será concesso. — Misser Bertramo, che de usare magnificenzie e liberalitá grandissime da li teneri anni era accostumato, odendo che 'l marito de colei, per sí eccessivamente lodarlo e amarlo, la grazia de la muglie gli avea acquistata, mosso da una virtú de vero e bon cavaliero, fra sé, pensando, disse: — Deh! misser Bertramo, serai mai tu villano cavaliero per sí vile e minima cosa, come è l'usare con una donna, ancora che tanti anni l'abbi desiderata? E posto che questa fusse la maiore e piú cara cosa che donare potissi, non será tanto piú lodata la tua usata virtú? Le magnificenzie non consisteno a dimostrarse a le cose de poca qualitá, si non a le alte, e quando a se medesmo dispiaceno. Tu non trovasti al tuo vivente omo alcuno, che de usar cortesie e liberalitá te avantaggiasse mai; e in che atto potrai mostrare la integritá de toe virtú piú che in questo, e massimamente avendola in tua balía, e credendo con lei longo tempo con felicitá godere, e con la virtú e ragione vincendo te medesmo, del tuo tanto aspettato desiderio te privi? E ultra ciò, se 'l marito de costei te fusse capitale inimico, e de continuo avesse cercato de abbattere la tua fama e gloria, che peggiore e piú odiosa

vendetta potresti de lui pigliare, che vituperarlo in eterno? Dunque, qual ragione e quale onestá il vole, che se debbiano gli amici come gli inimici trattare? E che questo te sia perfettissimo amico, ultre ogni altra passata esperienzia, tu lo hai da lei medesma sentito apertamente, ché, non per altro che per amore che suo marito te porta, si è qui condutta a donarte il suo amore; quale tu pigliando, che digno merito averá del suo verso de te ben volere, e del sommamente lodarte in assenzia, come negli veri amici se rechiede? Or non piazza a Dio che in cavaliero d'Aquino tal villania casche giá mai! — E cosí, senza piú de l'amore o de le bellezze de la donna recordarse, a lei rivolto, disse: — Cara madonna, toglialo Dio che l'amore che me porta il tuo virtuoso marito, con lo soverchiamente lodarme, insiemi con tant'altre cose per lui ditte e operate verso de me, recevano tale vizioso guidardone, de farme in alcuno atto procedere contra le piú soe care cose, che in disonore li possano né poco né multo retornare; anzi sempre da qui davanti ponerò per lui la persona e le facultá, come per proprio fratello e lialissimo amico se devono ponere, e te averò de continuo per sorella, offerendome de quanto che me sia e vaglia, con lo avere e le corporale forze insiemi, per lo conservare del tuo onore e bona fama. — E sciolte da un fazzoletto certe ricche gioie, che per donarglile avea portate, gli le bottò in gremio, dicendo: — Porterai queste per mio amore; e recordandote del mio presente adoperare, pensa d'essere piú liale a tuo marito che stata non se'. — E teneramente in fronte basatala, e multe grazie rendutele de sua liberale venuta, da lei se partí. Si la donna restasse confusa e schernita, facilmente se pò considerare; pur, tirata da loro innata avarizia, strengendo a sé le carissime gioie, a casa se ne retornò. La novella dopo alcun tempo fu resaputa; dove fu dato avanto a misser Bertramo, come era soprano ne l'arme, animoso, discreto e proveduto, cosí de magnificenzie, liberalitá e somme virtú avanzare ogni altro cavaliero, che dentro e fuori Italia ne la sua etá fusse stato giá mai.

MASUCCIO

Però che non se porria tanto eccessivamente commendare la racontata virtú de misser Bertramo verso il suo amico dimostrata, quanto li meriti soi lo recercano maiore, lo lascio a iudicare a coloro che haveno ferventemente amato e amano, ché ciascuno, a sé pensando, li done quelle digne lode, ch'io, per non bastare a tanto, de narrarle me remango. Nondimeno, recordandome del notevole consiglio del suo amico, e quanto nel suo vero e commendevole trascorso dechiarò la qualitá, natura e costumi de le femine, per volerme col suo iudicio confirmare, mostrerò in questa altra prossima novella quello che una scelerata ribalda adoperasse, per saziare in parte la sua sfrenata libidine, come da cui legge e ascolta será con ammirazione non piccola cognosciuto.

NOVELLA XXII

ARGOMENTO

Una donna trapanese se innamora d'un moro, e da lui se fa carnalmente cognoscere; roba il marito, e col moro e una turca se ne fugeno in Barbaria; il marito, per vindicarse, va travestito, ammazza il moro e la muglie, e con la turca se ne ritorna a Trapani, e sposala per muglie, e con lei gode gran tempo felicemente.

AL MAGNIFICO SIGNORE GALEAZZO SANSEVERINO

ESORDIO

Non bastando a tanto lavoro la mia stracca e non sazia penna, de, scrivendo, racontare le piú mostruose che umane operazioni del pravo e vilissimo femineo sesso, de lassare intendo quello che intrinsicamente ho dagli teneri anni cognosciuto e con la presente senettú cognosco de' fatti loro; nondimeno, per pur fornire il cominciato camino, non resterò

de scrivere certe sceleragine venute in publica voce de vulgo de tale perversa generazione, e de quelle dare avviso a coloro che de ornate virtú e costumi sono repieni; e fra gli altri a te, che virtuosissimo te cognosco, non userò taciturnitá de uno strano e libidinoso appetito venuto ad una trapanese, per lo quale non dubito, se qualche fede d'alcuna de loro te fusse rimasta, con la passione insieme del tutto da te se fuggerá via, e tu libero e sciolto goderai la tua fiorita gioventú. Vale.

NARRAZIONE

Trapani, citá nobile de Sicilia, como molti sanno, è posta ne le postreme parte de l'isola, e quasi piú vicina in Affrica che altra terra de' cristiani; per la quale cagione i trapanesi molto spesso con loro ligni armati corsiggiando discorreno le spiagge e rivere de' mori, fandove de continuo grandissime prede, e anco loro sono a le volte da' mori depredati; de che spesse volte avviene che, per contrattare gli recatti de' pregioni, da parte in parte vi fanno le tregue, e portano le mercanzie, e comparano, e vendono, con gran facilitáératticando insiemi; per le quali ragioni pochi trapanesi sono, che non sappiano le circustanzie de' paesi de' mori como sanno le loro medesme. Ora avvenne, non è gran tempo, che un gentilomo trapanese, chiamato Nicolao d'Aguito, ne' dí soi famosissimo corsale, avendo piú volte costeggiata la Barbaria, e un tempo reduttosi a casa, e tolta muglie giovene e assai bella, e de quella avuti figliuoli, onorevolmente ducea la sua vita. E tra gli altri famigli e servi che tenea, era un moro de Tripuli de Barbaria, nominato Elia, giovene e forte e assai robusto, ma bruttissimo ultra mesura; de che la muglie de Nicolao, da sfrenata e focosa libidine assalita e vinta, non volendo avere reguardo al rompere del matrimonio, del quale sacramento de raro è fatto molto caso, quando attitudine non le impedisce, né punto considerando, colui essere servo e lei libera, essa bella e lui bruttissimo, lei cristiana ed esso moro, per lo quale atto venea senza alcuno mezzo ad un tratto ad

offendere Idio, la legge e l'onore, ma solo estimandolo giovene e posserla meglio che 'l marito satisfare, del tutto se dispuose voler provare se 'l moro se sapea cosí sotto l'arme adoperare, como a lo portare de' soverchi pisi in spalla facea; e provato e reprovatolo, e cognosciuto che 'l suo iudicio non l'avea ingannata, se deliberò in quello continuare, fin che la sua vita e le facultá del marito gli bastavano. E quantunque al moro paresse star bene ed essere de tale gioco per piú respetti letissimo, nondimeno, essendo de natura de ucelli de rapina, quali, essendo in potere de' cacciaturi, ancora che ogne dí siano de ottimi e delicati pasti pasciuti, e che con la libertá rade volte e con difficultá loro è concessa la preda, pur cercano repatriarse agli lassati nidi, cosí il moro con tutte le losenghe, gli doni e lo carnalmente cognoscere de la bella soa patrona, de continuo tutt' i soi pensieri erano de ritornarse a casa; e, como astuto e cattivo, se cominciò a dimostrare malanconico e tristo a la donna, e quando avesse voluto pigliar piacere, poche volte gli concedeva. De che lei pessima contenta, de continuo lo stimolava che gli dicesse la cagione de sua malanconia, ché essa, per rimediarce, non averia cosa alcuna lassata a fare; a la quale il moro disse chiaramente che lui non era mai contento, fin che non fusse a casa sua. Quali parole da la donna con rencrescimento mai simile gostato intese, se ingegnò con molte evidente ragioni persuaderli lo restare a tale stato contento; e ultra ciò, se pur gli piacea, lei se deliberava avvenenare il marito, e con lui insiemi de le soe facultá goderse; e cognoscendo che 'l moro con grandissima arte pur stava a la sua deliberazione fermo, prese per ultimo partito de lei con esso insiemi in Barbaria se ne fuggire. E al moro dettolo, e da lui con mirabile piacere ascoltato, per non dare piú indugio al fatto, aspettato il tempo che fresca e continuata tramontana menava, e che Nicolao era andato per soi bisogni a Mazara, una notte con certi altri schiavi presero un legno de' necessarii argomenti marinareschi guarnito, pigliata la donna e con essa una turca assai giovene e bella, e, con certe altre robbe sottile che la

pressa loro concesse, uscita la citá, se imbarcarno; e, drizzati al loro camino, da la fortuna fuoro in tal manera favoriti, che 'l dí seguente se ritrovorno a li loro morischi liti. E ognuno de' compagni andato via a' paisi loro, Elia con la donna e la turca se condusse a Tripuli, e da le soe brigate con gran festa recevuto, e stato alquanti dí in casa con la fatta preda, o che la iusticia de Dio, che non lassa niuno male impunito, lo avesse spinto, o che da sua considerazione medesma fusse processo, cognoscendo colei, da insaziabile libidine assalita, avere tradito il marito che quanto la propria vita l'amava, abandonati i figlioli, che non poco era da maravegliare, lassata la patria e la legge del suo Dio, e piú altre cose de tal malvagia femina esaminando, estimò del certo, lui a quella non devere né possere alcuna fede, amore o speranza porre; per li cui respetti gli cominciò fra pochi dí a venire in tanto fiero odio e fastidio, che non solo non gli facea le solite carezze, ma con difficultá gli parlava, né ardeva guardare dove stava, e ultra ciò, per ogne piccola cagione le bastonate andavano da comito de galea. De che la bona donna in sí malvagio stato dimorando, tardo pentita, piangeva tal misera vita con la sua pravissima operazione insiemi, e per suo unico restoro la morte piú che tale vivere desiderava, e con grandissimo piacere l'averia recevuta. Tornato il dolente Nicolao da Mazara e trovata la pessima e tanto vituperevole novella, quanto fusse il suo dolore, pianto e ramarichio, ciascuno sel può pensare: egli fu sí fiero, che piú volte fu vicino a passarse d'un cortello per mezzo 'l petto, cognoscendo che 'l vivere con tal carico peggio che morte li sería stato. Nondimeno, dando alcuno luoco al dolore, considerò che a la sua ottima fama sería gran mancamento che lui medesmo per viltá se avesse occiso, e si deliberò del tutto, andare virilmente a perdere la vita lá dove l'onore con le facultá insiemi avea giá perdute; e con lo suo grande animo, da la iusta impresa fatto maggiore, senza aspettare da amico o da parente conseglio, rechesti occultamente circa dieci gagliardi gioveni, e de notte armato un lignetto

da corsiggiare, con soi cari compagni verso Barbaria drizzò il suo camino. E fra pochi dí gionto al prepostato luoco, tirato il legno a terra in una spiaggia circa dieci miglia di longi a Tripuli, e covertolo d'alaghe marine, de quali lo paese è abundevole molto; e detto a' compagni che se nascondessero dentro de loro fusta, senza mai discoprirnesi, in tanto loro avesse venuto il destro de fare gran preda, e che 'l dovessero otto dí e non piú aspettare, e che se fra 'l detto termine non tornava, tenessero per fermo lui esser morto o preso; avendosi fatta da prima crescere la barba, e tutto de vestimenti morischi travestitose, sapendo ottimamente la lingua, con li dati ordini e con animositá grande de crudele vindetta, raccomandandose a Dio, da' soi compagni se departí. E como colui che troppo bene sapeva il paese con le circustanzie de la terra insiemi, se ne andò ad un fiumicello assai presso la citá, dove de molte femine imbiancheggiavano le tele, estimando che la turca, da la quale credea essere amato, per acqua o per altre oportunitá de casa fusse lí recapitata; e como volse la sua ventura, che la vindetta con la emenda de' recevuti danni insiemi li aveá apparecchiata, che in quel punto che lui gionse, la vide con vaso d'acqua che se ne ritornava a casa. De che affrettando 'l passo, la gionse, e, lacrimando, disse: — Deh! Lucia, può egli essere che 'l grande amore da tanti anni portatote, e allevatate como propria figliola, non abbia trovato in te luoco de non farme anco da te ingannare? — Lucia rivolta, e a la favella e al vulto cognosciuto il suo missere, da lei unicamente e con ragione amato, vinta da grandissima compassione, lacrimando corse ad abbracciarlo, chiedendoli mercé, ché la sua donna sotto grandissimo inganno ivi l'avea condutta. E volendo procedere a piú non necessarie parole, parve a Nicolao che da la incomoditá del luoco fusse tirato de non perdere tempo de mandare ad effetto il suo fiero proponimento; e pensato, como astuto, de la prima ingannata esser la missaggera, e avendo da lei brevemente saputo la miserissima vita de la muglie, la pregò caramente che a lei il recomandasse, e che li piacesse recordarsi de lui, che tanto l'avea

amata e amava, e de l'amore degli figlioli e de l'onor suo medesmo; e che esso, avendo saputo insino a Trapani la sua infelicitá e miseria, era venuto a ponere la vita sua in piriglio per liberarla, e non tanto li perdonare il commesso errore, ma l'avere de continuo e piú che mai per donna de la vita e de le facultá soe; e simile cose assai, tutte attrattive e piene de losenghe, che da dovero un cuore de marmo averiano mosso a pietá. L'amorevole serva da le parole del caro patrone speronata e da pietá vinta, non gli occorse fare altra resposta, si non che 'l dí seguente a quel luoco retrovar se facesse, e del remanente lassasse il pensiero a lei. E da esso partitase, e gionta in casa, con amare lacrime a sua patrona disse como e per quale ragione il suo marito ivi era venuto, e quanto gli avea detto particularmente gli racontò, aggiongendo che, se a tale fatto volesse il conseglio de sua povera serva seguire, gli parea che ancora che 'l marito la dovesse ingannare, de piú presto morire una volta per mano d'un cristiano, suo marito e signore, che de quivi ogne dí recevere cento morte da un moro, stato suo fante e schiavo. E con tant'altre affettuose parole la confortò, che lei, senza prendere tempo a la resposta, como lievemente e senza ragione, solo da la libidine si era lassata trascorrere a fare tanto enormissimo eccesso, cosí, senz'altra considerazione quanto de punizione era meritevole, a la serva respuose, ad ogne volere del marito lei essere apparecchiata; e trattati insiemi piú e diversi modi feminili, propusero de la venente notte per cauta via farne in casa Nicolao venire, e quello eseguire che a lui parria. Il seguente dí al dato termine Lucia andò per acqua, e al signato luoco trovò il suo patrone; e tutta godente gli disse: — Tua muglie è acconcia de fare ogne tuo volere, e como e quando te piace venirsene teco; però a lei e a me pare che a tale che niuno non te venesse cognosciuto, che in casa te ne venghi presso de me, ché te poneremo in luoco cauto, e staremo in su la mira, e quando tempo ne parerá, porremo mandare ad effetto il tuo e nostro volere. — Nicolao, dando fede grandissima a le parole de la Lucia, e ultre ciò, cognoscendo

che altra via non v'era da posserli reuscire il suo disigno, dietro a lei a la longa se avviò; e in casa del moro intrato, senza essere da alcun sentuto o visto, fu da Lucia occultato in un luoco oscuro da ponervi legne, che niun altro se non lei v'andava; e quivi il retennero circa sei dí, per non possersene altro fare, per accagione che, fando li mori una certa loro cerimonia, Elia ogne notte con molti compagni avea fatta gran festa a casa sua; però ad ogn'ora era stato Nicolao in quella oscuritá, quando da la muglie e quando da Lucia, visitato e pasciuto. Fornite le feste, ed Elia essendo in casa senz'altro uomo in compagnia, e dopo cena adormitose, in manera che gli troni non lo averiano isvigliato, non sapendo la donna quello che 'l marito intendea de fare, si non de menarne lei e la fante, il fe' condurre in camera, ove il moro sí forte dormea. Il quale, vedendo la cosa acconcia a suo modo, e che la necessitá il tirava a non perdere piú tempo, disse a la muglie che spacciatamente pigliasse e denari e gioie possibile a portare, ché in quello punto volea giá partire. De che lei, alquanto smarrita, ora una cassa e ora un'altra aprendo, fra questo Nicolao, preso tempo, se accostò piano ove il moro iacea, e ammanitose un cortello, che seco per ciò avea portato, destramente, senza alcuno strepito, gli secò le vene de la gola; e quivi morto lasciatolo, n'andò verso la muglie, che in buccuni stava a l'urlo d'una cassa aperta, cercando certe gioie ch'al moro avea vedute; de che lui pigliato il coverchio con tutte doe le mano, e sopra 'l collo de la muglie lasciatolo cascare, ed esso premendovi forte adosso, in manera che, senza lei possere dire omei, ivi la fe' morta remanere. E ciò fornito, presi certi sacchetti de doble, e altre ricche gioie e delicate coselline avviluppate e postele in grembo de Lucia, quale, per li dui visti omicidii territa, de la sua vita impaurita stava, gli disse: — Figliola mia, io ho giá il mio desiderio fornito, né altro me resta a fare che condurme a' mei compagni, quali questa notte fornisce il tempo che aspettare me debeno, e ultre ciò, menarte meco, cosí per mia contentezza, como per guidardonarte del gran beneficio da te

recevuto; quale será tale, che tu medesma iudicarai non essere da vicio de ingratitudine assalito. — Lucia, udendo le parole tutte per contrario a' soi dubiosi nuovi pensieri, fu lieta a maraveglia, e ad ogne suo volere se offerse paratissima. E cosí quietamente usciti de casa, e pervenuti a la porta de la terra, e quella con certi ferretti, che seco per tal bisogno portava, aperta, diero in gambe piú de un trotto serrato che con lento passo, e arrivorno dove avea i soi compagni lassati, e in quello punto medesmo che, giá desperati del suo ritorno, aveano bottato loro legno in acqua, e si acconciavano per partire. Quali fattono insiemi gran festa, senz'altra dimora tutti imbarcati, con prospero mare e vento fra brevissimo termine letissimi gionsero a Trapani. La venuta de' quali sentuta, e saputo quanto Nicolao avea per vindetta del moro e castigo de la muglie adoperato, ultre il generale piacere, ognuno de perpetue lode il commendava; ove lui, per non parere ingrato de' recevuti beneficii da Lucia, se la prese per muglie, e sempre l'ebbe carissima, e, fin che visse, onorevolmente la tenne.

MASUCCIO

Grande e orrebele la sceleranza de la trapanese se può dire, non tanto d'esserse sottoposta ad un sí vile servo, quanto de fuggirsi con lui in Barbaria; però multo mirabile se può iudicare la virtú del marito, quale senz'alcun ritegno volse l'onore a la propria vita preponere, e ancora che la fortuna ogni suo favore li avesse prestato, pur non se negará che l'animositá sua non avesse ogni altra umana avanzata. Ma che *diremo de la sua liberalitá e gratitudine usata a la Lucia,* de non solo de serva farla libera, ma per matrimoniale commistione con lui accompagnarla? E certo se lei li avea donato con la vita insiemi l'onore e le facultá, e fattolo vittorioso de la ottata impresa, niuno gran guidardone a ciò bastevole serebbe stato, si non darle se medesmo, como giá fece. E imperò me pare che de ogni altra lode che gli si deve, e meritamente, dare, che l'ultima ottenga il principato; però che como

la ingratitudine avanza ogni vizio, cosí lo esser grato de' recevuti beneficii passa ogni altra virtú. Ma de lui lassando il ragionare, e da la Sicilia non partendome, dirò de un altro crudelissimo e quasi mai non udito caso, novamente in Palermo successo ad una impia anzi diabolica matre, la narrazione de la quale appena da la onestá me è concessa.

NOVELLA XXIII

ARGOMENTO

Una donna vedua se innamora del figliolo, e sotto grandissimo inganno se fa da lui carnalmente cognoscere; dopo, ingravidata, con arte scuopre la veritá a lo figliolo, quale, sdignatosi del fatto, se ne va in esilio; il fatto se divulga, e la matre dopo il parto è dal potestá brusciata.

AL MAGNIFICO MARINO BRANCAZZO

ESORDIO

Se da le leggi, da la natura e da' laudevoli costumi sono le nefande umane operazioni condannate, non dubito che tu, nobile e strenuo partenopeo, como a virtuosissimo, per approbato dannarai un detestando e piú diabolico che umano appetito, adimpito per una impia ribalda matre ne lo ingannare l'innocente figliolo. Leggerailo adunque con la solita prudenzia, per el che me persuado che, tale abominazione per la mente revolgendote, niuna loro strana sceleragine da te per lo inanzi ascoltata per impossibile la iudicarai, sí como ne lo seguente trascorso da isdegno e confusione serai accompagnato. Vale.

NARRAZIONE

Tornando in quisti dí da Palermo un nobile citadino digno de fede, a me e piú altri per verissimo racontò, che nel prossimo passato anno de naturale corso fu la vita de un

gentilomo panormitano terminata, del quale essendo uno suo figliolo rimasto, chiamato Pino, de circa ventitré anni, ricchissimo, bello, accostumato quanto una donzella; de che la matre, ancora che assai giovene fusse rimasta, con multa dota e bella a maraveglia, per lo grandissimo amore che gli portava, propuose e disse de piú non volerse remaritare, se dal figliolo era bene e con obedienza trattata. Il che da multi ne fu commendata, e al figliolo fu carissima tale deliberazione; e per non darli del contrario operare cagione, ossequioso, amorevole e obediente, quanto mai figliolo a matre, de continuo gli si demostrava; ove la matre, ultre modo contenta, ogni dí il suo amore verso di lui facea maiore. Ed essendo in tali termini la cosa, avvenne che costei, che considerava la virtú, l'onestá con le bellezze insiemi del figliolo, da fuocosa lussuria assalita e vinta, de lui sí sfrenatamente se innamoroe, per essere da isso carnalmente cognosciuta, che niuna vera ragione, che lei medesma in contrario se persuadeva, possendoce valere operare, de continuo col pensiero travagliava, como il suo nefando volere potesse ad effetto mandare. E tenendo per fermo che mai per voluntá de lo figliolo gli sería reuscito tale disigno, gli occorse sotto artato inganno pigliarlo tra' soi venenosi lazzi; e avendo per cauta via sentito che 'l figliolo, ancora che onestissimo fusse, era fieramente innamorato de una giovenetta sua vicina, figliola de una vedua de bascia sorte e assai povera ma grandissima amica, pensò per tale camino possere arrivare al suo ottato fine; e un dí chiamatasi la buona femena, gli disse: — Garita mia, essendo tu matre, facelmente pòi cognoscere quanto è l'amore che le matre deveno a' loro figlioli portare, e massimamente a coloro che con le proprie virtú fanno il virtuosissimo naturale amore accrescere e augmentare, sí como il mio virtuosissimo figliolo, li meriti de li ornati e laudevoli costumi del quale me costrengono a piú che la propria vita amarlo. Il quale, per quello che secretamente ho sentito, è de tua figliola sí forte invaghito, ch'io temo che la onestá de quella col suo soverchio amore insiemi nol recheno a partito, che un dí nol venga a

perdere; e d'altro canto, essendo tu tanto mia cordialissima amica, e cognoscendote de continuo avere conservato il tuo onore e bona fama, io non ardirei in manera alcuna chiederte de cosa che in disonore te potesse ritornare; anzi, per conservazione de quello, sentendote bisognosa, voglio porre non solo ogni mio pensiero, ma anco de le mei facultá farte parte, a tale che tu cognoscerai non essere altramente che propria matre da me trattata. Nondimeno, a me è occorso un pensiero, per lo quale ad una ora aremo al mio caro figliolo satisfatto, e a l'onore de tua figliola e tuo né multo né poco offeso: il modo è, ch'io vorrei che con acconcia manera intrassi in trame con mio figliolo de volerli per precio concederli la virginitá de tua figliola: e quando fussivo in sul partito, io medesma veneria a casa tua con la mia fante, quale, como tu sai, pare con tua figliola e de etá e de bellezza assai conforme, e al buio la poneremo in una camera, che in letto receva il mio Pino, e a lui será tanto quanto avere avuto tua propria figliola. E di ciò non dubitare che mai se sappia, atteso che lui d'essere secreto e onesto avanza ogni altro giovene de questa citá; ma posto che per altro possibile accidente se venesse a sentire, io te prometto de subito palesare como de vero il fatto è passato. E cosí io non portarò periculo de perdere per soverchio amore il mio figliolo, e tu averai guadagnata la dota de la giovene, quale da ora voglio consignare in tuo potere, e non maculata in cosa alcuna la tua intiera fama; e teneremo in tale pastura Pino, fine a tanto che a la giovene troverimo un bel marito, o lui toglierá moglie, e allora, manifestatogli l'inganno, tutti insiemi ne farimo mirabel festa. — La Garita, dando indubitata fede a le parole de la donna con tante simolate ragioni posteli davanti, e ultre ciò, cognoscendo la utilitá non piccola gli seguea senza contaminarse la virtú de la figliola, e pur da la estrema povertá in ciò favorita, e dal piacere de la cara amica confortata, se deliberò del tutto, volerla de tale desiderio satisfare, e con lieto vulto gli respose, con le condizioni antedette mandarlo ad effetto. E da lei partita, il seguente dí vedendo

Pino che onestamente se andava trastullando per vedere la figliola, con grande arte intrò con lui in parole, e dopo piú varii e diversi ragionamenti avendoli tratto di bocca la sua occulta e fiera passione, vennero a contrattamento, e rimasero d'accordo che Pino gli donasse duocento ducati per la dota de sua figliola, e lui coglierse il primo fiore de la sua virginitá; e per non tenere il fatto in longhe trame, per la doppia utilitá ne conseguea, a non partire conclusero de la prossima venente notte essere l'amorosa battaglia del tutto consumata; e con discreto ordine, como e quale avesse devuto a sua casa condurse, se parterno. E la Garita a la donna lietamente andata, gli disse quanto per servirla avea col figliolo concluso e ordinato; il che la donna, contenta a maraveglia, l'abbracciò e basciò cento volte, e refermato tra loro il modo che aveano a tenere per compimento de l'opera, per farla partire contenta gli impío la mano de moneta; de che Garita con gran piacere se ne ritornò a casa sua. E venuta l'ora tra loro ordinata, la donna e la fante se ne andorno per occulta via in casa de Garita, la quale in una camera per ciò acconcia le condusse e lasciò. La donna, fatta la fante in un'altra camera occultare, e lei a letto postase, il proprio figliolo a l'amorosa battaglia con sfrenato desiderio aspettava. Ah crodele ribalda! ah lussuriosissima porca! ah inumana e rapacissima fiera! Quale altro diabolico femineo spirito, qual'altra pazza temeraria, si non costei, avesse, non che fatto, ma puro prosumito de pensare tanto e tale detestando ed enormissimo incesto? Ah! divina iusticia, non aspettare che da mondani ministri sia punito sí fiero ed esacrabile eccesso: quando la malvagia femena de fare se appresta, mandale subito il tuo piú che iusto furore adosso, e fa che la terra viva la trangottisca! Pino, quando ora gli parve, senza sospetto alcuno in casa de la Garita intrato, e da lei benignamente recevuto, a modo de cieco al buio ne la camera per ciò ordinata il condusse; il quale, tenendo per fermo trovare la giovene da lui amata, che nel letto sentea dimorare, dispogliatosi e postoglise da lato, incominció dolcemente a basciare; e volendo

procedere piú ultra, lei con grandissima arte debolmente gli contradicea; e mostrandose de farse sforzare, gli fe' credere che da dovero lui avesse la virginitá rapita a colei che la sua se avea devorata, però che con maestrevole polvere, fomigii e lavacri avea la battuta strada in manera reserrata, che non che il garzonastro, ma pochi ne l'arte dotti l'avrebbono per usitata cognosciuta. Il giovene ancora che in si fatte notturne battaglie mai esercitato si fusse, se pò presumere che credendose non il suo ma l'altrui terreno coltivare, che, da tale piacere vinto, non gli fu concesso un solo punto indarno dimorare. Venuta adunque l'alba, la Garita, como proposto avea, con colorata cagione de requeto cavò Pino de casa; e da l'altra parte la donna e la fante per occulta via anco se ne uscerono. E per non fare che questa volta fusse ultima e prima insiemi, quasi ogni notte con nuove arte se continuava tale camino, senza giá mai la Garita accorgerse che altro che la fante da lui fusse cognosciuta. E de tale amoroso ioco essendo ciascuno, ma per diversi respetti, contento, avvenne che la rea femena se ingravidò; de che ne fu ultre modo dolente, e tenuti de infiniti modi de non fare venire il parto a compimento, e niuno valendone, e cognoscendo il fatto esser venuto a termine che per lei occultare al figliolo non si possea, quanto e quale fusse la sua misera vita, li travagliosi pensieri e inquiete de animo con dolore insiemi, soverchio sería il racontare. Nondimeno, aitata da la sua grande temeritá, e presumendo tanto de sé e del suo ben dire, che averia indutto il figliolo a voluntariamente fare quello che con tanto inganno avea giá fatto, propuose del tutto, lei medesma palesarglilo; e un dí in camera chiamatolo secreto, in tale modo gli cominciò piano a dire: — Caro figliolo, como tu a te medesmo pòi rendere testimonio, se mai matre amò unicamente suo figliolo, io sono stata quella, che ho amato e amo te assai piú che la propria vita; e questo è stato de tale natura, e have avuta tanta forza, che ha reparato a me, che giovene e ricca sono, de non remaritarme, e de non fare la mia persona con la tua facultá insiemi a strane mano pervenire.

E ancora che, como a femena, da naturale libidine sia stata stimolata, non ho voluto occultamente, como multe fanno, a quello provedere, solo per lo conservare de tuo e mio onore; e ultre ciò, sentendo tu essere fieramente preso de l'amore de questa giovenetta nostra vicina, e la matre disposta de prima morire che l'onore de la figliola maculare, e io sapendo a quante infelicitá e miserie soglino tali disperazioni gli amanti condurre, como a matre tenerissima de la vita tua, deliberai con una medesma operazione a tutt'i sopraditti mancamenti satisfare, e solo offendendo a le umane leggi, da' passati ministri piú con arte e soprastizione che con ragione fabricate, volere la tua e mia fiorita gioventú occultamente godere; e quella giovene, con la quale ne la camera de la nostra Garita hai avuto tanto piacere, sono stata io, ed è in manera tale andata la cosa, che io ne son gravida. — E volendo procedere a piú caldi ragionamenti, per continuare il suo scelerato appetito, il virtuoso figliolo da l'abominazione del fatto isdignato e turbato ultra misura, parve che 'l cielo gli cascasse in testa e 'l terreno gli fusse da' piedi rapito, e da ira e dolore mai simile gostato vinto, fu vicino a passarle un cortello per mezzo 'l core; ma pur alquanto frenatosi, per non voler essere voluntario matricida e de la non colpevole prole dentro la infetta carcere serrata uccisore, deliberò lassare tale vindetta a cui fare la dovea, e con quelle orrende e vituperabile parole che a tanta iusta roina gli fuorono lassate dire, mordendo e lacerando la iniquissima matre, da lei se partí. E subito radunati soi dinari e gioie, e altri soi fatti rasettati il meno male che possette, aspettate le galee che quivi per Fiandra toccare doveano, quali fra brevi dí venute, in esse se imbarcao. La novella con la sua orribilitá se cominciò a spargere per la citá; de che a le orecchie del potestá pervenuta, fe' la malvagia femena pigliare, quale, senza multi tormenti recevere, confessato il fatto interamente como era seguito, la fe' in uno monasterio de donne, fin che parturiva, cautamente guardare; e al debito termine venuta, parturito un figlio masculo, fu in su la piazza, como gli se convenne, con gran vituperio brusciata.

Masuccio

Se per alcun tempo tra' letturi o ascoltanti de la racontata novella vi fusse alcuno, al quale paresse strano o tenesse per impossibile, ove io ho ditto che la rotta strada per le continue piogge la rea femena l'avesse al figliolo con arte per non usitata fatta cognoscere, sappia de certo che lui se becca il cervello; però che quando le venenose fere da tale necessitá sono astrette, vi sanno usare e usano de infiniti modi, e con lavatorii, e con fomigii, e con tante e tali composizioni de diverse polvere, che non che tali loro rabiose labie, ma la gola d'un gran leone ottorarebbono. Ma producendo in ciò un approvato testimonio, dico: — O vedua artista maestra de scola, io te prego che non me lassi mentire, se nol merito: andasti mai con l'ampolletta appiccata a lato con la sanguesuca dentro ne le camere de le novelle spose, per averla ammanita al bisogno? Tu me intendi multo bene, ministra del gran diavolo! Te scongiuro, se non in publico, almeno con teco medesma confessa che, ancora ch'io dica e scriva male, posso dire e dico la veritá. — Ma perché me vado rompendo la fantasia a scrivere le loro infinite miserie, tradimenti e cattivitá? Egli serebbe piú facile a nomerar le stelle del cielo. Cui avesse mai creduta o iudicata per altro che spirituale e virtuosa la nominata vedua, quale essendo rimasta giovene, bella e ricca, e mostrare de avere dispregiata ogni mondana sensualitá, e non volerse remaritare per amore che al figliolo portava, cui avesse possuto cognoscere quanta pravitá era ascosta sotto tale dolosa apparenza? Ma perché lei ne ebbe digno merito per tanto lavoro, lassando de lei il ragionare, dico: Quante sono de le altre sputabalsamo, che con simili e maiori demostrazioni ingannarebbono un altro Salamone? E tra l'altre de coloro che fengono esserne date tutte al spirito, e le loro conversazioni sono continuo con li religiosi, li loro ragionamenti non sono si non de la beatitudine de vita eterna, e con piú altri modi pieni de ipocrisia e soperstizione, da venirne fastidio a Dio e agli omini, ingannano ciascuno

che a loro falsitá crede. Non dico nulla, quando vanno per la strada con li passi gravi e pontati, e con tanta onesta guardatura, e sopra tanto contegno, che pare a loro puzza il terreno; e con le giá ditte cerimonie son reputate dagli sciocchi modeste e piene de santimonie, e con questo dannano la prontezza de le altre, attestando in loro favore quello proverbio che si dice: « Amo donna pronta, ma non de casa mia ». A la quale autoritá io con facilitá respondo con distinzione che è ben vero che le donne, in ciò che stato che sono, non deveno usare prontitudine dove non èi de bisogno né con cui non è necessario, per non incorrerne, ultra al pericolo del fatto, eterna infamia; ma parlare publicamente e con bona audacia de cose, che la necessitá el rechiede, o casualmente accadendo, niuno mancamento o dispregio será a la loro fama e onore, e massime a coloro che hanno con la integritá de loro virtú la mente netta, che non ponno né pensare né temere che, parlando con alcuno omo, per digna, bella e giovene che sia, possa la sua integritá ledere o maculare; per ciò che raro o non mai de publica prattica ne seguio occulto male, ma de secreti ragionamenti e de remote conversazioni de continuo ne nascono manifesti scandali. Guardamene Dio de coloro che non parlano, o per non saperono, o per fare de l'ipocrito, che con diece brocche de mèle non gli se apereria la bocca; e se niuno le saluta o fa di baretta, o non respondeno, o, se aprono la bocca, pare che la vogliano fare disdignosa. E se qualche valeroso giovene e de virtú ornato ne vaghiggiasse alcuna de queste santesse, se lassarebbe prima morire, che mai venesse a conclusione de satisfarlo; né però meno lo dispera de la grazia sua, ma il tiene in pastura, e con li tempi lo pasce de vana speranza; e de ciò la causa è che quello tale sia preconizzatore e araldo de sua onestá, e che l'altri dintorno, che ciò sanno, siano a la fama de quella approvatissimi testimonii de non fare credere a niuno che lei possa pensare de commettere alcuno errore; e con questo ne deventa maestra de sentenzie, che pare che niuno li possa o vaglia vivere dinanzi. E d'altra parte, essendo in casa, se

haveno alcuno parente che gli piaccia, e massimamente de coloro che de prime lanugine le guance comenciano a fiorire, teneno tanti modi e arti, che gli fanno scavizzare il collo a confirmare il parentato. Io lasso stare degli sacerdoti servituri de casa, che se fanno compari, e dopo tradiscono Idio, e fanno a le loro libidinose voglie mezzano san Ioanni. E se ciò loro fusse interditto, se buttano a quello che possono, e assalite da loro innata rabia, vedeno se in casa è alcuno ragazzonazzo forte da lavorare, sel tirano con grande lascivitá adosso, e como el conciano, Dio tel dica per me; e, si non quello, puro il molettieri o puro il nero etiopio non manca. E chi credesse ch'io non dica il vero, specchiase ne l'approvatissimo processo de la venente novella, ché li venerá voglia de, una insiemi con meco, dire che avesse piaciuto a Dio o a la natura che le querce ne avessero parturiti, o vero produtti de acqua e luto, como se causano le ranocchie con le vaporose piogge de estate, piú presto che nascere de sí vile, putrido e imperfettissimo sesso. E io lassandole con la loro mala ventura, con gran piacere seguerò il mio novellare.

NOVELLA XXIV

ARGOMENTO

Un giovene ama una donna e da lei non è amato; occultasigli in casa; uno moro nero cognosce carnalmente la donna dove l'amante era occultato; descuoprese, e con molte iniurie remorde la malignitá de la donna, e l'amore in odio se converte.

A LO ECCELLENTE CONTE DE ALTAVILLA

ESORDIO

Per non volgere la mia penna contro coloro che non me ne hanno data cagione, volendo a te, eccellente signore, la presente novella intitulare, ho deliberato in essa non solo gli nomi cosí de la donna como de l'omo tacere, ma anco la citá,

ove il fatto intervenne, de nominarla me restare; per la quale intenderai uno strano e durissimo caso travenuto ad uno infelicissimo amante, condutto a termine che gli convenne in pronto pigliare un partito de quello, che ad ogni alto intelletto con longhi pensieri difficultuoso stato serebbe. Supplicote dunque, quando nel leggere de tale accidente serai calente, se da amorose fiamme fusti per alcun tempo rescaldato, doni, iusta al tuo piacere, iudicio, quello che 'l misero amante far debbe, e se, de quello che ne segue, debbe essere commendato.

NARRAZIONE

In una famosa citá de Italia non è gran tempo che fu uno giovene de autoritá non piccola, formoso de viso e de corpo, costumato e de ogni virtú pieno, del quale, quello che a' gioveni sòle spesso, intervenne, ciò che è, lui se innamorò de una ligiadra e bella donna, moglie de uno de' primi cavalieri de la citá. Del quale la donna accorgendose, e vedendolo ogni dí andare travagliando per possergli in grazia intrare, se deliberò, como è giá de loro innato costume, de a la prima scontrata con tutti soi ingegni e arti d'avvilupparlo tra la sua ingannevole rete. E ciò con gran facilitá fatto, cognobbe, lui essere in manera preso, che retrarse non se averia possuto de legiero indereto; e per non farlo stare del suo amore multo tempo contento, fra brevissimi di lo cominciò da passo in passo a disfavorire, e de continuo gli dimostrava avere a niente e lui e tutte soe operazioni. De che il poveretto amante pessimo contento, con insupportabile noia ciò tollerava; e vedendo che de giostrare, e largo spendere, e altre notivole cose, che per respetto de lei de continuo facea, nulla gli giovavano, anzi gli parea che di nuovo isdigno gli fussero cagione, piú volte fe' prova remanerse da la cominciata impresa, per volere, se possea, in altre parte li soi pensieri drizzare. E sopra di ciò con ogni studio attendendo, como la donna il vedea del suo fervore alquanto intepedire,

con nuova manera de inganno alcuna bona grazia dimostrandoli, il facea al pristino trastullo ritornare; e quando lo cognoscea a suo modo adescato, con contrarii venti navigando, il reducea al solito suo misero stato; e ciò con grande arte da maistra adoperava, sí per gloriarse essere tra 'l numero de le oneste e belle, per avere tenuto in tempo un sí fatto amante, e sí che colui fusse testimonio de soa simolata virtú, de non fare credere de lei niuna sceleranza, in tanto in publico fusse venuta. Stando dunque l'infelice giovene in tanto reo e malvagio tormento piú e piú anni, senza essergli una sola volta concessa resposta de vera speranza, se deliberò, se morte ne dovesse recevere, intrare de requeto in casa de la donna, e, secundo la fortuna gli concedea, adoperare. E cattato il tempo che 'l cavaliero, marito de la donna, era andato per soi bisogni per alcuni dí fuora la citá, una sera al tardi per cauta via gli intrò in casa, e occultatose in uno magazzeno, che nel cortile era per respetto e reposto de biada adoperato, dietro a certe bótte vacue se puose a stare tutta la notte, con speranza che, la donna la matina andando a la chiesa, a lui venesse fatto de posserle in camera intrare, e asconderse sotto il suo letto, per poscia la notte provare sua ultima ventura. E como volse la sua sorte, che sempre da male in peggio l'avea persecutato, che la donna per sopravenutale necessitá quella matina non si partí di casa; de che lui, che infino a nona avea indarno aspettato con la solita pena e pacienzia, propose, ivi infino a l'altra matina dimorare, e pasciutose de alcune confezioni, che seco per tal respetto avea portate, con assai rincrescimento e poca speranza, queto a ditto loco se stava. Ed essendo omai la maior parte del dí passata, sentí venire uno moro nero, molettieri de casa, con doe some de legne; quali discarcate dentro 'l cortile, la donna al rumore de quelle si fe' ad una fenestra, e con acerbette parole cominciò a mordere il moro, che avea multo dimorato e poche e triste legne recate. Il moro, poco o niente respondendo, attendeva adagiar li muli e rasettare l'imbasti; e intrando in quello loco, dove il giovene stava ascosto, per

pigliar la biada, ecco venir la donna, e intrare appresso a lo moro, e con le solite parole muttiggiandolo, gli cominciò lievemente a giucar de mano; e da una cosa in un'altra procedendo, il miserrimo amante, che mirando stava, e che per sua unica sorte averia desiderato esser peggio che moro, pur che gli fusse stato concesso quello ch'al moro senza alcuna sua industria era conceduto, vide la donna serrar la porta, e senza altro contrasto se trarre sopra l'imbasti de' muli, e tirarse l'orribilissimo moro adosso, il quale, non aspettando altri inviti, posto mano a' ferri, la cominciò a la canina a martellare. Deh! vaghi gioveni, deh! liali e perfettissimi amanti, che ad ogni ora poníti l'onore e le facultá con la vita insiemi in periglio per lo infido e fetido femineo sesso, fativi a questo ponto avanti, e ognuno, a sé pensando, done, iusta al suo potere, iudicio, quello che 'l disaventurato giovene a tal partito estremo adoperar dovesse, ché certo, secundo ch'è il mio bascio vedere, ogni consiglio intorno tale fatto era scarsissimo. Pur per fornir la istoria, dirò de vero quello che 'l poveretto amante, da subito consiglio mosso, giá fece. Lui, como è ditto, ciò vedendo, e non possendolo per alcun modo patere, essendo il suo ferventissimo amore in fiero odio convertito, uscí d'aguato con la spada ignuda in mano, con fellone animo de volere con un medesmo colpo tutti doi de vita privare; puro, tra quello breve spacio da alcuna ragione raffrenato, se pensò che villanamente averia adoperato a contaminar la sua spada con la morte d'un mastino e de una sí vile ribalda, como vedea esser colei, che virtuosissima infino allora avea reputata; e ionto a loro, con uno spaventivole grido disse: — Ahi misera e infelice la vita mia! A quanta orribilitá e mostruosa operazione vedere me have la mia prava fortuna arrecato! — E al moro rivolto, disse: — A te, fiero cane, non so altro che dir me debbia, se non, commendando il tuo providimento, te restare obligato in eterno, per lo averme liberato da le mano de questa fiera silvana, devoratrice de ogni mia contentezza e bene. — La donna, veduto l'amante, como remanesse ismorta, e quali fussero stati i soi pensieri, ciascuno da

se medesmo il può iudicare: essa, che la morte con assai meno noia averia, e con ragione, tollerata, per rabia e per dolore grandissimo fra quello mezzo gli si era a li piedi bottata, non dimandandoli mercé, ma supplicando che la meritata morte senz'altro intervallo donar gli dovesse. De che lui, che la resposta avea giá apprestata, gli disse: — O scelerata e libidinosissima lupa, o vituperio ed eterna infamia del resto de le femene, da quale furia, da quale fuoco, da quale foia te si lassata vencere a sottoponere ad uno nero veltro, ad uno irrazionale animale, o, per piú propriamente parlare, ad uno mostro terreno, como è questo mordace cane, al quale hai dato in pasto la tua infetta e putrida carne? E se dignamente te parea adoperare, de distraciarme tanti e tanti anni per custui, non devisti avere almeno riguardo a la dignitá tua, a l'onore del mundo, a lo amore che porta a te tuo marito e a quello che tu meritamente [a lui] portare devivi, quale senza dubio me pare il piú ligiadro, virtuoso e acconzo cavaliero, che ne la nostra patria sia? Certo non so altro che dir me sappia, se non che le piú de vui, sfrenata multitudine de femene, in quelle cose che a lussuria appertengono, né da timore né da vergogna né da coscienza sèti raffrenate a far distinzione alcuna dal signore al servo, dal nobile al villano, e dal bello al brutto, pur che secundo el vostro imperfetto iudicio se possa o sappia meglio nel battere de la lana esercitare. La morte, che con tanta istanzia a darte me inviti, non me par necessario che tu, avendola, la debbi con tanto desiderio adimandare, però che, essendo sí denigrato, diffamato e oscurato il nome tuo, assai peggio che morta te poterai per lo inanzi meritamente tenere e iudicare; anzi voglio che vivi al mundo, per rendere a te medesma testimonio de la tua nefandissima sceleragine, e che quante volte tu me viderai, rimembrandote de tua miseria e preterita vita, tante morte de nuovo recurrerai. Ora remánete con la tua mala ventura, ché gli è tanta la canina puzza, che da tua contaminata carne esce, che quivi dimorar non posso. — Ed essendo omai l'ora tarda, senza esser da alcuno veduto, se ne uscí fuora, e

ritornossi a casa sua; e la donna, che ad una sola parola non avea resposto, dolente, lacrimevole e trista in camera se ne tornò. Il giovene, lassata la sua insigna, che iostrando e armiggiando portare solea, fece un nero e fiero veltro, che tra' piedi e' denti tenea devorando una ignuda e bellissima donna; quale da lei vista, ogni volta se sentea passare uno freddo cortello per mezzo il core; e cosí la malvagia femena, da tal castigo de continuo vessata, era ogni dí morsa e lacerata.

Masuccio

Da la enormitá del racontato caso me se muove un dubio, cui se deve piú o l'amante commendare, che fe' quello che a nobile spirto s'appertenea de fare, o la ribalda femena sia da biasmare, atteso che semelmente adoperò quello che quasi tutte assai peggio adoperano, quando la comoditá loro non è interdetta; però che indubitato potemo tenere che rare sono quelle che, avendo il destro, non vadano in curso a la robba de ogne omo, sí como ogne dí se ne vede aperto testimonio, e como anco la venente novella in su tale credere ne confirmará, ne la quale essendo la giovene, che de scrivere intendo, unica al patre, cosí volse essere unica ne lo eleggere il peggio de quanti amanti la vaghiggiavano.

NOVELLA XXV

ARGOMENTO

Una giovenetta è amata da multi, e, ucellandoli, tutti li tene in pastura; uno piú che l'altri segue la pista; uno schiavo de la giovene la cognosce carnalmente, e al fervente amante il fa vedere; la giovene per dolore ne more, e l'amante compera lo schiavo e ponelo in libertá.

A lo illustre signore misser Iulio de Acquaviva duca d'Atri

ESORDIO

Per averte tante volte cognosciuto, illustre e virtuoso signore, pigliar piacere non piccolo di mei rude novelle, e quelle con tante lode commendare, non ho voluto restare di tali frutti, che te delettano, fartene alcuna parte. E avendo gli mei teli al versaglio de donne in questa parte dirizzati, me è piaciuto una de esse a vero cognoscitore de tale perversa generazione intitulare; a tale che, con le altre sceleragine de loro sentite accompagnandola, possi, e meritamente, la mia iusta querela, dove bisogna, pigliare, e la mia obligazione ogne dí verso de te se fará maggiore.

NARRAZIONE

Per quello che da un mercante anconitano ho giá inteso, non è giá gran tempo che in Ancona fu un ricchissimo mercante multo cognosciuto per Italia, il quale avendo una figliola, per nome detta Ieronima, assai giovene e bella ma vana ultra mesura, costei, che fuori de modo se gloriava de sua bellezza, se persuadea che quanti amanti ogne dí de nuovo acquistasse, tanto maior pregio accrescesse la fama de soe

bellezze; per la cui cagione non solo l'acquistati se conservava, ma de pigliare de altri con nuove arte erano tutt'i soi pensieri, e senza venir con niuno a gustare l'ultimi frutti, cui pascea de vento e cui de foglie e fiori, e giá mai da lei niuno vacuo d'alcuna speranza se partea. E con seco medesma gloriandose de tale ioco de bagattelle, avvenne che uno nobilissimo giovene, de ogne virtú e ligiadria repieno, con assai piú passione de li altri segué la impresa de questa nuova artista, e tanto fuori il pelago d'amore si era lassato trascorrere, che, ancora che difformitá e dispario fusse tra lor condizioni, se l'averebbe presa per moglie, se non che lui, essendo povero, estimava che altri lo averebbono possuto biasmare, che per vilitá de animo o per vaghezza de robba avesse venduto la sua antiqua nobilitate. Nondimeno lui era continuo dal patre de la giovene con grandi e avantaggiati partiti de tal parentela molestato; il quale, ancora che niuno ne accettasse, pur con grande arte tenea il fatto in tempo, per vedere se gli potesse in tali trame il suo pensiero reuscire. E ingegnandose de avere alcuna prattica con alcuno de casa de la giovene, non possendo con altro suo domestico, la pigliò con uno moro nero del patre, chiamato Alfonso, giovene e, como a nero, assai de bono aspetto, quale con una gran catena serveva a portare in spalla per prezzo a ciascuno che del suo servigio bisognava; e piú volte, con colorata cagione del suo mistieri, a casa lo conducea, fandoli de multe carizze, e dandoli ben da mangiare e alcuno danaro da godere, e in manera tale adescandolo, che Alfonso era deventato assai piú suo che del patrone. Il che parendo al giovene possere pigliare de colui ogne securtá, gli cominciò a dire che a la sua madonna il recomandasse; e, in quello continuando, gli disse un dí: — Alfonso mio, io non son costritto ad avere invidia d'altro che de te, per averte la fortuna concesso, ad ogne tuo piacere e vedere e parlare a la tua madonna. — E con semele e altre assai appassionate parole l'andava de continuo tentando, per indurlo a servirlo del suo desiderio. De che el moro, che alquanto prudente era, e giá in casa avea sentito ragionare

de la parentela che 'l suo patrone con tale giovene cercava de fare, parendoli un gran mancamento, che un tanto virtuoso e costumato gentilomo sotto nome de matrimonio fusse in tale ingannevole rete avviluppato, un dí col suo male limato idioma gli disse che de tale amore del tutto se restasse, però che Ieromina era malissima femina, e che lui, piú forzato che voluntario, l'avea infinite volte carnalmente cognosciuta. Quando il poveretto amante sentí tale enormissima novella, gli parve che in quello punto gli dovesse l'anima dal corpo uscire; pur, in sé tornando, e con piú stritte particularitá esaminandolo, ad ogne ora trovava la cosa da tenerla per indubitata, e tanto piú che 'l moro gli offereva farglila e vedere e con mano toccare. Il che al giovene fu carissima tale offerta, e per dare a ciò intiero effetto, senza menare piú il fatto in longo, de secreto spacciatamente se fe' fare una catena a quella del moro simigliante, con certo ingegno de posserla togliere e ponere a suo modo como tra loro ordinato aveano; e quella sera che lui andare dovea a vedere tal mostruosa operazione, se fe' ad un depintore suo amico tutto a negro depintare, e tolti certi stracci del moro, e in manera e de catene e d'ogn'altra cosa oportuna trasformatosi, che non per altro che per vero bastasio sarebbe stato iudicato, da Alfonso, como notte fu, non solo in casa del mercante fu condutto, ma ne lo suo vile e fetido letto posto a giacere; e degli soliti gesti de la scelerata giovene pienamente informatolo, se ne andò a la stalla a dormire. E non avendo il giovene multo spacio aspettato, che sentí quietamente aprire l'uscio dove lui era; quale aperto, vide e cognobbe la da lui sopra ogn'altra cosa amata Ieronima, con un piccolo lume tra le mane, andare guatando in ogne lato se altro fusse per aventura lí recapitato; e vedendo che persona non v'era, secundo il suo credere, altro che 'l suo Alfonso, se accostò a lo letto, e vedendo colui che era nero, né sospettando d'altra cosa, ammortato il lume, gli si corcò da lato, e lei medesma, como giá usata era, cominciò a svigliare l'adormita bestia. Il misero amante, vedendosi a sí fatti termini, che gli dolea insino a lo core usare quello che

unicamente avea desiderato, e cognoscendo che l'angoscia de la mente gli avea sí le corporale forze indebilite, che con difficultá grandissima l'aspettato fine averia possuto ad effetto mandare, fu piú volte vicino de palesarse, e con infinite iniurie tale sua inaudita sceleragine [rimordere]; dopo, piú tritamente pensando, estimò che niuna satisfazione gli sarebbe stata, a non dare a tal fatto con opera compimento, e poscia lassarla schernita, dolente e trista, e deliberò del tutto, sforzare la sua dal dolore e sdegno infreddata natura, e con tale nova manera de castigo vindicare non solo sé, ma quanti da lei erano per aretro stati ucellati e beffati; e cosi con difficultá non piccola, ancora che piú volte avesse la lancia perduta, formò la prima e ultima carrera. Quale fornita, senza suo fiero sdegno essere scemato, in tale modo li cominciò a dire: — Deh! pazza, insensata, ribalda, temeraria e presuntuosa bestia, ove sono le toe tante apparicchiate bellezze? ove sono gli toi contegni, credendote essere sopra ogn'altra bella, e con la ricchezza insiemi insuperbita, che te parea con la cresta toccare il cielo? ove sono le infestante caterve degli tuoi amanti, quali ogne dí schernendo, pascivi de folle speranze? ove è la tua matta presunzione, con la quale cercavi d'averme per isposo? quali carne me volivi dare a godere, quelle che avevi date per conveniente pasto al nero corbacchione, al fetido bastasio, al fiero mastino, tra sí vili stracci avvolto e de catene carico? Certo, como tu pòi sapere, io ho de continuo apposte tutte mei arte in adobarme e con diversi vestimenti e suavi odori ornarme, solo per farmite vedere in manera che te avessi piaciuto; e niuna essendo a ciò bastevole, ebbi recurso a questo servile e vilissimo abito, nel quale me hai visto e, per rassecurartene, con lume prima guatato, avendo de novo e per vero saputo che tanto te piacea; con lo quale, como tu medesma hai cognosciuto, con gran fatica ho lavorato sopra lo etiopio terreno. Io non dubito che tu me hai a la favella cognosciuto essere colui che tanti anni hai beffato, e con losenghevole apparenze nutrito de vento; e doleme che tu, sotto tale servitore ingannandote, pòi dir hai in centomilia duppii avantaggiata la tua

condizione, ancora che per la tua ultima sorte ascrivere lo possi, atteso che me lassarei prima squartare, che per lo innanzi de' mei congiongimenti te facessi digna. Né meno credere che piú te sia concesso col tuo caro moro la tua foiosa rabia sfocare: po' che lui have sciolto me da li toi inganne-voli ligami, per recompensa de tanto da lui recevuto beneficio lo farò libero dal debito servigio de tuo patre. E che tu pre-sumessi de piú ucellare e tenere in pastura tanti valerosi gioveni, quanti per lo passato hai fatto, o che pur de nuovi ne volissi beffare, vidi che 'l pensiero te è fallito, perché que-sta tua tale abominevole sceleragine la farò venire prestissimo in publica voce e fama de tutta la nostra citá, e con tuo eterno vituperio te farò divenire favola del vulgo. Io non me vede-ria mai sazio de increparte de questa sí vile e scelesta da te usata ribaldaria, ma egli puzzano sí forte questi panni ch'io porto adosso, e che sono in questo letto, quali a te sono stati insino a qui sí cordiali, odorivoli e suavi, che me costrengono a fuggirme via; e però toiti presto da qui, e chiama il tuo digno amante, che ne la stalla dimora; e occultamente [mi tragga] da questa tenebrosa carcere, ché piú dimorarvi non posso. — L'afflitta e miserissima Ieronima, che a la prima parola lo avea ottimamente cognosciuto, se avesse avuto un coltello, si averebbe volontarie de vita privata; pur, mentre che colui avea parlato, lei, senza respondere ad una sola parola, non era mai rimasta de amaramente piangere. A la fine, per fare il suo volere, dal letto toltase e quietamente chiamato il moro, como il giovene volse, tutti dui pose fuori di casa; e serrato l'uscio, dolente a morte, e con tante lacrime che una fonte ne averia rimasta vòta, a la sua camera se ne retornò, ove con colorate cagioni de continuo dimorando, o che dolore o veneno lo avesse causato, in brevi dí morí. Il nobile giovene, avendo il fatto divulgato, e del castigo e de la morte avuto mirabile piacere, recomparato il moro e posto in libertá, lui anco libero e sciolto da amore, gran tempo con felicitá visse, godendo la sua fiorita gioventú.

MASUCCIO

Cui dunque será omai incredolo ascoltando quale si voglia coronata ribaldaria de femine, le racontate per la mente revolgendose, che non gli parrá con gli occhi averla veduta? Io, da la vergogna de me medesmo raffrenato, che pur como gli altri da femina sono uscito, me remango de dire quando loro, assalite da la gran foia e sfrenata rabia, per meno errare, secundo il loro credere, adoperano lo salvaonore. Se tu che leggi me intendi, non te bisogna ghiosa, e, se ne dubiti, trova un altro che dechiara tali occulti termini; però ch'io, con questo, ancora me resto de scrivere de multe altre, piú da focosa lussuria accecate, quali, temendo de esserne palesate, o per non avvilirenosi a omini de bascia sorte, se sottopongono agli animali bruti, sí como per verissimo ho sentito e con piú esperienzie toccato con mano; e tale nefando operare le piú de le volte è mandato ad effetto da coloro che sono, o se tengono, piú che l'altre savie. Da le cui ragioni [fu] mossa una sagace donna, che appresso racontare intendo, quale, essendo a l'improvista fieramente presa de uno ligiadro giovene, seppe tanto se medesma raffrenare, che, ancora suo desiderio satisfacesse, mai al giovene fu concesso cognoscerla; de che se l'altre da costei togliessero esempio, poche ne serebbono dagli omini vintilate.

NOVELLA XXVI

ARGOMENTO

Una donna, de un ligiadro giovene innamorata, per un suo privato travestito sel fa velato in camera condurre; gode con lui una notte; dágli il modo como e quando ha da lei a ritornare; il giovene se ne fida ad uno suo amico; la donna il sente e mai piú remanda per lui.

A LA MAGNIFICA FRANCISCHELLA DE MORISCO

ESORDIO

Piú volte ragionando teco, magnifica e colendissima mia commare, me ricordo averne trascorso che, quantunque rarissime femine se possano de prudenzia commendare, pensando con quanti mancamenti le have la natura produtte, pur se ne trovano alcune, quali, como a meno imprudenti de l'altre, non possendone a la libidine reparare, e per quello cercando con arte nova cautela a loro desiderii satisfare, se posseno meno che l'altre biasmare, quali solo con l'offendere le leggi, e non violentare la debile loro natura, occultamente saciano i loro appetiti; sí como da la seguente novella seremo parimente in sul nostro credere confirmati, a ciò che, con l'ascoltate insiemi mescolandola, possi con teco medesma vero iudicio dare, se, ultra il peccato, la donna ne deve essere in parte alcuna commendata, o se al numero de le altre scelerate la possamo, e meritamente, accompagnare. Vale.

NARRAZIONE

Nel tempo che 'l Pistolese trascorrendo per lo nostro regno tanti miraculi facea, ne la citá de Napoli il sottoscritto strano caso de vero intervenne. El qual fu che un sabato da sera nel mese de marzo, che le brigate andavano a lo Carmine, una squadretta de ligiadre donne avendo, secundo loro credere, la perdonanza guadagnata, loro venne nel disio de ritornarse

a casa per fuori la citá; ed essendo a quella strada che va da traverso a le Padule, se abbatterono in una brigata de gioveni, non meno de bellezza che de nobilitá clari, che per loro piacevole esercizio iocavano a la palla del maglio. Ove accadde che una de le ditte donne, de gran bellezza e de senno maggiore, posti gli occhi adosso ad uno de li ditti gioveni, che in iupparello de damasco verde stava, e in manera piaciutoli che tutta se sentea venir meno, pur con la prudenzia vinta in parte la sensualitá, senza mostrarne alcuno segno, con l'altre insiemi con grandissima passione del piaciuto giovene a casa se ne ritornò. E intorno a tale amore, como avesse possuto avere intiero effetto, cominciò multe e diverse vie a trascorrere; e quantunque amore avesse ottenuto il sommo loco del suo core, pur non era tanto fora de sé uscita, che non cognoscesse che poche volte, volendo a l'amorosa passione satisfare, in tanto secreto sia la tela tramata, non se pò per longo spacio occulto tenere; però che non è niuno al mundo, che non abbia un perfetto amico, con lo quale se comunica tutti i soi e boni e rei avvenimenti, e quello tale ne averá un altro, a lo quale niuno suo né d'altrui secreto tenerá occultato; e cosí da uno in altro sono multo spesso le corte felicitá degli amanti con longhe miserie terminate. E per quello se deve credere che lei pigliasse per ultimo partito, o tale amore con un mirabile e strano pensiero aver compimento, o remanersene del tutto, in tanto fusse dal disio vinta e a morte recata. E per dare al fatto con la celeritá espedimento, avendo uno suo parente del quale fidare se possea, e a lui discoperta la sua passione, in breve parole gli ordinò a fare ciò che avea. Colui, che ossequioso gli era, andò spacciatamente, e vestitose d'un sacco de quei de' disciplinanti de confratarie, andò a cercare il giovene per cui era mandato, e trovandolo da' compagni separato, el tirò da parte, e, con un bucciolo di canna in bocca, gli disse: — Fratello, per tua grandissima comoditá questa sera tra la prima e secunda ora me te fa trovare a San Ioanni Maiore —, e tirò via al suo camino. Il giovene remase de tale rechesta multo confuso, e

sopra di ciò diverse novitá pensando, pur a la fine estimava, tale cosa non essere meno che de grande importanza; e confidandose in lui, che giovene animoso e gagliardo era, e ultra ciò non avea de cui sospettare che in tal loco gli volesse offendere, deliberò del tutto, senza rechiedere alcuno amico suo, volere andare a provare la sua ventura. E quando ora gli parve, guarnito di bone arme, con animositá grandissima, al prepostato loco se n'andò; ove gionto, se vide venire incontro il giovene privato de la donna; e, travestito in altra manera che de sacco, che da niuno serebbe stato cognosciuto, gratamente il recevette, e piano parlando, a guisa che a la favella non iscorgesse cui era, gli disse: — Amico mio, a me pare che la tua benigna fortuna con grandissimo favore se te pare dinanzi per tua eterna comoditá e presente e futura contentezza, se tu si savio a lietamente receverla. El modo è che una donna, giovene, bella e ricca ultra modo, è sí forte de te invaghita, che tutta se ne strugge e consuma, e [ha] preso per ultimo partito, che tu solo innanzi de ogni altro omo te debbi de la [sua] persona con le facultá insiemi godere; nondimeno lei vole, per vedere alcuni dí de te esperienzia, como te saperai intorno a tale fatto con taciturnitá governare, che tu venghi da essa con meco in manera velato, che tu non possi non solo lei ma anco né la casa né la contrada, dove dimora, cognoscere; e se ciò far vorrai, intriamo adesso in camino. E se per aventura non te piacesse tanto bene, a quanto gli fati senza alcuna tua industria te chiamano, te ne porrai ritornare col nome de Dio, però ch'io ho ordinazione non in altra manera che ne la ragionata condurte. — Il giovene, udendo lo effetto del parlare de colui, ancora che duro gli paresse e strano lo essere in tale manera e quasi a modo de becco al macello menato, pur fra se medesmo rivolgendo che di pericoli de persona da dubitare non era, atteso che colui ponea in sua libertá l'andare e lo stare, e ultra ciò, estimando che non meno che gran profitto gli ne poterebbe seguire, senza piú oltra pensarvi, deliberò prendere il partito, e gli rispose, essere parato andare como dove e quale gli

piacea. De che colui preso un velo ben profumato, e velatigli gli occhi, e calcatagli la beretta, e presolo per braccio, introrno in camino; e volgendolo da una strada ad un'altra, e da piú case intrando e uscendo, quando tempo gli parve, il condusse in casa de la donna, e fattolo per diverse scale scendere e salire, a la fine postolo in camera, dove con gran disio era aspettato, e toltogli il velo dal volto, gli serrò adosso. Lui, aperti gli occhi, cognobbe essere in una camera oscura, che cosa alcuna raffigurare vi si possea, ma ciò che vi era, sentea de suavissimi odori; e in quisti termini alquanto ammirato stando, se sentí da una donna lietamente in braccia recevere, e piano gli disse: — Ben venga il solo presidio de la vita mia! — E senza fargli altramente mutto, gli segnò che se dispogliasse, e lui fattolo volentieri, e lei anco spogliatase, in letto se ne introrno; e non avendone a tale congiunzione loco de parole, adoperarno in manera li fatti, che a niuno de loro fu concesso un solo ponto in ozio dimorare. E appressandosi l'ora che a la donna parea doverlo da casa cavare, prese una borsa colma de fiorini d'oro, che per ciò ammanita se avea, e basciandolo tenerissimamente, con sommissa voce, in manera che cui fusse cognoscere non potesse, gli disse: — Anima mia dolce, togli questi pochi denari, solo per repararte a' toi presenti bisogni, e de li futuri lassa il pensiero a colei che tu tieni in braccio; e fa che sei savio, e che la lingua tua, credendo offendere al mio onore, non danneggia tua eterna contentezza, però che, quando meno te pensi, te farò pascere gli occhi de non piccola suavitá; e fra questo mezzo non te sia grieve al cominciato modo qui condurte, ché, qualora serò in concio per receverte, a l'usata manera manderò per te. — E tornatolo a basciare, e da lui anco infinite volte basciata, il fe' revestire, e chiamato il suo caro privato, e velatolo al modo usato, per piú diverse strade il ritornò onde la passata sera tolto lo avea; e quivi lassatolo, se ne tornò a casa. Il giovene, toltose il velo, letissimo e maravegliato a casa sua se n'andò; e standο quasi per infrenitichire cui fusse la donna, e niuna cosa investigare possendone,

propose, tale felicitá col pensiero insiemi non doverse occultare ad un suo unico e perfettissimo amico e compagno; e per lui mandato, il fe' senza altra considerazione capace d'ogni suo passato accidente; il quale con lui insiemi sopra tale novitá travagliando e a niuno modo possendo giongere al versaglio, deliberarno, tale fatto lassarlo dal providimento de la donna gubernare. L'amico, che cortesano era, trovandosi un dí tra multi curiali, da uno ragionamento ad un altro trascorrendo, per una strana e mirabil cosa racontò pontalmente como il fatto era passato, fingendo pur essere nel reame de Francia intervenuto; ove per aventura tra gli ascoltanti trovandosi il privato de la donna, che, como è detto, de tutto lui era stato attore e consapevole, subito se ne andò a la donna, e con gran rencriscimento gli disse ciò che da l'amico del suo amante avea inteso. De che lei dolente ultra mesura, tenendo per fermo che, se tale camino se continuasse, indubitatamente seria il suo occulto amore con guastamento del suo onore e bona fama discoperto; per la cui cagione deliberò del tutto che l'amante se recevesse lo avuto primo piacere con la utilitá insiemi per suo ultimo e finale pagamento; e cosí fra sé subito con incommutabile decreto [fu] fermato e stabilito. Il male provisto giovene, non sapendo niuna de queste cose, desideroso de ritornare a l'altura del fertile pratello, piú volte indarno aspettò de' iudei il non venturo Missia; de la venuta del quale né segno né effetto vedendone, tardi s'accorse che la sua lingua medesma d'ogni male gli era stata potissima cagione. E la donna ancora che restasse con grandissimo dolore, se pò presumere che con altra cauta manera seppe con altrui al suo desiderio, como a savia, satisfare.

MASUCCIO

Credo che 'l giovene será da alcun biasmato, per non averse saputo in tanto bene con prudenzia gubernare; ma certamente, volendo considerare quello che ne la vera amicizia se rechiede, niuno il porrá meritamente condannare,

per accagione che multo inumano se porrá iudicare colui che ad uno perfetto amico non discuopre ogni suo grandissimo secreto, dove andasse non che la facultá e la contentezza ma la propria vita, atteso che niuna iucunditá senza fido compagno se pò né deve possedere. Dunque, se 'l giovene se fidò de un tanto amico, ancora che, per l'amico favolizzare, male gli ne avvenisse, non se toglie che lui non avesse ossequito a quello che gli vinculi de la vera amistá il costringeano. Ma perché lui per una lieta notte che diede a la donna, perfin che l'avuta moneta godendo se terminò, ne ebbe multi iucundissimi misi, lassando di ciò il ragionare, me pare che de grande animositá se pò ditto giovene commendare, per averse in tale manera lassato condurre. Ma essendo agli omini la virilitá innata e propria, non senza grandissima ammirazione mostrerò in questa altra novella de un'animositá usata per una giovenetta, che a quale si voglia gagliardo omo e de gran core serebbe stata bastevole, como, leggendosi, porrá essere iudicato.

NOVELLA XXVII

ARGOMENTO

Una donna abandonata dal suo amante se traveste in omo e va per uccidere l'amante; è presa da la famiglia de la corte; recerca el potestá, che a la vindetta la voglia accompagnare; lui, per vedere l'animositá de la donna, va con lei, e, cognosciuta la sua virilitá, con l'amante la repacifica, e usale grandissima cortesia, e lassali nel pristino amore reintegrati.

A LA ECCELLENTE CONTESSA DE BUCCHIANICO

ESORDIO

Non avendote tanto tempo né con lettere né con persona, magnifica ed eccellente mia donna, visitata, sono da tale mancamento de continuo stimulato de 'l commisso errore in alcuna

parte raconciare. Mandote dunque la presente singulare novella, come a colei che singulare tra le donne te ho sempre iudicata. Recivila, te supplico, virtuosissima mia contessa, con quella tenerezza de core con la quale te la mando, però che, leggendo, intenderai che non che gli omini, ma le donne, ancora che la natura in assai cose loro abbia mancato, possono essere de animositá grande armate. Vale.

NARRAZIONE

L'altro eri fu al serenissimo mio signor principe per verissimo racontato, como in questi dí fu in Napoli un giovene mercante, de bona e onorevole famiglia, costumato multo e degli beni, che la fortuna dá e toglie, convenevolmente dotato; il quale avendo un longo tempo con felicitá grandissima goduto con una ligiadra e bellissima giovene, da la quale lui era unicamente amato, ed esso lei altresí sommamente amava, ognuno de loro, da pari disio vinti, se tenea de tale amore ultra modo contento. E perché le cose che se possedeno senza impaccio e con abundanzia sogliono le piú de le volte infastidire, avvenne, o che al giovene piacesse de cercare nova caccia, o che altro ne fusse stato cagione, lui, senza fare altramente motto a l'amata giovene, se cominciò a retraere a reto, e non andare a lei, né mandare né poco né molto. De che la donna, de la novitá maravegliandosi, e piú volte mandato per esso, che a lei andasse o gli significasse la cagione del suo corruccio, e non possendone avere alcuna né bona né rea resposta; e ultra che, esaminando se medesma e non trovando avere fatta cosa alcuna che de isdegno se avesse possuto gravare, estimò del certo, de tale male non esserne altro che novello amore cagione. E per volerse di ciò rassecurare, gli puose de multi bracchi a la coda, i quali, non avendo gran tempo cercato, trovaro che la donna non avea falsamente pensato, però che lui era d'un'altra giovenetta invaghito, e a quella posto tutto'l suo amore. De che lei, di ciò certificata, dopo lo suo amaramente piangere, in tanto

fiero dolore cadde, che tutta se consumava; e de ira e sdegno tutta fremendo in sé, cognobbe essere il suo grande amore in pravissimo odio convertito, e volentieri, se avesse avuto il core del disliale amante tra' denti, se lo aría pasciuto. Pur da tale passione assalita e vinta, fra se medesma cercava tutte vie possibile de farlo con ferro o con veneno morire, e niuna facele trovandone, con animositá assai piú grande che a femina e giovene non se rechiedeva, deliberò del tutto, lei medesma essere la omicida; e sapendo compitamente le particularitá de la casa del giovene, e como lui dormea solo in una camera vicino un giardinetto, de lato ad una loggetta non molto levata da la maestra strada, e che la notte stava lui de continuo con la porta, che a la loggia usciva, aperta, ché 'l fresco ve intrasse, però che de estate era, propose per ogni modo, lei soletta andare a ponere l'onore e la vita in periglio, per vindicarse e con le proprie mane uccidere il crudele e falso amante. E senza altramente mutare consiglio, avendo una scala de corda, che l'amante in casa gli avea lassata, e sapendo acconciamente fare l'arte de l' incroccare e scalare, travestitase in omo, e degli arnesi notturni da corsiggiare adobatasi, quando ora gli parve, con un coltello avvenenato intrò in camino; e andando de requeto per vie traverse, como se in tale arte se fusse da li teneri anni esercitata, como volse sua sciagura, o ventura de l'amante che si fusse, che lei essendo a lo uscire da una strada ad un'altra, se abbatté tra la famiglia de la Vicaria. De che lei estimò subito cui erano, e veggendose tramezzata in manera che 'l fuggire non gli era concesso, né a fare difesa possea le soe forze opponere, in pronto gli occorse de pigliare il meno reo partito che vi fusse; e rivolta a coloro che stavano per ponerli le mano adosso, trasformando quanto possette la voce in omo, dimandò dove il reggente fusse. Uno de essi respuose che era ivi da presso; a' quali lei con animositá grande disse: — Andiamo a trovarlo per una faccenda de grandissima importanza. — E in questi termini stando, arrivò fra loro il reggente; la giovene, fattaglisi incontro, piano gli disse che facesse i famigli appartare, e lui ciò fatto

volentieri, essa il prese per mano e cosí gli cominciò a dire: — Avendome la fama fatto cognoscere la integritá de toe virtú, e che niuna ambizione o sensualitá porria quelle contaminare, e ultra a ciò, como a bon cavaliero, pigliare le iuste querele de le donne, io, che femina e giovene sono, non resterò de rechiederte che non solo a la vindetta, che a fare son mossa, lassare me dibbi andare, ma anco per la virtú de tua milicia scongiurarte che una con meco de venire te disponi, e 'l tuo favore in ciò me presta, sí ch'io possa senz'altro impedimento il mio disio ad effetto mandare. — E ciò detto, ogni passato accidente tra lei e l'amante successo, con quello insiemi che a fare andava, senza resparagno alcuno pontalmente gli raccontò. Ulzina reggente, ciò ascoltando, non solo ammirato ma quasi fuori de sé rimasto, iudicò molto mirabile essere la virilitá de colei e da grandissimo sdegno causata; e quantunque cognoscesse la giovene, che singulare in bellezza tra l'altre partenopee l'avea sempre iudicata, e unicamente amata, nondimeno da la gran costanzia, virtú de bon cavaliero, raffrenato, e da la rechesta e scongiura de la donna confortato, deliberò de, vincendo se medesmo, ogni lascivo pensiero cacciare via, e ad una ora a la giovene satisfare e l'amante da tale naufragio liberare. E dopo che lei tacere vide, con molte ornate parole fe' prova de reumiliarla, per farla del crudele proponimento remanere; e cognoscendola pur ne la sua ostinazione firma, e di novo rechiederlo che, se 'l suo favore non gli volea prestare, non impedisse il suo camino; de che il reggente prese per partito de veder l'ultima esperienzia de l'animo e ingegno de costei, e imposto a' famigli che ivi l'attendessero, con essa insiemi verso la casa de l'amante se avviorno. E iunti a piè de la loggetta, lei, preso il perticone e innastatovi il rampiglione del ferro con la scala in quello appiccata, e destramente incroccato, legiera como uno gatto per essa su vi montò; il reggente, che de novo ammirarse ogni ora avea cagione, per vedere a che dovea il fatto reuscire, dietro a lei anco montò, e vedendola col coltello ammanito per fornire il fiero intendimento, e sentendo l'amante

forte dormire, e che de legieri le arebbe venuto fatto il suo avviso, non volse di ciò altra esperienzia vedere, e pigliata la giovene per mano, gli disse: — Cara sorella, io non arei mai creso, ancora che per verissimo me fusse stato racontato, che in feminile spirito tanta virilitá albergasse, se cogli occhi non lo avessi apertamente veduto; e chiaro cognosco che 'l tuo iustissimo sdegno ha causato giá lo inducerte a dare con le proprie mane cruda morte a costui, che piú che la vita hai avuto caro. Nondimeno, essendo io in questa citá, como tu sai, punitore de' maleficii, niuna onestá o ragione me concede ch'io al commettere de tale omicidio intervenga; e ultra, io non dubito, per averte in tale modo trovata e vederte del tutto deliberata, con impia e cruda mano costui dormendo volere de vita privare, che tu ottimamente cognosci che a morte recevere ogni ragione te condanna; e possendotela con iusticia donare, per onesto respetto te ho donata la vita. E digna e conveniente cosa è, cui receve grazie, de grazie fare. Non essere avara, te supplico, e per recompensa de tanto da me recevuto beneficio concedime la vita del tuo amante, quale tu medesma confessi che piú che la tua amasti; però che, a non partire da qui, raconciarò questa cosa in manera, che non da altro che da morte será il vostro amore in alcuna parte separato. — La giovene donna ancora che 'l furore non potesse diporre, pur cognoscendo a la fine che nulla fare possea, e d'altra parte confortata da le vere ragioni de colui, il quale iustamente la vita o almeno l'onore li aria possuto togliere, gli parve quietarse a quello che 'l reggente dicea. Il quale, intrato in camera, dove il giovene senza sospetto dormea, e presolo per li capelli, il svegliò; quale non senza paura e maraveglia in sé tornando de tale strana novitá, dal reggente gli fu imposto che 'l lume accendesse; il quale, tutto timido, prestissimo fece. E dopo che la donna li ebbe fatta cognoscere, e racontatali la cagione de loro venuta, e con un fiume de acconce parole represo il suo folle adoperare, gli comandò che con la corregia a la gola gli chiedesse mercé, e da qui avanti tenesse la vita in dono

da lei, e gli promettesse, fin che 'l vivere gli fusse concesso, essere suo unico e fidelissimo amante. Il quale, cognosciuto il suo errore, subito fe' quanto per lo reggente gli fu ordinato; e a lui rendute quelle debite grazie che per tanto recevuto benefizio se rechiedevano, como il reggente e la donna volsero, se revestí, e tutti de brigata fecero a la gentile giovene *insino* a la *sua casa onorevole compagnia*. Ove essendo, la donna, al reggente rivolta, con ornato parlare rengraziatolo, gli si offerse in avere e in persona paratissima, quanto a perfetto amico e bon fratello essere se potesse, tenendo non che l'onore ma la vita da lui in accomando; e con altre assai dolcissime parole gli donò commiato. E l'amante con lei rimasto, e rivolta la dura guerra in dolce e lieta pace, al pristino amore ritornando, senza mai de niuno passato accidente recordarsi, fin che vissero, godettero con felicitá de loro amore.

MASUCCIO

Non meno che mirabile se pò l'animositá de la innamorata giovene estimare, non so se da soverchio amore o disfrenata libidine causata; e perché la virtú dal reggente usata fu sí grande, che ogni parlare ne serebbe scarso, atteso che quello che adoperò processe da sua propria bontá, senza niuno averneli data cagione, mostrerò appresso de una virilitá grandissima per mera virtú adoperata per una mora d'altrui serva, per tenerezza de l'onore del suo caro patrone, quale non che a vile serva ma ad ogni uomo de gran core piú che bastevole serebbe stata.

NOVELLA XXVIII

ARGOMENTO

Un cavaliero provenzale ama soverchiamente la muglie, quale, da libidine assalita, si fa da uno nano carnalmente cognoscere; una mora de casa con una lancia tutti dui in sul fatto li occide; el marito li fa bottare per pasto de fere.

A LO ILLUSTRISSIMO DON FRANCISCO D'ARAGONA

ESORDIO

Ancora che tu, illustrissimo signor mio, da l'adolescenzia a la fiorita etá non si ancora pervenuto, cognoscendo il tuo grande ingegno essere bastevole non che ad intendere le rude mei materne littere, ma de le altrui ornate ed elegantissime dare ottimo e perfettissimo iudicio, non ho voluto restare de, la seguente novella mandandote, te dare noticia d'alcuna sceleranza de l'imperfettissimo geno femineo, a tale che con la tua presente prudenzia al tempo debito te possi e sappi de loro insidie e tradimenti guardare. Vale.

NARRAZIONE

In Marsiglia, citá nobilissima, non dopo molto l'incendio datoli per la felice recordazione del divo principe re don Alfonso d'Aragona, fu uno strenuo cavaliero, ricco e de virtú claro, giovene e bello a maraveglia, nominato misser Petro d'Orliens. Il quale essendo fieramente innamorato d'una bellissima giovene chiamata Ambrosia, figliola d'un gran barone suo compatriota, ed essendone per mezzo de comuni amici tale amore in matrimonio convertito; de che il cavaliero condutta madonna Ambrosia in casa con gran cerimonie e suntuosa festa, e onorevolmente vestitala, parendoli assai piú che l'usato bella, e gli soi costumi e gesti ultre modo

piacendoli, in milli dupli se multiplicò il suo amore verso de lei, in tanto che, qualora non era con la sua Ambrosia, ogne contentezza e piacere in summa tristicia se convertia. E ancora che de molte ricche e care gioie e d'altri ornamenti fusse stata piú che 'l dovere fornita, e de molte brigate de servitori e maschi e femine accompagnata, nondimeno, de quello che a le donne unicamente piace, e che per onestá el taceno, lui fuori de modo ne la facea stare contenta. E in tale iocundissima vita la donna dimorando, senza avere mancamento de cosa alcuna, per minima o grande che fusse, avvenne che tra l'altre brigate de casa, che 'l cavaliero per suo gran piacere tenea, si era uno nano de tanta orrebelitá e trasformata apparenza, che a niuna umana forma se arebbe possuto assomigliare; del quale madonna Ambrosia ne pigliava de continuo mirabile diletto, e a le volte con le brigate de casa il faceano voltiggiare e fare de molti e diversi atti, como li nani sogliono fare, e in manera che tutti ponea in gioco e festa. E in tale travagliare, la donna si venne accorgendo che la mostruosa bestia de mirabile coda era fornita; de che la nostra Ambrosia ancora che avesse sí degno e bello marito e che piú che se medesmo l'amava, e con tante altre notivole parte quante de sopra ho dette, e trattassela sí eccellentemente, puro lei avendo solo considerazione che possono assai piú dui che uno a satisfare, anzi ad infastidire, la sua insaziabele libidine, gli venne un disio sí sfrenato e fiero de volere provare se 'l nano gli avesse saputo fare il salto schiavonesco sopra 'l suo morbido corpo como in sul duro terreno faceva, che tutta se ne struggea. E perché rade volte da tale prava generazione sono sí fatte cose pensate, che, como prima possono, non le mandano ad effetto, la vile ribalda non lassò passare molte ore, che volse de tale nefando pasto la sua gulosa voragine satisfare; e como che a le volte la fiera bestia molto la noiasse, puro, da sfrenata rabia assalita, de ritrovarsi ogne dí piú fresca col nano a la cominciata battaglia erano tutt'i soi pensieri. Continuando dunque costei in tale detestanda libidine, accadde che de ciò se venne accorgendo una mora nera

antiqua, quale un longhissimo tempo col patre del cavaliero e poscia con lui era con grande amore dimorata, a la quale ogne mancamento de onore e contentezza, che 'l suo missere avesse recevuto, piú che perdere la propria vita arebbe noiato. Si deliberò, si vero fusse, prima morire che comportarlo; puro, como a vecchia e prattica, prepuose volersene prima del tutto certificare, e dopo al suo patrone il palesare. E uno dí che 'l cavaliero era andato fuori la citá per suo diporto a caccia de sproveri, lei, estimando che la donna con tale destro averia continuato al bon gioco, gli se occultò sotto al suo proprio letto; ove attenta stando, cognoscette che la donna con arte dava onesto commiato a le brigate de casa, e la vide sola col nano intrarsene in camera, e serrata la porta, gli sentí, e fuorsi per non perdere tempo, senza altro contrasto salire sopra 'l letto e cominciare loro solito lavoro. La vecchia mora uscita d'aguato, e vedendogli a la scapistrata fare un novo ballo de personaggio, e talvolta la donna cavalcare sopra lo rospo a la iannetta, fu da tanto insupportabele dolore afflitta e da fiera ira accesa, che, senza altra considerazione, vedendo ad un lato de la camera una lancia, che 'l cavaliero per gli porci salvaggi adoperava, con pesante ferro aguzza e tagliante, e quella presa, e montata sopra 'l letto senza essere da coloro sentita, buttata con gran furia la lancia tra gli reni de la donna e sopra quella premendose, non solo lei ma anco il nano da canto in canto [passò] insino a li panni del letto; quali, senza possernosi da la lancia sviluppare, l'uno sopra l'altro abbracciati in breve spacio se morerno. La mora dopo il fatto alquanto rafreddata, gli parve avere fatto men che bene a procedere a la vindetta, la quale a lei non se aspettava; puro, serrata la camera senza movergli como giacevano, mandò spacciatamente un fante al cavaliero, che, se volesse vedere la muglie viva, subito venesse, atteso che per un certo sopravenutoli dolore sopra core stava per morirse. Il fante trovato il cavaliero, e fatta l'ambasciata, e da lui con rencrescimento non piccolo ascoltata, lassato ogne altro affare, de contenente intrò in camino; e iunto a casa, l'amorevole e

fedele serva, fattaglisi incontro, senza altramenti fargli mutto, in camera il condusse, e gli mostrò l'aborrenda operazione de la sua sopra ogne altra cosa amata muglie, e con grandissimo dolore da passo in passo gli racontò como il fatto era giá processo, e como lei, da soverchia tenerezza del suo onore mossa, si era lassata trascorrere a committere il duppio omicidio. Il cavaliero vedendo il fatto, che de le parole de la cara serva gli rendeva evidente testimonio, quanto e quale fusse il suo interno dolore, travaglio e tristicia de mente, pensando ad un tempo aver perduto con l'onore e la eterna contentezza insiemi una sí bella e da lui tanto amata muglie, non bastando a ciò la mia penna, ciascuno, che non è fora de intelletto, ne porrá fare iudicio. Lui, che ad ogne ora li parea che l'affannato core in piú parte gli se volesse spezzare, dopo che con lacrime e ramarichi ebbe alquanto al dolore satisfatto, in sé tornando, e cognoscendo che in ciò rimedio non avea luoco, pensò, como a prudente, almeno al suo onore reparare; e subito mandato per lo patre e fratelli de la donna, e fattigli in camera intrare, e fattagli de' dui sí degni amanti la punizione col peccato insiemi cognoscere, affermò, lui, da dolore e fiero isdegno vinto, essere stato l'omicida e punitore de tanto orrendo e quasi inumano eccesso. I quali, dopo lo avuto, e con ragione, dolore, vedendo como il fatto manifestamente apparea, non seppero si non con somme lode il cavaliero commendare; il quale, per dimostrare una severa e rigida vindetta e castigamento, de contenente fe' i dui corpi morti pigliare cosí infilsati da la lancia como erano, e sopra un somaro posti, ad uno eminente luoco fuori la citá per pasto de ucelli e d'altre rapace fere gli fe' bottare, quali insino a le nude osse fuorno divorati.

MASUCCIO

Non se porrá con tanta lode la vecchia mora commendare, per avere il ruinato onore del suo caro missere con caritativo amore in parte pontellato e lo ultraggio vindicato, quanto,

e meritamente, la giovene donna e cristiana porrá da ciascuno essere biastemata, atteso che con tanto vile operazione denigrò la sua ottima fama e l'onore de piú e diversi parentati. Puro, avendone avuto per tanto piacere uno solo condegno castigo, de piú ultre morderla me remango; e negli deliciosi liti partenopei ritornandome, ove tante e sí diverse mirabile palestre de continuo si fanno, diremo de un'altra piú industriosa che aventurata femina ne la iostra approvata, quale volse non che uno ma tre correturi in una medesma notte liberare.

NOVELLA XXIX

ARGOMENTO

La Viola promette a tre soi amanti in una medesma notte satisfare; va il primo e dal secondo gli è la preda interdetta; il terzo anda ed è dal secondo beffizzato e proibito l'intrare; lui s'accorge de l'inganno e vede [non aver loco] la forza; adopera l'ingegno e de l'uno e de l'altro se vendica, e, con greve danno del primo e del secondo, resta de tale preda ultimo possessore.

A LO MAGNIFICO MISSER IACOMO AZZAIOLO NOBILISSIMO FIORENTINO

ESORDIO

Improprio e non conveniente sería il mio operare, magnifico e de virtú ornato misser Iacomo, cognoscendote de benigna e iocunda complessione da la natura dotato, se, scrivendote la presente novella, de materia fleumatica, malinconica e mesta fusse né poco né molto tramata o vero ordita. Recivila dunque con piacere, te supplico, ché del certo dal principio insino a la fine tutta de iocose piacevolezze la troverai edificata, e in manera che a te e agli ascoltanti de soverchio e continuo riso seranno cagione. Vale.

NARRAZIONE

Il prossimo passato iennaro fe' uno anno che in Napoli fu un buono omo lignaiolo, il maesterio del quale a niun'altra cosa se estendea che in fare zoccoli, quale tenea casa a pisone di costa la Sellaria, ad un larghetto posto dietro la Zecca Vecchia; e avendo una vaga e bellissima muglie, quale ancora che, come a giovene, non fusse punto schifa né sdignosa de' vaghiggiamenti de' soi quasi infiniti amatori, puro tra la multa brigata tre ne erano da costei, che Viola avea nome, piú che altri amati e faoriti: l'uno era un fabro suo vicino, l'altro un mercante genoese, e 'l terzo un frate, del nome e abito del quale come che non me ne ricordo, puro so che era uno esperto e famoso corsale; a li quali tutti tre, senza l'uno de l'altro [sapere], avea promesso, come il marito pernottava fuori de casa, satisfarli de loro desiderio. Ove accadde che non passaro multi dí, che 'l marito andò a Ponte a Selece, per condurre un somaro carrico de zoccoli smarrati, per poscia polirli in Napoli, come era giá solito fare; per lo cui bisogno dovendovi insino al seguente dí dimorare, fu da tutti tre gli aspettanti tale partire e pernottare saputo. E come che ciascuno de loro da per sé se ponesse in ordine, puro il primo che se presentò a le battaglie a l'uscio de la nostra Viola, e fuorsi per essere piú fervente amante, fu il genoese, e caramente la pregò che la notte l'aspettasse a cena e ad albergo, fandole de le piú larghe promesse, come in simili contratti fare se sogliono e devono; de che Viola, per non tenerlo in tempo, gli disse contentarse, ma che venisse tanto de notte, che non fusse da le brigate de la contrada veduto. Il genoese, letissimo, respuose: — Sia col nome de Dio! —; e da lei partito, se ne andò spacciatamente a la Loggia o talvolta al Pendino, e comparò dui avantaggiati capponi, grassi bianchi e longhi, e con pane fresco e de piú manere de ottimi vini occultamente li mandò in casa de la giovene. Il frate, celebrati gli divini officii, desideroso che la fatta promessa gli fusse osservata,

postose la via tra' piedi, traversando de multe strade, come famelico lupo s'abbattesse in alcuna smarrita piecora da la gregge, pervenne ove era la Viola; e chiamatala, gli disse che lui intendea per ogne modo venire a stare la notte con lei. Viola, che per cosa alcuna il genoese averia ingannato, né, per cognoscere il frate temerario e fastidioso multo, li averia de contentarlo possuto negare, cossí, confusa, non sapea che deliberare; puro, come a prodente, de subito gli occorse de con acconcia manera a tutto provedere, e al frate con piacevolezza respuose, essere al suo volere presta, ma che non venesse prima de le cinque ore, per accagione che un piccolo suo cognato venea a stare con lei, quale infino a tale ora non sería adormito; e satisfatto che avesse 'l suo desiderio, se n'andasse subito con Dio. Il frate, vedendo che puro era receuto, non curando del resto, disse de farlo e andò via. Il fabro, che in doana era stato insino al tardo occupato al traere de certo ferro, retornandosene verso casa, trovò Viola a la fenestra, e gli disse: — Puro questa notte, che tuo marito non vi è, me potrai recevere in grazia, e ben per te se 'l fai; altramenti tieni per fermo, ogne tuo disigno da me te essere turbato. — Viola, che multo l'amava e non poco lo temeva, pensando puro che tempo gli avanzava de la longa notte de tutti tre li aventoreri possere liberare, come a li dui avea trovata manera, cossi prepuose al terzo, ancora che ultimo fusse, dare recapito; e gli disse: — Mauro mio, tu sai come ne sono io male tollerata in questa contrada, e quanto tutte con iusta cagione cercariano de cacciarmene, e sono de quelle che me fanno la guardia infino a mezza notte; e imperò, a tale che loro insidie non me abbiano ad offendere, dimora a venire perfine a l'alba, a quell'ora che solito si levarte, e faraime segno, ch'io te aprerò, e staremo un pezzo insiemi per questa prima volta, ché col tempo provederemo per megliore camino. — Il fabro, cognoscendo che lei con colorate ragioni se movea, e lui puro averia sua intenzione, senz'altra replica restò a tale ordine contento. Lo genoese, come notte fu, occultamente se ne intrò in casa de Viola; il quale, ancora

che da lei fusse lietamente racolto, e piú volte basciatisi, nondimeno da la sua infreddata natura non gli essendo concesso senza caldo de letto o d'altri argomenti li concupiscibili appetiti svigliare, se puose a cavallo e cominciò a fare sua salatuccia, fin che i capponi se penavano ad arrostire. Dove o per male fuoco o che altro ne fusse stata cagione, ancora che la giovene tutta se andasse struggendo, dubitando non gli sopravenesse la seconda vivanda avanti che avesse la prima assaggiata, puro erano giá sonate tre ore, e loro cena non era cominciata. E in questi termini stando, sentero picchiare l'uscio. Il genoese, multo impaurito, disse: — E' me pare che l'uscio nostro sia tocco. — La giovene respuose: — Tu di' vero, e certo io dubito che sia mio fratello, ma non timere, ch'io provederò che non te vederá; e però esci per questa fenestra, e pónite a sedere a questo arbaretto de erbecciole che è qui, ch'io vederò cui è, e quello che vuole dire, e ne lo manderò presto. — Il genoese, piú timido che caldo d'amore, come che una menuta pioggia facesse da freddissimo vento menata, che multi per neve l'avrebbono iudicata, puro fe' quanto per Viola gli fu ordinato; quale, serratogli dietro, e, per estimare cui era colui che avea picchiato, occultata la cena, se ne venne a l'uscio, e certificata che era l'importuno frate, alquanto turbata gli disse: — Tu se' multo presto venuto, e non hai servato l'ordine te donai. Trista me! ché, per non aspettare un poco de tempo, vorrai ch'io sia morta. — E con queste e altre simile parole, puro gli aperse; quale intrato, senza cerimonie de basci, come il genoese fatto avea, rattissimamente, a non serrar l'uscio, gli donò per una volta plenaria remissione, non per autoritá che 'l generale li avesse donata, ma da sua poterosa natura concessagli. E credendo Viola che quello gli bastasse a farnelo contento retornare, il vidde che se montava in casa; de che lei, serrato l'uscio, seguendolo per le scale, gli dicea: — Vattene, per l'amore de Dio, ché mio cognato non è anco adormito, e del certo te senterá. — Il frate, non curando del suo dire, salito su, e trovato ancora il fuoco calente, scalfatose un poco, appicciata un'altra volta

la Viola, cominciò a sonare un nuovo ballo, con piú piacevole melodia che quella che 'l poveretto genoese col battere de' denti pel soverchio freddo giá facea; quale per le fessure de la fenestra ogne cosa vedendo, quanto da tale dolore, dal timore d'essere sentito e dal gran freddo, che sentea, fusse afflitto, ciascuno, a sé pensando, ne porrá fare iudicio. E piú volte del saltare lui averia il partito preso, si non che la scura era sí grande, che non gli facea l'altezza scorgere, e anco che puro dimorava in speranza che 'l frate, per essere piú che 'l dovere satisfatto, e da la giovene de continuo al partirse sollicitato, se n'andasse. Ma il frate, dal piacere de la bella giovene rescaldato, senza toglierse la Viola de braccio, avendo de piú e diversi tratti de' moderni balli non che a lei ma al genoese, che con poco piacere gli mirava, insignati, avea deliberato de mai partirse da lá, fin che da la chiarezza del giorno non ne fusse cacciato. E cossí stando insino alle dieci ore, sentí il fabro che col preso segno inquietava l'uscio de Viola; il che lui, a la giovene rivolto, disse: — Cui tocca il tuo uscio? — Lei respuose: — Egli è il continuo stimolo de questo fabro mio vicino, il quale né con buona né con rea resposta me l'ho possuto togliere dinanzi. — Il frate che facetissimo era, subito gli occorse fare una nuova piacevolezza, e rattissimo se ne venne giú a l'uscio, e con summessa voce, come Viola fusse, disse: — Chi se' tu? — Lui respuose: — Sono io, non me cognosci tu? Aprimi, te prego, ché tutto me bagno. — Esso disse: — Dolente me! ché io non posso, per questo uscio, che, aprendolo, fa tanto romore, che ne segueria scandalo. — Lui, non avendo dove fuggir l'acqua, sollicitava che gli apresse, ché tutto se struggeva per amore suo. Il frate, che con gran piacere lo tenea in tempo, per farlo ben bagnare, gli disse: — Anima mia, basciame un tratto per questa fessura che è ben larga, perfin che vederò de piano aprire questa maledetta porta. — Il fabro sel crese, e multo leto a basciarlo s'acconciò. Il frate, che fra quello mezzo se avea cavate le brache, gli porse la bocca per la quale se getta lo soverchio de la sentina; il fabro, credendose appicciare gli

dolci labri de Viola, de contenente cognobbe e per tatto e per odore ciò che de vero giá era, ed estimò, quello essere altro cacciatore, quale, piú sollicito de lui, li avea tolto il piacere, e dopo in tale manera il beffizzasse. De che subito prepuose, tale recevuto scorno non passare irremunerato; e fando vista de mordere e leccare, gli disse: — Viola mia, fra questo mezzo che tu vederai de aprirme, io anderò per lo mantello, ché non posso piú durare l'acqua. — Il frate respuose: — Va col nome de Dio e torna presto! —, ridendo con la giovene in manera che non se possiano in piedi tenere. Il fabro, intrato in bottega, fe' spacciatamente una verga de ferro a modo de spido, e ben focante lasciò stare, e disse al garzone: — Sta attento, e quando io sputo, legiero te ne veni a me con questa verga. — E ciò detto, si retornò a tenere in trame de l'intrare, e, da una parola ad un'altra, il fabro disse: — Basciateme un'altra volta. — Il frate, che era piú presto a tale volgimento che una simia, subito gli porgí la solita voragine; Mauro dato il segno al suo garzone, prestissimo gli presentò il focante ferro; quale recatose in mano, e preso tempo, gli donò una stoccata presso valloscuro, che vi lo puose quasi un palmo dentro. Il frate, sentendo la fiera percossa, fu costretto a bottare un grido che toccò il cielo; e moiando de continuo come un toro ferito, tutti gli vicini, destatisi, con lumi in mano se faceano per le fenestre, e ognuno, turbato, dimandava de tale novitá la cagione. Il dolente genoese, che era in manera assiderato, che poco piú gli bisognava stare, che, convertito in giazzo, ivi se averiano gli soi giorni terminati, udendo tale romore, e vedendo tanti lumi per la contrada e giá appressare l'alba, per non essere quivi trovato e a modo de latro posto in vergogna, prese per ultimo partito de bottarse giú; e pigliato cuore, e recomandandose a Dio, cossí fece. E gli fu la fortuna cossí favorevole, che al percuotere in terra trovò una pietra, sopra la quale dato il piede e voltatosi in manera che se fraccò una gamba in piú piezzi; quale, dal fiero dolore oppresso, non meno che 'l frate, fu costritto a gridare fortissimo gli soi omei. Il fabro correndo

al romore, e trovato e cognosciuto il genoese, e vista la cagione del suo gridare, alquanto piatoso devenuto, con aiuto del suo garzone con difficultá non piccola il menorno in bottega; e saputo da lui tutto 'l fatto come era andato, e cui era il frate, si cavò fuori e puose silenzio al multo abbaiare de' vicini, dicendo che erano stati dui soi garzoni che se aveano feriti. Ed essendo ognuno quieto, come il frate volse, la Viola chiamò piano il fabro; quale in casa intratogli e trovato il frate mezzo morto, dopo multi e diversi debatti, col suo fante sel puosero in spalla e infino al suo convento nel condussero; e retornato, ne fece il genoese sopra un somaro portare a la sua stanza. E lui in casa de Viola reintrato, essendo omai dí, mangiatisi insiemi i capponi, e ultre a ciò, satisfatto interamente il suo desiderio, letissimo se ne retornò a battere il martello. E cossí il maestro, come ad ultimo corretore, fe' restare i compagni con beffe e danno e con dolore.

MASUCCIO

De non piccola prodenzia porrá essere la nostra Viola, e meritamente, commendata, per avere a tutti tre gli amanti in una medesma notte con acconcia manera recapito donato; e come che gli dui con loro grande interesse se ne retornassero a casa accompagnati, donde soli se ne erano partiti, puro lei, con la plenaria remissione piú volte datagli dal venerabile patre, restò ad insignare al fabro la nuova manera de li balli, che 'l genoese, con poco piacere mirandoli, avea giá imparati. Ma lassando Viola col maestro de l'apprestato disnare godere, e in altri piú cupi pelaghi navigando, mostraremo appresso un'altra grandissima astucia e nuova prattica per una gentile dammicella usata; a la quale essendo da sua defettiva natura la pudicicia e castitá vetata, per non stare a beneficio de fortuna e perdere in parte il tempo de sua piú fiorita gioventú, lei medesma volse essere la missaggiera, a dare con celeritá al suo desiderio intero effetto.

NOVELLA XXX

ARGOMENTO

Una dammicella, del signor principe de Salerno innamorata, manda per un suo cappellano, e gli mostra avere avute piú littere dal detto signore, che del suo amore la recercava; il cappellano intende il suo motivo, e con lei intra in trame, e conduce il fatto al votivo effetto.

A L'ILLUSTRISSIMO SIGNORE IERONIMO DE SANSEVERINO PRINCIPE DE BISIGNANO

ESORDIO

Non meno per gratitudine degli recevuti da te beneficii, serenissimo principe, che per cognoscerte non che vago ma desideroso avere de mei rude novelle alcuna noticia, a scriverte la presente e al numero de l'altre aggregarla son tirato e astretto. Vorraila, como a minimo dono, con lieta mente, benignissimo mio signore, e con bona grazia pigliare; a tale che, con l'altre insiemi leggendola, per esservi il tuo dignissimo nome con eterna memoria celebrato, possi per tale recompensa il fabricatore de quella al numero degli tuoi piccoli servituri ascrivere e accompagnare. Vale.

NARRAZIONE

Tra le notivole palestre e mirabile cacce e suntuose feste in Napoli de continuo celebrate per lo gloriosissimo re nostro signore don Ferrando, un giorno fra gli altri avvenne che una doncelletta, quasi unica in bellezza e de prime nobile tra soe partenopee, avendo per adietro piú volte considerata la formositá e ligiadria e del vulto e del corpo del mio serenissimo signor principe de Salerno, e da multi multe volte sentito mirabilmente commendare soe singulare virtú, e allora

forsi piú che mai piaciutoli, in manera de lui se innamorò, che un solo punto non possea né sapea si non sopra del piaciutoli signore pensare. E avendo col suo travagliato intelletto multe e diverse vie cercate, como avesse possuto con sua onestá la vittoria de tale digna impresa ottinere, e tutte difficile trovandole, piú volte le andò per lo capo seguire il consiglio d'alcun'altre donne, quali, non possendone a le battaglie d'amore resistere, mandano a rechieder gli gioveni da loro amati a l'amoroso duello; ma puro lei avendo alquanto del prudente, estimò che grande mancamento sería de sé e de soa impresa, e gli occorse con uno strano e astuto modo lo indurre a cogliere gli primi frutti del suo non coltivato giardino. E cattato il tempo che 'l signore in altra regione a lo esercizio de la caccia vacava, se fe' un preite multo domestico de casa sua venire, del quale ottimamente fidare se possea, e gli ordinò quello che a fare avea; il quale la matina seguente se n'andò al mirabile palagio che detto signore fa ne la Reale Porta costruere, dove trovato un fra Paulo, cappellano e intimo servitore del signore, a lui de lui stesso con acconcia manera dimandò. Al quale egli respuose: — Io sono esso. — Seguitò colui: — Una gentile donna domane a bona ora ne la cotale chiesa ve vorria parlare. — Al quale il frate con piacevole viso disse d'andarvi al suo comando; e al preso tempo lietamente v'andò. Ove trovata la gentile madonna che l'aspettava, lassate le compagne, in una cappella col frate tiratase, cossí gli cominciò a dire: — Fra Paulo mio, essendo tu prodente e tanto privato del tuo signore, me pare che da debito de ragione me sia permesso per conservazione del suo e mio onore, e anco per rassicoramento de me medesma, ogne mio secreto te scoprire, non altramente facesse al mio patre spirituale. E prima che piú ultre vada, io desidero sentire da te, e sí te scongiuro per l'amore e fede che tu porti al tuo signore, che con veritá me servi, e dichi se certe littere, che de mostrare te intendo, sono de mano de detto tuo signore scritte. E ciò dico, per accagione che da un certo tempo in qua uno giovene, che tenemo in casa per maestro de' mei

fratelli, me ha portate multe e diverse littere da parte del signor principe, le piú passionate e condite d'amore che per ferventissimo amante a donna se scrivessero mai, e tutte se terminano che gli done e tempo e manera de compita udienza. Il che non meno l'imbasciatore che le imbasciate me haveno per modo tale l'intelletto travagliato, che non ne posso reposo alcuno pigliare, e me fanno de la vita mia non poco dubitare. El dubio si è ch'io suspetto che detto maestro sia stato da alcuno de' mei maiori fratelli contaminato, volendo forsi de me e de mia fermezza fare ultima prova; e ciò esistimo, ché una volta con loro e l'altra brigata de casa ragionando del valore e virtú d'alcuni gran maestri, e cui de loro proponea uno e cui un altro, de che io, aitata da la veritá e puro da l'amore che naturalmente senz'altra cagione gli porto, in sul ragionare rescaldandome, dissi che lui era non solo l'onore de la corte, ma il lume e specchio de la nostra Italia; a le quali parole uno de' mei fratelli revolto, me impuose che tacessi, e d'allora in qua iá mai con bon vulto me ha guatata. Per la cui cagione sopra tale pensare me confundo, in manera che 'l sonno e 'l cibo ne ho in gran parte perduto. D'altro canto talvolta dico: potrebbe mai egli essere che costui dicesse il vero, e che 'l signore, amandome per lo averlo alcuna volta piú che 'l dovere guatato, se avesse mosso a scriverme con tanta passione? Lo che quando cossí fusse, ancora che meno periculoso sia, puro me doleria insino al cuore, atteso che io vorrei che lui usasse da bon cavaliero, e che 'l suo amore se trovasse col mio conforme, quale ho in manera moderato, che non passa gli termini de la onestá; però che non me sono tanto fuori de me lassata trascorrere, ch'io non cognosca, l'onore doverse ad ogne sensualitá anteporre. — E con queste e altre assai simile parole con grandissima arte ordinate, li mostrò le ditte littere, con le quali gli si crese dare maiore fede de la sua ordita e ben composta favola. Fra Paulo, ancora che, como a prudente e in simile battaglie piú volte con vittoria esercitato, avesse lo intrinseco volere de la donna inteso e cognosciuto, puro de passo in

passo de' soi ragionamenti era ammirato e confuso remasto, como in tanto giovenile e femineo spirito tanto artato savere e con tanta astucia fusse albergato; tuttavia, essendose piú volte accorto che, quando lei nominava il signore, de piú colori se cambiava in viso, comprese, non meno che grande e fiera essere la sua passione; per la cui cagione prepuose col suo medesmo vento se avere in tale abonazzato mare da navigare, e cossí gli respuose: — Donna mia, avendome per vostra umanitá fatto degno de scoprirme vostri secreti, ve potete rendere secura che, non meno per conservazione del vostro onore che de quello del mio signore, questa cosa passará tra me con tanta taciturnitá, quanta vui e io estimamo la ponderositá del fatto lo recercare maiore. Li vostri dubii, sopra fortissime ragioni fabricati, sono da commendare, e da non dovergli senza maturo pensiero trapassare; puro, como che per impossibile non se possa tenere che i vostri fratelli a tale anteveduto fine tale fatto avessero tramato, io non me posso persuadere che loro, essendone pur prodenti, avessero voluto porre l'onore loro in mano d'un scolaro de strana nazione, atteso che molti altri modi e molto piú cauti a dovernosi de ciò rassicurare aveano. Ma lassando de questo il vero e 'l falso a beneficio de natura, e a nui medesmi tornando, dico che tali littere non fuorono mai dal mio signore scritte, e quando ciò fusse, io me ne maraveglierei, per accagione che lui ha per usanza de mai ad alcuna donna de sua mano scrivere, in tanto fusse de lei fieramente preso, perfin che del suo amore non ha fatto esperienzia; e tutte littere e imbasciate nel principio de suo innamoramento son fatte e tramate per mezzo d'un suo privatissimo camerero; sí como del certo tengo, queste esserne de mano de quello, però che me pare cognoscere tale scolaro, e visto l'ho piú volte tener stretta prattica con detto camerero. E a questo credere non senza ragione me induco, però che piú volte col mio signore de belle donne ragionando, lui con alcuno sospiretto, non con tutta la forza lassatose uscire dal petto, have preposta vui innanzi ad ogn'altra; e ancora che le parole soe sieno rare, poche e

sentenziose, puro piú volte secretamente ha detto, vui sola site da lui unicamente amata. Parme dunque, ancora che 'l vostro providimento non abbia del mio consiglio bisogno, che vui me donate licenzia ch'io possa questa cosa con tutte vostre dubitazioni insieme al mio signore intimare, e ciò non per littere né per ambasciata, ma io medesmo essere il missaggiero; però che lui domane o l'altro deve arrivare in Salerno, e io per servire e vui e isso, non me será grieve l'andarvi, e cavatone quello vero costrutto che cavare se ne pote, subito me ne retornerò; e trovando la cosa como non dubito trovare, allora potreti, con vui medesma consigliandovi, togliere quello partito e dare tale indrizzo, che 'l vostro cognoscimento per lo migliore ve persuade. E a ciò che possate savere presto la resposta e non tenere il fatto in tempo, starete attenta, ché qualora io passarò de casa vostra e chiamerò il cotale giovene che ve sta de rimpetto, sappiate io essere retornato, e la matina seguente ne trovaremo in questo loco. — La donna, che tenea per fermo avere il frate ucellato, e parendoli che 'l suo avviso averia intero effetto, fra se medesma godea sí forte, ch'esser gli parea del celo coronata; e da po' la fatta conclusione del frate, gli disse: — Io te supplico che, como tu del mio dubitare me hai in parte rassicorata, cossí del resto me fazzi certa, e de quanto da le parole del tuo unico e caro signore porrai traere me ne fa capace, a tale che 'l travagliato spirito se possa alquanto quietare. — E partiti loro ragionamenti, ognuno lieto, ma per diversi respetti, se ne retornò a casa sua. Dove, como volse la fortuna, multo piú favorevole negli comenzamenti de le imprese de ditto signore, che ne la fine conservarle illese, che 'l frate trovò novelle che 'l principe era in camino, per retrovarsi il venente prossimo dí in Napoli; al quale fra Paulo fattose incontro, con gran piacere gli racontò la istoria de l'astucia e partito preso da la innamorata giovene. Il signore, non meno con maraveglia che con piacevolezza ascoltandolo, como che tale giovene rade volte avesse vista, né meno de soe bellezze se recordasse, puro, parendoli per debito amare cui l'amava, respuose che tramasse in

manera, che, como prima se potesse, lo essere insieme loro fusse concesso. Il frate, letissimo e pronto al servire, como prima fu ismontato, rattissimo se n'andò dinanzi la casa de colei, e dato il preso segno, da la quale con mirabile piacere inteso, la seguente matina a l'ordinato loco se ne venne; ove trovato il frate, gli disse: — Il mio signore caro se te recommanda, quale al tuo piacere puro eri sera arrivò in Napoli; al quale racontato per longo quanti e quali furono nostri ragionamenti, non ho possuto da lui altra resposta traere, si non che ve prega e scongiura per lo intero amore che tanto tempo te ha portato e porta, e per quello che meritamente a lui portare devite, vi piazza questa sera donarli modo de compita udienza, a tale che, senza fidarse de uomo che viva, vi possa lui medesmo scoprire quello che con forte serraglio ha tenuto e tene dentro 'l suo passionato core. — La giovene, che con tanta gloria le parole ascoltava, che non gli parea capere tra la pelle, mille anni ogn'ora parendoli de venire a l'ultima conclusione de amore, dopo alcuno debole negare respuose contentarse; e, a non partire, preso tra loro discreto ordine, dove e como e in quale ora aveano da retrovarse a l'amorosa battaglia, al suo unico e carissimo signore, che la resposta aspettava, se retornò prestamente. Al quale ogne cosa per longo referito, quando ora loro parve, il signore con soe brigate al prepostato loco se condusse; dove trovata la vaga dammicella de suavi oduri repiena, con le bracce aperte e con gran festa il recevette, e da poi infiniti basci e dati e recevuti al signore, montati in barca, raconciato il temone e fatta vela, ancora che ne l'arte marinaresca non fusse multo esperta, puro, quanto dal tempo loro fu concesso, per lo mare d'amore navigarno. E al debito termine al porto con piacere condutti, la donna al signore con le bracce teneramente avvinchiatoli il collo, disse: — Dulcissimo signor mio, se io sola, con lo mio providimento insieme, sono stata cagione de qui per questa volta condurte, a me medesma rendere ne debbo grazie; de quanto per lo innanti farite con effetto demostrazione d'amarme, e a vui e ad Amore ne resterò obligata; e però altro non me resta

a dire, si non che de continuo me te recommando. — Lo illustrissimo principe con dulci e affettuose parole confortatala, con piacere e festa se divisero. Como e quale tale amore se continuasse, chi 'l vuole savere, ne fazza processo.

Masuccio

Retrovandome uno de quisti dí tra una brigata de donne, fra le quali ve ne erano alcune che studiavano nel Maestro de le Sentenzie, con le quali ragionando de loro imperfettissime sceleragine, e innate malicie, astucie e cattivitate, quante ne le passate mei novelle se conteneno, tutte como cagne arrabiate me se voltaro incontro remproverando lo mio scrivere, dicendo che anco gli omini, che se tengono e deveno essere de maiore perfezione e firmezza che le donne, se lassano de continuo da la sensualitá vincere e trabocchevolmente cascare; e sopra de ciò venendo con meco a tante inoneste e strette particularitá, che, non che a modeste donne, ma a lascivi omini serebbeno state d'avanzo. De che Masuccio, che non avea lassata la lingua in pigno al iudeo, dopo che, con uno fiume de proprii e convenienti adiettivi quasi in rima posti, loro ebbe declarata la scrittura, disse che, quando gli omini cascassero in piú detestandi sceleri, che sería quasi impossibile, che le femene, offendariano solo le leggi e onore loro medesmo, e non se ne veneria ad infettare e contaminare la massa de piú parentati, privandoli non solo de l'onore presente, ma in ciò facendo negra e oscura la fama de quilli con perpetuo nome ed eterna memoria de tutti gli descendenti, sí como nui videmo de continuo evenire, quando una ribalda femena vole satisfare a sua sfrenata e temeraria voluntá. E che ciò sia vero, le leggi me ne rendeno aperto testimonio, quali permetteno a colui che trova la muglie o la figliola adulterare, la possa senza pena alcuna uccidere; lo quale privilegio videmo non essere a le femene concesso, quando a sí fatti casi se abbattessero. Il che loro, senza posserne a le mei vere ragioni opponere, assai peggio che bestie, como de

vero sono, rimasero. Nondimeno, como che de' fatti loro ne la passata terza parte non ne abbia a bastanza né quanto vorrei parlato, puro, volendo a la quarta pervenire, da loro cupo pelago del tutto il navigare lassando, d'altri e piatosi e anco piacivoli ragionamenti, col volere del mio redentore Cristo Iesú, será il mio novellare.

FINISCE LA TERZA PARTE DEL NOVELLINO; COMENCIA LA QUARTA, NE LA QUALE DE MATERIA LACRIMEVOLE E MESTA, E D'ALTRE PIACIVOLE E FACETE SE TRATTA; E PRIMO LO GENERALE ESORDIO, E DA LA NOVELLA DE LI LAZARI SERÀ IL COMENCIARE.

Ancora che nel comenciamento de la presente operetta avessi con meco medesmo diliberato, in questa quarta parte non d'altro che de materie lacrimevole e appassionate trattare, nondimeno, da onesta cagione tirato, voglio de tale preposto l'ordene cambiare, e con alquante piacivole novelle le mestuose accompagnando trapassare, a ciò che, con le orrende e infelice le facete e iocunde mescolando, lo avuto dolore de cui legge e de cui ascolta se possa in allegrezza terminare; usando in ciò l'arte de' prudenti fisici, quali, nel dare de loro acute e violente medele, con cose contrarie apposte correggono la malignitá de quelle. Per la cui cagione, senza altramente pensarvi, il seguente processo será de diece altre novelle in manera tale ordenato, che l'una in lacrime e merore le brigate lasse, e con la venente appresso con piacevolezza e festa se abbia a temperare. E cossí col nome de Dio, e ad onore e gloria de la celebrata illustra madonna, in detto ordene anteponerò la novella de li lazari nominata, quale, como a singulare tra l'altre, a singularissima madonna fu per me mandata; la narrazione e fine de la quale è sí aspra e fiera, che, de quella sulo rammentandome, non che scrivendola, con difficultá non piccola posso le lacrime tenere. Tuttavia, senza altro intervallo, con un'altra appresso tutta piacevole e bella a tale rencrescimento darò condigna recompensa; e da tale camino li mei passi non diviando, si Ariete, mio celeste signo, mi prestará il suo favore, insino a la fine será il mio continuare.

NOVELLA XXXI

ARGOMENTO

Una coppia de ligiadri amanti se fuggono, per loro amore in matrimonio convertire; da subita tempestate ismarriti, se abbatteno tra uno spitale de lazari, e ivi da' lazari occiso l'amante, la giovene sopra 'l corpo de quello voluntaria se occide.

A la illustrissima infante donna Elionora d'Aragona

ESORDIO

Se de le cose prospere e gioconde, ornate de facezie giocose e de giocose piacevolezze, la natura se ne rallegra, e ne l'ascoltare ne rende graziosi e benigni, non altramente me pare, illustrissima madonna, che, leggendo o ascoltando de l'altrui li infelici, avversi e orribili casi, da umanitá siamo costretti a dovergli con le nostre piú amare lacrime ne le loro miserie piangendo accompagnare. Il che essendome venuto a noticia un fiero, disaventurato e lacrimevole accidente de dui infelicissimi amanti, da loro prava fortuna menati e condutti a supplicio de crudelissima morte, ho deliberato a te, piú ch'altra madonna de umanitá e compassionevole caritá vestita, de tale orrendo e mestuoso avvenimento dare particulare avviso, a ciò che tu leggendo, e altre ascoltando, da compassione vinte, alcuna pietosa lacrimetta spargendo, me persuado che non piccolo refrigerio ne senteranno de' dui giovenetti amanti le misere anime, quali penso che ne le eterne fiamme siano crociate. Vale.

NARRAZIONE

Avendome la fama, verissima reportatrice de' vetusti fatti, manifestato como al tempo che nel reame de Francia suscitò *la Pocella*, ne *la citá* de *Nanzi, prima* e *nobilissima tra l'altre*

del ducato de Loreno, fuorono dui multo generosi e strenui cavalieri, ognuno de issi antiquissimo barone de certe castelle e ville poste de torno de ditta citá, de' quali l'uno era chiamato il signore de Cundí, e l'altro misser Jannes de Bruscie. E como la fortuna avea concesso al signore de Cundí una sola figliola nominata Martina, secondo la soa tenera etá de virtú singulare e de laudivoli costumi repiena, formosa de corpo e de viso ultra a tutto 'l resto del suo paese, cosí anco a misser Jannes, de po' multi avuti figlioli, un sulo gli n'era remasto, per nome ditto Loisi, quasi de una medesma etá con la Martina, assai bello, de gran cuore e de ogni virtú copioso. E quantunque tra ditti baroni fusse certa larga parentela, nondimeno era tra loro antiquí avuli, da mano in mano augmentando, contratta un'amistá e domestechezza sí grande, che, ultre il continuo visitarse che l'uno in casa de l'altro facea, parea che i vassalli e l'altri beni avessero in manera comunicati, che appena divisione alcuna tra loro se cognoscea. Ed essendo omai Loisi in de la etá virile, avvenne che per lo continuo vederse con la Martina, e per la multa prattica che insieme aveano, trovarose, senza sospetto o guardia d'alcuno, parimente innamorati forte e dentro le fiamme d'amore accesi, che niuno possea o sapea riposo alcuno pigliare, si non quando erano insieme ragionando e solazzando, secondo da amore e da loro fiorita etá erano tirati. E in tale amoroso gioco piú anni con felicitá menaro loro gioventú, senza puro esserne ad alcuno atto illicito processi. E como che da ciascuna de le parte summamente fusse desiderato gostare d'amore l'ultimi e piú suavi frutti, nondimeno Loisi, che alquanto piú temperatamente era preso, schifando il biasemo de la giovene e del suo parentato, con seco medesmo preposto avea de mai con lei avere carnale coniunzione, se per matrimoniale legge non gli fusse stato concesso; e tale virtuosa e incommutabele intenzione piú volte a la sua Martina fe' palese; a la quale multo piacendo, de continuo il confortava che per alcuno fido messo a li loro patri tale parentela fusse posta avanti. Il che Loisi, che ciò unicamente desiderava, dal suo patre medesmo

con assai acconcia manera al signore de Cundí fe' fare tale rechesta; il quale, de po' che con multe vere ragioni ebbe tale parentela del tutto denegata, con onesto e temperato modo a misser Jannes ordinò che per conservazione del comune onore da qui avante la prattica de' loro figlioli fusse in manera moderata, che non per altro che per orgentissimo bisogno ne la sua casa Loisi ito fusse. De che da tutti per diverse vie fu non sulo negata la parentela, ma interditta la prattica. [Quale] sentito, quanti e quali fussero de' dui amanti gli amorosi pianti, gli amari ramarichi e interni e focosi sospiri, longo e soverchio sería il recontare; e la pena che maiormente il povero Loisi affliggeva, si era lo pensare che, per usare summa virtú, gli n'era sí male avvenuto, che lui medesmo non sapea da quali catene gli fusse l'anima nel misero corpo retenuta; puro prepuose, per uno loro fido messaggiero per littera la sua Martina visitare, e caramente pregarla, se alcuno modo a la loro salute cognosciuto avesse, gli ne donasse avviso; e scritta la littera, con assai discreta manera a lei la mandò. La giovene, da po' che con tanto intollerabile dolore con seco medesma deliberato avesse di mostrare la grandezza de l'animo suo, como il messo vide, con lacrimevole viso la littera prese, e quella letta, impedita dal dolore e da incomoditá de non possere per littera respondere, al privato latore disse: — O sulo consapevole de la nostra occulta e fiera passione, recomandateme a cului che a me te manda, e digli che o lui será mio marito e unico signore de la vita mia, o vero con ferro o con veneno io medesma verrò volunterosa a discacciarme l'anima da l'afflitto corpo. E quantunque lui con la soverchia virtú, e con lo cercare piú l'onore de mio patre che amore e la nostra gioventú ce spronava, ha convertiti gli nostri maiori diletti in non posserence né parlare né vedere, nondimeno, se a lui dá il cuore venire, da alcuno de' soi accompagnato, di sotto di quisto nostro castello a pie' de la finestra de la camera mia, con scala di corda e ogni altra cosa oportuna da posserme a lui calare, io subito me ne verrò, e anderemo a qualche castello d'alcuno comune parente, e ivi contraeremo

il nostro matrimonio. E saputo il fatto, se a mio patre piacerá, stará bene; e quando non, la cosa será puro fatta, e gli converrá usare del savio, convertendo il non potere piú in virtuosa liberalitá. E se puro in ciò se despone, questa venente notte ne la ragionata manera, senza piú indugiare, a me se ne venga. — Il fido famiglio con la bene ascoltata imbassata, e con un certo preso segno, ché per iscambio non recevessero inganno, da lei se partí, e giunto al suo signore, pontalmente il fatto gli recontò. Al quale non multi conforti a ciò seguire bisognarno; ma spazzatamente rechesti circa vinti gagliardi e animosi gioveni, soi domestici e fidati vassalli, e ogni cosa che in ciò se rechiedeva posta in ordine, como notte fu, per lo camino che non era multo de longi, quieti e senza strepito, in poche ore se retrovò co' soi compagni de sotto la signata finestra de la soa donna. E dato il preso segno, e da lei, che con sollicitudine aspettava, inteso e cognosciuto, subito buttò un forte filo giú, con lo quale esso la scala legata, e lei a sé tiratala, e appicciati multo bene li rampiglioni del ferro a l'urlo de la finestra, senza niuna dottanza, como se quella arte piú volte avesse usata, per quella se ne venne giú; e dal suo Loisi in braccia racolta, da po' gl'infiniti basci, se condussero a la strada, e in un portante ronzino per ciò menato cavalcorno [la donna, e s'avviorno, dopo aver detto] ad una loro guida in quale parte condurre gli dovea; e gli fanti, quali avante e quali dietro, con gran piacere segueano il preso camino. Ma i loro contrarii fati avendono fuorse altramente deliberato, ad uno acerbo, e credo mai udito sí orribile, fine li condusse; però che non avendo appena un miglio caminato, che loro discarricò una pioggia adosso, sí grande e continua, con tanta contrarietá de venti e folta grandina e spaventevoli troni e fúlgori, che parea che la machina mundiale tutta insieme ne volesse venire giú. La oscuritá era sí grande e la tempesta sí noiosa, che non sulo coloro che erano a piede, e la maggiore parte in iopparello, con la guida insieme se ismarrerono, chi in qua e chi in lá fuggendo, ove meglio scampare credeano,

ma con difficultá i dui amanti, presi e ligati per mano, l'uno l'altro vedere se posseano; e tutti territi e impauriti, non tale subita demostrazione fusse flagello de Dio per loro rapina mandato, non sapendo ove se fussero né quale camino togliere, non sentendo niuno de' loro compagni, né per multo e con alte voci chiamarli respondendo, recomandandose a Dio, data la briglia a li cavalli, commesero il camino con la loro vita insieme ad arbitrio de quelli e de la fortuna. E avendo piú miglia or qua or lá, como nave senza nauchero, caminati de la cruda morte a l'ultimo supplicio, videro de lungi un piccolo lume, e da quello alcuna speranza presa, verso ditto lume i cavalli drizzorno, senza però la malignitá del tempo un punto mancargli. E de po' de loro multo caminare al loco del visto lume giunti, picchiato a l'uscio, ed essendo loro e resposto e aperto, trovoro quello essere uno spitale de lazari; ove certi de ditte guaste brigate loro fattise incontro, con poca caritá li dimandorno cui li avea in tal ora ivi condutti. Gli dui giovenetti ch'erano sí assiderati e indebiliti, che con difficultá posseano parlare, per quello piú breve modo che possette, Loisi respuose che la perversitá del tempo e loro crocciosa fortuna n'era stata cagione; appresso li pregò che per amore de Dio d'alquanto fuoco e d'alcuno ricetto per loro faticati cavalli li fussero liberali. Coloro, ancora che in specie de dannati, como a destituti de speranza de salute, assomigliare se possono, ché in essi non regna umanitá o caritá alcuna, puro, mossi da debile compassione, li agiutorno a dismontare, e collocati i cavalli con l'asini loro, li condussero a la loro cocina dintorno ad un gran foco, e con essi loro se puosero a sedere; e como che la natura de' dui giovenetti alquanto aborresse la prattica de tali contaminate e guaste gente, puro, non possendono piú ultre, se ingegnavano darsene pace. Erano a Loisi e a Martina per la virtú del fuoco sí le fuggite bellizze retornate, che parea che a Diana e a Narciso avessero la forma rapita: questo dunque fu cagione ad uno impio ribaldo de ditti guasti, che la passata guerra era stato al soldo, e piú de l'altri deturpato e marcio, de

fargli nel sfrenato desiderio venire, de volere la bella giovenetta carnalmente cognoscere; e da fiera libidine assalito, se despuose del tutto, con la morte del giovene amante volerse de tanto degna preda godere. E senza mutare altramente consiglio, fidatose d'un suo compagno non meno ribaldo e inumano de lui, se ne andorno a la stalla, e l'uno scapolati i cavalli e fando gran rumore, e chiamando: — O gentiluomo, viene e acconcia li toi cavalli, ché non impacciano gli asini nostri —, e l'altro posto dietro la porta con una gran secura in mano, aspettava de fare l'orribile omicidio. Deh! ribalda Fortuna, volubele e non contenta de niuna longa felicitá de alcuno tuo subietto, e con che losenghevole speranza hai condutte le doe innocente columbe a l'ultima rete de loro piú cruda morte! E si a grato non te era che li miseri amanti avessero per toi tranquilli e abonazzati mari con prosperitá navigato, non avive tu infiniti altri modi, e in vita e in morte, de separargli? Dunque questa sola via como a piú crudele te reservaste? Certo io non so altro che dintorno a toe detestande opere dire me sappia, se non misero colui che in te pone soa fede e speranza! Loisi, sentendosi chiamare, ancora che duro gli fusse l'andare e 'l partirse dal fuoco, puro, per adagiare i soi cavalli, con debile passo verso la stalla se avviò, lassando la donna con altri assai, e maschi e femine, de ditti lazari in compagnia; e né prima fu giunto, che 'l fiero ribaldo gli diede una percossa tale con la ditta secura in testa, che, senza possere dire omei, il buttò morto a terra; e ancora che cognoscesse, lui veramente essere morto, con piú altri dispiatati colpi li andò la testa percotendo. E quivi lasciatolo, ove era la infelice giovene se ne vennero, ed essendo costoro fra gli altri como maiori, al resto de le brigate imposero che ciascuno al suo loco s'andasse a posare; e subito cosí fu fatto. La misera Martina rimasta sola, e pur del suo Loisi dimandando, e non gli essendo resposto, a la fine l'omicida, fattose avante, con sua guasta e rauca voce gli disse: — Figliola mia, a te conviene avere pazienzia, però che in quisto punto abbiamo occiso il tuo uomo, e imperciò in lui

non piú sperare, ch'io intendo de tua gentile persona, fin che serò vivo, goderme. — O pietose e lacrimivole donne, che ne la mia dinegrata novella il crudelissimo e mai non udito caso vi sète degnate de leggere e d'ascoltare, se niuna de voi mai unicamente amò suo marito o d'altro amante fusse fieramente presa, e voi, gioveni innamorati, che nel colmo de vostra fiorita etá giá sète, se amore per alcun tempo i vostri petti de pare fiamme rescaldò, deh! io ve prego, se umanitá alcuna in voi regna, con le vostre piú mestuose lacrime accompagnate a piangere la mia penna, che scrivere non sa né vale l'acerbo e intollerabile dolore, che la giovene, disaventurata piú ch'altra femina, in quel punto sentí. Però ch'io volendone alcuna cosa narrare, me se representano le spaventivole imagine de quei lazari che dintorno a la miserrima giovene stavano, con gli occhi arrobinati e pelate ceglie, li nasi rusi, le guance tumidose e de' piú varii coluri depente, gli labri revolti e marci, le mane fedate paralitiche e attratte, che, como nui viggiamo, piú a diabolica che ad umana forma sono assomigliate, quali sono de tanta forza, che impediscono la mia tremante mano, che scrivere piú ultre non gli è concesso. Voi dunque che con pietá ascoltate, considerate quali pensieri fuorno gli soi, e de quanto spavento, ultre il cordoglio, gli era cagione il vederse tra dui ferocissimi cani, ch'erano sí infiammati, che parea che ognuno de essi volesse essere il primo corretore. Lei, ultre li immensi gridi e 'l percuoterse de continuo la testa al muro, piú volte tramortita e in sé retornata, con lo suo delicato vulto tutto graffiato e sanguinoso, cognoscendo che niuno riparo o succurso a la soa salute non v'era, deliberò senza alcuna pagura, como a la vita avea il suo Loisi accompagnato, cosí a la morte il volere seguire e accompagnare; e, rivolta a quelle rapace fere, disse: — O dispiatati e inumani spiriti, per lo sulo Idio vi prego che da po' che de l'unico tesoro de la vita mia privata me havite, prima che ad altro atto de mia persona procedate, de singulare grazia me sia concesso che 'l corpo morto del mio misero signore possa un poco vedere, e satisfare alquanto, e con le

mei amare lacrime il sanguinoso vulto li lavare. — Essi, li cui pensieri da quello che la donna operar volea erano multo lontani, e anche per compiacerle, le volsero de tale dimanda essere cortesi, e la condussero al loco ove il disaventurato Loisi morto giacea. Quale da lei visto, fatta furiosa a guisa de matta, con un grido che toccò il cielo, senza alcun retegno gli si buttò adosso; e dopo che quanto gli parve e de lacrimare e de basciarlo se ebbe saciata, ancora che un cortellino ammanito se avesse per fornire il suo fiero proponimento, nondimeno, guardando di lato al suo amante, videgli la daga da coloro anco lasciatali, e pensò quella essere piú corta ed espedita via a reuscirgli il suo designo; e nascosamente toltala, e fra sé e 'l corpo morto occultatala, disse: — Ante che 'l preparato ferro il cuore transfiga, chiamo a te, grazioso spirito del mio signore, quale poco avante violente si uscito da quisto afflitto corpo; prègote che non te sia noioso aspettare il mio, quale voluntario con teco se congiungerá; tegnavi congiunti astretti lo eterno amore acceso da pare fiamme; e si a li nostri corrottivoli corpi nel loro costituito termine non fu concesso, vivendo insieme, godere in quisto seculo, e lo unico amore demostrarence, voglio che perpetui siate sulo d'essere insieme annodati [contenti], e ve godate, e quale se vuole loco, che a vui serrá sortito, quello eternalmente possedate. E tu, o nobele e multo amato corpo, prenderai per sacrificio e parentela il mio, che con tanta liberalitá s'affretta seguirte ove anderai: non in piacere ma per vittima te era reservato; e gli funebri incensi, quali a compite esequie donare se soglino, sieno gli nostri sangui insieme commisti e ammarciti in questo vile loco, insieme con le lacrime de' nostri crudi patri. — E ciò detto, benché de piú longo piangere e ramaricarse avesse nel disio, e altre pietose parole a dire gli restassero, puro, pensando al fornire del suo ultimo e prepostato curso, destramente acconciato il pomo de detta daga al petto del morto corpo e l'acutissima ponta al dritto del suo cuore, senza alcuno resparagno o timore sopra de quella premendose, se lassò dal freddo ferro passare, dicendo:

— Ah! dispiatati cani, toglíti la preda da voi cotanto disiata —; e strettamente col morto amante abbracciatase, da questa dolente vita se dipartí. Coloro ebbeno appena l'ultime parole sentite, che veddero piú d'un palmo del ferro essergli fuori le spalle avanzato. Fuoro di ciò presso che morti de dolore; e timendo de loro vita, subito fatta una gran fossa ne la stalla, senza movergli como giaceano, li sotterrarno. Tale dunque doloruso e crudelissimo fine ebbe la innamorata coppia, quale con la mia lacrimevole penna ho giá racontato. Il che dopo le multe avute fiere e mortale guerre tra loro patri, e le grandissime occisaglie tra loro gente soccesse, dove la iusticia de Dio nolente tanto enormissimo delitto fare andare senza vendetta ma farne seguire punizione a li omicidi, per inimicicia tra' lazari, in processo de tempo seguio che per uno lazaro de ditto spitale fu como era stato il fatto da dovero manifestato. Qual da ditti baroni sentito, de pare consentimento al signato loco de quello spitale fu mandato; e discavata la fossa, trovorno i corpi degli nobili e male aventurati amanti, quali ancora che fussero tutti guasti e corrutti, la daga rendea testimonio de loro cruda e dispiatata morte. E dal vile loco racolti, e ad un'arca de legno posti, e cavati fuori, serrate le porte, e postovi foco dentro e de intorno, quanti vi n'erano, con le robbe, le case, con la chiesa insieme, in poche ore ogni cosa fu in cenere convertito. E portati i corpi morti ne la citá de Nanzí, con generale dolore, pianto e lugubre veste non solo de' parenti, amici e citadini, ma d'ogni forestiero, fuorno in un medesmo sepulcro con pio e solenne officio sepelliti, e in quello con degno epigramma de antique littere le seguente parole fuorno scritte in memoria de' dui miseri amanti: « Invida sorte e iniquo fato a cruda morte condusse i dui qui sepelliti amanti Loisi e Martina, in acerbo disio finiti: porgi lacrime, porgi pianti, tu che leggi ».

MASUCCIO

Non meno orrendo e fiero che lacrimevole e pietoso se può il racontato caso considerare, la qualitá del quale non so se ad altri donerá quello che a me ha donato; e ciò si è che quante volte alcuno lazaro vedo, o che de tale fatto me rammento, tante volte me se representano dinanzi a li occhi gli dui miseri giovenetti in quella stalla insieme abbracciati stritti, e morti, tra luto avvolti, e de loro sangue medesmo amacchiati. De che non solo da me si è fuggita ogni compassionevole caritá, che de tale guasta gente avere solea, ma me ne è giá remasta una odiositá sí grande, che pare che da la natura me sia concesso a procedere contra ciascuno de loro a la vendetta de' dui infelici amanti. E perché me recordo, de sopra avere promesso de con nuova piacevolezza l'avuto dolore occultare, da le ditte miserie per adesso la penna retraendo, e lassando li poveri amanti in pace, seguerò appresso con un altro caso tanto difforme dal racontato, quanto l'uno sempre lacrimando se deve leggere, e l'altro con continue rise será insino a la fine da trapassare.

NOVELLA XXXII

ARGOMENTO

Una vineciana tra la multa brigata è amata da un fiorentino; mandali la soa serva e da parte de l'abbatessa de Santa [Chiara la] invita; il marito e lei il credeno, e sotto sottilissimo inganno è condutta in casa del fiorentino, ne la quale la notte se abbatte il fuoco; lo signore de notte va per reparare, trova la donna che lui anco amava, fálla incarcerare; la serva del fiorentino con un bello tratto la libera, e lei resta pregione; la matina è la vecchia per scambio de la giovene dinanzi la signoria menata; il signore de notte resta schernito, e la donna a lo marito senza infamia se torna.

AL MAGNIFICO MISSER ZACCARIA BARBARO

ESORDIO

Se degli suavi e dulci frutti de tua gloriosissima patria, magnifico e generosissimo misser Zaccaria, il gostare da cui può te è per alcun tempo interdetto, non dubito che l'odorare de' vaghi fiori de quella sommamente te piace; per la cui cagione, e per remembranza de nostra continuata amicicia, ho voluto per la presente farte parte de detti vostri piacevoli vineciani fiori, quali ancora che da fiorentina mano fuossero stati colti, puro, per la condizione del fatto, ne senterai alcun piacere, sí como de simile facezie se suole per gli prodenti e savii a tempo degli ocii pigliare. Vale.

NARRAZIONE

Si bene me recordo, l'altro eri in tua presenzia e da toi vineciani medesmi tra' nostri piacevoli ragionamenti fu per verissimo racontato, como non so' anco egli dui anni passati, che in Vinecia fu un maestro da battere oro da racamare, chiamato Iuliano Sulco, al quale la fortuna, con l'altri temporali beni insiemi, avea concessa una muglie secondo la comone

estimazione la piú bella e la piú ligiadra giovene che in Vinecia allora se retrovasse. Quale, ultra la soa grande onestá, como a femena, era de multe virtú accompagnata; ed essendo tra l'altre parte singularissima maestra racamatrice, con l'arte del marito insiemi guadagnavano in manera che erano arriccati de una gran brigata de centenara de fiorini. La fama de le bellizze de costei era giá per tutta Vinecia sparsa, per la cui cagione multi e diversi gioveni, e nobili e de populo, cossí citadini como forestieri, erano de costei, che Iustina avea nome, ardentissimamente innamorati; de che lei essendo, como è detto, non meno fornita de onestá che de bellezza, parea che la virtú sola gli avesse fatto un durissimo ghiazzo dentro 'l suo giovenil core, che niuno calente telo d'Amore vi avrebbe possuto intrare, avendo a nulla tutt'i soi amaturi con le loro operazioni e vaghiggiamenti insiemi, quali, per nobili e belli, ricchi e gioveni che fossero, peio che vili servi li reputava. Questo dunque dal marito inteso e cognosciuto, gli fu cagione d'ogni avuta gelosia, per suverchiamente amarla causata, non sulo da sé del tutto partirse, ma de, raduppiandole l'amore, a lei de lei medesma e del comone onore la guida, il carrico e 'l governo donare; quale de tale libertá, como a savia, non insuperbita ma con laudevole fama la soa virtú crescendo augmentava. Dove avvenne che tra la multa e infestante brigata, che de la nostra Iustina invano segueano la pista, era un giovenetto fiorentino, non meno astuto e prattico che piacevole e bello, quale in Vinecia, o per sé o per altri, grandissimi trafichi facea; e avendo visto e per tanti manifesti signi cognosciuto la integritá de la giovene, che né cupiditá de robba né vaghezza de quale se voglia amante a niuna lascivia l'averebbono possuta indurre, pensò, sotto artato inganno la avviluppare; e avendo in casa una vecchia schiavona multo scozzonata, prattica e intendente, quella compitamente informò de quanto a fare avea. Quale subito avute certe delicate erbecciole, e compostane una bella insalatuccia, se ne andò in casa de Iuliano, e con allegro vulto salutatolo, gli disse: — L'abbatessa de Santa Chiara vi manda de le erbucce del nostro orto, e vi

prega che sia ottimamente da vui servita de una libra d'oro per prova, per certi racami hanno giá presi a fare le soe monachette, però che, agratandoli, como crede, ve ne fará ismaltire paricchie libre il mese. — Il maestro, letissimo, rengraciò l'abbatessa del presento, e spacciatamente capata una libra d'oro del megliore, e significatogli il prezzo, gli disse che de tale sorte la averia de continuo servita. De che la messaggiera contenta al suo missere se retornò; col quale dato ordene al resto, non de po' multo, lei, con un cestellino de singulari frutti, tutta festiggevole al maestro ne venne, e gli disse: — Madonna vi saluta e conforta, e dice, lo oro gli mandasti fue avantaggiato bono, e ne vuole diece altre libre per adesso, e a la giornata trovarite, de soa nova prattica traere non piccolo profitto. Lei manda quisti pochi frutti del giardino del monasterio per divozione a la donna vostra, e dice che per ogni modo la vuole cognoscere, cossí per fama de soe virtú e onestá, como per lo sentire lei essere unica racamatrice ne la nostra citá, a tale che le soe doncelle possano alcuna dilicatura da lei imparare; e però vi prega e strenge, che, non vi essendo grave, el dí avante la festa de la nostra santa Chiara, quale assai de curto será, ne la mandate con soe nevute e cognate, che vi staranno dui o tre dí con gran piacere, e lei ordinerá a ditte gentile donne, ancora che siano de principale de la citá, che passeno rente da qui, e la conducano con loro onorevolmente; e cossí ne la retorneranno. — Il maestro, sapendo che usanza de donne vineciane era, de in tale dí andarne a stanciare e pernottare alcuni dí al monasterio, secondo haveno lí entro amistá o parentela, atteso che d'ogni altro tempo l'intrarce a ciascuno era interdetto, non puose né poco né multo cura a l'inganno, e tanto piú che lui tenea per indubitato, tale invito e compera d'oro da l'abbatessa procedere; e ultre ciò, avendo, como sopra dissemo, grandissima fede a la provata virtú de la muglie, senza altramente pensarvi, respuose contentarse mandarla quando e como gli piacea; e che qualora le ditte madonne se dignassero passare da casa soa, lui l'averia volentieri con esse accompagnata. E dato il chiesto

oro a la vecchia, e ben pagatose, restò con la muglie contento a maraveglia de la presa prattica de tale madonna, milli anni a lui, e multo piú a la muglie parendoli, che ditta festa venesse, non tanto per raffirmare l'amicicia con l'abbatessa per la presente e futura comoditá, quanto per recognoscere e festiggiarse con quelle giovene monache del monasterio, sí como de donne seculare è de costume. La vecchia al patrone retornata, féro gran festa per el fatto che procedea secondo el preso avviso; e venendo l'aspettato dí, il fiorentino, como ordinato avea, fattose venire cautamente in casa circa otto donne dal publico guadagno, parte vidue, e l'altre per mostra quali maritate e quali doncelle, ben vestite e suntuosamente ornate, como se da dovero fossero state le prime madonne de Vinecia, e acconciate in una barca coperta a la vineciana, con piú loro schiave e fantesche e con la vecchia messaggiera, piano con un remo data una longa volta per altri canali, vennero verso il piano de Santa Croce, dove il maestro Iuliano abitava; e ivi subito la vecchia ismontata, tutta godente chiamò Iustina, e gli disse: — Le parenti de madonna son qui, per receverve in barca e menarve con loro al monasterio. — De che lei, como col marito preposto avea, ornatase da prima riccamente, in barca se ne intrò, e da le care madonne lietamente recevuta, il marito, vedendo le donne, che a la presencia da multo le iudicava, remase contentissimo; e la barca drizzata la proda verso Santo Apostolo, dove il fiorentino tenea casa, in quella prestissimo gionsero. Ove essendo, una de ditte donne disse: — Como non chiamerimo noi madonna Teodora, ché lei fu de prime convitate? — E l'altre resposto del sí, la chiamarono. Dove una nera, fattase a la finestra, disse: — Madonna vi prega che, non essendove grieve l'aspettare, montate un poco su, fin che fornirá del tutto adobarse. — Coloro, senza aspettare altri inviti, tutte saltate in terra, e presa Iustina per mano, con gran festa montorno in casa. Ed essendo su, l'una intrata in una camera e l'altra in un'altra, e cui usceva e quale intrava, a la fine Iustina se retrovò in una camera sola; a la quale il fiorentino intratosene, con le bracce aperte

avvinchiatole il collo, dopo che con breve parole la ebbe de l'inganno fatta certa, la supplicò, per lo longo e ferventissimo amore che gli avea portato e portava, per conservazione del suo onore medesmo, senz'altro contrasto se contentasse donarli quello che negare, volendo, non averia possuto. La onestissima giovene, che l'onore se avea insino a qui con diligenzia guardato, vedendosi a tali estremi termini, o che usasse del savio e facesse de la necessitá virtú, o che invano opponesse soe forze, lo lasso considerare a quelle donne, che in simili casi se abbattessero, quello ne credano che loro per la megliore parte ne avessero eletto. So bene io che la giovene avendo la sera col fiorentino lietamente cenato, senza veder piú niuna de le madonne che l'aveano ivi condutta, avvenne che o per lo suntuoso apparecchio, o che altro ne fosse stato cagione, che tra la secunda e terza ora de notte in casa se puose fuoco; e fatto il romore grande, como in sí fatto accidente in Vinecia se suole fare, accadde che uno de' signori de notte, che de Iustina era uno de' primi amaturi, e de' piú ferventi a seguire la impresa, andando per la contrada e sentendo gridare: — Fuoco! Fuoco! —, lui, secondo s'aspettava al suo officio, bottate le porte per terra, rattissimo montò in casa, e imposto a le brigate che reparassero al fuoco, lui, per servare il consueto ordene, se puose dinanzi la camera del patrone de la casa, a tale che le brigate, che intravano, non avessero le soe robbe involate. E né prima fu gionto, che vide il fiorentino con la Iustina per mano tutti storditi e territi per fuggire il fuoco; quale, per li multi lumi che 'l signore portava, fu subitamente da lui cognosciuta; e da dolore e ammirazione confuso, fu subito il suo fervente amore in fiero odio convertito, e volentieri, se da l'autoritá del suo officio non gli fosse stato vetato, l'averia con la spada da canto in canto passata, sulo per lo pensare che colei che per unica al mundo de pudicicia e de onestá la aveva sempre tenuta, e mai da lei d'un sulo reguardo essere satisfatto, la vedere a guisa de bagascia publica in casa de un mercante forestiero, e fuorsi garzone d'altri, condutta. Nondimeno, sentendo il fuoco essere

giá ammortato, raffrenatosi alquanto, deliberò, senza altro riguardo la venente matina farla col tamborro al bordello accompagnare, como de portare le femine prese in publico adulterio è loro permesso; e con gran furia toltala de mano al poveretto fiorentino, con soe brigate uscito de casa, la menò in una capostrada dov'era la pregione, e quivi a modo de vile serva carceratala, impuose a' pregioneri la dovessero insino a lo matino con diligenzia guardare; e ciò fatto, se n'andò discorrendo per lo suo quartieri, secondo l'ordene de l'officio recercava. Il fiorentino che con dolore inestimabile era, e con ragione, rimasto, da po' che 'l suo travagliato cervello ebbe alcuno loco de reposo trovato, da amore e dal suo medesmo senno aitato, gli occorse de reavere la preda con tanta industria guadagnata, e in sí breve tempo con tale infortunio perduta. E sapendo ottimamente ov'era la pregione e la qualitá de' pregioneri che la giovene guardavano, informata la vecchia, pieno un cesto con caponi e pane e dui fiaschi de bon vino, rattissima con la barca e 'l fante lí se n'andò; e trovati i pregioneri, gli pregò caramente per Dio, gli concedessero il dare da mangiare a quella poveretta fantesca de suo missere, che a torto e a peccato era dal signore de notte stata presa, atteso che degiuna, lacrimevole e trista da casa era partita; e per fargli benivoli e grati a la sua domanda, loro donò la maiore parte de la cena, che seco per ciò avea portato; quali, como golusi e de poche sorte, de ligiero vennerno piatosi, e gli dissero che intrasse dentro a suo piacere. La vecchia intrata, e spacciatamente dato il suo manto a la giovene, gli disse che presto se ne uscisse, e montasse in barca dove il fante l'aspettava; quale, letissima, ciò fatto, senza essergli da' pregioneri fatto mutto, saltata in barca, fu dal fante subito donde poco avante violente n'era uscita con grandissimo piacere retornata. Venuta la matina, il signore de notte, quantunque il suo sdegno ogni ora se facesse maiore, e piú ne lo crudele e deliberato castigo se raccendesse, puro prepuose, non senza consulta de' compagni in ciò procedere; con li quali insiemi radunatose, con non poco piacere loro racontò il fiero caso e

quello che de fare intendea per ultimo supplicio de tale ribalda; dove, dopo le avute rise e piacivoli mutti, parve a tutti che a la signoria se ne facesse sentimento. E cossí de brigata al palagio andati, e al doce e agli altri il fatto con soe circustancie racontato, ordinarno che la giovene occultamente dinanzi a loro fosse menata, per saperne piú, ultre la devuta punicione, como e per quale cagione e cui avesse la bella giovene in casa del fiorentino condutta; e de contenente fu imposto a quattro che da la pregione cautamente la giovene, e avvolta de' suoi panni, in manera che da niuno fosse cognosciuta, ivi la conducessero. Coloro andati, e presa la sagace vecchia, e ben ligatala, la menorno dinanzi la maiore parte de la signoria; la quale, como in tanto spettacolo se vide, con alte voci comenzò a gridare: — Iusticia, iusticia, per amor de Dio, de quisto gliottoncello vostro signore de notte, quale eri sera abbattendosi il fuoco a casa de mio patrone, v'intrò con soe brigate, e senz'altra cagione me prese e diede in mano de' suoi sbirretti, e carcerata me tene, in manera che ho avuta la peggiore notte che mai avesse alcuna femena, e adesso fattame condurre qui dinanzi a voi ligata, como se avessi il tesoro de Santo Marco dirobato, ch'io non vedo, né voi altri potiti cognoscere, che offesa abbia a lui possuta fare una povera vecchia e d'altrui serva, como sono io. — Il signore de notte, ancora che prudente fosse, ciò udendo e vedendo, como remanesse abbagliato, fuore de sé e maravegliato, ciascuno ne può fare iudicio: egli devenne non solo mutolo, ma sí nel viso cambiato, che al doce e a tutta la signoria diede manifesto signo, lui avere gravissimo errore commesso; dove parve a tutti che la vecchia fosse subito in libertá posta e a sua casa remandatane; e cossí fu fatto. Il che de poi, cui de loro da vero e cui mottiggiando, il signore de notte dimandavano, se vigliando o puro dormendo o per quale accidente avea la povera vecchia presa; e in manera lui era confuso, che non sapeva né posseva, como era la cosa da vero passata, la resposta firmare. Dove con gran piacevolezza tra tutti fue concluso e sentencia data, che la fiera passione e gran fantasia,

che lui de la muglie de maestro Iuliano avea, li avesse tale travisione nel cerebro causata, da fargli una brottissima vecchia tanto ligiadra giovene parere; e cossí, schernito, maravegliato e poco contento, se ne retornò a casa. Il sagacissimo fiorentino, che con tanta arte e strani casi avea l'amata donna acquistata, perduta e recoverata, ne la cauta manera che da casa sua l'avea tratta, ne la fe' senza scandalo o sentimento del marito retornare.

MASUCCIO

Somme lode se possono, e meritamente, a la sagacitá e ingegno del fiorentino attribuire, atteso che ne l'altrui regione gli fue concesso tra tanti singulari correturi el palio guadagnare, e, dopo de l'avuto infortunio, con la ditta astucia a sí lieto fine reuscire. E perché degli variamenti e casi de fortuna non se ne può tanto ragionare, che piú con ammirazione non ne reste a dire, in quest'altra [novella] se mostreranno de piú strani, diversi e dispiatati accidenti a dui poveretti e nobili amanti per soverchio amore travenuti, con tanta disgualanza dagli racontati, quanto con sanguinose lacrime e violente morte fuorno terminati.

NOVELLA XXXIII

ARGOMENTO

Mariotto senese, innamorato de Ganozza, como ad omicida se fugge in Alessandria; Ganozza se fenge morta, e, da sepultura tolta, va a trovare l'amante; dal quale sentita la soa morte, per morire anco lui, retorna a Siena, e, cognosciuto, è preso, e tagliatoli la testa; la donna nol trova in Alessandria, retorna a Siena, e trova l'amante decollato, e lei sopra 'l suo corpo per dolore se more.

A LO ILLUSTRISSIMO SIGNORE DUCA D'AMALFI

ESORDIO

Quanto sono piú avversi e infelici li variati casi d'amore, tanto piú a' passionati e savii amanti se deve de quilli, scrivendo, dare noticia; e perché ha gran tempo, che ho cognosciuto te, illustrissimo mio signore, non solo negli amorusi lacci avvolto, ma suavemente amando prodentissimo, m'è giá piaciuto de uno piatosissimo accidente de dui miseri innamorati donarte pieno avviso, a ciò che con la toa accostumata prodencia e accomolatissime virtú doni, iusta al tuo parere, sentencia, quale de essi, ogni loro effetto considerato, piú ferventemente amasse.

NARRAZIONE

In quisti dí da un tuo senese de autoritá non piccola fu tra certe ligiadre madonne racontato, che non è giá gran tempo che in Siena fu un giovene de buona famiglia, costumato e bello, Mariotto Mignanelli nominato, il quale, essendo fieramente innamorato d'una ligiadra giovenetta chiamata Ganozza, figliola d'un notevole e multo estimato citadino, e fuorsi de casa Saraceni, in processo di tempo ottenne d'essere da lei altresí ardentissimamente amato. E avendo piú tempo pasciuti

gli occhi de li suavi fiuri de amore, desiderandosi per ciascuno gostare gli soi dolcissimi frutti, e cercate piú e diverse vie, e niuna cauta trovandone, la giovene, che non era meno prodente che bella, deliberò, occultamente sel togliere per marito, a tale che se per contrarietá de' fati il godere loro fosse interdetto, avessero avuto scudo da coperire il commesso errore. E per dare al fatto con opera compimento, corrutto per dinari un frate augustinese, per mezzo del quale occultamente contrasse detto matrimonio, e appresso, da sí fatta colorata cagione pigliatase sicurtá, con non meno piacere de l'uno che de l'altro, interamente adimpiero loro bramose voglie. E avendo de tal furtivo e licito in parte amore alquanto con felicitá goduti, avvenne che loro prava e inimica fortuna per contrario tutti gli loro e presenti e aspettati desiderii revolse; e ciò fu che Mariotto un dí venendo a parole con uno altro onorevole citadino e da parole a fatti, in tanto andò la cosa, che Mariotto ferí colui d'un bastone in testa, de la quale ferita fra brievi dí se morí; per el quale Mariotto occultatose, e da la corte con diligenzia cercato e non trovatose, da' signori e dal potestá non solo fu a perpetuo esilio condannato, ma gli fu dato bando di ribello. Quanto e qual fosse de' dui infelicissimi amanti, occulti novelli sposi, il supremo dolore e lo amaro lacrimare per sí longa e, per loro credere, perpetua separazione, cui fosse da sí fatte punture stato trafitto, solo ne potrá vero iudicio donare: egli fu sí fiero e acerbo, che a l'ultima dipartenza piú volte l'uno in braccio de l'altro fu per gran spacio per morto iudicato. Puro, dando alcuno loco al dolore, sperando col tempo per alcuno possebele accidente lo repatriare gli sería concesso, de pari volere deliberò, non che da Toscana ma da Italia se assentare, e in Alessandria andarsene, ove un suo zio avea, chiamato ser Nicolò Mignanelli, omo de gran trafico e multo cognosciuto mercatante; e con assai moderati ordini, como se avessero in tanta distancia con littere possuti visitare, con infinite lacrime la innamorata coppia se divise. Il misero Mariotto partito, e d'ogni suo secreto un suo fratello fatto consapevole, sopra ogni altra cosa

caramente il pregò che d'ogni accidente de la sua Ganozza particulare e continuo il facesse avvisato; e con li dati ordini intrato in camino, verso Alessandria se avviò. Ove a convenevole tempo gionto, e trovato il zio e da lui liete e amorevolmente recevuto, d'ogni suo passato affare il fe' capace; il quale, como a prodentissimo, con rencrescimento ascoltando non tanto il caso del commesso omicidio quanto de l'avere a tanto parentato offeso, e cognoscendo che 'l reprendere de le cose passate poco piú che nulla giovava, se ingegnò con lui insiemi darsene pace, e pensarne col tempo d'alcuno oportuno rimedio providere; e postogli de soi trafichi tra le mani, piú e piú tempo appresso di sé con gran passione e quasi continuo lacrimare il sostenne. Però non era veruno mese, che con piú littere non fosse e da la soa Ganozza e dal fratello visitato; il che a sí fiero caso e in tanta assenzia era a ciascuna de le parte mirabile satisfazione. E in tali termini stando la cosa, avvenne che essendo il patre de Ganozza da multi multo rechesto e infestato de maritarla, e lei con diverse colorate cagioni niuno accettandone, a la fine essendo dal patre astretta a pigliare marito, tale che 'l negare non averia avuto loco, era da sí fiera battaglia la sua afflitta mente de continuo inquietata e in manera, che la morte piú che tale vivere gli sería stata carissima. E ultre ciò, avendo ogni speranza del retornare del suo caro e occulto marito trovata vana, e che 'l palesare al patre la veritá del fatto nulla aría giovato, anzi de maiore sdegno gli sería stata cagione, prepuose, con un modo non che strano ma periculoso e crodele, e forsi mai udito racontare, ponendo l'onore e la vita in periglio, a tanti mancamenti satisfare. E da animositá grande aitata, avendo al patre respuosto contentarse d'ogni suo piacere, subito mandò per el religioso primo tramatore del fatto, al quale con gran cautela discoperto ciò che de fare intendeva, il rechiese che del suo agiuto gli fosse favorevole. Il quale sentito, como è giá de loro costume, alquanto ammirato, timido e lento mostrandosi, lei, con la virtú e incantesemo de misser san Ioanni Boccadoro, il fe' ardito e gagliardo divenire a volere con virilitá

l'impresa seguire; e per la pressa che gli cacciava, il frate andò prestissimo, e lui medesmo, como ad esperto nel mestiero, compuose una certa acqua con certa composizione de diverse pulvere, terminata in manera che, bevuta, la arebbe non solo per tre dí fatta dormire, ma de essere da ciascuno per vera morta iudicata. E a la donna mandata, la quale, avendo prima per un correro apposta il suo Mariotto de quanto fare intendea pienamente informato, e dal frate l'ordene de ciò se avea da fare inteso, con gran piacere quella acqua se bebbe. E non dopo multo spacio che gli venne un stupore sí grande, che per morta cascò in terra; de che le soe fante con grandissimi gridi féro il vecchio patre con altre assai brigate al romore correre, e trovata la sua unica e da lui tanto amata figliola giá morta, con dolore mai simile gostato fatti venire prestissimo medici con ogni argomento da revocarla in vita, e niuno valendole, fu da tutti tenuto per fermo, lei da sopravenutale gocciola fosse morta. Per che tenutala tutto 'l dí e la seguente notte in casa, e con diligenzia guardatala, e niuno segno si non de morta cognoscendone, con infinito dolore de l'afflitto patre, e pianti e ramarichi de parenti e de amici e generalmente de tutt'i senisi, con pompose esequie in uno onorevole sepulcro in Santo Augustino fu il dí seguente sepellita. Quale in su la mezza notte fu dal venerabele frate con l'agiuto d'un suo compagno, secondo il preso ordene, de la sepultura tratta, e a la soa camera condutta; e appressandose giá l'ora che 'l terminato beveraggio avea il suo curso consumato, con fuoco e altri necessarii providimenti con grandissima difficultá in vita la redussero. E nel pristino sentimento retornata, ivi a pochi dí, travestita in frate, con lo buono religioso a Porto Pisano se condussero, dove le galee d'Acquamorta, in Alessandria passando, doveano giá toccare; e trovato detto passaggio in ordene, in quelle se imbarcaro. E perché gli maritimi viaggi soglino essere, o per contrarietá de' tempi o per nove occorrencie de' mercanti, multo piú longhi che non vorrebbono gli vianti, avvenne che le galee per diverse cagioni ultre il dovuto termine piú misi stettero ad

arrivare. Gargano, fratello de Mariotto, per continuare l'ordene dal caro fratello lasciatoli, subito con piú e diverse littere de mercanti con rencrescimento grandissimo avea il disaventorato Mariotto de la improvista morte de la soa Ganozza particularmente informato, e dove e como era stata pianta e sepellita, e como non dopo multo il vecchio e amorevole patre per gran dolore era da questa vita passato; a' quali avvisi essendo l'avversa e noiosa fortuna assai piú favorevole che al messo de la dolente Ganozza non fu, e fuorsi per avere agli poveretti amanti l'acerba e sanguinosa morte che li sopragionse apparicchiata, per modo tale che 'l messo de Ganozza fu su una caravella, che con frumento in Alessandria andava, preso da' corsali e morto. De che Mariotto non avendo altro avviso che quilli del suo fratello, e per certissimi tenendoli, quanto de tale acerbissima nova fosse, e con ragione, dolente e afflitto, pensalo, lettore, se pietá alcuna in te regna. Il suo cordoglio fu de tale qualitá e natura, che de non stare piú in vita del tutto se dispuose; al quale né persuasioni né conforti del suo caro zio valendoli, dopo il suo longo e amaro pianto, de retornarsi a Siena per ultimo partito giá prese, a tale che se la fortuna in alcuno atto gli fosse stata benivola a non fare il suo ritorno sentire, se porre travestito a piè del sepulcro, dove lui credea la soa Ganozza essere sepellita, e quivi tanto piangere, che se avessero li soi giorni terminati; e se per disgrazia fosse stato cognosciuto, iocundissimo reputava lo essere per omicida iusticiato, pensando essere giá morta colei che piú che se medesmo amava, e da lei era stato egualmente amato. E in su tale consiglio firmatose, aspettando lo partire de le galee di vineciani per ponente, senza alcuna parola al suo zio dirne, in quelle salitone, con grandissimo piacere correndo a la predestinata morte, in brevissimo tempo arrivò in Napoli, e da quindi per terra in Toscana conduttose quanto piú presto puoté, travestito in pirigrino, a Siena, da niuno cognosciuto, se ne intrò. E ad uno non multo frequentato spitale reparatose, e senza dare de sé a le soe brigate alcuna noticia, a convenivole ore se ne andava a la chiesa dove la soa Ganozza

fu sepellita, e dinanzi al suo sepulcro amaramente piangeva, e volentieri, se avesse possuto, seria dentro la sepultura intrato, a tale che con quello delicatissimo corpo, che vivendo non gli era stato concesso lo godere, morendo lo avesse col suo eternalmente accompagnato; e a quello mandare ad effetto, erano firmi tutt'i soi pensieri. E non restando de essere al solito dolerse e lacrimare continuo, avuti per cauta via certi ferri, e una sera al vespero occultatose dentro la chiesa, la venente notte tanto se affaticò, che avea il coverchio de la sepultura sotto pontelle posto; e stando per intrare, avvenne che 'l sacristano, andando per sonare a matutino, sentí certo romore, e andato a cercare quello che fosse, trovò custui a detto esercicio occupato; per che, credendolo latro che i corpi morti volesse dispogliare, gridando forte: — Al latro! Al latro! —, tutti gli frati vi corsero; e presolo, e aperte le porte, e multi e diversi secolari intrativi, e trovato il misero amante, il quale ancora che tra vilissimi strazzi fosse avvolto, fu subito cognosciuto essere Mariotto Mignanelli; e quivi detenuto, prima che dí fosse, ne fu tutta Siena repiena. E pervenuta la nova a li signori, comandarno al potestá che per lui andasse, e presto ne facesse quello che le leggi e le loro costituzioni comandavano. E cossí lui preso e ligato, fu menato al palagio del potestá; al quale dato de la corda, senza volere multi tormenti recevere, confessò pontalmente la cagione de soa desperata venuta. Il che, ancora che universalmente ognuno ne avesse grandissima compassione, e tra le donne amaramente se ne piangesse, iudicando, colui essere unico al mundo perfetto amatore, e ciascuna col proprio sangue il recomparasse, nondimeno fu per lo primo dí de la iusticia a perdere la testa condannato; e cossí, al dato termine, senza posservisi da amici e da parenti reparare, fu mandato ad effetto. La infelicissima Ganozza, con la guida del detto frate de po' piú misi con multi e diversi travagli gionta in Alessandria, in casa de ser Nicolò se condusse; a lo quale data cognoscenza, e dittoli cui era e per quale cagione venuta, e ogni altro suo passato accidente racontatoli, fu ad una ora e de meraveglia e de

rencrescimento repieno; e dopo che onorevolmente la ebbe recevuta, e fattala como a donna revestire, e al frate dato ultimo commiato, a la disaventorata giovene disse como e per quale disperazione per la avuta nova il suo Mariotto, senza alcuno fargline sentimento, s'era partito, e como per morto lui lo avea pianto, atteso che non per altro che per morire era andato. Se 'l presente dolore grande de Ganozza passò, e con ragione, tutti gli altri e soi e de l'amante per adietro avuti, ogni cosa considerata, pensalo cui pensare il sa e deve; però ch'al mio parere ogni parlare ne serebbe scarso. Revenuta dunque in sé, e col suo novello patre consigliatase, de po' piú e diversi ragionamenti de calente lacrime bagnati, deliberorno, ser Nicolò e lei rattissimamente venirsene a Siena, e o morto o vivo che Mariotto trovassero, con quilli rimedii, che da tale estrema necessitá erano concessi, almeno a l'onore de la donna reparare. E raconciati i fatti soi il meno male che possette, revestita la donna in omo, trovato bon passaggio, e con prospero vento navigato, in breve tempo a li toscani liti arrivando, a Piombino dismontorno, e da quindi occultamente ad un podere de ser Nicolò presso Siena se condussero, e, di novelle dimandando, trovorno il loro Mariotto tre dí avante essere stato decollato. Quale acerbissima nova da loro sentita, quantunque sempre per fermo l'avessero tenuto, nondimeno, essendone fatti certissimi, quanto tutti dui insiemi e ognuno da per sé remanesse ismorto e afflitto, la qualitá del fiero caso ne fará iudicio. Li pianti de Ganozza erano, col forte chiamare omei, sí ardenti, che un cuore de marmo aríano commosso a pietá; pur essendo da ser Nicolò de continuo confortata, dopo piú savii e pieni de caritá consigli, deliberorno de, a tanta perdita, solo a l'onore de sí gran parentato providere, e fare che occultamente la poveretta giovene dentro un divotissimo monasterio se rechiudesse, e quivi avesse li soi infortunii, la morte del caro amante con la soa miseria insiemi, fin che 'l vivere gli fosse concesso, amaramente a piangere. E cossí fu con grandissima cautezza fatto e mandato ad intero effetto; ove essendo, senza dare de sé si non a

l'abbatissa alcuna noticia, con interno dolore e sanguinose lacrime, con poco cibo e niente dormire, il suo Mariotto de continuo chiamando, in brevissimo tempo finí gli soi miserrimi giorni.

Masuccio

Assai piú da passionate donne che da uomini virili será de tanti avversi casi avuta doppia compassione, e ultre ciò, unico e ferventissimo será da quelle l'amore de Ganozza, e piú che quello de l'amante, iudicato; ma se per aventura se troverá a tale discussione alcuno che saviamente amasse, con vere ragioni proverá, incomparabelmente essere stato piú grande e calente quello del misero Mariotto, per accagione che, posto che la giovene, como a donna, adoperasse cose maravegliose ne l'andare a trovare l'amante, pur [fu] mossa dal credere vivo trovarlo, e con lui insiemi longamente godere; ma il disaventorato amante, sentendola morta, vuolse prontissimamente non per altro venire che per perdere la propria vita, como giá [fece]. Ma ad altri tale piato lassando, raconterò appresso un facetissimo caso, como un gelosissimo oste, ancora che astuto fuosse, condusse la muglie con la soa medesma cavalla, per cupiditá de piccolo guadagno, insino a la nave del giovene che l'amava.

NOVELLA XXXIV

ARGOMENTO

Tubia ragoseo gode con la muglie de l'oste in Iovenazzo, e con sottile inganno induce il marito con la soa cavalla gli la menare in nave; torna in casa e non trova la muglie; dopo, longamente dolese de la corta fede de' ragosei, retorna a remaritarse, e, senza recordarse la prima perduta, gode con la seconda acquistata.

Al magnifico barone de Prignano

ESORDIO

Essendome da piú e diverse incomoditá vetato, e da niuno ocio o piacere concesso, cordialissimo mio barone, de la interlassata penna repigliare, sono insino a qui tardato a non scriverte la novella, de la quale e a te e a me parimente ne fu dato particulare avviso. Nondimeno gli dulci e suavi frutti per me colti de tua giocundissima amicicia hanno in me trovato sí fatto loco, che, il travagliato intelletto quietato, a scriverte la presente pur con piacevolezza non piccola vengo; a tale che, del mio amore e del rescriverme a volte recordandoti, será cagione de farence con gli occhi de la mente de continuo vedere, però che, como giá sai, la qualitá del scrivere ha in sé tanta autoritá, che fa gli amici assenti presenti parere e reputare.

NARRAZIONE

L'altr'anno fu a Iovenazzo un bon omo chiamato Tonto de Leo, il quale, fuorsi per volere con non multo corporale affanno e sé e soe brigate sostentare, si era posto a fare albergo in su la piazza de la citá; e avendo una bella e ligiadretta giovene per muglie, chiamata Lella, de continuo parea che denanzi al suo albergo vi fusse franca la fiera, per le

multe e infestante brigate de gioveni che la vaghiggiavano; de che l'oste, ancora che gelosissimo fusse, per dimostrare, como a tavernaro novello, che gran concorso avea, quando con piacere e talvolta con rincrescimento, como è giá de' gelosi costume, lo tollerava. Avvenne che un gentil giovene, mercante ragoseo, nominato Tubia, pratticando per quilli lochi maritimi de Puglia, comprando grani per una nave che a Monopoli avea lassato, recapitò a Iovenazzo; ove non multo dimorando, gli fu da alcuni suoi amici detto de la bellezza e piacevolezza de la nominata osta, e che se lei avesse avuto tempo e attitudine, averia cui avesse pigliata tale impresa interamente satisfatto. Tubia, ciò udendo, piú vago de vederla che de bene albergare, andò ad alloggiare col nostro Tonto; da la venuta del quale credendo lui traere non piccolo guadagno, non sulo esso lietamente il recevette, ma da la muglie li fe' fare grandissime accoglienze; e con loro tutto domesticatosi, fra brevissimi dí del piacere de colei interamente adimpí il suo desiderio. Ed essendo non meno ella de l'amore del ragoseo impaccita, che lui del suo preso si fusse, cognoscendo che la suverchia cautela del marito non gli concedea, como desideravano, lo insiemi godere, né Tubia multo tempo possere qui dimorare; e ultre ciò, gli parea un mancamento de natura, che tanto peregrina giovene fusse per muglie ad un poltrone concessa e ivi dimorare como segno al versaglio; deliberò ponere tutt'i suoi ingegni de menarnela seco, e ad una ora satisfare a se medesmo, e a Lella unicamente piacere, e Tonto togliere d'affanno e gelosia. E con la giovene comminciorno a trattare del modo; e piú e diverse vie cercate, ancora che alcune caute gli paressero, puro, estimando che qualora l'oste non avesse la muglie trovata, se averia andato tanto travagliando e gridando, e con l'adiuto d'amici e col favore de multi innamorati de la muglie tanto adoperato, che per ogni modo la sería reavuta, pensò con una manera non meno piacevole e bella che strana e pericolosa menarnela, e a tanti possibili inconvenienti reparare. E de l'ordene la giovene pienamente informatane, avendo sentito che la nave altro che lui

non aspettava per levarse, chiamò l'oste e gli disse: — Tonto mio, avendome tu in casa tua onorato e accarizzato, me pare, e meritamente, de te posserme fidare, e con alcuna toa comoditá te adoperare, in quello che tu uderai, in servizio de un mio amico, quale in vero un altro io estimo che sia. El modo è che io col nome de Dio intendo domane partirme, per la mia nave essere del tutto dispacciata; e avendo qui in casa d'un citadino occultato un giovenetto vineciano, quale per non avere interamente [satisfatto] a' soi maestri, per non farlo ne le loro mane travenire, ho deliberato menarlo meco in levante; e perché lui è stato piú dí da continua febre molestato e in manera debelito, che con bestia da sella non se porria senza suo detrimento condurre, ho pensato, con farte da lui piú che 'l dovere pagare, che tu con la toa cavalla da suma questa notte travestito in femena e con lo vulto occultato, in manera che, passando per Bari, ove lui è multo cognosciuto, niuno il raffigurasse, de compagnia nel menassemo insino a Monopoli; e 'l seguente dí te ne potrai retornare, e averai ben guadagnato, e a me singularmente piaciuto. Tuttavia non lasso de recordarte che con persona che viva, neanco con la tua muglie, ne facce parola, ché ancora che lei, como a giovene, sia puro discreta, nondimeno le femene sono de natura poco continente, e, per non loro mancare mai che dire, dicono d'altrui piú che quello che sanno; e si avviene che loro sia detta alcuna cosa secreta e impostoli che nol redicano, pare che loro se abbatta la rabia adosso fin che non l'haveno palesata, in tanto grandissimo scandalo ne seguesse; però sei prudente, e del servizio tuo lassa il pensiero a me. — Tonto, udendo questa sí bene composta favola, e cognoscendo col servire de l'amico l'affanno essere poco e la utilitá essere multa, a la grossa gli respose, lui essere a tutta sua rechiesta apparicchiato, e che de dirlo a la muglie non dubitasse, ché con lei non ragiona mai si non de cose che a la cocina appertengono. E con piú altre piacevolezze fatta usanza, e ben pagatólo, e fatti certi piccoli beveraggi a la muglie e al fante, como de' mercanti a l'ultimo

partire è de costume, Tonto impose a la muglie che in sul far del dí in casa de la matre se ne andasse, e ivi insino al suo ritorno l'attendesse; e al fante dato l'ordene del governo di casa, se andorno a posare. Tubia, che poco o niente voglia de dormire avea, tra la mezza notte chiamò Tonto che la cavalla ponesse in ordene, ché giá volea partire; quale rattissimo levato, e acconciata la bestia, retornò a serrare adosso con la chiave a la muglie, e al fante data la chiave, disse che se facesse quanto avea ordinato; e ditto adio, andò ov'era Tubia e gli disse: — Che abbiamo da fare? — Quale fra quello mezzo era giá montato a cavallo, respose: — Tu te ne uscirai fora la porta de la citá con la cavalla, e io anderò e poneromme lo giovene in groppa, e quivi il cavalcaremo. — Disse Tonto: — Sia col nome de Dio! —, e avviosse verso la porta. Tubia, data una volta per la terra, retornò a l'albergo, e retrovato il fante de l'oste tutto infreddato e sonnacchioso dintorno ad un povero foco, gli disse avere scordato la barcioletta a capo al letto; il quale con difficultá e sonnacchioso gli respose che andasse per essa. De che lui salito su, e con uno certo ferretto per ciò acconciato facelmente aperta la camera, e con certi altri panni però portati spacciatamente revestitala, e postoli un pappafico col cappello, e acconciatala in manera che omo al mundo non l'averebbe cognosciuta, se la fe' in groppa montare, e andò dove da Tonto era con disio aspettato; e tutti dui cavalcatala su la cavalla e pontellata bene, e lei fando del tristo, in manera che da dovero non se potesse in su l'imbasto retenere, con tale artato inganno introrno in camino. E passando per Bari, fu, da alcuni che poche faccende aveano, dimandato cui fusse e dove la femina menava; lui, che alquanto faceto era, e puro per servire con lialitá l'amico, respose: — Egli è mia muglie, che la porto a guadagnare a lo pianale de Taranto. — E con semele e altre assai facete respuoste andò per tutto 'l camino mottiggiando quanti di ciò lo domandavano. E iunti a Monopoli, e trovata la nave con lo ferro appiso per levarse, né altro che 'l ragoseo aspettavano, satisfatto Tonto e de la sua liberalitá

e cortesia infinite gracie renduteli, lui, como insino a lo lito del mare li avea la muglie condutta, cossí anco li volse con amore e caritá ad imbarcarla prestare adiuto e compagnia; e con festa tolto l'un da l'altro l'ultimo commiato, la nave fatta vela, Tonto, per avere bene guadagnato letissimo, montò a cavallo, ché a piede era venuto, e verso casa se ne retornò. Dove trovato la muglie avere cambiato patrone e regione, tardo alquanto malicioso devenuto, estimò como el fatto de certo era andato, e non possendovi fare alcun riparo, piú e piú dí amaramente la pianse; dopo puro remaritatosi, iorò con vóto solenne de mai piú al suo vivente veruno ragoseo albergare; e cossí guardandose de la seconda ruina, Tubia e Lella godettero de loro rapina.

Masuccio

Per lo recevuto inganno de l'oste, che in vero fu netto, singulare e mirabile, potimo l'ingegno del ragoseo estimare; però, essendo sí fieramente innamorato, gran parte a l'amore se ne possono lode attribuere, quale, per quello che gli suoi effetti ogni dí ne mostrano, vedemo che non che sopra gli umani sentimenti ha vigore, ma sopra le indomite e selvane fiere le sue forze se estendeno; le operazioni del quale seriano suavissime a comportare, se con la soa dolcezza non avvolgesse a la improvista l'amarissimo assencio, in manera tale che a le volte con duppia e cruda morte sono li avuti piaciri de' poveretti amanti terminati, sí como appresso se ne rende aperto testimonio.

NOVELLA XXXV

ARGOMENTO

Eugenia, gravida de uno armigero, dubita de' fratelli; fenge essere ammorbata e morta de peste; l'amante travestita in ragazzo la conduce in Lombardia; sono assaltati da inimici; l'amante è ucciso, e la donna lei medesma sopra 'l suo corpo se uccide.

A LO EGREGIO MISSER FRANCISCO BANDINI NOBILE FIORENTINO

ESORDIO

Onerosa suma è quella, multo virtuoso misser Francisco, quale hai a' mei deboli dossi giá posta, per averme la toa elegante dottrina, dal primo dí che te cognobbi insino a qui, con caritá non piccola comunicata, e io non cognoscere in me modo né facultá alcuna de possere a tanto beneficio né poco né multo satisfare. Nondimeno, per non esser del tutto ascritto al libro de l'ingrati, cercando tra 'l mio esile peculio, ho trovata una nuova qualitá de moneta senza cugno e di falso metallo composta, quale, per scambio de la toa perfettissima, a' mei maiori bisogni convertita, de presente te mando; e si de quella profitto alcuno non te ne segue, recivila puro per recognoscenza de la mia verso de te grandissima obligazione. Vale.

NARRAZIONE

Poco tempo si fa, che ne la egregia e bellicosa citá de Peroscia fu un nobile e strenuo armigero braccesco, ligiadro e multo virtuoso e gagliardo, Virgineo de' Baglioni nominato; il quale avendo un longo tempo infelicemente amata una vaga e formosissima giovene de assai bona famiglia, chiamata Eugenia, sempre da male in peggio crodelissima gli s'era demostrata. Ove accadde che avendose Virgineo avantaggiatamente

bene in una notevole giostra adoperato, e de quella tra multi valorosi omini avuto l'onore, fu cagione de rompere e spezzare ogne durezza dal freddo cuore de la da lui amata Eugenia, e in manera tale, che non [solo] a parimente amarlo se dispuose, ma gli venne in tanta grazia, che 'l suo novello amore in milli duppii l'antiquo e 'l moderno del suo Virgineo avantaggiò. E questo con lieta apparenza e per discreto mezzo a lui fatto palese, avvenne quello che, de coloro che se trovano le voglie conforme, suole de continuo avvenire; però che, ancora che lei fosse doncella e da' suoi fratelli con grandissima guardia tenuta, puro il suo providimento bastò a tanto, che con gran piacere de tutti dui donatoli il fiore de sua virginitá, piú tempi con felicitá non piccola goderno, senza esserne mai da malignitá de contrarii venti molestati. E perché gli casi e volgimenti de la invida fortuna sono tanti e sí orribili, quanto miseri coloro che da summa felicitá in estrema miseria redutti li provano, accadde che abbattendosi il morbo pestifero a Peroscia in un tempo che la poveretta Eugenia se trovò del suo Virgineo gravida, e ancora che prima de multe arte per non ingravidarse e dopo per guarirse avesse usate, puro nulla gli ne giovò; per la cui cagione ognuno de loro era per volerne la morte recevere. E quello che con piú amaritudine la mente de la giovene travagliava, [si era] che convenendoli de necessitá con suoi fratelli la peste fuggire, e andare in parte che niuno providimento de donne antiche vi si trovano, che a tali bisogni sogliono e sanno reparare, la facessero de la meritata morte morire, quale poco piú che nulla de receverla estimava, a respetto che, morendo, non avria l'amante veduto. E vedendo i fratelli al subito partirse deliberati, dal suo medesmo consiglio aitata, gli occurse al pericolo e a la morte providere; e fattone Virgineo accorto, venuta la sera che la seguente matina i fratelli voleano in contado andare, lei finse esserne da l'anguinaglia de la contagiosa peste ammorbata. Quale da' fratelli sentito, e per fermo tenendolo, dubitando de loro medesmi, e in manera impauriti, che ad ognuno parea essere de tale lancia a morte ferito, e subito fuggitisi, e

lassato un vecchio servitore de casa con dinari, che a la vita e a la morte de loro sorella providisse, in contado se condussero. Eugenia, vedendo che 'l suo avviso procedea, de po' piú e diverse arte e strani modi col vecchio lassatoli in governo tenuti, a la fine per forza de moneta il corroppe a fare e a dire quanto il suo bisogno recercava; e mandato per lo suo Virgineo, quale a lei occulto e prestissimo venuto, e con gran piacere insiemi ragionato del modo tenuto e da tenere, per non menare il fatto in longo, e anco dubitando non la fencione de la peste avesse de vero reuscita, il vecchio data fama che Eugenia, da' fratelli ammorbata lassata, era morta, composto un certo corpo de panni che de vero corpo morto parea, con poca compagnia e meno lumi, per la qualitá de la infirmitá, che maior non lo recercava, fu detto ficto corpo ad una loro propinqua chiesa sepellito. Virgineo, travestita la sua donna in ragazzo de omo d'arme, a la Citá de Castella, ove avea suoi cavalli e famigli mandati, se condusse; e quivi occultissimamente al devuto termine un bellissimo figliolo parturito, como volse loro avversa fortuna, che giá d'ogne cattivo augurio a minacciarli cominciava, pochi dí appresso, l'avuta contentezza con morte del nato figlio con dolore grandissimo fu terminata. Puro, con la prudenzia dandosene pace, deliberarno, como giá preposto aveano, Virgineo al soldo de' vineciani se condurre; e postosi ottimamente in ordene di ciò che a tale mistieri se rechiedeva, col suo novello paggio montati a cavallo, con suo carriaggio verso Lombardia drizzò il suo camino, fando il suo pinsiero, tutto 'l suo vivente cossí in paggio la donna travestita tenere. E avendo, quando con piacere e quando con rencriscimento, de Toscana usciti, e Romagna passata, e vicino a Brescia pervenuti una sera quasi al tardo, como li cieli e loro contrarii fati aveano giá deliberato, che gli dui miseri amanti con festa caminando, però che loro parea essere fuora d'ogne pericolo, se abbattero con uno squadrero, che, dal campo de la signoria fuggendose, ne l'esercito del duca de Milano se n'andava. Quale, vedendo questo omo de arme sí bene in

ordene de cavalli, d'arme, de famigli e de carriaggi, deliberò de svalisarlo, e a la sua gente comandò che gli dessero de urto; quali, senz'altra consulta da lui aspettare, cominciorno a menar le mano, ora uno famiglio ora un altro abbattendo e percotendo, e gli cavalli pigliando; e presi i carriaggi, e ogne altra cosa posta a sacco, accorgendosi del speciosissimo paggio che una rosa di maggio parea, non como l'altri scavallorno, ma 'l présono per la briglia e 'l voleano tra loro menare. Il disaventurato Virgineo, che dolente a morte insino a qui ogne cosa avea sofferta, e piú volte fatto pinsiero de volere in ciò soe forze opponere, ancora che invano contra a tanti le avesse adoperate, a tale che con le facultá la vita perdesse, puro sperando che, se la donna sola gli restasse, poco il resto aría estimato, vedendola da sé dipartire, lui che gagliardissimo era, e dolore e amore gli aveano dato di novo coraggio, prepuose del tutto, volere como a valoroso cavaliero morire; e non essendo d'altro che de bracciali e arnisi de falde e fiancali guarnito, posta mano a la spada, arditamente se bottò tra loro; e ferito a morte cului che la briglia de la donna tenea, e piú altri da nante e da traverso feritine, parea che uno fiero leone fra vile pecure fosse iunto. Ma il capo de squadra, che ciò con rencriscimento grandissimo vedea, da fiera ira acceso, e de rabia tutto fremendo, per lo cognoscere che uno solo tanti ne cacciava, comandò a dui suoi avantaggiati famigli che subito l'ammazzassero; quali avendo ognuno de loro una iannetta in mano, tutti dui prestissimo gli corsero adosso e de piú colpi a morte il ferireno, e uno de essi postali la iannetta dentro li reni, con la furia del cavallo gli la passò piú d'un palmo de fuora il petto, e l'altro avendoli il cavallo ammazzato, per morto fu bottato a terra. L'afflitta e dolente Eugenia, vedendo essere morto il suo ferventissimo amante, de morire anche lei per ultimo partito giá prese, non meno per volere al reciproco amore e a se medesma satisfare, che per non consentire che 'l suo delicatissimo corpo, che tanto al suo Virgineo era piaciuto, fosse per alcun tempo da altrui volere posseduto; e senza altra-

mente de proposito cambiarse, subito con gran furia de cavallo bottatase, e quasi como volesse il suo signore piangendo abbracciare, preso tempo che da color non fosse il suo operare interdetto, puose il suo candido e morbido petto a la ponta de la lancia che per lo corpo del misero amante usciva, e sopra de quella cadere lassatase, quanto de fuora vi ne avanzava, senza alcuna contradizione de la natura, dentro al suo delicato corpo vi la puose; e con l'amante abbracciatase, che anco spirato non era, e forte strengendolo, disse: — Ahi! dolcissimo signor mio, ecco colei per la quale l'acerba e violente morte contra ogne onestá hai giá recevuta; ecco colei che tu unicamente amavi e da lei eri sopra ogne altra cosa amato; ecco colei che voluntaria è venuta a volerte a tale ultimo naufragio senza paura accompagnare, a tale che la toa Eugenia non sia mai sotto altro imperio trasportata; ecco colei, che, morendo, te supplica, per quello amore che vivendo parimente regnò tra nui e per quello che gli nostri spiriti dal canto de lá eternalmente se porteranno, che tu in uno medesmo punto con meco insiemi doniamo ad essi nostri spiriti ultimo commiato, a ciò che, cossí uniti e insiemi coniunti, possano negli oscuri regni del nostro perpetuo e inseparabile amore e in vita e in morte rendere vero testimonio. — E con queste e assai altre pietose parole ardentissimamente basciatisi, tutti dui in uno medesmo punto da questa vita se diparterono. E quivi gli tapinelli corpi senz'altra sepultura rimasti, le nude osse de' quali fuorno a' posteri de loro sanguinosa morte evidente testimonio.

Masuccio

Volubile e senza alcuna fermezza se può, e non de nuovo, questa nostra madonna Fortuna chiamare, gli prosperi e avversi casi, e racontati e da racontare, considerando; e certo non senza grandissima compassione se posseno gli avuti infurtunii degli innamorati peroscini né leggere né ascoltare.

Ma lassando agli ferventi amanti tale compassionare, l'ordene dato seguendo, mostrerò appresso uno strano e faceto caso, anzi travagliatissimo accidente, travenuto a dui grandissimi amici, e tanto piú da notarse, quanto da rustici e inculti se seppe con pace e unione il fatto raconciare.

NOVELLA XXXVI

ARGOMENTO

Dui cari compagni per uno strano e travagliato caso l'uno cognosce carnalmente la muglie de l'altro e l'altro de l'uno; divulgase el fatto tra loro; per non guastare l'amicicia, abbottinano le muglie e l'altri beni, e con quiete e pace insiemi godeno.

A LO MAGNIFICO MISSER UGOLOTTO FAZINO DE LO ILLUSTRISSIMO DUCA DE FERRARA ORATORE DIGNISSIMO

ESORDIO

Se 'l dolerme de mia prava sorte, magnifico misser Ugolotto, rendesse al presente mio bisogno alcuno profitto, io a lei de lei medesma de continuo me doleria, per accagione che tra la mente revolgendome gli molti onori, le grande e non simolate accoglienze da te, virtuoso cavaliero, recevute, e non vedere in me modo alcuno a la recompensa de quilli né poco né molto possere satisfare; nondimeno, da tale necessitá astretto, ho avuto recorso a le non saporose erbecciole del mio incolto giardino, de quali composta la presente insalatuccia, a te, fiume de eloquenzia, la mando. E te supplico che, senza aspettare da me altra suntuosa cena, assaggiare la dibbi, a tale che, de quella alcun piacere ristandote, te puossi del tuo Masuccio, ove che col tempo serai, alquanto rammentare. Vale.

NARRAZIONE

Non molto lontano da le nostre contrade è un loco poco noto e meno frequentato, il quale ancora che da gente inculta e de grossa pasta sia abitato, puro poco tempo [si fa], che vi fuorno dui giovani, l'uno molinaro, chiamato Augustino, e l'altro calzolaro, per nome ditto Petruccio, tra' quali da loro fanciullezza era contratta tanta amicicia e compagnia, quanta per veri amici usata fusse mai; e avendo ognuno de loro muglie assai giovane e bella, tra esse semelmente era una domestichezza e familiaritá sí grande e continua, che rado o non mai separate se vedeano. E in tanta perfezione d'amore perseverando, avvenne che 'l calzolaro, ancora che bellissima fusse la muglie, puro, piacendoli alquanto piú la muglie de l'amico, o talvolta per mutare pasto, essendogli un dí piú che 'l solito da commoditá concesso posserli parlare, con acconcia manera il suo volere con la passione insiemi gli discoperse. Catarina, ché cossí avea nome la molinara, intesa tale richiesta, ancora che non molto gli fusse rencrescevole, puro, senza resposta, isdignosetta gli se tolse dinanzi; e como prima se retrovò con la Salvaggia, muglie del calzolaro, gli disse como il suo Petruccio l'avea di battaglia dimandata. La zabbattera, quantunque turbatissima l'ascoltasse, puro, refrenatase alquanto, gli occurse ad una ora vindicarse del marito, e non guastare in niuno atto tanta loro continuata amicicia; e dopo le molte gracie a la cara compagna rendute, la pregò che al marito promettesse de una cotale notte l'aspettare dentro 'l suo letto, e che in scambio de sé vi ponesse lei, ché ne segueria grandissimo piacere. La molinara, desiderosa de compiacirgli, disse de farlo; a la quale pochi dí appresso Petruccio, con la Catarina trovatosi, li fe' la semele richiesta, e con maiore istanza che prima fatta gli avea; de che lei, che l'ordita trama volea mandare ad effetto, dopo piú e diverso non molto caldo negare, mostrò quietarse al suo volere; e avendo a trattare del quando dove e como, la giovane gli

disse: — Io non ho altra attitudine, se non quando mio marito fusse de notte occupato al molino, e allora te porria dentro 'l mio proprio letto recevere. — Petruccio, letissimo, respose: — Io vengo adesso dal molino, ed èvvi tanto grano, che prima serranno gli dui terzi de notte passati, che de macenar sia fornito. — Il che lei disse: — Sia al nome de Dio! Verrai tra le due e tre ore de notte, ché io te aspetto, e lasserotte l'uscio como sai sono solita lassare a mio marito, e senza altramente fare mutto, te ne intra in letto. Ma dimme, como lasserai mogliata, ché io la temo piú che la morte? — Respose lui: — Io puro adesso ho pensato farme impròntare l'asino da compare arcipreite, e ad essa dirò che voglio andare fuori il paese. — Disse lei: — Questo me piace assai. — E partiti loro ragionamenti, Petruccio andò verso lo molino, per rassicorarse de la occupazione del compagno, ove tra quel mezzo Catarina diede a la compagna de l'ordine preso col marito pieno avviso. Petruccio, che trovato avea lo molinaro a lo molino a suo modo occupato, se ne retornò in casa, e tutto travagliato fingendose, disse a la muglie che lui volea in quella ora partire per Policastro, per comparare del coriame per la potega. La muglie, che sapea dove andare volea, gli disse: — Va in bona ora! —, e fra sé, ridendo, disse: — Questa volta compararai puro del tuo e non de l'altrui coriame. — Petruccio, fatta vista de partirse, se occultò ad un certo loco del casale, e quivi, aspettando l'ora, se dimorò. La Catarina, como notte fu, se n'andò in casa de Salvaggia, e, [secondo] l'ordine tra esse preso, lei se restò, e Salvaggia ne andò a casa de Catarina; e intratasene in letto, con piacere aspettava il marito a la disiata battaglia, fra sé piú volte repetendo quello che dopo il fatto gli avesse da dire. Petruccio, quando tempo gli parve, con lento passo verso la casa del compagno se avviò, ed essendo quasi per intrare, sentí e cognobbe che 'l molinaro se ne retornava a casa, però che 'l molino oltra il suo credere era guasto, in manera che per quella notte non se ne averia alcun lavoro possuto fare; de che Petruccio impaurito e poco contento, senza essere stato né visto né sentito, se ne retornò

verso casa sua, fra sé dicendo: — Quello ch'è mancato adesso, será un'altra volta. — Ma per non avere tutta la mala notte compita, cominciò quando piano e quando forte a picchiare e a chiamare la muglie che gli apresse. Catarina, cognoscendolo a la voce, non solo non gli apreva, ma, senza respondergli, quieta se stava, per non farlo de l'inganno accorto; de che lui, alquanto turbato, tanto se affaticò, che vi aperse, e intrato, se n'andò dritto al letto, e sentendo colei che fingeva de forte dormire, demenandola per lo braccio, la fe' destare, e credendosi che fusse la muglie, sue favole componendo per quale cagione era rimasto d'andare, e dispogliatose, se gli puose da lato. Ed essendosi a l'aspettata battaglia preparato, deliberò, dopo che ne l'altrui terreno non avea possuto solcare, volere nel suo medesmo il seme spargere, e tenendo per fermo appicciare la soa Salvaggia, recatase in braccio Catarina, gli ne donò una picchiata de le buone: il che la poveretta, per fargli credere che lei fusse la muglie, con piacere e pacienzia sel puro sostenne. Il molinaro, che lento e affaticato in casa se n'era intrato, e al suo letto postosi per dormire, senza fare mutto se stava fermo. Salvaggia, estimando del certo che 'l marito fusse, senza alcuna parola lietamente il recevette, e dopo che alquanto ebbe aspettato, e non sentendo l'amante dargli alcun segno de battaglia, per non essere lei la ingannata e beffizzata in tale impresa, lo cominciò a festiggiare; il molinaro, che con la muglie credea essere, ancora che piú bisogno de dormire che vaghezza de scaramozzare avesse, puro, sentendosi e mordere e scrizare, forzato a tale lavoro, da una in su diede acqua al non suo molino. E parendo a la zabbattera tempo de mandare fuori il conceputo isdegno, rutto il silencio, gli prese a dire: — Deh! traditore cane disliale, cui te hai creduta tenere in braccio, la muglie del tuo tanto caro amico? Al terreno del quale credendote lavorare, fuorsi per servargli amicicia, lo hai piú che lo solito coltivato, mostrandote sí gagliardo, e a casa pare che non abbi fiato; ma, la Dio mercé, questa volta t'è puro il pensiero fallito. Nondimeno io providerò punirte del tuo

peccato. — E con semele e assai peggio parole increpandolo, lo molestava che gli respondesse. Il povero molinaro, ancora che a tale partito fusse muto devenuto, puro, intendendo le parole, non solo cognobbe colei essere la muglie del suo caro compagno, ma comprese il fatto pontalmente como era passato; de che lo avuto piacere fu subito in merore convertito. E puro col continuo tacere gli se tolse da lato, e ancora che di chiaro non fusse, se n'andò ratto dove estimava del certo che la muglie fusse; e chiamato il compagno, che per cosa necessaria a lui venesse, quale pieno de suspetto fuori uscito, gli disse: — Fratello mio, de la toa sola colpa tutti dui ne abbiamo recevuto il danno e la vergogna, e semonce abbattuti a cosa, che 'l tacere ne è piú onesto che 'l parlarne, e farne briga non è necessario. — E con grandissimo rencrescimento per ordine gli racontò la istoria como interamente era travenuta, aggiungendo che a lui parea che se la fortuna era stata favorevole a l'astucie e malignitá de loro muglie, che essi a loro medesmi non volessero essere inimici e guastarne o in alcuno atto diminuire la loro de tanti anni continuata amicicia; e che quello ch'era stato con inganno, per lo inante fusse, per emenda del passato rencrescevole errore, con comune consintimento e piacere de tutti quattro, e como per adietro aveano tutt'i loro beni comunicati, cossí per l'avvenire tra loro le muglie insiemi abbottinassero. Petruccio, sentendo con la bona conclusione del suo caro amico lui avere goduto con lei che unicamente amava, e che 'l fatto se terminava in amore e caritá, deliberò essergli molto piú caro lo conservarse l'amico, che per suo mancamento perdere il dovea, che non l'onore del mundo, quale, como oggi chiaro se vede, como cosa poco appregiata non solo se vende, ma se ne fa baratto como de vilissima mercia; e con piacevole viso disse contentarse de quanto lo molinaro per comune commoditá e loro eterna quiete e pace avea giá pensato. E cossí, a non partire, chiamata Catarina, ché lei sola non era stata ingannata, e impostoli che subito chiamasse la Salvaggia, quali tutti insiemi radunati, e apertose tra loro quanto era

con inganno seguito, e quanto per la santa unione, quiete e pace era tra essi decreto e stabilito; il che a tutti per diversi respetti fu carissimo. E cossí da qui avante né de muglie né de altra qualsivoglia natura de robba niuna divisione tra loro fu cognosciuta mai; e in tale manera andava la cosa trasattata, che solo gli figlioli per proprie loro matre cognosceano.

MASUCCIO

Seranno alcuni che pigliaranno in deriso la narrata operazione degli dui cari compagni, che volsero la loro amicicia a l'onore comune anteponere; ma io dubito che a cui verrá appresso, se gli cieli non fanno altra mutazione, che questo onore, che oggi solo per gli virtuosi è estimato e celebrato, venerá a termine, che será con comune dispregio non solo non curato, ma dagli estremi termini de la terra con perpetuo esilio discacciato. Però lassando a' posteri la briga, dico che se da la unione fatta tra gli rusticani e villici amici ne avessero preso esempio dui altri nobilissimi compagni ne l'amare d'una gentile damizella, de' quali appresso scrivere intendo, non ne serebber seguite tante battaglie e morte, quante con poco piacere seranno racontate.

NOVELLA XXXVII

ARGOMENTO

Marchetto e Lanzilao, compagni armigeri, se innamorano de una medesma donna; combatteno insiemi, e l'uno e l'altro more; la donna per l'avuto dolore voluntaria se more; sono con generale dolore pianti, e tutti tre in uno medesmo sepulcro sepelliti.

AL FORMOSISSIMO MIO ARIETE

ESORDIO

Dagli legami de la vera amicicia costretto, Ariete mio formosissimo, me ho voluto de quella, como ad immacolata, in questa nostra assenzia recordare, e a te, unico amico, la presente novella mandare; de la quale como che 'l fine sia acerbo e sanguinoso, puro ne la toa giovenile etá, ne la quale sei, cognoscerai quanto e quale sono con poco ordine e senza mesura le forze d'Amore, a ciò che, negli anni piú maturi venendo, te sappi, se potrai, da tali travagliati lazzi con prudencia guardarte. Vale.

NARRAZIONE

Nel tempo che l'invitto e illustrissimo signor conte Francisco Sforza, non ancora duca de Milano devenuto, la Marca d'Ancona signoriggiava, fuoro ne la sua fiorita compagnia dui omini d'arme, l'uno chiamato Marchetto da Faenza e l'altro Lanzilao da Virzella, ciascuno de loro animoso e gagliardo a maraveglia, e virtuosi gioveni, ligiadri e acconci quanto dire se potesse. Il che, per esserne in una compagnia medesma allevati, nacque tra loro un'amistá sí grande e continua, che, como è giá de' soldati costume, se affratellarno insiemi e in vita e in morte con perfetto amore, che non solo l'arme, i cavalli e ogni altra loro facultá aveano tra essi comunicata,

ma ad ognuno parea avere l'anima del compagno dentro 'l corpo con la [sua] insiemi unita. E in tale giocundissimo stato piú anni, sempre in onore fama e robba augumentando, dimorando, in manera la loro unione era sopra tanto amore e caritá fabricata, che né desiderio de stato, né cupiditá de robba, né ambizione de fama o gloria avrebbe bastato a guastare puro in alcuno atto tanta amicicia e fraternitá, se la maestra de tutte le cose Fortuna con le insidie e sottile vie d'amore negli loro petti non fusse intrata; però che con nuova manera de atrocissimo veneno tutti dui de una medesma fiamna rescaldando, ogni altro fatto riparo vinse e bottò per terra. Essendo dunque costoro dagli bellicosi esercicii ne la citá de Fano a le stancie redutti, accadde che 'l signore Malatesta fe' bannire un torniamento in Arimini, nel quale andando de multi e diversi armigeri, tra' quali fôro i dui fratelli Marchetto e Lanzilao, de cavalli, de paramenti e de famigli piú che l'altri accompagnati; e col terminato numero degli altri al torniamento intrati, tanto fu il virilmente adoperare degli giá ditti dui compagni, che ognuno de l'altri, cui abbattuto e quale stracco, se n'era fuori uscito, altro che loro, che dentro soli eran rimasti. Li quali, non volendo l'uno piú contra l'altro giostrare, ognuno de essi l'onore a l'altro cedendo, se ne uscerno; il che, trovandose poche lanze piú Marchetto che Lanzilao avere rotte, con non meno piacere e gloria de l'uno che de l'altro, fu a Marchetto il palio e l'onore donato. E andando a fare festa al palagio del signore, avvenne che gli ditti compagni tutti dui in uno ballo se innamororno de una medesma giovenetta, multo ligiadra e bella, figliola de un notevole cavaliero de la citá, e, senza sapere l'un de l'altro, ognuno ardentissimamente la vaghiggiava. La giovene, che Ipolita avea nome, vedendoli ambedui de una medesma etá, e de bellizze e de costumi conformi, e tant'altre egualanze essere tra loro, che lei medesma, che de tutto si era accorta, non sapea né possea deliberare a cui de loro dovesse l'animo inclinare, in tale ambiguitá stando, propuose tutti dui parimente amarli; e cossí occultamente or l'uno or l'altro favorizzando,

li facea de sua grazia stare contenti. Finita la festa non senza greve [dolore] de tutti dui, novelli amanti presi e legati da colui che agli suoi teli niuno provedimento bastò mai a repararvi, se ne retornarno in casa; dove gionti, cominciò Marchetto a dire: — Fratello, io vinni qui per guadagnare il palio, e ho persa la libertá, però che io sono sí forte infiammato de l'amore de una donzella, quale ne la festa ogge ho male per me veduta, che non ne posso reposo alcuno pigliare. — Lanzilao con non meno calente sospiro respuose: — Oimè! fratello, che con simili legami puro ogge sono stato avvolto da un'altra giovenetta, la piú bella del mundo. — Disse Marchetto: — Io non me ne maraviglio, però che dal primo nostro cognoscimento in ogni cosa ne semo trovati d'un volere conforme, cossí anco adesso pare che da' fati siamo costretti a dovere l'un l'altro, amando, accompagnare, e tanto deve essere piú caro, quanto l'uno, la pena de l'altro credendo, li averá doppia compassione. Puro non resto de dirte che, se la tua passa la mia in bellezza, de vero potrá dire, unica essere al seculo nostro. — Lanzilao con piacevolezza respuose: — Domane, l'una e l'altra mirando, ne farrai iudicio. — Venuto il novo giorno, e la cominciata festa continuando, tra gli altri che letissimi andarno, fuorono i dui cari compagni, quali da ciascuno onorati e accaricciati multo, védero la loro amorosa con l'altre donne andateve; de che ognuno de loro continuando il cominciato trastullo, Marchetto, preso il compagno per brazzo, con acconcia manera gli dimostrò colei, che esso in quel punto a lui la volea giá dimostrare. Quale da Lanzilao vista, e inteso che Amore con un medesmo fuoco parimente li brusciava, con rencriscimento grandissimo gli toccò il suo passionato cuore, e quasi lacrimando, a lui rivolto, disse: — Marchetto mio, questa è colei de la quale sí ardentemente te ho ragionato, e però se de summamente piacerme avesti mai nel disio, te prego che de tale impresa te remanghi; e posto che la vittoria a tutti [dui] sia dubiosa, puro a me pare del certo ottinerla, atteso che in lei ho cognosciuto, unico e ferventissimo essere l'amore che me porta. —

Marchetto, alquanto croccioso, respuose: — Io non me possea persuadere che, essendo tanto amore reciproco tra nui, avessi non che fatta, ma puro pensata de farme tale inonesta dimanda, atteso che tu sai che eri sera te dissi che costei con la libertá insiemi me avea rapito il cuore; e certo altro non sería a dire che d'amarla me restassi, se non desiderare la morte del tuo caro amico, fratello e compagnone. E como ch'io non dubito che lei te ama, puro per fermo pòi tenere che essa, per averme visto sí vigorosamente adoperare, ha volto in manera verso de me il suo intendimento, che piú che se medesma me ama e amerá sempre, como l'effetti ne renderanno maggiore testimonio. — Lanzilao, che con poco piacere lo avea ascoltato, udendo l'ultime parole, turbatissimo respuose e disse: — Si, per bene adoperare, la grazia sua presumi avere acquistata, io per quello non l'averò perduta, però che, como giá sai, avendo io cossí bene como te giostrato, per mia cortesia, essendo nui una cosa, me contentai che l'onore tenessi; e non dubitare che io, essendo, como giá era, piú fresco di te, averia durato piú, e 'l palio serrebbe stato il mio; e questo a tutto omo e a la donna altrisí è manifesto. — Marchetto, in sul fatto rescaldato, respuose: — Se tu dirai ch'io per tua cortesia abbia il palio guadagnato, tu non dirai il vero, però ch'io avendo de gran longa meglio de te e de tutti l'altri adoperato, meritamente me fu donato; e ora avesse piaciuto a Dio, che uscito non te ne fussi, ch'io arei posto te al numero che l'altri da piú de te giá puosi. — Lanzilao, de rabia tutto fremendo, disse: — Lo questionare in parole me pare arte de poltroni, e perché ho meco medesmo deliberato quello che de fare intendo, ancora te retorno a dire che tu o d'amarla o da la nostra amistá te dibbi remanire; e se per lo partito d'amarla te delibera, con le spade in mano e con le nostre forze insiemi dimostraremo quale de nui maiormente ama, e cui da lei será piú amato. — Marchetto respuose: — Io non aspettava da te altra respuosta, e però sta in ordine, ché io te farò prestissimo intendere il modo e lo loco como e dove averemo da essere insiemi. — E con gran furia toltoglisi

davanti, a piú omini d'arme tale fatto con la cagione insiemi fe' manifesto; e dal compagno fatto 'l semele, in poco de ora ne fu tutta Arimini repiena; e quantunque per el signore e per piú altri conduttieri e armigeri fusse con istanzia cercato ponere pace, nondimeno erano de' dui amanti sí l'animi accesi, che, per rechesta da l'uno e l'altro fatta, a combattere la matina seguente a tutta ultransa a cavallo fuori la citá se apparicchiarno. Il patre de la giovene, che 'l fatto avea giá sentito, per vedergli e ligiadri e de virtú e ricchezza accompagnati, avea giá per partito preso, a cui de loro restava vincitore, la figliola con gran parte de le sue facultá gli donare per muglie; e in presenzia de piú signori e donne, e anco de la figliola, tale deliberazione a ditti amanti fe' manifesta. Il che non solo loro fu carissimo, ma per quello raccendendosi a ciascuno l'ardore, a bene operare tutti se accordorno. Ipolita che, com'è detto, egualmente li amava, né possea l'amore e la vittoria de l'uno senza la morte de l'altro cercare, con intollerabele pena aspettava a che dovesse il fatto reuscire. Venuta la matina, e ognun de loro de piú singulari omini fornito e accompagnato, bene a cavallo e acconciamente armato de ciò che a tanto eccessivo fatto se rechiedeva, non per un camino su la campagna se retrovorno; e per lo signale ordinato il numero del trombettare e del cominciare de l'aspro duello, e lo imponere de quieto stare sotto grieve pena, e toccando l'ultimo signo de la fiera battaglia, ognuno con animositá grande, lassati i cavalli, s'andorno a trovare. Il che Marchetto, tenendose alto, ferí il compagno ne la vista de l'elmetto, in manera che un troncone col ferro de la rotta lancia appicciatosi dentro, da canto in canto passandolo, il bottò morto a terra; nondimeno Lanzilao, che bascio si era tenuto, per ammazzare il cavallo, per dopo possere facilmente il compagno in terra martellando conquistare, avea il cavallo de Marchetto al petto ferito per modo tale, che, como un toro percosso in qua e in lá tempestando, se lassò andare in terra. E fu sí crodele la fortuna del povero Marchetto, che nel tempestare gli uscí la spada del fodaro, e rimasta col pomo in terra e la ponta

per la spalla del cavallo, nel cascare avvenne cosa quasi mai semele travenuta, che ponendose la ponta de la spada per dentro le piastre de la sua corazza, e lui con la furia del cadere premendovi su, fin a l'elza dentro 'l suo misero corpo se la puose; per el che, senza posser dire una sola parola, quivi semelmente se morí. La gente cui a l'uno, cui a l'altro correndo, e tiratigli de sotto i cavalli, e disarmati, trovaro tutti dui, como è giá detto, esserne morti; per la qual cagione cominciò ognuno con alte voci piangendo a ramaricarse e de Dio e de la fortuna de l'aspro e dispiatato accidente. Ipolita, che in su le mura de la citá con l'altre donne mirando stava, e la morte d'ognun de loro amanti con la propria vita averia volentieri rescossa, udendo che tutti dui giá erano morti, assalita da interno dolore, con subita deliberazione de piú non stare in vita per ultimo partito giá prese, e con forte animo a ciò seguire deliberata, disse: — Ahi! misera e infelicissima la vita tua, Ipolita, a quanta orribilitá te have la tua prava sorte recata! Tu sola se' colei per la quale l'aspra giornata è venuta, la fiera battaglia è fatta, la doppia uccisaglia è causata, e tanta longa amicicia, fraternitá e compagnia è separata. Ahi! male aventurati amanti, discompagnati sono gli vostri nobili corpi, mancate sono le vostre virtú e prodizze, e con amara morte spente sono le bellizze, l'ornati costumi de ambedui, senza esservi fatti digni d'un solo abbracciamento de colei che unicamente amavati, e che da lei eravati, e con ragione, egualmente amati! Maladetta sia l'ora ch'io nacqui con la mia da vui lodata bellezza insiemi, dopo che di morte vi dovea essere cagione! Io, afflitta e dolorosa, non dubito che gl'innamorati spiriti, separati, vanno errando per questo nostro emisperio aspettando il mio, quale, con essi insiemi accompagnato, dal canto de lá vera testimonianza fará, quale di loro era da me piú amato; e io per satisfare in parte a tale pio e onesto desiderio, volentieri subito nel manderò. — E ciò detto, preso tempo che da l'altre donne non fusse il suo camino impedito, col capo avanti se lassò da la summitá de le mura, ove era, giú andare; e né prima a terra fu gionta,

che, oltre il fiaccarse il collo, gran parte de' suoi dilicatissimi membri se sfracassorno. A tale crodelissima novitá la gente corse, e trovata la nobile damizella morta, e saputa la cagione, ognuno da nuovo dolore fu trafitto, e de tanti fieri accidenti ognuno con amare lacrime piangendo se dolea. Venuta la sanguinosa novella al vecchio patre, quale sí como ad unica figliola e unicamente da lui amata, unico e perpetuo fu il suo dolore. Quanti e quali fussero stati de' signori e d'altri nobili e populi, de' citadini e forestieri, gli pianti e gli ramarichi, longo serrebbe il racontare. Nondimeno, como il signore volse, i dui corpi degli disaventurati amanti, con quello de la donna in mezzo tra de loro, tutti tre in un marmoreo e digno sepulcro fuorno sepelliti, e in quello la cagione de loro morte vi fu con memorevole scrittura disignata.

MASUCCIO

Aspri e fieri sono stati gli racontati casi degli tre innamorati, e in acerbissimo fine terminati, a' quali, vivendo, né fiore né foglia né frutto fu concesso de gostare. Puro me persuado che li spiriti loro ne l'ultimo partire alcuno refrigerio senterono, per lo avereno gli loro corpi eternalmente lassati accompagnati. Ma perché de tutti tre non se può avere si non grandissima compassione, e io dovendo con nuova piacevolezza continuare, ad altri de loro la briga lassando, e solo de Marchetto recordandome, sono tirato a scrivere un facetissimo caso de un altro Marco, piscatore, quale lui medesmo condusse con la sua barca un nobile vineciano a goder con la muglie; e quello che con piacevolezza grande ne seguio.

NOVELLA XXXVIII

ARGOMENTO

Antonio Moro, innamorato de la muglie de un marinaro, da lui medesmo sotto inganno se fa condurre a godere con lei; menala in barca e, non cognosciuta, fa il marito con essa godere; págane un disnare e 'l fatto se descuopre; il marinaro se fugge per vergogna, e Antonio publico gode con la muglie.

AL MAGNIFICO ED ECCELLENTE MISSER IORGI CONTARINO CONTE DE IAFFA, VENETO NOBILISSIMO

ESORDIO

Dopo che da li cieli o da' nostri contrarii fati non ce fu con comone comoditá concesso, nobilissimo mio misser Iorgi, gli suavi frutti de la nostra alma e giocunda amicicia, como non dubito parimente desideravamo, gostare, ho preso per partito, in alcuna parte a tanto mancamento satisfare; e ciò serà lo mandarte de la presente facetissima novella, quale, negli ocii e dilicie de tua amenissima patria dimorando, leggendola, te serà cagione farte del tuo Masuccio e del nostro intiero amore recordare; e ultre ciò, da qui copia restandone, serà da' posteri il tuo nome con longa recordazione cognosciuto, como le toe singulare virtú d'assai maiore premio son digne. Vale.

NARRAZIONE

Ne la mirabile e potentissima citá de Vinecia poco tempo si fa che vi fu un gentilomo d'antiqua e nobile famiglia, assai giovene e costumato e tutto pieno de piacevolezze, per nome detto Antonio Moro, quale, avendo qui nel reame presa meco singulare amistá, tra gli altri nostri piacivoli ragionamenti me racontò per verissimo il sottoscritto caso essere a lui pontalmente travenuto; quale per remembranza de la patria

a te scrivendolo, con l'altri lo accompagnarò. Dico adunque che questo Antonio un dí andando a diporto per Vinecia con un suo compagno carissimo con una barchetta secundo la vostra usanza, e trascorrendo da uno canale ad uno altro, gli venne veduta una vaga e bella giovene, e fuorsi fiorentina de Zara, muglie d'un schiavone piscatore, chiamato Marco, de Curciola, quale piú volte era andato per marinaro de una gran nave, con la quale Antonio, patronizzandola, de multe acque avea sulcate; e quella singularmente piaciutali, per non dare piú longa dimora al fatto, gli mandò a parlare per una prattica vecchia, multo domestica de la giovene. A la quale non meno piacendo l'ambasciata che colui, che gli la mandava, il dí davanti gli era piaciuto, senza volere tenere la cara missaggiera in longhe trame, respuose, dal canto suo lei essere apparicchiata a satisfarlo, ma gli parea quasi impossibile che ciò avesse in alcuno atto possuto avere effetto, atteso che 'l marito giá mai de notte la lassava, né de dí in casa lo averia possuto recevere, per la contrada che era sí folta abitata, che uno ucello non vi averia possuto intrare, che non fusse da multi stato veduto. Antonio intesa la voluntá de la giovene, gli parve gran parte de la fatica esserli scemata, e al resto subito gli occorse con un bello tratto providere; e d'ogne suo preso avviso fattone la giovene pienamente informare, quando tempo gli parve, fece chiamare in casa Marco, e de po' ch'al modo solito lo ebbe accarizzato, lo pregò che la sera con la sua barca il conducesse in un lato, ove una gentile donna a donargli il suo amor l'aspettava. Marco, che servirlo sommamente desiderava, subito respuose, al chiesto servicio essere parato. E con tale ordine da lui partito, como notte fu, Marco cautamente serrato adosso a la muglie, se n'andò in casa de Antonio; ed essendo giá ora de partire, saliti in barca, con un remo, al modo di lá, il condusse nel canale dove gli avea ordinato, rente al quale la vecchia missaggiera abitava, che respondea a la contraposta parte de l'altro canale, ove Marco la sua casa a pensione tenea; a la quale volendovi andare per acqua, sería stato bisogno, togliendo una longa

volta, fare un gran camino, dove per terra, per via de la casa de la vecchia e d'altre case, che Antonio i patruni avea contaminati, facelmente e presto vi potea andare. E quivi gionti: — Marco mio, aspettame, ch'io venerò prestissimo. — E in casa de la vecchia intratosene, e da lei, che giá l'aspettava, con festa racolto, gli mostrò lo giá trovato camino che dovea tenere; e in breve a l'uscio de la giovene conduttose, quale ancora che de fortissimo serraglio provisto fusse, con certi ferretti, che seco per [tal] respetto portava, quello da lui fu subito aperto, e con la giovene che lietamente l'attendea trovatosi, diero al loro amore intero e piacevole compimento. E preso ogne devuto ordine, como aveano per lo innanti da godere, per lo semele camino in barca se retornò, ove Marco dormendo e senza alcuno sospetto l'aspettava. Quale destato, e in barca recevutolo, e verso casa drizzata la proda, il domandò se avea il suo volere fornito. A lo quale Antonio respuose: — Maisí, e multo bene, e dicote, Marco mio, ch'io non me recordo mai con veruna donna avere semele piacere preso, però che, ultre la sua gioventú e bellezza, me ha usata tanta piacevolezza, che io non so como mi ho da lei possuto partire. — Disse Marco: — Io non dubito che voi con gran piacere siti surto in porto; e io ho qui, aspettando, piú volte arborata la barca senza fare vela, avvisandove che pensando al piacere che voi, caro mio missere, con la donna vostra prendevati, sintivi in me svigliarenosi li concupiscibili appetiti, in manera che piú volte fui vicino de fare forza de remi e andare spacciatamente a darne una beccata a mia mugliere; e certo lo arei fatto, si non che voi dicisti de tornare, e tornando e non trovandome, non meno de grandissimo scandolo ne averia possuto nascere. — Antonio, udendo tali parole, ancora che fusse fuora del travaglio, ebbe non piccola paura del passato periculo, e de continente pensò con un altro modo assai piú piacevole del racontato al dato inconveniente, possibile un'altra volta ad intravenire, reparare; e, ridendo, disse: — Marco mio, io non sapeva che tu avissi muglie, ché te arei ditto che vi fussi andato, e ad una terminata ora ne aviriamo

al prepostato loco ritrovati. — Respuose Marco: — Dunque voi non sapevati ch'io ho de quisti dí tolta muglie, quale è giovene e multo bella? — Disse Antonio: — Io nol sapeva; ma le muglie, per belle che siano, se tengono per munizione de casa, che, sempre che le vogliamo, stanno a nostro piacere; e però se vole de continuo cercare de far nove prede. Tuttavia, de po' il fatto è andato per questa volta in tal manera, se vada; ma domane a sera io spero portare meco in barca la mia amorosa con la sua compagna non meno bella de lei, quale del certo sará ottimo pasto per te. — Marco, tutto godente, respuose che lui era per gagliardamente receverla. E con questo gionsero a casa; e Marco, lassato Antonio, se ne tornò a la sua stanza, e con la muglie abbracciatose, supplio a quello che l'amante per la dubiosa pressa avea mancato. Antonio la matina per tempo avvisata pienamente la giovene de quanto la venente notte intendea de fare, a la solita ora remandò per Marco, il quale raconciata la barca con tappeti e panni de rasa, e fatto un partimento verso la proda rechiuso a modo de tenda, introrno in camino. E lassato Marco al solito luoco, con dirli che subito torneria con le promesse madonne, a la giovene se n'andò; e al modo usato aperto, e con lei essendo, gli disse il passato periculo, per lo quale lui volea, con lo providimento le avea mandato a dire, reparare; e spacciatamente vestitale una camorra de seta che le avea il dí passato mandata, e velatasi in manera che 'l marito per modo alcuno l'averia possuta cognoscere, col suo Antonio in barca se ne vennero. Marco, vedendo una donna sola col suo missere, il domandò ove fusse la sua; al quale Antonio respuose che per certa buona cagione non era per quella volta venuta. — Nondimeno io non voglio questa sera portare da te vantaggio alcuno, però che questa che ho meco menata, andando per buona mano, será bastevole, anzi davanzo, a te e a me; ché preso che averò il mio piacere, te ne farò quella parte che del certo te soverchiará dinanzi; e ancora ch'io non cognosca tua muglie, me persuado, costei non essere meno bella, giovene e polita de lei. — Disse Marco: — Io il credo,

ma a me non pateria il cuore ponere mano a le cose vostre in alcuno modo. — Respuose Antonio: — Tu mi pari un altro: si a me non piacesse, non te lo arei offerto, né tu presumeristi de farlo, e però apprèstati, ch'io vo' tu il fazzi, e non te costerá altro che un disnare de pesce, che farò a certi mei compagni per lo primo sabato che vene. — Marco puro refutando l'invito, e Antonio per ogne modo volendo, a la fine puro vi si accordò, e promese il chiesto disnare, per aver parte de sua medesma mercanzia. E cossí lui, sorta la barca, e presa l'arpa del suo missere, con nova melodia cominciò a sonare; e Antonio intratosene con la giovene dentro la capannetta, a la suavitá de tale musica ferono de piú acconzi balli trivisani. Quali forniti, chiamò Marco, e piano gli disse: — Piglia omai la tua sorte de la nostra fatta preda, ma per mio amore te guarda de volerla cognoscere, però che lei è de onorevole famiglia, e con difficultá grande a ciò la ho condutta, con dargli ad intendere che tu se' nevote del nostro doce. — Respuose Marco: — Questo è il meno ch'io curo; io non ho da fare parentato con lei. — E ciò detto, v'andò multo volentieri, e trovatala tutta de suavi odori profumata, non curandosi del resto, né che lei con poco piacere il recevesse, a la schiavonesca fornio il suo lavoro; e al suo missere retornatose, disse: — Io non ho possuto veder lo vulto de costei, ma, secundo l'altro, ciò vi dico, che me ha parso star con mia propria muglie, però ch'una medesma carne e fiato pare che abbiano; e però non solo il disnare del pesce, ma 'l resto de quanto tengo sta al vostro comando. — E sopra de ciò fatta mirabil festa, Antonio ne retornò la giovene onde tolta l'avea, con tante piacevole rise che aveano Marco de montone becco fatto retornare, che non si posseano in piedi tenere; e raffermato tra loro quanto era di bisogno per godere, Antonio se ne venne a Marco, che lieto a maraveglia l'aspettava; e in casa conduttosi, Marco a la muglie se ne retornò, quale turbatissima de sua longa dimora mostrandosi, non la possette per quella notte repacificare. Venuto il primiero sabato, Marco in casa de Antonio ordinò l'onorevole disnare del pesce; al

che Antonio per non avere tanta giocunditá senza compagni, chiamati piú soi amici e de l'inganno fattigli consapevoli, con loro insiemi se godettero de l'apprestato a le spese de Marco disnare. Quali ne la cena stando, con nuove manere de piacevolezze mottiggiando, ognuno da per sé e tutti insiemi dissero e bottâro al povero Marco tanti mutti e tanto chiari, che se lui fusse stato un legno, li averebbe intesi; e ancora che ad Antonio dispiacesse, e tutto se avesse andato struggendo, e con parole e con atti, de fargli tacere, nondimeno erano coloro sí da la piacevolezza del fatto rescaldati, che 'l doce non gli aría posto silencio. Il che Antonio cognoscendo Marco de male talento repieno verso la muglie, per avere il fatto ottimamente inteso, mandò subito per cauta via, e fe' assentare la giovene; ove Marco ito in casa e non trovatala, dolente ultre modo, sgombrata la casa, a Curciola se ne venne; e la giovene col suo Antonio restatase, godette la sua fiorita gioventú.

MASUCCIO

Mirabile del certo sono le astucie e suttili partiti in pronto presi per li savii amanti, e in manera che, secundo il mio vedere, niuno providimento o estrema guardia de gelosi mai basterá a repararce. E se cossí è, dubito che ad ognuno bisognará ponere la sua mercanzia a beneficio de fortuna, o vero, nel togliere de muglie, usare quello mutto che usano gli ruzzi medici de villa quando vendeno infra loro rezette, che a sorte se la cavano da la manica, e dicono agli infirmi: — Dio te la mande buona! Ché altramente il grano andará al macino. — E io lassando il mundo como l'ho trovato, dimostrerò appresso a quanta infelicitá e Amore e Fortuna dui poveretti amanti retornò.

NOVELLA XXXIX

ARGOMENTO

Susanna se innamora de Ioanni, e per piccolo tempo godeno; Ioanni è preso da' mori; la donna, travestita in omo, va in Tunisi, per redimere l'amante; vende se medesma, e rescuotelo, e se ne fugeno insiemi; da la fortuna son retornati in Barbaria, e, repigliati, Ioanni è appiccato, e Susanna, per donna cognosciuta, lei medesma se uccide.

A LA ILLUSTRISSIMA INFANTE DONNA BEATRICE D'ARAGONA

ESORDIO

Se da peregrine e prudentissime madonne è de l'altrui avversitá e orribili casi avuta compassione, non resterò a te, illustrissima infante, che singulare esemplo de ogni virtú sei al resto de virgine doncelle, fare parte de un piatosissimo avvenimento de dui male aventorati amanti, quali non multo tempo né con longo piacere per li regni d'Amore caminando, l'uno con violente e cruda morte fu de vita privato, e l'altra, de se medesma omicida devenendo, il volse voluntaria morire e accompagnare. Leggeraila, dunque, o regia formosissima prole, con quella umanitá che le magnanime donne sogliono le cose de poca qualitá dai loro cordiali servitori pigliare; e nel leggere continuando, te supplico abbi, de cui avere se deve, con caritá compassione. Vale.

NARRAZIONE

Secundo da un notevole gaitano me è stato racontato, mostra che poco avanti la morte del re Lanzilao fu in Gaita un ligiadro giovene, chiamato Ioanni da Piombino, il quale, ancora che de multe virtú fosse accompagnato, nondimeno,

balestrato spesso da la fortuna, sempre in povero stato dimorava; puro, essendo multo esperto ne l'arte marinaresca e anco ne la mercanzia, da piú mercanti era adoperato: mettendoli de loro trafichi tra le mani, ora con un navilio, ora con un altro, in piú e diversi lochi, e lontani e vicini, il mandavano. Custui, ancora che de umile sorte fosse, puro, avendo l'animo gentile, tutta quella poca utilitá che de' soi multi affanni e travagli li toccava, senza resparagno alcuno in adobarse e farse polito de la persona andare la consumava; per la cui cagione e per li soi laudivoli costumi parea che ognuno per debito l'amasse. Ove avvenne che una giovene, de nobile parentato e assai bella, se innamorò ardentissimamente de quisto Ioanni, e non volendosi de niuna persona fidare, piú tempi con grieve pena tale passione sostenne; nondimeno con gli tempi lei medesma, con certe vie mostratele da Amore, gli fe' intendere da lei essere unicamente amato. Il che da Ioanni cognosciuto, como a prudente, diliberò, como prima potesse, e a la donna e a se medesmo interamente satisfare, tenendosi tra tanti soi infortunii felicissimo per lo essere da tale dammicella tanto amato. Dove a tanto bastò il providimento de tutti dui, che per via quasi impossibile se retrovorno insiemi, e a' loro desiderii diero intero e piacevole compimento; e como che in tale felicitá poco tempo dimorassero, puro menavano la cosa con tanto discreto ordine, che de loro furtivo amore niuno se ne accorse giá mai. E benché lo essere insiemi, per loro discreta manera, rade volte li fosse interdetto, nondimeno, o da soverchio amore o da cattivo augurio causato, sempre, al dipartire, l'uno il vulto e 'l petto de l'altro de calde lacrime bagnava. Ora avvenne che 'l povero Ioanni, con poco piacere de la donna e meno suo, fu costretto da' soi maistri andare con uno certo carrico con uno navilio a Genoa; e da la donna tolto ultimo commiato, intrò al suo camino. Il quale essendo non multo de longi da Ponsa, la matina in sul fare del dí stando il navilio in calma, fu assaltato, combattuto e preso da certe fuste de mori, e toltene quelle robe che de portarle loro era concesso con li pregioni insiemi, affondato il legno,

con l'altre prede fatte in Barbaria se ne retornorno; e tra gli altri miseri cattivi fu il disaventurato Ioanni, per schiavo ad un mercante tunisino venduto. La sconcia e amara novella in Gaita venuta, quale fosse de la infelice giovene l'intrinsico dolore e occulto lacrimare, se alcuna donna da tale fiera passione fosse stata per alcun tempo afflitta, sola lo porrá considerare: la pena sua fu sí acerba e intollerabile, che poco piú che nulla estimava il devenire de se stessa voluntaria omicida. Ma puro dato a le volte alquanto loco al dolore, pensava, che se la fortuna per alcun tempo avesse al suo Ioanni concesso lo essere rescosso, o per altro possibile accidente in Gaita il retornare, e non trovatala viva, doppia sería stata dal canto di lá la sua pena, e a l'amante la indubitata morte causata. Da tale fredda speranza era de darse la morte retenuta; e saputo puro per littere de mercanti como il suo Ioanni era vivo e in cattivitá in Tunisi detenuto, volentieri, se dal timore de soe brigate non gli fosse stato interdetto, senz'altra considerazione vi sería personalmente andata, non solo a vederlo, ma anco a trattare del suo recatto, atteso che lei non sentea che persona alcuna per la salute sua se levasse. E in tale unico desiderio stando, avvenne che a la casa de lei se abbattí una certa contagiosa febre de mala natura, offendendo le brigate de casa in manera che in brevi dí tutti gli omini de capo se morerno, che non altro che lei con alcun'altri piccoli fanciulli vi remasero. De che lei, sola quasi vedendosi e libera, e senza avere de cui piú temere, diliberò mandare ad effetto il suo antefatto pensiero, e senz'altra dimora in omo travestitase, e ad un paro de buge poste certe robette con ducento fiorini d'oro, a Napoli se ne venne; e ivi trovata una nave de vineciani, che carrica de frutti in Tunisi andava, col patrone de quella se puosse per fante a stare, e de Susanna Raimo Ranco se fe' chiamare. E a convenevole tempo in Tunisi arrivati, fra pochi dí con grande arte, non cognosciuta, lei prese stretta domistichezza con certi mercanti genoesi, e per vie indirette del suo Ioanni dimandando, e trovato dove e como dimorava,

gli fu concesso di vederlo in miseria grandissima e de catene carrico per la citá bastasando andare; la quale ancora che da dolore e compassione fosse afflitta, puro sopra ogni altra cosa gli fu carissimo averlo vivo e sano trovato. E con acconcia manera datali cognoscenza, e con amare lacrime tutti gli loro accidenti narratisi, como che a Ioanni unicamente piacesse veder lí venuta la sua Susanna, e incomparabile ad ogni altro iudicasse il suo amore, nondimeno, da la onestá e fiera gelosia molestato, dubitava non lei dal patrone cognosciuta, la avesse per altro che per fante de nave adoperata; per la cui e altre assai ragioni caramente la pregò che de retornarse presto in Gaita contentasse il suo volere, ché Idio e 'l suo providimento con la speranza degli amici insiemi averiano il suo scampo procurato. Susanna, che de la portata moneta li avea noticia data, respuose che stesse di bon core, ché lei sperava prestissimo ponerlo in libertá; e non avendo piú spacio d'esserne insiemi, con discreto ordine como se avea sopra di ciò da governare, se parterono. De che lei per non perder tempo, per mezzo d'un mercante genoese de' soi novi cognoscenti, col moro patrone de Ioanni, a redimerlo, sessanta doble se convenne; e andando in nave, per pigliare i soi denari da la camera del patrone, dove securissimi insino allora gli avea tenuti, trovò che da un marinaro fuggito gli denari, le buge e ogni altra cosa gli era stata robata. Il che dolente a morte, a summergerse in mare piú volte fu vicina; dopo pur pensando che, lei mancando, niuno per la salute del suo amante seria intervenuto, non essendoli né roba né alcuna speranza rimasta, como colei che ferventissimamente amava, de vendere se medesma e del retrattone rescuotere Ioanni, per ultimo partito giá prese. E al genoese mercante retornata, tutta lamentevole e afflitta il suo novo infortunio gli racontò, e ultre ciò, la sua firma e disperata diliberazione gli fe' palese, soe favole componendo per quale cagione se movea ad usare tanta inaudita liberalitá e caritá verso il suo amico in cattivitá trovato; e de po' piú e piú dibatti, dal detto mercante al tesaurero del re per sessanta doble se fe' vendere;

quali per lo mercante recevute, subito amichevolmente ne recomparò Ioanni. Quale in libertá posto, e saputo como la donna e per quale ragione si era lassata vendere, e dove e como era rimasta, doppio e intollerabile fu il suo acerbo e mai udito dolore; e sapendo ottimamente che niuna quantitá de tesoro averia bastato a recompararla da la casa del re, da amore e da gratitudine con la perdita de tanto digna cosa insiemi stimulato, diliberò, se cento morte ne potesse recevere, tutte le volere, prima che la sua Susanna in servitú lassare. E ancora che lui a bastanza sapesse la qualitá de tutte spiagge e lochi tunisini, pur cognoscea il paese sí male condicionato e de guardie provisto, che lui non possea pensare niuno modo possibile da reuscirli il suo disigno; nondimeno, como a disperato e volenteroso de morire, con cert'altri cristiani cattivi accordatose, per vie quasi impossibile e inaudite ebbero una barca guarnita de quanto bisognava; e fuggitane la donna in una spiaggia longi da Tunisi, dove la concertata barca aveano lassata se condussero, e in quella prestissimo imbarcatisi, per lo mare e vento che loro era favorevole, verso Sicilia drizzaro loro camino. E avendone la notte e gran parte de l'altro dí con prosperitá navigato, essendo poche miglie lontane a Trapani, trovaro da la loro prava fortuna essergli piú dura anzi mortale battaglia apparicchiata. Però che discarrecatoli un groppo adosso con tanta impetuositá de mari da fiera tramontana menati, che senza posserne niuno argomento marinaresco adoperare, per forza fòrno costritti a retornare a li lassati mauritani liti, e andareno traversi ad una spiaggia non multo lontana da Tunisi; e quivi como a cristiani fuggiti cognosciuti, fòrno a salva mano represi e menati a Tunisi. De' quali la fuga saputase con la rapina insiemi fatta del schiavo de la casa del re, subito Ioanni como a latro fu appiccato; e Susanna in potere del suo patrone pervenuta, diliberò con certe verghe ignuda farla fustigare, como de fare agli fuggiti è loro usanza; e fattala dispogliare, de contenente cognobbe quella esser femena; e le cose passate con le presente, como a prudente, considerando, se maravigliò multo,

e de po' che piú volte del suo essere invano l'ebbe dimandata, senza volerne a l'onore né a la persona de lei offendere, dinanzi al re la menò. Quale de secreto piú strettamente esaminandola, la indusse a compitamente dirgli cui era, e cui il morto amante, e per quale cagione venuta, e perché recomparatolo e dopo fuggitisi, e quanto era dal principio de loro amore travenuto con un fiume de lacrime gli racontò. E ciò detto non senza grandissima ammirazione del re, diliberò, in tanto digno spettacolo voluntariamente con grand'animo volere l'amante a la morte accompagnare; e tolto un coltello da lato ad un moro, in presencia del re e d'altri mori e cristiani per mezzo il petto ponendoselo, dinanzi a' piedi del re se lassò, chiamando il suo Ioanni, morta cadere.

Masuccio

Avvenga che non senza grandissima compassione la manera de tanti e sí orribili infortunii, da quanti li tapinelli amanti fuorno balestrati, non si possa considerare, puro me pare tempo de recordare de tante miserie omai uscire; e a questa quarta parte del lacrimare fine ponendo, con l'ultima piacevolezza se demostrerá un tratto catalano fatto ad un povero geloso, quale, secundo il mio iudicio, tutti gli racontati de piacere avanza.

NOVELLA XL

ARGOMENTO

Genefra catalano ama una donna, e per lo poco senno del geloso marito consegue sua intenzione, e con uno sottilissimo tratto induce il marito a conducerli la muglie per scambio de un'altra in nave, e ne la mena in Catalogna; e de [po'] invano s'accorge del fatto, e dolese de la malvagitá e tratti catalani.

A LO ECCELLENTE SIGNORE IOANNI SANSEVERINO

ESORDIO

Avendome tu, eccellente e virtuoso signor mio, de unicamente amarte data potissima cagione, son costretto de quelle facultá che in me sono, e secundo il mio estremo potere, farte alcuno presentino, e ciò será il presente cestarello mal pieno de mei non limate littere; quali, si, como penso, adesso al tuo bisogno profitto alcuno non rendeno, puro gioveranno a fare col tempo il tuo dignissimo nome con l'altre toe singulare parte insiemi con eterna memoria celebrare. Vale.

NARRAZIONE

Nel tempo che tra Napoli e le castelle fieramente se guerriggiava, in Salerno piú che in niun'altra parte del reame usavano mercanti d'ogne nazione; ove tra gli altri essendoci recapitato un ricchissimo catalano chiamato Piero Genefra, vi facia de gran trafichi e per mare e per terra, como de' mercanti è giá usanza. Custui, dunque, essendo giovene e tutto disposto ad amore, domisticandosi con piú de' nostri gentilomini, accadde che se innamorò de una bellissima giovene chiamata Andriana, muglie de uno argenteri amalfitano; quale, o per la soverchia bellezza de la muglie, o per lo essere d'Amalfi, che de natura sogliono essere pusillanimi, dove la

gelosia volentieri estende le soe radice, senza la muglie averne data cagione, era de lei puro de novo fieramente geloso devenuto. Genefra, inteso de la gelosia de colui, ancora che la giovene d'alcuna piacevole guatatura il favorizzasse, puro, cognoscendo con quanta vigilanzia sono le guardie de' gelosi, estimò con contrarii venti se avere in tale mare da navigare; e se cominciò a domisticar col marito, che Cosmo avea nome, fandoli fare alcune operette del suo maesterio, e piú che 'l dovere pagatolo, e ultre ciò, de le dilicature de Catalogna multo spesso il presentava; per la cui cagione l'argenteri facia gran caso avere tale amico acquistato. E in tanto se cominciò a strengere la cosa, che Cosmo, o per amore o puro per dubio, ancora che la muglie non fusse gravida, a devenirgli compare il rechiese; dove Genefra, letissimo, gli disse contentarse, parendoli che lui medesmo con la sua fortuna insiemi li apressero la serrata strada, donde avesse con arbitrio colorato possuto caminare. E per fide e per bascio datali quella fé torta che tra gli sciocchi se usa, e credesi tra loro il comparatico confirmato, questo dunque gli fu cagione farlo multo spesso a le soe spese da la cara commare convitare; il che non passorno multi dí, che 'l catalano, avendovi posto il piede, vi se bottò dentro in manera che del suo volere seguí intero effetto. E ancora che da alcuni nostri salernitani, como a poco ne le loro faccende occupati, Cosmo fusse stato provisto che de prattiche e tratti catalani se guardasse, nondimeno, confidando del bon compare e del suo providimento, d'ogne dire d'altrui se facea beffe, e l'amanti senza sospetto godeano. Dove accadde che per faccende de grande importanza Genefra fu costretto ritornarse in Catalogna, e a l'andare del tutto deliberato, propose, con un tratto piacevole e alquanto periculoso, si la giovene volesse, seco con la nave, ch'al porto era per partirse, ne la menare; e a lei chiarita tale sua intenzione, essa, como a giovene che vaga e innamorata era de Genefra catalano e assai poco levatura avea bisogno, senz'altra considerazione respuose, e a l'andare via e ad ogne altro suo volere essere apparicchiata. Per el che

Genefra, chiamato il caro compare, gli disse: — Avendo respetto a la tua perfetta amicicia, de niuna mia né piccola né grande occurrencia non saprei de altro che de te, e meritamente, me fidare; e volesse Dio che 'l tempo e parte de le facultá, ch'io ho con certi gentilotti qui consumate, le avessi sulo con teco dispese; ma spero col tempo se acconciará ogne malefatto. El modo è, compare mio, ch'io per mezzo d'un gentilomo, quale ti dirò, ho goduto pur assai con la muglie del tale marinaro, quale, a dirte lo vero, non meno per unicamente amarme che per la sua soverchia bellezza, io ne son devenuto mezzo matto, e in manera che dovendome, como tu sai, domane a sera col volere de Dio partire, il cuor non me pateria per modo alcuno qui in preda d'altrui lassarla, atteso massime che lei me ha chiaramente detto che 'l gentilomo, mio tanto caro compagno, piú volte l'have de battaglia rechesta; e per quello ho deliberato in tutt'i casi meco con la nave menarla, e lei essendo contentissima, cercaria de farlo con ordine tale, che 'l mio ritornare qui non me fusse interdetto. E perché bisogna che 'l marito sia tenuto in tempo fuori de casa, fin che la nave è per levarse, te priego che tu domane il rechiedi che la sera a tardi, pagandolo multo bene, te conduca con la sua barca in nave, per farme insino a l'ultimo partir compagnia; e in questo io manderò Galzarano mio famiglio, como ho giá con lei ordinato, che travestita in omo la conduca in barca, e tutti de brigata ne anderemo in nave, e dopo te ne potrai con lui ritornare; e tale tuo operare non voglio che vada del tutto irremunerato, però ch'io intendo che infino al mio ritorno la commare se goda da mia parte una gonnella de finissima grana. — Cosmo, udendo questa sí bene composta e ordinata favola, non solo il crese, ma appena ebbe colui la sua longa diceria fornita, che cominciò a mormorare contro de' gentilomini, con dire: — Questo e peggio te sta bene, ché mi pare un miraculo como non te hanno e robato e offeso de persona, ch'io so multo bene gli frutti che le loro prattiche rendeno; avvisandote che alcuni di loro, invidiusi e poco contenti de nostra

amicicia, sotto colore de caritá me haveno ditto milli mali de' fatti toi, e postome sospetto de mia muglie con tutto 'l nostro comparatico; e io, che in tutto non persi il tempo col mio maestro, gli ho lassati redir con la loro roba. Ma al fatto tornando, io sono acconcio per servirte: il marinaro è mio multo amico, e condurrollo dove e como hai ditto; e ultre ciò, essendone tutti insiemi, lui né a te né a me porrá sospettare, anzi tenerá per fermo che con altri se ne sia fuggita, atteso che in veritá lei è multo vana e legiera. — E con tale ordine ognuno contento de l'altro si departí. La venente sera la nave levate l'ancore, Genefra avendo de tutto Andriana pienamente informata, quando ora gli parve, chiamò il compare e disse: — Andiamo in casa, ch'io vo' togliere da la commare licenzia, e dopo attenderemo a dare recapito al fatto nostro. — Il che lui con gran piacere pigliatolo per mano, e itine a casa, dopo una legiera collazione e altri piacivoli ragionamenti, e vinticinque ducati, per la promessa fatta, a la commare donati, e da lei tolto l'ultimo ficto commiato, Cosmo, a la muglie rivolto, disse: — Abbrazza e bascia teneramente il nostro bon compare, dopo la Dio mercé lui si è puro partito, senza la sua prattica avere il mio onore offeso, como alcuni spiriti diabolici teneano il contrario per fermo. — De che loro, che con fatica teneano le rise, se abbracciaro, e ditto adio, se partí, e con Cosmo a la marina se ne vennero; dove trovato il marinaro con la barca in ordine, sí como per Cosmo da la matina gli era stato ordinato, gli dissero che aspettavano dui famigli con certe robe, e se posero passiggiando per lo lito. Il che Galzarano andò spacciatamente in casa de Cosmo, e travestita Andriana in omo, con un manto avvolta e un paro de buge in spalla, colui ingannando che 'l compagno se credea giá ingannare, in barca se condussero; dove tutti de brigata saliti, dati de' remi in acqua, verso la nave se avviarno. Andriana che lievemente si era mossa vedendo il marito, che lui medesmo con tanta innocenzia l'accompagnava, como a femena e giovene, gli venne certa debole compassione, e cominciò pianamente a piangere e ramaricarse

de la fortuna, che a cossí avverso caso avea condutto el suo marito. De che Cosmo, che piú presso gli stava, disse: — Deh! cattivella, de che piangi? Fuorsi te duole, vedendo qui tuo marito, de lassarlo? Certo tu me fai de te maravegliare: tu hai la tua condizione in cento duppii avanzata, e non dubitare, dove povera e mal servita eri, adesso signora de tanti beni devenerai. Io so l'amore che 'l mio compare te porta, e renditi sicura che lui te tenerá sempre per donna de la persona e de le facultá soe, ché non sono omini al mundo, che sappiano amare e ben trattare le donne, si non catalani; e ultre ciò, porria essere tanto tua ventura, che tuo marito se moresse, ché de certo lui sí te pigliará per muglie. — E con semele parole la confortava, in manera che quello poco pintimento, che gli andava per el suo lieve cervello, del tutto se fuggí via; e como legieramente avea pianto, pensando a le parole e a cui gli le dicea, cossí, senza altramente respondere, cominciò a fare le maiori rise che mai facesse. E in questo gionsero in nave, dove Genefra col caro compare abbracciato e basciato, con Andriana e 'l famiglio montarno in nave, che, giá fatta vela, diede la proda al suo camino. E Cosmo verso terra col marinaro ritornandosi, venea fra sé godendo, per lo pensare a la recevuta beffa del compagno, e de quello avea a dire quando, gionto a casa, non trovava la muglie. E como furno in terra, ognuno se ne andò contento a casa; e Cosmo a la sua arrivato, e non trovato la muglie, e per piú manifesti signi cognosciuto como il fatto era andato, tardi de se medesmo, de la malvagia femena e del cattivo compare se dolse, e la sua bestiagene longamente pianse.

MASUCCIO

E si Trofone oste, como a malfitano, fu dal salernitano con tanta arte ingannato, e trattato da forestiero nel pagare il dazio de la mercanzia che sulo per suo uso l'avea qui tra nui recata, non è da dubitare che non fusse stata maiore e piú perpetua la beffa e 'l danno del nostro Cosmo, per esserli

robata ad un tratto tutta la mercanzia, che lui medesmo avea, e como a senzale e como a mercante, e contrattata e fundicata, e anco pagato lo nolito al marinaro, che in nave gli l'avea condutta. E si cossí è, me pare che li malfitani se possano poco piú che nulla de nostra vicinitá lodare; ma perché lui medesmo confessa esserne stato da' salernitani provisto, de lui e non d'altri se abbia, e meritamente, da biasmare. Nondimeno giudico che 'l poveretto sia in alcuna parte da escusare, atteso che le prattiche de' catalani in tali tempi non erano sí note per lo nostro regno como sono ogge, quali sono in manera cognosciute e vintilate, che non solo chi vuole se ne sa e può guardare, ma offenderli con vergogna e danno, sí como ogne dí le esperienzie ce ne rendeno testimonio. E io a questa quarta parte ponendo fine, a l'altra, che ultima será, piacendo a Dio, pervenerò.

FINITA LA QUARTA PARTE DEL NOVELLINO, INCOMINCIA LA QUINTA E ULTIMA, NE LA QUALE MATERIE NOTIVOLE E DE GRAN MAGNIFICENZIE DA GRAN PRÍNCIPI USATE, E D'ALTRE A LIETO FINE TERMINATE SE CONTERANNO.

Uscito dal tenebroso lago de l'altrui miserie repieno, nel quale per adrieto con la mia male guarnita barca, con sospiri per contrarii venti e con lacrime per folta pioggia, ho giá navigato, da la iniqua e crodele fortuna insino al porto, con le soe continue e mestuose uccisaglie espaventandome, sono stato accompagnato. E certo se dal suave zefiro non fusse stato il mio nauchero da passo in passo confortato, niuno marinaresco argomento sería stato bastevole a reparare che l'infallibile naufragio non avesse incorso. Puro, essendo con grazia del generale Fattore qui condutto, ho con meco medesmo per ultimo partito giá preso, de gli pianti e ramarichi con le miserie de l'aspra fortuna agli miseri lassare; e questa quinta e ultima parte del principiato e presso la fine venuto Novellino con diece altre digne istorie de singulare virtú, ancora de gran magnificenzie da gran príncipi usate, e d'altri piacivoli e alcuni piatosi accidenti in lieto fine terminati, le passate accompagnando, daremo e al libro ultimo commiato e a la faticata mano alcuno riposo. Ma prima che piú oltre vada, lassando gli prudenti, como a non bisognosi del mio consiglio, da banda, dico a coloro che da la natura non sono de multe grazie dotati, che avvertiscano multo bene a la nova arte, o vero industria, anzi temeraria baldanza, che le innamorate madonne hanno da loro medesme sceleragine imparate; a le quali non bastando con tanti e diversi manifesti signi e con nuove intramesse, non solo dentro le citá ma da un regno ad un altro mandate, darne ad intendere, loro summamente amare, ma li mandano a rechiedere che debbiano a l'amoroso

duello personalmente comparere, non altramente né con meno importunitá, e senza timore o vergogna, che gli sfrenati giovenì amanti a le loro amorose sogliono mandare. E perché temo che a sí fatta disposizione de' cieli non se possa con umano providimento reparare, prima che piú oltre a scrivere proceda, offero e prometto a tutti coloro che da tali donne sono o per matrimonio accompagnati o per altra consanguinitá astritti, che venendone da me, como ad indigno secretario del mio serenissimo signore, principe salernitano, loro fare uno autentico privilegio, e senza alcuno salario, che possano e vagliano portare il cimero, che sulo a quilli de la retta linea e prima genitura de' Sanseverino è giá permesso de fare e de portarne. E viva Amore!

Finito lo generale esordio de la quinta parte, comincia lo particulare de la prima novella, e prima l'argomento, e dopo la narrazione.

NOVELLA XLI

ARGOMENTO

Dui cavalieri francisi se innamorano de doe sorelle fiorentine; son necessitati retornarsi in Francia; una de quelle con una sentenziosa intramessa de un falso diamante fa tutti dui retornare in Fiorenza, e con una strana manera godeno a la fine de loro amore.

A lo magnifico Francisco Galioto

ESORDIO

E se da la suave musica d'Anfione fuorno le dure pietre commosse, nobilissimo mio Galioto, quale maraveglia che 'l tuo Masuccio da l'armonia de tua dulcissima lira sia sforzato a fabricare con ruda mano la seguente novella, e quella a te, che noticia me ne disti, la intitulare? Supplicote, dunque, che,

leggendola, el correggere non te sia molesto, a tale che si dilongato da la veritá, o alcuna rugine, como non dubito, vi cognoscerai, con amore emendare e raconciare la dibbi, sí como tra la nostra non moderna amicicia se recerca. Vale.

NARRAZIONE

Dico adunque che nel tempo che lo duca Raniere d'Angioia, emolo de la quieta pace, da la potenzia col senno insiemi del divo principe re don Alfonso fu da Napoli e dal regno cacciato, como li piacque, per certo tempo in Fiorenza se raffisse; dove tra gli altri francisi, che a sí gran perdita e curso naufragio l'accompagnarno, fuoro dui valerosi e acconci cavalieri, l'uno chiamato Filippo de Lincurto e l'altro Ciarlo d'Amboia. Quali, ancora che prudentissimi fussero e de multe virtú accompagnati, puro, essendone gioveni e tutti disposti ad amore, lassando l'affanno del perdere col pinsiero insiemi a cui l'avesse, il duca, trascorrendo a cavallo quasi ogne dí per Fiorenza, avvenne che Filippo se innamorò de una ligiadra e bellissima giovene, de nobile parentato, muglie d'un notevole citadino. E travagliandosi de continuo a la comminciata impresa, accadde che Ciarlo in un altro lato de la citá fu preso dal piacere de la sorella de l'amorosa de Filippo, quale in casa del patre, non maritata, dimorava; il che, senza sapere tale parentela, si diliberò, ancora che bella ultre modo gli paresse, de temperatamente amarla, però che, como ad esperto ne le amorose battaglie, cognoscea che le giovene doncelle lievemente e con poca firmezza sogliono amare. Filippo, trovando che la sua donna discreta e intendente era, con tale subietto apparicchiato, a sommamente amarla se dispuose; de che la donna, accorgendosine, e considerate le multe laudivole parte del cavaliero, se diliberò, con tutto 'l cuore lui altresí unicamente amare, e lo cominciò in manera de la grazia sua a favorire, che a lui parea che colei sola al mundo sapesse amare. E certo d'amore l'ultimi frutti gli aría con comone piacere fatti gostare, se da lo essere del

marito continuo ne la citá e in casa non gli fusse stato interdetto; e de tale suo fermo proposito avendonelo e per littere e per imbasciata fatto certo, null'altra cosa era da loro con sommo disiderio aspettata, si nol partire che 'l marito per Fiandra volea fare, con le galee che a Pisa da ora in ora doveano giá toccare. E in tali piacivoli pinsieri stando, a duca Renato fu di bisogno in Francia retornarse; il che dagli dui cavalieri fu tale partire agramente tollerato, e multo piú da colui che con piú passione amava ed era amato; puro, da ditta necessitá astritti, cosí negli lazzi d'amore avviluppati si diparterono. Nondimeno Filippo a la sua donna promese che quale si voglia grande affare il retornare non gli aría interdetto, e, como liale amante, per niuno accidente abandonarla mai; e con piú altre assai affettuose parole confortatala, intrarono al loro camino. E con ditto signore in Francia giunti, avvenne che in processo di tempo, o che novello amore o che altre occupazioni de cose grandi ne fussero state cagione, ancora che Filippo de la sua lassata donna se recordasse, puro le calente fiamme veneano da passo in passo in manera ad estinguere, che non solo il promesso retornare gli era uscito de mente, ma a le multe e diverse littere da lei mandateli rare o non mai resposte ne segueano. De che la donna, cognoscendo dal fervente amante essere quasi del tutto abandonata, in tanto fiero dolore ne cadde, che era per impaccirne; puro, pensando a la intiera virtú del cavaliero, non se possea persuadere che tanta inumanitá in core nobile albergasse. Ma tuttavia de l'ultime parole e scritte e mandatele a dire per loro fido messo recordandose, pensò con una nuova e sentenziosa intramessa mordere la virtú de l'amante, e con quello vedere l'ultima esperienzia del suo amore. E subito da un singulare maestro fatto fare con gran dilicatura uno anello d'oro, in quello fe' incastrare un contrafatto diamante, che ben parea la sua falsitá, e intorno a ditto anello fe' scolpire certe littere, che sulo diciano: « *Lama zabatani* ». E quello acconciamente fasciato in piú viluppi de sottilissima cambraia, per un fiorentino giovenetto consapevole del fatto, che per

altre soe bisogne in Francia passava, al suo Filippo il mandò, e gli impuose che tra sé e lui glil desse, e non altro gli dicesse si non: — Colei che unicamente te ama, te manda questo, e te supplica che de conveniente resposta la fa' digna. — Al quale il messo col presente e con la imbasciata giunto, e da lui lietamente recevuto, dopo che la condizione de l'anello col mutto insiemi ebbe con maraveglia visto, piú dí andò sopra tale significato fantasticando; e non possendone il vero costrutto cavare, diliberò al suo Ciarlo e a piú altri cavalieri de la corte del re di Francia il mostrare, quali ognuno da per sé e tutti insiemi l'intelletti esercitando, niuno al versaglio se sapea né possea accostare. Ultimamente dal duca Ioanni, quale prudentissimo signore era, e multo piú savio in consigliare altrui che fortunato in avere de soe multe imprese finale vittoria, fu subito la sua particularitá intesa, quale in effetto dicea: — Di' — — amante falso, perché me hai abandonata? — La cui sentenzia da Filippo ascoltata, cognobbe che la donna con gran prudenzia lo avea del suo falso amore iustamente rimorso, e diliberò, con una medesma operazione a tale ornata proposta respondere e a tanto debito d'amore satisfare. E senza volere il fatto menare piú in longo, strettamente rechiese Ciarlo, suo caro compagno, e lo scongiurò per l'amicicia tra loro, il dovesse per la ditta cagione in Fiorenza accompagnare; al quale ancora che duro gli paresse, puro per ottemperare al volere de tanto amico, e ultre ciò, pensando che a se medesmo e a la piaciuta dammicella satisfaceria, senz'altra replica disse contentarse. Quali intrati al loro viaggio, e a convenevole tempo a Fiorenza giunti, como prima da comoditá loro fu concesso, dinanzi le case de loro madonne passiggiando, de loro venuta significaro; e poco appresso Filippo fe' per lo solito messaggiero dire a la sua donna, como lui inteso a bastanza quanto l'anello da lei mandatoli gli avea dimostrato, non sapendo como tale sua non vera opinione reprovare, se non con la testimonianza de la sua presente venuta, e però omai a lei restasse de dargli modo de compita udienza. La gentile madonna, che de loro venuta avea con la sorella fatta

mirabile festa, e tra esse ordinato de quanto fare intendeano, sentendo l'affettuosa e d'amore condita imbasciata, fu de tanta allegrezza repiena, che ad avere invidia de se medesma parea esser costretta; e per non perdere piú tempo che perduto si era, gli fe' brevemente respondere che la seguente sera col suo compagno dinanti la porta de sua casa se conducesse. Per el che Filippo lietissimo, quando ora gli parve, col suo Ciarlo al dimostratoli loco giunti, trovaro la donna che lietamente l'aspettava; e fatto loro da una fidata fante aprire e redurre dentro, per quella gli fe' dire che, a non possersene fare altro, de necessitá bisognava che, fin che essa a prendere piacere con Filippo dimorava, Ciarlo avesse andato a giacere ignudo in letto da lato de suo marito, a tale che, isvigliandosi, sentendolo in letto, se avesse la muglie creduta; altramente vi sería corso pericolo e de onore e de persona; e per quello gli supplicava che de tale oportuno rimedio per loro fusse provisto, o vero de retornarse indietro avessero il partito preso. Ciarlo udendo tale dimanda, quantunque a l'inferno per servire il compagno sería andato, nondimeno gli parea che a la sua ottima fama fusse grandissimo mancamento, soccedendo il caso, lui essere ivi ignudo trovato; denegò del tutto in tale modo volervi andare, ma, vestito e con la spada in mano, offerse d'andarvi multo volentieri. Filippo, che de Francia era retornato per essere da la sua donna racolto, vedendosi a tali partiti estremi, parendoli che 'l compagno dicesse bene e che la donna con colorata ragione se movesse, dopo piú e diversi dibatti, cognoscendo puro la donna stare ostinata a tale proposta, a la fine lui, piú che mai d'amore infiammato, quasi lacrimando pregò Ciarlo per li vinculi de l'amicicia che de tale dimanda, como che inonesta fusse, contentasse il volere de la donna e 'l suo. Il che Ciarlo, cognoscendo la qualitá de la passione de l'amico, e a che termini era la cosa, diliberò, prima, se bisognasse, morire, che de contentarlo in alcun modo mancasse. E cosí la fante, presolo per mano, al buio il menò dove era la donna; da la quale benignamente racolto, dentro la sua camera il condusse,

e fattolo dispogliare ignudo, con la spada in mano se ne intrò in letto; e piano confortatolo a pacienzia, ché prestissimo torneria a liberarlo, al suo Filippo tutta festiggevole se ne venne, e in un'altra camera andatine, diero al loro amore intiero e piacevole compimento. Ciarlo, avendo non che doe ore ma quattro aspettato, e credendo che, se non la donna, almeno il compagno prudente avesse de cavarlo da lí procurato, dove contro ogne suo piacere e pieno de sospetto dimorava, e non sentendoli venire, cognobbe omai il dí avvicinarsi; de che, fra se medesmo consigliato, disse: — Se costoro, da amore rescaldati, non se tormentano averme qui per bestia lassato, a me conviene de me e del mio onore fare estima. — E piano toltose dal letto, parendoli che 'l marito de la donna dormesse, con li panni in spalla andò a fare prova de uscire, e trovata la porta de la camera de forte serraglio da fuori provista, se turbò ultre modo, e non sapendo ove finestre fussero né dove respondessero, con fellone animo puro al letto se retornò; e ancora che sentesse colui destato e per lo letto demenarse, senza accostarglisi né dire alcuna parola, puro da timore e da maraveglia era stimolato. E in tali travagliati pinsieri stando, vidde per le fessure de le finestre giá essere dí chiaro, e dubitando da colui essere raffigurato, li voltò le spalle, e in sé racolto, ammanitase la spada per averla al bisogno, posto quello ch'esser devea a beneficio de fortuna, quieto e con grandissimo rencriscimento se stava. E non dopo multo sentí a la casa esservi acceso fuoco, e le brigate con frettolusi passi correre con acqua a reparare; per la cui cagione per ultimo partito giá prese, de prima como a bon cavaliero morire, che essere ivi ignudo per scambio de femina ritrovato. E saltato dal letto, con la spada dal fodaro tratta andò verso la porta, e fando ogne suo sforzo d'aprirla, sentí che de fuora gli era aperto; del che alquanto retenuto, se vidde Filippo e la donna per mano con gran festa intrare, e lui, che de furore e male talento cognosceano repieno, con gran piacevolezza abbracciaro. E vedendolo ancora tanto abbagliato stare, che non sapea ove si fusse, la donna, lietamente

presolo per mano, disse: — Signor mio, l'intiero amore, quale vi porto, con quello insiemi che vui ad altre sí portati, me dará prontissima secortá dirve quello che tra tanta amistá dire se conviene. Io non so se a vui cavalieri francisi è da la natura mancato quello che lei medesma agli bruti animali have giá concesso; e ciò dico, ch'io non cognosco niuna domita o puro selvana fiera, che a l'odore il mascolo, da amore trafitto, non cognosca la femina. E vui, prudente e savio cavaliero, de Francia insino a qui per amore retornato, è stata tanto debole la vostra infreddata natura, che, avendo avuta una sí longa notte da lato colei che tanto mostravati d'amare, a l'odore non la aveti cognosciuta. — E al letto menatolo, gli fe' vedere e cognoscere la sua sorella, che tutta la passata notte con lui era giaciuta; il che il cavaliero non meno scornato remasto, nacque tra loro quattro tanta festa e piacevole rise, che non se posseano in piedi tenere. Dove parve a tutti che, per emenda del commesso errore, a coppia se dividessero; e cosí Ciarlo in letto retornatose, e da tale fertile giardino il novello fiore e primo frutto coltone, triunfando e godendo ognuno con la sua, fin che 'l marito da ponente retornò, si dimorarno.

Masuccio

Se la notevole intramessa del falso diamante da una donna composta deve essere, e meritamente, commendata, non meno con piacere considerare se può la singulare beffa da lei medesma fatta a Ciarlo, col travaglio di mente, con gli diversi pinsieri e col timore insiemi, che in sí longa notte recevette. Ma dopo la cosa in tanto lieto fine fu terminata, me pare che sulo la conclusione, de le donne che mandano a rechiedere gli omini, prender se ne debbia; dal quale tema argomento togliendo, seguerò appresso un altro fiero, crodele e libidinoso caso de la regina de Polonia, puro a lieto fine, per altro che per essa, terminato.

NOVELLA XLII

ARGOMENTO

La regina de Polonia manda a morire uno suo figliolo, e de uno suo cavaliero se ingravida e parturisce femena; il figliolo per diversi e varii accidenti campa, e, como a figlio, palesata la veritá del fatto, fa morire la regina sua matre, e lui, re rimasto, piglia la figlia del re de Ungaria e regna nel suo stato.

A lo multo eccellente e virtuoso signore
don Ferrando de Givara, conte de Belcastro

ESORDIO

Avendo per multi anni la intera virtú de te, magnanimo cavaliero castigliano, cognosciuta, e quella da tua illustre stirpe non digenerare, diliberando una de mei novelle scriverte, non ho voluto si non de materia alta e de gran príncipi te la mandare, a tale che, leggendo, possi comprendere che la temeraria baldanza, che ogge usano le donne, ne lo mandare a rechiedere coloro che da esse sono amati, in altri regni che nel nostro e da grandissime maestre è giá usata e posta in prattica, e tanto differente da le nostre italiche, quanto le ultramontane madonne, quando loro viene meno l'arte, adoperano la forza, sí como tu, eccellente signor conte, con maraviglia leggerai. Vale.

NARRAZIONE

Ermino, re de Polonia, per quello che da piú poloni ho giá inteso, fu ne' dí suoi multo savio e prudentissimo signore, il quale, essendo rimasto senza muglie e con niuno figliolo, ancora che avvicinassero gli anni de sua senettú, per non lassare dopo lui il regno a strana nazione, a rimaritarse se

condusse, e tolse per muglie la sorella del franco re de Bosnea, giovene e multo bella; quale avendola con regale cerimonia recevuta e ultre modo piacendoli, quanto la propria vita l'amava. Il che forsi a la regina non bastando quello che in sorte gli era toccato, propuose con ogne istanzia cercare de godere de l'altrui beni; e avendo posto gli occhi adosso ad uno ligiadro cavaliero cortesano, senza volerse d'alcuna persona fidare, lei medesma in camera chiamatolo, con assai acconcia manera, che dovesse a soe disordinate voglie consentire, strittamente il rechiese, dicendoli: — A te deveria esser caro el mio amore, perché tu dívi considerare chi sono io e con che passione te parlo; e ancora che questa sia grande impresa per te intrarence, puro dívi considerare che ad un medesmo pericolo sono io como sei tu, e Amore è gran signore, contra la forza del quale mortale niuno mai potte resistere. E per ben che multi esempli de ciò te ne potessi in presente redurre a proposito, puro ve n'è uno al quale dívi remanire contento, e seguir quello io te comando: dicote del forte Ercules, quale avea morto el Cerbaro, scorticato el lione, e per amore insignò filar lana. Non te dico nulla de Teseo, quale, abandonata la sua Adriana, tutto volse essere de Fedra, non curandose però niente del suo Ipolito. E ancora che queste verissime ragioni siano al mio proposito, a farte movere a contentare la mia voluntá e l'innamorato core, quale per tuo amore se destrugge, del certo e senza certo, se mel negarai, serai cagione de la mia morte, qual non possendo de po' rimediare, ne pigliarai dispiacere in lo averme de quisto mundo cazzata per tua gran crudelitá. Però, adesso che è tempo, me aiuta. — E in questo se tacque. Il cavaliero, che de multe virtú era accompagnato, cognoscendo quanto eccessivamente, ciò fando, averia l'onore e la propria vita del re suo signore offesa, dopo le oneste reprensioni dateli, gli respose: — E con che core e con che fazza io porria procedere a tal nefando delitto? Tu si la corona de la testa del mio signore, e a lui sono obligato esserli fidele, spronandome in ciò la legge de la natura. Qual morte sería, per ben fusse

crudelissima e piena de nefandi martirii, quale el mio errore, prevaricando in tal offesa de la sua maiestá? qual se pò dir maiore, ch'è in el primo grado? Ché el mio signore, sapendo tal vergogna, se contentaria essere piú tosto un vile fante de cocina, e, che peio è, eleggeria de sua voluntá la morte. Però, illustrissima regina, remanete dal proposito errore, e non credete per me giá mai tal cosa ad altri farne parte; ante, serratala al mio core, mel tacerò, e vui tenerò de continuo sopra la testa mia. E se per aventura per vostro piacere desiderate lo esilio de mia persona, dicatemelo adesso, ché io anderò ove me será imposto a pascere le erbe silvagge, né mai me curarò vedere fazza de omo vivente alcuno; concludendove con vera conclusione el mio dire, prima sufferire mille morte, che in sí fatto errore cascare giá mai. — Per el che la regina turbatissima gli disse: — Vide, misser Domizio, si tu de contentare il mio desiderio te disponi, io sono puro gravida del signor re, e sí te prometto sopra la mia fé che, venendo il parto a compimento, de ciò che será, lo fare de contenente morire, e dopo ingravidandome de te, como non dubito, ultra che tu, fin che 'l vivere ne será concesso, te goderai e de la persona e de le facultá mei, quella erede, che da nui provenerá, como del re fusse, será con diligenzia allevata, e verrá indubitatamente a succedere in quisto nostro regno. E se puro ostinato in sul negare stare vorrai, te dilibera assentarte da qui, in manera che mai novella de te me pervenga, ch'io te giuro de farte, dove che te sento, vituperosamente morire. — Il cavaliero, dagli aspri menazzi multo impaurito, e da tanti presenti e futuri promissi beni con le bellizze insiemi de tale madonna raconfortato, dopo piú e diversi consigli con seco medesmo in pronto avuti, per ultimo partito giá prese, de fare quanto per la regina gli era comandato. E cosí, a non partire, a tanto libidinoso volere interamente satisfare e cogliere li amorosi frutti d'amore [venuti], se può presumere che, quando da comoditá loro era concesso, de tale fortivo amore con gran piacere se godeano. Dove avvenne ch'al tempo debito la regina parturí un bellissimo

figliolo; de la nativitá del quale e dal re e da tutti baroni e populi ne fu fatta mirabele festa, e fu nel battesmo Adriano nominato. Il che, ancora che a la impia regina, como a matre, dolesse insino al cuore farlo, como avea giá diliberato, morire, puro, per non turbare in alcuno atto l'amante, essendo piú che mai per la longa passione negli amorosi anzi negli adulteri lazzi avvolta, del tutto se dispuose mandare in parte ad effetto il suo crudelissimo e detestando offerto partito. Erase per aventura ne la corte del re suo marito un cavaliero ungaro con muglie e figlioli reparato, che dal re de Ungaria avea per certo isdegno avuto bando; e sentendo la regina che la muglie de l'ungaro avea de quei prossimi dí similmente parturito uno figliolo assai bello, gli occurse nel pensiero, colei sola possere al suo proposito satisfare; e fattasela chiamare, dopo le accoglienze, gli disse: — Costanza mia cara, quanto e quale sia de grandissima importanza quello che teco fidarme intendo, e como te será di bisogno de secreto tenerlo, essendo tu prudente, como si, la qualitá del fatto a te medesma ne fará fare giudicio: pregote dunque, per lo solo Idio e per li beneficii da me recevuti e per gli multi maiori che de recevere aspetti, te piazza prima con tuo grandissimo profitto il mio desiderio contentare, e appresso la cosa passar con quella taciturnitá, che tu medesma estimerai il bisogno lo recercare maiore. — Costanza con umilitá grande respose che de fidarse de lei, como che meritevole non ne fusse, contentasse il suo desiderio; ma che essa avria prima eletta la morte, che con alcuno vivente cosa che gli dicesse palesasse giá mai. Allora la regina disse: — Egli è di bisogno, per un certo respetto che non senza cagione me muove, quale al presente scoprire non te posso, che 'l tuo figliolo con quello del re e mio sia cambiato; del quale cambio per indubitato pòi tenere, il tuo figliolo venerá nel regno a succedere. Quello che è de mio desiderio che avvenga, essendo io puro matre e tu savia, io non tel posso dire, e tu compitamente considerare il pòi; nondimeno tale mio volere al tuo providimento e a beneficio de fortuna lo remetto. — La Costanza, che quivi forestiera e

in povertá estrema se vedeva, ancora che multe e diverse novitá l'andassero per lo capo de tale strana dimanda, puro, pensando a la presente comoditá e a quello ch'al figliolo potria avvenire, respose, ad ogne suo volere essere apparicchiata. E in casa retornata e col marito consigliatasi, parve a tutti, per le ragioni giá dette, quello se mandare ad effetto; e cosí tolto il suo figliolo, e in camera de la regina portatolo, e de fasce e d'altri panni i figlioli travestiti, fu tra loro il contrattato baratto giá fatto. Ahi! perversa Fortuna, chi è colui che possa la tua velocissima e pericolosa rota firmare? Ahi! Fortuna, per ben che tu sei dagli alti príncipi negata e in tutto dal seculo sbandita, non però tu ne mostri alcuna vendetta, si non quando lo fai per rapacissima rabia. Tu ben sapivi dove reuscisse la trama. Uno pensava la Costanza, e un altro la regina: la Costanza, con lo pensiero de fare lo proprio figliolo re, non vide la prestissima morte del proprio innocente figliolo; e a la regina ancora fu occulta la cautela de la povera nutrice, quale, essendo matre, avea cosí de l'estraneo como del proprio fanzullo cura: pensi chi ha intelletto questo. La Costanza col regio formosissimo figliolo sotto poveri panni avvolto a la sua piccola stanza se ne venne, e 'l suo in tanta altezza, como che poco gli durasse, lassò; e quantunque lei avesse a bastanza cognosciuto, in intrinseco volere de la prava regina essere che Adriano non avesse del suo latte né d'altre né poco né multo gostato, puro lei, considerando la malignitá de la ribalda matre, la innocenzia del povero figliolo e la sua medesma coscienza insiemi, diliberò, se morte ne dovesse recevere, como a proprio figliolo e con gran dilicatura lo allevare; e cosí fece; e poco appresso fatto credere a la regina che era morto, occultamente in casa il notriva. La iniqua regina, che con contrarii venti navigava, non fe' fornire un mese al figliolo de la povera Costanza, che con violente mano lo fe' de vita privare; de la morte del quale tutta mestuosa, lacrimevole e trista mostrandosi, diede ad intendere al re e a tutto 'l resto de la corte e a la Costanza altresí con colorata cagione, che da naturale curso tale morte

era causata; de che dal re e da' sudditi fu tale acerbo caso con incomparabile dolore tollerato. Misser Domizio, che per firmo tenea il morto figliolo essere quello da la regina parturito, quantunque summamente gli piacesse, puro con ammirazione non piccola fra se medesmo giudicava, colei sola ogn'altra scelerata femena de crudelitá avanzare; nondimeno né questo né altro ebbe tanta forza de retrarlo dal cominciato lavoro. Nel quale con comone piacere continuando, la regina de lui se ingravidò, e al devuto termine parturí una multo bella figliola; quale il re pigliata per sua, ne fe' gran dimostrazione de allegrezza. La Costanza, che con dolore mai semele gostato avea il morto figliolo col marito insiemi amara e occultamente pianto, e, como a prattica e intendente, cognosciuto a bastanza, la domestechezza e favore de la regina al cavaliero suo amatore con effetti dimostrati passareno gli termini del dovere e de la onestá, con seco racolse tutto 'l fatto como era puntalmente soccesso, non altramente che se lei a tutto fusse intervenuta; e da dolore e disdigno de tale e tanta sceleranza vinta, non se ne possea dare pace. E avendo il marito per mezzo del re de Polonia la grazia del re de Ungaria racquistata, pochi dí appresso la morte de loro figliolo in Ungaria se ne retornorno, e tre altri figlioli ne condusse col secreto Adriano, quale da essi, non altramente che proprio figliolo, era amato e con gran tenerezza allevato; dove dal re loro signore furono benignamente recevuti e onorati caramente. Costanza visitando de continuo la regina e da lei lietamente racolta, avvenne che, avendo la regina un bellissimo figliolo quasi de uno medesmo tempo con Adriano, la sua balia se infirmò in manera che non valea dargli del suo latte; il che la regina, tenerissima del figliolo, avea mandato per piú e diverse donne che in tale servigio intervenessero, e, como fuorsi li cieli aveano diliberato, il figliolo del latte de niuna volse assaggiare, si non de quello de la Costanza, quale con tanto piacere pigliò, quanto quello de la sua balia pigliare solea. De che la regina ne fu ultre modo contenta, e caramente la pregò che, fin che altramente providesse, non gli

fusse grieve il figliolo gli notrire; il che a Costanza fu carissima tale rechiesta, e paratissima al chiesto servigio se offerse; dove la regina gli fe' spacciatamente una stanza dentro 'l palagio per sé e per le brigate acconciare, ne la quale con grandissimo amore e diligenzia ambi gli figlioli allevava. La fortuna, per l'altrui beni, non volendola de sí digna e gloriosa coppia per multo tempo fare stare accompagnata, accadde che una notte tra l'altre, con gran felicitá in mezzo de coloro dimorando, da soverchio sonno assalita, se adormentò sopra 'l figliolo del re de Ungaria, e in manera il venne premendo, ch'al svigliare sel trovò morto a lato. E dolente a morte, como ciascuno può pensare, dopo che longamente lo ebbe pianto, vedendo che 'l lacrimare a rimediare non giovava, pensò a la sua medesma salute reparare; e pigliato il multo amato Adriano, che col morto figliolo grandissima simiglianza tenea, de le veste del quale adobatolo, col marito insiemi senza alcun sentore il morto figliolo sotterrato, e 'l vivo la matina, como era giá solita, a la regina dimostrato, né per lei né per altro fu si non per suo proprio cognosciuto. La Costanza, dopo il fatto piú sollicita devenuta, con duppio amore il suo Adriano allevava. Il quale ne la etá virile pervenuto, e in manera che generale esempio e de virtú e de bellezza a tutti gli ungari giá era, successe che la regina de Polonia, non dopo multo tempo de la sua enormissima fatta baratteria, rimase vidua, e avendo la sua illegittima figlia multo bella, e lei né de l'amante né d'altri piú figlioli produtti, propuose a questo cambiato e recambiato figliolo del re de Ungaria, ancora che secundogenito estimato fusse, volere la figliola per mugliere e 'l regno in dote donare. E fatt'el pensiero, mandò sua imbasciaria onorevole con tale rechiesta al re de Ungaria; quale dopo piú contratti firmata tra loro la parentela, e venuto 'l tempo che la festa e sposalizie se doveano celebrare, il re suntuosamente puose in ordine tutto, tra la sua Costanza e 'l marito. Ed essendono posti in camino, e giá intrati nel regno de Polonia, parve giá tempo a Costanza traere il suo caro figlio da lo esacrabile errore, al quale lui,

innocente, con tanto piacere correa; e col suo marito de secreto chiamatolo, dopo l'acconcio e ornato esordio, li narrò e disse de cui era figliolo, e como e perché da lei allevato, e per quale cagione era per lo figliolo del re de Ungaria tenuto, con quello insiemi che tra sua matre e 'l cavaliero suo patrigno avea apertamente cognosciuto, e ogn'altra cosa soccessa insino allora pontalmente gli racontò. Adriano, che Adoardo era chiamato, avendo con grandissima ammirazione e rencrescimento tanti varii casi ascoltato, non bastando le parole a rendere a la sua cara nutrice de tanti recevuti beneficii guidardone, se reservò ne la sua mente con fatti fargli recompensa tale, che da' presenti e da' posteri sería de gratitudine commendato; e ancora che fusse multo piú savio che a la sua giovenile etá non se rechiedeva, puro con loro consigliatose, diliberò, l'ordine tra loro preso con virilitá grandissima mandare a compimento. E arrivato dove arrivare dovea, fu da la regina de Polonia e da' suoi baroni e populi con gran triunfi racolto e recevuto e onorato, como a sí gran principe se spettava. E la matina fatta con debite cerimonie la messa celebrare, sposò e prese per muglie la figliola de sua medesma matre; e avvicinatase l'ora, che 'l matrimonio tra loro se dovea consumare, il novello re con arte se fense de la persona indisposto, in manera che per consiglio del suo medico fu la loro coniunzione, fin che lui era ben convaluto, differita. Dove fra quel mezzo lui pigliò pacifica e intera possessione del regno e de tutte soe tenute; e da' baroni e populi avuto il debito omaggio, e appoteratose in manera che d'alcun temere non gli bisognava, una notte fe' occultamente la matre e misser Domizio pigliare, e, separati, de diversi e fieri tormenti de secreto fattigli tormentare, ognuno da per sé confessò appieno como dal principio insino a la fine era il fatto passato. Quale confessione giá fattala da tutti dui a pieno populo ratificare, e de quella con la diposizione de la Costanza e del marito insiemi fattono autentico processo fabricare, e de quello a tutt'i príncipi cristiani copia mandatane a porificazione del suo onore, la matina seguente fe' la scelerata matre col disliale

cavaliero insiemi in uno medesmo palo, como se convenne, publicamente brusciare; e a la sorella, che innocente era, fatti i capilli tondare, la fe' in uno monasterio, fin che visse, con diligenzia guardare. E ciò fornito, mandò dui de' soi primi baroni al re de Ungaria a significargli piú distintamente il fatto, e appresso gli dire, como lui cognoscendo tener lo essere con la vita e 'l stato insiemi da sua maiestá, che del regno e de la persona disponesse como da prima avea pensato de farne, quando per figliolo lo avea a tanto bene mandato. Il re d'Ungaria, che con maraviglia grande e poco piacere il fatto avea giá inteso, dopo piú e diversi pensieri sopra tali strane novitá avuti, essendo puro prudentissimo, gli occurse ne la mente, dopo lui avea il re de Polonia per figliolo perduto, volerlo per genero acquistare; e avendo una sua figliola multo ligiadra e bella, de comone consentimento e pari volere gli la donò per muglie. Quale con grandissima festa e regale solennitá recevuta, donato grandissimo stato a la Costanza e al marito, e del privato suo consiglio fattigli, con quiete e pace, con grande amore verso la sua donna e con belli figlioli, con piacere de Dio e contentezza de' soi sudditi, longo tempo, godendo, vissero.

MASUCCIO

Quanto la veritá è virtuosa, santa e perfetta, e como né vicio né sceleranza può né vale quella ledere, amacchiare o in alcuno atto occupare, che a la fine puro, o per divina o per umana operazione o per sua bontá medesma, non vada de continuo a summa, passando le travagliate acque senza mai né falde né piedi bagnarse, gli ricontati casi del nostro Adriano, de la matre e de la nutrice ce ne rendeno aperto testimonio. Ma lassando il nuovo re con la nuova sposa godere, e sulo la parte del figlio da la matre ad uccidere dato, e con tanti variati casi puro nel suo stato reposto, pigliando, me tira a racontare un'altra digna e pietosa istoria de uno nostro cavaliero salernitano, quale avendo la sua figliola

iustamente a morire mandata, con certi non pensati e strani accidenti venne con l'amante insiemi de la ereditá paterna a godere, e 'l fatto con onore e lieto fine fe' terminare.

NOVELLA XLIII

ARGOMENTO

Misser Mazzeo Protoiudice trova la figliola con Antonio Marcelli, quale, non cognosciuto, se fugge; il patre manda a morire la figliola; li famigli ne deveneno pietosi; ponenola in libertá; quale per uomo pervene in corte del duca de Calabria; recapita col suo signore a Salerno; alloggia in casa de l'amante; trovalo erede del patre devenuto; dágli cognoscenza; pigliansi per marito e muglie, e godeno de la ereditá paterna.

AL MAGNIFICO MISSER IOANNI GUARNA

ESORDIO

Persuadome, magnifico mio misser Ioanni, che avendote tu medesmo de la patria, degli amici e de' parenti per alcun tempo voluntario privato, che lo scriver degli amici e lo sentire de' nostri antiqui compatrioti fare alcuna menzione unicamente te delettano; per la cui cagione ho pensato, con scriverte la presente, e a te e a la nostra de tanti anni continuata amicicia in parte satisfare, a tale che in sí longa assenzia, leggendola, il tuo Masuccio de continuo a li occhi de la mente se te represente. Vale.

NARRAZIONE

Recordome piú volte da mio vetusto avulo avere per verissimo sentito racontare, como nel tempo de Carlo secundo fu in Salerno un singulare cavaliero de antiqua e nobile famiglia, chiamato misser Mazzeo Protoiudice, ricchissimo de contanti

e d'altre notivole robe ultre ogn'altro suo compatriota; quale essendo omai d'anni pieno, gli si morí la sua donna, e de lei una sola figliola rimastane, Veronica nominata, giovene bella e discreta multo, quale, o per lo suverchio amore, che 'l patre, como ad unica e virtuosa, gli portava, o vero per farne alcuna alta parentela, ancora che da multi gli fusse stata per muglie dimandata, puro in casa, non maritata, la tenea. Dove avvenne che, essendo pratticato da la sua fanciullezza in casa loro un nobile giovenetto, chiamato Antonio Marcelli, con colorata cagione de certa larga parentela che con la muglie del cavaliero avea, Veronica gli avea posto in manera il suo amore adosso, che non ne possea riposo alcuno pigliare. Antonio ancora che discreto e onestissimo fusse, e dal patre de lei como a proprio figliolo amato, puro avendo il fatto ottimamente inteso, e, como a giovene, non possendo agli colpi d'Amore col suo debile senno reparare, da pari fiamma acceso, avendo l'attitudine al comone volere conforme, con acconcia manera d'amore gostaro gli piú suavi frutti; e ancora che con discretissimo ordene godendo continuassero in tanto piacere, puro loro providimento non bastò a reparare al gran naufragio, che da la invida fortuna loro era apparicchiato. Però che essendono una notte insiemi letissimi e senza alcun sospetto, avvenne che per uno non pensato caso fuorno da un famiglio de casa visti; quale chiamato subito il cavaliero e racontatoli il fatto, de male talento repieno, con soi famigli andò dove erano coloro, quali nel colmo de loro piacere fuorno a salva mano presi; nondimeno Antonio, che gagliardo e animoso era multo, per forza uscitoli da le bracce, e con la spada in mano fattose fare loco, senza essere stato da alcun cognosciuto né offeso, se ne retornò a casa sua. Misser Mazzeo, dolente a morte rimasto, vedendo a che termini era la cosa, volse sapere da la figliola cui il giovene fuggito fusse stato: il che lei, como a prudente, cognoscendo la intera virtú del patre, che, per non finire gli anni de sua vecchiezza con tanto carico, per modo alcuno li averia la morte perdonata, deliberò, la vita del suo amante essergli piú che la sua cara,

e per finale resposta gli diede che prima averia sofferto ogne tormento con la morte insiemi, che 'l giovene palesare. Il patre, nel furore raccendendosi, dopo piú e diversi tormenti datili, e vedendola puro in sul negare ostinata stare, ancora che l'affezione de la carne lo strengesse, puro con virilitá grande per ultimo partito giá prese de farla morire; e subito, senza volerla piú vedere, comandò a dui soi privatissimi famigli che in quella ora andassero con una barca, e strascinatala prima, la bottassero paricchie miglia in mare. Coloro, como che male volentieri il facessero, puro, per obedire, prestamente ligatala, al lito del mare la condussero; e nel raconciare de la barca, ad uno de loro venne compassione, e acconciamente tentato il compagno, che con non meno rencrescimento de lui in tanto crudelissimo caso interveneva, da una parola ad un'altra trascorrendo, de pari consentimento deliberarno, se morte ne dovessero recevere, non sulo donarli la vita, ma in libertá ponerla. E cossi disligatala, gli dissero como, da pietá mossi, non voleano procedere a la cruda sentenzia dal patre loro imposta; per merito del quale la pregarno che, de tale e tanto beneficio recordandose, se avesse depatriata, in manera che per alcun tempo tale loro operare da suo patre non fusse stato sentito. La poveretta giovene, cognoscendo da' soi medesmi servi in dono recevere la vita, e non bastare lo render de grazie de gran longa a tanta recompensa, pregò il remuneratore de tutt'i beni che da sua parte gli guidardonasse de tanto inestimabile dono; e dopo che a tanto timore e terrore ebbe alcuno loco dato, loro promesse e giurò, per la salute quale li donavano, de governarse per modo che non ch'al dispietato patre, ma ad alcuno vivente averia de sé noticia data giá mai. E cossí tondatigli i capilli, e con li loro panni medesmi lo meno male che possettero in uomo travestitala, datigli quei pochi denari che adosso se trovarono, drizzatala per lo camino de Napoli, lacrimando da lei se parterno; e con soi panni a casa retornati, al loro signore affirmarno che, uccisa, con una gran pietra in gola l'aveano circa dieci miglia in mare sommersa. La infelice e nobile giovene, che mai de la

citá non era uscita, quantunque ad ogne passo se sentea gli spiriti venir meno, sulo per lo pensare a lo lassar del suo Antonio senza speranza de revederlo mai, e multi vani pensieri de retornarse l'andassero per lo capo, puro, del recevuto beneficio e de la fatta promessa insiemi recordandosi, la gratitudine, como a fiore d'ogne virtú, ebbe in lei tanta forza, che ogn'altro contrario pensier cacciò via. E cossí postase la via tra' piedi, como che de caminare solita non fusse, recomandandosi a Dio, andando e non sapendo dove, tutto 'l remanente de la notte con grandissimo affanno caminò; e trovandose in sul fare del dí presso Nocera, fu gionta da certe brigate che a Napoli andavano, con le quali familiarmente se accompagnò. Dove tra gli altri essendo uno gentiluomo calabrese, che certi sproveri mutati al duca de Calabria portava, parendoli il giovene de assai bono aspetto, il domandò donde fusse, e si volea partito pigliare. Veronica che la sua puericia, contrafando in casa una vecchia pugliese, avea multi vocaboli de tale idioma imparati, gli occorse de quelli de continuo servirsene, e respuose: — Missere, io sono pugliese, e non per altro che per trovare partito de casa mia me sono mosso; ma perché figliolo de nobile patre sono, male volentieri a vili servigii me ponerei. — Disse il calabrese: — Dariate il cuore governare uno sproveri? — Il che a Veronica fu carissima tale domanda, atteso che lei non che uno ma multi ne avea in casa del patre con gran dilicatura governati, e gli respuose che da la sua fanciullezza non si era in altro esercitato. Dove, dopo piú parole, caminando, se fu a tenere un sproveri con lui acconciato. E gionti a Napoli, e dal suo patrone reposto in arnesi, che da dovero parea un ligiadro e acconcio scodieri, o che li fati lo avessero deliberato, o che la sua gentile presenzia lo causasse, avvenne ch'al presentare degli sproveri, el duca con lo sproveri insiemi volse il pugliese che ottimamente il governava. E cossí fu fatto; e posto in lista con le brigate de casa, con uno gentiluomo napolitano fu accompagnato. Il che tanto a le virtú e a ben servire se diede, che in breve tempo la grazia del signore in manera acquistò, che

de' primi faoriti e onorati era da lui; e in tale fatto de continuo augmentando dimorò, fin che a la fortuna piacque le soe cose per altro camino indrizzare. Il vecchio patre, de intollerabile dolore pieno rimasto, essendo il fatto in publica voce del vulgo devenuto, lo piú del tempo renchiuso in casa, o talvolta in villa, solitario e melanconico se dimorava. Antonio, dopo che con amare e sanguinose lacrime ebbe la sua morta Veronica pianta e repianta, avendo per cauta via sentito che 'l cavaliero non avea cui il fuggito giovene fusse giá mai possuto sapere, per togliere da sé ogne sospetto, e ante mosso da compassione, dopo alcuni dí del soccesso caso, quasi de continuo con tenerissimo amore a casa sua il visitava e 'l piú de le volte fuori la citá li facea compagnia, e, non altramente che proprio e obediente figliolo, ossequioso e de caritá repieno gli si dimostrava. Il che a misser Mazzeo ultre modo era caro, però che parea che lui sulo a tanto conflitto non lo avesse mai abandonato; per la cui cagione e per le singulare virtú del giovene era costritto como proprio figliolo amarlo, e cossí verso lui il suo amore volgí, che una sola ora non possea senza il suo Antonio dimorare. E cognoscendolo in tale ossequio e ben servirlo con amore e timore continuare, nacque ne l'animo al cavaliero, dopo che la sua prava sorte lo avea senza erede lassato, volere lui e in vita e in morte in figliolo adottare; e in su tale pensiero firmatose, fatto suo ultimo e finale testamento, d'ogne suo bene e mobele e immobele costituí e fece erede il suo Antonio; e non dopo multo tempo passò de questa vita. Antonio de sí grande ereditaggio signore devenuto, e a le proprie case del cavaliero rencasatose, non era niuno loco che per remembranza de la sua donna non avesse dove lacrimato e dove sospiri bottati; e rammentandose de continuo che lei avea eletta la morte prima che palesarlo, da tale debito d'amore vinto, e altre cose assai de la sua Veronica esaminando, con seco medesmo ordinato e decreto avea, de mai a togliere muglie se condurre. E in quisti termini stando, accadde che 'l duca deliberò in Calabria passare; lo che al pugliese

ultre modo fu caro, atteso che non sulo la lassata patria vederia, ma del suo amante, e anco del patre, quale per niuno modo odiare possea, averia qualche odore sentito; però che, per non dare de sé alcuno cognoscimento, non dimandandone, niuna cosa ne avea sentita giá mai. E arrivati in Salerno, e tutte le brigate del duca in diverse case alloggiate secundo le loro condizioni, avvenne, como a la fortuna medesma piacque, che per uno non pensato ordene toccò in sorte ad Antonio Marcelli recevere in casa el pugliese e 'l compagno; quale quanto a Veronica fusse giocundissimo, ciascuno ne può fare iudicio. Essi fuorno da Antonio onorati e accarizzati multo, e la sera loro diede suntuosamente da cena, e in quella medesma loggia, dove le piú de le volte con la sua donna solea piacere pigliare; e attento or l'uno or l'altro mirando, gli si representava alquanto la imagine de la sua donna, de la vita e de la morte de la quale recordandose, ogne sua parola de calenti sospiri accompagnava. Veronica, vedendose ne la sua casa medesma condutta, ancora che unicamente gli piacesse vedere il suo fidele amante signore de tutto, puro, non vedendove il patre né niuna de le brigate da lei lassateve, da debita pietá astretta, desiderosa de saperne novella, timeva de dimandare; e cossí confusa ne la cena stando, il compagno domandò Antonio se quelle arme, che erano ne la loggia depinte, fussero le sue. Al quale Antonio respuose di non, anzi erano state de uno dignissimo cavaliero, nominato misser Mazzeo Protoiudice, quale, essendo rimasto a la sua vecchiezza senza figlioli, avea lui d'ogne suo bene erede lassato; per el che, como adottato da lui, non sulo la roba ma il nome de la casa e l'arme, como de proprio patre, avea giá pigliate. Quando Veronica sentí tale nova, fu de tanta improvista allegrezza repiena, che con gran fatica le lacrime tenne; puro temperatase per fare la cena fornire, quale finita, parve giá tempo a la donna de recevere con le bracce aperte il suo medesmo bene, da lieta fortuna insino allora conservatoli; e preso Antonio per mano, il compagno con piú altre brigate lassando, in camera se ne introrno, e volendo dire alcune

parole, como seco preposto avea, per vedere se in alcuno modo la recognoscesse, non gli fu da l'allegrezza né dal lacrimare d'aprire la bocca concesso, ma adebilita ne le soe bracce se lassò cadere, dicendo: — O Antonio mio, può egli essere che non me cognosci? — Lui, che, como ho detto, gli avea parso la sua Veronica raffigurare, udendo le parole, fu subito del dubio fatto certo, e da grandissima tenerezza vinto, disse: — Deh! anima mia, si tu viva ancora? — E ciò detto, lui anche se lassò sopra de lei cadere. E dopo che per longo spacio senza alcuna parola se ebbero abbracciati tenuti, e in sé retornati, e gran parte de' loro accidenti narratisi, cognoscendo Antonio che non era da tenere il fatto in tempo, con comone piacere gli disse quanto in pronto gli era occorso de dovere fare; e de camera al compagno usciti, como che tardi fusse, Antonio mandò spacciatamente a rechiedere tutto 'l parentato de la donna e 'l suo, che per cosa de grandissima importanza a casa sua se conducessero. Quali subito venuti e insiemi radunati, li pregò che insino al palazzo del signore il volessero accompagnare, perché lui intendeva con loro faore chiedere de grazia al duca lo reintegrasse d'un feudo nobile stato de misser Mazzeo, e giá da multi anni da altrui, senza receverne frutto, per non cognosciuto, occupato tenuto. E tutti de brigata volentieri andativi, ed essendo dinanzi al signore, lui presa la sua Veronica per mano, in presenzia de quanti ve n'erano, ogne loro passato e presente soccesso caso senza resparagno alcuno tutti dui pontalmente racontorno, dechiarando appresso, como dal principio del loro amore per marito e muglie se aveano e per fede e de pari consentimento giá presi, e como intendeano con grazia de sua signoria in tanto degno spettaculo tale matrimonio in publico mandare ad ultimo effetto. Il che ancora che 'l duca con soi baroni e col comone parentato, e ogn'altro citadino e forestiero, ne restassero ammirati, la qualitá de li strani casi ascoltando, nondimeno ad ognuno fu carissimo vedere che 'l fine in bene e onore comone se terminava; e a maraveglia fuorno le operazioni de Antonio con le virtú de la donna insiemi da ciascuno commendate.

Il duca con grandissimo piacere ne li remandò a casa; e la matina fatta con gran cerimonia la messa celebrare, nel suo cospetto e d'altri assai nobili e populi, e con generale contentezza de' nostri salernitani, fe' Veronica ad Antonio dignamente sposare; e fatti loro grandissimi duoni, con felicitá e ricchezza, con grandissimo amore e belli figlioli, la loro longa etá terminaro.

MASUCCIO

Però che 'l fine de la racontata novella fu sí lieto e giocundo, onorevole e fruttuoso, che ogne d'altrui sentito dolore e degli loro infortunii compassione avuta mitiga e occupa; lassando i dui cari amanti il perduto tempo restorare, e solo de la vertute del passato, e forsi primo passato, duca de Calabria recordandome, me invita a seguire l'ordene con un'altra magnificenzia e vertuosa liberalitá, per el nostro moderno illustrissimo signor duca de Calabria usata; quale, como lui de ogne vertute indubitatamente gli altri príncipi avanza, cossí questa, che appresso a sua illustrata consorte de scrivere intendo, tutte le racontate de gran longa trapassa, como da cui legge ne será fatto iudicio.

NOVELLA XLIV

ARGOMENTO

Marino Caracciolo ama una donna ed essa lui; son per concludere; la donna vede il duca de Calabria piacevole multo piú de Marino; lassando la prima impresa, segue la seconda; ottene che 'l duca vada a gaudere con lei; quale ne l'andare premeditato sente la passione de lo amicc, e, per vertute, de tale piacere se priva e fa Marino de la preda possessore.

A LA ILLUSTRISSIMA IPPOLITA MARIA DE' VISCONTI D'ARAGONA, DUCHESSA DE CALABRIA

ESORDIO

Se a lo sentire de aliene e strane persune alcuna loro usata vertute, mia serena e ultramontana stella, gli vertuosi ascoltanti ne receveno gran consolazione, quanto maiore deve, e meritamente, essere la manifesta allegrezza e intrinseco piacere de coloro, i quali de congiunti o per amistá o per sangue senteno somme laude racontare? E perché tutt'i mei pensieri non sono in altro terminati, si non a scriverte cose che summamente rallegrare te possano, non tacerò a te, che unico esemplo de vertute ogge sei al secolo nostro, avvisarne de una singulare, e forsi mai da altri simele usata, magnificenzia de colui, il quale piú che la propria vita, e con ragione, te è caro, e che de dui separati corpi per matrimoniale commistione sèti fatti una medesma carne; a ciò che con altre accomolate vertute de tale tuo conveniente e degno sposo insiemi racolte, il tuo intiero amore con piacere ogne dí verso lui se fazza maiore, e assai piú la tua contentezza de continuo augmentare. Vale.

NARRAZIONE

Senterá dunque tua maiestá como dopo la prossima passata guerra de Romagna, per lo non essere a le doe potenzie da la qualitá del tempo concesso piú li bellicosi esercizii adoperare, ognuna de esse se retrasse indietro, cui in uno luoco e cui in uno altro, secondo da la comoditá eran tirati. E tra gli altri toccato in sorte il pisano contado a stanciare a lo eccelso principe Alfonso duca de Calabria, tuo dignissimo consorte, e ivi conduttose col suo invitto e potentissimo aragonese esercito, e per le castelle e ville dintorno collocata la sua gente de arme, secondo a la disciplina militare se rechiedeva, e ciò espedito, per contrattare de alte cose per comodo e stato de la lega, gli fu de bisogno personalmente trascorrere de multe famose citá e luochi de Italia; ed essendo in tutti con gran triunfi recolto e lietamente recevuto e onorato multo, accadde che in una de ditte citá, quale de nominare necessitá non me astrenge, gli piacque piú che a niuna de l'altre dimorare. E in quella citá con gran piacere e continua festa stando, avvenne che uno suo privatissimo, per generositá di sangue e per vertú claro, Marino Caracciolo nominato, cavalcando per la citá a suo diporto, gli venne vista una ligiadra madonna, giovene e multo bella, muglie di un gran citadino; al quale summamente piacendo, senza partirse da quindi, se sentí sí negli lazzi d'amore avvolto, che non sapea quale camino togliere se devea, per retornarse a casa. E continuando ogne dí e nel passare e ne l'onesto vaghiggiarla, tanto fe' e tanto se travagliò, che indusse lei ad amare anco lui; però che le piú volte e con piacevole guardatura e de graziosa resposta a' soi saluti il faoriggiava; del che Marino ne restava ultre modo contento e sperando de continuo essere reposto in megliore fortuna. Uno dí se fe' una festa ad onore e gloria de ditto signor duca, e in quella andate la maiore parte de le donne de la citá, tra le altre la da Marino amata, como a singulare, singularmente ornata vi andò. Quale essendo vista dal

signore, e, como una de prime belle, multo piaciutali, non sapendo che 'l suo multo amato Marino de quella fusse in alcuno modo preso, se deliberò, lui pigliare e seguire insino a la fine tale digna impresa. La gentile donna, che anco non avea visto ditto signore, quantunque lo avesse da multi multo mirabilmente sentito commendare e giudicare, ultre ogne altro principe, savio costumato e proveduto, fiero ne l'arme, vigoroso e gagliardo e magnanimo, racolse che la sua presenzia non sulo non avea la data fama in parte alcuna deminuita, ma anco de bellezza e ligiadria essere specchio ed esemplo de' viventi; quale, como consideratrice de tante laudivole parte, de continuo fiso il mirava, gli dii pregando per lo suo felice stato. Il signore, che, como è giá ditto, tale donna gli era unicamente piaciuta, per seguire la pista, mirandola, cognobbe del certo, la donna non meno de lui essere invaghita che esso de lei preso si fusse; e prima che da quindi se partessero, ebbe l'uno da l'altro manifesto signo esserne de pari forma accesi. Retornato ognuno a casa, il signore per cauta via saputo de costei ogne particularitá, e a lei piú imbassate e littere e mandate e recevute, a la fine, per el partire del signore che se avvicinava, parve a tutti venir prestissimo agli ultimi effetti d'amore; e, per mezzo d'uno consapevole del fatto, conclusero de la venente prossima notte se retrovarne insiemi, atteso che 'l dí avanti il marito per Genoa era giá partito. Avea in questo mezzo la donna, per la nova e maiore impresa, in tale manera Marino disfaorito, che non sulo de le solite piacevole guardature non gli era liberale, ma rigida e fiera e da capitale inimica ogne dí peggio gli si demostrava. Marino pessimo contento, como ciascuno può pensare, e tanto piú che lui cognoscea de tali strane novitá non averlene data alcuna cagione, non se ne possea dare pace, e in tanto fiero dolore ne cadde, che quasi uno altro paría in lo viso devenuto. E piú volte de la cagione del suo non bene essere dal signore dimandato, e favole per resposta dateli, avvenne che, appressandose giá la ora che 'l signore a lo preposto gaudere con la donna volea andare, però che tale camino mai senza

Marino pigliare solea, sel fe' in camera chiamare, e gli disse: — Avendote, Marino mio, tutti quisti dí sí male contento cognosciuto, e de la cagione dimandatote e tu taciutala, io non te ho piú ultre molestato che tu medesmo te abbi voluto; e questo anco ha causato de io non fare parte a te, unico consapevole d'ogne mio secreto, del mio novello e ferventissimo amore, e la vittoria che de quello fra poche ore aspetto conseguire. Pregote dunque, per la servitú che me divi e per lo amore che me porti, che tu de presente me scuopri la tua occulta e vera passione, e ultre ciò, in parte cacciare l'angustia e dolore, ed el piú che pòi te sforza de devenire lieto, e in questa notte me fa compagnia, però che senza de te male volentieri intrarei in tale camino. — Marino udendo tante umanissime parole, gli parve aver fatta non piccola offensione al suo signore, de averli insino allora occultato il suo amore, e con quelle debite escusazioni che in pronto gli occorsero, dal principio del suo innamoramento, e cui era la donna da lui amata, e ogne bona e rea particularitá soccessagli, per longo racontò. Il signore, ciò udendo, e per piú respetti poco piacendoli, alquanto sopra de sé stette; nondimeno, cognoscendo la qualitá de la passione del suo servitore, ed estimando che quanto era la grandezza de l'animo suo e la dignitá maiore, tanto piú liberalitá gli bisognava adoperare, subito gli occorse pigliare partito, de senza niuna comparazione essergli piú cara la contentezza de lo amico che satisfare a la sua sensualitá; e cossí gli disse: — Marino mio, como tu piú che altro pòi sapere, dagli teneri anni io non ebbi mai niuna cosa tanto cara, che gli amici non l'abbiano per propria possuta usare; e certo pòi tenere che, se la cosa, che tu tanto ami, fusse de tale natura, che mia e tua insiemi fare la potessi, non altramente che sempre de l'altre ho fatto [ora farei]. E piú che d'uno [occhio] ancora ch'io l'abbia insino a qui ardentissimamente amata, e gli suoi congiungimenti ed essa gli mei questa notte con grandissimo disio aspettavamo, e a lei accompagnarme te avia eletto, nondimeno ho deliberato, e voglio che cossí sia, che vincendo me medesmo, de uno mio

volere fare non mio, prima che vederte in tanta angustia languire e per amore stentando perire. E per ciò, se de amore compiacerme desíderi, caccia da te ogne avuto dolore, e de rallegrarte sulo pensa, e de venire adesso meco te apparecchia, ch' io, de uno sulo modo puro qui pensando, te farò possessore de la tanto da te disiata donna. — Marino, ascoltando sí fatta nuova, tutto sbigottí, e udendo quanto era grande la liberalitá che 'l suo signore usare gli volea, tanto piú accettarla gli pongette vergogna; e quelle debite grazie, che de esprimere gli fuoro concesse, renduteli, gli concluse de prima morire, che lui avesse, non che fatto, ma puro pensato de macolare ove lui avea posto il suo intendimento. Il signore di ciò se rise, e disse che senza altra replica volea che quello se mandasse per lui ad affetto; e cossí toltolo per mano, in quello punto se puosero in camino. E giunti in casa de la gentile donna, lasciate le soe brigate per piú secoritá per le strade ordinate, e 'l signore sulo da Marino accompagnato, introrno dentro; e da una fante in camera condutti, trovorno la donna che lietamente il signore aspettava, quale, fattaglisi incontro, con gran festa il recevette. E ancora che lei multo bene cognoscesse, quivi il suo primo amatore essere a tale gioco presente, non ne fe' né mostrò de farne altra estima, che de uno altro forestiero, che 'l signore con lui avesse menato, fatto avesse. E da po' dulci basci e lieto festiggiare, parve giá tempo al signore dare con opera compimento a quello che ivi de nuovo condutto lo avea; e per mano tenendola, gli disse: — Cara madonna, io te prego, per quillo vero amore che a donarme te si condutta, che 'l mio dire a noia prendere non dibbi, però che quanto será piú inonesta la mia dimanda, tanto cognoscerò, tu adimpiendola, essere maiore lo amore che me porti. Egli è vero che nel mio ultimo partire dal cospetto del serenissimo e potentissimo re mio patre e signore, tra gli altri ordini e precetti me donò, fu, che in niuno lato ove me retrovassi, in tanto fussi da amore fieramente preso, non devessi con veruna donna usare, senza averme prima fatta fare da uno mio privato la credenza, per accagione che la

veneranda recordazione del potente re Lancilao fu per donna in sí fatto esercizio in quisto paese avvenenato. E quantunque io tenga per indubitato che tu prenderisti mille morte per la conservazione de la mia vita, nondimeno, per ossequire inviolatamente i comandamenti de ditto serenissimo signor re mio patre, son costretto retornare a pregarte che con lieto triunfale animo tolleri che questo mio perfetto amico e intrinseco servitore, quale un altro io estimo che sia, tale officio fazza, per dopo essere tuo continuo abandonato e unico amatore. — La donna, che discreta e prudente era multo, intese subito per le cose passate lo effetto del presente volere del signore, non altramente che si da lui il vero fatto gli fusse stato pontalmente ditto; e como che insino al core gli dolesse, vederse in tale modo schernita e refutata da sí digno e specioso signore, li congiungimenti del quale con non piccolo desiderio, e non senza cagione, aspettava, nondimeno, vedendose a tale partito che gli convenea de la necessitá fare virtú, con seco medesma consigliata, occultando quanto possette la sua fiera passione, con ficto piacevole viso al signore respuose: — Quantunque, multo vertuoso principe, e amore e la vostra soverchia bellezza, accompagnata de tante altre singulare e notivole parte, me abbiano al presente partito condutta, che de mia vertute se convenga fare la prova, prima che a scoprirve mia deliberazione venga, voglio che sappiate che io non me era tanto fuori de me lassata trascorrere, che non cognoscessi il vostro amore col mio non convenirsi; nondimeno, vedendo per tanti manifesti signi che la mia persona multo vi agratava, la vostra a me per piú respetti era carissima. Ma adesso sentendo che altramente la desiderati, ancora che in maiore eccellenzia tenga la vostra usata e inaudita vertute e gran magnificenzia, che essendo sí dignissimo principe e figliolo de tanto nobele, potente ed eccellente re, lassando d'essere, a quisto fatto, principale, per satisfare a l'altrui desiderio vi sèti fatto voluntario e lialissimo mezzo, amando piú lo piacere del tuo lialissimo servitore che la contentezza del mio e vostro core, quale cosa è fora de ogne legge de amore; nondimeno, per non impedire

o in alcuno atto turbare questa sí alta liberalitate, senza altramente pensarvi, ho preso per ultimo partito, de a vui, mio grazioso ed eccellente signore, servire, e a quisto mio nobelissimo primo amatore con tutto lo core piacere; e cossí, senza vui perdere, averò lui con maiore grazia e maiore piacere recoverato, essendoli non meno del mio amore liberale che vui del vostro desiderio stato gli sèti. — E tolto Marino per mano, e 'l signore pregando che sulo aspettare non gli fusse noia, in un'altra camera se condussero; ove dopo gli amorusi e stritti abbracciari e dulci basci e gli altri piacevoli ragionamenti, essendo Marino intrato col suo falcone assai piú animoso che gagliardo a la disiata caccia, con non piccola difficultá pigliò una starna, e cercando per l'altra remessa, per prenderla a la rebattuta, ancora che 'l faore de' cani e ogn'altra arte avesse usata, puro, senza ottenere la seconda, sulo con la prima al signore si ne venne. E la donna, tutta lieta e graziosa mostrandosi, con uno doppieri in mano acceso, dietro a lui ne venne, e, muttiggiando, al duca disse: — Signor mio, la credenza fatta per lo vostro bon servitore è stata tale, quale per ottimo scodieri al suo signore fare si deve, però che 'l sulo assaggiare la vivanda pare che gli sia stato davanzo. — De che il signore ne fe' mirabile festa, e con piú altri assai acconci e piacevoli ragionamenti gran parte de la notte passarno; e parendo tempo al signore de retornarse a casa, donate de multe ricche e care gioie a la donna, per fare che la vertuosa liberalitá fusse compita, con renderglisi obligatissimo, da lei se diparterno. Se Marino vi retornasse a continuare la caccia, o che la fatta gli bastasse, lui medesmo non me ne donò altra vera noticia.

Masuccio

Quale ornata ed esquisita eloquenzia fosse bastevole, scrivendo, racontare le accomolatissime vertute, che nel divo spirito de questo terreno dio como a proprio loco de continuo albergano? Cui dunque porrá in carta ponere tante sue lau-

divole parte, tanti digni gesti da vero figliolo de re e gran signore in ogne loco per lui adoperati? Cui cantará la gloriosa fama e perpetuo nome, che custui per Italia per propria vertute se have vindicato? Cui saperá con tante eccessive laude commendare questa ricontata vertute, magnificenzia e liberalitá, per lui usata verso il suo caro e fidele servitore? Quale patre per unico figliolo, o uno fratello per uno fratello, o vero amico perfetto per amico, che piú ultre dire non si può, avesse operata vertute alcuna, che a questa egualare se possa? Io, volendone alcuna parte toccare, sento raoca la mia lira, debile cognosco l'ingegno, e la ruzza mano insufficiente volgeria la penna: taceronne, prima, de tutto, che non posserne a bastanza parlare. E di ciò restandome, non me occorre altro de dire, si non beati i populi che da lui serranno retti e gobernati; beati i servitori che 'l vedeno, beati i criati che 'l serveno; ma beatissima dirò a te, immortale dea Ippolita Maria, sua dignissima consorte, quale dagli fati te fu concesso de possedendo gaudere tanto tesoro. Però non meno felicissimo puro dirò meritamente a lui essere per divino sacramento congiunto con tale dignissima madonna, speciosa de virtú e de onestate, fonte de bellezza e de ligiadria, fiume de magnificenzia, de gratitudine e de caritate. O che formosa coppia! o gloriosa compagnia! o che giocunda e santa unione! Gli dii de continuo siano pregati, che vui e gli vostri conservino per longhissimi tempi con prosperoso e tranquillo stato, como ognuno de vui maiormente desidera. Amen.

NOVELLA XLV

ARGOMENTO

Uno scolaro castigliano, passando in Bologna, se innamora in Avignone, e, per godere con la donna, per patto gli dá milli ducati; dopo, pentito, se parte; abbattese col marito, e, non cognoscendolo, gli raconta il fatto; compreende essere stata la muglie; con arte fa retornare il scolaro in Avignone; fagli restituire gli denari, ammazza la muglie e al scolaro fa onore e doni assai.

A lo illustrissimo signore don Enrico d'Aragona

ESORDIO

Suolese spesse volte, illustrissimo signor mio, tra' volgari un cotale proverbio usare: — Ogne promessa è debito —; e si ciò è vero, che essere vero manifestamente appare, ogne ragione e ogne onestá vuole che ciascuno debitore debbia, como prima può, a colui che ha promesso satisfare. Dunque, rammentandome per mia promessa avermete de una de mei novelle fatto voluntario debitore, ho preso per partito con la presente tale onerosa soma dagli faticati mei omeri discarricare; per la quale, ultre la mia desubligazione, senterai una singulare magnificenzia e grandissima liberalitá, usata per un cavaliero francese verso un nobile giovenetto castigliano; quale ancora che tale virtuosa operazione non dubito será da molti molto mirabilmente commendata, me persuado che ad alcuni il predicarla será piú facele, che, essendono in sul fatto, non seria a loro il mandarlo ad effetto. Vale.

NARRAZIONE

Da l'antiqua e celebratissima fama del bolognese studio tirato, un nobilissimo legista castigliano se deliberò del tutto in Bologna passare, per ivi studiando il dottorato conseguire.

Costui dunque, che misser Alonso da Toleto era chiamato, essendo con la iuventú insiemi de multe virtú accompagnato, e ultre ciò, ricchissimo rimasto dopo la morte d'un notevole cavaliero suo patre, per non porre in longo il suo laudevole proposito, de ricchi libri, onorivoli vestimenti, de boni cavalli e acconci famigli fornitose, con sua salmeria e con milli fiorini d'oro in borsa verso Italia dirizzò il suo camino. E avendo dopo multi dí non solo il suo castigliano regno uscito, ma quello de Catalogna passato e in Francia devenuto, arrivò in Avignone, ove fuorsi per reposare sé e suoi faticati cavalli, o che puro altro bisogno ne fusse stato cagione, prepuose quivi alcuni pochi dí dimorare. E alloggiato ne l'albergo, il dí seguente, con suoi famigli appresso, cominciò a passeggiare per la citá, e da una strada ad un'altra trascorrendo, como volse la sua sorte, gli venne veduta ad una fenestra una ligiadra madonna, quale ancora che giovene e multo bella fusse, nondimeno a lui parve niun'altra averne vista mai, che in bellezza l'avesse possuta agualare; e in manera gli piacque, che, prima che da quindi se partesse, se sentí da l'amore sí de lei preso, che niuno argomento gli parea bastevole a reparare. Per la cui cagione, senza del virtuoso camino recordarse, deliberò giá mai da Avignone partirse, si la grazia sua non avesse in tutto o in maiore parte acquistata. E fando le passate continue dinanzi a colei, che grandissima artista era, subito se accorse che 'l poveretto giovene era in manera de lei invaghito, che de legiero non se averia possuto retornare indietro; e vedendolo multo [giovene] e senza pili in barba, e, per li vestimenti e per la compagnia, nobile e ricco estimandolo, prepuose, con lo ingegnarse tale boccone, gli estirpare di sotto quanto possea de le sue facultá. E per dargli modo de lui mandargli a parlare, fe' como le navi quando stanciano in calma, che mandano la barca in terra per pigliare legna; cossí costei cavata fuori de casa una vecchia fante, dotta e pratticata nel mistieri, e da la fenestra postala in faccende, a ciò che colui l'avesse cognosciuta, il giovene che altro non desiderava, gionta la vecchia e intrato in parole,

a non partire e con poca fatica ebbe l'uno da l'altra ogne secreta particularitá saputa; e a la donna la fante revenuta, dopo piú imbasciate e portate e retornate, a la fine de chiaro patto s'accordorno che la donna a donargli suo amore la seguente notte l'aspettasse, e che lui gli portasse i milli fiorini d'oro, ché piú non ne avia. E venuta l'aspettata ora, il male consigliato giovene con li milli fiorini in casa de la donna, che Laura avea nome, se condusse; da la quale essendo lietamente recevuto e ultra modo accarizzato, avuto prima interamente il promesso denaro, contenta a maraveglia, dopo alcuno festiggiare, in letto se ne introrno. Misser Alonso, che in tale etá giá era, che 'l fine e 'l principio de tale lavoro una medesma cosa gli parea, si deve credere che, quanto de notte gli avanzava, tutta la consumò in satisfare la sua bramosa voglia. Ed essendo omai dí, toltosi da lo letto, con multi altri ordini da possere a la cominciata impresa retornare, con suoi famigli, ch'a l'uscio l'aspettavano stracqui, sonnacchioso e alquanto pentito al suo albergo se ne tornò. La donna, [quale] con suo grandissimo piacere e in breve tempo la ricca posta avea toccata, ancora che cognoscesse il giovene sí adiscato, che e Bologna e le leggi gli erano uscite de mente, puro, prima che lui da sé partito se fusse, [se deliberò de mai piú recevere colui, che] con seco se ritrovare e pigliar piacere se credeva. Misser Alonso, avendo il dí passato, e credendo, secundo il preso ordine, la seguente notte essere da la donna lietamente e con maiore grazia racolto, como la notte fu, a l'usata manera a l'uscio de Laura se n'andò; e dato piú volte il segno, e avuto un continuo tacere per final resposta, tardi se accorse, ad una ora l'acquistata donna, l'onore e la robba avere perduta; e dolente a morte retornatosene, non possette quella notte un solo punto senza noia e angustiosi pensieri trapassare. Venuto il novo giorno, per vedere del recevuto inganno l'ultima prova, andò passeggiando dintorno la casa de colei, e trovate e porte e fenestre serrate, e tanti e tali altri manifesti segni, che lui fu del tutto certificato, essere da la malvagia donna con grande arte

tradito e beffato; e a soe brigate retornato con tanto dolore e desperazione, che piú volte fu per darse un cortello al petto; puro, refrenatose, e per téma del peggio, deliberò de quindi departirse. E non essendogli un solo amaro denaro a la borsa rimasto per pagar l'oste, prese per partito de vendere una sua avantaggiata, buona e bella mula, e cossí fece; e satisfatto l'oste, con quei pochi denari che de la mula gli erano avanzati, verso Italia con lo provensale contado continuò il suo camino, però accompagnato da continue lacrime e da amari suspiri, e sopra ogne altra cosa da interno dolore trafitto, per lo pensare che como a nobilista avea deliberato al studio dimorare, e gli convenia, vendendo e impignando per l'alberghi, in Bologna se condurre, e ivi dopo como a povero scolaro campare. E con tale angustia e inquiete de animo caminando, arrivò in Trayques, alloggiato in uno albergo, nel quale in una strana e impensata ventura quella medesma sera alloggiò il marito de la sua madonna Laura, quale era uno acconcio e ligiadro cavaliero, multo eloquente e de grand'autoritá, che, dal re de Francia al papa mandato, se ne retornava. De che disse a l'oste, se alcuno gentilomo ivi [fusse] recapitato, il dovesse chiamare, per tenerli a tavola compagnia, sí como de cavalieri francisi, caminando, è costumato fare de continuo. L'oste respuose che vi era uno scolaro spagnolo, quale, per quello che i suoi famigli gli aveano ditto, andava in Bologna, e che da sopravenutali melanconia era giá dui dí che niente avea mangiato. Il cavaliero, ciò udendo, mosso da una naturale virtú, deliberò per ogne modo averlo a cena seco, e lui medesmo andato per esso, e in camera trovato melanconico e afflitto dimorare, senza altramente salutarlo, per modo de gran familiaritá presolo per mano, gli disse: — Tu venerai in tutte manere meco a cena. — Il giovene, vedendo lo cavaliero, che a la presenzia da multo il iudicava, senza altra replica con lui a tavola se condusse. E avendo insiemi cenato, e mandate via tutte le brigate, fu misser Alonso dal cavaliero domandato cui fusse e dove e perché andasse, e ultre ciò, se la onestá il patea, gli dicesse

la cagione de tanta sua melanconia. Misser Alonso, che una sola parola non possea fuori mandare, che de duppii suspiri non se fusse accompagnato, per lo piú breve modo che possette, a' primi dimandi il satisfece, e de l'ultimo il priegò che de saperlo piú ultre non lo molestasse. Il cavaliero, vedendo cui era costui, e per qual cagione de casa soa era partito, e per fama cognosciuto il patre de grandissimo nome, a lui se raccese il disio de volere sapere quale accidente gli avesse per camino causato tanto eccessivo dolore. Il giovene puro negando, e 'l cavaliero de continuo infestandolo, a la fine misser Alonso, senza altra considerazione, dal principio insino a la fine de la narrata istoria, e cui era la donna, col piacere insiemi che con lei avea avuto, pontalmente gli racontò, aggiongendo che lui, vénto da supremo dolore de la recevuta beffa, da vergogna e perdita de tanti denari, piú volte era stato vicino a devenire de se medesmo omicida. Il cavaliero che con tanta istanzia cercato avea quello che non credea né meno averia voluto trovare, quanto de tale nova fusse, e con ragione, dolente, e como remanesse ismorto, e quanto l'angustia de la sua mente avesse quella del scolaro avanzata, visto che cosa è perdere l'onore, chi el prova, con veritá ne porrá vero iudicio donare. Nondimeno, comprensa con sagacitá non piccola la sua intollerabile pena, dato alquanto loco al dolore, gli occorse ciò che intorno a tale fatto se devea per lui adoperare; e al giovene rivolto, disse: — Figliolo mio, quanto e quale te sei male gubernato, e como giovenilmente da tale vile ribalda te hai lassato ingannare, tu a te medesmo ne pòi rendere testimonio e ragione; e certo, si io cognoscessi che 'l mio reprendere te giovasse o rendesse alcun profitto, se 'l nostro essere insiemi fusse eterno, de reprendere la tua gran follia giá mai sacio me ne vederesti. Ma perché te tengo assai piú bisognuso de soccurso de fatti che de improperii, voglio che 'l dolore col cognoscimento del commesso fallo insiemi siano a te per questa volta bastevole castigo; e per ciò confòrtate, e caccia da te gli matti pensieri de volere ne la tua persona incrodelendo in alcuno modo

offendere, però che in ciò provedarò in manera, che tu cognoscerai, non altramente che proprio figliolo essere da me trattato. E perché, como tu vidi, io sono in camino, e qui forestiero, e modo non averia alcuno de satisfare al mio desiderio, te piazza non avere a noia il retornare indietro meco alcune poche giornate, che sono insino a casa mia, per poscia lietamente potere il viaggio col tuo primo intendimento insiemi compitamente fornire; atteso che la fama de' tuoi antepassati con la generositá del tuo peregrino aspetto insiemi non me lassano patere che tu con la tua nova e deliberata desperazione a lo studio ne vadi, e per povertá non possere la nobilitá con la virtú accompagnare. — Il giovene, maravegliato de tanta caritá, gli rendí quelle grazie che da lo avuto dolore e da sua puerile contentezza gli fuorno conceduto de possere esprimere; e dopo alcuni altri ragionamenti ognuno se n'andò a posare. La matina per tempo tutti de brigata montati a cavallo, verso Francia retornando se avviorno, e, traversato il camino con arte dal cavaliero, quella medesma sera al tardo gionsero in Avignone; e ne la citá intrati, il cavaliero, preso il giovene per mano, a casa sua il condusse; quale non solo cognobbe la contrada e la casa, ma vedde la donna con duppieri avanti accesi e con gran festa farse incontra al marito. De che subito se accorse del fatto, e quivi se averenò gli giorni soi a terminare, e de tanta paura abbagliato, che dismontare non gli era concesso; puro, como el cavaliero volse, dismontato, e presolo per brazzo, seco il menò in quella medesma camera, ove non multe ore dinanzi con breve piacere e longhissimi danni avea giá albergato. La donna similmente cognosciuto lo scolaro, essendo de' soi mali indivina, quanto de tale dolore fusse territa e afflitta, ognuno lo può considerare. Venuta l'ora de la cena, e tutti insiemi con la timida donna posati a tavola, e con grandissimo dolore de tutti tre, ma per diversi respetti, finita, rimasti soli a tavola, il cavaliero, a la muglie rivolto, disse: — Laura, reca qui i milli fiorini d'oro che te donò costui, per li quali gli vendisti con la tua persona insiemi il mio e 'l tuo onore e del nostro

parentato. — La donna sentendo tali parole, parve che la casa ruinando gli donasse in testa, e, quasi muta retornata, né poco né multo gli dava resposta. Il cavaliero, rigidissimo devenuto, recatase sua daga in mano, disse: — Malvagia femina, per quanto non vòi la morte recevere, senza altra dimora fa quello che ti ho ditto. — Il che lei, vedendolo sí fieramente turbato, e che 'l negare non averia avuto loco, tutta afflitta, lacrimevole e trista andò per essi, e portatili, li bottò a tavola. Quali il cavaliero versatili, ne prese uno, e donollo in mano al giovene, quale de tanta paura accompagnato dimorava, che ad ogne ora parea che 'l cavaliero dovesse e lui e la muglie con la presa daga de vita privare, e gli disse: — Misser Alonso, conveniente cosa è che ciascuno de l'avuto affanno receva condigno guidardone, e se mia muglie che è qui, da la quale col piacere insiemi la singulare beffa recevisti, per disonesto prezzo se condusse teco a tale lavoro, meritamente al numero de le bagasce se può accompagnare; e perché, per bella che sia, una bagascia non può meritare né deve avere per una sola notte piú de uno ducato, voglio che tu medesmo, che la mercanzia comperasti, per ultimo pagamento gli done. — E a la muglie imposto che pigliasse, subito cossí fu eseguito. E ciò fatto, cognoscendo che 'l giovene, da vergogna e timore afflitto, non ardeva in volto guatarlo, e che di conforto avea maiore bisogno che de altro, gli disse: — Figliolo mio, togli i tuoi male guardati e peggio spesi denari, e recòrdate che per l'avvenire sei provisto de sí vile mercia a tanto caro prezzo non comperare; e lá dove per acquistare onore, fama e gloria, da casa tua te sei mosso, non vogli in lascivia consumare il tempo e le facultá toe; e per questa sera non volendote de parole piú ultre molestare, te dico che a posare te vadi, e vivi sicuro, ch'io te prometto, como a bono cavaliero, che prima offenderei la mia propria persona, che a te né agli tuoi beni pensassi de fare alcuna offensione. — E chiamati li suoi famigli, con li donati denari in una ricca camera per lui acconcia nel fe' intrare; e ciò fatto, prima che lui a letto se ne andasse, con artificiato

veneno fe' fare a la muglie la sua ultima cena. Venuta la matina, il cavaliero, che apprestato avea con multi ricchi e nobili doni uno bello portante, dopo uno legiero disnare, fatto il giovene con sue brigate cavalcare, e lui altresí montato a cavallo, circa dieci miglia fuori la citá gli fe' compagnia; quale volendose da lui partire, gli disse: — Caro figliolo, per averte con la vita insiemi la robba tua medesma donata, a me non pare in niuno atto l'animo mio avere satisfatto; e però prenderai quisti mei piccoli doni, ché la qualitá del tempo maiori non me l'ha conceduti, con quisto cavallo insiemi per recompensa de tua venduta mula, e da mia parte usandoli, te recordi del tuo missere, quale voglio che da qui avanti per vero patre tenghi, e cossí in ogne atto e per ogne tempo ne fazzi cunto; e io de te la possessione de unico figliolo pigliando, farò il simile, fin che 'l vivere me será concesso. — E strittamente abbracciatolo, cognoscendo il giovene dal continuo lacrimare, per soverchie allegrezze de tante magnificenzie e liberalitá, impedito, che appena a rengraziarlo possea la bocca aperire, lui anco lacrimando gli impose che tacesse, e senza possere l'uno a l'altro chiedere commiato, teneramente basciatise, piangendo se divisero. Il cavaliero a la citá retornato, e misser Alonso a convenevole tempo a Bologna gionto, quello che de ognuno de loro e tanta presa amicicia se avvenesse, non ne avendo avuta altra noticia, de piú scrivere me remango.

MASUCCIO

Secundo el mio bascio giudicio può cognoscere, non deve essere l'avignonese cavaliero di meno lode commendato de avere la ribalda muglie, como gli si convenne, punita, che de la magnanimitá al nobile castigliano usata, anco che a la punizione da onore e dal devere fusse tirato, e a la magnanimitá da la propria virtute voluntario venesse; e ultre ciò, non intendo de tanto donare crociare il gentile scolaro, quanto altri fuorsi il biasmassero, atteso che la intera nobilitá del suo spirito fu tanta, che, essendo veramente passionato,

non se volse davanzo lassare affliggere a ponere e vita e robba, per satisfare la grandezza de l'animo suo. Ma perché de tutto è stato a bastanza parlato, da loro e non da magnificenzia la penna togliendo, dirò appresso de tre singulare virtute per diversa qualitá de persone usate, che non de legiero se pò una piú che l'altra commendare.

NOVELLA XLVI

ARGOMENTO

Lo re de Portugallo piglia in battaglia uno arabo capitanio; la matre, senza altra securitate, con trenta milia doble in campo del re, per redimere il figliolo, [se conduce]; il re glil dona, da la quale vuole certe condizioni; l'arabo non vuole promettere; il re gli dona con gli denari insiemi intera libertá; l'arabo, per gratitudine, il vene a servire in campo in nova stagione con grandissimo esercito a le sue spese.

A LO ILLUSTRE ED ECCELLENTE SIGNORE CONTE DE FUNDI ONORATO GAITANO, DEL REAME PROTONOTARIO

ESORDIO

Dopo che singulare tra' magnanimi e liberali dívi, e meritamente, essere ascritto, eccellentissimo signor mio, dovendo io de magnificenzia il cominciato virtuoso camino continuare e finire, e una de mei novelle a te, che l'Onorato nome hai con le proprie virtute illustrato, intitulare, me pare assai devuta cosa, che non de altro che virtuosi gesti se te debbia, scrivendo, ragionare. Intrate dunque, virtuosissimo signore, nel fertile e vago giardino, a l'uscire del quale te supplico dibbi da quello fede, liberalitá e gratitudine per odoriferi fiori cogliere e odorare, a che col tuo grande cognoscimento possi vero iudicio donare, quale de essi deve essere nel cospetto degli omini de maiore onore e laude commendato. Vale.

NARRAZIONE

Quanto e quale siano state mirabile le imprese con le vittorie e gran conquiste insiemi e pigliate e avute per li cristianissimi príncipi de Portugallo, e quanto sia digno de memoria il passare del grande mare tante e tante volte con loro potentissimo e bellicoso esercito ne l'africana regione contro degli arabi, essendo giá per l'universo noto, piú soverchio che necessario sería a le particularitá de quelle venire. Puro, degli passati lassando, e de quisto moderno e invitto signor re don Alfonso la istoria seguendo, dico che dopo il manutenere de la populosa citá de Agalsere Segher e d'altri assai paisi per lo eccellentissimo e serenissimo signor re suo patre occupati e tolti al gran re de Fes, e per lui acquistato Tangere, e accampatose con sue gente a la quasi inespugnabile citá de Arzil, e quella redutta tanto a lo estremo, che non possea né poco né multo piú sostinerse, fu al signor re significato como il re de Fes mandava uno capitanio suo parente, animoso e gagliardo, savio e prudente cavaliero, e dagli arabi multo amato, per nome ditto Molefes, con mirabile esercito de arabi al soccurso de l'assediata Arzil. Per el che il re don Alfonso, non volendo agli alloggiamenti aspettare, lassate a bastanza proviste le bastite dintorno la citá, con la maiore parte de la sua piú utile gente se fe' incontro de l'arabo capitanio, e in manera che una matina in sul fare del dí i dui potentissimi eserciti affrontatisi, dopo la longa tencione e aspra e sanguinosa battaglia, gli arabi fuorno posti in volta, rutti e fracassati, la maiore parte de' quali morti, feriti e presi, pochissimi fuggiti; e tra gli altri loro capitanio, per non volere sua gente abandonare, fu preso, de multi colpi ferito. La presura del quale fu al re non meno che l'avuta vittoria cara, sperando, tanto omo a l'inimico [tolto], il resto degli arabi in breve tempo debellare; per la qual cagione, dopo l'avuta Arzil senza altro contrasto, deliberò appresso de sé a perpetuo carcere, bene servuto e onorato, il

tenere. La novella de l'avuto conflitto al re de Fes venuta, e da lui con dolore e rencrescimento grandissimo tollerata, mandò subito sua ambassaria al re don Alfonso, pregandolo che, se per l'ordine militare non gli volia il suo capitanio remandare, como a pregione de ricatto glil concedesse, gran quantitá de moneta e altri doni assai per lui offerendoli; a la quale il re in breve parole respuose che, avendo lui con incommutabile decreto deliberato che 'l suo contrario volere del tutto se anteponesse a la ragione, niuna quantitá de tesori fusse bastevole de quello retraerlo, e però di ciò piú ultre non si parlasse, ché ogne altra replica sería stata vana. Per el che la matre de l'arabo cavaliero, tale diffinita resposta sentita, ancora che cognoscesse ogne altra speranza o partito essere nulla, puro, essendo matre, che non possono si non unicamente amare, propuose con la sua prudenzia e gran ricchezza insiemi non vi lassare cosa alcuna a fare, per avere il suo unico e caro figliolo. E cossí, senza aspettare né volere da altrui consiglio, montata a cavallo, con multi de' suoi accompagnata e con onorevole carriaggio, a l'oste del cristiano re se ne venne, e senz'altro intervallo dinanzi al suo padiglione ismontata, fu subito tale venuta al re intimata; de la quale alquanto ammirato rimasto, gli se fe' incontro, e con grandissimo onore e massima reverenzia recevuta, dopo alcuni ragionamenti, la donna con ordine temperato al re disse: — Eccellentissimo signore, io non dubito che tu, e non senza ragione, te maravegli de la mia improvista e fiduciale venuta nel cospetto de tua maiestate; nondimeno, sentendo le vere ragioni che a ciò me hanno tirata, non solo non maravegliato, ma pietoso e de grazie repieno te faranno ultre lo solito devenire. La tua alta e savia maiestá, qual tiene el core in mano de Dio, pò, e meritamente, con ragione considerare, quante e quali siano le pene e gli dolori hanno le povere matre, sentendo i figlioli in qualche sinistro caso, e massimamente quelle che uno solo ne teneno, como io misera, quale nissuna quiete, nissuna pace pò l'afflitto core mio possidere. Dove, cognoscendo la singulare virtute con la mirabile

fama de tua alta corona insiemi, me haveno data sí fatta securitate, che, senza altramente da te essere guidata, me sono qui condutta. Ove essendo, per el tuo Dio, per la fede e onore del quale, e per la virtute de bono cavaliero, solo pugni e combatti, te supplico e scongiuro, sia de tua mercé donarme il mio unico e da me tanto amato figliolo; e como che a sí fatto duono niuno gran pregio baste per recompensa, puro io, como a donna, che de natura simo de poco core, avendo qui meco trenta milia doble portate, da mia parte te digne receverle, e, solo per un recordarte de mia venuta, ad una ligiera collazione de' tuoi cavalieri le converterai; e io cognoscendo non che 'l figliolo ma la vita in duono da te recevere, lui e io con quanto tenemo, salva la nostra legge, seremo de continuo ad ogne tuo piacere e comando. — Il re multo piú che prima de la fede, la sagacitá e prudenzia de l'araba maravegliato, ancor che da multi de' suoi a retenerla fusse confortato, per avere ad un tratto e gli tesori e 'l grande stato che tenea, nondimeno lui, solo de la virtute recordandosi, deliberò, tutto lo resto del mondo non bastare quella in alcuno atto ledere o maculare; e a lei con piacevole viso respuose: — Donna, la vostra liberale venuta con le laudivole cagioni insiemi hanno trovato in me sí fatto luoco e avuta tanta forza, da rompere e spezzare il duro e longo mio deliberato proposito; e in breve parole respondendove, voglio che 'l vostro figliolo vi sia restituito, con tale condizione, che, como lui prima può, debbia a me retornare, e in campo a la cominciata impresa servirme; e si ciò da incomoditá gli será interditto, me prometta per niuno tempo l'arme contro de me né de mia gente pigliare, né contro de mei bandere comparere. — La donna, dopo le debite grazie renduteli, con virilitate non piccola respuose: — Serenissimo signor re, io me guarderò de promettere cosa, che attendere remanga ne l'altrui potere; però io restando tanto de la tua regale maiestá... in quello se vuole de me servire, ché 'l promettere e lo attendere averá uno medesmo effetto; e però le dimandate condizioni le voglia promesse da cui le può attendere, ch'io non

dubito, promettendole, si morte ne dovesse recevere, inviolatamente per lui seranno tenute e osservate. — A lo liberalissimo signor re piacque multo la virtuosa resposta de la donna, e de maiore autoritate estimò la donna che estimata l'avea. Il che subito, dopo le materne e amorivole accoglienze e altri necessarii ragionamenti, per il signor re e per la sua matre fu a lo cavaliero la condizionata libertá palesata; quale da lui intesa, con intero animo, al nobilissimo signor re rivolto, disse: — Virtuosissimo signore, cognoscendo non bastarno de gran longa parole per recompensa de' fatti, me remango renderte quelle debite grazie, che a tanto magno e alto da te recevuto beneficio per me pensare se dovessero, e solo me resta il pensare, como di ciò in futuro possa de alcuna gratitudine essere commendato. Puro, a l'ultime dimande respondendo, dico, ch'io essendo, como sono, giá prima a la mia legge che a la dimandata condizione obligato, quella porria essere in manera de necessitá, che me bisognasse per suo comodo e servicio, como a primo debitore, l'arme pigliare, e ossequire quanto il suo bisogno me costringesse, e non porria tale promessa né poco né multo osservare. E però toglialo Idio tale pensare, de promettere cosa certa, che per possibile accidente ne possa venire meno. E ultre ciò, donandome libertate con quale si voglia obligazione, ultre che puro pregione me pareria remanere, volendo alcuna virtute usare, per sforzata e non voluntaria sería da' presenti e da' posteri iudicata. Dunque, per la tua virtute te digna senza alcuna condizione intera libertate donarme, o vero appresso de te me lassa il remanente de mia vita ne la solita carcere macerare. — Cognobbe il virtuosissimo e illustrissimo re, la intera virtute del cavaliero da la grandezza de l'animo de la matre non degenerare; a le quali parte parendo per debito essere obligato, volse ad essi dimostrare che niuna loro usata virtute bastasse la generositá del suo spirito occupare; e cossí, senza aspettar lo tempo a la resposta, disse: — Io non voglio che niuno de vui qui reste, né lasse alcuna natura de robba per fatti né veruna parola per pigno; e però, donna, togliti

il danaro, che per me avevati portato, e con lo vostro caro figliolo insiemi ve ne retornati a casa, perché de reale re sòle esser proprio la liberalitá; e massimamente a vui, che in quella sperastivo, e per longhezza de camino qui con la persona e beni e con onore siteve presentata, non sería condigna cosa quello dove avete sperato mancarve, ché poi de la nostra morte ne senteriamo infamia; e sería assai peio tale nome a la nostra corona poi li felici nostri dí, che non senteriamo comoditá de la vita del tuo unico nato e vostra, e de' vostri tesori. E a vui e a lui remanga la guerra e la pace, el prendere e lassare l'arme contro de me, ch'io spero, anco senza lui, ottinere la ottata vittoria de mia iusta impresa. — E fatti venire de multi ricchi e nobili doni, quali a la dignitá sua e al valore de quilli se conveneano, con li quali insiemi dato loro ultimo commiato, e fattigli onorevolmente accompagnare, lietissimi al loro paese se ne retornorno. Dove tra gli arabi essendo, e in secreto e in publico niuno ve era che lo potesse credere, ante parea una cosa fora de ogne accidente umano, e con caterva grande correano le donne e gli omini a vedere la donna con lo figliolo in el paese retornati; e de continuo la donna predicava la sagacitá del re, e non se vedeano sacii racontare e con somme lode commendare la magnificenzia, liberalitá e gran virtute del re don Alfonso. Da le quali mirabile parte e la matre e 'l figliolo speronati, volsero loro gratitudine dimostrare; per el che Molefes, fatti grandissimi apparati de gente e de moneta, a la novella stagione suntuosissimamente uscito in campo con circa quindici milia combattenti de cavallo e de piede, senz'alcuno sentimento a lo portugallese re donarne, al suo campo se representò. L'eccellente re, ciò sentendo, non meno de nova maraveglia che d'allegrezza repieno, con grandissimo onore e reverenzia il recevette, e sempre como a proprio fratello accarizzandolo, appresso de sé il tenne; il quale ogne dí da nuova gratitudine vinto, con amore intero e lealitá grandissima, perfin che visse, a soe spese bellando contro gli inimici, il servette de continuo.

MASUCCIO

Volendome con le ultime parole de l'esordio de questa passata [novella] confirmare, me pare che meritamente le racontate tre virtute, l'una da l'altra causata, se posseno ognuna da per sé per singulari odoriferi fiori odorare. E certo lo essere mora de la donna non toglierá da la penna la sua usata virtute, quale ancora che da materno affetto fusse tirata, puro mirabile fu la sua fede nel pigliare tanta securitate ne la virtute de uno re cristiano, de lei e de la sua legge inimico e debellatore, e contro la qualitá de femene, che sono timide, avare e sospettose, gli ponere ad un tratto persona, onore e avere tra le mano; per el che [se] de mancamenti e defettiva natura de donne [se] avesse a ragionare, sempre la nostra araba ne sería eccettuata. Ma per non volere tanto lei laudare, che gli compagni siano al numero degli obliti, dico che grandissima e massima senza mezzo se può la liberalitate del nostro liberalissimo signor re scrivere e annotare, dire e narrare. Però, non sapendo a quale grado la immensa e inestimabile gratitudine de l'arabo capitanio ed eccellente e nobile cavaliero porre, lasso tale non decisa lite a coloro, che de maiore grazia e discrezione de intelletto sono da la natura dotati, quali saperanno l'una senza offensione de l'altra con diverse laude commendare. E io, da la strada de virtute non togliendome, seguerò con altro virtuoso, iusto e alquanto severo regale gesto, digno de gran memoria, che non meno che gli racontati se deve e può digno de memoria fare.

NOVELLA XLVII

ARGOMENTO

Lo signor re de Sicilia è in casa de uno cavaliero castigliano alloggiato; dui de' suoi piú privati cavalieri con violenzia togliono la virginitate a doe figliole de l'oste cavaliero; il signor re, con grandissimo rencrescimento sentito, le fa loro per muglie sposare, e a l'onore reparato, vuole a la iusticia satisfare, e a' dui suoi cavalieri fa subito la testa tagliare, e le donzelle onorevolmente remarita.

A LO ILLUSTRISSIMO SIGNORE DUCA DE URBINO

ESORDIO

Se gli eloquenti e peritissimi oratori soglieno, nel cospetto de' grandi príncipi e signori orando, tale volta abbagliati e impigriti obmutescere, quale maraveglia, illustrissimo mio signore, che Masuccio con la sua imperícia volendo scrivere a te, signore, che non solo ne l'arme e militare disciplina novello Marte, ma in eloquenzia e in dottrina uno altro Mercurio pòi, e meritamente, essere chiamato, se gli sensi, gli organi, con l'istrumenti insiemi, se li confundono e travagliano in manera, che non che de altri ma de lui stesso né può né vale vero iudicio donare? Nondimeno, cosí devio e fuori de strada caminando, ho preso per partito, non manco per volere la mia operetta del tuo esimio ed eccellente nome favorire, che per osservare la mia promessa, negli partenopei marini liti giá fatta, de con le mei illicite littere in sí longa assenzia visitarte como caro amico, de uno notevole gesto e iusto, e in parte rigido e severo, de uno principe aragonese darte noticia, a ciò che tu, esempio de virtute tra' viventi, possi tale virtute predicando e narrando commendare. Vale.

NARRAZIONE

Dico adunque che, de po' el ritornarse de la ricca e potentissima Barsellona a la debita fidelitate de l'inclito signor re don Ioanni d'Aragona, loro vero e indubitato signore, lui del tutto se deliberò vindicarse la occupata da' francesi Perpignano; a la impresa de la quale e suo sussidio provocò lo illustrissimo principe d'Aragona re de Sicilia, suo primogenito, quale, per ossequire agli paterni mandati, lassate l'ispane delicie col piacere de la novella sposa insiemi, con suoi baroni e cavalieri intrò al prepostato camino. E passando piú citá e castella de lo castigliano regno, e in ogni luoco lietamente racolto, e quasi como a loro signore onorato e recevuto, arrivò in Vagliedolí, dove, non meno per la sua autoritate che per il nuovo parentato, fu onorevolmente e con gran triunfi recevuto, e alloggiato in casa d'un notevole cavaliero de' primi nobili de la citá. Quale, dopo gli suntuosi apparati e senza alcuno sparagno, per non lassare alcuna parte de l'onore e allegrezze a dimostrargli, sí como a sí gran principe se rechiedeva, el dí seguente sí fe' convitare a casa sua la maggior parte de le donne de la citá a fargli festa, con diverse qualitá de istrumenti e ogni manera de balli; tra le quali, piú che altre ligiadre e oneste, furono doe soe figliole virgine donzelle, e de tanta suverchia bellezza, che fra lo resto teniano el principato. Per el che accadde che dui cavalieri aragonesi, de' primi amati e multo favoriti de l'eccellente signor re, se innamorarno ardentissimamente ognuno ad una de ditte belle donzelle, e in manera che in sí brevissimo tempo si retrovorno fuori il pelago de Amore usciti, che niuno altro in contrario vento li averia a porto de quiete possuti ritornare. E anteposto il solo loro disordinato volere ad ogni onestissimo debito di ragione, per ultimo partito giá priseno, prima che da quindi se departessero, si morte se ne devesse recivere, ottenire la vittoria de tale impresa; e per el partire del re, loro signore eccellentissimo, che 'l prossimo dí se appressava,

proposeno d'un volere d'accordo, la seguente notte tale loro iniquo e scelerato desiderio mandare ad intero effetto. E avuta per strana e cauta via la prattica d'una fante de casa del cavaliero, la quale si domandava per nome Agnolina, la quale ne la propria camera de ditte donzelle dormia, e con multi doni e assai promesse, como de ultramontani è costume, corrottala, con lei ordinarno quanto per compimento al fatto bisognava; e como la camera e fenestre de ditte donzelle fussero multo levate de la strada, nondimeno Amore a memoria loro avea tornato una scala de corda, che in nel loro carriaggio teniano, che in altre parte per scalare de monasteri aveano adoperata, e di quella loro occorse a tale bisogno se ne servireno, atteso che ogni altro pensiero l'aveano giá trovato vano. E como notte fu, con li necessarii preparatorii a' piedi de la provista fenestra se condussero, e con el favore de la contaminata fante ebbeno manera de appiccare la scala a la fenestra de la camera, dove ditte donzelle securissime [stavano]; e l'uno dopo l'altro saliti, e con piccolo lume intrati, le trovorno in letto ignude e discoperte, ché forte dormivano, e quiete; de le quali ognuno d'essi l'amata con grandissimo amore cognoscendo, loro se puosero de lato, e se acconciorno a fornire loro pravo, tristo e sceleratissimo proponimento. Per la venuta de' quali le poverette e oneste figliole ancora che del tutto non si svegliasseno, pure una con altra festiggiare, como erano intra loro giá solite, credendosi, prima che 'l vero del fatto avessero cognosciuto, sentiro la virginitate con grandissima violenzia e inganno loro essere stata rapita e robata; e dolenti de ciò a morte, con altissime voci chiamorno e domandorno soccorso. A lo rumore e questioni grandissime fatte de le quali il patre prestissimo e rattissimo venuto, e da le figliole el fatto racontatoli, e trovato quelli cavalieri fuggiti, e la scala ancora a la fenestra appiccata, gli parve per subito espediente e con aspri minazzi e tormenti volere da la ditta fante sapere cui fussero li laceratori de la sua onestá e del suo onore stati; da la quale a lui pienamente declarata e ogni cosa saputa per certo, con quel dolore che

ciascuno può pensare... e a confortare le figliole, che ognuna voluntaria e orrebele morte avea giá eletta. E como dí fu, ancora che l'angustia de la mente avesse il core del prudente cavaliero mortificato, pure con animositate grande, con le figliole per mano, se n'andò in camera del sicolo re, e gli disse: — Signor mio, ti piazza di audirme e ascoltarme alquante parole, per discazzare via lo affanno e fastidio, el quale porria avvenir ne le mente umane. Io ho qui meco portato li frutti colti da li giardini da' tuoi intimi creati per ultima ingratitudine e perpetuo restoro de la mia devuta e amorivole dimostrazione, che, per onorarte, con loro insiemi ho giá fatto. — E ditto, interamente il fatto gli racontò; il quale, per vedere le figliole quivi amaramente piangere, da pietade e da interno dolore vinto, lui anco fu costritto a fiero lacrimare. Il prudentissimo e sapientissimo signor re, che con dolore e rencrescimento grandissimo il cavaliero avea ascoltato, fu da tanto furore e sdegno assalito, che poco se tenne che in quello punto non facesse li suoi pravissimi cavalieri vituperosamente morire. Nondimeno, temperatose alquanto, se reservò ne l'arcano del suo petto la fiera punizione, la quale a tanto aspro e strano caso si rechiedeva; e dopo che 'l povero cavaliero con le soe figliole con assai acconce parole insiemi ebbe raconfortati, deliberò, prima che al perduto onore de coloro in parte provedere, il conceputo sdegno alquanto mitigare. Per che, differito el suo partire, de continente ordinò col potestá, che tutti notevoli omini e donne de la citá, per una nova festa che de fare intendeva, in casa de lo cavaliero se dirizzasseno. Quali prestissimi venuti, e in una gran sala condutti, il prudentissimo re in mezzo de le doe donzelle accompagnato se ne uscí fuora, e da l'altra parte fatto i dui delinquenti suoi cavalieri ivi venire, quasi lacrimando, lo enormissimo caso, como e quale era successo, pontalmente a tutti fe' palese; per la cui cagione lui volea che, per alcuna emenda de tanto detestando eccesso quivi de presente fatto, ognuno de loro avesse la sua per muglie sposata, e che a ciascuna fussero diece milia fiorini de oro de dote per essi costituiti.

E subito ciò mandato ad intiero effetto, l'eccellentissimo e liberalissimo re de' suoi contanti volse quivi de presente le promesse doti a le donzelle interamente pagare; e cosí lo avuto dolore e merore in tanta allegrezza convertito, fu la lieta festa radoppiata, e la contentezza de ognuno fatta maiore. Per che il re, in su la maestra piazza venutone, e fatti tutti, e nobili e populi, a sé chiamare, dove i dui novelli sposi bene guardati erano presenti, dopo che dagli araldi al multo e diverso ragionare fu posto silenzio, agli ascoltanti cosí disse: — Signori, parendomi con mia poca contentezza a l'onore de lo bono cavaliero mio oste e di sue figliole de quelli oportuni remedii provedere, che in tale estremitá da li fati mi sono stati conceduti, como ognuno de vui ne può e porrá in futuro rendere testimonio, voglio ormai a la iusticia, a la quale prima e piú che a niun'altra cosa sono obligato, interamente satisfare, a la quale piú presto eleggeria la morte che in alcuno atto mai mancare; e però ciascuno tollere in pacienzia quello che con dolore mai simile gostato, per disobligarme dal iusto ligame, de fare intendo. — E ciò ditto, senza altro iudicio dare, fatte venire doe nere veste insino a terra e gli dui cavalieri vestitine, comandò che in quello istante in tanto digno spettaculo ambodui fussero decollati; e cosí, non senza generale lacrimare degli circustanti, fu subito mandato ad effetto. I quali per li citadini onorevolmente fatti sepelire, il re volse che tutti i loro beni, ché ne aveano e mobili e immobili, a le vidue donzelle fussero donati; e ciò espedito, prima che la nova cominciata festa dal novo dolore fusse occupata, como il re volse, furono le ricchissime donzelle a dui de' primi nobili citadini per muglie sposate. E cosí la festa, con tanti variati casi e refreddata e riscaldata, finita, il re, con lo essere unico principe de virtute e liberalitate al secolo nostro estimato, se partí; e le maritate donzelle con li loro novelli sposi gaudendo e triunfando rimaste, tutti gli avuti dolori in summa allegrezza furono convertiti.

Masuccio

Ancora che multi e diversi dignissimi gesti del memorato principe, in ogni loco per lui adoperati, con veritá grande racontare si possano, pure notevole e grande, le parte de la racontata virtú esaminando, porrá essere iudicata. E certo volendo, como era tenuto, a li regali precetti ottemperare, non averia altramente possuto eseguire; atteso che pare che non per altro gli mondani príncipi e da Dio e da la natura e da le divine e umane leggi siano in terra a lo reggimento e governo de' populi e ministramento de iusticia stati ordinati e istituiti, che per doverno con eguale bilanza reggere e gubernare, removendo da loro petto ogni amore e passione, odio e rancore. E coloro che de tali laudabili virtú e digne parte sono accompagnati, non per omini mortali ma per eterni iddei deveno, e dignamente, essere celebrati; e li contrarii non de iusti, savii e prudenti re, magnanimi e liberali, ma de iniqui, pravi e viciosissimi tiranni lasseranno dopo loro immortale fama; sí como la memoria de' boni e de' cattivi ogni dí rende testimonio. E io con veloci passi il cominciato ordine seguendo, e al venente e al piccolo resto, con piacere de Dio, darò ultimo fine.

NOVELLA XLVIII

ARGOMENTO

Uno figliolo del re de Tunisi è preso da' corsali e venduto a Pisa; lo patrone gli pone amore adosso, e in processo de tempo gli dona libertá, e, non cognosciuto, nel rimanda a casa; quale poco appresso divene re de Tunisi; il pisano non dopo molti anni è preso da fuste de mori, e a lo re, senza cognoscerlo, è dato in sorte per schiavo; quale recognoscendo, per gratitudine fa fare la sorella cristiana, e con gran parte de tesori gliela dá per muglie, e ricchissimo nel rimanda a Pisa.

A LO ILLUSTRISSIMO SIGNORE IOANNI CARACCIOLO DUCA DE MELFI

ESORDIO

Cognoscendo, illustrissimo signor mio, la gratitudine non solo a te essere innata passione, ma a guidardonare de' servicii recevuti ogni altro magnanimo e liberale avanzare, sí como gli effetti me ne possono ad altri rendere testimonio, non ho voluto la presente novella, di liberalitá e gratitudine fabricata, ad altro che a tua signoria, e meritamente, la intitulare, a ciò che, como a vero cognoscitore di virtú, possi ad altri noticia dare, quale de le usate pò e deve de maiore lode essere celebrata. Vale.

NARRAZIONE

Tra' molti virtuosi ragionamenti di certi notevili mercatanti, l'altr'anno sentivi da uno nobile fiorentino per autentico racontare, como, dopo l'isola de Sicilia fu per el re Piero d'Aragona occupata, gli corsali catelani, con tale comoditá, faceano sopra de' mori di continuo grandissime prede; per el che il re di Tunisi, sentendo ogni dí essere da' pirati danneggiato,

deliberò fare un redutto messo in forza sopra uno grandissimo scoglio, chiamato el Cimbalo, posto parecchie miglia in mare di rimpetto a Tunisi, per potervi di continuo la guardia tenere, che con fumi e fochi desse signale in terra, quando fuste de cristiani se avessero in quello occultato. E uno dí con certe fuste bene armate, con molta de sua piú cara e nobile gente e con maestri di tale arte, mandò il suo primogenito figliolo, nominato Malem, a provedere ditto loco; ed essendo non molto di longi al Cimbalo, posto parecchie miglia in mare, como volse loro disaventura, se abbattero tra due galee di catelani, quali per forza di remi postese le fuste in mezzo, como gli amaestrati falconi pellegrini nel balzo batteno le timide ribere, cosí li mori, non valendo né fuggire né alcuna difesa fare, perterriti, furono a salva mano presi. Malem, ancora che molto giovenetto fusse, e in manera che le soe polite guance da le prime lanugine non erano offese, pure, essendo prudentissimo, deposte le regale veste e in marinaro travestitosi, como omo de remo fu con gli altri insiemi preso, legato e posto in galea. Gli patroni di ditte galee, avendo il gran numero di mori presi, deliberorno, verso ponente ritornando, ove meglio potevano, de la fatta preda fare tra loro il costumato bottino; e avendone molti dí con gran favore di venti con prosperitá navigato e sopra di Ponsa pervenuti, da subita contrarietá di venti assaltati e molestati, furono costretti ad andare quasi per perduti in foce d'Arno; e in quella a salvamento redutti, vendero la maior parte de' mori a Pisa. Tra' quali Malem, regio figliolo, molto dilicato e bello, fu venduto ad un nobile giovenetto pisano, chiamato Guidotto Gambacorta, il quale, vedendolo di sí gentile aspetto e quasi de una medesma etá con lui, da sua benigna natura tirato, e anco per essere de la morte di suo patre ricchissimo rimasto, non lo volse a niuno servizio vile porre, anzi, de soe lassate spoglie rivestitolo, di continuo appresso de sé il menava. E vedendo ogni dí li soi ornati costumi piú a la nobilitá e a la virtú che ad altro tirare, con seco medesmo iudicò, esso non potere se non di nobilissima gente tra' mori [esser] nato;

e con tale credulitá stando, sempre in piacerli e a bene trattarlo s'ingegnava. E cognoscendolo de acuto e nobile ingegno, propuose, como la lingua toscana avea in brevi dí imparata, cosí de littere moderne latine, se essere possea, l'altre soe virtú accompagnare; lo che facilmente ottenne, ché non furono forniti tre anni, che lui non sería stato da niuno si non per toscano e de littere convenivolmente ornato cognosciuto. Per la cui cagione, e per le prime, in tanto amore e grazia del suo missere venne, che un altro sé lo estimava, e, como un altro proprio fratello e lialissimo compagno, de la persona e de le facultá gli avea commisso el governo. Il che Malem, dal suo missere Martino nominato, vedendosi da sí infima miseria a sí degne mano pervenuto, laudando Idio, si tenea oltra modo contento, e nel ben servire con maiore istanzia ogni dí istudiava; e ben che 'l fuggirse con tale libertá ogni dí gli fusse stato concesso, pure, da lo amore de' recevuti beneficii restretto, mai tale pensiero nel suo petto si possette firmare. Il perché Guidotto, per dimostrarli l'ultimo grado de suo amore, venne in nel disio volerlo tentare di farlo cristiano, a tale che li potesse alcuna figliola di bon nato per muglie, con bona parte di soe facultá, donare; e un dí, chiamatoselo, con acconcia manera tale suo desiderio li fe' manifesto. Al quale Martino con umilitá grande rispuose: — Signor mio, cognoscendo il miserrimo stato, nel quale era allora che per vile servo me comparasti, e quello che per tua innata bontá e naturale virtú, e senza io avertene data cagione, me hai esaltato, non solo in questo, che per mia comoditá con tanto amore e caritá me inviti, doveria voluntario venire, ma, dove il bisogno tuo il ricercasse, lo perdere de la propria vita non denegare. Tuttavia, non dovendosi a te niuno mio piccolo o grande affare occultare, sappi che 'l vero o falso di nostre leggi a la veritá lassando, la mia non intendo, se morte ne dovessi recevere, per altra cambiare: supplicoti per la tua gran virtú, di ciò piú l'animo mio non inquietare. Ma se, a compimento de lo incominciato bene, ti dignassi a mio patre, che notevole e grandissimo mercante tra' mori è cognosciuto, mandarmi, spereria

in breve tempo farti de li frutti de sua e mia mercanzia con grandissimo piacere gostare; e quando el contrario, per superchiamente amarmi, del tutto decreto avessi, sappi del certo che dal tuo servizio, fin che 'l vivere mi será concesso, per alcun tempo non porria mancare. — Cognobbe Guidotto la integritá de l'animo de custui, e, de non piccola autoritá estimandolo, non fu pentito de quanto de onore e de bene gli avea fatto, e sí gli rispuose: — Martino mio, como gli effetti te hanno in parte possuto dimostrare, che niuna persona, per amistá o sangue coniunta, se averia né piú né tanto possuto amare, quanto io ho amato e amo te; e se la mia dimanda ha passato alquanto li termini de la onestá, tieni per fermo che non altro che per dimostrarti l'ultimo loco del mio core lo ha causato. Nondimeno, dopo che cognosco in altre parte essere il tuo volere fermato, ti conforto a stare de bono animo, ché io ti prometto in brevissimi dí di mandare ad intero effetto il tuo onesto desiderio. — Martino, la gratissima risposta intesa, lacrimando, disse: — Signor mio, essendome al presente ogni debito di gratitudine interditto, non voglio che niuno rendere di grazia mi sia concesso, e l'uno e l'altro al remuneratore de tutt' i beni, che da mia parte ti debbia restoro fare tale quale tu maiore desíderi, recomando. — Guidotto, anco per tenerezza piangendo, strettamente l'abbracciò e basciò; e dopo alcuni altri acconci ragionamenti, ordinorno como e in quale manera nel potesse con le galee di Pisa, che in Barbaria passavano, mandare. Ed essendo el passaggio in ordine, Guidotto, reposto el suo caro Martino onorevilmente in arnesi, e fattili alcuni gentili e digni doni, e con la borsa colma di moneta, e con uno fiume de pari lacrime, a casa sua nel rimandò. Il re de Tunisi, che gran parte del ponente avea e da cristiani renegati e da altra gente fatto il suo figliolo con diligenzia cercare, né in alcun lato mai niuna nova sentitone, vedendoselo sí bene vestito e onorato davanti, oltra l'amore e caritá paterna, quanto la speranza di lui gli era del tutto mancata, tanto fu la sua contentezza e la dimostrata festa maiore; e dopo le infinite accoglienze, d'ogni suo passato accidente

fatto [consapevole], mandò per tutto il suo dominio, ché del recoverato suo Malem grandissima dimostrazione de allegrezza ciascuno facesse; e cosí fu fatto. Ove, poco appresso di tale iubilo e festa, il re di Tunisi, che assai vecchio giá era, passao di questa vita; dove, considerate le virtú de Malem per li tunisini, e ancora che meritamente, como figliolo del re, meritava el scettro del solio regale, ad alta voce gridarolo e crearolo signore con voluntá de tutto el barbaro regno, pigliando speranza dal novo re avere bona compagnia; e con gran piacere de' soi populi e senza altro intervallo divenne re di Tunisi. E avendo in nel regno de' paterni tesori la intera possessione giá presa, di continuo in negli occhi de la mente gli stavano scolpiti gli irremunerati beneficii, che dal suo Guidotto negli oportuni tempi avea recevuti, persuadendosi che tanto la remunerazione bisognava gli avuti beni avanzare, quanto l'autoritá e 'l potere suo si estendeva maiore, e tanto piú, quanto l'amico a la sua liberalitá era voluntario e per propria virtú venuto, e lui da debito di gratitudine era necessitato; e solo gli restava fermo nel pensiero, como li fusse la manera concessa di tale suo virtuoso proponimento adempiere. Al quale Idio e la fortuna avendoli infino a qui tanto favore dimostrato, similmente lo volsero del suo onesto e laudevile desiderio satisfare; per accagione che Guidotto, ancora che a Pisa de' primi citadini fusse, pure per certe brighe citadinesche fu costretto ad andare in esilio a Messina; per che salito in uno mercantile ligno, essendo vicino in Faro, fu preso da certe fuste di mori e menato a Tunisi, e per sua grandissima ventura dato in sorte per schiavo del re. Dove, chi ha intelletto, pò pensare che conforto, che solazzo, quale piacere possea in la mente de Guidotto regnare: ben me penso che lui piú volte tra se medesmo dicea: — Ahi fortuna! ahi rea sorte! io libero sono schiavo! Volessero i fati che sentissi nova del mio Martino, quale de certo credo, como amico, ancora manderia per lo mio recatto a Pisa, o procuraria la mia libertá, in modo che in tanta servitú non seriano finiti li giorni de la mia restante vita! — E in questo modo el povero

Guidotto di continuo con aspri lamenti se cognosceva, e, per peio che morto estimandose, desperato vivea; per la cui cagione lui iudicava, la fortuna a peior partito non lo aver possuto condurre e farlo lo piú de' viventi tristo, sí per essere distituto de speranza de redenzione, e sí che, essendo in potere di quale altra persona si voglia essere venuto, [non] gli sería stato il vedere del suo Martino concesso e da lui la sua salute procurata. Messo adunque il povero Guidotto di catene carico con altri assai cattivi cristiani a la cultura de un grande e bello giardino del regale palagio, che altro che 'l re con pochi de' soi privati v'andava, con dolore intollerabile e senza alcuna speranza de futuro bene, avendoli la necessitá con la forza insiemi l'agricultura imparata, con la zappa e col coltello e con continue lacrime domava la vita sua. Onde accadde che il re un dí per il giardino a diporto andando, gli venne alquanto raffigurato il povero Guidotto; e ancora che lui tenesse per impossibile lui essere desso, atteso che la miseria ogni sua similitudine gli togliea, pure, sí fiso mirandolo, ognora del dubio si facea piú certo, e a lui avvicinatosi, toscanoiando, il dimandò chi e di quale parte fusse. Il dolente Guidotto a la voce del re levata la testa, como che la nova barba e li regali vestimenti lo avessero un altro fatto parere, esso incontinente cognobbe e per indubitato tenne, il suo Martino essere re de Tunisi devenuto; e cosí, senz'altri inviti aspettare, lacrimando, a li piedi del re si buttò, e da superchia e impensata allegrezza impedito, la grazia sua aspettava. Malem del tutto certificato lui essere il suo Guidotto, quanto la cosa da lui desiderata era stata grande, tanto il vederselo appresso li porgea maiore piacere, e in manera che, quanto teneva, nulla da la fortuna estimava, a rispetto de averli il suo amico, e in tanta miseria costituto, davanti mandato. E fattolo in piedi levare, e teneramente in bocca basciato, e subito di catene sciolto, per mano in camera il condusse; e dopo se ebbero infinite volte parimente abbracciati e basciati, e tutt'i loro accidenti e felici e avversi racontati, il re lo fe' incontinente de sue regale veste adobare, e in sala, ove tutti li

soi baroni erano, il menò; e quando ebbe loro manifestato chi era colui, e quanti e quali erano gli beneficii da lui recevuti, comandò a ciascheduno che como a se medesmo lo avessero onorato e reverito, e como a re e loro indubitato signore adorato. E dopo che circa d'uno anno in tanta altura e gloria lo ebbe con seco tenuto, gli disse: — Amico caro, dopo che agli dii e nostra lieta sorte piacque con tanta impensata allegrezza il mio longo e unico desiderio satisfare, me pare assai devuta cosa che, de te recordandomi alfine, [il tuo] desiderio si debbia per me ad intero effetto mandare; e imperò, per lo vinculo de nostra immaculata amicicia, ti scongiuro ti piaccia scoprirmi quello che piú l'animo ti diletta, o qui, con meco insiemi, non che compagno ma signore di me e de quanto io tengo rimanere, o vero con quella parte de mie facultá, che da la comoditá piú che dal devere mi seranno concesse, a Pisa ritornare; però che di tutto será il tuo volere subito adimpito. — Guidotto, ancora che in el regale solio si vedesse, e cosí el suo passato stato como el presente e futuro esaminasse, nondimeno, da l'amore de la patria e pietate materna, da l'affezione de' parenti e ossequio d'amici tirato, e sopra tutto de la perfezione de la indubitata fede de Cristo recordandosi, per ultimo partito giá prese, con grazia del re a casa sua se ne ritornare; e al re tale sua deliberazione con le accagioni insiemi fe' manifesta. Malem, la risposta intesa, como che infine al core gli dolesse, pure li fu carissimo l'animo de lo amico interamente contentare, e gli disse: — Guidotto mio, colui che è solo cognoscitore de' secreti del core mi sia testimonio, como a tanta felicitá, quanta da lui senza alcuna tua né mia operazione m'era stata concessa, niuno caso avverso me averia possuto sopravenire, che tanto me avesse noiato, quanto vederti da me partire; nondimeno, cognoscendo, con la persona insiemi, quanto tengo da te l'avere in dono recevuto, non mi pare che a sí alta liberalitá niuna gratitudine basti per recompensa, se non te a te medesmo, como a quello che sopra ogni altra cosa me si caro, concedere; e però a me stesso sommamente offendendo, voglio che non solo il

repatriare ti sia concesso, ma, con quello insiemi un altro me accompagnando, te ricco e bene contento rimandartene; e ciò será Maratra mia sorella, quale assai giovene e bella, savia e costumata, como tu sai, essendo, voglio como a cristiana per muglie ti sia sposata; e de ciò ti piaccia l'animo tuo e mio per commune beneficio contentare. — Guidotto, infinite grazie al re rendute, li rispuose, sé ad ogni suo volere essere apparecchiato. Malem, dopo alcuni altri dí fatta sua sorella da li sacerdoti de rabatto secretamente battizzare, con la valuta di ducento milia doble tra gioie e contanti al suo Guidotto per muglie la donò, e con altri assai nobilissimi doni, letissimi, a Pisa, onorivolmente accompagnati, nel rimandò. Ove essendo da amici e da parenti con gran triunfi racolti e onorati, con gran ricchezza e belli figlioli, dopo la longa etate, loro vita al donatoli corso fu terminata.

Masuccio

Grandi e mirabili furono gli inopinati e varii casi con tanti mutamenti de fortuna cosí al moro re como al pisano cristiano travenuti; e certo, ancora che il cristiano da istinto de sua benigna natura a l'usata virtú donasse principio e senza alcuna speranza de remunerazione, nondimeno incomparabile si pò la immensa gratitudine del tunisino re iudicare. Ma perché gli accidenti de l'uno e de l'altro furono in lieto e iocundo fine terminati, per virtuosissimi li potemo tutti dui, e meritamente, celebrare; e solo la perfezione de la nostra cristiana religione pigliando, che Guidotto, in tanta altura vedendose, non volse abandonare, me tira a racontare de quella un'altra mirabile esperienzia, fatta e vista per el soldano de Babilonia in persona del Barbarosso Frederico; quale, per esempio e approbazione de essa nostra indubitata e verissima fede, deve essere con eterna memoria preconizzata.

NOVELLA XLIX

ARGOMENTO

Frederico Barbarosso, travestito, anda a la casa santa, e, dal papa sentito, fa retraere la sua figura e la manda al soldano, per la quale Frederico è preso; il soldano, donandoli libertá, vole cinquecento milia ducati; lassali il corpo de Cristo in pigno e se ne ritorna; manda il promesso denaro; il soldano, da tale virtú tirato, gli lo remanda; raffermano tra loro amicicia, e l'imperatore caccia il papa da Roma.

A LO ECCELLENTE E STRENUO SIGNORE MATTEO DE CAPUA CONTE DE PALENA

ESORDIO

Quanto dagli antiqui gesti per vetustá di tempi semo fatti da longi, eccellente e strenuo signor mio, tanto piú il racontare de quelli a' novi ascoltanti deveno parere estrani e peregrini. E como io non dubito, de la seguente istoria sono giá piú anni ne abbi perfetta noticia avuta, pure, avendola fatta con le mie rude littere digna de eterna memoria, me è piaciuto a te, che per nova e verissima la farai e da' presenti e da' posteri estimare, la intitulare; a tale che, le soe parti esaminando, ciascuna da per sé e tutte insiemi ne possano, con la integritá de nostra immaculata fede, in sul credere de quella senza alcuna rugine confirmare. Vale.

NARRAZIONE

Avendo l'imperatore Frederico Barbarosso del tutto per sua grandissima devozione deliberato, como catolico e cristianissimo principe, vedere il sepulcro de Colui che per la generale redenzione volse in sul ligno de la cruce morire, cominciò

secretamente a dare ordine a li necessarii preparamenti, como, non cognosciuto, potesse tale virtuoso e santo viaggio fornire. E però non seppe il fatto tanto occulto tramare, che Alessandro quarto, allora nel sommo pontificato e vicariato de Cristo assunto, non sentisse tale deliberazione; quale, como suo privato e fiero inimico, con sua pravissima natura [propose], in tanto meritivole e devotissimo camino farlo dagli inimici de Cristo prendere e morire. E per non porre il fatto in longo, avuto un singulare pittore, al quale non piccoli doni promittendo, clandestinamente il mandò a retraere la figura de l' imperatore de sua propria naturale forma; e quella non dopo multo tempo avuta, e de tanta perfezione, che solo il spirito li mancava ad essere per viva e vera cognosciuta, per un suo privato cubiculario al soldano de Babilonia la mandò, e gli impose quanto a fare e dire avesse per compimento del pravo e detestando volere. Quale a convenevole tempo giunto, e al soldano per occulte vie introdutto, gli disse: — Potentissimo signore, il santissimo signor nostro papa me manda a significarti, ancora che tu si de' primi e principali inimici de la cristiana religione e fede, de la quale lui como a successore de san Piero è capo, governo e guida, che l'imperatore, non contento d'avere gran parte del ponente occupata, cerca con ogni istanzia il levante occupare; e per quello de continuo con alcuni altri soi confederati il chiamano e provocano a pigliare la impresa de l'acquisto de la casa santa; e questo non per veruna devozione como a seguace de la bandiera de Cristo, ma como iniquo tiranno, rapace e ambicioso de l'altrui beni, debellando e te e tutto el tuo parentato, farsi generale signore. E avendo piú volte trovati sopra de ciò soi pensieri vani, e dal papa avuto de continuo favole per resposta, e da lui cognosciute, cerca per altro camino tale sua insaciabile voragine volere adimpiere; e fatti giá grandissimi apparati con altri assai príncipi cristiani, non confidando che niuno bastasse a darli de la qualitá del tuo paese e stato perfetta noticia, ha priso per partito, lui personalmente con dui de' soi piú privati cavalieri, travestito in

abito peregrino, venire da quiste parti, ed è giá intrato in camino, e prestissimo averá il suo desiderio fornito. Per che non solo sua santitá te n'ha voluto dare particulare avviso, a tale che tu possi a tanta gran furia presto providere, ma te ha per me mandata la sua figura dal naturale fatta, con la quale fando, dove passare deve, con diligenzia guardare, indubitatamente l'arai a salva mano priso. — E ciò ditto, gli donò ditta figura in mano. Il soldano, che prudentissimo signore era, ancora che l'ambasciata e l'ambasciatore avesse gratamente intesa e recevuto, e al papa infinite gracie rendute, e, con multi doni licenziato, lo messaggiero letissimo ne remandasse, nondimeno con seco medesmo iudicò, essere grandissima pravitá de tale pessima generazione de cherici, confirmandosi con quello che da multi multe volte avea sentito dire, che 'l sommo pastore con la maior parte de lo suo consistorio non solo era de superbia e avaricia, de invidia e illicite lussurie amacchiato, ma d'ogni scelestissimo e nefando vicio repieno. E tuttavia dando a l'ambasciata grandissima fede, e per considerare le parti de la figura de l'imperatore, che de non piccola autoritá lo iudicava, non solo con celeritá e ordine grande diede manera como cautamente l'imperatore, venendo, fusse priso, ma, senza dare al fatto alcuno indugio, mandò a richiedere tutte le potenzie de' pagani, e con infiniti e grandissimi tesori a soldare gente, per possere tanto gran naufragio, che credea esserli apparecchiato, reparare. L'imperatore, gran parte di soe faccende apparecchiate, quando tempo gli parve, con li dui soi compagni con arte travestiti, per occulto modo intrò al prepostato camino; e dopo multi travagli, affanni e disagi de corpo e de mente e per acqua e per terra patuti, arrivò lá dove da' soi inimici era con non piccola diligenzia aspettato; quale, per el naturale esempio, subito fu cognosciuto, e con taciturnitá e onesta manera priso e menato al soldano. Il quale quanto fusse di ciò, e con ragione, lieto e contento, ciascuno ne pò fare iudicio; e ancora che con alquanta rigidezza il recevesse, pure finalmente, mirandolo, con seco racolse, tale principe essere de grandissimi

doni e da Dio e da la fortuna dotato, de maiore autoritá estimandolo che estimato lo avea; e fattolo con gran cautela dintro lo suo palagio guardare e con onore e diligenzia servire, quando [tempo] gli parve, a sé il fe' venire, e benignamente de la sua occulta venuta il dimandò. Al quale l'imperatore, non isbigottito de la sua presura, con virilitá non piccola gli respuose: — Signore, avendo io per adrieto agli fasti e pompe, a le delicie e glorie temporale e vane lode il piú de la mia etá consumata, deliberai quanto a Dio e a la salute mia satisfare, e ciò era per mezzo de tanti pericoli e affanni venire a visitare il piccolo albergo, dove il Figliolo de Dio, generale redentore, per breve spacio, dopo che per li iudei fu occiso, albergò; e ancora che tale mio laudevile desiderio abbia contrario effetto avuto, non sono né serò mai pentito, si ne dovessi non che una ma mille morte recevere, per avere a Colui, che per me [sopportò] passione e morte, servito, e in parte del debito satisfatto. — Cognobbe il soldano per le parole de l'imperatore, dal iudicio de la presenzia non essere ingannato; e dando de gran longa [maior credenza] a lo intero e ragionevole suo parlare che a la sinistra e falsa informazione del papa, da cieca invidia e fiera odiositá causata, subito gli occorse volere sopra de ciò alcuna parte de sua magnificenzia dimostrare, e a l'imperatore rivolto, disse: — Il grande Idio, che tutto pò e cognosce, me debbia testimoniare, como, avendomi la verissima fama gran parte de toe virtute raportate, a summamente amarti me parea essere costretto, e di compiacerti non poco desiderava. E certo, se al passare di qua pigliare de me securitá e fede te avissi dignato, como a la tua dignitate si richiedea, sería stato tale tuo massimo desiderio con comune piacere; nondimeno, essendo, como forsi li cieli aveano disposto, pur venuto, mi piace farti intendere piú benignitá in me, che in nimico non pensavi, trovare, che nel capo e ministro de la vostra fede te credivi avere. — E ciò ditto, la sua medesma figura li dimostrò, e como e quale l'avea avuta, e quanto il papa gli avea mandato a dire per farlo morire, partitamente gli racontò; e gli suggiunse: — Quantunque tu per

debellatore nel mio potere, como priso, a vittima menato [fussi], e me potessi con l'inimico de l'inimici vindicare, ti voglio non solo la vita ma libertá donare. Pur non resta che, da la saputa tal nova in qua, un gran tesoro ho dispeso per li necessarii preparatorii, non solo per prepararmi a la difesa, ma providere a l'offendere d'altrui; per ch'io ho meco deliberato che, in recompensa de tanto gran dono, per cinquecento milia doble, per alcuna parte de ditta moneta indarno spesa, contribuere debbi; quali qui venute, di contenente non che libertá, ma manera di farti a casa tua a salvamento ritornare ti darò. — Como che l'imperatore ultra modo ammirato restasse del doloso e pravo operare de lo iniquissimo papa, anzi del precursore de l'Anticristo, pur fu tanta l'allegrezza de la virtú che nel soldano ultra el suo credere trovava, e che il fatto in lieto fine si terminava, che minimissima cosa gli parve il numero de quisto denaro; e dopo l'immenso rendergli gracia de tanta impensata liberalitá, e multe e diverse cose insiemi trascorse de la guasta e adulterata vita de tale pastore, guloso e rapace lupo divenuto, gli disse: — Virtuosissimo signore, ancora che poco piú che nulla il dimandatomi prezzo per me sia estimato, nondimeno io non cognosco che, restando qui, farlo venire da niuna comoditá mi sia concesso; per cagione che non prima tale fatto sería in cristianitá sentito, che, con consiglio e favore del papa medesmo, con colorata caritá insorgeriano e dintro e fuori in Italia multi ambiciosi del mio fatto, che in brevissimo tempo e l'imperio e li accomolati miei tesori mi seriano occupati; e cosí, ultra che 'l tuo e mio disigno sería turbato e guastato, io qui, como a privatissima persona, appresso di te in continua cattivitá rimanirmi [dovria]. Dunque, per la tua gran virtú te piazza, ad intera perfezione del cominciato bene, a tanti mancamenti con un solo operare providere; e io, ultra la mia fede, incomparabilmente multo piú gran signore, che non sono io, per pregio e pigno ti lasserò, e ciò sará il Corpo Sacratissimo del mio Cristo Iesú; per el quale ti iuro e promitto che, como prima con volere de isso Idio giunto sarò, senz'altra dimora ti manderò

interamente il promisso debito, e me con quanto tengo arai in perpetuo obligato. — Al soldano introrno le vere e non simulate ragioni de l'imperatore, ma fe' gran caso de la grandissima stima che 'l principe cristiano facea de la piccola ostia in materia de pane composta e per le parole del sacerdote in corpo de Cristo redutta; quale fu de tanta forza, da rumpere ogni altro pensiero che de avere il denaro avea fatto, e fargli subito il partito di recevere il ditto pigno pigliare, non per veruna cupiditá de ditta moneta, ma solo per vedere de la fé de' ditti cristiani tanta grandissima esperienzia. E in breve parole gli respuose, lui d'ogni suo piacere e comodo contentarsi, e como avea dimandato, cosí fusse interamente eseguito. E per il fatto che festinancia cercava, senz'altro intervallo fatto venire uno religioso dal loco de' fra minori, e in presenzia [del signore] fatto el corpo de Cristo devotamente e con le solite cerimonie celebrando consecrare, e quello dintro uno delicatissimo tabernaculo posto, con gran reverencia e devoto lacrimare il cristianissimo imperatore al soldano consignò; e raffermatagli la fede de quanto gli avea promisso, ivi a pochi dí occultatissimamente, como era venuto, al suo dominio se ne ritornò. Dove essendo e 'l recevuto alto beneficio de continuo esaminando, con celeritá grandissima diede ordine ad armare certe galee, e in quelle fatta sua onorivole ambasciaria montare con uno suo devoto cappellano, gli cinquecento milia ducati de nova moneta e con novo motto gli mandò. Quali a convenivoli tempi in Alessandria giunti, e dinanzi al soldano condutti, dopo la onorata e grandissima ambasciata, la portata moneta gli consignorno, di gracia chiedendoli che il lassato pigno li restituisse. Il soldano, che lietamente li ambasciatori avea recevuti e la intera virtute in fra di sé mirabilmente commendata, fe' di contenente el tabernaculo del corpo de Cristo venire; il che dal cappellano con gran reverencia priso, in presenzia del signore e de' soi mamalucchi e d'altra gente se 'l comunicò. Per che il soldano, multo piú che prima ammirato e fuori de sé rimasto, fra sé disse: — Il resto del mondo non ha tale omo, quale è il mio perfetto amico novamente

racquistato. — E non solo iudicò de grandissima autoritá la fede de' cristiani ma l'animo grande de l'imperatore, che per uno sí piccolo boccone d'uno suo minimo cappellano avea tanto precio pagato. E agli ambasciatori rivolto, disse: — Toglialo Idio che niuna quantitá de denari o tesori sia bastevole a farmi la nostra incominciata amicicia offendere o in alcuno atto maculare; e però al vostro e mio signore con el portato denaro insiemi ve ne ritornati, e con raccomandarmi a lui, li diriti che dopo gli è piaciuto, la sua gran virtú l'anima occupare, voglio che in ogni altra cosa possa e vaglia de me e de quanto tengo disporre, salvo che di lassarmi la mandata moneta si possa per alcun tempo recordare, e solo la sua fatta dimostrazione mi sia in eterno bastevole per el suo recatto. E ultra ciò, non essendo mio sí digno e grande pigno, quanto lui per osservazione di sua promissa me lassò, convenendome di quello ch'io ho me servire, il mio primogenito figlio, non per pigno, ma per arra e conservazione de nostra raffermata e perfettissima amicicia, con voi insiemi li manderò, a tale che lui, che unico virtuoso al mondo si pò chiamare, la sua laudivole vita e ornati costumi comunicandoli, morigerato e bene istrutto, quando li piace e pare, mel possa mandare. — E subito fatte venire multe de soe piú ricche e care gioie, con el restituito denaro, el figlio insiemi con tenerissimo amore a l'imperatore il mandò; dal quale con grandissimo onore e festa recevuto, circa tre anni appresso di sé como proprio figlio di continuo il tenne; e dopo, dotto in littere e de multe altre virtú accompagnato, con non piccoli doni al patre nel rimandò. E ciò fatto, como lui non avea il recevuto bene irremunerato fatto passare, cosí non volse che 'l perpetrato del cattivo papa impunito trapassasse: per el che, fatto il potere suo di grandissime gente e di tesori, contra el papa ne venne; quale, non per vendetta, ma per castigo ed eterno esempio de' posteri di tanto tradimento e scelo, non solo da Roma vituperosamente il cacciò, ma al spitale de Siena il fe' como a vile prete poveramente e in miseria grandissima, como si gli convenne, morire.

MASUCCIO

Però che non se porria né con lingua né con penna scrivendo biasmare la racontata malignitá del passato papa, quanto lo reprobato vivere de' moderni ogni dí ce ne rende aperto testimonio, intendo cosí degli antichi como de' loro successori del tutto tacermene, atteso che supervacua e non necessaria fatica saria, quello che per l'universo è manifesto, a pochi particulari reintimare; e però a me medesmo di ciò perpetuo silenzio ponendo, me tacerò non solo de' loro scelesti ed enormissimi vicii, e publici e occulti adoperati, e degli officii e beneficii, prelature e virmigli cappelli, che a l'incanto po' loro morte vendeno, ma del camauro del principe san Piero, che n'è giá stato fatto pattuito baratto, non farò alcuna menzione. Per el che non me occorre altro, si non, como a non digno cristiano, supplicare di continuo la gran maiestá di Dio, che non a la guasta e corrotta vita di tali pastori, ma al fermo credere e simplice orare de le pecore reguardar debbia; e noi con la integritá e perfezione de la vera fede di Cristo confirmandone, e da le usate virtú e del moro soldano e del cristianissimo imperatore esempio pigliando, ad altri, como si conviene, le possiamo, per laudevile e degne commendando, comunicare. E io con un'altra mirabile virtú le passate accompagnando, al mio Novellino, como longamente ho desiderato, darò l'ultimo e piacevile commiato.

NOVELLA L E ULTIMA

ARGOMENTO

Uno cavaliero castigliano, dal conte d'Armignaca favorito, serve il re de Francia; deventa gran maestro; la figliola del conte se ne innamora de lui e la sua persona gli offere; il cavaliero per propria virtú refuta l'invito; il conte il sente e per gratitudine gli la dá per muglie, e 'l re il fa gran signore devenire.

AL MAGNIFICO E DI VIRTÚ ACCOMPAGNATO
SIGNORE BUFFILLO DE LO IUDICE
NOBILISSIMO PARTENOPEO

ESORDIO

Reducome a memoria, generoso e magnifico Buffillo, che tu non solo fusti principe del mio adormito ingegno svegliare, ma potissima cagione di farmi quasi, scrivendo, immortale tra' mortali cognoscere e connumerare. Per che, avendo io in questa postrema parte del mio Novellino de la virtuosissima gratitudine trattato, mi pare assai debita cosa che, de' frutti colti dal tuo fertile giardino a te grato mostrandomi, al numero degli ingrati non possa del tutto essere ascritto. Pigliarai adunque in sí longa assenzia questa mia ultima novella de virtuosi oltramontani gesti fabricata, a tale che tu, che di nobilissimo partenopeo voluntario oltramontano te si fatto, con alcuno ozio leggendola, te sia cagione de farte de lo da te un tempo tanto amato Masuccio alquanto recordare. Vale.

NARRAZIONE

Cercando ultimamente tra' virtuosi gesti, de prossimo me è giá stato da un nobile oltramontano per autentico racontato, che è bon tempo passato, che in Toleto, citá notevile de

Castiglia, fu un cavaliero d'antiqua e generosa famiglia, chiamato misser Piero Lopes d'Aiala; el quale avendo un suo unico figliolo multo ligiadro e bello e di gran core, Ariete nominato, como de' gioveni sòle spesso, avvenne che con altri soi compagni con non ordinato proposito si abbattí in una notturna zuffa, ove convenendoli menare le mani, si ritrovò avere un nobilissimo giovene, criato e favorito del re, di sua mano giá morto. Per el che porgendoli multo piú timore l'ira del re, che la qualitá del non voluntario caso gli permettesse insurgere a la sua difesa, non volendosi a sí estremo di fortuna ponere, per ultimo partito giá prese, in altri regni andare a trovare sua ventura; e dal patre, con dui cavalli e pochi famigli e quelli dinari che da la pressa gli furon conceduti avere, senza saper dove s'andasse, tolse commiato, e si partí. E sentendo che in nel reame di Francia mortal guerra si faceva tra loro e l'ingrisi, propose del tutto ivi si condurre, per possere de sua virtú esperienzia fare; e ne l'oste del re di Francia giunto, como volse la sua sorte, se acconciò per omo d'arme con el conte d'Armignaca, che parente del re e generale capitanio de l'esercito era. Dal quale avuti quelli pochi dinari che da la sua povera condutta gli erano toccati, con li portati insiemi lo meno male che possette postosi in arnesi, s'incominciò sí fiera e virtuosamente ad adoperare, cosí ne le folte e sanguinose battaglie como ne l'espugnare di citá e castelle e in ogni altra cosa che a la militare disciplina se richiedeva, che in manera tale accrebbe la sua laudevole fama, che non meno a li francesi esempio di sua virtú e prodezza donava, che agli inimici e timore e continua fuga si donasse. Per la cui cagione non solo in tanta grazia del suo capitanio venne, che un altro sé lo estimava, ma l'amore del re in lui augmentò, che de' primi onorati e favoriti di tutto el suo potentissimo esercito era da lui; per el che cavaliero e maestro del campo con grandissimo onore fattolo, e de condutta e de provisione mirabilmente cresciutolo, in tanta estimazione dal re era tenuto, che li parea che né inimici in battaglia né avversarie fortezze se potessero o sapessero senza 'l suo Ariete

né vincere né debellare. E in sí fatta altura e gloria per propria virtú acquistata dimorando, avvicinato giá el verno, il re, per la stagione che 'l richiedeva, a le usate stanzie le soe gente redusse, e lui con la maiore parte de' soi commilitoni e cavalieri e con il novo relevato a Parigi se ne venne. Dopo alcuni dí, volendo fare de l'avuta vittoria alcuna dimostrazione d'allegrezza, mandò quivi a convocare gran parte de' soi baroni, che con loro donne insiemi a l'apprestata festa ne venessero; tra' quali de' primi, onorevolmente accompagnato, il conte d'Armignaca con la sua unica figlia vi venne. Ed essendo la lieta e suntuosa festa incominciata, e per multi dí con generale piacere continuata, avvenne che como la figliola del ditto conte tra l'altre de senno e de bellezza la palma portava, cosí ne l'eleggere d'uno valoroso amante volse il suo ingegno dimostrare; e avendo viste e considerate, con la gioventú e bellezza insiemi, le virtú e mirabile fama de l'ispano cavaliero, sí fieramente de lui s'innamorò, che qual ora il dí non lo vidia o de lui non sentia ragionare, la notte non avria possuto senza grandissima noia e inquiete d'animo trapassare. El perché, non avendo cui cautamente di tanta fiera passione si fidare, con multi diversi e occulti e quasi manifesti signi gli fe' intendere, di lui tutta se struggere e consumare; lo che da lui, che espertissimo ne l'amorose battaglie era, facilmente inteso, ancora che bella a maraviglia li paresse, nondimeno, avendo negli occhi de la fronte di continuo scolpiti li receuti beneficii dal signore suo patre, propose in tutto a quelli de l'amante in tutto....., a ciò ogni e presente e futura sensualitá con perpetuo esilio discacciare. E in tale virtuosa deliberazione firmatosi, con mirabile arte di continuo fingea la passionata guardatura e gli altri vagheggiamenti de la innamorata donna non intendere, per el che de crudo pianto e dolore ogni dí li dava di novo cagione; e tale ora poco provisto e tale crudelissimo estimandolo, con seco medesma deliberò con piú sicuro e curto camino farlo a le palestre d'amore voluntario venire; e presa la carta, una littera li scrisse sí ornata e ancora de tanta passione fabricata, che non che 'l nobile spirito de

l'amato giovene, ma un core de marmo avria a pietá commosso, terminando el suo elegante dire in uno, che o la gran sua....., o violenta morte avea per ultimo supplicio giá eletta; e quella serrata, ad un piccolo fantino suo camerero datala, l'impose a cui e in quale manera la dovea dare. Il messo, che di tenera etá e de ingegno maturo era, estimando in quella non si possereno se non cose di cattiva natura trattare, cambiato l'ordine, al conte suo signore prestissimo se n'andò, e de la littera e l'ambasciata li fe' presente; dal quale presa e letta, e 'l disordinato e biasmevole appetito de sua unica figliola inteso, quanto e quale fusse el suo fiero e mai simile gustato dolore, ciascuno nobile core, di viltá e infamia inimico, ne porrá dare iudicio. E intorno a sí duro partito avendo varie e diverse cose trascorse, como a la condigna punizione de la scelerata figliola potesse cautamente venire, prima che a nissuno deliberato pensiero si fusse affitto, propose, como la malignitá di quella oltra il suo credere con intollerabile dolore [avea] cognosciuta, cosí de la virtú e finezza del bon cavaliero ultima esperienzia vedere, e secondo le cose procedeano si gubernare; e cautamente riserrata la littera, al caro paggio rendutala, l'impose che con l'ordine da la donna datoli a misser Ariete la portasse, dal quale recoverata resposta, a lui la ritornasse. Il che con diligenzia fatto, fu dal cavaliero benignamente recevuta, e di quella letto il tenore, ancora che dal primo assalto insino allora quanto di bene o di male gliene possea seguire avesse con discreta considerazione esaminato, pur con incommutabile proposito deliberò, solo la virtú avere di continuo fermo per obietto; e di quella forte armato, la carta prese, e dopo che a le parti di sua littera con onestá grande ebbe acconciamente resposto, li concludea che prima ogni natura di violenta morte piú presto [avria] eletta, che l'onore del suo signor conte né con fatti né con pensiero offeso, o in parte alcuna maculato. Nondimeno, de' pravi e naturali costumi del vile femineo sesso dubitando, non la volse del tutto esasperare, atteso che, quando tali gran maestre si vedeno da lor amanti refutate e schernite, soglieno con tale rabia di fiere e mortale

botte donare, ma con qualche fredda speranza, e impossibile a riuscire, la confortare: e ciò fu che se a lei dava il core con el suo patre medesmo, e non con altro mezzo, ottenere averlo per sposo, como che a bastanza cognoscesse, la disconvalanza di loro sorte non il consentire, con quello solo se avria il suo desiderio possuto satisfare; altramente si togliesse del tutto dal capo tale fantasia, ché a li recevuti onori e comodi dal patre pensando, niuna superchia bellezza, né condizione di grande stato, né quantitá di tesori sariano bastevoli la sua virtú né molto né poco amacchiare. E quella serrata, al savio fantino datala, con non piccoli travagli e inquiete d'animo, pensieri e timori, aspettava a che loco di mala qualitá devesse riuscire. Il paggio la resposta al signore gli ritorna; e da lui con sagacitá intesa, non fu tanto né sí fiero il primero conceputo sdegno e interno dolore per lui preso, che per la sopravenuta de la cognosciuta virtú del da lui tanto amato cavaliero non fusse [il piacere] maiore; e in manera tale e tanta forza fince, che non solo di memorarlo il fe' bramoso restarlo, ma dal petto ogni rigida deliberata punizione cacciargli, e verso l'amata figliola benigno e pio, clemente e liberale farlo devenire. E in tale laudevole pensiero firmatosi, senza parola né con la figliola né con altri farne, rattissimo al re se n'andò; e dopo che 'l fatto como era dal principio insino a la fine successo, con la sua nova deliberazione insiemi, gli ebbe intieramente racontato, de grazia gli chiese che 'l parere suo, col volere parimente insiemi, benignamente gli scoprisse. El re che savio e prodentissimo principe era, non gli parve che la defettiva natura de femene avesse cosa alcuna nova o strana adoperata; ma se maravigliò forte, e quasi fuor de sé rimasto, de la gran costanzia e fortezza d'animo del cavaliero con tanta mirabile esperienzia dimostrata, de maiore eccellenzia le soe virtú e condizioni estimando, che per adietro estimate avea. E dopo che insiemi ebbero sopra di ciò multe e diverse cose trascorse, gli persuase e comandò che la sua ultima e laudevole deliberazione fusse senz'altro intervallo ad intiero effetto mandata; e per el

cavaliero mandato, e a loro de contenente venuto, e in camera tutti tre serratisi, el re cosí cominciò a dire: — Carissimo nostro Ariete, avendone, dal principio che sotto la protezione del conte a servire ne venisti, gran parte de tua virtú corporale con tanta animositá, ordine e prodenzia, e con diverse e memorivole operazioni dimostrata, non te restava altro, a farte per unico al mondo intiero e perfetto cognoscere, se non la fortezza occulta e sincera virtú de l'animo tuo ne dimostrare; quale avendo tu e l'una e l'altra con tanta approvata esperienzia fatta intendere, ultre che in perpetuo con quanto tenemo ne hai obligati, ne pare che non solo dal dovere e da la onestá ne sia concesso, ma da le toe immortale virtú, e ne la guerra e ne la pace usate, siamo forzati a farte guidardone tale, che da' presenti e da' posteri sia nostra gratitudine commendata, e tu per esempio de' virtuosi con eterna memoria celebrato. — E ciò detto, dopo che quanto per la littera de la figliola del conte e per la sua era stato e proposto e resposto, e ogni altra cosa sopra di ciò per loro intesa gli ebbe pontalmente racontata, gli disse: — Como che nui con el conte insiemi abbiamo ottimamente inteso e cognosciuto che l'ultimo partito de la toccata parentela, che a la donna per finale resposta donasti, non da altro che da timore, per non lassarla del tutto isdignata, fu causata, como colui che, per la non piccola disgualanza del sangue che nol permetteva, cognoscivi impossibile a riuscire; nondimeno, se la natura nobile e la fortuna ricco como lei te avesse produtto, con l'altre toe digne parti accompagnato, multo maiore donna che lei per isposa sería permessa. Dunque, avendo tu negli oportuni tempi a nui gran parte de l'avuta vittoria e al nostro multo amato conte tutto l'onore ad un tratto donato, tra nui insiemi è con decreto incommutabile firmato, per recompensa de toe tante celebrate virtú, a tutti gli ditti mancamenti satisfacendo, la illustre e ligiadra dammízella, como lei unicamente desidera e tu per impossibile tenisti, per muglie te sia concessa. — E dato fine al suo parlare, dopo che 'l conte con assai ornate parole quello ebbe intieramente confirmato, per tenerezza quasi lacrimando lo

abbracciò e basciò, e per genero e unico figliolo il battizzò. Il prodente cavaliero non meno ammirato che contento de tanta impensata felicitá rimasto, non gli occorse altra resposta si non: — Signor mio, quantunque chiaro cognosca che l'autoritá de tua maiestá grande e la virtú del conte, mio antiquo signore e novo patre, si estende a tanto che in maiore stato, onore e gloria reporre me potrestivi, lo cognoscimento de me stesso have in sé tanta forza, che, como il rendervi de debite grazie lo esprimere non me è concesso, cosí lo accettare de tanto eccelso loco non me pare che da niuna onestá o dovere me debbia essere permesso; e però a la discreta considerazione de tua maiestá e de sua signoria se remanga, e a l'uno e a l'altro mancamento supplendo satisfare; e io né da la fortuna né da veruna mia operazione, se non da la benignitá de tua maiestá, non meritato ma per liberalitá donato tenendolo, per tuo recomperato servo e del conte minimo servo in eterno m'appellarò. — E al re la mano e 'l piede basciato, de piú ultre intorno a ciò parlare se restarno. Il re magnificentissimo, per non porre il fatto in longo, anzi per mandarlo con celeritá ad intiero compimento, comandò subito che 'l seguente dí al suo regale palagio suntuosa e grandissima festa fusse apparicchiata; e cosí fu fatto. Dove raunata la gran caterva de baroni e cavalieri, de donne assai e d'altre molte nobile gente, senza né per la donzella né per altri di ciò la cagione sentirse, como il re volse, fu la lieta festa cominciata. Nel colmo de la quale fatta la figliola del conte venire, non meno de natura che de arte fatta bella, in manera che de non altro che lei mirare dava a ciascuno cagione, dopo che dagli araldi fu misser Ariete per generale capitanio de l'esercito e per conte de Foes bannito e devulgato, per el contado che senza signore era rimasto, in tanto memorevole spettaculo fe' la gentil dammizella dal novello conte per muglie sposare; per la cui cagione fu la raduppiata festa continuata, e l'allegrezza de ciascuno fatta maiore. E non dopo multo, saputose de tale novo accidente da varii la accagione, il re e 'l conte, la donna e 'l cavaliero fuorno con diverse lode, ognuno da per sé e tutti

insiemi, mirabilmente da ciascuno commendati. Fornita po' multi dí la gran festa, al conte parve tempo con gli novelli sposi al suo dominio se ritornare, e dal re con suntuosi doni commiato avuto, se parterno; e a casa giunti, e da' sudditi con grandissimi augurii, feste e triunfi racolti, ognuno de tale degno avvenimento se tenea ultre modo contento. Per el che il capitanio da la pietá paterna e ossequio filiale astretto, gli parve misser Lopes suo patre a tanta altura e gloria chiamare; e per lui onorevole compagnia mandata, e ivi con convenevole tempo condutto, quanta e quale fusse la lietezza e allegrezza, d'amore e caritá repiena, tra tutti recominciata e fatta maiore, ciascuno il può considerare. Quali in tanta felicitá lassando, de loro scrivere e del mio piú ultre novellare del tutto me remango.

MASUCCIO

Per esserno ogge le virtú prostrate a terra, e dagli principi poco o niente appregiate, e per premio se sogliono de ingratitudine remunerare, me pare che, sentendo alcuna antiqua gratitudine racontare, non sulo per virtuosa ma per cosa sopranaturale puote, e meritamente, essere ascritta e annotata; sí como quella che per el re de Francia e per el conte d'Armignaca verso il bon cavaliero castigliano con gli fruttuosi effetti dimostrata ne può rendere aperto testimonio. Ma perché gli prestati e recevuti beneficii son de la seconda virtú principio, e a la gratitudine apreno e dimostrano il camino, iudico che 'l cominciatore deve con maiore lode essere esaltato; po' a la discreta considerazione de cui legge e ascolta se remanga, quale de l'usate virtú se deve a l'altra preporre e preferire. Pur non se può tacere che ancora che al cavaliero d'esser grato gli fusse donata cagione, nondimeno mirabile fu la esperienzia de sua fortezza e costanzia dimostrata, quale, con la propria virtú vencendo se stesso, sí alto invito refutando, al conte suo signore tutto l'onore un tratto volse donare, como

de l'uno e de l'altro è stato a bastanza parlato. Tuttavia essendo omai tempo a la mia inquietata mente dare alcun reposo per a le promesse cinquanta novelle avere dato ultimo fine, sulo me resta al mio multo amato Novellino dare commiato; lo che brevemente eseguito, me sforzarò per el curso naufragio al porto l'ancore fermare, e degli selvani e senza pecore pastori imitare gli costumi. Vale.

PARLAMENTO DE LO AUTORE AL LIBRO SUO

Essendo la Dio mercé a la fine de la cominciata fatica giá venuto, el mio unico e tanto aspettato desiderio ad ultimo e lieto effetto mandato, me pare omai tempo e assai devuta cosa mandare te, mio umile libretto, nel cospetto de colei, per la quale tanto al mio fragile intelletto quasi insupportabile lavoro ho giá preso. E sappi de certo, Novellino mio, che lei non sulo tra le umane madonne d'ogne singolare virtú è illustrata, ma con la deitá celeste può, e meritamente, essere accompagnata. E però prima da me te sia imposto che, con ogne umilitá che tu potrai, dinanzi gli te representa, e basata che le averai la sua candida e formosissima mano, te medesmo senz'altro fido latore da mia parte gli te dona, e dopo che ne la sua mercé e piedi me averai raccomandato, fa che non te esca de mente de singolare grazia gli chiedere, che te como a minimo duono a schivo non prenda. Ma se per aventura tu cognosci che per la tua poca presenzia con isdignoso volto te recevesse, rammentale ch'io non dubito, lei avere tra le dignissime greche istorie giá letto, como Xerxes, gloriosissimo re de multi regni e potentissimo de gente e de tesori, un dí cavalcando per lo suo dominio, accompagnato da multi de' suoi baroni, como a sí gran principe se rechiedeva, essendo al vallicare d'un fiume, a la riva del quale era un agricola che con l'altrui boi sulcava il non suo terreno, al quale fu detto: — Ecco il re! —, il poveretto, sapendo che de costume antiquato giá era, che ognuno a la prima vista del re gli dovesse fare alcuna oblazione, quale poco e quale multo, secondo era il potere de ciascuno; e lui vedendosi senza modo

alcuno possere, como era giá debito, il re in segno de maioranza onorare, compunto subito da mirabile tenerezza procedente dal centro del suo core, lassati i boi, con frettolosi passi se bottò dentro il fiume in mezzo del quale vide el re, e con le mani ionte pigliò un pugno d'acqua, e andò verso lui e gli disse: — Signor mio, in me non è oro né argento né niun'altra facultá da posserte, como è giá debito, reverire e como a re mio signore cognoscere, si non de questa poca acqua, quale ne le mei faticose mani giá vidi: prindila dunque, te supplico, con quella puritá de core con la quale te la dono, e sappi del certo che, se da lieta fortuna me fusse stato concesso, como se te conviene, te averia fatta la debita oblazione. — Mirabile fu la umanitá del re, adoperando gesto degno de vero e naturale gran signore; e non isdegnò inclinare la sua delicatissima bocca ne le lutulente e rozze mani del villico coltivatore de la terra, a bere de quella acqua, non avendo respetto a la qualitá del piccolo duono, ma sulo al puro affetto del donatore; e del tenero suo amore rengraziatolo, cavalcò ultre e andossene con Dio. Dunque, tornato che le averai a memoria il detto esempio per autoritá qui prodotto, gli torna a dire che, quantunque io vero cognosca che a la grandezza del suo magnanimo e pirigrino spirito ogne suntuoso duono serebbe scarso, nondimeno se digne non la poca tua qualitá ma la grandissima affezione de colui che a donare gli te manda prendere ne debbia; e con quella umanitá che sua maiestá suole le piccole cose avere care, tra 'l detto numero aggregarte gli piazza, e de Masuccio suo deditissimo schiavo per alcun tempo non se ponga in oblio. E perché me persuado che, eseguito che abbi a bastanza il sopradetto ordene, tu serai da tale serena stella lietamente recevuto, da necessitá me pare essere costretto con temperata manera te istruere, como averai tutto 'l tuo vivente con l'altre private gente che te leggeranno da passare.

E prima voglio che per niuno tempo dibbi presumere de persuadere, pregare o forzare altrui che te debbia leggere, a tale che le longhe e non saporose novelle, de le quali tu si

con male ordene e inornato parlare composto, non dieno, a cui non vuole, fastidio e rencriscimento; ma a coloro che voluntarii a leggere te veneranno, con piacevolezza grande ogne tuo secreto senza risparagno alcuno gli mostra. Puro starai attento, ché de certissimo da traverso usciranno alcuni susurroni, a' quali da la natura il ben dire è stato interdetto, e 'l mordere de' virtuosi dagli loro medesmi vicii è stata loro ampia facultá concessa, che me crociaranno de quanto contra la onestá de donne e guasta vita de' ficti religiosi ho scritto. Novellino mio, fa che nel respondere sei provisto, e con breve e sentenziose parole dirai che quello che de donne ho narrato, como le piú de loro a loro medesme possono rendere testimonio, a respetto de quanto con approvatissima veritá ne averia possuto dire, altro non è che a togliere una carafetta d'acqua dal mare maiore. Ma a la partita de' reprobati religiosi, dove non dubito seranno le botte, fa che senza turbarte respondi, e di' che tu non cognosci che niuna ragione voglia, né da alcuna onestá sia concesso, che coloro che non usano né vita né costumi de religiosi possano o debbiano per religiosi essere tenuti né chiamati; però che, commettendo tante evidente sceleragine e coronate ribaldarie, quante ne lo passato hanno commesse e ogne dí manifestamente de nuovo commetteno, non altramente che per lupi rapaci, anzi per soldati del gran diavolo li potemo, e meritamente, ascrivere e chiamare. E però se contra de quisti tali ho sí largamente e non anco a bastanza parlato, niuno me porrá dignamente repreendere; e certo si io avessi creduto essere stato inteso, mai religiosi, si non ministri de Satanasso, de loro scrivendo, li averia appellati. Steanosi, dunque, gli veri e perfetti religiosi ne le loro solitudine sante e approvate religione, però che contra de loro io non ho parlato, né presumeria de parlare; anzi dirai ch'io ho detto, dico e confesso, che coloro che sulo attendeno a lo intiero servicio de Dio e a la pura e delicatissima celebrazione del culto divino, fuggendo il mundo con le sue dolose insidie, donde voluntarii si sono assentati, non sulo como religiosi deveno essere onorati, amati e

recevuti, ma como beati e santi e in vita e in morte da nui meritano essere commendati, tenuti e reputati, atteso che con infallibile veritá se può dire, loro essere diamantine colonne e perpetuo sostinimento de la nostra cristiana religione e fede. E questo baste per finale resposta a coloro che di certo con avvenenati teli me balestraranno. E se puro replicare volessero ch' io non essendo loro iusto iudice, a me non s'aspettare lo cognoscere de' loro vicii né fare tale distinzione da li boni a li rei, e che deve bastare a me quello che a tutto 'l resto de' viventi è bastato e basta, fermo, Novellino mio, e con secortá respondi, che essendono alcune sceleragine de quisti tali laceraturi e destrutturi de religione venute in publica voce del vulgo, a tale che altrui non creda che tutti sono d'una pece amacchiati, me pare che da Dio e da la natura, da' laudivoli costumi e dagli boni medesmi me sia concesso, con la ditta distinzione esaltare gli perfetti e dannare gli cattivi scelerati, sí como chiaramente a la fine de la tua prima parte, con veritá escusandome, ho a bastanza parlato. A le quali vere ragioni non possendo né sapendo respondere, tale volta averanno recurso al dire de vile femenelle, che dicono: — Ne vederanno sentenzia al dí del iudicio. — Se puro con tale biastema me credessero percuotere, fa che, senza pensarvi, loro respondi, ch' io dal canto mio non cerco né voglio piú longo tempo che de tale generale iudicio, dove tutti seremo del bene e del male puniti e commendati.

Dopo costoro, estimo che saranno altri de assai meno mala sorte, che diranno che de cinquanta novelle, de le quali io te ho ordinato, la maiore parte sono favole e buscíe; a' quali te piazza nondimeno li dire che loro se delongano multo da la veritá, e invoca l'altissimo Dio per testimonio che tutte sono verisimile istorie, le piú negli nostri moderni tempi travenute; e quelle che d'antique veste e de canuta barba sono ornate, da persone de grandissima autoritá me sono state per istorie, in contando, approvate.

E cossí opponendo e respondendo a tanti e a sí diversi argomenti a toe conclusioni fatti, sei al tuo Masuccio ottimo

ed eterno defensore e scudo. Però non te maravigliare se a sí alto viaggio povero de vestimenti e de lacrime amacchiato te mando; atteso che a te non deve essere ignoto che 'l nuovo e fiero accidente, l'acerbo e sanguinoso caso, con questo insiemi, il mio perpetuo dolore e continuo lacrimare ha causato. Dunque, tu con cambiata vista e nuovi sembianti, piangendo, te párti, e fin che si iunto e 'l datote ordene averai fornito, de piangere non restare, dopo che al tuo conditore il sole è ecclissato, oscurata la luna, e gli cieli, pianete e stelle de dare loro eterni lumi sono restati. Morto è lo ligiadro e bello cavaliero, lo illustre, peregrino e magnanimo signore, lo serenissimo Roberto principe salernitano, lo sapientissimo e grande ammiraglio del nostro denigrato e viduo reame! Per el quale con approvata veritá, puro piangendo, porrai [dire]: — È la virtuosa liberalitá con perpetuo esilio discacciata; questa dispiatata e cruda morte con violente rapina ha la caritá estinta, lo refrigerio de' poveri mancato, e lo presidio de indigenti finito, e finalmente le porte del generale albergo de' gentilomini in eterno serrate. — Piangi, Novellino mio, ché è giá morto colui per cui le littere, e latine e materne, erano celebrate, per cui la militare disciplina e con opere e con consiglio, cossí negli bellicosi esercizii como ne le regale palestre e suntuosi giochi de Marte, con ordene grande era adoperata, e per cui gli feroci e timidi animali, venando, erano molestati, e tante nature de ucelli inquietati. Esclama, dunque, povero Novellino, che tale eccelso principe con la sua morte ha uccisa la iusticia, che con tanta integritá la facea ministrare; per essa è la veritá ascosa e ogne fiorita virtú prostrata a terra; e con [la piú] alta voce che te retrovi chiama: — O glorioso principe, dove è la tua ornata e sentenziosa eloquenzia, dove è il mirabile ingegno, el gran vedere e l'ottimo iudicio e perfetto consiglio, che, cossí ne le importante e publiche como ne le minime private cose, con tanta prodenzia, e secondo la oportunitá lo rechiedeva, con iusta bilanza donavi? — E però piangendo, dolente mio criato, a' presenti e a' posteri de dire non restare che, de tale e tanto oscura e repentina morte essendo a me

mancata la vita, non te posso, como avea giá deliberato, d'altre assai delicature e notivoli parti accompagnare. Essa dunque improvista e quasi violente morte me ha voluntario fatta la mia lira distemperare e 'l stracco calamo a Mercurio votato innanzi il prepostato termine del tutto offrire, e in manera tale che, a me medesmo perpetuo silenzio imponendo, voglio che de cose liete, piacevole e giocunde non me sia, insino che l'amara vita me dura, mai piú lo scrivere concesso. E cossí dal tuo Masuccio lacrimoso e mesto, lassandolo de nero vestito, togli il tuo ultimo commiato. Vale.

NOTA

I

Il *Novellino* di Masuccio Salernitano fu messo la prima volta a stampa a Napoli nel 1476, per i tipi di Sisto Riessinger, da Francesco Del Tuppo, che dedicò l'edizione, cosí come l'opera era stata dall'autore dedicata, alla duchessa di Calabria Ippolita, con la lettera che, sciogliendo le abbreviazioni, correggendo qualche errore materiale, ravviando l'interpunzione e togliendo e aggiungendo qualche maiuscola, qui riproduciamo, soprattutto per le notizie che ci dá dell'autografo e delle copie che ne furono tratte:

Per ben che la lira de Orpheo piú tosto necessaria seria in questo inepto mio principio, o illustrissima Ipolita de Aragona e de Visconte, per propria virtú diva e non terrena, ad possere non che enumerare ma pensare li toi alti e reale costume, lo animo grande accompagnato de inaudita liberalitá, de continentia fonte e de beltá singularissima massa; pur guardando io ad tua illustrissima signoria dedicatissimo e ad i teneri felici anni toi, che al nostro ausonico regno per tua virtú futura regina te trovaste, devenendo per legitimo matrimonio sposa del mio terreno idio Alfonso da Aragona duca de Calabria, primogenito del invicto e potente s. don Fernando, de Sicilia Ungaria e Ierusalem re pacifico e felice, quale, guardando la inaudita pudicicia tua, el reale e arcano secreto teco como unica figliola participa. Tu in consiglio sei un'altra Sibilla cumana, tu in umanitá trapasse e quante romane greche e troiane donne mai fôro al seculo; del che meco medesmo pensando, devento statua piú che i guardanti Medusa. E certamente potesi per nostri partenopei benedire lo superno Iove averne alli dí nostri de toe inmense virtú dotati, in averne al nostro terreno, dove né umana né celeste ira per toe sancte oratione pote mai fulminare. Dove trovandome io obligatissimo,

como la mia rude penna dimostra, ad tua sublimitá, non restarò mai, finché posseda queste fatigose membra el mio picolo spirito, e laudare e extollere al cielo la tua virtú, e prestissimo quanto fido schiavo comparere ad quanto posso e sazo per tua illustrissima S. De che venendome tra mane per mezo del Parmisano Ioan Marco, unico scriptore de quante littere mai fôro al mondo e regio familiare, ad me carissimo amico, me parse tal libro non doverse senza fama tenere, e ben che fosse lo originale de propria mane del auditore delaniato, e brusato da colloro che dentro senteano nova de -lloro casa, l'ingenio mio fo maiore ad serbare la copia; quello como per Masuccio fo ad tua serenitá intitulato, cussí stampato ad te, illustrissima mia Idea, pia Ipolita duchessa de Calabria, será per me indrizato. Vale. De V. Ill. S. lo fido servitore Francesco de Tuppo de Napoli.

Ma di questa prima edizione, che, distrutto adunque l'autografo e distrutte o disperse le copie, sarebbe stata preziosa, nessun esemplare ci resta o è conosciuto (1) (la lettera-dedica del Del Tuppo l'abbiamo riprodotta dalla seconda edizione), sí che dobbiamo limitarci a riprodurne l'*explicit*, quale per lunga tradizione bibliografica è a noi pervenuto:

I. — Napoli, 1476.

Qui finisce il Novellino con le L argomenti 8 morali conclusioni d'alcuni exempli per Masuzo Guardato Nobele Salernitano facto 8 intitulato alla IL. Ippolita de Calabria duchessa. A. D. M.CCCC.LXXVI. in Civitate Neapolis, sub aureo saeculo 8 augusta pace Ferdinandi Regis patriae. Amen.

Da questa prima (*x*) derivano direttamente le due edizioni seguenti, milanese del 1483 (*A*) e veneziana del 1484 (*B*). Derivano direttamente; ma, ciò nonostante, sono da essa, come dimostra la comparazione fra loro, ciascuna in vario modo, diverse. Anzitutto, negligenza e sbadataggine di tipografi han generato, nell'una e nell'altra, lacune lunghe e brevi numerosissime, mutamenti grandi e piccoli, errori e guasti d'ogni genere, or facilmente or difficilmente individuabili, che non si contano; per non dire della varietá e irregolaritá dell'ortografia, metodica, si può dire,

(1) Cfr. FAVA-BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, Leipzig, 1911-12, II, 22-23.

nell'una e nell'altra, per tutto il corso dell'opera. Ma, accanto e oltre queste alterazioni e deformazioni involontarie, ci sono le volontarie, dovute alla saccenteria e all'arbitrio dei tipografi e di chi dirigeva la stampa; e, da questo punto di vista, meno maligna si presenta *A*, in quanto essa intenzionalmente vuol essere copia fedele di *x*, mentre nella stampa di *B* c'è stato il proposito deliberato di correggere e uniformare, con ideali di toscaneggiamento, la lezione di *x* nel lessico, nella morfologia, nella fonetica. Abbiamo detto: *intenzionalmente* e *deliberato proposito*; ma ciò non toglie che nel corso dell'opera quell'intenzione e quel proposito, per lunghi tratti di seguito e in cento e cento casi sporadicamente, fossero dimenticati, e l'editore di *A* s'inducesse a toscaneggiare o modificare secondo i suoi gusti il testo napoletano, e l'editore di *B* invece lo riproducesse fedelmente, o si lasciasse, correggendo, vincere dalla suggestione della parlata veneta che gli fioriva sulle labbra. Sicché, concludendo, di queste due edizioni, diverse fra loro spesso nel lessico, assai spesso nella morfologia e quasi abitualmente nella fonetica, nessuna riproduce esattamente *x*; ma in generale meno se ne allontana *A*, che offre una lezione piú scabra, piú irregolare, piú ricca di idiotismi napoletani, e che unica riproduce anche la lettera-dedica del Del Tuppo, molto *B*, che offre invece una lezione piú uniforme e piú toscanamente corretta.

II. — Milano, 1483.

Impressuz Mediolani per Cristopho | rum Valdatser (sic; leggi *Valdarfer) Ratisponensem emēda | tum z correctum cum magna diligentia | āno dominice passionis. M. ccccl xxxiij. | die. xxviij. May regnante excelentissi | mo ligurum principe Domino. D. Ioā | ne Galeaz Duce Mediolani.*

Bell'incunabulo, in fol. picc.; car. semigot.; 3 ff. non segn. + 114 segn. = 117 ff.; 2 coll.; 44 ll.

L'unico esemplare conosciuto, ben conservato, è nella Biblioteca Casanatense di Roma, Ed. sec. XV 400.

III. — Venezia, 1484.

Venetiis per Baptistam de Tortis die | viii. Iunii. M.cccc.l.xxx.iiii.
L'unico esemplare conosciuto, ben conservato, è nella Biblioteca Marciana di Venezia (descritto dal Reichling, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum*, III, 103).

Questa prima veneziana è l'edizione capostipite delle altre di questo e del secolo seguente; edizioni non poche e tutte veneziane, che si possono dividere in tre gruppi. Il primo è costituito da tre belle edizioni in folio, nitide, magnificamente illustrate, del 1492, del 1503 e del 1510, che riproducono fedelmente, con qualche errore tipografico in piú o in meno e con qualche trascurabile variante ortografica, il testo dell'ediz. 1484, non sappiamo se tutte direttamente da questa oppure l'una dall'altra.

IV. — Venezia, 1492.

Novellino de Masuccio Salernitano.

Im | presso in Venetia per Iohāni 8 Gregorio de Gre | gorii fratelli: in lāno della humana recuperatione | Millesimo. cccclxxxxii. ad di + xxi : de Luglio. Tenē | te la inclita Veneta republica Agostino Barbari | go Duce Serenissimo.

Se ne conoscono due esemplari, uno nella Biblioteca Nazionale di Firenze (descritto dal REICHLING, *op. cit.*, V, 189), l'altro nella Nazionale di Milano, mutilo quest'ultimo delle ultime carte, e completato da una carta manoscritta che contiene le ultime righe del testo con l'erronea data del 1493.

V. — Venezia, 1503.

Novellino etc. *Impresso in Venetia per Bartholomio de Zannis da Portese del M.CCCCC.III, a di XXIV de Fevraro* (1).

VI. — Venezia, 1510.

Novellino etc. *Im | presso in Venetia del. M.cccccx. adi. xx. de Febraro.*

Un esemplare è nella Marciana; un altro nella Nazionale di Napoli.

Il secondo comprende due edizioni in quarto, del 1522 e del 1525, su cui, non conoscendone esemplari, non abbiamo potuto portare il nostro esame, ma di cui possiamo dire che in esse il testo fu curato e arbitrariamente corretto e alterato da un Paolo Rosello, il quale cambiò anche i nomi de' destinatari di dieci novelle (2); che l'opera fu da questi dedicata al gentiluomo

---

(1) Non ne conosco esemplari, e riproduco da PASSANO, *I novellieri italiani in prosa* ², Torino, Paravia, 1878, I, 420.

(2) Dieci novelle nelle edizioni seguenti sono dedicate a persone diverse da quelle cui le dedicò Masuccio; ma il mutamento dovette essere operato in queste, se fra i nuovi destinatari sono anche due componenti della famiglia Rosello.

veneziano Girolamo Soranzo; che la seconda è ristampa materiale della prima.

VII. — Venezia, 1522.

Il Novellino etc. *Impresso in Venetia nell'officina Gregoriana nell'anno del Signore M. D. XXII. il di XXII. di Novembre* (1).

VIII. — Venezia, 1525.

Il Novellino etc. *In Venetia nella officina Gregoriana a di XII Zugno MDXXV* (2).

Il terzo gruppo, finalmente, comprende quattro edizioni in ottavo, tutte dello stesso editore Marchio Sessa, del 1531, 1535, 1539, 1541, per la prima delle quali, che le altre in genere fedelmente riproducono, il testo, pur restando sostanzialmente invariato, con quasi tutti gli errori e guasti delle prime edizioni, ebbe ancora altre cure in alcuni punti determinati e nel colorito linguistico, ch'è quanto dire si andò in questo sempre piú alterando e corrompendo, molto probabilmente da un Sebastiano Corado, se è questi a dedicar l'opera a Giovan Battista Boiardo, conte di Scandiano. A queste si può accodare una quinta edizione, senza luogo né data, ma con molta probabilitá anche di Venezia, che, dall'insegna tipografica che compare nella prima pagina e che è la stessa delle quattro edizioni precedenti — gatto che addenta un topo con le sigle *M. S.* e sotto *Dissimilium infida societas* —, è conosciuta col nome di edizione della Gatta. Essa riproduce lo stesso testo, monco però nella novella XXXIII delle osservazioni finali dell'autore, e in tutte le novelle seguenti, oltre che di queste, anche degli esordi, e ha tutta l'aria di essere una abborracciata falsificazione delle edizioni del Sessa, venuta fuori piú tardi, in tempi, vedremo subito, tutt'altro che favorevoli all'opera di Masuccio.

IX. — Venezia, 1531.

Le Cinquanta | Novelle di Massuccio | Salernitano intitola | te il Novellino, | nuovamēte cō | somma | diligentia reviste, corrette, | et stampate.

Stampate in Vinegia per Marchion Sessa. | Anno domini MDXXXI.

Un esemplare è nella Marciana.

---

(1) Panzer, *Annales typographici ab anno MDI ad annum MDXXXVI*, XI, 528.

(2) Passano, *op. cit.*, I, 420.

X. — Venezia, 1535.

Le cinquan | *ta novelle* etc. *Stampate in Vinezia per Marchio Sessa. Anno domini* | *MDXXXV.*

Un esemplare è nella Marciana; un altro nella Nazionale di Firenze.

XI. — Venezia, 1539.

Le cinquan | *ta novelle* etc. *Venezia, Marchio Sessa, 1539* (1).

XII. — Venezia, 1541.

Le cinquan | *ta novelle* etc. *Stampato in Vinegia per Marchio Sessa. Anno domini.* | *MDXLI.*

Un esemplare è nella Nazionale di Firenze; un altro nella Governativa di Lucca.

XIII. — Venezia?

Le | *Cinquanta* | *Novelle* | etc.

Esemplari nelle Biblioteche: Nazionale di Firenze, Nazionale di Milano, Nazionale di Napoli, Universitaria e Comunale di Padova, Palatina di Parma, Comunale di Piacenza, Vaticana, Casanatense, Marciana. Un esemplare è posseduto dal Croce.

Dodici edizioni adunque, per non tener conto dell'ultima di data incerta, in una settantina di anni, che son sicuro documento della larga diffusione del *Novellino* nel Quattrocento e per tutta la prima metá del Cinquecento, fin quando, ad arrestare quella rapida fortuna, cadde su di esso, inesorabile, la condanna dell'Indice. Compreso senza riserve, e s'intende bene, in tutti gl'Indici de' libri proibiti, dal Catalogo di Paolo IV (1557-1559) in poi (2), il *Novellino*, se non proprio dimenticato (3), non fu piú ristampato per oltre due secoli, e solo in pieno Settecento, nell'etá delle Riforme, se ne ebbe ancora un'edizione a Lucca, ma con la falsa data di Ginevra, per opera di qualche letterato frustato dal Baretti. Questi ebbe la lodevole intenzione di offrire una edizione « collazionata e alla buona Lingua ridotta, ed espurgata dagli infiniti

(1) Non ne conosco esemplari. Cfr. PASSANO, *op. cit.*, I, 421.

(2) Cfr. A. SORRENTINO, *La Letteratura Italiana e il Sant'Uffizio*, Napoli, Perrella, 1935, I, 317-326.

(3) 13 novelle, ma alterate e rabberciate, accolse il SANSOVINO nelle sue *Cento Novelle Scelte*, pubblicate primamente a Venezia nel 1561 e piú volte ristampate in seguito; 11 novelle lo ZANETTI nel II vol. del *Novelliero Italiano*, Venezia, 1754. Qualche novella fu pubblicata anche a parte. Cfr. PASSANO, *op. cit.*, I, 423.

errori » delle precedenti, ma, in fondo, riprodusse — tranne in qualche raro caso, senza nessun discernimento critico — il testo delle edizioni Sessa, aggiungendo per conto proprio numerosi nuovi errori, lacune e incomprensioni.

XIV. — Ginevra [Lucca], 1765.

Il Novellino | di | Masuccio Salernitano | in Toscana favella ridotto | Tomo primo | contenente la Parte Prima e Seconda. | All'orrevole Aristarco Scannabue | della Frusta Letteraria Autore | dedicato. — Tomo secondo | contenente la Parte Terza, Quarta, e Quinta. | In Ginevra MDCCLXV.

Precede la dedica, che è un'invettiva contro il Baretti e la sua critica, datata *Dall'altro Mondo il giorno senza Luna dell'anno 8928* e firmata: *Vostro dolciato, caciato, e melato amico | Ferondo Frustalasino,* e un *Breve Elogio di Masuccio Salernitano.*

Quindi sul *Novellino* — per quanto saggi di esso fossero accolti in quasi tutte le antologie di novelle o in generale di prose pubblicate di poi — cadde, e non voglio giá dire solo per effetto di quella condanna, ancora l'oblio, fin quando, piú di un altro secolo dopo, ad Italia ricostituita, non riapparve, in forma finalmente piú degna, nella cittá nella quale quattrocento anni prima era venuto primamente alla luce.

XV. — Napoli, 1874.

Il Novellino | di | Masuccio Salernitano | restituito alla sua antica lezione | da | Luigi Settembrini | Napoli, Morano, 1874.

Il Settembrini ritornò finalmente, dopo tante arbitrarie contraffazioni, al vero Masuccio, rifacendosi a tal uopo alle fonti; ma pur conoscendo due edizioni del Quattrocento, la milanese dell' '83 e la veneziana del '92 — copia fedele, quest'ultima, come abbiamo visto, della prima veneziana dell' '84 — rinunziò, se non in pochi casi sporadici, al valido, utilissimo sussidio che, al fine che si proponeva di restituire il *Novellino* alla sua antica lezione, gli avrebbe potuto offrire la comparazione fra le due, e si limitò ad esemplare il suo testo su una sola di esse, e non, come sarebbe stato piú logico, su la prima, che piú da vicino riproduce x, ma su la seconda, che da x notevolmente si allontana; e questa seconda stessa esemplò intelligentemente sí, ma con criteri, come comportava la sua preparazione filologica, tutt'altro che rigorosi,

incorrendo, nella trascrizione, in errori e lacune non poche, e arbitrariamente e, quel ch'è peggio, a caso, secondo l'impressione del momento, non poco innovando anche lui, nella fonologia, nella morfologia e nel lessico. Nonostante però queste quasi inevitabili deficienze, egli ci offrí con la sua edizione un testo notevole (utile anche l'ampia introduzione), e comunque base per l'ulteriore lavorio critico; ma il fato che, dalla condanna dell'Indice in poi, pesò per piú di tre secoli sull'opera di Masuccio, continuò a pesare su di essa anche dopo il Settembrini (1); e solo in tempi recentissimi s'è tentato, con risultati piuttosto dubbi, di avanzar per la via su cui egli s'era messo, da A. Sorrentino, che, ripubblicando per i *Classici del Ridere* ventidue novelle col *Prologo* e col *Parlamento* finale (2), s'è rifatto sí all'ediz. milanese del 1483, ma di essa ha fatto una trascrizione generalmente poco diligente e spesso materiale, sí che il suo testo, anche per i numerosissimi errori di stampa e la negligenza dell'interpunzione, poco o nulla nel complesso si avvantaggia su quello del Settembrini (3).

(1) Il testo del Settembrini riproduce E. NUZZO in *Novelle di M. S. scelte e commentate*, Salerno, Migliaccio, 1905. Nove novelle, con buona informazione bibliografica e buon commento, prevalentemente linguistico.

(2) MASUCCIO SALERNITANO, *Novelle con introduzione e a cura di A. S. e con antiche xilografie*, Roma, Formiggini, s. a. ma 1929. Notevole l'introduzione su l'arte di M.

(3) Per la fortuna del *Novellino*, si può aggiungere che qualche diffusione ha avuto anche fuori d'Italia, in tempi antichi e recenti. Una traduzione in francese di tutta l'opera sarebbe stata fatta da un Jean Quinerit nel Cinquecento; certo una buona trentina di novelle, e alcune tradotte senz'altro, passarono nella raccolta, apparsa, com'è noto, la prima volta nel 1555, di *Les comptes du monde adventureux* (cfr. G. PARIS, *La nouvelle française aux XV^e et XVI^e siècles*, in *Mélanges de littérature française*, etc. Deuxième partie, Paris, Champion, 1912, 654 sgg.). Non mi pare dall'identitá della storietta del cap. XXIV del lib. II del *Pantagruel* con la materia della nov. XLI di Masuccio, si possa desumere senz'altro, come dietro il Toldo credette il PARIS, *op. cit.*, 659, che il Rabelais conoscesse il *Novellino*. Di sul testo del Settembrini in francese ancora diciassette novelle tradusse ALCIDE BONNEAU (*Nouvelles choisies de Masuccio de Salerne... littéralement traduites pour la première fois*, Paris, Liseux, 1890), e tre AD. VAN BEVER e ED. SANSOT-ORLAND nella raccolta *Oeuvres galantes des conteurs italiens, traduction littérale accompagnée de notices biographiques et historiques et d'une bibliographie critique* (di cui ho visto la V ediz., Paris, Mercure de France, MCMV).

In inglese sei novelle tradusse THOMAS ROSCOE (*The Italian Novelists*, London, Prowett, 1825); ma, di sul testo del Settembrini, il *Novellino* ha avuto l'onore di una traduzione completa in inglese, stampata e illustrata magnificamente, per opera

II

Dopo quanto abbiamo detto, è chiaro che, accingendoci alla ristampa del *Novellino*, bisognava far capo, come abbiamo fatto, alle due edizioni del 1483 e del 1484, che sole derivano direttamente dalla prima del 1476. I criteri generali, con i quali, al fine di ricostruire *x* o d'avvicinarsi quanto piú possibile ad esso, sono state utilizzate, sono impliciti in quanto abbiamo detto di sopra sul loro carattere e sulle loro relazioni con l'archetipo — carattere e relazioni assodati per via di lungo e diligente lavoro di analisi e di comparazione perpetua fra i due testi; — e qui fermiamo l'attenzione sopra alcuni fatti capitali.

E cominciamo dalla rappresentazione dei suoni. Questa nelle due edizioni, che, come dimostra il paragone con i testi napoletani coevi manoscritti e a stampa, in ciò poco in genere si allontanano da *x*, è quanto mai incerta e incoerente: oscillante, come del resto il tipo stesso di prosa del *Novellino*, fra il nuovo e l'antico, fra la tendenza popolare cioè e la tendenza umanistica, che mirava a dar veste latineggiante e in genere etimologica alle parole. Poiché la conservazione di grafie antiquate nulla avrebbe aggiunto, anzi sarebbe potuta essere piuttosto causa per gli inesperti di perturbamento e confusione nella pronunzia, noi, seguendo le norme di questa Collezione, abbiamo fatto dei suoni, scrupolosamente rispettati, una trascrizione moderna, alle antiche oscillanti sostituendo le grafie uniformi ora in uso (1) e togliendo tutte le

---

di W. G. Waters (*The Novellino of Masuccio now first translated into english*, voll. 2, London, Lawrence and Bullen, MDCCCXCV), che a p. 351 del II vol. della sua opera avverte che nel British Museum è una traduzione manoscritta della novella XLIX, fatta da Henry Parker e dedicata ad Enrico VIII.

(1) Abbiamo, per es., sostituito *j*, che è usato a caso, con *i*; *bm*, *dm* con *mm* (*submisso*, *admirare*); *bs* con *ss* (*obsequio*, *absenzia*); *ct*, *bt*, *pt* con *tt* (*dicto*, *obtenne*, *optenne*); *ct* + *io* con *z* (*actione*, *finctione*); *cz*, *czz* con *zz* (*suczo*, *succzo*); *dv* con *vv* (*advenne*); *mn*, *mpn* con *nn* (*damno*, *dampno*); *ph* con *f*; *ps* con *ss* (*scripse*, *epso*); *x* con *s*, *ss*, *c* (*exempio*, *dixe*, *excellente*); etc. Tutto ciò sempre, naturalmente, che non si tratti di veri e propri latinismi (*ficto*, *incepto*, *omne*, etc.), nel qual caso i nessi sono stati lasciati intatti.

La copula, che in *A* è rappresentata generalmente con la nota tironiana e in *B* con *et*, è resa abitualmente con *e*, e quando segue parola che cominci con *e*, con *ed*. Similmente la preposizione *a*, che generalmente in *A* compare nella forma *ad*, in *B* nella forma *a*, è resa con *a* o *ad*, a seconda che seguano parole comincianti con consonante o con vocale.

lettere, che, rispondessero a vecchie consuetudini ortografiche o ai gusti classicheggianti degli umanisti, nessuna risonanza dovevano avere, come tutto induce a credere, nella pronunzia (1).

Assai incerto e instabile è in *A* e *B*, come in tutti gli antichi testi, l'uso della doppia consonante, specie per le palatali; incertezza e instabilitá in parte dovuta a negligenza e trascuratezza di copisti e tipografi (non bisogna dimenticare che dietro *x* non c'è l'originale ma una copia), in parte a incostanza dell'autore stesso. Ci siamo perciò sforzati di sceverare, con lunghi e minuziosi spogli fatti per tutte le parole e per tutto il corso dell'opera, questa da quelle, e abbiamo adottato per ciascuna parola quelle grafie, ora uniformi ora oscillanti, che rispondono all'uso piú costante dello scrittore, che ubbidiva, in questo come in altri casi, ora all'influsso del latino ora all'influsso del dialetto, senza che sempre sia facile discernere quale di questi due fattori abbia avuto volta per volta maggiore presa su l'animo di lui. Similmente all'uso piú costante dello scrittore ci siamo attenuto per la unione e divisione delle parole, per i troncamenti e le elisioni (2), quando esso fosse accertabile, e quando questo non fosse, e riunioni e divisioni, troncamenti ed elisioni fossero proprio casuali, abbiamo seguito *A*.

Se incerto e oscillante nell'ortografia, il *Novellino* è un ondeggiare perpetuo nella morfologia e nella fonetica tra forme latineggianti e forme toscane, tra queste e forme dialettali, con prevalenza

---

(1) L'*h*, per es., usata generalmente in tutte le parole che in latino la comportano; *b* innanzi ad *s* impura (*obscuro*, *obstante*, *obstinato*, etc., che ricorrono indifferentemente accanto ad *oscuro*, *ostante*, *ostinato*, etc.); *c* e *p* nei nessi *ct* e *pt* dopo nasale (*puncto*, *sancto*, *consumpto*, etc., che in testi contemporanei si trovano indifferentemente in rima con *giunto*, *alquanto* e simili); *n* innanzi ad *s* impura o a linguale o a *-gn*, in molti casi in cui, pur avendo la nasale qualche risonanza fonica, l'uso moderno non piú la comporta, o, pur comportandola, non ne è costante l'adozione nelle stampe del *Novellino* (*monstrare*, *conscienza*, *ongni*, etc.); *i* nel nesso *gn* (*dignio*, *ingegnio*, *benignio*, etc.). Siamo a lungo rimasti incerti se conservare l'*i* in composti di *ogni* (*ogniuno*, *ogniora*), in cui l'*i* poteva anche essere sentito nella pronunzia; ma, poiché accanto a queste grafie compaiono indifferentemente anche le comuni (*ognuno*, *ognora*), abbiamo finito col rinunziarvi.

(2) Abbiamo, per es., eliso la vocale finale degli articoli *la*, *lo*, *una*, quando seguissero parole comincianti con la stessa vocale, tranne, per ragioni di suono o di altro, in qualche caso. Viceversa, abbiamo restituito l'*a*, che spesso manca, nella preposizione *da* avanti parole comincianti con *a*, quando *da* sta ad indicare il complemento di agente.

or delle une or delle altre, a seconda che si passa da una sezione all'altra dell'opera, dall'una all'altra novella. Doppioni di ogni genere ricorrono e formicolano indifferentemente in tutte le pagine, e spesso in una stessa e medesima pagina, quando non in uno stesso e medesimo periodo. Il fenomeno è peculiare a tutte le scritture napoletane del Quattrocento, la cui lingua, come è ben noto, è un miscuglio, che solo di rado e presso i migliori e verso la fine del secolo diventa o accenna a divenir fusione, di elementi diversi, latini, toscani, dialettali; ed eliminare tutti questi doppioni, per perseguire uniformitá, poteva rispondere al gusto e, fino a un certo punto, alla pratica di noi moderni, ma sarebbe stato procedimento arbitrario, che avrebbe falsato il carattere e la fisonomia propria di quella prosa. Li abbiamo perciò lasciati al loro posto, come al loro posto li lasciò Masuccio, che scrisse le sue novelle nel corso di per lo meno venti e piú anni, obbedendo, l'abbiamo giá detto, nei diversi momenti in cui scrisse, a suggestioni diverse, né sappiamo avesse proposito o tempo di, per dir cosí, ripulire e levigare la sua prosa, quando ordinò a seconda dell'argomento le 50 novelle, che mano mano nella sua vita era andato scrivendo e indirizzando ad amici e protettori, nelle cinque parti, di cui la sua opera risulta.

Se è vero questo, non è men vero, però, che noi non ci troviamo purtroppo alla presenza dell'originale (x^1), ma di due edizioni (A, B), che derivano da un'edizione (x^3), la quale a sua volta deriva da una copia (x^2), non sappiamo se diretta o meno, dell'originale. Nella forma, adunque, in cui è giunto fino a noi, il *Novellino* è passato per lo meno per quattro mani diverse (x^2, x^3, A, B); mani di copisti e tipografi, che, si sa bene, non partivano allora, nell'esemplare un testo, da quelli che sono i nostri criteri, e, come son caduti in lacune ed errori d'ogni genere, cosí si son lasciati andare a mutamenti numerosissimi, per trascuratezza e sbadataggine, ma bene spesso anche per saccenteria o per allettamento del dialetto che quotidianamente usavano, e di cui non potevano naturalmente spegnere l'eco in se stessi. Moltissimi doppioni, adunque, soprattutto fonetici, son dovuti a queste mani perturbatrici; e a sceverare questi, da eliminare, da quelli dovuti all'autore, da conservare — problema arduo e non sempre, com'è naturale, sicuramente solubile, in quanto noi non abbiamo pure una novella, pure una pagina di pugno di Masuccio, pure una novella, pure una pagina di una copia diretta, che ci possa essere

di lume —, è stata volta tutta la nostra industria. A tal uopo, abbiamo sottoposto l'opera per tutte le parole, che si presentano sotto forme diverse, in essa ricorrenti, a un minuto e diligentissimo esame; e procedendo caso per caso, come abbiamo potuto fissare la forma unica preferita costantemente da Masuccio in tutto il corso dell'opera per alcune poche parole, cosí abbiamo potuto spesso riconoscere quella che era la sua decisa tendenza a preferire questa o quella forma per una somma di parole nei diversi momenti in cui scriveva, nelle singole parti e nelle singole novelle. Agendo quindi con estrema cautela, abbiamo eliminato quei doppioni che ci risultassero dopo maturo esame sicuramente da attribuire a copisti e tipografi (1), conseguendo cosí in piú casi, senza che ce lo fossimo proposti, una relativa uniformitá nel giro di ciascuna novella, o, se non altro, nel giro di solo ciascuna delle tre parti (dedica, narrazione, osservazioni dell'autore), in cui ciascuna novella si divide. Doppioni *sicuramente* da attribuire a copisti e tipografi, abbiamo detto; perché quando essi, il che accade assai spesso, si alternano e si succedono magari nella stessa pagina e nello stesso periodo proprio a caso, e nessun criterio logico suggerisce l'analisi, nel tutto e nelle parti, dell'opera, per far preferire questa o quella forma, abbiamo lasciato, anche quando in cuor nostro eravamo persuasi che non tutto era imputabile all'autore, le cose come stavano, per non sostituire l'arbitrio a quelli che devono essere i dettami d'una sana filologia. Ogni edizione critica è uno sforzo per avvicinarsi quanto piú è possibile al testo quale uscí dalle mani dell'autore, ma sarebbe vana illusione la pretesa superba di poter sempre e completamente toccare la meta.

S'è giá detto che in *A* e in *B* — e in quest'ultima su scala

---

(1) Se una parola compare, poniamo, in una novella quattro o cinque volte in una forma e una o due solamente in un'altra, abbiamo adeguato questa alla prima. (Un caso fra i piú semplici: nella nov. XXI dopo un *cominciorno*, un *comminciata*, un *cominciò*, spunta in *A* un dialettale *comenzò*, che evidentemente non è da attribuire all'autore ed è quindi da eliminare); ma non cosí abbiamo fatto, quando una forma non ha una maggioranza assoluta sull'altra, quando soprattutto e l'una e l'altra sono attestate e ricorrenti e in Masuccio stesso e negli altri scrittori napoletani del Quattrocento. E anche nel primo caso non si è proceduto meccanicamente, ma vagliando sempre tutti gli elementi, di suono, per es., della persona che parla, del momento in cui si parla, etc., che possono aver indotto l'autore a usare a breve distanza una stessa parola in due forme diverse: numerosi, vorrei dire infiniti, piccoli problemi, che si son dovuti affrontare e risolvere caso per caso, e spesso dopo dubbi tormentosi.

di gran lunga piú vasta — si sono introdotti rispetto ad *x* mutamenti numerosissimi, vari di estensione e d'importanza, ora, per certe parole e certi giri di frase, costanti in tutto il corso dell'opera, ora sporadici, ora dettati da deliberato proposito, ora puramente casuali. Lasciando stare i mutamenti da errore, di cui sará detto fra breve, ci limitiamo a considerare qui quei mutamenti, da quelli fonetici e morfologici a quelli di parole, di frasi e di giri di parole etc., che mettono di fronte e in contrasto *A* e *B*. Nella selva delle varianti fra le due edizioni non è sempre facile, com'è ben naturale, farsi strada; ché se facilmente individuabili ed eliminabili sono quelle varianti, costanti o sporadiche che siano, introdotte con certo criterio e che tradiscono il desiderio di correggere o di rendere il testo di *x* piú perspicuo o piú garbato o piú aderente al proprio gusto (sostituendo, per es., alla parola dialettale la corrispondente toscana o in *B* la corrispondente veneta; alla parola d'uso piú raro quella d'uso piú comune; a un giro di parole un altro, etc.), non altrettanto agevole è la scelta, quando ci si trova alla presenza di mutamenti, in *A* o in *B*, puramente casuali, e le varianti sono rappresentate da parole o espressioni egualmente comuni e ricorrenti nell'opera di Masuccio e di altri scrittori napoletani suoi contemporanei; o, peggio ancora, le varianti in alcuni luoghi di *B* rispetto ad *A* sono in altri le varianti stesse di *A* rispetto a *B* (1). In questi casi, e procedendo caso per caso, abbiamo fra le varianti dato la precedenza: 1) a quelle che aderiscono all'uso piú costante dell'autore in tutta l'opera; 2) a quelle che aderiscono meglio all'uso dell'autore nella sezione dell'opera o nella novella in cui esse ricorrono; e, finalmente, quando non soccorre proprio nessun criterio di scelta, abbiamo adottato la lezione di *A*.

E siamo alle interpolazioni, alle lacune e agli errori. Scarse le interpolazioni e facilmente riconoscibili; numerosissime le lacune, alcune gravi per estensione ed entitá, molte meno ampie, limitate ad una o due parole, moltissime brevi e minime (per omissione

---

(1) A p. 4[20], per es., di fronte a *scarpe* di *A* abbiamo *calzari* in *B*; a p. 115[25] di fronte a *calzari* di *A* abbiamo *scarpe* in *B*. Ma i casi simili sono numerosissimi. *A*, per es., ha (cito a memoria) *debito, credette, dubitare, guardare, preposto, gettare, andato, accagione*, etc., di fronte a *devuto, crese, dottare, guatare, prepostato, buttare, ito, cagione*, etc., di *B*; altrove questa serie ultima di forme è la lezione di *A* e l'altra serie invece è la lezione di *B*; il che significa che il mutamento veniva fatto a caso e ad orecchio.

di relativi, articoli, preposizioni, negazioni, congiunzioni e simili parolette); infiniti, finalmente, gli errori di ogni genere, da quelli di ovvia correzione, che non si contano, a quelli piú gravi, di difficile e qualche volta disperato emendamento. Corruzioni, queste tutte, ora peculiari a una sola delle due edizioni *A* e *B*, e quindi facilmente eliminabili, ora comuni a tutt'e due, perché scivolate in esse da *x*, nella quale, se non addirittura nella copia su cui *x* fu esemplata, s'erano giá introdotte.

Molti errori corresse e molte lacune colmò giá il Settembrini; ma come in molti casi, pur avvertendo il guasto, dovette rinunziare alla correzione, perché non si avvalse del sussidio della comparazione perpetua fra *A* e *B*, cosí errori e lacune non poche non avvertí addirittura. Largo campo restava adunque anche in questo all'industria d'un nuovo editore; e l'elenco di errori corretti e di lacune colmate da noi, e spesso per via di lunghe indagini e raffronti (in piú casi molto giovò il paragone con luoghi del *Decameron*), avevamo in animo di far seguire qui; ma poiché sarebbe stato necessario rifar quasi da capo, per renderne conto, tutto il lavorio critico che quegli emendamenti hanno determinato, abbiamo ben volentieri rinunziato alla ingenua soddisfazione di mettere da noi stessi in rilievo tante piccole scoperte — piccole e, una volta fatte, ovvie, ma a volte invece, come sanno gl'intendenti, faticosissime —, e ci limitiamo ad avvertire che abbiamo nel testo chiuse in parentesi quadre le integrazioni, e nostre e de' precedenti editori (parecchie del Settembrini risalgono alle edizioni Sessa), delle lacune di maggiore ampiezza o entitá; e ad elencare quei luoghi, in cui l'emendamento o non ci sembra sicuro o non ci è stato possibile addirittura, e che, comunque, restano ancora oscuri, al fine di richiamare piuttosto su di essi l'attenzione degli studiosi.

15[17]: *correr tempo*. Che sia caduta qualche parola dopo *correr*, come *alcun, piú?*

68[36]: *si avea provato*. Correzione di *li avea p̄uito* di *A*, *li avea prerutto* di *B*. Il Settembrini pensò a un *preruto* da *prorere* = *prudere*, che non mi pare si adatti bene al contesto.

70[28]: [*non*]. S'è aggiunto, per dare un senso plausibile al periodo: « sarebbero da essere poco o nulla stimati, qualora dal loro atteggiamento non potesse nascere (come può, purtroppo) qualche irrimediabile scandalo ». Ma temo sia incorso nel periodo qualche guasto di altro genere.

72[35-6]: *E avendo giá tanta sicurtá presa di coloro*. Di chi? S'intende, all'ingrosso; ma non c'è nei periodi precedenti a chi riferire quel *coloro*.

76[31]: *l'aiuto*. È lezione, accolta dal Settembrini, delle edizioni Sessa. *A* ha: *lo cunto; B: lo conte*. *Cunto*, che il Sorrentino conserva, potrebbe andare, nel senso di *computo*, *elenco*, ma non s'adatta al contesto. Che necessitá c'era di fare l'elenco dei libri, quando questi dovevano essere, piú che venduti, buttati?

78[3]: *de ratto*. È correzione del Sorrentino. *A B* hanno *de patto*, che potrebbe anche essere, come corresse il Settembrini, *de petto*.

89[16-7]: *altro d'ogni vizio sceleratissimo*. Il senso corre, riferendo *sceleratissimo* ad *altro*; ma forse sarebbe stato meglio aggiungere *repieno*, su l'esempio di 185: *de ogni sceleragine repieno*, 385: *d'ogni scelestissimo e nefando vicio repieno*, e simili.

92[14]: [*e quello postoglisi a sedere*]. L'integrazione è suggerita dal *Decameron*, ediz. Laterza, I, 200, 241; II, 62, e simili.

103[17]: *s'è messa e a fine* [*pervenerá*]. Correzione e integrazione di *se meza 8 fina* di *AB*.

125[28-9]: *lasciato subito il gioco, che altro che un bascio non vi andava*. Che significa?

131[1]: *avvedendosi*. È correzione del Settembrini, consigliata dal contesto, per *recordandosi* di *A*, *arecordandosi* di *B*.

135[31]: *canonico*. È correzione di *genonicho* di *A*. (*B* ha *matrimonial*, lezione nata evidentemente dal desiderio di chiarire la lezione di *x*). Non potrebbe essere piuttosto *giunonico*?

139[5-6]: *adoperando*. Correggere *adoperare*?

166[35]: [*con*] *altri*. La lacuna potrebbe essere anche dopo *altri (e altri con)*. Il Settembrini, seguito dal Sorrentino, non pensò a lacune e corresse *percanti* in *percauti*; ma non è correzione da accettare, valendo *percanti* scongiuri, esorcismi. Cfr. 158, 159, 160: *gliande percantate*.

181[20]: *gorgioli*. Il Settembrini corresse *orcioli*. Erroneamente, ché *gorgioli* è *grogioli, crogioli*. Non so, però, se l'inversione della seconda e terza lettera è un errore di scrittura o di stampa (e sarebbe cosa

comunissima) oppur no. Mi trattiene dal considerarla un semplice errore e scrivere quindi *grogioli*, il fatto che qualcosa di simile trovo in Notar Giacomo, *Cronica*, Napoli, 1845, p. 141: «camera de la gorgiola», che, dato il riscontro con Masuccio, non so se proprio sia un errore e niente altro che un errore, come inclina a credere il Filangieri, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, in *Archivio Storico per le prov. nap.*, 1938, p. 57, n. 2, dell'estratto, per «camera delle regiole».

182[14]: [*Fermatomi*]. È un conciero come un altro.

185[13]: *lo avvenuto*. È lezione di *B*. *A* ha: il *mīmo* (minimo). Ci deve essere guasto, sembrandomi la lezione di *B* nata dal desiderio di chiarire *x*, che *A* probabilmente riproduce.

215[35-6]: *servitore ingannandote*. È correzione di *servitoro īganānose* di *A*, *servitù ingānanōse* di *B*. Con la correzione il senso sarebbe: «puoi dire di avere avvantaggiata la tua condizione, avendo posseduto me, mentre credevi, ingannandoti, di possedere il servo».

255[23-4]: [*la donna, e s'avviorno, dopo aver detto*]. È un conciero come un altro, che ha l'unico merito di far correre il senso, senza mutar nulla di quello che c'è. Il Settembrini in nota propose: *la donna, e s'avviarono dietro*; ma avrebbe dovuto anche proporre la correzione di *in quale* seguente in *il quale*.

259[22]: [*contenti*]. Questa integrazione, o qualcosa di simile, è necessaria per il senso; o bisognerebbe espungere *sulo d'essere*.

268[9] segg.: *da la pregione... conducessero*. Può andare; ma dubito manchi qualche parola dopo *giovene*, come *traessero*, e simili.

271[10]: *sicurtà*. È correzione di *certa* di *A B*. Cfr. 72: *e avendo già tanta sicurtà presa*.

281[32]: *pianale*. È correzione di *panaile* di *A B*.

284[27]: *morire*. È correzione, necessaria per il senso, ma non so quanto giusta, di *comparare* di *A*, *campare* di *B*.

302[5-6]: *fiorentina de Zara*. È lezione di *B*. *A* ha: *fiorentina de iara*. Accogliamo la lezione di *B*, per quanto anch'essa poco chiara; a meno che Masuccio non scherzi un po' su le velleità della donna.

356[19] segg.: *La donna*, etc. Nel período devono essere piú lacune, che abbiamo colmate alla meglio, tanto per far correre il senso.

365[33-5]: *però io restando... averá uno medesmo effetto.* C' è lacuna che non so come colmare. Avevo pensato a questa integrazione: « però io restando tanto de la tua regale maiestá [obligata], in quello se vuole de me servire [se serva], ché 'l promettere e lo attendere averá uno medesmo effetto », ma non ho avuto il coraggio d' introdurla nel testo.

372[1]: *pensare... e a confortare.* Avevo pensato di colmare la lacuna cosí: *prese a confortare*; ma la congiunzione *e*, che precede *a confortare*, lascia intendere che deve mancare una buona proposizione.

376[9]: *posto parecchie miglia in mare.* Che sia una ripetizione, non dell'autore, di 376[2], da espungere?

376[13]: *ribere.* Volatili? e quali? Che sia una lezione errata?

378[20] segg.: *concesso, e l'uno e l'altro... quale tu maiore desideri, recomando.* Correzione di *A: concesso l'uno e l'altro... quale tu maiore desiderio tal me comãndo; B: concesso l'uno e l'altro... quale tu magiori desiderii e a te me recomando.* Nella lezione di *A*, che deve essere eguale ad *x*, *tal* può essere una ripresa del *tale* precedente, e *me* un errore per *re* da unire alla parola seguente; l'*e a te* di *B* può essere nato dal proposito di chiarire la lezione *tal me* che non dá senso. Ma ci può essere errore diverso o lacuna, che non permette di veder chiaro. In *comãndo* di *A* il segno di compendio è per errore sull'*a* piuttosto che sull'*o* precedente.

388[15]: [*del signore*]. Integrazione su l'esempio di 388[33], ma può evidentemente esserci stato dell'altro.

388[30]: *la intera virtute.* Aggiungere: *de l'imperatore?* Ma certi sottintesi non sono rari nella prosa di Masuccio.

389[29-30]: *perpetrato.* Premettere o aggiungere *male* su l'esempio di 151[29-30]?

392[32]: *maestro.* Correzione, non so se giusta, di *menato* di *A B*.

393[26-7]: *propose in tutto a quelli de l'amante in tutto...* Manca la fine della proposizione; e il secondo *in tutto* è quasi certamente ripetuto erroneamente.

394[2-3]: *terminando el suo elegante dire in uno, che o la gran sua..., o violenta morte*, etc. Manca evidentemente la fine della proposizione che s'inizia con: *o la gran sua*. L'*o* innanzi a *violenta* è nostra integrazione.

395[18]: *tanta forza fince* (= gli fece). È correzione proposta in nota dal Settembrini per *tanta forza vince* di *AB*; correzione che accogliamo, per non saper trovar di meglio.

403[5]: *di certo*. È correzione di *dicesti* di *A*, *discosti* di *B*. Non si può accettare la lezione di *A*, come fa il Sorrentino, perché non è stato il *Novellino*, a cui l'autore parla, a dire, etc., anzi è lui, l'autore, a mettere su l'avviso il *Novellino*; né, come fa il Settembrini, la lezione di *B*, che è nata evidentemente dal desiderio di togliere la contraddizione del *dicesti*. Se la nostra correzione cogliesse nel segno, *di certo* ribadirebbe il *de certissimo* del periodo: *Puro starai attento*, etc.

403[34]: *in contando*. Che non si debba correggere *in contanto?* Penso all'espressione: *dare, prendere una cosa a contanti*.

Certo non c'illudiamo che, oltre questi luoghi, non ce ne siano altri, in un'opera ampia come questa, guasti o corrotti, sfuggiti alla nostra attenta cura, e che in futuro, prima o dopo, saranno certo individuati e corretti, come non c'illudiamo che di certi particolari problemi, che abbiamo dovuto affrontare, non ci possa essere soluzione diversa; ma ci sia permesso affermare che con questa edizione, che notevoli vantaggi ripete anche dalla revisione dell'interpunzione, un passo notevole è stato fatto sulla via della ricostruzione critica del testo del *Novellino* (1).

(1) In *A* e *B* il *Novellino* è preceduto da una *Tabula operis*, indice dell'opera, compilato non sappiamo se da Masuccio o da qualche copista o dal primo editore, nel quale sono riprodotti, generalmente abbreviati, gli argomenti che sono in capo alle novelle, e, con qualche piccola variante e aggiunta, gl'indirizzi delle stesse. Nel nostro indice abbiamo preferito riprodurre argomenti e indirizzi nella loro genuinitá; ma notiamo qui — degli indirizzi — le poche aggiunte utili della *Tabula*: nov. IX: al nome *Dragonetto* è aggiunto il cognome: *Bonifacio*; XXXIII: a *duca d'Amalfi* precede il nome: *Antonio*, cioè Antonio Piccolomini; XVIII e XL: ai nomi è aggiunto il titolo, rispettivamente *conte de Marsico*, *conte de Tursi*.

INDICE DEI NOMI

INDICE